QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA

ANNO XVII - N. 1 - DICEMBRE 2007

INDICE

Presentazione - p. 3

I RAPPORTI TRA LE REGIONI A NORD E A SUD DELLE ALPI IN EPOCA ROMANA
ATTI DELL'INCONTRO DI STUDIO
UDINE, 22-23 MAGGIO 2007

W. CZYSZ, *350 miglia dal Po al Danubio. La strada statale romana* via Claudia Augusta - p. 7
S. MAGNANI, *Viabilità e comunicazioni tra Italia settentrionale ed area alpina nell'antichità: tendenze e prospettive della ricerca* - p. 23
M. BOLLA, *Recipienti e statuine in bronzo romani in Italia settentrionale: stato degli studi e problemi aperti* - p. 45
H. DOLENZ, *Tre strutture templari nel centro del Norico* - p. 67
C FLÜGEL, *Cenni sulle importazioni italiche nella* Raetia - p. 83
D. FAORO, *Novità sui Fasti equestri della Rezia* - p. 97
A. ROTTLOFF, *Marchi sul fondo di vetri soffiati entro stampo dalla Rezia* - p. 121
M. BUORA, *Nota sulla diffusione delle bottiglie di forma Ising 50 con bollo* C. Salvi Grati - p. 129
L. MANDRUZZATO, *Nuovi studi e nuove prospettive per lo studio del vetro antico nell'Italia settentrionale e rapporti con l'area transalpina* - p. 133
M. BUORA, *Osservazioni sulla diffusione delle coppe a depressioni tipo Isings 117* - p. 143
F. MORANDINI, *I rapporti tra* Brixia *e aree transalpine in età imperiale alla luce dei rinvenimenti in città e nel territorio* - p. 149
G. CUSCITO, *Diffusione del cristianesimo in Italia settentrionale e nell'area transalpina nord-orientale* - p. 161

STUDI MEDITERRANEI

F. DELL'AQUILA, *Note sull'arco arabo in Cappadocia* - p. 191

SCAVI E RINVENIMENTI IN FRIULI

G. BAGGIERI, *Depressione simmetrica ectocranica parietale in un individuo proveniente dal sepolcro di San Martino di Ovaro* - p. 201
A. FURLAN, *Bollo su tegola TI.NVCL* - p. 207
P. VENTURA, T. CIVIDINI, *Codroipo (UD): Materiali da via Pordenone* - p. 219
G. VANNACCI LUNAZZI, *Scavi in Carnia (UD): Verzegnis, Colle Mazéit. Campagna 2007* - p. 245

Attività sociali nel 2007 - p. 255

Scambi librari a cura di M. Bincoletto - p. 259

Norme per gli Autori - p. 262

QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA

SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

XVII/2007

Società Friulana di Archeologia
Quaderni Friulani di Archeologia
numero XVII - 2007

Edizione: Editreg sas di Fabio Prenc - sede operativa via Ugo Foscolo 26 - Trieste
tel./fax ++39/40/362879
e-mail: editreg@libero.it
Stampa: Lithostampa Srl - via Colloredo 126 - Pasian di Prato (UD)

Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione del testo e delle illustrazioni senza il permesso scritto dell'editore.

ISSN 1122-7133

Il presente volume ha avuto una tiratura di 800 copie.
Finito di stampare nel mese di gennaio 2008.

PRESENTAZIONE

Anche il presente numero della rivista, che si arricchisce per la prima volta di una parte a colori, cerca di tener fede a uno dei suoi punti fermi e irrinunciabili. L'indagine archeologica – come, si ritiene, ogni vera indagine scientifica – nasce da un preciso *hic et nunc* ma non si limita ad esso, bensì tenta di definirlo in una prospettiva più ampia possibile. Per questo il numero si apre con una folta serie di contributi che sono stati presentati all'incontro tra area a sud e a nord delle Alpi che ha avuto luogo nel Castello di Udine il 22 e 23 maggio 2007 in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica della Baviera e in particolare l'Ufficio per i musei non statali di Monaco di Baviera, con il determinante sostegno della Fondazione Cassamarca di Treviso, enti che meritano ogni più grato ringraziamento. Una delle carenze che più di frequente si riscontrano nei lavori di carattere archeologico, in Italia e non solo, è di ignorare studi sul medesimo argomento che sono pubblicati in lingue diverse e riguardano territori magari vicini e spesso consimili, se non identiche problematiche. Al fine di ovviare a questo inconveniente sempre più spesso si organizzano seminari e incontri a carattere internazionale – talora quasi transfrontaliero – ma la strada da percorrere è ancora lunga. Un piccolo passetto si tenta con la pubblicazione di questi atti che comprendono sintesi e resoconti del tutto originali nonché traduzioni e adattamenti ad uso del pubblico italiano di studi pubblicati in lingua tedesca, al fine di rendere sempre più vicine e partecipi le due tradizioni di studi. Emerge nella scelta degli autori un'attenzione sempre viva alla produzione vetraria nell'antichità, campo di indagine che anche nella nostra regione negli ultimi anni è stato intensamente rinnovato e ampliato, mediante l'aggiunta di abbondantissimo materiale che in parte attende ancora analisi e chiarificazioni. Spiace di non aver potuto pubblicare tutti gli interventi: mancano infatti i contributi di Luca Villa e di Elisabetta Gagetti.

Il resto del volume si articola in due sezioni. Nella prima si è voluto continuare la serie degli studi mediterranei, grazie a una pregevole nota di Francesco Dell'Aquila che si occupa dell'arco arabo in Cappadocia.

L'ultima parte comprende vari contributi. Essa inizia con un saggio di carattere paleoantropologico, tematica prediletta dalla nostra rivista. Prima della cultura materiale, dunque, l'uomo. Quindi Alfredo Furlan studia uno dei tanti bolli laterizi del Basso Friuli, finora più citato che analizzato. L'articolo dimostra come questa tematica, che nell'ultimo quarto di secolo è stata enormemente incrementata nella nostra regione e che ora si è estesa anche al vicino Veneto e in parte all'area slovena, possa essere ancora ampiamente approfondita. Da quando (2006) è uscita una nuova rivista della Soprintendenza per i beni archeologici dedicata agli scavi nella nostra regione si è deciso di ridurre la parte dedicata propriamente ai resoconti di scavo. Nondimeno Gloria Vannacci Lunazzi dà informazioni aggiornate sulle ultime indagini a Verzegnis e soprattutto Paola Ventura e Tiziana Cividini ragguagliano su alcuni degli ultimi rinvenimenti nel Codroipese, area che negli ultimi anni ha offerto importanti novità e fondamentali punti di appoggio cronologici.

LA REDAZIONE

I RAPPORTI TRA LE REGIONI A NORD E A SUD DELLE ALPI IN EPOCA ROMANA

ATTI DELL'INCONTRO DI STUDIO

UDINE, 22-23 MAGGIO 2007

350 MIGLIA DAL PO AL DANUBIO. LA STRADA STATALE ROMANA *VIA CLAUDIA AUGUSTA*

Wolfgang CZYSZ

Nel 1552 si rinvenne nel piccolo villaggio di Rabland, pochi chilometri a nord-ovest di Merano, parte di un miliario (fig. 1). Il frammento che misurava m 0,72, in marmo bianco di Töls, era stato dilavato dallo Zielbach e per questo poté essere stato un po' spostato, benché sia stato interrato non lontano dalla sua collocazione originaria[1]. Probabilmente non è un caso che il luogo di rinvenimento si trovi non lontano dall'ipotetico "confine" tra l'Italia, l'augustea *Regio X Venetia et Histria* e la provincia *Raetia (et Vindelicia)*. Si tratta dunque non di una comune pietra miliare, quanto per grandezza (diametro) e formulario piuttosto di una iscrizione dedicatoria, con la quale i Romani curarono di contrassegnare le costruzioni più significative per i posteri e di onorare i loro costruttori.

Il miliare di Rabland menziona l'imperatore Claudio (41-54 d. C.) come committente di una strada a lunga percorrenza dalla città portuale adriatica di *Altinum* fino al Danubio, *ab Altino usque ad flumen Danuvium*. Questa *via Claudia Augusta* (d'ora in poi abbreviata in *VCA*) era stata tracciata da suo padre, Druso, dopo che egli aveva dischiuso le Alpi con la guerra *Drusus pater Alpibus bello patefactis derexerat* (letteralmente: aperto). Egli fece costruire il tracciato nell'anno 46-47 (l'iscrizione utilizza il termine consueto, *munire*, fortificare) e la dedicò al suo stimatissimo padre. L'onore di essere una strada statale non toccò ad alcun'altra via a nord delle Alpi.

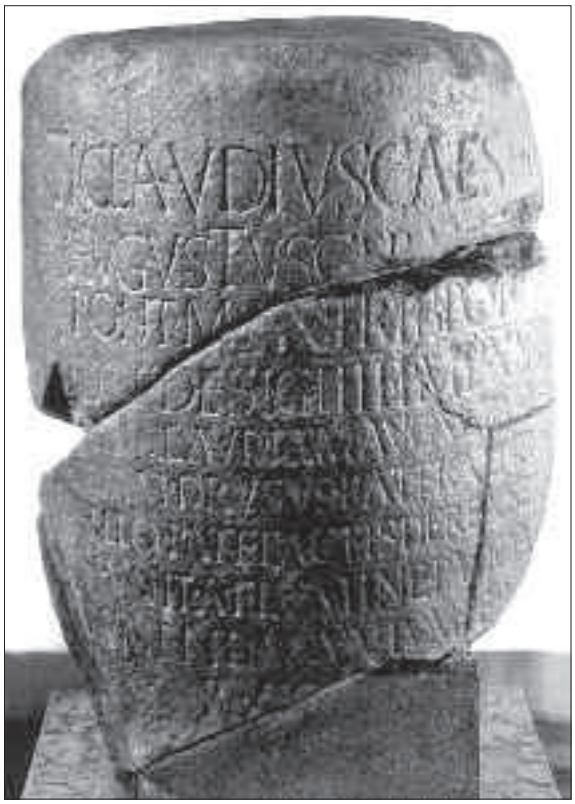


Fig. 1. Miliare romano di Rabland (Museo di Bolzano).

L'imperatore Augusto (23 a. C.-14 d. C.) e i suoi generali, in conseguenza dell'occupazione

in Gallia, Germania e nel medio Danubio nel corso di pochi anni avevano praticamente aperto l'intero arco alpino e posto sotto il loro controllo e potenziato per lo meno in alcuni tratti una dozzina dei passi più importanti:

1. nell'anno 12-11 a. C. la via costiera ligure (*via Iulia Augusta)* tra *Albintimilium*-Ventimiglia, La Turbie (1585 m s.l.m.) e il capoluogo delle *Alpes maritimae*, *Cemenelum* (Cimiez) sopra Nizza,
2. consolidato nel 14-13 a. C. la strada, da tempo frequentata, sopra il Monte Geneviève (1860 m) nelle *Alpes Cottiae*,
3. il Piccolo S. Bernardo (2192 m) nelle *Alpes Graiae*,
4. il Gran S. Bernardo (2472 m) nelle *Alpes Poeninae*, che era stato superato da un esercito romano già nel 59-57,
5. i passi dei Grigioni del Septimer (2111 m), dello Julier (2287 m) e dello Spluga (2117 m),
6. il passo di Resia (1508 m) con la *via (Claudia) Augusta*,
7. il Zirler Berg con il Seefelder Sattel (1182 m) nelle Alpi calcaree del Tirolo settentrionale,
8. la strada della Val Pusteria con il passo di Monte Croce Carnico (1360 m),
9. il passo di Pontebba-Camporosso (797 m) verso Villaco,
10. il passo della selva di Piro (830 m) (*mons Ocra, "in Alpe Iulia"*; Hrušica) in Slovenia.

Il miliare di Rabland descritto all'inizio è direttamente connesso con lo sfondo storico del primo periodo imperiale e in maniera immediata con la storia della famiglia dell'imperatore Augusto e della casa imperiale giulio-claudia. La parte centrale dell'arco alpino era stata sottomessa nell'anno 15 a. C. dal padre di Claudio, *Nero Claudius Drusus* (Druso maggiore, 39/38 a. C.). Druso era il più giovane dei due figliastri di Augusto, che aveva sposato in seconde nozze Livia. Come *legatus Augusti pro praetore* il ventitreenne Druso con le sue truppe condotte dai monti del Trentino fino ai massicci della Rezia aveva rastrellato le valli principali e quelle laterali e reso sicuri i passi verso nord. Egli era allora – come suo fratello Tiberio che venendo da occidente riconobbe le sorgenti del Danubio – avanzato fino al Danubio, una conquista che, indipendentemente dal suo significato politico e di strategia militare, avrebbe avuto più tardi una funzione centrale per le relazioni commerciali con le province del nord. Roma fu in ogni caso vincitrice senza sconfitta, *sine clade victor*, per lo meno senza gravi danni. La conclusione ufficiale della campagna estiva *(bellum Raetorum Vindelicumque)* fu documentata come un avvenimento molto importante per il suo patrigno Augusto: i festeggiamenti della vittoria ebbero inizio nel quindicesimo anniversario della presa di Alessandria del 30 a. C., che dopo il suicidio di Marco Antonio e dell'ultimo faraone, la regina tolemaica Cleopatra, aveva reso Ottaviano l'uomo più potente a Roma e nelle province intorno al Mediterraneo.

Circa la campagna alpina siamo comparativamente ben informati dalle fonti letterarie: Druso era molto giovane, sotto l'aspetto militare più allenato ed esperto rispetto al fratello Tiberio, il successivo imperatore (14-37), che era al suo fianco come *adiutor*. Egli era allora legato in Gallia e appoggiava le operazioni da occidente. L'alto significato politico di questa ultima grande conquista di Augusto è documentato dal monumento dal trofeo di La Turbie presso la *via Iulia Augusta* sopra Monaco, che il senato e il popolo di Roma gli avevano eretto e dedicato nell'anno 7-6 a. C.: delle 46 *gentes Alpinae devictae* ivi nominate la *via Claudia Augusta* attraversa il territorio di origine di non meno di sette delle popolazioni menzionate, che sono introdotte a partire da sud verso nord e rispecchiano il progredire della campagna alpina: i *Venostes* presso l'Adige (*Atesis*) nel Vintschgau, gli *Isarci* presso l'Eisack (*Isarcus*), i *Breuni* e i *Genaunes* nella valle dell'Inn (*Aenus*), i *Vindelici* e i *Licates* sulla Lech (*Licca*) così come i non localizzabili *Catenates* nelle Prealpi settentrionali.

Al monumento di Rabland si unisce una seconda colonna, che ripete quasi parola per

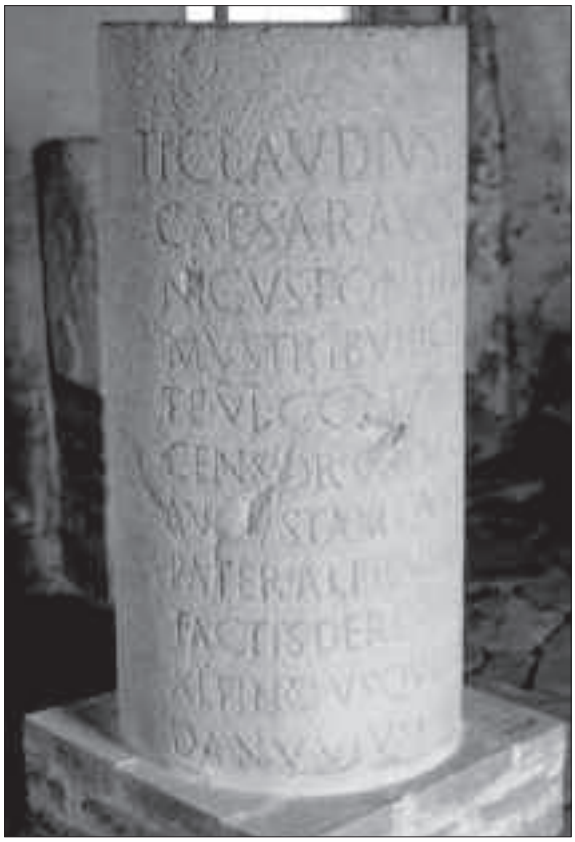


Fig. 2. Miliare romano di Cesio Maggiore presso Feltre (Villa Tauro alle Centenere).

parola il formulario, la titolatura imperiale e la denominazione della *via Claudia Augusta* presenti sulla pietra di Rabland (fig. 2). Il miliare rinvenuto parimenti assai presto, nel 1786, a Feltre presso Belluno[2] proviene dalla chiesa di S. Maria del villaggio di Cesio Maggiore, dove era stato inserito nell'altare di Sant'Antonio. Esso si trova oggi – non facilmente accessibile in quanto in proprietà privata – nella Villa Tauro alle Centenere. La sua iscrizione delimita la data di inaugurazione della strada dall'assunzione del quarto consolato di Claudio e dalla censura nell'anno 47. Non si conosce l'originaria collocazione del miliare; nondimeno difficilmente esso è stato spostato data la vicinanza al limite del massiccio alpino; essa potrebbe essere cercata nel territorio del *municipium Feltria* (Feltre, BL) posto vicino, come anche i ricercatori attuali hanno giustamente supposto.

Il corso della *via Claudia Augusta*

Con la ubicazione dei miliari e l'indicazione del percorso "tra *Altinum* e il Danubio" possediamo importanti punti di appoggio per la ricostruzione del tracciato complessivo della *via Claudia*. Il miliare di Feltre menziona come punto di partenza della strada *Altinum*, la città portuale venetica presso l'Adriatico; quello di Rabland circoscrive poeticamente il percorso *a flumine Pado at flumen Danuvium*, "dal Po al Danubio" il che vuol dire lo stesso. E. Walde ha discusso a lungo la problematica geografica e quella di un trasportatore dalla stazione di passaggio di *Hostilia*-Ostiglia sul Po[3]. Inoltre si deve menzionare una particolarità epigrafica di entrambi i miliari, che li distingue dalle normali pietre miliari. Essi non misurano la distanza da/a un *caput viae*, ma menzionano l'intero tracciato: CCCL MP, 350 *milia passuum*, circa 520 km[4] (fig. 3).

Il corso della *VCA* si potrebbe oggi considerare grosso modo noto e sicuro, anche se importanti sezioni non sono ancora state indagate sul terreno e rimangono perciò poco chiare. Lo stato della ricerca si trova in più lavori degli anni scorsi: A. Alpago Novello ha analizzato il tratto veneto e quello fino al limite doganale retico presso Merano[5]; il tratto tirolese da Resia fino alla valle della Lech è stato studiato da G. Grabherr[6]. L'ultima tappa, bavarese-sveva, da Füssen al Danubio è stata sintetizzata da W. Czysz[7].

Dal punto di partenza di *Altinum* (fig. 4) la *VCA* considerata incrocia presto la antica *via Postumia* diretta da Aquileia fino a Genova e porta in linea retta attraverso *Tarvisium*-Treviso

Fig. 3. *Via Claudia Augusta* tra il Po e il Danubio nella rete delle principali strade a lunga percorrenza nella parte centrale dell'arco alpino.

Fig. 4. Lastricato in pietra della *via Claudia* nell'ambito della porta settentrionale di *Altinum*-Quarto d'Altino.

verso nordovest in direzione di *Feltria*-Feltre, dove il tracciato tra il Monte Grappa e il Monte Cesen doveva passare attraverso la valle del Piave. Come essa presso Feltre abbia raggiunto dall'altra parte la valle del Brenta rimane ancor oggi poco chiaro, come pure il suo percorso attraverso la Valsugana. Le attuali ricerche dei colleghi italiani lasciano attendere imminenti chiarimenti. Poiché la valle dell'Adige fu il corridoio di accesso e la principale direttrice di attacco della campagna di Druso nel 15 a. C. un terzo punto storicamente tramandato è il *pons Drusi*, che la *Tabula Peutingeriana* registra sulla strada del Brennero tra *Tredente* (*Tridentum*) - Trento e *Sublabione* - Sabiona (?), mentre il luogo di rinvenimento del miliare di Rabland attesta una prosecuzione del tracciato attraverso la Val Venosta. Presso la stazione doganale di *M(a)ia* nei dintorni di Merano (Partschins/Obermais) esso portava verso la sponda settentrionale dell'Adige fino al Passo di Résia (1508 m) nell'alta valle dell'Inn. Quale funzione abbiano avuto i diverticoli nel percorso della *VCA* è indicato dal superamento del Pitztal (1560 m) nell'alta valle dell'Inn e la frequenza con cui fu visitato il santuario sul valico del Piller Sattel. Al di sotto di Landeck essa oltrepassa l'Inn e porta attraverso la stazione di *Umista*-Imst fino al Fernpass (1209 m) e quindi fino alla valle della Lech presso *Foetibus*-Füssen.

Rimane ancora controversa la questione se il Brennero tra Eisack e Wipptal sia stato coinvolto nel programma costruttivo della *via Claudia*. Non ogni passo era allora praticabile con veicoli oppure allargabile. Il tratto del Brennero, più corto (m 1370) e praticabile per tutto l'anno, poteva essere stato usato fin dall'antichità come mulattiera. Che esso al più tardi alla fine del II sec. sia stato allargato e sistemato per il traffico dei veicoli, lo prova l'esistenza delle stazioni dell'*Itinerarium Antonini* e della *Tabula Peutingeriana*, *Vipitenum*-Sterzing e *Matreium*-Matrei ai due lati del Brennero, come pure più miliari (Wilten, Ambras, Sterzing), che documentano la vivace attività edilizia del tempo dei Severi. Una verifica della documentazione archeologica dei materiali degli insediamenti dell'alta e bassa valle dell'Isarco sarebbe certamente significativa e produttiva.

Da *Foetibus*-Füssen nella valle della Lech la *VCA* passa dalla parte montuosa alla pianura libera antistante con la sua cintura morenica di epoca glaciale (fig. 5). Là essa si può ben distinguere per un ampio tratto sul terreno (figg. 6-7). Mentre passa davanti all'Auerberg essa interseca presso *Abodiacum*-Epfach la grande strada trasversale *Brigantium*-Bregenz – *Iuvavum*-Salzburg e raggiunge dopo circa 55 km la base militare e più tardi capoluogo della provincia

Fig. 5. Massicciata della *via Claudia* nel deflusso del Forggensee; sullo sfondo Füssen (Foto O. Braasch).

Augusta Vindelicum (fig. 8). Lungo il terrazzo occidentale della Lech essa porta, spesso nelle immediate vicinanze e nell'area soggetta alle inondazioni del fiume, al Danubio. Il terminale era allora, nel periodo claudio, un *castellum* per una coorte del *limes* danubiano (*ripa Danuvii*), *Submuntorium*-Burghöfe presso Mertingen. Non si può apprezzare abbastanza infine il collegamento da un lato della *VCA* alla via d'acqua da un lato e la strada a lunga percorrenza che accompagnava il Danubio (*via iuxta amnem Danuvii* sul miliare *CIL* III 5755), che sotto Traiano (98-117) fu costruita sull'intero percorso fino al Mar Nero. Con una lunghezza di quasi 2800 km il Danubio e la strada che lo accompagnava era senza dubbio una delle più lunghe vie d'acqua dell'impero romano e per questo, come il Reno, una via dell'economia "par excellance".

Fig. 6. Massicciata della *via Claudia* nel deflusso del Forggensee presso Dietringen.

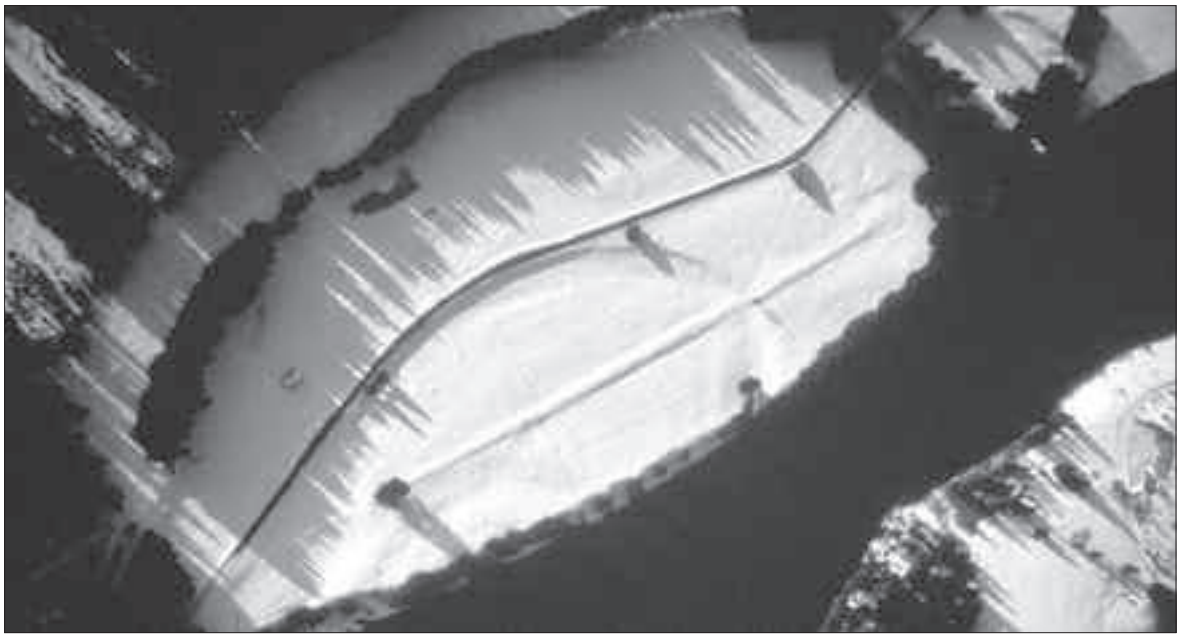


Fig. 7. Massicciata della *via Claudia* presso Lechbruck (foto O. Braasch).

Fig. 8. Sezione della massicciata della *via Claudia* a sud di Königsbrunn nel circondario di Augsburg (1984).

Tecnica costruttiva e metodi di costruzione

Dal punto di vista geografico la *VCA* si articola in tre ambienti naturali: la pianura veneta, i monti della Rezia del massiccio delle Alpi orientali e la parte prealpina vindelica fino al Danubio a nord. Essa sale dal livello del mare ad Altino fino al punto più alto, al passo di Resia, a 1508 m; termina al punto più basso sul Danubio presso Nordheim a 400,6 m s.l.m. In maniera corrispondente alla geologia, alla geomorfologia e al carattere del paesaggio gli elementi naturali si riflettono sull'andamento del percorso e sulla tecnica costruttiva.

Carreggiate in pianura

Al più tardi dal tempo di Archimede (circa 287-212) il mondo antico dei dotti sa che la strada più corta tra due punti è la linea retta (Archimedes, *De sphaera et cylindro*; sulla sfera e il cilindro). Secondo questo teorema della geometria greca gli ingegneri militari e i geometri romani hanno potuto esprimere le loro capacità e di conseguenza potuto disporre la costruzione delle strade nel territorio. Entrambi i tratti esterni della *VCA* passavano più o meno attraverso un terreno pianeggiante, in cui si potevano collocare in linea retta senza grandi difficoltà tecniche carreggiate (fig. 10). Il rettilineo appartiene in special modo ai tratti caratteristici della tecnica stradale romana. I punti di snodo di regola formano delle curve che partono da molto lontano; di per sé svolte e archi si sarebbero potuti padroneggiare senza problemi, poiché i veicoli romani possedevano assi girevoli e potevano essere senza fatica fatti sterzare spesso per

Fig. 9. Infrastruttura in legno della *via Claudia* a Lermoos presso Reutte (1992-95).

Fig. 10. La *via Claudia* vista dall'aereo a nord di Untermeitingen nel circondario di Augsburg (foto G. Krahe).

mezzo delle piccole ruote disposte sull'asse anteriore.

Sul terreno pianeggiante e sul fondo solido la *VCA* consiste in una massicciata di ghiaia, cui veniva posto sopra a copertura uno strato di ghiaia igroscopica tratta dal pietrisco esistente nei dintorni. A giudicare dalle sezioni di Königsbrunn (fig. 8; 1984), Untermeitingen (2003) o nel Forggensee (1953), la ghiaia fu stesa sopra lo strato superiore di *humus*, verosimilmente anche sulle zolle erbose.

Importanti stimoli alla moderna ricerca stradale della *VCA* hanno portato specialmente gli scavi condotti da J. Pöll e colleghi dell'Istituto per l'archeologia classica e delle province romane dell'Università di Innsbruck diretto da E. Walde presso un segmento, che attraverso Lermoos presso Reutte portava nel Tirolo settentrionale. Il suo metodo di costruzione corrisponde a quello dei *pontes longi* descritti da Cesare nel *De bello Gallico*: nei tratti paludosi fu consolidata la "carreggiata galleggiante" tramite una tecnicamente raffinata infrastruttura di fusti di abete, a mio avviso un indizio convincente del fatto che i primi interventi costruttivi furono realizzati dalla truppa (fig. 9). La datazione per mezzo della dendrocronologia ha confermato felicemente la data offerta dalle iscrizioni sui miliari: il legname fu tagliato nell'inverno del 46-47 e la strada fu inaugurata a detta dell'iscrizione nel 47.

La larghezza della sede stradale è differente, per lo più non è più misurabile, tanto più che i fossati laterali sono piuttosto rari o del tutto inesistenti. A seconda dello stato di conservazione essa oscilla tra i 9-10 m. I fossati laterali, a prescindere dalla loro funzione pratica di drenare il sedime della strada e mantenerlo asciutto, sono anche un elemento giuridico apprezzabile per gli archeologi, poiché essi segnano la larghezza della striscia stradale e per questo determinano anche la buona qualità del tracciato (fig. 10). Inoltre essi sono, ove le possibilità offerte dalla fotografia aerea hanno modo di essere usate, un importante indicatore della direzione della strada, persino in un insediamento molto urbanizzato come quello di Königsbrunn (fig. 11), ove i tracciati sono rimasti visibili, sulla base dei dettagli marginali, soprattutto i fossati laterali e le cave di materiale. Perciò si deve menzionare come limitativo il fatto che proprio su questo tratto del percorso per la mancanza di connessioni stratigrafiche non è sempre chiaro se i fossati laterali risalgano effettivamente all'epoca romana o a un periodo successivo, quando il tracciato fu utilizzato come percorso per il bestiame.

Fig. 11. Immagine dall'aereo della *via Claudia* nel settore orientale fortemente urbanizzato di Königsbrunn, circondario di Augsburg (foto O. Braasch).

Strade sui monti

Il tratti montuosi della *VCA* presentavano speciali problemi tecnici, che erano condizionati dal sottofondo roccioso, dalla ripidezza del terreno e dalle attività annuali dei fiumi e torrenti selvaggi. Nell'area alpina gli ingegneri stradali romani dovettero far ricorso all'intero spettro delle loro conoscenze di tecnica edilizia. Dove si dovevano superare monti o gole, si faceva attenzione ai dati topografici, si scavavano gallerie, solchi o gradini nella roccia. Troviamo qui diversi manufatti sotto forma di pareti rocciose abbattute, gradini, tunnel e muri di contenimento, che in alcuni punti sono rimasti in vista.

Inoltre i tratti in alta montagna spesso furono intralciati dalla neve e dal pericolo di slavine; singoli tratti poterono essere protetti per lo scioglimento delle nevi da pareti di pietra, ponti di legno furono gettati sopra i torrenti non arginati: era costante – e dispendiosa – una serie di provvedimenti edilizi, se la circolazione doveva scorrere liberamente. Gli interventi nelle infrastrutture viarie, la cura delle strade e la loro costruzione rientrano nelle distinte specificità organizzative della dominazione romana. Ciò si vede sempre più perfino nelle relazioni stratigrafiche della sede stradale; infatti essa mostra quasi ovunque una sovrapposizione simile. Nella sezione si riconoscono diversi interventi manutentivi. Quando il manto stradale era logorato dai cerchioni in ferro delle ruote dei veicoli e le crepe avevano reso impossibile un agevole flusso sulla parte superiore della massicciata, fu tratta della ghiaia dai bordi della strada e deposta sul manto. Il numero di 5-7 strati di inghiaiamento rivela che non si ripararono affatto singole buche, quanto piuttosto che l'intero tratto stradale fu rinnovato con grandi interventi. Perciò esistono quegli ammassamenti amorfi di materiale che si vedono bene nella fotografia aerea, tipici compagni della *VCA* nel nord della Rezia (fig. 10). Presso Untermeitingen essi si trovano sorprendentemente solo sul lato orientale del tracciato; la disposizione su un solo lato rimanda probabilmente a condizioni giuridiche locali.

In singoli casi si sono potuti osservare e documentare solchi incisi nel manto di ghiaia della carreggiata, che indicano un traffico a senso unico. I veicoli che si incontravano dovevano quindi fermarsi (soprattutto nei tratti montuosi, ove ci si doveva intendere per mezzo di campanelli, segnali con i corni etc.) oppure in determinati luoghi passare l'uno accanto all'altro.

Un problema nuovamente discusso negli ultimi anni sono i così detto solchi carrai, che

Fig. 12. Terminale della *via Claudia* presso Zams sotto Landeck (foto G. Grabherr).

venivano intagliati artificialmente per aumentare la sicurezza del traffico o si producevano per il lungo uso della via. Si aggiungono inoltre di quando in quando gradini per uomini e animali, accanto o tra i solchi carrai, anche per far salire i carri con l'aiuto di stanghe a mo' di leve o per frenarli. Ha qui una funzione importante la problematica dello sviluppo del traffico in epoca romana, cosa che riguarda la mobilità dell'asse anteriore, la disposizione meccanica e l'efficacia di freni, leve di frenata, catene dei freni e ganasce. Le possibilità di datazione dei solchi tramite la larghezza dei carri contemporanea è talvolta sopravvalutata, inoltre non sappiamo affatto se per caso veicoli con un passo speciale o anche tipi regionali o adatti per specifiche funzioni abbiano avuto un ruolo in questo ambito. È del tutto ignoto se oltre ai tipi di veicoli costruiti in epoca romana fossero noti slitte o dispositivi di trascinamento; mancano in ogni caso accenni a questo nella tradizione scritta come in quella figurativa.

Un altro importante criterio per la possibilità di scelta e di realizzazione di un tracciato sui monti era l'incremento della pendenza ovvero il grado di ripidità, poiché gli animali da traino – a seconda del loro carico – sopportavano alla lunga solo un determinato salto di quota. Il tratto già visibile presso Zams sotto Landeck ha una pendenza di circa l'8%. Nei casi di maggior pendenza come sul Fernpass si poterono tirar su e far salire pesanti veicoli anche con l'aiuto di

argani, come è ben documentato per il medioevo o anche per la prima epoca moderna.

Ponti

Sappiamo ancora poco circa i ponti lungo la *VCA*. Essa attraversa più grandi fiumi, nel sud il Piave e la Brenta, nel tratto mediano l'Isarco. L'unico ponte appartenente al percorso della *VCA* non è affatto sicuro; è la testa di ponte, opera architettonica, di Algund all'ingresso della Val Venosta, la cui datazione all'età augustea è oggetto di discussione. Prima di entrare dai monti di Tannheim nei territorio dei ghiacciai alpini, la *VCA* attraversa l'Inn, quindi la Lech e più tardi ancora la Wertach. Per nessuno dei fiumi menzionati ci sono indizi dell'esistenza di ponti in legno o in pietra.

Capacità di formare insediamenti

Il sistema delle strade a lunga percorrenza nelle province era il risultato di una pianificazione centrale governata da Roma. Essa porta l'impronta delle esigenze geografiche di carattere militare: veloci spostamenti di truppe e il rifornimento di beni importanti per la guerra stavano al primo posto. Presto tuttavia le vie di traffico si aprirono al commercio e facilitarono per ciascuno i viaggi.

La questione della capacità di attrazione di insediamenti da parte di una strada romana in un territorio appena occupato è un problema cui finora è stata dedicata scarsa attenzione. In ogni caso la *VCA* univa la madrepatria dell'Italia settentrionale con la recente provincia, in cui le strutture insediative dovevano appena essere formate e consolidate. Nella prima fase militare il tracciato fu reso sicuro mediante postazioni militari forti di un centinaio scarso di uomini e stazioni di rifornimento, come sono note nel settore settentrionale, nel territorio delle popolazioni vindeliche sul Lorenzberg vicino al corso della Lech presso Epfach e nel territorio di Augsburg. Presso la *VCA* insieme con l'attraversamento della Lech anche a Epfach si è sviluppato il *vicus Abodiacum*, che è durato fino alla tarda età imperiale.

Dopo che fu rapidamente raggiunta la sicurezza sul piano militare – i Reti nel 33 d. C. sono tranquilli e pagano ordinatamente le loro tasse, come scrive Strabone (4,6): *tributum legitime persolvunt* – sorsero i primi piccoli insediamenti come pure prima della salita al Fernpass presso Biberwiehr. A Füssen mancano ancora tracce del primo periodo imperiale. Una stazione stradale e un "Brandopferplatz" nel Forggensee presso Dietringen (Rieden) oppure Schwangau mostrano punti di concentrazione della popolazione locale, che peraltro sono difficili da cogliere archeologicamente. Le *tesserae* di piombo inscritte da Dietringen si riferiscono a un commercio di tessili della zona, che è rappresentato in primo luogo da commercianti indigeni; esse documentano un'attività commerciale in un emporio tra la strada e la via d'acqua. Un ulteriore aspetto sono i "Brandopferplätze" non lontano dalla *VCA* su entrambi i lati della Lech, di fronte a Dietringen o sull'Auerberg. Insieme con le tombe a inumazione di tipo Heimstetten permettono di riconoscere lo spazio tra l'Isar, la Lech e l'Iller come un nucleo di tradizioni e di insediamento indigeni. La ceramica prodotta a mano, come si risontra in tutte le stazioni giù fino al Danubio, rivela raggruppamenti della popolazione indigena del tutto diversi.

Una nuova fondazione sul terreno vergine fu l'insediamento di altura sull'Auerberg presso Bernbeuren. Essa non si trovava immediatamente sulla *VCA*, ma era ad essa connessa con una derivazione laterale. L'insediamento, simile a un villaggio sulla cima del monte all'altezza di 1055 m, fu abbandonato già intorno alla metà del I sec., un fenomeno degno di nota, che verosimilmente è in relazione con le azioni mirate al trasferimento in altra sede. L'Auerberg presenta un altro interessante punto di vista, ovvero la stretta relazione di contiguità degli insediamenti con la strada: poiché esso

non si trova immediatamente presso il tracciato, ma deve essere stato connesso mediante una via di collegamento lunga circa 6 chilometri. Essa non fu tracciata dunque come comodo collegamento locale tra insediamento e insediamento, ma si scelse la linea retta, che portava vicino all'insediamento stesso. Anche in questo è riscontrabile il suo carattere di "strada veloce" di creazione militare, piuttosto che di strada di traffico che collegava le varie località.

L'urbanizzazione della Rezia, il cui rapido progresso era nel peculiare interesse di Roma, si sviluppò dunque non lungo il più antico asse stradale, la *VCA*, bensì si orientò verso i territori tribali della popolazione locale. La prima urbanizzazione nel senso della organizzazione cittadina mediterranea si riscontra solo a *Curia*-Chur, *Brigantium*-Bregenz e *Cambodunum*-Kempten (fig. 3). Esse si trovano su un altro asse, importante per la circolazione della Rezia, che nel breve periodo era più indovinato del precedente asse della *VCA*, di creazione militare, e apprezzato da Claudio per ragioni di carattere politico.

Ben presto certo la *VCA* unì tre grosse città di rango municipale: la città portuale *Altinum*-Altino, la *colonia Iulia Tridentum*-Trento e il *municipium Augusta Vindelicum*-Augsburg, al principio dell'età storica luogo di stanza di unità di "élite" e base militare centrale nell'area prealpina per l'amministrazione imperiale. Augsburg raggiunse tuttavia solo più tardi, con l'imperatore Adriano nell'anno 122, il rango municipale, dopo che essa già da un secolo era il centro della Rezia, il fulcro della circolazione regionale e cardine del commercio di largo raggio. Entro le sue mura il corso della *VCA* era costruito nel modo che ci si aspettava per le strade finanziate dalle ricche città dei cittadini dell'impero romano: era appunto lastricata di pietre. Apprestamenti simili sono noti archeologicamente anche ad *Altinum* (fig. 4) e a Trento. Le pietre calcaree rovinate dai solchi, che si sono trovate come spoglie nel centro storico di Augsburg, sono state in ogni caso poste in relazione con la *VCA*.

Storia dei mutamenti della circolazione

Il significato della *VCA* nella rete delle antiche strade a lunga percorrenza rende nondimeno visibile un continuo mutamento nei cinque secoli dell'impero romano. Si è sempre richiamata l'attenzione sul fatto che in nessuna delle antiche carte o itinerari conservati, né nell'*Itinerarium Antonini* né nella *Tabula Peutingeriana* la nostra strada è disegnata. Essa era nei primi anni dopo l'occupazione una importante pista militare di valore strategico; si sviluppò ben presto come un cordone ombelicale, attraverso il quale la recente provincia fu rifornita di beni per la vita quotidiana e in senso contrario merci e persone si dirigevano verso sud. Nel corso dell'avanzato I sec. d. C., al più tardi in età flavia, possiamo osservare una riorganizzazione del commercio a lunga distanza a nord delle Alpi. Dall'iniziale orientamento nord-sud il traffico si volge a favore del collegamento est-ovest ovvero verso il collegamento trasversale Reno-Danubio. Allora la *VCA* perse di valore rispetto al collegamento tra Alpi e valle del Reno e ai collegamenti verso la Germania settentrionale. Questa situazione mutò ancora quando i barbari all'inizio del III sec. penetrarono oltre il *limes*, minacciarono il territorio dello stato romano e scesero perfino nella Gallia e in Italia settentrionale. Allora le strade ben costruite furono di grande vantaggio per gli invasori che si avvicinavano: le schiere di cavalieri germanici come avrebbero potuto altrimenti penetrare in tempo così breve nella pianura padana oppure fino alla Francia meridionale? Solo grazie al perfetto stato delle strade si potevano coprire velocemente queste distanze.

La valle della Lech era allora uno dei più pericolosi percorsi di irruzione dei guerrieri e saccheggiatori germanici. Questo indicano non solo le ville rustiche e i villaggi incendiati nell'area, ma anche con tutta evidenza il monumento che ci informa di una battaglia condotta in due giorni il 24 e 25 aprile del 260. Allora i germanici Iutungi ovvero Semnoni furono scon-

fitti dinanzi alle porte della capitale della provincia e migliaia di prigionieri italici liberati.

Nei decenni successivi Roma dovette cercare ogni mezzo per sbarrare gli accessi ai passi alpini e di lasciare aperte le strade per le veloci operazioni dell'esercito nel corso delle varie campagne. Verso la fine del III secolo fu stanziato presso l'antica *via Claudia*, precisamente ai piedi dei monti a *Foetibus*-Füssen, un reparto della *legio III Italica* già a Regensburg, *transvectioni specierum*, per rendere nuovamente sicuro il rifornimento di viveri attraverso i valichi[8]. Una unità di infermeria si trovava a *Teriolis*-Zirl presso la discesa del Seefelder Sattel. Una unità di maggiori dimensioni, per noi senza nome, sbarrava a *Veldidena*-Innsbruck/Wilten l'accesso al Brennero. L'analisi dei rinvenimenti effettuata negli ultimi anni rivela sempre più che questi sistemi di difesa furono guarniti fino alla fine del dominio romano, ovvero fino alla metà del V sec. d. C.

La cura delle strade statali e la manutenzione dei tratti critici terminò secondo i dati dendrocronologici più recenti ricavati sul tratto palustre di Lermoos grosso modo al tempo dell'imperatore Valentiniano I (364-375); l'ultimo pezzo di legno datato è dell'anno 374.

L'irruzione degli Alemanni e più tardi l'insediamento baiuvaro nell'ambito della provincia *Raetia II*, che si estendeva lungo la *VCA* fino al Trentino, mostra che l'antica *VCA* anche nel periodo delle migrazioni dei popoli mantenne una certa importanza come via di transito – in qualunque condizione fosse allora – non solo nel territorio dinanzi alle Alpi, ma anche nella parte montuosa. Venanzio Fortunato (ca. 530 - ca. 600) percorse come uno degli "ultimi Romani" attorno al 565 per un ampio tratto la *via Claudia* nel viaggio da Ravenna alla tomba di S. Martino a Tours.

Problemi di conservazione

Oltre agli aspetti archeologici una strada romana lunga oltre 5000 chilometri richiama all'orizzonte nel nostro tempo anche la problematica della conservazione. Monumenti lineari di questo tipo sono tutti senza eccezione difficili da proteggere. Intersezioni con strade moderne, condutture di rifornimento e zone residenziali non si possono impedire. Comprensibilmente la protezione statale dei monumenti si preoccupa di mantenere "compatibili con i monumenti" danneggiamenti e distruzioni. Le norme di protezione dei monumenti pongono in mano a dire il vero le possibilità giuridiche; nella pratica però esse sono fatte fallire dai più forti interessi economici. In seguito alle innumerevoli distruzioni avvenute negli anni intorno al 1980 abbiamo disposto in tutti i comuni interessati dalla *VCA* miliari bavaro-svevi e tavole informative nella speranza che una conoscenza diffusa proteggesse meglio un documento piuttosto che multe ridicolmente ridotte. Certo nulla è immune dalla stupidità e dalle rabbiose distruzioni, che nonostante tutto anche oggi compaiono sempre più. Il tratto di gran lunga più bello nel territorio e visibile dall'alto della *VCA* nell'area dinanzi alle Alpi presso Untermeitingen a sud di Augsburg è oggi stato distrutto tratto dopo tratto fino a rimanere un resto insignificante da cave, costruzioni ai margini e da ultimo da una strada di circonvallazione.

Il valore pubblicitario per le orecchie tedesche del gradito marchio "*via Claudia*" ha portato negli scorsi anni a una considerevole risonanza, sebbene meno fondata su una fame di cultura e una sete di conoscenza che sulla speranza di un guadagno economico. Internet annovera già oltre 9.000 registrazioni dirette *VCA* di tipo commerciale – evidentemente il nome maneggevole è molto adatto come messaggio pubblicitario! Esistono anche, oggi, già tre più o meno utilizzabili piste ciclabili per un territorio intorno a Feltre così come per i tratti in Tirolo e in Baviera-Svevia. Queste sicuramente piacevoli attività non dovrebbero illudere sul fatto che manca sempre una ricerca e documentazione adeguata. Le future ricerche potrebbero costruire qualcosa solo su un solido fondamento tecnico.

La conoscenza della nostra storia comune e gli antichi elementi di collegamento di questo "monumento europeo" richiedono la collaborazione dei colleghi specialisti in Italia, Austria e Germania per un'opera unitaria. I mezzi per la ricerca finora investiti erano tuttavia in confronto a quelli a disposizione per la propaganda turistica così ridotti, che non sono neanche propriamente degni di menzione. Nonostante tutte le difficoltà finanziarie lo scopo deve essere una pubblicazione comune con carte adeguate. Il mancato raggiungimento non si deve alla volontà degli archeologi coinvolti, quanto, prosaicamente, alle spese dei viaggi. Fintanto che manca la volontà culturale e politica di appoggiare finanziariamente questi lavori in comune, un progetto privo di coordinamento è condannato a colare a picco. Il "progresso della ricerca" volentieri e a voce troppo alta affermato dalla politica rimane in ogni caso per strada.

NOTE

[1] *CIL* V, 8003=IBR 465; Mus. Bozen.
[2] *CIL* V, 8002=IBR 469.
[3] WALDE 1998.
[4] 1000 passi = 1 miglio romano = 1480 m.
[5] ALPAGO NOVELLO 1972.
[6] Cfr. E. Walde, G. Grabherr in GALLIAZZO 2002; è in preparazione una trattazione più dettagliata.
[7] CZYSZ 1990.
[8] *Notitia dignitatum occ*., XXXV, 21-22.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Alle Wege 2004 - *"Alle Wege führen nach Rom..."*, Internationales Römerstraßenkolloquium Bonn (Bonn 25.-27. Juni 2003), a cura di H. KOSCHIK, Pulheim-Brauweiler, Materialien zur Bodendenkmalpflege im Rheinland, 16, Bonn.

ALPAGO NOVELLO A. 1972 - *Da Altino a Maia sulla* Via Claudia Augusta, Milano (ristampa Feltre-BL 1997).

BULLE H. 1947 - *Geleisestraßen des Altertums*, "Sitzungsber. Bayer. Akad. d. Wiss., Phil.-hist. Klasse", 2, part. pp. 111 segg.

CZYSZ W. 1990 - *Römische Staatsstraße* via Claudia Augusta. *Der nördliche Streckenabschnitt zwischen Alpenfuß und Donau*, in *La* Venetia *nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione*, Padova, pp. 253-283.

CZYSZ W., DIETZ K., KELLNER H.-J., FISCHER TH. 2001 - *Die Römer in Bayern*, Stuttgart (ed. or. Stuttgart 1995).

DAL RÌ L., DI STEFANO S. 2002 - *Archäologie der Römerzeit in Südtirol*, "Beiträge und Forschungen", 1, spec. pp. 57 segg., 158 segg. e 511 segg.

GALLIAZZO V. (a cura di) 2002 - Via Claudia Augusta. *Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive / Eine Strasse am Ursprung Europas: Hypothesen, Probleme, Perspektiven*, Feltre (BL).

KOLB A. 2005 - MILIARIA IMPERII ROMANI, Fasc. 1 (Miliaria provinciarum Raetiae et Norici), in CORPVS INSCRIPTIONVM LATINARVM (CIL), 17, Berlin.
PLANTA A. 1987 - *Verkehrswege im alten Rätien,* III, Chur.
RADKE G. 1971 - Viae Publicae Romanae, RE Suppl. XIII, Stuttgart.
WALDE E. (a cura di) 1998 - Via Claudia. *Neue Forschungen*, Innsbruck.
WALDE E., GRABHERR G. (a cura di) 2006 - Via Claudia Augusta *und Römerstraßenforschung im östlichen Alpenraum*, Innsbrucker Klassisch-Archäologische Universitäts-schriften (IKARUS), 1, Innsbruck.
WALSER G. 1983 - *Die römischen Straßen und Meilensteine in Raetien*, "Kl. Schr. z. Kenntnis d. röm. Besetzungsgesch. Südwestdeutschl.", 29, Aalen.

Wolfgang CZYSZ
Dienststelle d. Bayer. Landesamtes f. Denkmalpflege
Am Klosterberg 8
D-86672 Thierhaupten (Germania)
e-mail: wolfgang.czysz@blfd.bayern.de

VIABILITÀ E COMUNICAZIONI TRA ITALIA SETTENTRIONALE ED AREA ALPINA NELL'ANTICHITÀ: TENDENZE E PROSPETTIVE DELLA RICERCA

Stefano MAGNANI

Nei capitoli introduttivi della *Geografia* o, più precisamente, della *Guida al disegno della terra* (ἡ γεωγραφικῆς ὑφηγήσεως), Tolemeo individua i tratti caratteristici di tre discipline, la geografia, la corografia e la topografia, distinguendone la natura e le finalità. A suo giudizio, con un paradosso semantico di cui egli stesso sembra consapevole, il compito della geografia, dotata di uno sguardo d'insieme, è quello di delineare le differenti regioni (χώραι) delle terra con le loro principali caratteristiche, al fine di rappresentare l'insieme del mondo abitato (οἰκουμένη); la corografia, invece, si occupa di indicare le particolarità del dettaglio per comprendere e rappresentare le realtà regionali. Perciò, continua Tolemeo, mentre la corografia ha bisogno della topografia, poiché non si potrebbe essere corografi senza essere capaci di dipingere, la geografia non ne ha alcun bisogno, in quanto riesce a mostrare le posizioni dei luoghi e i contorni dell'insieme con semplici linee e contrassegni[1].

Apparentemente, geografia e topografia sono radicalmente distinte dal punto di vista dell'approccio e dei fini, e collegate solo per il tramite della corografia. Diverso però appare il risultato finale, poiché, se si escludono i capitoli teorici che fungono da introduzione, la *Geografia* di Tolemeo altro non è se non un catalogo, alla lettera la raccolta (κατάλογος) dei τόποι, i luoghi – oltre ottomila – che egli organizza su base regionale. Distinte metodologicamente, dunque, le discipline in questione paiono in realtà sostenersi l'una con l'altra e condividere il fine di rappresentare l'aspetto e la conformazione della superficie terrestre.

Dalla definizione tolemaica emerge pertanto la labilità, già antica, dei confini tra queste discipline, che si avverte in misura ancora più netta allorché le si comprenda in una prospettiva storica, calando nel passato l'oggetto della ricerca comune ad entrambe, ovvero il paesaggio, e con esso la percezione che ne hanno gli uomini, o intendendolo come il risultato di una serie di processi che si sono verificati nel corso del tempo. La natura diacronica della ricerca sul passato, infatti, induce non solo a ricostruire il singolo orizzonte o paesaggio, ma anche a delineare i processi che hanno portato ai distinti orizzonti e paesaggi della storia[2].

In entrambi i casi, con la significativa scomparsa di uno dei termini, geografia storica e topografia storica finiscono molto spesso per sovrapporsi senza discontinuità e per definire, più che due discipline, due ambiti disciplinari dalla fisionomia assai complessa. Non è un caso che in un volume di alcuni anni orsono, dal titolo *Storia antica, come leggere le fonti*, il primo capitolo sia stato dedicato alla *Geografia e topografia storica*, individuandone nella storia del paesaggio (antico) il comune oggetto d'indagine[3].

Geografia storica e topografia storica del mondo antico si avvalgono oggi dell'apporto

insostituibile di molte altre discipline e tecniche, quali la geomorfologia, la climatologia, la botanica, la toponomastica, i sistemi di telerilevamento, la sociologia, l'indagine storico-antiquaria, l'archeologia, ed altre ancora. In particolare, si assiste ad una sempre più netta sovrapposizione tra gli ambiti topografico ed archeologico. Tale assetto multidisciplinare contribuisce a rendere assai variegato e complesso il panorama delle ricerche, avendo come effetto da un lato il venir meno di linee interpretative unitarie e dall'altro il moltiplicarsi delle possibilità di acquisizione di nuovi elementi[4].

Tradizionalmente, infatti, nell'indagare il territorio la topografia storica unisce lo studio della documentazione storico-geografica a quello dell'archeologia, non dimenticando l'epigrafia, l'antiquaria e il ricorso alle moderne tecniche di rilevamento, per contribuire alla ricostruzione del paesaggio, delle sue componenti particolari e delle sue linee di sviluppo nel corso del tempo. È facilmente intuibile, pertanto, ed è evidente nella prassi, che l'approccio topografico si avvantaggia dell'apporto dell'una o dell'altra disciplina collegate, in misura diversa a seconda del prevalere degli interessi dei singoli studiosi o dei gruppi di ricerca; fenomeno che si riscontra anche e soprattutto nel caso dello studio della viabilità antica e degli aspetti dell'insediamento antropico ad essa connessi. A questo proposito, le ricerche sulla viabilità e sugli insediamenti condotte in Italia settentrionale e nell'area alpina negli ultimi decenni hanno rappresentato e costituiscono tuttora uno dei settori tra i più vivaci ed interessanti nell'ambito della topografia storica, di cui metodi e tendenze forniscono uno spaccato estremamente rappresentativo, un caso esemplare per verificare l'importanza e l'efficacia di un approccio multidisciplinare[5].

Tenendo conto di queste premesse, non è ovviamente mia intenzione quella di fornire un quadro completo della viabilità antica nell'Italia settentrionale, della variegata gamma di approcci o una esaustiva presentazione delle ricerche, quanto piuttosto una panoramica che rifletta in parte una visione esterna, di chi topografo non è. Evidenziando alcuni temi ritenuti particolarmente significativi, ho ben presente che essi non costituiscono che una selezione parziale e limitata, sia dal punto di vista cronologico sia da quello tematico, dell'assai più vasta realtà degli studi di ambito topografico.

Attività editoriale e radicamento nel territorio

Innanzitutto, mi sembra che meritino di essere segnalati due aspetti generali e, per questo, ancora più importanti, della ricerca.

Mi riferisco, in primo luogo, alla particolare vivacità editoriale che, accanto alla pubblicazione di monografie e saggi all'interno di opere specifiche o di più ampio respiro, vede ormai consolidata la presenza di alcune serie e riviste specialistiche. Fra queste ultime costituiscono oggi delle realtà importanti l'Atlante Tematico di Topografia Antica (ATTA) e la "Rivista di Topografia Antica" (Journal of Ancient Topography), cui da poco si è aggiunta "Agri centuriati". E sono sempre più numerose le riviste di taglio più prettamente archeologico che ospitano regolarmente gli studi di topografia. Non occorre andare lontano per ritrovarne esempi nelle locali "Quaderni Friulani di Archeologia" e "Forum Iulii", e in riviste di più ampio respiro storico come "Aquileia Nostra" e "Antichità Altoadriatiche", per non parlare delle Riviste o dei Quaderni delle Soprintendenze archeologiche del Veneto o del Piemonte, ecc. Va notato, in proposito, che questo fenomeno è chiaramente il risultato di una sempre più netta prevalenza degli indirizzi archeologici ed antiquari rispetto a quelli storico-geografici, tanto che la figura dell'archeologo e quella del topografo risultano in alcuni casi non solo sovrapponibili ma ormai indistinguibili.

L'affermazione della topografia antica è a sua volta frutto del radicamento nel territorio e

negli assetti istituzionali di vere e proprie scuole, sorte perlopiù in ambito universitario grazie al contributo di alcuni studiosi e dei loro allievi, i quali sono stati capaci talvolta di andare ben oltre i limiti dell'insegnamento dei propri maestri apportando nuovi stimoli alle indagini. Mi riferisco, in particolare alle scuole bolognese, padovana e pavese che si distinguono per la continuità dei loro indirizzi e l'influenza esercitata a livello nazionale ed internazionale. Nasce da questa continuità la capacità di avviare una riflessione sulla natura dell'indagine topografica e sulla sua funzione attuale che costituisce una costante nel metodo di molti studiosi e che ha come risultato la formulazione di nuove domande e, di conseguenza, l'arricchimento ulteriore della ricerca. In tal modo, infatti, emergono innovativi filoni di studio accanto a quelli tradizionali; quantomeno, vengono messi in luce aspetti finora trascurati o dimenticati, soprattutto per quanto riguarda il settore dell'antichità.

Il processo di radicamento della topografia, ove avvenuto, ha avuto un effetto estremamente positivo soprattutto negli anni più recenti. Ha consentito, infatti, la nascita di collaborazioni e sinergie tra gli ambiti della ricerca, le amministrazioni e le realtà produttive locali, ed ha facilitato il reperimento o comunque l'accesso a canali di finanziamento alla ricerca alternativi rispetto al sempre più debole intervento dell'amministrazione statale.

Anche nel caso specifico dello studio delle vie antiche, romane in particolare, si riscontra la produzione negli ultimi anni di una messe abbondante di studi dedicati alle singole arterie viarie, generalmente frutto della collaborazione di numerosi studiosi, ognuno dei quali ha fornito l'apporto delle proprie competenze individuali. Non sono comunque mancate sintesi più generali, spesso rappresentate dalla *summa* dell'opera di studiosi che hanno contrassegnato col proprio lavoro i decenni precedenti, offrendo così la base di partenza per i propri allievi e continuatori[6].

Gli studi sui principali assi viarii dell'Italia settentrionale

La via Postumia

Per quanto riguarda i principali assi viarii (fig. 1) ritengo che sia d'obbligo incominciare, cronologicamente, con la via Postumia, a proposito della quale si segnalano alcune opere che, per la natura della documentazione e per l'importanza della strada che attraversava tutta la Cisalpina da un mare all'altro, hanno ovviamente toccato aspetti e problemi di natura complessa e non limitati alla sola topografia.

I volumi *Optima via* e *Tesori della Postumia*, che raccolgono rispettivamente gli atti del convegno e il catalogo della mostra tenutisi a Cremona, hanno nella strada romana, realizzata dal console Spurio Postumio Albino nel 148 a.C., al tempo stesso il punto di partenza e quello di arrivo, attuando un'analisi a tutto tondo della strada e delle realtà territoriali, umane e ambientali che essa attraversava[7]. Sono, infatti, presi in considerazione, accanto ovviamente agli aspetti storici, quelli culturali, con lo studio dei materiali e la spiccata attenzione per gli aspetti urbanistici e le infrastrutture, e vengono evidenziati i molteplici aspetti della vita lungo la via e la sua funzione di collegamento e cerniera tra l'Italia peninsulare e le regioni dell'arco alpino, tra il Tirreno e l'Adriatico. Realizzata a partire dal 148 a.C. ad opera del console Spurio Postumio Albino e tracciata da Genova ad Aquileia, la via Postumia svolse inevitabilmente un ruolo decisivo nella fase di assoggettamento della Gallia Cisalpina, che attraversava da un estremo all'altro, e nel processo di romanizzazione della regione. Essa collegava i principali centri liguri (Genova, Tortona) alle antiche colonie di Piacenza e Cremona, e ai principali centri venetici (Verona, Vicenza, Oderzo), per giungere infine alla remota colonia di Aquileia. Univa dunque terre ed etnie diverse, contribuendo alla loro amalgama nella compagine statale romana[8]. Condotta ed utilizzata localmente, a seconda delle esigenze, come asse

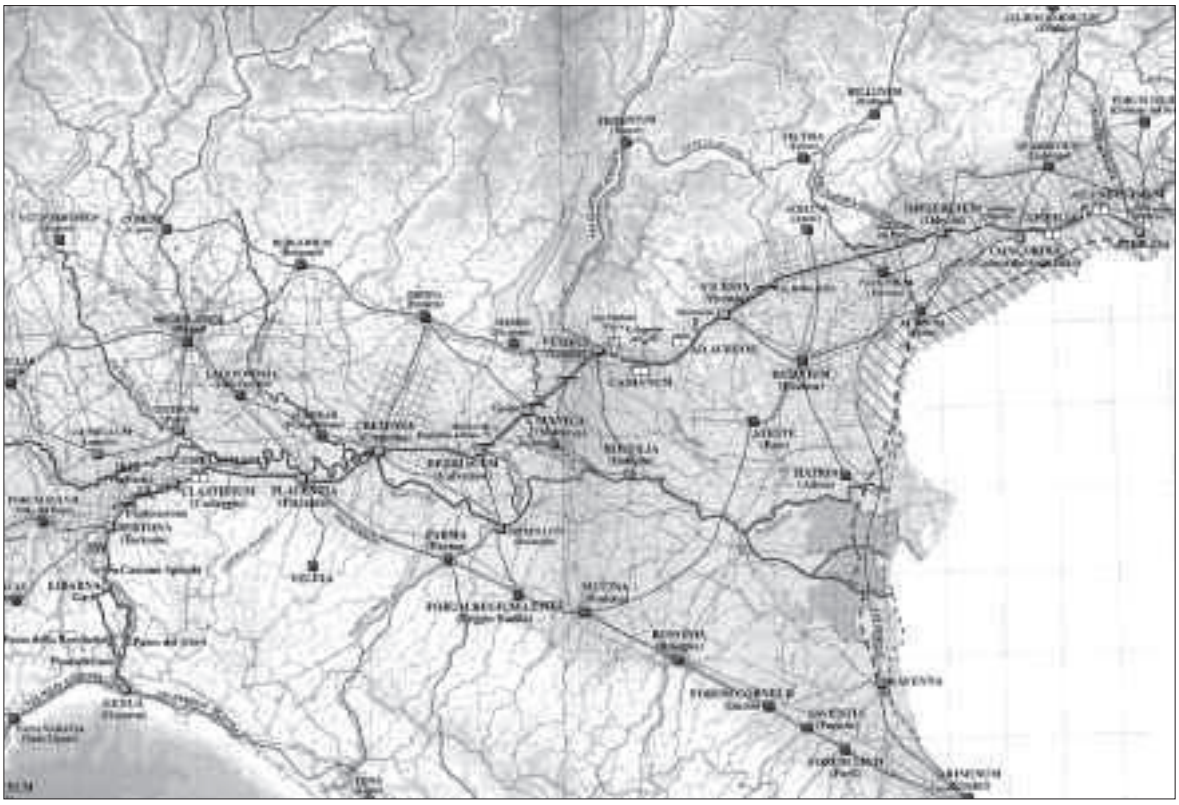


Fig. 1. Viabilità e insediamenti di età romana in Italia settentrionale (da *Tesori della Postumia* 1998b, pp. 14-15).

delle successive centuriazioni o via di collegamento trasversale, essa costituì in un primo momento lo straordinario settore terminale di un vero e proprio sistema di strade volto al controllo del territorio italico e costituito dalla via Flaminia e dalla via Emilia, di cui la Postumia era la logica prosecuzione. In seguito, essa funse soprattutto da base di partenza per le direttrici di comunicazione che dai centri dell'Italia settentrionale portavano alle regioni transalpine, prima di perdere funzionalità nella sua interezza, in età imperiale, a vantaggio di un nuovo sistema che ne inglobò comunque numerosi tratti, alcuni dei quali ancora oggi in funzione[9].

La via Claudia Augusta

Tra le vie che toccavano, attraversavano o si diramavano dalla via Postumia, la via Claudia Augusta occupa un ruolo particolare ed è stata oggetto di numerosissimi studi e indagini recenti e recentissime. Nell'ambito di questo convegno ne tratta in maniera approfondita il collega Czysz, che se ne è occupato in numerose occasioni dal punto di vista del percorso, in particolare del tratto compreso tra le Alpi e il Danubio[10]. Desidero tuttavia sottolineare almeno un aspetto particolare della ricerca. Gli studi dedicati alla via Claudia Augusta, stesa attraverso le Alpi nel corso della campagna militare condotta

da Druso nel 15 a.C.[11], e quindi prolungata fino al *limes* danubiano, con la sua complessa storia evolutiva fatta di reti e collegamenti alternativi o convergenti, a partire dalla duplice origine da Altino e dal Po, e passando per i percorsi di valico del Brennero e della Resia, coinvolgono non solo l'Italia padana e l'arco alpino ma anche le regioni più settentrionali, fino al Danubio, e si prestano dunque ad uno stimolante confronto di metodi, di approcci e di idee fra gli studiosi italiani, austriaci e tedeschi. Non è dunque un caso che, a rendere tangibile l'idea di una fruttuosa collaborazione internazionale e dell'importanza storica del tracciato, tra le più recenti pubblicazioni[12], si segnali per il suo titolo il volume *Via Claudia Augusta. Un'arteria alle origini dell'Europa*[13]. È ben evidente la volontà esplicitamente politica di sovrapporre alla strada antica un percorso moderno di ben altro genere, tutto *in fieri*. Ancora più recente e frutto di un programma *Interreg IIIB. Spazio alpino* è il volume *I territori della via Claudia Augusta*, che reca un altrettanto significativo titolo tedesco: *Leben an der via Claudia Augusta*[14]. La strada è dunque, su più piani prospettici, uno strumento di territorializzazione, ovvero di appropriazione dello spazio fisico-ambientale e conseguentemente della sua trasformazione in uno spazio vitale.

La via Annia

Altrettanto importanti risultano le ricerche condotte lungo la via Annia, che si sono potute avvalere in anni recentissimi del fortunato apporto dell'archeologia. Mi riferisco in particolare al caso dello scavo di Cà Tron, che ha messo in luce alcuni tratti della via non distanti da Altino[15]. Realizzata probabilmente nel 153 a.C. ad opera del console T. Annio Lusco[16], quasi certamente lo stesso che aveva già fatto parte in precedenza del collegio triumvirale incaricato del *supplementum* di Aquileia nel 169 a.C.[17] (fig. 2), la via collegava Altino ad Aquileia attraversando la bassa pianura e dunque necessariamente affrontando i numerosi problemi connessi alla dominante presenza delle acque. Non a caso, le indagini condotte a Cà Tron hanno portato alla luce l'esistenza di due percorsi, l'uno più basso e antico, l'altro realizzato successivamente a monte del primo che si era rivelato soggetto al rischio di impaludamento[18]. Si è così ricostruito un momento importante della via, sintomatico dell'attenzione romana all'efficienza della rete della viabilità. Tra le altre cose, si è potuto studiare la tecnica costruttiva adottata nella realizzazione di una struttura mista, costituita da un guado e da un ponte per il superamento di un piccolo corso d'acqua, l'odierno Canna[19]. Inoltre, grazie all'estensione delle indagini di superficie e dei saggi di scavo, e al ricorso alle analisi paleobotaniche e palinologiche, si è potuto ricostruire il paesaggio attraversato dalla strada nella sua evoluzione e, dunque, anche il rapporto tra strada e territorio, con il succedersi degli impianti e degli assetti agra-

Fig. 2. Iscrizione relativa agli interventi compiuti da T. Annio, uno dei triumviri incaricati del *supplementum* aquileiese del 169 a.C. (da LETTICH 2003, p. 34).

ri, e la trasformazione della copertura vegetale fortemente influenzata dalla presenza e dagli interventi dell'uomo[20].

Le infrastrutture

Accanto e in stretto rapporto con gli studi dedicati all'individuazione dei singoli percorsi o delle reti regionali si segnalano numerose ricerche sugli aspetti organizzativi della viabilità antica e delle infrastrutture ad essa connesse. Tali indagini di volta in volta hanno riguardato i metodi della progettazione, i procedimenti e le tecniche costruttive, i materiali utilizzati, la distribuzione delle *mansiones*, i miliari, i sistemi utilizzati nell'affrontare i punti critici quali valichi, guadi e ponti, e le altre opere messe in atto per la costruzione delle vie[21]. Per qualche esempio, si vedano i contributi di ambito regionale contenuti nel volume *Via per montes excisa*[22], o gli studi fondamentali di Vittorio Galliazzo sui ponti romani[23]. Una menzione a parte riguarda i miliari, forma di arredo e al tempo stesso documento dalle molteplici funzioni, giuridiche, itinerarie ed onorarie. Studiati lungo i singoli assi stradali o per aree geografiche[24], sono ora in corso di raccolta nel XVII volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, di cui è comparso recentemente un nuovo tomo che comprende i numerosi miliari della Rezia, del Norico e della Dalmazia a cura di A. Kolb, G. Walser, G. Winkler[25]. Si tratta di un progetto internazionale al quale, sotto la guida di questi stessi studiosi, collaborano da anni numerosi ricercatori di diverse nazionalità.

Viabilità e territorio: le reti viarie secondarie

Accanto a questi filoni della ricerca, cui si aggiungono ovviamente gli studi degli *Itinerari* e della letteratura di viaggio antica[26], si segnalano – e costituiscono alcuni degli aspetti più interessanti ed innovativi – direzioni d'indagine e approcci che analizzano la mutevole funzionalità del sistema viario in relazione alla distribuzione degli insediamenti, ai sistemi produttivi che nelle vie avevano il proprio tessuto connettivo, alla distribuzione delle merci, a fenomeni dell'economia come l'allevamento transumante, la cui importanza emerge oggi con maggiore rilievo rispetto al passato. Le vie antiche sono così analizzate e studiate nella continuità (o discontinuità) del loro utilizzo, a partire dalle frequentazioni pre- o protostoriche, sempre meglio documentate archeologicamente, fino all'eventuale momento di cessazione della loro funzionalità, con uno sguardo complessivo che aiuta a scorgere e meglio definire i processi di appropriazione del territorio messi in atto dalle diverse società e culture umane nel corso delle epoche storiche.

In questo senso, gli studi sulla viabilità e gli insediamenti contribuiscono proficuamente con le altre indagini di topografia e di geografia storica ad una più completa ricostruzione dei paesaggi, antichi e non, arricchita da dettagli e sfumature che proprio la varietà degli stimoli della ricerca contribuisce a trovare.

In particolare, soprattutto in ambito veneto, si è chiarita l'esistenza di una rete di percorsi, solo apparentemente secondari rispetto alla viabilità costituita dalle vie consolari o dai principali assi delle centuriazioni, attorno ai quali ruotava l'economia dell'allevamento, della pastorizia transumante, del commercio su scala regionale tra fascia rivierasca e area alpina. Un'economia la cui importanza si misura nella vitalità di questi stessi percorsi, che si sono conservati, in funzione, attraverso le epoche successive fino a pochi decenni fa, quando il trasporto su ruota e il subentrare di nuove tecniche di allevamento li hanno di fatto resi obsoleti[27].

Percorsi e comunicazioni attraverso le Alpi

Sulla regione alpina e svizzera in particolare si segnala un progetto di ampio respiro areale e cronologico, condotto sul lungo termine, a partire dal 1980. Si tratta dell'*Invertar historischer Vehrkehrswege der Schweiz* (IVS), che riguarda lo studio della viabilità e degli insediamenti nel

territorio svizzero dalla più remota antichità ai giorni nostri e che ha il pregio di illustrare le modalità e le priorità in base alle quali nel corso del tempo sono mutate le scelte dei percorsi pur all'interno di un medesimo contesto ambientale[28].

Indagini e ricerche altrettanto importanti hanno riguardato i territori austriaci e sloveni, con lo studio sistematico dei singoli percorsi, in particolare nel loro ambito locale[29], così come i versanti alpini italiani e francesi. Alpis Graia. A*rcheologia senza frontiere al colle del Piccolo San Bernardo*, è il titolo significativo di un interessante incontro tenutosi nel marzo del 2006 ad Aosta e pubblicato sul finire dello stesso anno, col quale si è concluso un progetto Interreg (Progetto Interreg IIIA Alcotra n. 061 - *Alpis Graia*), che ha affrontato il tema delle Alpi e più in generale della montagna come spazio di comunicazione, di contatto e scambio culturale tra i popoli, in una prospettiva ampia che va dalla preistoria a tempi più vicini a noi. Si tratta di un lavoro che ritengo fondamentale, al quale hanno contribuito numerosi studiosi che da tempo si occupano dello spazio alpino da diverse prospettive[30]. Sempre ad Aosta, nel 1999, si era svolto un convegno dal titolo *Gli antichi e la montagna*, nel corso del quale erano stati presi in esame numerosi aspetti del rapporto tra l'uomo antico e la montagna, anche se limitatamente alla sola antichità.

In ambito francese si segnalano recentemente alcuni contributi fondamentali. Fra questi, il volume *Aux origines de la transhumance*, che affronta il fenomeno in area alpina evidenziando la continuità millenaria di uno stile di vita, le ragioni del cui successo risiedono nel rapporto equilibrato tra uomo e natura che ne è alla base[31]. Inoltre, l'*Atlas culturel des Alpes occidentales*, nel quale lo spazio alpino viene analizzato nel suo complesso, con un approccio multidisciplinare tipico della geografia storica e fortemente influenzato dall'insegnamento di Lucien Febvre e Fernand Braudel. Al centro dell'attenzione è, in questo caso, l'evoluzione delle culture umane, colta in una prospettiva di *longue durée*, dalla preistoria ai nostri giorni[32]. Di grande interesse e fortuna è l'esposizione itinerante *Über die Alpen. Menschen, Wege, Waren*, organizzata dall'Archäologisches Landesmuseum Baden-Württemberg a Konstanz nel 2002, e recentemente esposta a St. Gallen[33], che offre uno sguardo generale sul popolamento delle Alpi e sulle vie commerciali che le attraversavano lungo un arco di tempo di almeno 10.000 anni[34].

Particolarmente attivo nel settore degli studi alpini è l'ambiente trentino[35], del quale si segnalano il progetto *Le Alpi prima delle frontiere* cofinanziato dalla Comunità Europea (Direzione Generale Educazione e Cultura, Programma Quadro Cultura 2000) - nel cui ambito si è svolto il convegno *Le Alpi: ambiente e mobilità*[36] -, e il volume che raccoglie gli atti del convegno AICC su *Itinerari e itineranti attraverso le Alpi dall'antichità all'alto medioevo*[37].

Vanno infine ricordati i periodici, come la «Revue de géographie alpine», e le collane editoriali, come l'*Histoire des Alpes/Storia delle Alpi/Geschichte der Alpen*, che costituiscono da tempo un riferimento costante per gli studi storico-geografici sulle Alpi, e che raccolgono contributi fondamentali sulla percezione e la rappresentazione dello spazio alpino sempre più spesso inteso come spazio di comunicazione tra versanti e popolazioni diverse attraverso i millenni.

Infine, su una più ampia scala, che ha comunque toccato anche le regioni in oggetto, vanno segnalati alcuni incontri importanti, come il colloquio svoltosi nel 1999 a Stuttgart, nel corso del quale realmente sono state messe in luce le molteplici potenzialità dell'approccio storico-geografico e topografico[38]. Ad esso si devono affiancare, per un discorso generale sulla viabilità soprattutto di epoca romana, i due colloqui *Siedlung und Verkehr im römischen Reich*, svoltosi a Bern nel 2001 in onore di Heinz Herzig, e *Alle Wege führen nach Rom…*, che si è tenuto a Bonn nel 2003[39].

La *Venetia* orientale

Venendo ora alle vie della *Venetia* orientale (fig. 3), non vi sono dubbi che la base di partenza per qualsiasi studio sulla viabilità antica è costituita dalle indagini di Amelio Tagliaferri e di Luciano Bosio, ed in particolare dalle loro due principali pubblicazioni, rispettivamente, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico* (1986) e *Le vie della* Venetia *e dell'*Histria (1991). A queste vanno aggiunti l'importante lavoro di Patrizia Basso su *I miliari della* Venetia (1987) e il volume miscellaneo *La* Venetia *nell'area alpino-danubiana*, uscito nel 1990. Come si può rilevare, si tratta di una concentrazione di studi, tuttora fondamentali, che per la loro contemporaneità e per le competenze degli autori costituiscono a tutti gli effetti un riferimento obbligato, cui nel tempo si sono aggiunte necessariamente altre indagini, numerose, che posso qui solo parzialmente delineare[40]. Tra i principali momenti di riflessione, segnalo l'incontro di studi *Lungo la via dell'ambra*, e soprattutto l'esposizione con il relativo catalogo *Cammina, cammina…*, che ha avuto come oggetto la viabilità nel territorio aquileiese, comprendendo però da un punto di vista più generale l'intera *Venetia* orientale e l'area alpina, dall'età preromana al medioevo. Lo studio delle pianificazioni agrarie condotto da Fabio Prenc contribuisce invece alla ricostruzione del sistema della viabilità locale nelle aree rurali della pianura[41].

Fig. 3. Il sistema stradale della *Venetia* orientale in età romana (da MODUGNO 1999, p. 60).

La via Postumia

Fin dalla metà dell'Ottocento, da quando cioè fu rinvenuto ad Aquileia un cippo inscritto (fig. 4) nel quale si ricordava la creazione di un raccordo tra la via Postumia e il foro pecuario della città, attestando così inequivocabilmente che

Fig. 4. Cippo con iscrizione relativa alla realizzazione di un raccordo stradale tra la via Postumia e il *forum pequarium* di Aquileia (da DEGRASSI 1965, p. 151).

tale strada giungeva quanto meno nei suoi pressi, si è aperto un acceso dibattito circa l'andamento che il percorso della Postumia doveva assumere nel tratto compreso tra Oderzo, l'antica *Opitergium*, e Aquileia stessa. Fino a quel momento il percorso della strada, la cui antica esistenza era nota grazie ad un riferimento fornito dallo storico Tacito a proposito della seconda battaglia di Bedriaco, combattuta nel 69 d.C. nei pressi di Cremona tra l'esercito di Vitellio e le truppe fedeli a Vespasiano[42], era ricostruibile solo parzialmente a partire da Genova (grazie al rinvenimento di un lungo teso epigrafico, la cosiddetta *Sententia Minuciorum* o *Tavola della Polcevera*, scoperta nel 1503[43]) fino a Verona (come attesta un cippo miliare rinvenuto forse alla fine del Settecento, sul quale sono riportati il nome del costruttore e la distanza in miglia da Genova a Cremona[44]), e quindi ad Oderzo, con l'intuizione di un suo prolungamento in Friuli[45].

La scoperta aquileiese era destinata pertanto a modificare concretamente i termini della discussione, dando origine a numerose proposte di ricostruzione del percorso nel tratto compreso tra Oderzo e Aquileia, fondate, oltre che sull'interpretazione del testo dell'iscrizione, sulla raccolta e sul confronto di dati toponomastici e topografici che, grazie alla testimonianza epigrafica, potevano essere messi in relazione con il passaggio della via.

Si sono venute così consolidando alcune ipotesi che attribuiscono alla strada alternativamente percorsi di bassa, media o alta pianura e che sono state sostenute da studiosi di spicco, come Plinio Fraccaro, Luciano Bosio e Amelio Tagliaferri.

Fraccaro, facendo affidamento su alcuni documenti medioevali che attestano l'esistenza del toponimo-odonimo Postumia o Postoima, e sulla moderna documentazione cartografica, aveva attribuito alla Postumia un percorso alto da Oderzo ad Aquileia, attraverso Fontanafredda, Cordenons, Valvasone, Codroipo, Sevegliano, che univa dunque la «Maestra vecchia» e la «Stradalta»[46].

Diversamente, secondo Bosio, la Postumia avrebbe originariamente coinciso con un percorso più meridionale, che da Oderzo andava ad Aquileia passando per Annone Veneto e Concordia, e sul cui tratto finale si sarebbe sovrapposta la via Annia. Il percorso individuato da Fraccaro avrebbe costituito invece una variante realizzata successivamente[47]. Bosio aveva comunque individuato a occidente del Tagliamento anche un asse più settentrionale, tra Pasiano e Orcenigo, identificandolo con il decumano massimo della centuriazione concordiese[48].

Tagliaferri, pur concordando con l'ipotesi avanzata da Fraccato per quanto riguardava il tratto finale della via e la sovrapposizione con la «Stradalta» da Codroipo fin verso Sevegliano, sulla base delle indagini svolte sul territorio e della localizzazione dei siti riteneva che da Oderzo al Tagliamento la Postumia seguisse il tracciato indicato da Bosio come decumano massimo[49] (fig. 5).

Alcune indagini recenti inducono a rivalutare l'idea espressa da Tagliaferri[50]. La via Postumia pare inserirsi in un compiuto sistema di organizzazione territoriale, come parte inte-

Fig. 5. Tratto del decumano della centuriazione concordiese, probabilmente identificabile con la via Postumia. È ben visibile l'ampio terrapieno su cui correva la strada.

Fig. 6. Carta dei territori di *Iulia Concordia*, *Iulium Carnicum* e *Aquileia* (da *Tagliamento* 2006, p. 303).

grante della successiva centuriazione concordiese, per la quale sembra aver avuto la funzione di asse di riferimento, ed anche in quanto percorso condotto tra risorgive e magredi, tra centuriazione e area esclusa dalla pianificazione, a costituire una sorta di cerniera tra due forme di economie, quella agricola e quella pastorale. Da questo punto di vista, credo che uno studio complessivo della viabilità e degli insediamenti nella media e alta pianura friulana potrebbe apportare elementi molto interessanti per una ridefinizione dell'utilizzo delle risorse del territorio e delle forme che esso assunse in epoca antica, come risulta evidente anche da una semplice occhiata ad una carta di distribuzione dei siti indagati nella regione[51] (fig. 6).

La via Annia nello scavo di Torviscosa (fraz. Malisana)

Lo scavo di Cà Tron e le ricerche condotte dagli studiosi della scuola padovana hanno contribuito a fare luce sulla realizzazione della via Annia, sulle modalità di intervento in territori umidi e sulle forme di occupazione del territorio e di integrazione tra viabilità e sfruttamento agricolo, ma non sono mancate anche in Friuli indagini recenti sulla stessa via. Nel 2004, infatti, nel corso dei lavori per la realizzazione di un metanodotto nella zona di Torviscosa, è stato intercettato il tracciato della via Annia poco a sud-est di Malisana (fig. 7), presso il cimitero. Le indagini condotte in quell'occasione hanno consentito non solo di esaminare i resti della via, valutandone le dimensioni, la presenza di fossati laterali e le tracce di solchi carrai, ma anche e soprattutto di contestualizzarne la funzionalità nell'assetto agrario, mettendo in evidenza, oltre ad alcuni tratti di bonifica attuata con depositi di anfore e ad un pozzo, una serie di allineamenti paralleli alla strada e costituiti da fossi di scolo (fig. 8) corrispondenti a delimitazioni antiche

Fig. 7. La via Annia presso la località Malisana. Sono visibili, oltre ai solchi carrai, i fossati di scolo laterali.

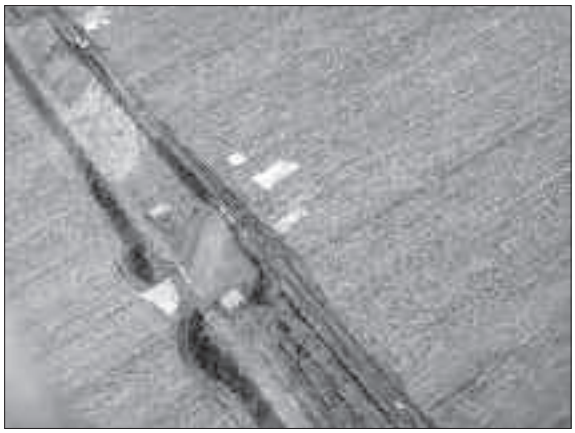


Fig. 8. La via Annia presso la località Malisana. In alto, a sinistra, sono visibili i fossi laterali che corrono parallelamente alla via, individuabile verso il centro della foto.

dell'assetto fondiario. Da questo punto di vista non sono mancati gli elementi degni di nota e interesse. In primo luogo, l'andamento di queste delimitazioni appare del tutto autonomo (44° ovest) rispetto a quello dell'orientamento della centuriazione aquileiese (22° ovest), legandosi invece al riferimento costituito dalla via. In secondo luogo, i fossi mostrano di essere stati riattivati in età postantica e di essere rimasti in uso forse fino agli inizi del Novecento. Questo dato invita ad alcune riflessioni sulla persistenza dell'influenza dell'assetto agrario antico e dell'asse viario dell'Annia – forse anche per quanto riguarda la conservazione della sua funzione? – sulle suddivisioni agrarie moderne[52].

A questo proposito, credo che sia ormai giunto il momento per una sintesi delle ricerche relative alla bassa pianura friulana, che integri i dati sulla viabilità primaria e secondaria con quelli relativi agli insediamenti minori e rurali, agli impianti produttivi, alle pianificazioni agrarie, alla rete idrografica naturale ed artificiale. L'importante studio geomorfologico di Alessandro Fontana sembra fornire tutte le necessarie premesse[53].

Le vie lungo le valli del Natisone e dell'Isonzo

Una particolare attenzione è stata dedicata in anni recentissimi, non senza un legame con il processo di allargamento della comunità europea, alle valli del Natisone e dell'Isonzo, a cavallo tra Italia e Slovenia, da sempre, per la facilità dei valichi, area di incontro ma anche di scontro tra etnie e culture diverse, e oggetto di due convegni e di un progetto Interreg condotto dall'Università di Trieste, ma con una attiva cooperazione dell'Università di Udine, dell'Università di Ljubljana, dei Musei di Tolmin e di Nova Goriza[54]. È da poco stato presentato il volume che raccoglie gli atti del convegno tenutosi nel settembre scorso a San Pietro al Natisone, nell'ambito delle attività del progetto Interreg[55]. È invece in preparazione un volume che raccoglie gli atti di un convegno svoltosi nella stessa località sul finire del 2005[56], che si integra con il precedente contribuendo ad ampliare le prospettive di ricerca.

Nell'ambito delle indagini condotte, è stato dato un particolare risalto alle forme della viabilità. Il rinvenimento delle tracce di un ponte nella forra del Natisone (figg. 9-10) presso la chiesetta di San Quirino, di un tratto di via presso Guspergo che sembra coincidere con l'allineamento della centuriazione aquileiese e precedere, dunque, la fondazione di *Forum Iulii*, la persistenza nell'uso dei percorsi in epoca assai tarda, attestata da fonti e da indagini archeologiche, con le numerose necropoli, il rilevamento dei percorsi già attivi in età protostorica lungo l'Isonzo e i suoi affluenti in direzione del bacino della Sava e del Danubio, sono alcuni degli elementi sui quali fondarsi per una diversa valutazione del sistema di occupazione del territorio delle valli dei due fiumi e dei loro affluenti, e del suo sfruttamento, che sembra avere integrato le limitate possibilità agricole, incrementate probabilmente tramite la pratica del terrazzamento, con forme di allevamento connesse ad una attività di transumanza verticale su scala locale. Accanto e in relazione alla viabilità va poi preso in attenta considerazione il fenomeno,

Fig. 9. La forra del Natisone presso la chiesa di S.Quirino.

chiaramente rilevabile, della coesistenza e convivenza, in particolare in epoca tardoantica, di comunità etnicamente e culturalmente distinte nello stesso territorio, con gli inevitabili problemi di relazione che neppure oggi appaiono risolti[5].

Le vie alpine e i percorsi della transumanza

Legati a questi ultimi aspetti vi sono alcuni temi che finora sono stati affrontati solo marginalmente dagli studiosi, quali quelli del sistema di comunicazioni nell'area alpina orientale, sia per quanto riguarda le principali arterie di traffico sia a proposito della rete di piste, sentieri e percorsi secondari, dell'uso dell'alpeggio, della transumanza su ampia scala tra ambito alpino e bassa pianura. Non che manchino studi specifici; basti pensare alle indagini relative al percorso diretto al Norico attraverso il passo di Monte Croce Carnico, con la sua straordinaria documentazione epigrafica[58], o agli studi condotti in anni recenti sui percorsi della transumanza o sulla rete dei percorsi vallivi[59], ma in questa direzione, più che altrove, mi pare che vi possano essere ampi margini per la ricerca attuale e futura. Per fare un semplice esempio, col quale concludo questa panoramica, nel corso di alcune campagne estive condotte recentemente in condizioni di assoluta economia nell'area del passo di Pramollo (fig. 11), a immediato ridosso

Fig. 10. Tracce del ponte sul Natisone presso la chiesa di S.Quirino.

Fig. 11. L'area del passo di Pramollo.

Fig. 12. Focolare di età romana presso il passo di Pramollo (da PESSINA 2006, p. 237).

del confine con l'Austria, sono state portate alla luce le tracce consistenti e distribuite su un vasto areale di una intensa frequentazione della zona da parte di cacciatori e pastori fin da epoche preistoriche, per giungere all'età romana (fig. 12) e oltre. Sul confine si è trovata traccia di strutture stabili, probabilmente ad uso stagionale, e i diversi indizi raccolti sembrano parlare a favore dell'esistenza di una continuità culturale tra i due versanti montani[60], un tema che, come si è visto, negli ultimi anni ha esercitato una crescente attrazione nei confronti degli studiosi e che potrebbe trovare in questi territori sviluppi interessanti.

NOTE

[1] PTOL., *Geogr.*, I, 1-5.
[2] MAGNANI 2003, pp. 12-14; MAGNANI c.s.
[3] TRAINA 1996, pp. 9-31.
[4] OLSHAUSEN 1991, pp. IX-X e 1-10.
[5] Per l'analisi di alcuni aspetti metodologici dell'indagine topografica in relazione alla viabilità antica, si rimanda, tra gli altri, a DELL'AGLIO 1988 e UGGERI 1994.
[6] Si vedano, ad esempi, BOSIO 1991 e CHEVALLIER 1997.
[7] *Optima via* 1998 e *Tesori della Postumia* 1998a.
[8] BANDELLI 1998.
[9] Per un quadro generale, oltre ai volumi sopra ricordati si rimanda a DE FEO 1997. Per quanto riguarda la ricostruzione del percorso, di vedano per i diversi settori CALVANI MARINI 1998, CALZOLARI 1998a; CALZOLARI 1998b; ROSADA 1998, CERA 2000; PRENC 2000, pp. 46-47.
[10] CZYSZ 1990; CZYSZ 1995; CZYSZ 1998 e CZYSZ 2002.
[11] Cfr. ZANIER 2000; MIGLIARIO 2004.
[12] *Via Claudia* 1998 (in particolare i contributi di J. Pöll e K. Nicolussi); PÖLL, NICOLUSSI, OEGGL 1998; *Via Claudia Augusta* 2005.
[13] *Via Claudia* 2002.
[14] *Via Claudia Ausgusta* 2005.
[15] Si vedano, in proposito, i diversi interventi raccolti in *Ca' Tron* 2002 e *Via Annia* 2004.
[16] Cfr. WISEMAN 1989; BASSO, BONETTO, BUSANA, MICHELINO 2004, pp. 82-83 (Basso); diversamente, BOSIO 1991, pp. 30-40, l'attribuisce al figlio T. Annio Rufo, pretore nel 131 e console nel 128.
[17] A supporto di questa ipotesi va considerato soprattuto il rinvenimento ad Aquileia dell'iscrizione sulla base della statua di T. Annio Lusco che menziona gli interventi da lui svolti durante il mandato come triumviro e successivamente ad esso ("Année Epigraphique," 1996, 685). Cfr. ZACCARIA 1996. L'ipotesi che il triumviro e il console del 153 a.C. siano la stessa persona sembra convincente soprattutto in considerazione del basso profilo, quanto ad esperienza, e dunque della giovane età dei membri del collegio triumvirale del 169 a.C.
[18] BASSO, BONETTO, BUSANA, MICHELINO 2004, pp. 52-66 (Bonetto).
[19] BASSO, BONETTO, BUSANA, MICHELINO 2004, pp. 68-80 (Busana).
[20] MIOLA, VALENTINI 2004, pp. 147-159.
[21] Tale attenzione è all'origine di numerosi studi e pubblicazioni, tra cui segnalo: *Tecnica stradale* 1992; *Strade romane* 1994; *Opere* 1994; PÖLL 2002; ROSADA 2004a.
[22] *Via per montes excisa* 2002.
[23] In particolare GALLIAZZO 1994a e GALLIAZZO 1995; per le vie sopra menzionate si rimanda a GALLIAZZO 1994b; GALLIAZZO 2002 e GALLIAZZO

2004b. Per più ampi inquadramenti, si vedano CALZOLARI 1994 (Italia settentrionale); GALLIAZZO 2000 (ponti in Gallia); GALLIAZZO 2004b (ponti in territorio svizzero).

[24] WINKLER 1984; CALZOLARI 1999; CALZOLARI 2002; WITSCHEL 2002; KOLB 2004a; KOLB 2004B.

[25] *CIL* XVII, 4, 1.

[26] CALZOLARI 1996 e CALZOLARI 2003.

[27] BASSO, BONETTO, GHIOTTO 2002; BONETTO 1997; BONETTO 1999a; BONETTO 1999b; BONETTO 2001; BONETTO 2002; BONETTO 2003; MARCHIORI 1990; MIGLIAVACCA 1991; ROSADA 1999; ROSADA 2002; ROSADA 2004; ROSADA 2005; ROSSET 2004. Per altre regioni dell'Italia settentrionale, si vedano: GALETTI 1993; GIOVANNINI 1993; COMBA, DAL VERME 1996.

[28] Per un inquadramento anche metodologico del progetto, si vedano: HERZIG 1994; HERZIG 1995; HERZIG 2001; BOLLINGER 2004.

[29] La bibliografia sui singoli assi viarii è assai ampia. Per l'area austriaca di rimanda a PÖLL 1996; PÖLL 1998; STADLER, FRANKE, ORTISI 1997; FLEISCHER, MOUCKA-WEITZEL 1998; LIPPERT 1999; SCHWANZAR 2000; HORVAT 1995, HORVAT 2002; *Človek v Alpah* 2006. Cfr. inoltre SVOLIŠAK 2000; FRELIH 2002.

[30] *Alpis Graia* 2006; si vedano, ad esempio: LEVEAU, SEGARD 2004; MOCCI, PALET-MARTINEZ, SEGARD, TZORTZIS, WALSH 2005.

[31] *Transhumance* 2006.

[32] *Atlas culturel* 2004.

[33] È possibile gettare uno sguardo virtuale all'esposizione di St. Gallen al seguente link: http://www.hmsg.ch/pressemappen/pressebilder_alpen/index.htm.

[34] *Alpen* 2002.

[35] Sulla viabilità nella regione si veda PESAVENTO MATTIOLI 2000.

[36] *Alpi* 2003.

[37] *Itinerari* 2005.

[38] *Zu wasser und zu Land* 2001.

[39] *Siedlung und Verkehr* 2004; *Alle Wege* 2004.

[40] Per un recente quadro d'insieme della viabilità e degli insediamenti di età romana nel Friuli, rimando a VEDALDI IASBEZ 2005.

[41] PRENC 2002a; cfr. anche PRENC 2002b.

[42] TAC., *Hist.*, III, 21.

[43] *CIL* I^2, 2197.

[44] *CIL* I^2, 624.

[45] FILIASI 1796, II, p. 256.

[46] FRACCARO 1957, pp. 219-227.

[47] BOSIO 1964-65, pp. 314-318; BOSIO 1991, pp. 53-57. Cfr. ROSADA 1998; ROSADA 1999.

[48] BOSIO 1965-66.

[49] TAGLIAFERRI 1986, I, pp. 169-181.

[50] *Postumia* 2004.

[51] Si veda la carta dei territorio di *Iulia Concordia*, *Iulium Carnicum* e Aquileia in *Tagliamento* 2006, p. 303.

[52] PESSINA, TIUSSI 2005.

[53] FONTANA 2006.

[54] Interreg IIIA Italia-Slovenia, Progetto biennale "Tra Natisone e Isonzo: storia e archeologia di un territorio" (2004-2006).

[55] *Valli del Natisone e dell'Isonzo* 2007.

[56] *Terre d'incontro* 2007.

[57] Oltre ai saggi contenuti nei due volumi, per un inquadramento generale del territorio delle Valli del Natisone, si rimanda a RUPEL 2004 e RUPEL 2005.

[58] Oltre ai saggi presentati al convegno del 1995 e raccolti nel volume *Iulium Carnicum* 2001, si vedano BANDELLI 1992; FALESCHINI 1997; CANALI DE ROSSI 1999 e, soprattutto, GIETL 2006.

[59] FALESCHINI 1999; MODUGNO 1999; MODUGNO 2000.

[60] PESSINA 2006.

BIBLIOGRAFIA

Alle Wege 2004 - *"Alle Wege führen nach Rom...". Internationales Römerstraßenkolloquium Bonn* (Bonn 25.-27. Juni 2003), a cura di H. KOSCHIK, Pulheim-Brauweiler, Materialien zur Bodendenkmalpflege im Rheinland, 16, Bonn.

Alpen 2002 - *Über die Alpen. Menschen, Wege, Waren* / *AttraVerso le Alpi. Uomini, vie e scambi nell'antichità*, Archäologischen Landesmuseum Baden-Württemberg, catalogo della mostra, Costanza 26 agosto - 17 novembre 2002), a cura di G. SCHNEKENBURGER, Stuttgart.

Alpi 2003 - *Le Alpi: ambiente e mobilità*, Atti della Tavola Rotonda, Trento, 25-27 ottobre 2001, "Preistoria alpina", 39.

Alpis Graia 2006 - Alpis Graia. *Archeologia senza frontiere al colle del Piccolo San Bernardo*, Atti del Seminario, Aosta, 2-4 marzo 2006, Aosta.

Atlas culturel 2004 - *Atlas culturel des Alpes occidentales. De la préhistoire à la fin du Moyen Age*, a cura di C. JOURDAIN-ANNEQUIN, G. BARRUOL, M. LE BERRE e P. BINTZ, Grenoble-Paris.

BANDELLI G. 1998 - *La penetrazione romana e il controllo del territorio*, in *Tesori della Postumia* 1998a, pp. 147-155.

BANDELLI G. 1992 - *Le inscrizioni rupestri del Passo Monte Croce Carnico. Aspetti generali e problemi testuali*, in Rupes loquentes, Atti del Convegno internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia, Roma-Bomarzo, 13-15 ottobre 1989, a cura di L. GASPERINI, Roma, pp. 151-205.

BASSO P. 1987 - *I miliari della* Venetia *romana*, Padova.

BASSO P., BONETTO J., BUSANA M.S., MICHELINi P. 2004 - *La via* Annia *nella Tenuta di Ca' Tron*, in *La via* Annia 2003, pp. 41-98.

BASSO P., BONETTO J., GHIOTTO A.R. 2002 - *Produzione, lavorazione e commercio della lana nella* Venetia *romana: le testimonianze letterarie, epigrafiche e archeologiche*, in *La lana: prodotti e mercati (XIII-XX secolo)*, Atti dell'Euroconferenza, Schio, Valdagno, Follina, Biella, 24-27 ottobre 2001, a cura di G.L. FONTANA e G. GAYOT, Padova.

BOLLINGER S. 2004 - *Römische Straßen in der Schweiz*, in *Alle Wege* 2004, pp. 43-58.

BONETTO J. 1997 - *Le vie armentarie tra* Patavium *e la montagna*, Dosson (TV).

BONETTO J. 1999a - *L'allevamento degli ovi-caprini nel Veneto centrale: alcune note sull'età antica*, in *L'allevamento ovi-caprino nel Veneto. Analisi e prospettive future di un settore ricco di storia*, a cura di E. PASTORE e L. FABBRIS, Verona, pp. 167-177.

BONETTO J. 1999b - *Gli insediamenti alpini e la pianura veneto-friulana: complementarità economica sulle rotte della transumanza*, in *Studio e conservazione degli insediamenti minori romani in area alpina*, Atti dell'incontro di studi, Udine-Forgaria del Friuli, 20 settembre 1997, a cura di S. SANTORO BIANCHI, Bologna, pp. 95-106.

BONETTO J. 2001 - *Mercanti di lana tra* Patavium *e il Magdalensberg*, in Carinthia romana *und die römische Welt, Festschrift fur Gernot Piccottini zum 60. Geburtstag*, Klagenfurt, pp. 151-161.

BONETTO J. 2002 - *Latte e formaggio tra Prealpi venete e pianura nell'Antichità e nel Medioevo*, in *Lac d'amour. Il latte e i suoi derivati*, Atti del VII Colloquio interuniversitario "*Homo edens*, regimi, miti e pratiche dell'alimentazione nella civiltà del Mediterraneo", Vicenza, 14-16 marzo 2001, a cura di O. LONGO e C. CREMONESI; presentazione di P. SCARPI, Padova, pp. 257-281.

BONETTO J. 2003 - *Tra pianure e montagne: la transumanza lungo il Brenta*, in *Il Brenta*, a cura di A. BONDESAN, G. CANIATO, D. GASPARINI, F. VALLERANI e M. ZANETTI, Sommacampagna (VR).

BOSIO L. 1964-65 - *La* via Postumia *da Oderzo ad Aquileia in relazione alla rete viaria della* Venetia, "Atti dell'Istituto Veneto", 123, pp. 279-338.

BOSIO L. 1965-66 - *La centuriazione dell'agro di* Iulia Concordia, "Atti dell'Istituto Veneto", 124, pp. 195-260.

BOSIO L. 1991, *Le strade romane della* Venetia *e dell'*Histria, Padova.

CALVANI MARINI M. 1998 - *La via Postumia in territorio piacentino*, in *Optima via* 1998, pp. 435-441.
CALZOLARI M. 1994 - *Ponti di legno e ponti di barche nell'Italia settentrionale in età romana*, in *Strade romane* 1994, pp. 231-235.
CALZOLARI M. 1996 - *Introduzione allo studio della rete stradale dell'Italia romana: l'*Itinerarium Antonini, "Memorie dell'Accademia dei Lincei", s. IX, VII, 4, pp. 369-520.
CALZOLARI M. 1998a - *La via Postumia tra l'Oglio e l'Adige e i raccordi con Mantova*, in *Optima via* 1998, pp. 145-159.
CALZOLARI M. 1998b - *La via Postumia da Cremona a Verona*, in *Tesori della Postumia* 1998a, pp. 235-239.
CALZOLARI M. 1999 - *Alcune osservazioni sui miliari di età romana dell'Italia settentrionale*, "Quaderni di Archeologia del Polesine", 1, pp. 249-274.
CALZOLARI M. 2000 - *Gli itinerari della tarda antichità e il nodo stradale di Aquileia*, in *Cammina, cammina…* 2000, pp. 18-41.
CALZOLARI M. 2002 - *Il calcolo delle distanze e i fiumi come* capita viarum *nei miliari dell'Italia settentrionale*, "Orizzonti. Rassegna di archeologia", 3, pp. 169-175.
CALZOLARI M. 2003 - *L'Italia nella* Tabula Peutingeriana, in Tabula Peutingeriana. *Le antiche vie del mondo*, a cura di F. PRONTERA, Firenze, pp. 53-66.
Cammina, cammina… 2000 - *Cammina, cammina… Dalla via dell'ambra alla via della fede*, a cura di S. BLASON SCAREL, Ronchi dei Legionari (GO).
CANALI DE ROSSI F. 1999 - *Il restauro del passaggio al Monte Croce Carnico sotto Valentiniano, Valente e Graziano*, "Tyche", 14, pp. 23-28.
Ca' Tron 2002 - *La Tenuta di Ca' Tron. Ambiente e storia nella terra dei Dogi*, a cura di F. GHEDINI, A. BONDESAN e M.S. BUSANA, Sommacampagna (VR).
CERA G. 2000 - *La via Postumia da Genova a Cremona*, Atlante Tematico di Topografia Antica, 7, Roma.
CHEVALLIER R. 1997 - *Les voies romaines*, Paris.
Človek v Alpah 2006 - *Človek v Alpah. Desetleje (1996-2006) raziskav o navzočnosti človeka v slovenskih Alpah / Der Mensch in den Alpen. Zehn Jahre (1996-2006) Forschungen über die Anwesenheit des Menschen in den slowenischen Alpen*, a cura di T. CEVC, Ljubljana.
COMBA R., DAL VERME A. 1996 - *Allevamento, transumanza e commercio del bestiame nel Piemonte occidentale: secoli XII-XV*, in *Greggi mandrie e pastori nelle Alpi occidentali (secoli XII-XX)*, a cura di R. COMBA, A. DAL VERME e I. NASO, Cuneo, pp. 13-31.
CZYSZ W. 1990 - *Römische Staatsstraße* Via Claudia Augusta. *Der nördliche Streckenabschnitt zwischen Alpenfuss und Donau*, in *Venetia* 1990, pp. 253-283.
CZYSZ W. 1995 - Via Claudia Augusta, in *Die Römer in Bayern*, a cura di W. CZYSZ, K. DIETZ, H.-J. KELLNER e TH. FISCHER, Stuttgart, pp. 528-532.
CZYSZ W. 1998 - *Ein frühkaiserzeitlicher Handelsplatz an der* Via Claudia Augusta *im Lechtel bei Dietringen*, in Via Claudia. *Neue Forschungen*, a cura di E. WALDE, Innsbruck, pp. 285-307.
CZYSZ W. 2002 - Via Claudia Augusta. *Der bayerische Streckenabschnitt zwischen* Foetibus-*Füssen und* Submuntorium *an der Donau. Neue Entdeckungen, Ausgrabungen, Forschungen*, in *Via Claudia Augusta* 2002, pp. 241-261.
DALL'AGLIO P.L. 1988 - *La ricostruzione della viabilità romana: appunti metodologici*, in *Vie romane tra Italia centrale e Pianura padana. Ricerche nei territori di Reggio Emilia, Modena e Bologna*, Modena, pp. 193-206.
Davne sledi človeka 1997 - *Davne sledi človeka v Kamniških Alpah. Arheološke najdbe v planinah (1995-1996) / Uralte Spuren des Menschen in den Kamniker Alpen. Archäologische Funde (1995-1996) auf den Almen*, a cura di T. CEVC, J. HORVAT e M. BREMŠAK, Ljubljana, 1997.
DE FEO F. 1997 - *La via Postumia*, "Geographia antiqua", 6, pp. 79-97.
DEGRASSI A. 1965 - Inscriptiones Latinae liberae rei publicae. Imagines, *consilio et auctoritate Academiae Scientarum Germanicae, collegit, praefatus est, notis indicibusque instruxit* A. DEGRASSI (*Corpus Inscriptionum Latinarum, Auctarium*), Berolini.

FALESCHINI M. 1997 - *Ipotesi ricostruttiva del tracciato viario romano da Timau al passo di Monte Croce Carnico*, "Quaderni di Archeologia del Veneto», 13, pp. 190-195.
FALESCHINI M. 1999 - *Viabilità alpina e presenze insediative tra Alto Tagliamento e Val Canale*, in *Viabilità* 1999, pp. 37-50.
FLEISCHER R., MOUCKA-WEITZEL V. 1998 - *Die römische Straßenstation* Immurium-*Moosham im Salzburger Lungau*, Salzburg.
FONTANA A. 2006 - *Evoluzione geomorfologica della bassa pianura friulana e sue relazioni con le dinamiche insediative antiche*, Udine.
FRACCARO P. 1957 - *La* via Postumia *nella Venezia*, in *Beiträge zur älteren europäischen Kulturgeschichte. Festschrift für Rudolf Egger*, 1, Klagenfurt, 1952, pp. 251-275 (rist. in P. FRACCARO, Opuscula. *Scritti di topografia e di epigrafia*, I, *Testo*, Pavia 1956, pp. 195-227).
FRELIH M. 2002 - *La* mansio *romana di* Longaticum-*Logatec* (*Slovenia*), «Quaderni Friulani di Archeologia», 12, pp. 77-82.
GALETTI P. 1993 - *L'allevamento ovino nell'Italia settentrionale. I secoli VIII-XI*, in *Percorsi di pecore e di uomini: la pastorizia in Emilia Romagna dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di F. CAZZOLA, Bologna, pp. 49-59.
GALLIAZZO V. 1994a - *I ponti romani. Catalogo generale*, Dosson (TV).
GALLIAZZO V. 1994B - *I ponti sulla* via Annia *nel tratto fra Altino e Concordia Sagittaria*, in *Venezie sepolte nella terra del Piave. Duemila anni fra il dolce e il salso*, a cura di W. DORIGO, Roma, pp. 371-376.
GALLIAZZO V. 1995 - *I ponti romani. Esperienze preromane, storia, analisi architettonica e tipologica, ornamenti, rapporti con l'urbanistica, significato*, Dosson (TV).
GALLIAZZO V. 2000 - *Fiumi, guadi, traghetti,* pontes longi *e ponti nel mondo romano. Il caso gallico*, in *La Loire et les fleuves de la Gaule romaine et des régions voisines*, Actes du Colloque, Orléans 15-16 mai 1998, a cura di R. BEDON e A. MALISSARD, "Caesarodunum", 33-34, pp. 177-199.
GALLIAZZO V. 2002 - *Guadi, traghetti,* pontes longi *e ponti lungo la via Claudia Augusta. Presunta romanità del ponte di tipo "alpino"*, in *Via Claudia Augusta* 2002, pp. 261-284.
GALLIAZZO V. 2004a - *Ponti e altre modalità di attraversamento di età romana in aree umide: presenze esemplari e 'moderne' lungo la* via Annia, in *Via Annia* 2004, pp. 253-267.
GALLIAZZO V. 2004b - *Guadi, traghetti,* pontes longi*, e ponti di età celtica e romana nel territorio della Svizzera*, in *Siedlung und Verkehr* 2004, pp. 93-114.
GIETL R. 2004 - *Die Römer auf den Pässen der Ostalpen* (Diplomarbeit Wien 2004), disponibile presso l'indirizzo http://www.arc-team.com/html_de/Archeologia_de_Publikation.html.
GIETL R. 2006 - *Die römischen Hinterlassen auf dem Plöckenpass*, in *Via Claudia Augusta* 2006, pp. 410-433.
GIOVANNINI A. 1993, *L'allevamento ovino e l'industria tessile in Istria in età romana. Alcuni cenni*, "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria», n.s., 41, pp. 7-34.
Gli antichi e la montagna 2001 - *Gli antichi e la montagna: ecologia, religione, economia e politica del territorio / Les anciens et la montagne: écologie, religion, économie et aménagement du territoire*, Atti del Convegno, Aosta, 21-23 settembre 1999, a cura di S. GIORCELLI BERSANI, Torino.
HERZIG H.E. 1994 - *Arch – Römerstrasse 1991. Der Leugenstein – Geschichte und Topographie*, in *Archäologie im Kanton Bern*, Band 3B, Bern, pp. 392–396.
HERZIG H.E. 1995 - *Altstrassenforschung zwischen Geschichte, Geographie und Archäologie, dargestellt am Beispiel der Römerstraßen des schweizerischen Mittellandes*, "Archäologisches Korrespondenzblatt", 25, pp. 209–216.
HORVAT J. 1995 - *Ausbreitung römischer Einflüsse auf das Südostalpengebiet in voraugusteischer Zeit*, in *Provinzialrömische Forschungen. Festschrift für Günter Ulbert zum 65. Geburtstag*, a cura di W. CZYSZ, Espelkamp, pp. 25-40.
HORVAT J. 2002 - *Archäologische Zeugnisse im slowenischen alpengebiet*, in *La culture matérielle - sources et problèmes / Die Sachkultur. Quellen und Probleme*, a cura di TH. BUSSET, L. LORENZETTI e J. MATTHIEU, Histoire des Alpes, 7, Zürich, pp. 117-133.

Itinerari e itineranti 2005 - *Itinerari e itineranti attraverso le Alpi dall'antichità all'alto medioevo*, Convegno di Studio e Assemblea Nazionale AICC, Delegazione di Trento, Trento, 15-16 ottobre 2005, "Studi Trentini di Scienze Storiche", 84.

Iulium Carnicum 2001 - Iulium Carnicum. *Centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale*, Atti del Convegno, Arta Terme - Cividale, 29-30 settembre 1995, a cura di G. BANDELLI e F. FONTANA, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 13, Roma.

KOLB A. 2004a - *Römische Meilensteine: Stand der Forschung und Probleme*, in *Siedlung und Verkehr* 2004, pp. 135-155.

KOLB A. 2004b - Raetia, Noricum *und* Dalmatia*: Forschungen zu den römischen Strassen Meilensteinen*, in *Alle Wege* 2004, pp. 215-224.

KOLB A., WALSER G., WINKLER G. 2005 - Corpus Inscriptionum Latinarum, *volumen decimum septimum*, miliaria imperii Romani, *cura* A. KOLB, *Pars quarta*, Illyricum et provinciae Europae graecae, *Fasciculus primus*, Miliaria provinciarum Raetiae et Norici, *ediderunt* A. KOLB, G. WALSER e G. WINKLER, Berolini.

LETTICH G. 2003 - *Itinerari epigrafici aquileiesi. Guida alle iscrizioni esposte nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, "Antichità Altoadriatiche", 50.

LEVEAU PH., SEGARD M. 2004 - *Le pastoralisme en Gaule du sud entre plaine et montagne: de la Crau aux Alpes du sud*, "Pallas", 64, pp. 99-113.

LIPPERT A. 1999 - *Neue Forschungen zu den antiken Passstrassen über den Mallnitzer Tauern und den Korntauern*, "Wissenschaftliche Mitteilungen Nationalpark Hohe Tauern", 5, pp. 205-227.

Lungo la via dell'ambra 1996 - *Lungo la via dell'ambra. Apporti altoadriatici alla romanizzazione dei territori del Medio Danubio (I sec. a C. - I sec. d.C.*), Atti del Convegno di Studio, Udine-Aquileia, 16-17 settembre 1994, a cura di M. BUORA, Udine.

MAGNANI S. 2003 - *Geografia storica del mondo antico*, Bologna.

MAGNANI S. c.s. - *Geografia storica*, in *Introduzione alla storia dell'antichità*, a cura di G. POMA, Bologna, in corso di stampa.

MARCHIORI A. 1990 - *Pianura, montagna e transumanza: il caso patavino in età romana*, in *Venetia* 1990, pp. 73-82.

MIGLIARIO E. 2003 - *Mobilità sui valichi alpini centrorientali in età imperiale romana*, "Preistoria Alpina", 39, pp. 265-276.

MIGLIARIO E. 2004 - *Druso e Claudio tra Resia e Brennero*, in Artissimum memoriae vinculum. *Scritti di geografia storica e di antichità in ricordo di Gioia Conta*, a cura di U. LAFFI, F. PRONTERA e B. VIRGILIO, con la collaborazione di D. CAMPANILE, Firenze, pp. 279-296.

MIGLIAVACCA M. 1991 - *Pastorizia e uso del territorio nel Veneto occidentale nelle età del Bronzo e del Ferro: linee di approccio al caso della bassa pianura veronese-altopolesana*, in *Archeologia della Pastorizia nell'Europa meridionale*, Atti della tavola rotonda internazionale, Chiavari, 22-24 settembre 1989, a cura di R. MAGGI, R. NISBET e G. BARKER, "Rivista di Studi Liguri", 57, pp. 315-328.

MIOLA A., VALENTINI G. 2004 - *La via Annia a Ca' Tron: il contributo dell'analisi palinologica*, in *Via Annia* 2004, pp. 147-159.

MOCCI F., PALET-MARTINEZ J., SEGARD M., TZORTZIS S., WALSH K. 2005 - *Peuplement, pastoralisme et modes d'exploitation de la moyenne et haute montagne depuis la Préhistoire dans le Parc national des Écrins (vallées du Haut Champsaur et de Freissinières, Hautes Alpes)*, in *Territoires et paysages de l'âge du Fer au Moyen Âge*, *Mélanges offerts à Philippe Leveau*, a cura di A. BOUET e F. VERDIN, Bordeaux, pp. 197-212.

MODUGNO I. 1999 - *La viabilità aquileiese tra fascia rivierasca e montagne: la questione della transumanza. Una nota preliminare*, in *Viabilità* 1999, pp. 51-66.

MODUGNO I. 2000 - *Alcune considerazioni sul culto di Ercole nel territorio di Aquileia tra protostoria ed età romana con particolare riferimento al fenomeno della transumanza*, "Aquileia Nostra", 17, cc. 57-76.

OLSHAUSEN E. 1991 - *Einführung in die historische Geographie der alten Welt*, Darmstad.
Opere 1994 - *Opere di assetto territoriale ed urbano*, a cura di L. QUILICI e S. QUILICI GIGLI, Atlante Tematico di Topografia Antica, 3, Roma.
Optima via 1998 - Optima via. *Postumia. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Atti del Convegno internazionale di studi, Cremona, 13-15 giugno 1996, a cura di G. SENA CHIESA e E.A. ARSLAN, Cremona.
PESAVENTO MATTIOLI S. 2000 - *Il sistema stradale nel quadro della viabilità dell'Italia nord-orientale*, in *Storia del Trentino*, II, *L'età romana*, Bologna, pp. 11-46.
PESSINA A. 2006 - *Montagne senza confini. L'archeologia d'alta quota nelle Alpi orientali*, in *Alpis Graia* 2006, pp. 231-240.
PESSINA A., TIUSSI C. 2005 - *Torviscosa, fraz. Malisana. Indagini 2004-2005 lungo la via Annia*, "Aquileia Nostra", 76, cc. 457-463.
PÖLL J. 1996 - *Der römische Prügelweg von Lermoos, VB Reutte (Tirol). Die Grabungen der Jahre 1992-93*, in *Akten des 6. österreichischen Archäologentages, Graz 3.-5. Februar 1994*, a cura di TH. LORENZ, G. ERATH, M. LEHNER e G. SCHWARZ, Graz, pp. 153-160.
PÖLL J. 1998 - *Ein Streckenabschnitt der Via Claudia Augusta in Nordtirol. Die Grabungen am Prügelweg Lermoos/Bez. Reutte 1992-1995*, in *Via Claudia* 1998, pp. 15-130.
PÖLL J. 2002 - *Tracce di vie antiche nel Tirolo settentrionale: i solchi carrai*, in *Alpen* 2002, pp. 73-83.
PÖLL J., NICOLUSSI K., OEGGL K. 1998 - *Die römische Reichsstraße Via Claudia Augusta bei Lermoos (Tirol). Ergebnisse der archäologischen, dendrochronologischen und palynologischen Untersuchungen*, "Archäologie Österreichs", 9, pp. 55-70.
Postumia 2004 - *Le ricerche della Postumia (1893-1896) di Camillo Panciera di Zoppola*, a cura di A. D'AGNOLO, P. CEOLIN e E. DUSSO, S. Vito al Tagliamento (PN).
PRENC F. 2000 - *Viabilità e centuriazioni nella pianura aquileiese*, in *Cammina, cammina*... 2000, pp. 43-58.
PRENC F. 2002a - *Le pianificazioni agrarie di epoca romana nella pianura aquileiese*, "Antichità Altoadriatiche", 51.
PRENC F. 2002b - *All'ombra dei Veneti dei Celti e dei Romani e del loro lungo cammino lungo la* via Annia *tra* ad Undecimum *e* ad Paciliam*: la Bassa Friulana tra IV secolo a.C. e V secolo d.C.*, in *Kurm. Ipotesi e riscontri sulla presenza dei Celti e di altre popolazioni preromane nella Bassa Friulana*, Pasian di Prato (UD), pp. 225-310.
ROSADA G. 1998 - *La via Postumia da Verona ad Aquileia: un percorso in terre umide*, in *Tesori della Postumia* 1998a, pp. 242-248.
ROSADA G. 1999 - *La viabilità nella* decima regio *(*Venetia et Histria*). Strade di collegamento e strade di sfruttamento territoriale*, in *Viabilità* 1999, pp. 81-106.
ROSADA G. 2002 - ...viam Claudiam Augustam quam Drusus pater... derexserat..., in *Via Claudia Augusta* 2002, pp. 37-68.
ROSADA G. 2004a - *La tecnica stradale romana nell'Italia settentrionale: questioni di metodo per uno studio sistematico*, in *Siedlung und Verkehr*, pp. 41-78.
ROSADA G. 2004b - *Altino e la via della transumanza nella* Venetia *centrale*, in Pecus. *Man and Animal in Antiquity*, Proceedings of the conference at the Swedish Institute in Rome, September 9-12, 2002, a cura di B. SANTILLO FRIZELL, Roma (The Swedish Institute in Rome. Projects and Seminars, 1, www.svenska-institutet-rom.org/pecus), pp. 67-79.
ROSADA G. 2005 - *Dal mare alle montagne: aspetti territoriali e viabilità per una economia di allevamento tra* Altinum *e* Feltria */ Vom Meer zu den Bergen: Raumordnung und Straßen im Dienste der Viehwirtschaft im Gebiet zwischen* Altinum *und* Feltria, in *Via Claudia Augusta* 2005, pp. 21-42.
ROSSET F. 2004 - *Strade e allevamento transumante nel territorio tra Livenza e Tagliamento tra antichità ed epoca moderna*, "Quaderni Friulani di Archeologia", 14, pp. 105-120.
RUPEL L. 2004 - *Contributi alla carta archeologica delle Valli del Natisone*, "Forum Iulii", 28, pp. 55-78.

RUPEL L. 2005 - *Contributi alla carta archeologica delle Valli del Natisone, II*, "Forum Iulii", 29, pp. 37-116.
SCHWANZAR CH. 2000 - *Gabromagus und die sog. Norische Hauptstraße*, in *Die römische Straßenstation Gabromagus (Windischgarsten)*, a cura di P. ASSMANN, Studien zur Kulturgeschichte von Oberösterreich, 9, Linz, pp. 7-30.
Siedlung und Verkehr 2004 - *Siedlung und Verkehr im römischen Reich. Römerstrassen zwischen Herrschaftssicherung und Landschaftsprägung*, Akten des Kolloquiums, vom 28. bis 29. Juni 2001 in Bern, a cura di H.E. HERZIG, Bern.
STADLER H., FRANKE R., ORTISI S. 1997 - *Eine bislang unbekannte Straßenstation in Oberdrauburg, Kärnten*, "Arheološki Vestnik», 48, pp. 53-62.
Strade romane 1994 - *Strade romane, percorsi e infrastrutture*, a cura di L. QUILICI, Atlante Tematico di Topografia Antica, 2, Roma.
SVOLJŠAK D. 2000 - *Dalla via dell'ambra alla* Strata Hungarorum. *La rete stradale in Slovenia dalla preistoria fino al Medioevo*, in *Cammina, cammina*...2000, pp. 102-104.
TAGLIAFERRI A. 1986 - *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, I-III, Pordenone.
Tagliamento 2006 - *Il Tagliamento*, a cura di F. BIANCO, A. BONDESAN, P. PARONUZZI, M. ZANETTI e A. ZANFERRARI, Sommacampagna (VR).
Tecnica stradale 1992 - *Tecnica stradale romana*, a cura di L. QUILICI, Atlante Tematico di Topografia Antica, 1, Roma.
Terre d'incontro 2007 - *Terre d'incontro. Contatti e scambi lungo le valli del Natisone e dell'Isonzo dall'antichità al medioevo*, Atti del Convegno internazionale di studi, S. Pietro al Natisone, 26 novembre 2005, a cura di G. BANCHIG, S. MAGNANI e A. PESSINA, Cividale del Friuli (UD).
Tesori della Postumia 1998a - *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, catalogo della mostra, Cremona, Santa Maria della Pietà, 4 aprile - 26 luglio 1998, a cura di G. SENA CHIESA e M.P. LAVIZZARI PEDRAZZINI, Milano.
Tesori della Postumia 1998b - *Tesori della Postumia. Percorsi tra archeologia e storia*, Milano.
TRAINA G. 1996 - *Geografia e topografia storica*, in *Storia antica. Come leggere le fonti*, a cura di L. CRACCO RUGGINI, Bologna, pp. 9-31.
Transhumance 2006 - *Aux origines de la transhumance. Les Alpes et le vie pastorale d'hier à aujourd'hui*, sous la direction de C. JOURDAIN-ANNEQUIN e J.-CL. DUCLOS, Grenoble, Paris.
UGGERI G. 1994 - *Metodologia della ricostruzione della viabilità romana*, in *Metodologia della ricerca topografica*, Atti del Primo Congresso di Topografia Antica, Roma 13-15 Maggio 1993, "Rivista di Topografia Antica", 4, pp. 91-101.
Valli del Natisone 2000 - *Valli del Natisone. Nediške doline. Ambiente Cultura materiale Arte Tradizioni popolari Lingua Storia*, a cura di P. PETRICIG, San Pietro al Natisone (UD).
Valli del Natisone e dell'Isonzo 2007 - *Le valli del Natisone e dell'Isonzo tra Centroeuropa e Adriatico*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, San Pietro al Natisone -UD-, 15-16 settembre 2006), a cura di M. CHIABÀ, P. MAGGI e C. MAGRINI, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 20, Roma.
VEDALDI IASBEZ V. 2005 - *Castellieri e viabilità in epoca romana nel Friuli*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri 1903-2003*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Castello di Duino (Trieste), 14-15 novembre 2003, a cura di G. BANDELLI e E. MONTAGNARI KOKELJ, Trieste, pp. 471-496.
Venetia 1990 - *La* Venetia *nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione*, Atti del Convegno Internazionale, Venezia 6-10 aprile 1988, Padova.
Via Annia 2004 - *La* via Annia *e le sue infrastrutture*, Atti delle Giornate di Studio, Cà tron di Roncade, Treviso, 6-7 novembre 2003, Cornuda (TV).
Via Claudia 1998 - Via Claudia. *Neue Forschungen*, a cura di E. WALDE, Innsbruck.
Via Claudia Augusta 2002 - Via Claudia Augusta. *Un'arteria alle origini dell'Europa, ipotesi, problemi, prospettive / Eine Strasse am Ursprung Europas: Hypothesen, Probleme, Perspektiven*, Atti del

Convegno internazionale Feltre, 24-25 settembre 1999 / Berichte der internationalen Tagung, Feltre, 24.-25. September 1999, a cura di V. GALLIAZZO, Casella d'Asolo (TV).

Via Claudia Augusta 2005 - *I territori della* via Claudia Augusta*: incontri di archeologia* / *Leben an der* via Claudia Augusta*: Archäologische Beiträge*, Atti dei seminari tenutisi a Feltre, Egna, Meano, 23-25 settembre 2004, Ostiglia, 11 giugno 2005, e degli scavi della scuola di Altfinstermünz e di Brentino Belluno, 30 agosto - 10 ottobre 2004 / Akten der Seminare von Feltre, Egna, Meano, 23.-25. September 2004, Ostiglia, 11. Juni 2005, und der archäologische Studentencamps in Altfinstermünz und Brentino Belluno, 30. August - 10 Oktober 2004, a cura di G. CIURLETTI e N. PISU, Trento.

Via Claudia Augusta 2006 - Via Claudia Augusta *und Römerstraßenforschung. im östlichen Alpenraum*, a cura di E. WALDE e G. GRABHERR, Ikarus, 1, Innsbruck.

Via per montes excisa 1997 -Via per montes excisa. *Strade in galleria e passaggi sotterranei nell'Italia romana*, a cura di M.S. BUSANA, Roma.

Viabilità 1999 - *La viabilità romana in Italia*, Atti del Terzo congresso di Topografia antica, Roma, 10-11 novembre 1998, "Rivista di Topografia Antica", 9.

WINKLER G. 1985 - *Die römischen Straßen und Meilensteine in* Noricum, Stuttgart.

WISEMAN T.P. 1989 - *La Via Annia: dogma ed ipotesi*, "Athenaeum", 67, pp. 417-426.

WITSCHEL Ch. 2002 - *Meilensteine als historische Quelle? Das Beispiel Aquileia*, "Chiron", 32, pp. 325-393.

ZACCARIA C. 1996 - *La base di* T. Annius Luscus, "Aquileia Nostra", 67, cc. 179-184.

ZANIER W. 2000 - *Der Alpenfeldzug 15 v. Chr. und die augusteische Okkupation in Süddeutschland*, in *Die Römer zwischen Alpen und Nordmeer. Zivilisatorisches Erbe einer europäischen Militärmacht*, catalogo della mostra, Rosenheim, a cura di L. WAMSER, CH. FLÜGEL e B. ZIEGAUS, Schriftenreihe Archäologische Staatssammlung München 1, München, pp. 11-17.

Zu Wasser und zu Land 2001 - *Zu Wasser und zu Land. Verkehrswege in der antiken Welt*, Stuttgarter Kolloquium zur Historischen Geographie des Altertums, 7, 1999, a cura di E. OLSHAUSEN e H. SONNABEND, Stuttgart.

Stefano MAGNANI
Dipartimento di Storia e Tutela del Beni Culturali - Università degli Studi di Udine
Vicolo Florio 2b
33100 Udine (Italia)
e-mail: stefano.magnani@uniud.it

RECIPIENTI E STATUINE IN BRONZO ROMANI IN ITALIA SETTENTRIONALE: STATO DEGLI STUDI E PROBLEMI APERTI

Margherita BOLLA

In Italia settentrionale[1], a differenza delle province transalpine dove gli studi sulla bronzistica godono di una tradizione di vecchia data[2], dopo un lungo periodo in cui le ricerche sia per la piccola plastica sia per il vasellame derivarono dall'interesse di singoli più che da un'attenzione generale, quale ad esempio quella che contraddistingue da decenni gli studi sulla ceramica o sul vetro, gli anni immediatamente precedenti il 2000 segnarono una svolta, con risultati probabilmente duraturi.

Oltre a osservazioni e schede su diverse tipologie di materiali in bronzo nel catalogo della mostra "Tesori della Postumia"[3] (fig. 1), per le categorie che qui interessano apparvero numerosi contributi, favoriti anche da un'intensa attività di studio nel campo dell'archeometallurgia di oggetti in bronzo diversi per funzione ed epoca[4]. Questo fervore di indagini culminò nel 2001 con la realizzazione in area aquileiese di ben due convegni sulla bronzistica, un raggiungimento notevole se si considera che nessuno dei quattordici precedenti convegni internazionali sui bronzi antichi aveva avuto sede in Italia, e che il "primato" negli studi sui bronzi è tradizionalmente attribuito, come si è accennato, all'archeologia di lingua o formazione germanica. Gli atti dei simposi videro la luce con grande puntualità l'anno successivo; in essi risulta evidente la proficua diversità d'approccio dei due incontri: uno di carattere internazionale, quindi senza limitazioni territoriali, e neppure cronologiche o di categorie di materiali, ma comunque contenente alcuni contributi relativi all'Italia del nord[5]; l'altro invece quasi intera-

Fig. 1. Copertina del catalogo *Tesori della Postumia*.

Fig. 2. Copertina degli atti del convegno *Bronzi di età romana in Cisalpina*.

mente dedicato a questo vasto territorio (fig. 2) – con "puntate" in Istria, Slovenia e *Noricum* –, cronologicamente delimitato, dall'età della romanizzazione al tardoantico, e prevalentemente dedicato a statuaria e vasellame, con alcune aperture ai campi degli oggetti di abbigliamento (fibule e fibbie da cintura) e degli strumenti medici[6]. Questo volume, con approfondimenti su contesti già noti e presentazioni di novità, si pone come base per le ricerche successive in quest'ambito territoriale.

Dopo questo momento particolarmente felice, l'interesse per l'argomento non è venuto meno, con linee di tendenza leggermente diverse nelle varie regioni. Appunto su base regionale moderna, si tenterà qui di delineare – senza alcuna pretesa di esaustività –, prima per la piccola plastica poi per il vasellame in bronzo, lo svolgimento delle indagini nell'ultimo decennio, anche per comprendere se abbia influito sulla conoscenza dei rapporti fra Italia settentrionale e territori transalpini.

Piccola plastica

Per le "appliques" mancano sia una visione d'insieme sia approfondite ricerche settoriali, con l'eccezione dei cosiddetti "rilievi storici in piccolo formato"[7]; per i pesi da bilancia si dispone della catalogazione completa degli esemplari figurati in bronzo[8], mentre molto resta da fare per gli esemplari in piombo, figurati e non, la cui importanza come fonti di informazioni è stata messa in luce dalla mostra allestita nel 2001 dal Museo della Bilancia di Campogalliano[9].

Nell'ambito delle statuine a tutto tondo, per tutta l'Italia settentrionale[10], è stata indagata la distribuzione delle testimonianze relative a culti orientali[11] e delle divinità del *pantheon* romano[12], mentre manca un censimento delle figure umane, di genere e dei personaggi della cerchia dionisiaca (Menadi, satiri...), con valenza più decorativa che cultuale. Dalle liste di distribuzione si coglie la scarsa rappresentatività della Liguria attuale, con le significative eccezioni di *Vada Sabatia*[13] e Luni[14]; alcuni studi in corso potranno apportare novità, relative anche alla regione piemontese[15].

In Val d'Aosta sono stati pubblicati alcuni bronzetti di recente scoperta, dal Colle del Gran S. Bernardo[16] e dalla città di Aosta[17], mentre altri rimangono inediti; la regione è caratterizzata dalla presenza di luoghi di culto di valico (Grande e Piccolo S. Bernardo), con una concentrazione di testimonianze relative a Giove, che si riflette anche nei ritrovamenti del centro urbano[18], e da attestazioni, talvolta uniche in Italia settentrionale, di culti di origine mediorientale ed egizia[19].

Per il territorio del Piemonte attuale, nel 1998 appaiono una sintesi sulla produzione scultorea in bronzo[20], con riferimenti a materiali della Val d'Aosta, all'interno di un panorama dell'arte romana nella regione, alcune considerazioni sui bronzi da *Libarna*[21], e soprattutto l'edizione dell'insieme dei famosi bronzi di *Industria*[22], comprensiva di un censimento della bronzistica figurata piemontese e aostana, dal quale emergono le considerevoli dispersioni e perdite di dati subite dai materiali e, in ultima analisi, la preminenza nella produzione regionale del sito di *Industria*, dove è ipotizzata l'esistenza di botteghe, sulla base di ritrovamenti[23]. Questo atteso volume[24] ha poi suscitato ulteriori ricerche, in particolare sulle analisi della composizione dei manufatti trovati nella città[25], e riflessioni[26].

A parte l'edizione di singoli oggetti figurati[27], per il Piemonte è da notare la realizzazione dello studio approfondito e del catalogo di un cospicuo gruppo di materiali, in materie prime diverse, conservati nel Museo Civico di Alessandria e riferiti alla collezione formata nella seconda metà dell'Ottocento da Cesare Di Negro-Carpani, in parte rinvenuta nella città di *Dertona*[28]. Riguardo al bronzo figurato, la raccolta comprende: fra gli oggetti d'ornamento, un pendaglio figurato e sette amuleti fallici[29]; molti oggetti di arredo domestico (supporti, elementi di portalucerne, pomelli, "appliques", inoltre cornici e listelli)[30]; più di una ventina fra bronzetti, frammenti e basi ed un pendente di Arpocrate in argento, attualmente conservati[31], inoltre alcuni bronzetti citati e disegnati dal collezionista, ma non rintracciati[32].

Per l'area dell'attuale Lombardia, venne proposta nel 1997 una visione d'insieme dei ritrovamenti[33], dalla quale si deduce che la regione appare abbastanza coperta dal punto di vista dell'edizione dei materiali presenti nelle raccolte museali, mediante cataloghi o contributi settoriali.

Successivamente vanno menzionate pubblicazioni relative a scavi urbani: quelli dell'importante area archeologica di via Benzi / via Varese a Como, che hanno restituito una notevole "applique" con Dioniso[34] (fig. 3), con un confronto tipologico ma non iconografico a Losanna[35]; a Brescia, quelli di S. Giulia, con un interessante bronzetto di bambino in origine sorretto da una figura di cui resta solo un braccio[36], iconografia insolita per l'Italia settentrionale[37], e del *Capitolium*, in cui gli oggetti in bronzo svolgono un ruolo importante e dove è stata riconosciuta – seppure da reperti in giacitura secondaria – la presenza di un'officina per la riparazione di oggetti metallici[38]. Oltre ad approfondimenti iconografico-stilistici e indagini tecniche sulla celebre Vittoria[39], a nuove ipotesi sulla ricostruzione di troni monumentali in bronzo destinati a statue di culto[40] e sul sistema originario di assemblaggio di un gruppo di cornici[41], le recenti indagini sul *Capitolium* hanno restituito un bronzetto di Marte[42], soggetto raro in Italia settentrionale. Per Milano, sono in corso di studio i resti di matrici e camicie di fusione rinve-

Fig. 3. "Applique" con Dioniso da Como.

nuti in scavi recenti presso il Teatro alla Scala, forse destinate a piccoli oggetti di arredo[43].

Sul piano degli studi territoriali, si segnalano la sintesi delle scoperte recenti del territorio pavese, relative alla piccola plastica e ad altri elementi bronzei[44], mentre sono stati riconsiderati bronzetti del Mantovano in quanto testimonianze di culti isiaci[45] (ricerche stimolate dalla grande esposizione su Iside svoltasi a Milano nel 1997[46]) e nell'ambito di un raffronto – allargato ai territori veronese e trentino, come zone di transito – con due città della *Raetia* e del *Noricum*, collegate alla rete stradale originata dalla *via Claudia Augusta*[47].

Si segnalano poi la pubblicazione di singoli reperti di recente scoperta[48] o di vecchia data ma inediti, come il Dioscuro di Manerba, ora perduto ma importante per la rarità dell'iconografia in Italia settentrionale[49]; infine l'edizione di bronzetti senza provenienza[50], o erroneamente interpretati in passato come romani[51], o di provenienza allogena, ma conservati nei musei locali[52].

Da parte dell'"équipe" dell'Università degli Studi di Milano che si dedica allo studio dell'arredo domestico antico, e soprattutto degli arredi di lusso rappresentativi di uno *status* sociale effettivo o desiderato, è stata data attenzione anche ai materiali in bronzo, in particolare con lo studio dei portalucerne dell'Italia settentrionale[53] (fig. 4) e con la revisione dell'arredo rinvenuto in scavi antichi e recenti nel Cremonese, con diverse testimonianze di bronzistica figurata[54].

Il Trentino beneficia di una catalogazione completa grazie ai lavori di Elisabeth Walde-Psenner[55] e a iniziative successive[56] e all'edizione sollecita di recenti scoperte archeologiche[57]: al proposito, è di notevole interesse la scoperta a Trento di una bottega di bronzisti del I-II sec. d.C. che produceva lucerne figurate accanto a oggetti più semplici come le cerniere per porta[58]. Benché esuli dal tema trattato, è opportuno ricordare che, accanto alla produzione plastica, hanno di recente ricevuto attenzione in Italia settentrionale anche le lucerne metalliche, per le quali è molto alta la percentuale degli esemplari non antichi o di dubbia antichità[59]. In generale sarebbe auspicabile il moltiplicarsi degli studi nel campo delle falsificazioni, imitazioni, riela-

Fig. 4. Portalucerne rinvenuto a Trento.

borazioni, riproduzioni, che hanno notevole incidenza sulla maggior parte delle collezioni di bronzi conservati nei musei come antichi; tali indagini sono ancora poco praticate in Italia[60] (con lodevoli eccezioni[61]), anche per la necessità di conoscenze approfondite sugli sviluppi delle arti decorative dal Rinascimento in poi, che consentirebbero maggior sicurezza nelle valutazioni storico-stilistiche, e per la penuria di fondi, che impedisce di far ricorso ad analisi che in alcuni casi possono rivelarsi risolutive[62].

Per il Veneto, oltre a contributi su singoli bronzetti[63], va ricordato che la copertura catalogica del territorio regionale è completa o molto avanzata per alcuni musei: Verona[64] (dove sono però inediti i bronzetti di animali, gli amuleti fallici e altri materiali[65]), Padova[66], Treviso[67], Concordia[68], Torcello[69], mentre gli oggetti figurati in bronzo presenti in altre sedi sono conosciuti parzialmente, come ad Altino[70], o sono in corso di studio[71].

Fig. 5. *Genius* da S. Felice Extra nel Veronese.

Si segnala poi la revisione dei dati disponibili sulla piccola e grande plastica del Veronese[72], di cui è stato edito un aggiornamento[73], con la conferma del notevole ruolo rivestito da questo territorio nell'ambito della diffusione della piccola bronzistica, oltre che nella produzione di grande statuaria[74]; fra l'altro, per un bronzetto di *Genius* di recente ritrovamento (fig. 5) si è rilevata qualche consonanza stilistica con i prodotti di una abbastanza ben definita "bottega retica"[75].

In Veneto sono state di grande rilievo negli ultimi anni le indagini su santuari e luoghi di culto; esse, naturalmente ricche di notizie circa la bronzistica, hanno riguardato soprattutto l'età preromana e in taluni casi quella della romanizzazione[76], con la significativa eccezione del complesso dei materiali in bronzo del santuario di Lagole[77], di estremo interesse per la quantità e la diversificazione, oltre che per l'ipotesi dell'esistenza *in loco* di una produzione metallurgica funzionale alle esigenze del santuario; per l'età romana vi sono attestate quasi una quarantina di figurine a tutto tondo di divinità (fig. 6), animali, basi e frammenti, oltre ad almeno una ventina di recipienti e frammenti di vasellame età tardorepubblicana e imperiale. Anche per il santuario di *Reitia* a Este, in località Baratella, sono stati editi tutti i bronzetti, alcuni dei quali ascritti all'età romana[78].

Infine, prendendo avvio da un bronzetto di Nettuno rinvenuto nel relitto *Iulia Felix* di Grado, e accostandovi – fra gli altri – il Nettuno dal mare di Malamocco a Venezia, è stato di recente proposto un interessante studio sulla religiosità e sui possibili "luoghi di culto" a bordo delle navi romane[79].

In Friuli Venezia Giulia, risultano edite le raccolte di Trieste[80], Cividale[81], Tesis di Vivaro[82], in parte quelle di Aquileia[83] e Udine[84]; attenzione è stata dedicata ai materiali da Gorgaz[85] e in

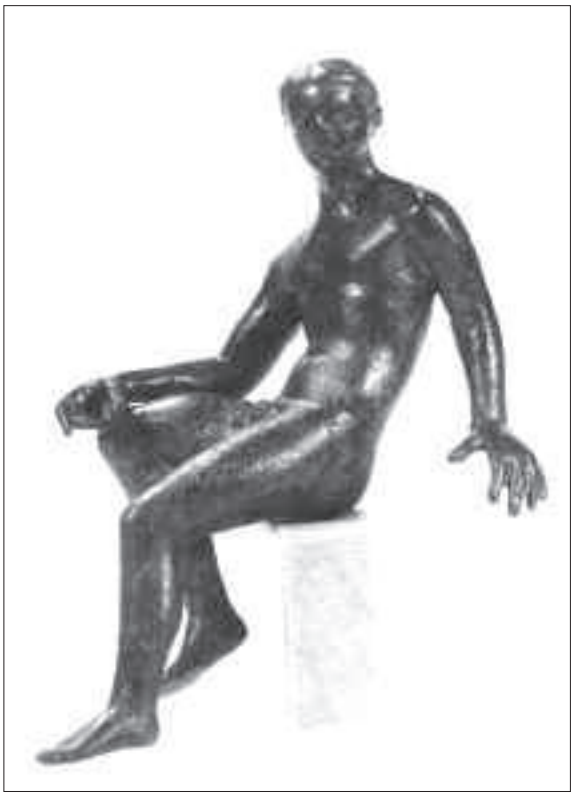


Fig. 6. Mercurio seduto da Lagole.

particolare a *Iulium Carnicum*, sia per le eccezionali testimonianze di statuaria e decorazione (ritratto e clipei in bronzo) che per la piccola bronzistica[86]. Per Aquileia attualmente l'interesse si concentra sulle testimonianze della diffusione dei culti di origine egizia nella città, in cui hanno ovviamente un ruolo anche i bronzetti[87]. L'edizione dei tredici volumi della collana "Presenze romane nel territorio del Medio Friuli", con la pubblicazione di tutti i reperti di età romana dai territori dei comuni partecipanti al Progetto Integrato Cultura del "Medio Friuli", ha condotto ad alcune acquisizioni – oltre che di pesi in piombo anche figurati – di bronzi figurati, in genere di piccole dimensioni[88].

Può essere utile menzionare anche gli atti del convegno "Cults and beliefs throughout historical periods", svoltosi a Pola nel 2004[89], con considerazioni su bronzetti dell'*Histria*[90] e di altre zone dell'ex-Jugoslavia.

Oltre ad un completamento dei censimenti, cui si è già accennato, le future direzioni di ricerca sulla piccola plastica in bronzo in Italia settentrionale possono riguardare approfondimenti sulle iconografie attestate[91], iniziati, nell'ambito di ricerche più ampie sul culto di alcune divinità, con alcune tesi dell'Università di Trieste[92]. Indagini in tale direzione potrebbero apportare nuove considerazioni anche sulla circolazione di bronzetti finiti e dei loro modelli, quindi sulle correnti commerciali relative alla classe, e sulle officine di produzione.

Una ricerca in corso di stampa è relativa alla presenza di bronzetti romani in contesti santuariali dell'Italia settentrionale, sulla quale incide negativamente la scarsa conoscenza degli originari contesti d'uso dei bronzetti, dato il gran numero di esemplari proveniente da vecchi scavi o da ritrovamenti privi di sufficiente documentazione[93].

Vasellame

Per il vasellame in bronzo[94], si assiste al permanere degli effetti della tavola rotonda svoltasi a Lattes nel 1990 sulla produzione tardorepubblicana (e primoimperiale), nella particolare attenzione rivolta ai suoi diretti precedenti ellenistici[95], e alla situazione di alcuni territori-chiave dell'Italia del Nord, dove sono avvenute negli ultimi anni ulteriori scoperte: il comprensorio Ticino-Verbano[96], con una tomba a Castellanza nel Varesotto[97]; il territorio tra Brembo e Serio, con i ritrovamenti di Verdello[98]; il Bresciano[99], con nuovi dati da Montichiari[100]; il Veronese, con l'importante necropoli di S. Maria di Zevio, località

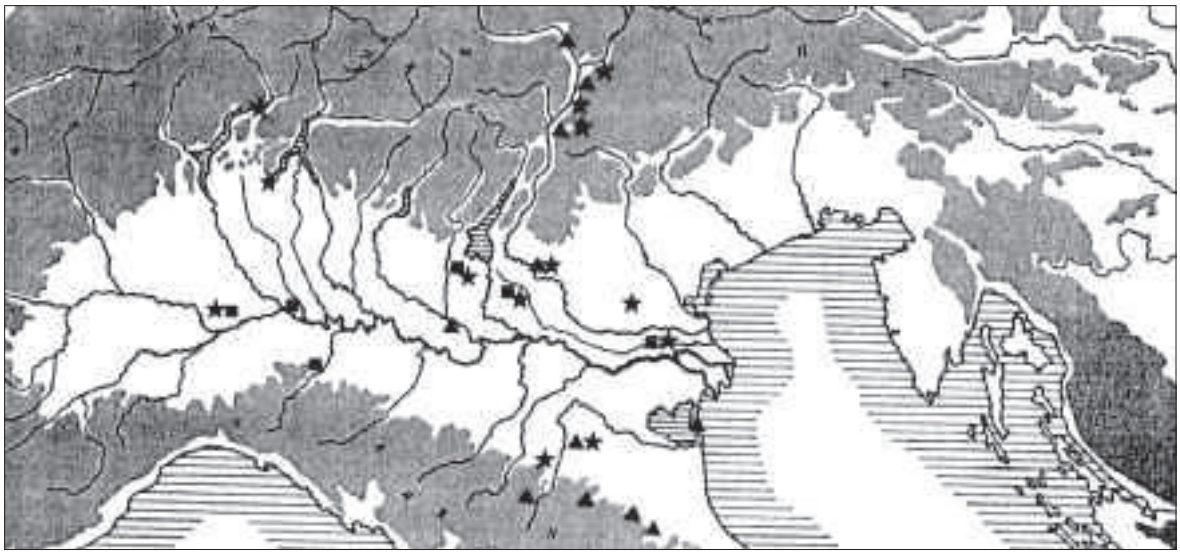


Fig. 7. Recipienti in bronzo etruschi ellenistici (IV-III sec. a.C.) in Italia settentrionale. ■ Padelle; ★ brocche; ▲ altri tipi (bacini con ansa a maniglia, colini, *kyathoi*, situle, crateri).

Lazisetta[101]; Aquileia[102]. Per quest'ambito cronologico, si segnalano anche nuove acquisizioni in Friuli[103]. Riguardo ai recipienti etruschi ellenistici di IV-III sec. a.C. è stato possibile evidenziare come il percorso privilegiato di collegamento con la Rezia e l'Europa del nord fosse quello della valle dell'Adige (fig. 7), mentre in epoca tardorepubblicana hanno un significativo aumento le presenze nel comprensorio Ticino-Verbano[104] (fig. 8). Sono state inoltre dedicate riflessioni al tema della circolazione in generale[105].

Per il vasellame di età imperiale, se la situazione degli studi appare molto frammentata nei territori nord-occidentali[106], dove sono comunque da ricordare le già citate edizioni dei bronzi di *Industria*, che comprende diversi recipienti e frammenti[107], e quella della collezione Di Negro-Carpani, con un centinaio di esemplari (per la maggior parte frammenti o elementi staccati)[108], Lombardia e area veneta

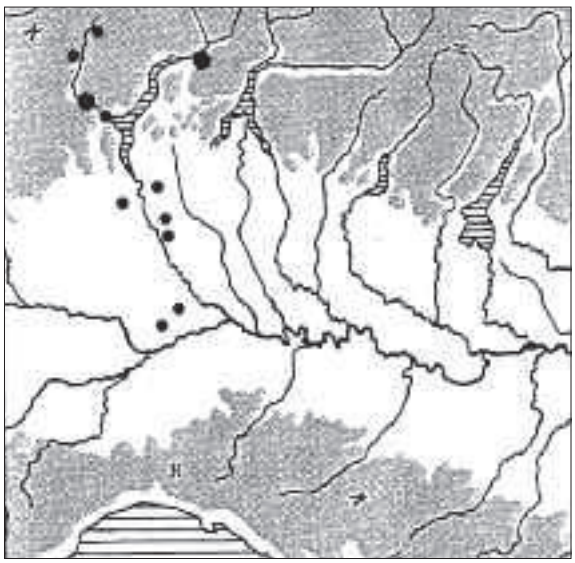


Fig. 8. Vasi in bronzo tardorepubblicani nel comprensorio Ticino-Verbano.

sono regioni meglio indagate, non solo per una più ampia copertura catalogica (ultimata a Milano[109], in corso a Como e Varese[110], iniziata a Verona[111], effettuata per Padova, Treviso, Torcello, Concordia[112], Trieste[113]), ma anche per contributi a sfondo territoriale o su singole scoperte, come quelli su Comasco[114], Bergamasco[115], Bresciano[116], sui vasi di Goito nel Mantovano[117], e sul santuario di Lagole, dove – accanto a numerosi *simpula* di produzione e tradizione veneta[118] – si trovano esemplari tardorepubblicani e romani[119]. Altri reperti sono attualmente in corso di studio, come i metalli dallo scavo di piazza Marconi a Cremona[120]; riguardo all'individuazione di officine, si ricorda la recentissima scoperta di resti di matrici, forse anche per vasellame, dalla zona del Seminario a Verona, al di fuori dell'impianto urbano[121]. Per il Friuli, si segnalano l'edizione di una situla rinvenuta in un contesto di II-inizi III sec. d.C. a S. Pier d'Isonzo[122], la pubblicazione in corso di un'interessante corredo funerario da Cividale, comprendente due coppie di "strigile e ampolla" in bronzo[123], e di una coppetta-"tastevin" da Sevegliano[124], inoltre l'edizione di frammenti e parti separate di recipienti nella già citata collana "Presenze romane nel territorio del Medio Friuli"[125].

Nell'ambito del vasellame, le indagini forse più foriere di risultati riguardo ai rapporti fra Italia del nord e zone transalpine sono state quelle su forme specifiche, con particolare attenzione agli elementi figurati realizzati per colata, che – se sottoposti ad approfondita analisi comparativa – possono fornire importanti indicazioni sulle officine di produzione e quindi sulla circolazione. Se è ovvio che nella prima età imperiale l'Italia settentrionale sia una zona di passaggio e di trasmissione verso il nord dei vasi in bronzo prodotti nel centro e nel sud della penisola, più complessa è la situazione per il II-III secolo; su alcune forme riferite a quest'epoca il rinnovarsi delle ricerche ha portato a conferme o novità. Sono state indagate alcune situle di varie forme, in parte prodotte in Italia settentrionale[126] (fig. 9); per alcuni tipi di "Blechkannen", ugualmente prodotti in Italia settentrionale, si sono accresciute anche se moderatamente le attestazioni sia in Italia sia in area transalpina[127]; per le pissidi a smalto millefiori, prodotte in due tipi diversi, l'uno riferito all'area gallo-renana l'altro alla Pannonia, è emersa una nuova attestazione in

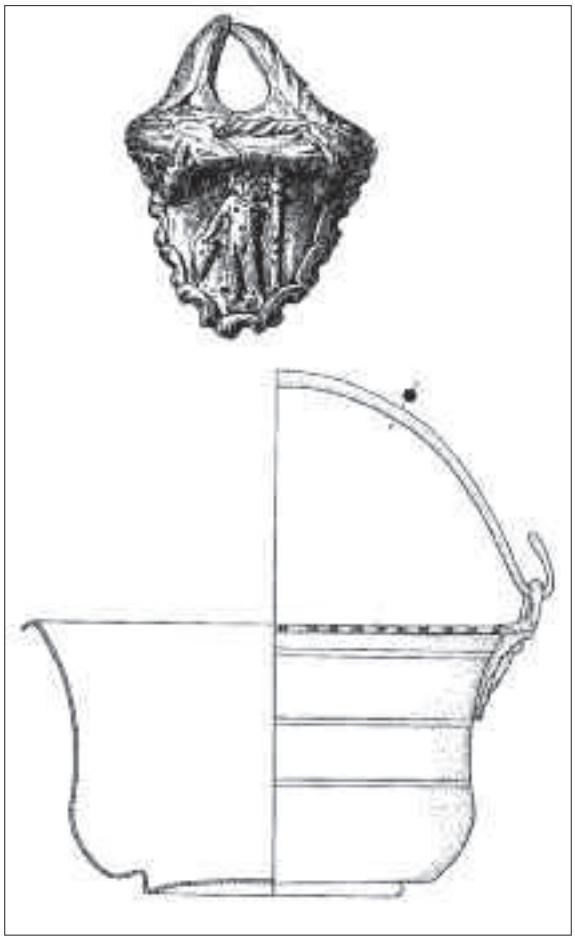


Fig. 9. Situla da Milano, via Lanzone, e "applique" pertinente al tipo.

Trentino, portando a due gli esemplari noti per l'Italia settentrionale[128] (fig. 10); è stata rilevata la presenza di balsamari globulari di produzione provinciale a Calvatone[129]. Se queste ricerche confermano la vitalità delle officine bronzistiche norditaliche nella media età imperiale, il numero limitato di testimonianze delle singole forme in area transalpina e la sporadicità delle importazioni provinciali a sud delle Alpi ha indotto a ritenere che il sorgere di officine nelle province abbia reso in quest'epoca meno costanti e più "casuali" gli scambi fra questi territori. Tuttavia la somma delle attestazioni, per quanto inferiore a quelle di prima età imperiale, sembra indicare una certa persistenza nelle esportazioni dall'Italia verso il nord.

Su questi argomenti appare di particolare impegno un contributo che esamina in modo complessivo le presenze dei recipienti in bronzo in Italia settentrionale nel periodo tardoantico

Fig. 10. Distribuzione delle pissidi con smalti, con l'aggiunta del rinvenimento trentino.

ma con considerazioni anche sulla prima e media età imperiale[130], mentre per l'epoca altomedievale potrà essere utile lo studio di due vasi, una "Blechkanne" ed un bacile con piede traforato, contenuti in una tomba longobarda rinvenuta a Trezzo[131].

A conferma della diffusione della pratica della rifusione nel mondo romano, si può notare come nei recenti scavi stratigrafici di insediamenti siano molto ridotti i ritrovamenti di bronzetti e recipienti, rispetto ad altri oggetti in bronzo dello strumentario domestico, di dimensioni minori e che quindi potevano più facilmente andar perduti; così, vasellame relativamente integro si ritrova soprattutto in pozzi o cisterne e in contesti funerari o talvolta santuariali.

Influiscono comunque negativamente sulla ricerca la quantità di materiale inedito presumibilmente ancora presente nei depositi dei musei e delle soprintendenze (anche considerando che spesso un'"applique" o un'ansa possono essere sufficienti per l'identificazione tipologica del recipiente) e la mancanza di censimenti per grandi aree del vasellame di provenienza locale, sull'esempio del considerevole lavoro compiuto di recente da Helga Sedlmayer per il *Noricum*[132], che potrebbero portare a mutamenti delle prospettive di indagine, con apporti qualitativi e quantitativi sul piano delle presenze. Inoltre, come è stato già rilevato[133], non si può dimenticare che, per meglio comprendere le problematiche di produzione e circolazione del vasellame in bronzo nell'Italia del Nord, bisognerebbe avere a disposizione dati adeguati sull'Italia centromeridionale (dove sono state indagate quasi solo le città vesuviane) e in particolare su Roma, sicuro ma in sostanza ignoto centro di fabbricazione; un miglioramento dello stato degli studi in questo campo potrebbe comportare variazioni, forse di notevole portata, nell'identificazione delle produzioni solitamente definite come "provinciali".

Da segnalare infine che, per colmare un vuoto nella manualistica universitaria, è stata predisposta un'agile dispensa sulle principali problematiche tecniche della bronzistica classica, sia per la statuaria sia per il vasellame[134].

NOTE

[1] Sono grata a Maurizio Buora per l'invito a partecipare a questo interessante convegno. Un sentito ringraziamento, per la gentilezza nel fornire informazioni o materiale bibliografico o nel consentire la visione di materiali, a Cristina Bassi, Christiane Boube-Piccot, Andrea Breda, Brunella Bruno, Maurizio Buora, Donatella Caporusso, Giovanna Cassani, Marina Castoldi, Enrico Cavada, Giuliana Cavalieri Manasse, Angela Deodato, Lorenza Endrizzi, Giuliana Facchini, Patrizia Framarin, Norbert Franken, Ada Gabucci, Annalisa Giovannini, Cristina Marchegiani, Franco Marzatico, Francesca Morandini, Chiara Niccoli, Anna Maria Pastorino, Brunella Portulano, Filli Rossi, Mariangela Ruta Serafini, Luciano Salzani, Tea Tibiletti.

[2] Basti pensare ai numerosi e diffusi lavori di catalogazione promossi da Heinz Menzel sui bronzetti (cfr. MITTEN 1990) o al fatto che a lungo l'analisi tipologica dei recipienti si sia basata sul volume dedicato nel 1938 alla Pannonia (RADNÓTI 1938).

[3] *Tesori* 1998. Piccola e grande bronzistica a tutto tondo: R. INVERNIZZI, *La Minerva di Stradella*, p. 229; M. BOLLA, *Ritratto virile* (da Verona, Pestrino), p. 310, n. III.19; K. DE KERSAUSON, *Ritratto maschile* (da Cappella de' Picenardi), p. 311, n. III.20; C. COMPOSTELLA, *Ritratto maschile* (da Zuglio), p. 311, n. III.21; G. BODON, *Artigiani e committenti lungo la Postumia: i bronzetti*, pp. 350-351; schede alle pp. 380-384, nn. IV.15-25; M.T. GRASSI, Bedriacum, p. 489, fig. a p. 490. Materiali di uso militare: G. GALLI, *Gli elmi dei legionari*, pp. 189-190, e relative schede, pp. 275-276, nn. II.20-26; A. GIOVANNINI, *Elmo* (da Aquileia), p. 277; A. SARTORI, *Corazza bronzea di catapulta leggera*, p. 277, n. II.28; A. GIOVANNINI, *Falera* e *Lamina di* cingulum, pp. 529-530, nn. V.72-73. Oggetti d'arredo: F. SLAVAZZI, *Base in bronzo* e *Sgabello in bronzo* (da Calvatone), pp. 568-569, nn. V.197-198. Per il vasellame v. *infra*.

[4] *Ancient Metallurgy* 2000 e altri contributi in bibliografia, soprattutto ad opera di Alessandra Giumlia-Mair; nel giugno 2007 si è tenuto ad Aquileia il convegno *Archaeometallurgy in Europe* (2nd International Conference), a cura dell'Associazione Italiana Metallurgia (gli atti sono contenuti in un CD-rom già in distribuzione).

[5] *Bronzi antichi* 2002.

[6] "Antichità Altoadriatiche", 51, 2002.

[7] Raccolti da KREILINGER 1996.

[8] Realizzata da FRANKEN 1994.

[9] *Lineamenti* 1993; *Pondera* 2001; BOLLA 2004, pp. 75-76; BOLLA 2005a, pp. 407-409. Attualmente è in corso di preparazione da parte dei Musei Archeologici di S. Vito al Tagliamento (PN) e di Udine una mostra che raccoglierà tutti i pesi di età romana dal territorio friulano, apportando significative novità nel settore (informazione di Maurizio Buora).
[10] Prevalentemente con l'esclusione dei territori a sud del Po, cioè dell'Emilia-Romagna attuale.
[11] BOLLA 1999, pp. 242-245, Lista II.
[12] BOLLA 2002a.
[13] Per un'esaustiva revisione dei ritrovamenti di bronzi da questa città, BULGARELLI 2002.
[14] FROVA 1983a, FROVA 1983b, FROVA 1988 (pp. 65, 70-73, 76), FROVA 1994-95; GALLO 1994. Le opinioni dei due studiosi sul valore da attribuire agli oggetti egizi o egittizzanti riferiti a Luni differiscono notevolmente.
[15] È in corso da parte di Piera Melli lo studio dei bronzetti conservati nel Museo Archeologico di Genova-Pegli (cfr. BOLLA 2002a, pp. 74-75), riferiti a *Libarna*, mentre Anna Maria Pastorino sta preparando l'edizione dei taccuini di Santo Varni, studioso che operò nella seconda metà dell'Ottocento in ambito ligure e piemontese, con particolare interesse per i bronzi.
[16] FRAMARIN 2006.
[17] Nel "Bollettino della Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Valle d'Aosta" relativo all'anno 2007 (informazione di P. Framarin).
[18] BOLLA 2002a, p. 85, nota 61.
[19] MERCANDO 1998b, pp. 46-47, nota 27 (per "la statuina di un giovane con mantello e copricapo conico", un'"applique" raffigurante un barbaro, cfr. KREILINGER 1996, p. 197 n. 176); BOLLA 1999, pp. 243-244.
[20] MERCANDO 1998a, pp. 316-317, 328-332.
[21] MERCANDO 1998c, pp. 413-414.
[22] MERCANDO, ZANDA 1998; preceduta da ZANDA, GIUMLIA-MAIR 1993, con interessanti considerazioni generali sulla metallurgia antica, e da GIUMLIA-MAIR, ZANDA 1995.
[23] MERCANDO 1998b.
[24] Per il quale si veda la recensione di CASTOLDI 1998.
[25] ZANDA 2002.
[26] MARABINI MOEVS 2000; VLAD BORRELLI 2005.
[27] AMBROSINI 2002, tav. LXXXIX,d, "applique" a busto di Satiro da Caresanablot; *Tra terra e acque* 2004, p. 312, n. 8, bronzetto di Giove da Galliate, non ill.
[28] *Onde nulla* 2007, con schedatura nell'allegato CD rom. Per la formazione della collezione CROSETTO, VENTURINO GAMBARI 2007: la raccolta ebbe origine da sbancamenti effettuati a Tortona nella seconda metà dell'Ottocento, ma accolse anche oggetti non antichi o dubbi (ad esempio TROSO 2007, pp. 205, nn. 707 e 688, 208, nn. 722 e 726; GABUCCI 2007, pp. 183-184, fig. 126; CROSETTO, VENTURINO GAMBARI 2007, p. 23, fig. 5, 9, lucerna in bronzo con scena di gineceo creduta dal collezionista rinvenuta "nelle campagne a sud della Città", ma appartenente ad una cospicua e ben nota serie di falsi, cfr. LARESE 2001, pp. 145-146; BULGARELLI 2002, pp. 333-334, fig. 7; FRANKEN 2006, p. 33, per esemplari in musei esteri), che indicano fonti di rifornimento diversificate e non esclusivamente locali.
[29] MARCHEGIANI 2007, p. 248, fig. 189.
[30] DEODATO 2007, pp. 220-227.
[31] TROSO 2007.
[32] CROSETTO, VENTURINO GAMBARI 2007, pp. 21, 23, 25, figg. 5, 7.
[33] BOLLA 1997, pp. 15-29.
[34] CAPORUSSO, BLOCKLEY 1999-2000, fig. 148; CECCHINI 2006, p. 198 (dalla cucina dell'edificio A, identificato come *mansio*, in un contesto anteriore al 260 d.C.); FACCHINI 2006, senza indicazioni sulle misure e sul retro. Un Dioniso analogo è attestato in osso su un coronamento di *fulcrum* di letto conservato a Napoli, FAUST 1989, pp. 122, 224 n. 225, tav. 79,2.
[35] Il disco di Lausanne-Vidy, da un *praefurnium*, in cui si suppone fosse stato nascosto nel III secolo per la calata degli Alamanni, rappresenta il volo di Dedalo e la caduta di Icaro, BÉRARD, HOFSTETTER 1979; LEIBUNDGUT 1980, pp. 99-100 n. 107; anche per la funzione di questo oggetto (diam. cm 11,8, privo di fori, con resti di saldante sul retro) sono state avanzate proposte diverse.
[36] DE MARCHI 1999, pp. 317, 326, tav. CXXXI, 21 (da contesto databile entro il 680/753, ma presumibilmente residuale).
[37] Poiché il bronzetto non presenta caratteristiche egittizzanti, sembra da escludere un riferimento ad Horus tenuto in braccio nelle iconografie di Iside *lactans*; per l'Italia del nord, bronzetti con bambini (non alati) in braccio ad altre figure sono attestati in Trentino: un Ercole con Telefo da Cles (per la bibl. BOLLA 2002a, p. 115 n. 12) e una madre in piombo da Monte San Martino (WALDE PSENNER 1983a, pp. 163-164, n. 154).
[38] ROSSI, MIAZZO 2002; MIAZZO 2002b; DONATI, MASSEROLI, TIBILETTI 2003-04.
[39] MORENO 2002; SANSONI *et alii* 2002; MORANDINI 2002.
[40] FRANKEN 2002.
[41] MIAZZO 2002a.
[42] INVERNIZZI 2002a.
[43] A cura di M. Castoldi e A. Ceresa.
[44] INVERNIZZI 2002b.
[45] MENOTTI 2003; per le teste maschili con *cirrus*, come quella da Pietole, si segnala l'interpretazione di S. Boucher come atleta (e non sacerdote isiaco) e la funzione di decorazione di carro piuttosto che come oggetto di culto, cfr. BOLLA 1997, p. 25.
[46] *Iside* 1997.
[47] MORATELLO 2005: come rilevato dall'Autrice (p. 466, nota 12), nell'ambito della piccola plastica la metodologia da applicare in indagini comparative di questo tipo, effet-

tuate su zone molto lontane fra loro, per comprendere quanto e come le grandi strade fossero veicolo di modelli o di prodotti finiti (e quindi anche di iconografie e di culti), richiede ulteriori riflessioni e approfondimenti.

[48] MORATELLO 2003, "applique" raffigurante Diana mentre sta per estrarre una freccia dalla faretra, da Corte Cherubine, presso Mottella nel Mantovano.

[49] INVERNIZZI 2004.

[50] PERANI 2002.

[51] SARONIO, PERANI 2001-02, p. 226, fig. 215.

[52] CASTOLDI 2004c.

[53] GIACOBELLO 2005.

[54] CASTOLDI 2005a.

[55] WALDE PSENNER 1976; WALDE PSENNER 1979; WALDE PSENNER 1983a; WALDE PSENNER 1983b; WALDE PSENNER 1984.

[56] *Divinità e uomini* 1986; ANTONACCI SANPAOLO *et alii* 1992; ANTONACCI SANPAOLO *et alii* 1993; BUONOPANE 2000, che considera con attenzione numerosi bronzetti, in quanto testimonianze di culto, e valuta le officine di produzione (pp. 154-155) e i commerci (p. 162).

[57] Di particolare interesse la scoperta di un'officina metallurgica a Trento, in cui si trovavano due bronzetti di Mercurio e Minerva oltre a vari altri oggetti in bronzo, CAVADA 1993, pp. 92-100; da MORATELLO 2005, pp. 467 nota 37, 469, 470 nota 20, è citato un nuovo bronzetto di Mercurio da S. Lorenzo; per i ritrovamenti di Monte S. Martino, BASSI 2003 e BASSI 2005, OBEROSLER 2007; per i bronzi dai Campi Neri di Cles, CIURLETTI, DEGASPERI, ENDRIZZI 2004, p. 455; per Mechel (piombi figurati), MARZATICO 2002.

[58] BASSI *et alii* 2002.

[59] GIOVANNINI 2000a; GIOVANNINI 2000b; LARESE 2001; BULGARELLI 2002, pp. 333-334, fig. 7; BRAVAR 2002, pp. 499-502.

[60] Cfr. BOLLA 2002a, pp. 74-77.

[61] SPERTI 1996, nel solco aperto dagli studi di Lanfranco Franzoni (cfr. BOLLA 2006, pp. 15, 17).

[62] Si tratta delle analisi sulla composizione chimica e sulla struttura dei prodotti di corrosione, più significative in questo campo di quelle sulla composizione della lega, FORMIGLI 1985, pp. 48-49.

[63] PETTENÒ 2000, elemento d'arredo configurato a Vittoria; PETTENÒ 2002, bronzetto di Anubis da Costabissara; INVERNIZZI 2003, "applique" da Peschiera; BOLLA 2005a, bronzetto di Mercurio e peso in piombo a testa femminile dalla zona di Cologna Veneta.

[64] Per le catalogazioni effettuate da Lanfranco Franzoni, cfr. BOLLA 2006, p. 16.

[65] Sono stati però resi noti, del Museo Archeologico, i materiali figurati in piombo (BOLLA 2004) e oggetti senza provenienza ma di un certo interesse (BOLLA 2002c, 2005b); inoltre BOLLA, FIORINI, FRIZZI 2007, con analisi di alcune teste in bronzo, fra le quali un'erma bifronte di provenienza locale.

[66] ZAMPIERI 1986; *Padova Bronzi* 2000.

[67] GALLIAZZO 1979.

[68] CROCE DA VILLA, TOMBOLANI 1983; MORO 1987; CROCE DA VILLA 2002.

[69] TOMBOLANI 1981, pp. 80 segg. per i bronzi romani; PESAVENTO MATTIOLI 1993.

[70] SANDRINI 2001, pp. 186-189 (purtroppo pochi bronzi hanno dati di provenienza).

[71] Per Este, i bronzi figurati di età romana e moderna del Museo Nazionale Atestino (una cinquantina) sono in corso di stampa in "Aquileia Nostra", 79, 2008.

[72] BOLLA 1999; BOLLA 2000.

[73] BOLLA 2007, con nuovi frammenti di statuaria, oltre a numerose testimonianze di piccola plastica inedite. Inoltre, nella pubblicazione degli scavi svoltisi nel *Capitolium* di Verona attualmente in stampa (*Capitolium* c.s.), sono compresi frammenti di statuaria (a cura di Giuseppina Legrottaglie), pochissimi elementi figurati in bronzo e argento e alcune cornici in bronzo (M. Bolla).

[74] BUONOPANE 1998.

[75] KAUFMANN-HEINIMANN 1998, pp. 21-26.

[76] ZAGHETTO 2003; PETTENÒ 2004; PETTENÒ 2006; TIRELLI 2004, pp. 851, fig. 1 (Altino, deposito della prima metà del I sec. a.C. al più tardi, con un bronzetto), 858-859 (Oderzo, rideposizione in età augustea di bronzi precedenti); per il santuario in località Fornace, che non sembra aver restituito bronzi propriamente romani, TIRELLI 2002.

[77] *Lagole* 2001.

[78] CHIECO BIANCHI 2002; sui santuari di Este in generale, cfr. *Este* 2002.

[79] SAPORITI 2005.

[80] CÀSSOLA GUIDA 1978, BRAVAR 2002.

[81] ZUCCOLO 1982.

[82] *Antiquarium Tesis* 1991.

[83] GUIDA 1964; CÀSSOLA GUIDA 1968; CÀSSOLA GUIDA 1994; per i resti di grande statuaria, MASELLI SCOTTI 2002. Per i bronzi trasferiti a Vienna, NOLL 1983, pp. 249-250; BESCHI 1961-62.

[84] MAGGI 1998, pp. 136-139.

[85] CÀSSOLA GUIDA 1974-75; VERZÁR-BASS 2003.

[86] ORIOLO 2002; GIUMLIA-MAIR 2002, entrambi con bibl. prec. Per il Friuli si segnala inoltre VENTURA, GIUMLIA-MAIR 2002 (cornice ageminata di letto).

[87] GIOVANNINI 2001, pp. 301-304; GIOVANNINI 2002; GIOVANNINI 2003; GIOVANNINI 2004a e GIOVANNINI 2004b (raffigurazione di sistro su un'ara); GIOVANNINI 2005, pp. 177-179, 199, 200 (Altino).

[88] CIVIDINI, MAGGI 1997, p. 110, foto 27, braccio di figurina bronzea da Basiliano, loc. Grovis; CIVIDINI 1998, p. 66, B5-6, tav. 15, foto 5, borchia e cilindro decorato (valvola idraulica?) da Mereto di Tomba, loc. Cjaranducis; MAGGI 1998, pp. 136-139, bronzetti riferiti al Paludo di Teor, di cui almeno uno (pp. 137-138, Br 2, foto 47) moderno; CIVIDINI 2000, pp. 113 B4, fo-

to 36, "applique" a testa di leone da Sclaunicco, loc. La daûr, pp. 170-171, B7, B12, foto 55, amuleto fallico (con segnalazione di altri da Basiliano e Sevegliano) e cilindro decorato (simile a quello citato da Mereto di Tomba e ad un altro da Mortegliano), p. 174, P3, fig. 21, peso in bronzo-piombo a testa umana, da Lestizza.

[89] Editi in "Histria Antiqua", 13, 2005.

[90] Per questo territorio, si segnala inoltre PORTULANO, KOVAČIČ 1999.

[91] Per la cui metodologia cfr. ad esempio KAUFMANN-HEINIMANN 1998, pp. 21-27, 44-51.

[92] ZENAROLLA 2007, Emanuela Murgia sulle divinità di origine egizia.

[93] BOLLA c.s.

[94] Diversi recipienti tardorepubblicani e di età imperiale sono editi in *Tesori* 1998, in cui – a differenza dei bronzetti – i vasi in bronzo non sono stati oggetto di considerazioni complessive: R. MACELLARI, *Luceria, Canossa (Re) - Tomba 3*, pp. 110-112, n. I.5.2; E. M. MENOTTI, *Castiglione delle Stiviere (Mn) - Tomba*, pp. 131-132, n. I.51; A. BONINI, *Valeggio sul Mincio - Tomba 4*, pp. 132-133, n. I.52; M. VOLONTÉ, *Brocca ("Olpe Bonomelli")*, p. 513, n. V.24; E. ZANDA, *Tortona - Necropoli di corso Repubblica (1992), tombe 8* e *16*, pp. 534-536, nn. V.88, V.90; F. SLAVAZZI, Oinochoe *bronzea* (da Calvatone), p. 568, n. V. 196; M. CHIARAVALLE, *Grumello e Uniti (Cr) - Ripostiglio di monete romane imperiali in argento e lega d'argento*, p. 648, n. VII.3 (brocca in bronzo).

[95] CASTOLDI 2000; per l'importante tomba di Castiglione delle Stiviere, DE MARINIS 1997.

[96] CASTOLDI 2002a.

[97] BINAGHI 2001-02.

[98] CASTOLDI 2003.

[99] CASTOLDI 2004a.

[100] Informazione di Andrea Breda.

[101] SALZANI 2002; BOLLA 2002b; la necropoli di Lazisetta è attualmente in corso di studio, a cura di L. Salzani (per i vasi in bronzo, M. Bolla).

[102] BOLLA 1996; BOLLA 1998.

[103] DONAT, RIGHI, VITRI 2007, p. 108, fig. 19,1-2 (*simpula* in ferro e bronzo).

[104] CASTOLDI 2002a, pp. 79, 81, figg. 6, 8.

[105] CASTOLDI 2002b, con spunti sull'età romana imperiale.

[106] MERCANDO 1998b, p. 49; sarebbero da censire e collegare in una visione d'insieme i numerosi recipienti rinvenuti soprattutto in contesti funerari.

[107] MERCANDO, ZANDA 1998, pp. 148-152, 163-164.

[108] DEODATO 2007, pp. 229-234; MARCHEGIANI 2007, p. 244, fig. 182.

[109] Anche con nuovi contributi su vasi già noti, CASTOLDI 2004b, con bibl. prec.

[110] A cura di M. Castoldi.

[111] A cura di M. Bolla e M. Castoldi; si ricordano anche pochi resti di recipienti in bronzo in *Capitolium* c.s., nel capitolo sulla miscellanea (M. BOLLA).

[112] V. *supra*, cataloghi già citati per la piccola plastica. Per Treviso, va segnalato un nuovo accurato contributo sul boccale, di fabbricazione locale e non "canonica", da Canizzano, destinato a *donarium* per *Iuno Regina*, LUCIANI 2006.

[113] BRAVAR 2002, pp. 504-506, sui materiali di provenienza nota.

[114] CASTOLDI c.s.

[115] FORTUNATI 2002.

[116] CASTOLDI 2004a; *Satiro* 2007, ansa di brocca da Borgo S. Giacomo (un'olpe con il medesimo attacco inferiore dell'ansa a testa di Satiro è conservata nel Museo Archeologico di Brescia, con provenienza non indicata ma forse da Castrezzato, informazione di Francesca Morandini).

[117] CASTOLDI 2002c.

[118] GAMBACURTA 2001.

[119] GAMBACURTA, BRUSTIA 2001.

[120] A cura di M. Castoldi.

[121] Informazione di G. Cavalieri Manasse.

[122] VENTURA 2006.

[123] GIOVANNINI 2006. Per l'Istria, cfr. DŽIN 2006.

[124] CASSANI 2007.

[125] CIVIDINI 1996, p. 21 B1, tav. 2, piedino di vaso a pelta da Codroipo, loc. Piccola di Moro, p. 66, B2, tav. 19, ansa da Iutizzo; CIVIDINI, MAGGI 1997, p. 112, F1, tav. 22, frammento di mestolino in ferro da Basiliano, loc. Grovis; CIVIDINI, MAGGI 1999, p. 94, B9, tav. 16, piedino a pelta da Lavariano, p. 165, B3, foto 69, frammento probabilmente di manico di casseruola da Flumignano, p. 176, B4, foto 83, piedino di vaso da Flambro; CIVIDINI 2000, p. 101, B1 "testina femminile, probabile parte terminale di ansa di brocca" non ill., p. 106, B19, foto 32, piedino di vaso, da Galleriano, loc. Las Rives; MAGGI 2003, p. 70, B5, tav. 3, foto 29, probabile coperchio di bottiglia da Bertiolo, loc. Puriva; CIVIDINI, MAGGI 2004, pp. 109-110, B1-2, tav. 25, foto 48-49, mestolo e orlo forse di situla da Flaibano, loc. Griulis; G. CASSANI, in BUORA 2005, pp. 120-121, B2, foto 8, tav. 38, ansa di "Blechkanne" gruppo II, b1 da Camino al Tagliamento, fondo Zanin-Sbaiz.

[126] KAUFMANN-HEINIMANN 1998, pp. 37-38, fig. 13, attacchi di situla (probabilmente di forma databile fra età flavia e tardo II secolo) prodotta fra Gallia orientale e Italia nord-orientale; 39, figg. 14-15, attacchi di situla (tipo Milano, via Lanzone), prodotta in Italia del nord fra tardo II e III secolo e attestata in Rezia e Pannonia, con suddivisione in tre varianti, sulle quali si veda anche CROCE DA VILLA 2002, pp. 179-180, fig. 1 (un nuovo ritrovamento dal territorio di Portogruaro) e nota 9, dove si propone l'ipotesi di tre diverse iconografie (Dioniso, Aura, Venere), inoltre DEODATO 2007, p. 234, fig. 175, n. 811 (un nuovo esemplare); POULSEN 2000, pp. 435-438, attacchi con

foglie ai lati del foro per l'inserimento del manico, pertinenti a situle del I secolo prodotte in area padana e con scarsa diffusione al nord, 438-440, ancora sulle situle tipo Milano, via Lanzone.

[127] CASSANI 2002.

[128] CAVADA 2003 (pisside da una tomba fra Arco e Riva del Garda); su questa produzione, v. da ultimo BOUBE-PICCOT 2006.

[129] CASTOLDI 2002d, pp. 300-302, figg. 11-16.

[130] CASTOLDI 2002d.

[131] Da parte di M. Bolla, M. Castoldi, consegnato per la stampa nel 2002, in un volume a cura di S. Lusuardi Siena.

[132] SEDLMAYER 1999; SEDLMAYER 2002.

[133] CASTOLDI 2002d, p. 304.

[134] CASTOLDI 2005b.

BIBLIOGRAFIA

AMBROSINI C. 2002 - *Caresanablot, loc. Cascina Buronzina. Strutture di età romana e tardoromana*, "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 19, pp. 181-182, tav. LXXXIX.

Ancient Metallurgy 2000 - *Ancient Metallurgy between Oriental Alps and Pannonian Plain*, Atti Workshop, Trieste 1998, Quaderni dell'Associazione Nazionale per Aquileia, 8, a cura di A. GIUMLIA-MAIR, Trieste.

Antike Bronzen 2000 - *Antike Bronzen. Werkstattkreise: Figuren und Geräte*, Akten des 14. Internationalen Kongresses für Antike Bronzen, Köln 1999, "Kölner Jahrbuch", 33.

Antiquarium Tesis 1991 - *L'Antiquarium di Tesis di Vivaro*, a cura di I. AHUMADA SILVA e A. TESTA, Archeologia dell'Alto Pordenonese, 1, Maniago (PN).

Antique Bronzes 2004 - *The antique Bronzes: Typology, Chronology, Authenticity*, (The Acta of the 16th Int. Congress, Bucharest 2003), Bucharest.

ANTONACCI SANPAOLO *et alii* 1992 - ANTONACCI SANPAOLO E., CIURLETTI G., FOLLO L., GUALANDI G., *I bronzetti figurati del Museo Provinciale d'Arte di Trento e l'archeometallurgia. Linee di ricerca intraprese*, in *Archeometallurgia. Ricerche e prospettive*, Atti del colloquio internazionale di Archeometallurgia, Bologna - Dozza Imolese 1988, a cura di E. ANTONACCI SANPAOLO, Bologna, pp. 629-651.

ANTONACCI SANPAOLO *et alii* 1993 - ANTONACCI SANPAOLO E., FOLLO L., GUALANDI G. 1993, *Bronzetti figurati antichi del Museo Provinciale d'Arte di Trento. Alcuni risultati delle analisi quali-quantitative e metallografiche*, "Archeoalp - Archeologia delle Alpi", 1, Trento 1993, pp. 145-192.

Arredi 2005 - *Arredi di lusso di età romana. Da Roma alla Cisalpina*, *Flos Italiae*. Documenti di archeologia della Cisalpina romana, 6, a cura di F. SLAVAZZI, Firenze.

BASSI C. 2003 - *Il santuario romano di Monte San Martino (Riva del Garda) nel contesto dei culti di origine indigena del territorio benacense*, in *Santuari e luoghi di culto nell'Italia antica*, Atlante tematico di topografia antica, 12, Roma, pp. 249-271.

BASSI C. 2005 - *La stipe votiva di Monte S. Martino (Riva del Garda)*, in *Stipi votive delle Venezie. Altichiero, Monte Altare, Musile, Garda, Riva*, *Corpus* delle stipi votive in Italia, XIX. *Regio* X, 2, a cura di G. GORINI e A. MASTROCINQUE, Roma, pp. 249-271.

BASSI *et alii* 2002 - BASSI C., FRUET S., GRAMOLA M., ZAMBONI S. 2002, *Nuove testimonianze dell'attività di bronzisti dall'antica* Tridentum, in *Bronzi antichi* 2002, pp. 581-590.

BÉRARD CL., HOFSTETTER M. 1979 - *Dédale et Icare: tradition ou renouveau?*, in *Bronzes hellénistiques et romains. Tradition et renouveau*, Actes Ve Coll. Int. sur les bronzes antiques (Lausanne 1978), Lausanne, pp. 121-126.

BESCHI L. 1961-62 - *Il cinico di Aquileia*, "Aquileia Nostra", 32-33, cc. 5-12.

BINAGHI M.A. 2001-02 - *Castellanza (VA). Via Borsano. Tombe tardo-repubblicane*, "Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia. Notiziario", (edito 2004), pp. 143-145.

BOLLA M. 1996 - *Il ruolo dell'area altoadriatica nella diffusione dei recipienti in bronzo (I sec. a.C. - I sec. d.C.)*, in *Lungo la via dell'ambra. Apporti altoadriatici alla romanizzazione dei territori del Medio Danubio (I sec. a.C. - I sec. d.C.)*, Atti del Convegno di Studio, Udine-Aquileia 1994, a cura di M. BUORA, pp. 185-203.

BOLLA M. 1997 - *Bronzi figurati romani nelle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, "Rassegna di studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano", Suppl. 171, Milano.

BOLLA M. 1998 - *Recipienti di bronzo romani ad Aquileia: produzione o commercio?*, "Quaderni Friulani di Archeologia", 8, pp. 49-51.

BOLLA M. 1999 - *Bronzetti figurati romani del territorio veronese*, "Rassegna di studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano", 63-64, pp. 193-260.

BOLLA M. 2000 - *Statuaria e cornici di bronzo di epoca romana nel Museo Archeologico di Verona*, "Rassegna di studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano", 65-66, pp. 25-71.

BOLLA M. 2002a - *Bronzetti romani di divinità in Italia settentrionale: alcune osservazioni*, "Antichità Altoadriatiche", 51, pp. 73-159.

BOLLA M. 2002b - *Vasellame bronzeo da tombe celtiche*, in *Preistoria veronese. Contributi e aggiornamenti*, Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, S. 2, Sezione Scienze dell'uomo, 5, a cura di A. ASPES, Verona, pp. 205-207.

BOLLA M. 2002c - *Placchetta in bronzo tardoantica con scena di caccia nel Museo Archeologico di Verona*, in *Bronzi antichi* 2002, pp. 615-622.

BOLLA M. 2004 - *Oggetti figurati in piombo di età romana nel Museo Archeologico di Verona*, in *Antique Bronzes* 2004, pp. 69-77.

BOLLA M. 2005a - *Il bronzetto di Mercurio da Baldaria di Cologna Veneta*, in *Archeologia e idrografia del Veronese a cent'anni dalla deviazione del fiume Guà (1904-2004)*, Saltuarie dal laboratorio del Piovego, 6, Cologna Veneta (VR), pp. 401-411.

BOLLA M. 2005b - *Una decorazione di carro in bronzo del Museo Archeologico di Verona*, in Corona laurea. *Studii în onoare a Luciei Teposu Marinescu*, Bucureşti, pp. 97-103.

BOLLA M. 2005c - *I materiali dalla località Forette*, in *Vigasio. Vicende di una comunità e di un territorio*, a cura di P. BRUGNOLI e B. CHIAPPA, Vigasio (VR), pp. 33-35.

BOLLA M. 2006 - *Il contributo di Lanfranco Franzoni all'archeologia*, "Verona illustrata", 19, pp. 13-18.

BOLLA M. 2007 - *Bronzi figurati romani dal Veronese: un aggiornamento*, "Quaderni ticinesi di numismatica e antichità classiche", 36, pp. 245-285.

BOLLA M. c.s. - *Bronzi figurati romani da luoghi di culto dell'Italia settentrionale*, in *Objets figurés en métal dans les dépôts de sanctuaires à l'époque romaine. Autour du Trésor de Neuvy-en-Sullias*, Atti del Convegno internazionale, Orléans 2007, in corso di stampa.

BOLLA M., FIORINI C., FRIZZI T. 2007 - *Archaeological Museum of Verona: analysis of bronze sculptures from various periods*, in *Proceedings of 2nd International Conference "Archaeometallurgy in Europe"* (Aquileia 17-21 june 2007), Milano (CD-rom edito dall'Associazione Italiana di Metallurgia).

BOUBE-PICCOT CH. 2006 - *Deux pyxides à décor d'émail millefiori importées en Maurétanie Tingitane*, "Bayerische Vorgeschichtsblätter", 71, pp. 173-176.

BRAVAR G. 2002 - *Bronzi romani dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste*, "Antichità Altoadriatiche", 51, pp. 481-509.

Bronzi antichi 2002 - *I Bronzi Antichi: Produzione e tecnologia*, Atti XV Congresso Internazionale sui Bronzi Antichi, Grado-Aquileia 2001, Monographies *Instrumentum*, 21, a cura di A. GIUMLIA-MAIR, Montagnac.

BULGARELLI F. 2002 - *Bronzi dagli scavi ottocenteschi di* Vada Sabatia, "Antichità Altoadriatiche", 51, pp. 327-350.

BUONOPANE A. 1998 - Statuarius: *un nuovo documento epigrafico*, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 120, pp. 292-294.

BUONOPANE A. 2000 - *Società, economia, religione*, in *Storia del Trentino. II. L'età romana*, Bologna, pp. 133-239.

BUORA M. 2005 - *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. 12. Camino al Tagliamento*, Tavagnacco (VR).

Capitolium c.s. - *L'area del* Capitolium *di Verona. Ricerche storiche ed archeologiche*, a cura di G. CAVALIERI MANASSE, in corso di stampa.

CAPORUSSO D., BLOCKLEY P. 1999-2000 - *Como. Via Benzi-viale Varese. Area pluristratificata*, "Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia. Notiziario" (ma 2002), pp. 144-146.

CASSANI G. 2002 - *Blechkannen dall'Italia nordorientale*, "Antichità Altoadriatiche", 51, pp. 511-524.

CASSANI G. 2007 - *Sevegliano* (ager Aquileiensis). *Una coppetta tastevin*, Atti del convegno, Pula-HR, 2006, "Histria Antiqua", pp. 307-313.

CÀSSOLA GUIDA P. 1968 - *Osservazioni sui bronzetti romani di Aquileia*, in *Aquilea*, Atti 45ⁿ Congr. Societât filologjche Furlane, Udine, pp. 202-208.

CÀSSOLA GUIDA P. 1974-75 - *Il gorgoneion bronzeo*, "Aquileia Nostra", 45-46, cc. 513-520.

CÀSSOLA GUIDA P. 1978 - *Bronzetti a figura umana dalle collezioni dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste*, Venezia.

CÀSSOLA GUIDA P. 1994 - *Palinodia*, in *Studi di Archeologia della* X Regio *in ricordo di Michele Tombolani*, a cura di B.M. SCARFÌ, Roma, pp. 489-494.

CASTOLDI M. 1998 - *Recensione a L. MERCANDO, E. ZANDA, Bronzi da Industria*, "Arheološki vestnik", 49, p. 417.

CASTOLDI M. 2000 - *Vasellame in bronzo di età ellenistica. Osservazioni su alcuni tipi di brocche di produzione etrusca*, in *Antike Bronzen* 2000, pp. 403-416.

CASTOLDI M. 2002a - *Tra Insubri e Leponti. La diffusione dei recipienti di bronzo lungo il sistema Ticino-Verbano (III sec. a.C.-I sec. d.C.*) in *Il modello romano in Cisalpina. Problemi di tecnologia, artigianato e arte*, Flos Italiae. Documenti di Archeologia della Cisalpina romana, 1, a cura di G. SENA CHIESA, Firenze, pp. 59-76.

CASTOLDI M. 2002b - *Riflessioni sulla circolazione del vasellame bronzeo in Italia settentrionale. Commercio, dono, scambio*, in *Loghios Anér. Studi di antichità in memoria di Mario Attilio Levi*, a cura di P. G. MICHELOTTO, Milano, pp. 61-66.

CASTOLDI M. 2002c - *Recipienti in bronzo romani da Goito (Mantova),* in *Bronzi antichi* 2002, pp. 370-377.

CASTOLDI M. 2002d - *I recipienti in bronzo in Italia settentrionale tra III e V secolo d.C.*, "Antichità Altoadriatiche", 51, pp. 289-308.

CASTOLDI M. 2003 - *I recipienti di bronzo*, in *Verdello dalle origini all'altomedioevo. Ricerche archeologiche e storiche*, a cura di M. FORTUNATI, L. PAGANI e R. POGGIANI KELLER, Verdello (BG), pp. 209-216.

CASTOLDI M. 2004a - *Recipienti in bronzo dal territorio dell'antica* Brixia *tra età tardorepubblicana ed età augustea*, in *Antique Bronzes* 2004, pp. 85-95.

CASTOLDI M. 2004b - *La situla bronzea di via Disciplini*, in *L'anfiteatro di Milano e il suo quartiere. Percorso storico-archeologico nel suburbio occidentale*, a cura di A. CERESA MORI, Milano, p. 78.

CASTOLDI M. 2004c - *I bronzetti figurati e gli oggetti in metallo*, in *La collezione Lagioia di Ruvo di Puglia. Una raccolta storica dalla Magna Grecia al Museo Archeologico di Milano*, a cura di G. SENA CHIESA, Milano, pp. 417-447.

CASTOLDI M. 2005a - *Cremona e l'*ager cremonensis*: elementi d'arredo in bronzo*, in *Arredi* 2005, pp. 187-204.
CASTOLDI M. 2005b - *Introduzione allo studio della bronzistica greca e romana. Appunti sulla tecnica*, Milano.
CASTOLDI M. c.s. - *Vasellame bronzeo dal territorio di Como, breve abstract*, in *Produzioni e commerci in Transpadana in età romana*, Atti del Convegno, Como, Villa Olmo 18 novembre 2006, in corso di pubblicazione su CD rom.
CAVADA E. 1993 - *La città di Trento tra l'età romana e il Medioevo: campione stratigrafico nell'area di piazza Duomo*, "Archeoalp – Archeologia delle Alpi", 1, pp. 75-110.
CAVADA E. 2003 - *Una nuova pisside con smalti d'epoca romana*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", 82, Sezione I-1, pp. 215-222.
CECCHINI N. 2006 - *La* mansio *(edificio A)*, in Extra moenia*. 1. Ricerche archeologiche nell'area suburbana occidentale di Como romana*, (= "Rivista Archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como", 186, 2004), a cura di D. CAPORUSSO, Como, pp. 195-210.
CHIECO BIANCHI A.M. 2002 - *Le statuette di bronzo dal santuario di Reitia a Este (scavi 1880-1916 e 1987-1991)*, Studien zu Vor- und Frühgeschichtlichen Heiligtümern, 3. Il santuario di Reitia a Este, 2, Mainz am Rhein.
CIURLETTI G., DEGASPERI N., ENDRIZZI L. 2004 - *I Campi Neri di Cles: un luogo di culto dalla protostoria alla tarda romanità. Le ricerche in corso*, in *Archeologia del territorio. Metodi Materiali Prospettive. Medjerda e Adige: due territori a confronto*, a cura di M. DE VOS, Trento, pp. 453-466.
CIVIDINI T. 1996 - *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. 2. Codroipo*, Tavagnacco (UD).
CIVIDINI T. 1998 - *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. 4. Mereto di Tomba*, Tavagnacco (UD).
CIVIDINI T. 2000 - *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. 7. Lestizza*, Tavagnacco (UD).
CIVIDINI T., MAGGI P. 1997 - *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. 3. Basiliano*, Tavagnacco (UD).
CIVIDINI T., MAGGI P. 1999 - *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. 6. Mortegliano, Talmassons*, Tavagnacco (UD).
CIVIDINI T., MAGGI P. 2004 - *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. 11. Flaibano*, Tavagnacco (UD).
CROCE DA VILLA P. 2002 - *Bronzi di recente rinvenimento da* Iulia Concordia *e dal suo territorio*, "Antichità Altoadriatiche", 51, pp. 179-189.
CROCE DA VILLA P., TOMBOLANI M. 1983 - *Antichi bronzi di Concordia*, catalogo della mostra (Portogruaro 1983), Portogruaro (VE).
CROSETTO A., VENTURINO GAMBARI M. 2007 - *Cesare Di Negro-Carpani e la sua collezione archeologica*, in *Onde nulla* 2007, pp. 9-44.
DE MARCHI P.M. 1999 - *Reperti metallici e miscellanea*, in *S. Giulia di Brescia gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievali*, a cura di G.P. BROGIOLO, Firenze, pp. 315-331.
DE MARINIS R.C. 1997 - *La tomba gallica di Castiglione delle Stiviere (Mantova)*, "Notizie Archeologiche Bergomensi", 5, pp. 115-177.
DEODATO A. 2007 - Ubi multa ibi domestica. *Vasellame ed oggetti dell'*instrumentum domesticum *di età romana in bronzo, terracotta, marmo e osso*, in *Onde nulla* 2007, pp. 211-238.
Divinità e uomini 1986 - *Divinità e uomini dell'antico Trentino. Modellare in cera e fondere i metalli*, catalogo della mostra (Trento 1986), Quaderni della sezione archeologica Museo Provinciale d'Arte, Trento.
DONAT P., RIGHI G., VITRI S. 2007 - *Pratiche cultuali nel Friuli settentrionale tra tarda età del ferro e prima età imperiale. Alcuni esempi (Italia)*, in *Blut und Wein. Keltisch-römische Kultpraktiken*, Atti del Convegno, Frauenberg bei Leibnitz 2006, Protohistoire Européenne, 10, Montagnac, pp. 91-117.

DONATI M.T., MASSEROLI S., TIBILETTI T. 2003-04 - *Mostra "L'officina che riparava i bronzi. Nuove indagini sul* Capitolium *di Brescia"*, "Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia. Notiziario", (ma 2006), p. 288.
DŽIN K. 2006 - *Antičko bronžano posuđe iz Pule*, "Histria Antiqua", 14, pp. 27-30.
Este 2002 - *Este preromana: una città e i suoi santuari*, a cura di A. RUTA SERAFINI, Treviso.
FACCHINI G.M. 2006 - *L'applique con rappresentazione di Dioniso*, in Extra Moenia*. 2. Gli scavi di via Benzi. I reperti*, (= "Rivista Archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como", 187, 2005), a cura di D. CAPORUSSO, Como, pp. 295-296.
FAUST S. 1989 - Fulcra. *Figürlicher und ornamentaler Schmuck an antiken Betten*, Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung, Suppl. 30, Mainz.
FORMIGLI E. 1985 - *La tecnica*, in M. CRISTOFANI, *I bronzi degli Etruschi*, Novara, pp. 35-53.
FORTUNATI M. 2002 - *Reperti in bronzo di età romana dal territorio bergamasco*, "Antichità Altoadriatiche", 51, pp. 351-362.
FRAMARIN P. 2006 - *Reperti metallici*, in FRAMARIN P., GALLORO S., JORIS C., *Interreg III A "Alpis Poenina". L'area archeologica al Plan de Jupiter*, "Bollettino della Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Valle d'Aosta", 3, pp. 34-35.
FRANKEN N. 1994 - Aequipondia*. Figürliche Laufgewichte römischer und frühbyzantinischer Schnell-waagen*, Alfter.
FRANKEN N. 2002 - *Nuove osservazioni sui troni monumentali di divinità nel* Capitolium *di Brescia*, in *Nuove ricerche* 2002, pp. 191-195.
FRANKEN N. 2006 - *Bildlampen aus Metall – eine fiktive archäologische Fundgattung?*, in *Zwischen Original und Fälschung: Zur Ambivalenz der Nachahmung in der Antikenrezeption*, Fünftes Heft des Arbeitskreises für Theorie und Geschichte der Kunstgeschichtsschreibung, pp. 33-36.
FROVA A. 1983a - in Marmora lunensia erratica*. Mostra fotografica delle opere lunensi disperse*, catalogo della mostra (Sarzana), Sarzana (SP), pp. 156-166.
FROVA A. 1983b - *Un bronzo alessandrino a Luni*, in *Alessandria e il mondo ellenistico-romano (Studi in onore di A. Adriani*, I), Roma, pp. 172-176.
FROVA A. 1988 - *Bronzi di Luni*, in *Griechische und römische Statuetten und Grossbronzen*, Akten der 9. Internationalen Tagung über antike Bronzen, Wien, 1986, a cura di K. GSCHWANTLER e A. BERNHARD-WALCHER, Wien, pp. 330-336.
FROVA A. 1994-95 - *L'immagine nei culti lunensi e una nota sul culto isiaco*, "Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini", 64-65, pp. 59-80.
GABUCCI A. 2007 - *Le lucerne*, in *Onde nulla* 2007, pp. 181-186.
GALLIAZZO V. 1979 - *Bronzi romani del Museo Civico di Treviso*, Collezioni e Musei Archeologici del Veneto, 11, Roma.
GALLO P. 1994 - *Gli* aegyptiaca *della colonia romana di Luni*, in *Archeologia nei territori apuo-versiliese e modenese-reggiano*, Atti della Giornata di studi, Massa 1993, "Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi. Biblioteca", n.s. 132, pp. 67-80.
GAMBACURTA G. 2001 - Simpula, in *Lagole* 2001, pp. 181-225.
GAMBACURTA G., BRUSTIA M. 2001 - *Vasellame metallico ed oggetti vari*, in *Lagole* 2001, pp. 247-274.
GIACOBELLO F. 2005 - *Portalucerne romani in bronzo dall'Italia settentrionale*, in *Arredi* 2005, pp. 119-130.
GIOVANNINI A. 2000a - *Lucerne in bronzo aquileiesi dalle opere edite e dai documenti d'archivio di Gian Domenico Bertoli e Leopoldo Zuccolo*, in *Ancient Metallurgy* 2000, pp. 193-202.
GIOVANNINI A. 2000b - *"Cosarelle di bronzo" aquileiesi nelle opere edite e nei documenti d'archivio di Giandomenico Bertoli e Leopoldo Zuccolo*, "Aquileia Nostra", 71, cc. 421-498.
GIOVANNINI A. 2001 - *Riflessioni sui culti di salvezza ad Aquileia: la presenza di Iside*, in *Orizzonti* 2001, pp. 289-316.
GIOVANNINI A. 2002 - *I bronzetti isiaci del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, "Antichità Altoadriatiche", 51, pp. 227-258.

GIOVANNINI A. 2003 - *Aquileia. Museo Archeologico Nazionale (I). Bronzetto di Iside in atto di agitare il sistro*, "Bulletin. Instrumentum", 18, déc., pp. 34-35.
GIOVANNINI A. 2004a - *Manico di sistro figurato. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale (I),* "Bulletin. Instrumentum", 20, déc., pp. 18-19.
GIOVANNINI A. 2004b - *Figura di sistro. Aquileia. Museo Archeologico Nazionale (I)*, "Bulletin. Instrumentum", 20, déc., p. 8.
GIOVANNINI A. 2005 - *Iside ad Aquileia: il culto degli* theoi synnaoi*. Arpocrate e Anubi fra reperti e dati di archivio*, "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", 105-2, pp. 171-204.
GIOVANNINI A. 2006 - *Cividale, necropoli di Borgo di Ponte: la tomba degli ideali atletici*, "Forum Iulii", 30, pp. 15-50.
GIUMLIA-MAIR A. 2002 - *I clipei di* Iulium Carnicum*. Interpretazione dei risultati di analisi metallurgiche*, "Antichità Altoadriatiche", 51, pp. 525-539.
GIUMLIA-MAIR A., ZANDA E. 1995 - *Bronze Production of the Ancient Roman Town* Industria, in *Acta of the 12th International Congress on Ancient Bronzes* (Nijmegen 1992), *NAR*, 18, Nijmegen, pp. 159-164.
GUIDA P. 1964 - *I nuovi oggetti in bronzo del Museo di Aquileia*, "Aquileia Nostra", 35, cc. 77-86.
INVERNIZZI R. 2002a - *Un bronzetto votivo*, in *Nuove ricerche* 2002, pp. 435-438.
INVERNIZZI R. 2002b - *Recenti ritrovamenti di materiali bronzei nella zona di Pavia*, "Antichità Altoadriatiche", 51, pp. 415-425.
INVERNIZZI R. 2003 - Applique *a testa di Pan da Peschiera*, "Quaderni di Archeologia del Veneto", 19, pp. 165-168.
INVERNIZZI R. 2004 - *5. Il bronzetto di Dioscuro*, in B. PORTULANO, S. AMIGONI, *La necropoli romana di Campo Olivello. Dagli scavi ottocenteschi di G.B. Marchesini ai recenti ritrovamenti nel territorio di Manerba del Garda*, Documenti di Archeologia, 32, Mantova, pp. 91-93.
Iside 1997 - *Iside. Il mito il mistero la magia*, catalogo della mostra, Milano 1997, a cura di E.A. ARSLAN, Milano.
KAUFMANN-HEINIMANN A. 1998 - *Götter und Lararien aus Augusta Raurica. Herstellung, Fundzusammenhänge und sakrale Funktion figürlicher Bronzen in einer römischen Stadt*, Forschungen in Augst, 26, Augst.
KREILINGER U. 1996 - *Römische Bronzeappliken. Historische Reliefs im Kleinformat*, Archäologie und Geschichte, 6, Heidelberg.
Lagole 2001 - *Materiali veneti preromani e romani del santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*, Collezioni e Musei Archeologici del Veneto, 44, a cura di G. FOGOLARI e G. GAMBACURTA, Roma.
LARESE A. 2001 - *Le lucerne in metallo del Museo Archeologico di Verona*, "Rivista di Archeologia", 25, pp. 139-163.
LEIBUNDGUT A. 1980 - *Die römischen Bronzen der Schweiz. III. Westschweiz und Wallis*, Mainz am Rhein.
Lineamenti 1993 - CAVADA E., ENDRIZZI L., MULAS F., ZAMBONI S., *Lineamenti di metrologia antica: stadere e bilance romane nel Trentino*, "Archeoalp – Archeologia delle Alpi", 2, pp. 83-127.
LUCIANI F. 2006 - *La "tazza" di bronzo di Canizzano (Treviso): il nome del dedicante*, "Quaderni di Archeologia del Veneto", 22, pp. 194-199.
MAGGI P. 1998 - *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. 5. Teor*, Tavagnacco (UD).
MAGGI P. 2003 - *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. 10. Bertiolo*, Tavagnacco (UD).
MARABINI MOEVS M.T. 2000 - *The bronzes from Industria and their alexandrian connection*, in *Antike Bronzen* 2000, pp. 71-83.
MARCHEGIANI M. 2007 - *Oggetti d'uso e di ornamento personale di epoca romana*, in *Onde nulla* 2007, pp. 239-252.
MARZATICO F. 2002 - *Mechel, località Valemporga, Cles (Valle di Non, Trentino)*, in *Culti nella preistoria delle Alpi. Le offerte, i santuari, i riti*, a cura di L. ZEMMER-PLANCK, Bolzano, pp. 735-741.

MASELLI SCOTTI F. 2002 - *La grande statuaria in bronzo nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, "Antichità Altoadriatiche", 51, pp. 207-225.
MENOTTI E. M. 2003 - *La presenza del culto di Iside lungo la via Postumia: una Iside-Fortuna da Roverbella (MN)*, "Quaderni di Archeologia del Mantovano", 5, pp. 171-190.
MERCANDO L. 1998a - *Riflessioni sul linguaggio figurativo*, in *Archeologia in Piemonte. II. L'età romana*, a cura di L. MERCANDO, Torino, pp. 291-358.
MERCANDO L. 1998b - *Bronzi e piccoli bronzi in Piemonte; Il caso di Industria*, in MERCANDO, ZANDA 1988, pp. 45-49; 50-64.
MERCANDO L. 1998c - *Manufatti di prestigio lungo la via Postumia: Libarna*, in *Optima via*, Atti Convegno internazionale di studi, Cremona 1996, a cura di G. SENA CHIESA e E. ARSLAN, Cremona, pp. 399-416.
MERCANDO L., ZANDA E. 1998 - *Bronzi da Industria*, con un saggio di L. BESCHI, Roma.
MIAZZO L. 2002a - *Nuove ipotesi di studio dal restauro di un gruppo di cornici di bronzo*, in *Nuove ricerche* 2002, pp. 197-200.
MIAZZO L. 2002b - *Strumenti e scarti di lavorazione*, in *Nuove ricerche* 2002, pp. 453-457.
MITTEN D.G. 1990 - *Dr. Heinz Menzel: In Memoriam*, in *Small Bronze Sculpture from the Ancient World*, Atti del Convegno, Malibu 1989, Malibu, pp. 11-14.
MORANDINI F. 2002 - *Rilievo tridimensionale della Vittoria. Tavole delle misure*, in *Nuove ricerche* 2002, pp. 165-173.
MORATELLO C. 2003 - Applique *in bronzo dal territorio di Mantova*, "Quaderni di Archeologia del Mantovano", 5, pp. 191-202.
MORATELLO C. 2005 - *Ritrovamenti di bronzetti lungo la* via Claudia Augusta, a flumine Pado... usque ad flumen Danuvium*: nota preliminare per una proposta di lettura*, in *I territori della* via Claudia Augusta*: incontri di archeologia*, Trento, pp. 461-470.
MORENO P. 2002 - *Iconografia e stile della Vittoria di Brescia*, in *Nuove ricerche* 2002, pp. 119-157.
MORO L. 1987 - *I bronzetti*, in *La villa romana di Marina di Lugugnana*, s.l., s.d. (ma 1987), pp. 33-44.
NOLL R. 1983 - *La collezione aquileiese di Vienna*, "Antichità Altoadriatiche", 23, pp. 239-257.
Nuove ricerche 2002 - *Nuove ricerche sul* Capitolium *di Brescia. Scavi, studi e restauri*, a cura di F. ROSSI, Milano.
OBEROSLER R. 2007 - *Reperti in ferro, bronzo e lega di piombo*, in *Fra il Garda e le Alpi di Ledro. Monte S. Martino. Il luogo di culto (ricerche e scavi 1969-1979)*, a cura di G. CIURLETTI, Trento, pp. 309-326.
Onde nulla 2007 - *Onde nulla si perda. La collezione archeologica di Cesare Di Negro-Carpani*, a cura di A. CROSETTO e M. VENTURINO GAMBARI, Alessandria.
ORIOLO F. 2002 - *A proposito di una statuetta in bronzo conservata nel Museo Archeologico di Zuglio*, "Antichità Altoadriatiche", 51, pp. 541-550.
Orizzonti 2001 - *Orizzonti del sacro. Culti e santuari in Altino e nel Veneto orientale*, Atti del Convegno (Venezia, 1999), Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina 14 = *Altinum*. Studi di archeologia, epigrafia e storia 2, a cura di G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI, Roma.
Padova Bronzi 2000 - *Museo Archeologico di Padova. Bronzi antichi. Statuette figurate egizie etrusche venetiche e italiche, armi preromane, romane e medioevali, gioielli e oggetti di ornamento,* instrumentum domesticum *dal deposito del Museo*, catalogo della mostra, a cura di G. ZAMPIERI e B. LAVARONE, Roma.
PERANI G. 2002 - *Due bronzetti romani inediti dal Museo Civico di Lodi*, "Antichità Altoadriatiche", 51, pp. 61-72.
PESAVENTO MATTIOLI S. 1993 - *Bronzi romani*, in *Il Museo di Torcello. Bronzi, ceramiche, marmi di età antica*, a cura di G. FOGOLARI, Venezia, pp. 91-103.
PETTENÒ E. 2000 - *Una Vittoria alata da Fellette di Romano*, "Quaderni di Archeologia del Veneto", 16, pp. 97-100.

PETTENÒ E. 2002 - *Il bronzetto di Anubis*, in *Di alcuni materiali da Costabissara (Vicenza)*, "Quaderni di Archeologia del Veneto", 28, pp. 137-142.
PETTENÒ E. 2004 - *Il disco votivo di San Pietro di Rosà*, in *Nelle campagne della Rosa. Dieci anni di ricerche archeologiche a Rosà*, a cura di E. PETTENÒ, Pove del Grappa (VI), pp. 65-77.
PETTENÒ E. 2006 - *Dischi figurati dalla Pedemontana Vicentina: i casi di Rosà e Marostica*, in Alpis Graia. *Archéologie sans frontières au col du Petit-Saint-Bernard*, Atti del Seminario, Aosta 2006, Aosta, pp. 341-345.
Pondera 2001 - Pondera. *Pesi e Misure nell'Antichità*, catalogo della mostra, Campogalliano e sedi varie, a cura di C. CORTI e N. GIORDANI, Modena.
PORTULANO B., KOVAČIĆ V. 1999 - *Ritrovamento di un bronzetto di Iside-Fortuna a Loron (Parenzo – Istria)*, "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", 99, pp. 501-511.
POULSEN E. 2000 - *Bronze Vessels from a North Italian centre*, in *Antike Bronzen* 2000, pp. 435-444.
RADNÓTI A. 1938 - *Die römischen Bronzegefäße von Pannonien*, Dissertationes Pannonicae, S. II, 6, Budapest.
ROSSI F., MIAZZO L. 2002 - *L'officina di un artigiano nel* Capitolium *di Brescia*, "Antichità Altoadriatiche", 51, pp. 427-437.
SALZANI L. 2002 - *Una tomba a carro*, in *Preistoria veronese* 2000, pp. 203-204.
SANDRINI G.M. 2001 - *Riflessi di culti domestici dalla documentazione archeologica altinate*, in *Orizzonti* 2001, pp. 185-192.
SANSONI G. *et alii* 2002 - SANSONI G., PATRIOLI A., DOCCHIO F., MORANDINI F., *Rilievo tridimensionale della Vittoria mediante tecniche di misura non a contatto*, in *Nuove ricerche* 2002, pp. 159-163.
SAPORITI M. 2005 - Poseidon-Neptunus *a bordo delle navi romane. Note sulla statuetta bronzea dal relitto di Grado*, "Workshop di archeologia classica. Paesaggi, costruzioni, reperti", 2, pp. 21-38.
SARONIO P., PERANI G. 2001-02 - *Lodi. Museo Civico. Le collezioni archeologiche ottocentesche*, "Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia. Notiziario", (ma 2004), pp. 225-226.
Satiro 2007 - *Il Satiro e il banchetto. Spunti iconografici dallo scavo di una nuova necropoli a Borgo San Giacomo (Bs)*, catalogo della mostra, Castello di Padernello, 2007, Comezzano (BS).
SEDLMAYER H. 1999 - *Die römischen Bronzegefäße in Noricum*, Monographies *Instrumentum*, 10, Montagnac.
SEDLMAYER H. 2002 - *Vasellame bronzeo nel territorio di* Virunum, "Antichità Altoadriatiche", 51, pp. 363-378.
SPERTI L. 1996 - *Tre bronzetti di* imperator *e la statua di Traiano sulla colonna coclide disegnata da Pietro Santi Bartoli*, "Rendiconti. Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche", S. IX, 7, 2, pp. 393-424.
Tesori 1998 - *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, catalogo della mostra, Cremona 1998, a cura di G. SENA CHIESA e M. P. LAVIZZARI PEDRAZZINI, Milano.
TIRELLI M. 2002 - *Bronzi votivi dal santuario altinate in località Fornace: osservazioni preliminari su alcuni esemplari delle fasi più recenti*, "Antichità Altoadriatiche", 51, pp. 191-206.
TIRELLI M. 2004 - *La porta-approdo di* Altinum *e i rituali pubblici di fondazione: tradizione veneta e ideologia romana a confronto*, in *Studi di archeologia in onore di Gustavo Traversari*, II, Archaeologica, 141, a cura di M. FANO SANTI, Roma, pp. 849-863.
TOMBOLANI M. 1981 - *Bronzi figurati etruschi italici paleoveneti e romani del Museo Provinciale di Torcello*, Collezioni e Musei Archeologici del Veneto, Roma.
Tra terra e acque 2004 - *Tra terra e acque. Carta Archeologica della Provincia di Novara*, a cura di G. SPAGNOLO GARZOLI e F. M. GAMBARI, Novara.
TROSO C. 2007 - *I bronzetti figurati*, in *Onde nulla* 2007, pp. 203-210.
VENTURA P. 2006 - *Materiali da un pozzo a San Pier d'Isonzo (Gorizia)*, "Histria Antiqua", 14, pp. 359-372.

VENTURA P., GIUMLIA-MAIR A. 2002 - *Resti di arredo di età romana dal territorio di Pordenone: cornice in lega a base di rame con agemina*, in *Bronzi antichi* 2002, pp. 554-558.
VERZÁR-BASS M. 2003 - *Una statuetta bronzea raffigurante Ercole in riposo dalla villa del Gorgaz (San Vito al Tagliamento-PN)*, in *Giornata di studio sull'archeologia del medio e basso Tagliamento "in ricordo di Giuseppe Cordenos"* (San Vito al Tagliamento 1999), a cura di G. TASCA, San Vito al Tagliamento, pp. 140-148.
VLAD BORRELLI L. 2005 - *Note in margine ai "Bronzi da Industria"*, in *Studi di archeologia in memoria di Liliana Mercando*, a cura di M. SAPELLI RAGNI, Torino, pp. 264-271.
WALDE PSENNER E. 1976 - *Die figürlichen Bronzen in der Vor- und Frühgeschichtlichen Sammlung des Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum*, "Veröffentlichungen des Museums Ferdinandeum", 56, pp. 169-288.
WALDE PSENNER E. 1979 - *Die vorrömischen und römischen Bronzestatuetten aus SüdTirol*, Archäologisch-historische Forschungen in Tirol, 6, Calliano (TN).
WALDE PSENNER E. 1983a - *Bronzetti figurati antichi del Trentino*, Patrimonio storico e artistico del Trentino, 7, Trento.
WALDE PSENNER E. 1983b - *Bronzetti figurati antichi fra Inn e Garda*, in *Beni culturali nel Trentino. Interventi dal 1979 al 1983. Contributi all'archeologia*, 4, Trento, pp. 81-97.
WALDE PSENNER E. 1984 - *Die figürlichen Bronzen in den "Inscriptiones" von Anton Roschmann (1756)*, in *Toreutik und figürliche Bronzen römischer Zeit. Akten der 6. Tagung über antike Bronzen* (Berlin 13.-17. Mai 1980), a cura di U. GEHRIG, Berlin, pp. 239-246.
ZENAROLLA L. 2007 - *Il culto di* Hercules *nell'Italia nordorientale*, Università di Trieste, tesi di dottorato.

Margherita BOLLA
Museo Archeologico del Teatro Romano
Rigaste Redentore, 2
37129 Verona (Italia)
tel.: 045 8000360
e-mail: margherita.bolla@comune.verona.it

TRE STRUTTURE TEMPLARI NEL CENTRO DEL NORICO

Heimo DOLENZ

In memoriam Friedrich Rakob

Oltre ai dati qui presentati in forma sintetica dalle indagini archeologiche sul campo del Landesmuseum Kärnten negli anni 2002-07 in tre santuari italico-norici, si accenna soltanto a una serie di altre ricerche, che riguardano i così detti edifici di culto indigeni nel Norico. Ad essi appartengono il tempio periptero ("Umgangstempel") gallo-romano sulla Gurina, quello sul Frauenberg presso Leibnitz, quello sul Burgstall presso St. Margarethen nella valle di Lavant, i santuari tardoceltici e protoimperiali a Celje e anche il santuario indigeno di Marte a Lendorf/Oberkärnten[1].

Le considerazioni seguenti riguardano in primo luogo il tempio a podio sulla cima del Magdalensberg, il santuario centrale del Norico al tempo dell'occupazione. Quindi saranno brevemente presentati i dati di scavo di un distretto templare appena scoperto presso St. Michael am Zollfeld e infine del santuario di *Noreia* ricavato presso Hohenstein. Le due strutture appena menzionate potrebbero valere per il tipo monumentale dei distretti templari di epoca romana nel territorio[2]. In complesso si deve riconoscere in questo un punto fondamentale della ricerca archeologica nel Norico, i cui risultati è opportuno divulgare[3].

Il santuario sulla cima del Magdalensberg

A ovest dell'ingresso della chiesa del Magdalensberg, durante lavori con lo scavatore meccanico che servivano per il consolidamento e l'asfaltatura della strada comunale, si urtò contro un fondo di roccia coperto in antico da argilla e un massiccio muro antico[4]. Gli scavi di emergenza continuati anche nel 2007 per chiarire la natura e le vicende del rinvenimento hanno portato a nuove conoscenze sulla costruzione antica della sommità e in particolare sulla forma e il significato della struttura templare là supposta da tempo immemorabile (figg. 1 e 3)[5].

Su un piano roccioso spianato artificialmente vennero in primo luogo alla luce buchi circolari (profondi tra 0,3 e 0,9 m e del diametro tra 0,4 e 0,6 m), che servivano per l'accoglienza e l'ancoraggio di possenti pali. Contemporaneamente insieme con i pali esistevano anche due fosse ricavate sul piano roccioso profonde fino a m 1,5. La disposizione simmetrica e lineare di alcune buche di palo e le fosse riempite unitariamente con macerie del tempio hanno fatto ipotizzare in primo luogo che i resti appartenessero a un edificio in legno, esistente prima del tempio, con possibile funzione sacrale[6].

Gli scavi dell'anno 2007 hanno portato in luce oltre a una calcara (?) altre otto buche di palo come pure una fossa, che, riempita insieme con le macerie di demolizione del tempio, anche nelle sue dimensioni era comparabile con il resto a occidente del podio del tempio (figg. 1-3). Poiché tuttavia sull'angolo nord-orientale del tempio vi erano quattro buche di palo e la

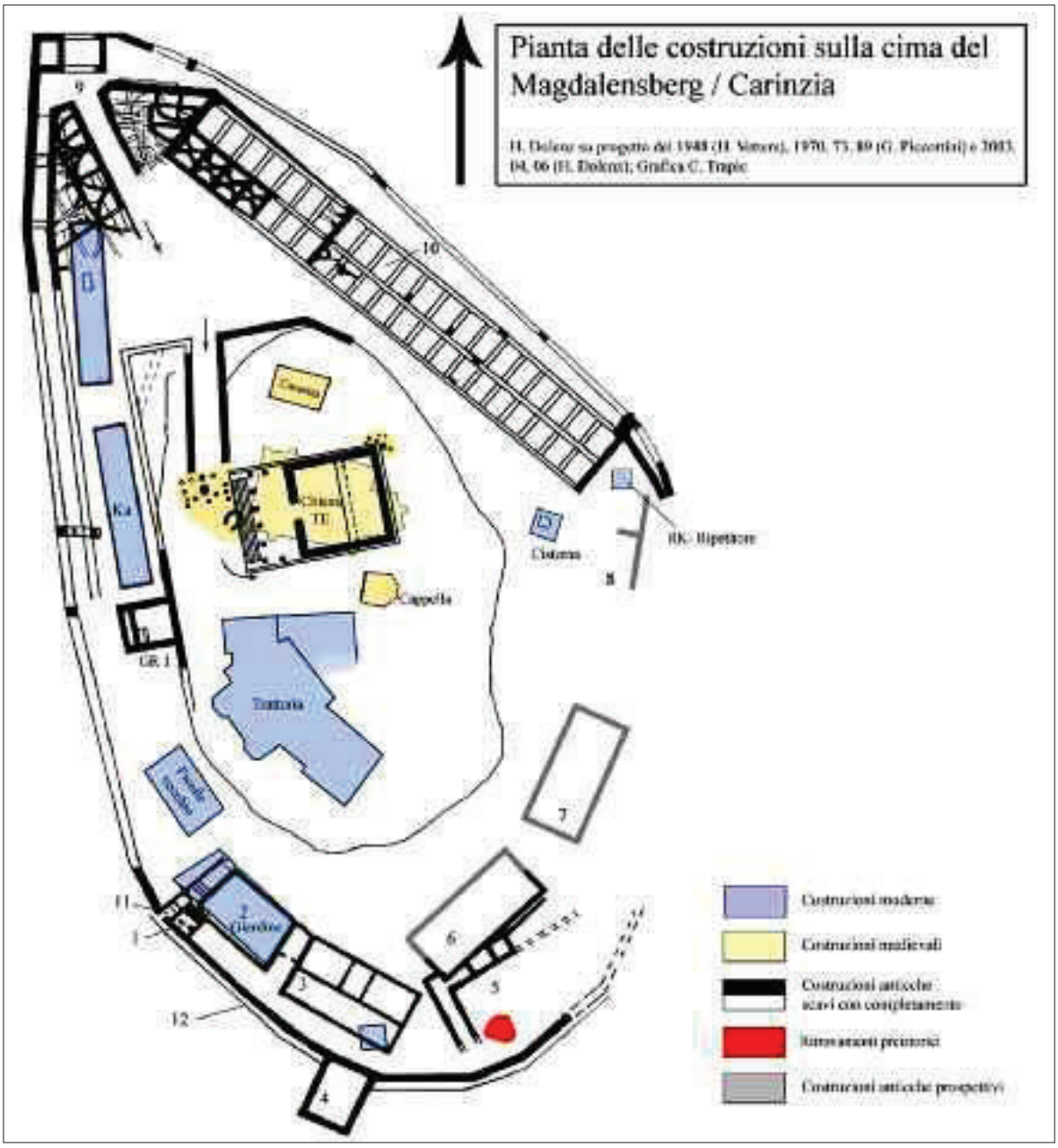


Fig. 1. Planimetria ideale della fortificazione sulla cima del Magdalensberg (DOLENZ 2007d, fig. 1).

Fig. 2. Angolo nord-orientale del podio del tempio (H. Dolenz, LMK).

fossa passava attraverso il piano di livellamento in malta (*euthynteria*) del podio del tempio, si tratta certo dell'esito di una struttura postantica.

I reperti dei dati di scavo del 2006 e 2007 inducono pertanto a credere che il podio del tempio romano in occasione della costruzione della chiesa sia stato ampiamente liberato dalle macerie antiche della costruzione e che sull'antico sia stato sistemato il cantiere (con calcara, ancoraggi per gru, armature e /o i capanni) per la costruzione della chiesa (fig. 2)[7].

A motivo di numerosi interventi edilizi nell'area della sommità, tutti dinanzi all'edificio della chiesa, della sacrestia e della locanda, il cumulo di macerie del tempio è stato sparso all'intorno. Pertanto non possono ora essere attribuiti con certezza a questo edificio sacro di tipo mediterraneo i rinvenimenti che già all'inizio degli scavi sistematici sulla cima del Magdalensberg hanno portato a concludere l'esistenza di un tempio (ovvero la terracotta con il barcaiolo, il frammento di patera, cinque frammenti di una statua panneggiata in marmo, tegole per il tetto, antefisse a palmette e con maschere, lacerti di pitture parietali, frammenti di cornice e altro[8]).

Insieme con un gran numero di altri frammenti architettonici, che vengono dalle macerie disperse con la macchina escavatrice, dalle fosse e specialmente da quella posta al di sopra del piano e dello strato di spianamento tra 0,4 e 1,6 m sono state rimesse in luce anche numerose parti di colonne di tufo con un diametro ricostruibile compreso tra m 0,75 e 0,95. Esse erano formate da tufo calcareo tagliato a cuneo di diversa altezza. Sul torso ricoperto da un fine intonaco furono infine modellate delle scanalature larghe fino a 3 cm in resistente stucco marmoreo (*opus albarium*)[9].

Intorno al podio si poté accertare un rivestimento di lastre di ardesia, che era stato disposto in un letto di malta di calce posato sullo strato di roccia e formava la superficie di appoggio per il rivestimento dello zoccolo (ovvero listelli profilati, cornici e lastre di marmo di Kraig).

Fig. 3. Planimetria completata del podio del tempio al di sotto della chiesa del Magdalensberg (DOLENZ 2007d, fig. 10).

Dello stesso podio templare si sono potuti scavare a ovest l'angolo nord-orientale, tratti dell'involucro murario della facciata nord e sud, un pezzo di muro sporgente della fondazione dell'angolo nordovest e parti del massiccio basamento della scala in *opus caementitium* (fig. 3).

Le dimensioni complessive del podio del tempio romano sotto la chiesa del Magdalensberg misurano dunque senza la scala m 26,2 (88 piedi romani) x 17,4 (58 piedi romani) x 1,8 m (6 piedi romani). Esso era accessibile da ovest con una scala libera in marmo ed è ricostruibile come prostilo esastilo di un ordine al momento non determinabile; era raggiungibile dalla terrazza ad anello posta a un livello più basso verso nord larga circa 3 m (10 piedi romani) presumibilmente mediante una strada lastricata. Si sa poco dell'articolazione interna. Il muro nord-sud incontrato nel corso degli scavi della chiesa nell'inverno del 1970[10] non può essere per mancanza di proporzioni canoniche il muro occidentale della cella. Probabilmente si trova qui il limite occidentale dell'ambito della cella rialzato posteriormente a mo' di podio[11], ed eventualmente anche il muro di un edificio più antico.

Non si ritiene più che la statua bronzea del giovinetto del Magdalensberg (fig. 4) sia giunta nella cella come venerata immagine di culto – anche nella collocazione ipotizzata all'interno di un gruppo cultuale[12]. Conformemente alle dimensioni dello spazio interno di una cella con la parte posteriore rialzata, riguardo alla grandezza della dell'immagine di culto ci si deve orientare verso i modelli della città di Roma[13].

Per la statua del giovinetto del Magdalensberg, a motivo dell'iscrizione dei donatori sulla gamba destra, si tratta di un importante dono per il tempio per un voto portato a compimento che ora si comprende, che si rinvenne nel 1502 insieme con altri doni votivi (scudo e ascia) non è necessariamente da connettere tematicamente con la statua[14].

Un primo inquadramento cronologico rinvia l'erezione del tempio a podio italico sulla cima del Magdalensberg in ogni caso al periodo dopo la metà del I sec. a. C. I dati più recenti della ricerca attestano già per gli anni Trenta a. C. la coesistenza del noto emporio di mercanti e artigiani dell'Italia settentrionale sul declivio meridionale del monte (*forum mercantile*)[15] con ampie terrazze protette da un muro di terra sul fianco nord-orientale[16].

In conclusione il tempio fu costruito al più tardi con la costruzione per motivi di rappresentazione e di fortificazione sulla cima del Magdalensberg nel periodo dell'occupazione del Norico da parte di Roma (16-15 a. C.)[17].

Fig. 4. Statua in bronzo del giovinetto del Magdalensberg (Foto T. Büchele).

Per la sua distruzione oltre a un lento deperimento della struttura è da prendere in considerazione anche una catastrofe naturale databile intorno al 10 a. C. In conseguenza di questa la fortificazione sulla cima poté perdere completamente la sua funzione di "acropoli con tempio ed edifici di amministrazione"[18], poiché teoricamente gli edifici di uso amministrativo e anche il tempio furono trasferiti dalla cima al *forum mercantile*[19].

Le dimensioni ricostruibili in base allo scavo dell'edificio come pure la sua decorazione architettonica fanno soprattutto riconoscere in esso un tempio che si inserisce appieno nella tradizione ancora tardorepubblicana ed augustea, cui esso si aggiunge come l'esempio più antico di architettura sacra romano-italica al di fuori dell'Italia, essendo confrontabile con i contemporanei edifici templari della città di Roma[20].

Ad essi è simile l'insediamento sulla cima del monte, insieme con i muri di fortificazione, la costruzione sacra che dominava *loco excelsissimo* il circostante nucleo centrale del Norico[21] da individuare come santuario centrale norico-romano[22].

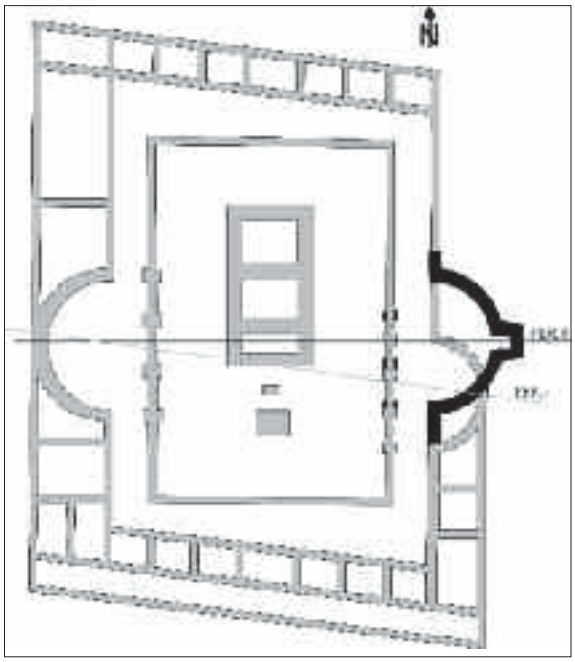


Fig. 5. Planimetria schematica del distretto templare di St. Michael (DOLENZ 2007d, fig. 28).

Il distretto templare presso St. Michael am Zollfeld

Circa 2,7 km a nord del foro del capoluogo romano del Norico, del *municipium Claudium Virunum*, e 400 m a sud-ovest del Grazerkogel fortificato nel tardoantico e provvisto di due chiese paleocristiane furono condotte negli anni tra il 2000 e il 2005 indagini archeologiche presso un distretto templare romano suburbano[23] (fig. 5).

Già nel 1691 Dominicus Prunner nella sua trattazione *Splendor Antiquae Urbis Salae* dava informazioni su un tempio in vicinanza del "Grätzenberg"[24], nel quale – senza che di ciò sia rimasta notizia – furono effettuati anche scavi al più tardi dalla metà del XVIII sec.

Per la prima volta dalle fotografie aeree dell'esercito federale austriaco si poté riconoscere nell'anno 2001 che i dettagli dell'interro restituivano un grande distretto templare (*temenos)* di circa 60 x 52 m, circondato da un portico con due esedre e fornito di *tabernae* e da vani laterali. Al centro era riconoscibile come nucleo centrale della costruzione il podio templare di Prunner (fig. 5).

Nel corso degli anni durante i lavori agricoli furono raccolti dai proprietari del fondo molti oggetti, tra cui ceramica e frammenti in bronzo, 96 monete antiche e moderne[25], ma soprattutto numerosi frammenti di statue, di elementi architettonici e di iscrizioni, tra i quali una colonna votiva di tipo dorico e due are che erano state dedicate al semidio Ercole (fig. 6)[26].

Ne facevano parte un frammento di statua, appena minore della grandezza naturale, probabilmente parte del monumento di un condottiero

Fig. 6. Ara votiva per Ercole (foto U. P. Schwarz, LMK).

o di Marte e anche frammenti di statue di grandi dimensioni, precisamente una mano destra maschile con parte di una spada (Marte o uno dei Dioscuri?), un frammento del cimiero di un elmo, come pure un'altra mano con un attributo a forma di bastone nel pugno (forse parte di una statua di Giunone e Minerva). Si tratta di lavori di livello artistico elevato in marmo locale, che probabilmente derivano dall'"atelier" del così detto maestro di *Virunum* (fig. 7)[27].

In effetti dagli scavi viene il riconoscimento che già in età augustea vi fu un insediamento romano presso St. Michael e che esso dunque esisteva nello stesso periodo dell'abitato sul Magdalensberg. Probabilmente si trattava dell'insediamento a valle presso la strada principale e in vicinanza della Glan navigabile per il centro amministrativo sul Magdalensberg.

Durante il regno dell'imperatore Adriano (117-138 d. C.) una parte di questo insediamento fu demolita, prevalentemente i magazzini rettangolari in legno, e al di sopra fu costruito un distretto templare di m 60 (in direzione est-ovest) per 52 (nord-sud) a forma di un parallelogrammo. Questa planimetria inconsueta fu condizionata dalle costruzioni e dalla strada preesistenti[28].

A causa della vicinanza della Glan il sottosuolo valutato come instabile fu decisivo perché che il tempio a podio fosse costruito su una potente piattaforma di fondazione di 190 m^3.

Fig. 7. Frammento di una statua imperiale o di Marte (DOLENZ 2007d, fig. 27).

Con le sue dimensioni di m 16,8 x 9,6 m (nord-sud) l'edificio di culto si può paragonare al così detto tempio di Ercole di *Celeia* (17 x 8,5 m) o al tempio sul Frauenberg presso Leibnitz/*Flavia Solva* (20 x 11 m)[29].

Dal momento che ai vecchi rinvenimenti appartengono anche parti di un capitello di ordine tuscanico, sembra possibile completarne l'elevato come un prostilo di accentuata larghezza. Il distretto templare è circondato da un quadriportico. A nord e a sud lo chiudono *tabernae* che forse poterono essere utilizzate come negozi, alloggi e laboratori, a est e a ovest vi sono vani laterali che potevano essere utilizzati anche da associazioni locali (in special modo per la *iuventus Manliensium*)[30].

La planimetria mostra peraltro in particolare anche l'esistenza di ampie esedre, vani semicircolari che si aprivano sulla *porticus* occidentale e orientale. Si riconosce chiaramente anche che l'esedra orientale in un certo momento fu completamente ricostruita e posta in asse con il fronte del tempio e il vertice dell'esedra occidentale (figg. 5 e 8).

Fig. 8. Ricostruzione ideale del distretto templare di St. Michael am Zollfeld (I. Mairer).

Nelle due esedre semicircolari senza dubbio si possono riconoscere altre aree di culto, che erano contraddistinte non solo dall'architettura, ma anche dalla decorazione e dal prezioso arredo forse con pitture murali, rivestimenti parietali di marmo e statue. La planimetria esistente nasconde in sé tuttavia una particolarità per la storia dell'architettura. A prescindere dalla frequente inclusione di nicchie ed esedre nel periodo traianeo-adrianeo nell'architettura, si può non solo inserire nel complesso delle note strutture imperiali italiche e provinciali, ma anche ha il più preciso riscontro con il foro di Augusto a Roma[31].

Il tempio di *Isis-Noreia* a Hohenstein

Il distretto templare di *Isis-Noreia* di Hohenstein posto sopra il piano della valle della Glan era unito con una strada secondaria al *vicus* di St. Michael am Zollfeld e nelle sue immediate vicinanze si trovavano ville rustiche romane e una costruzione su terrazze del primo periodo imperiale. Per accertare lo stato di conservazione e l'epoca di edificazione del distretto templare nell'anno 2004 furono condotti scavi di riesame[32]. Si tratta finora dell'unico santuario finora accertabile per la divinità locale *Noreia* e pertanto la sua importanza è preminente per la storia del territorio[33].

Il distretto templare è segnalato fin dal 1815 grazie al rinvenimento di altari votivi durante la costruzione della strada, che sono da attribuire a un unico antico deposito e anticamente erano collocati nel tempio[34]. È giunto a noi l'altare votivo a *Noreia* di *Chrysanthus*, che ci tramanda la prova che qui il culto della dea dovette essere praticato già alla metà del I sec. d. C. È importante anche l'altare per *Isis Noreia* del gestore delle miniere di ferro *Q. Septueius Valens* e la dedica votiva a *Noreia* con il prezioso emblema d'oro della divinità, dedicato dal decurione e cavaliere *Q. Fabius Modestus*[35]. Le stesse iscrizioni documentano una forte affinità da parte dei funzionari dell'amministrazione romana per la dea *Noreia*, che una volta è parificata nel nome a Iside (fig. 9).

L'edificio centrale nel distretto templare forma un piccolo podio templare di m 12,50 di

Fig. 9. Ara votiva di *Chrysanthus* a *Noreia* (K. Allesch, LMK).

lunghezza e 7,30 di larghezza, che a distanze irregolari è circondato su tre lati da un porticato largo circa 3 m (*porticus triplex*). Un muro trasversale largo m 0,95 divideva l'edificio in un vestibolo (4,3 m x 2,5 m) e in una *cella* (4,3 m x 2,5 m), sulla cui parete posteriore un basamento quadrato poteva essere stata la base della statua di culto. Il tempio orientato sud-sudest aveva dinanzi alla fronte a quattro colonne una scalinata, tramite la quale si raggiungeva la sommità del podio, alta circa un metro e mezzo.

In base agli elementi architettonici oggi scomparsi si può ricostruire l'altezza complessiva del tempio di Hohenstein in circa 8,2 m e l'edificio come un tempio prostilo di ordine tuscanico con quattro colonne[36]. L'altare poteva da un lato essere inserito in questa scalinata, dall'altro teoricamente essere stato collocato sul grande basamento di 2x3, che si rinvenne a circa 7 m a sud della scalinata (fig. 10)[37].

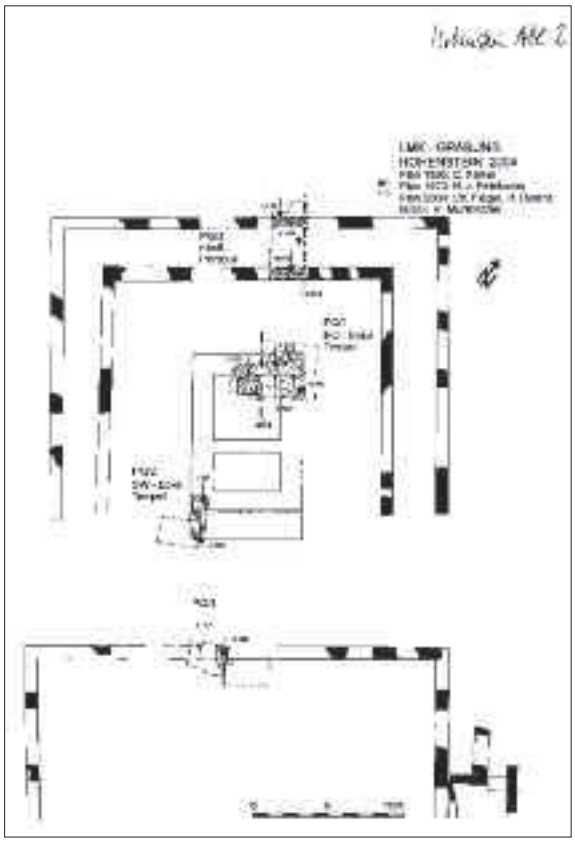


Fig. 10. Planimetria del distretto templare ad Hohenstein (DOLENZ 2007d, fig. 33).

Le ricerche archeologiche di controllo hanno dunque da un lato confermato l'indubbio cattivo stato di conservazione della struttura muraria e dall'altro portato a una nuova impostazione della data di costruzione del podio templare. Nei livelli di fondazione ancora intatti si trovavano frammenti di *terra sigillata* sudgallica dell'iniziale II sec. d. C.[38]. Da ciò si è potuto indicare che il tempio non fu rinnovato in età adrianea come finora sostenuto sulla base di un'iscrizione frammentaria, ma che proprio allora fu completamente costruito. L'iscrizione che menziona il governatore del Norico della prima età adrianea, *Claudius Paternus Clementianus*, è da intendere come documento che certifica la costruzione del distretto templare (fig. 11)[39].

A sud del santuario si trova un grande cortile di circa 750 m^2 (24,6 x 30,9 m), che base ai vecchi scavi era dato come circondato di mura. In esso si è riconosciuta un'area sacra con piccole cappelle, al cui lato orientale era stata costruita esternamente una stanza provvista di pitture parietali (per lo meno di 16,5 x 5 m) probabilmente con valore di una *stoà* multifunzionale[40].

Immediatamente a est del vano sono state messe in luce in quella circostanza due cavità (*bothroi*) con oggetti di culto, tra cui anche frammenti spezzati di sculture in calcare e l'iscrizione di una fonte con una dedica a *Noreia Augusta*[41]. Sebbene nel santuario fossero palesemente venerati anche Minerva e Attis, tra i rinvenimenti votivi giunti fino a noi[42] sono documentate con maggiore frequenza le raffigurazioni della dea Fortuna. Questa circostanza può anche dare un orientamento riguardo alla limitatezza delle raffigurazioni iconografiche della dea *Noreia*.

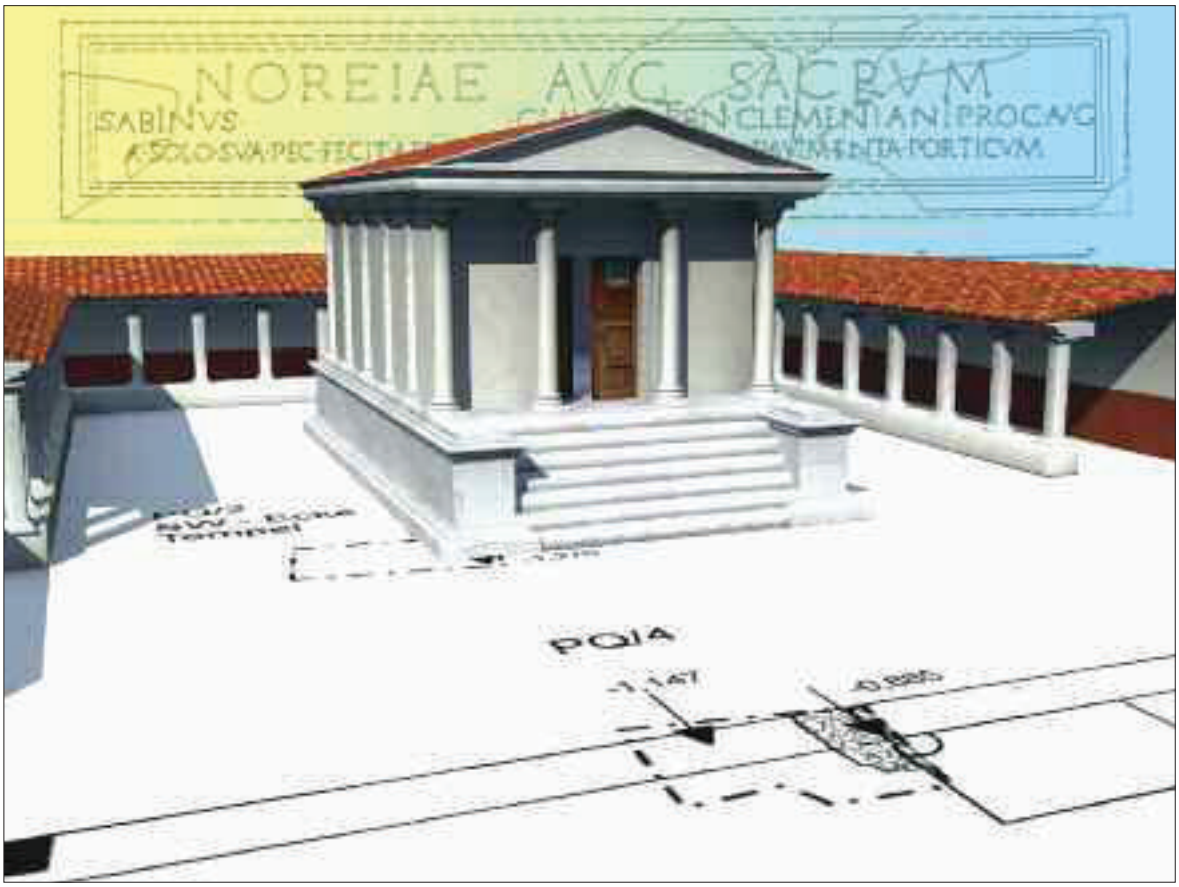


Fig. 11. Ricostruzione ideale del tempio di Noreia (I. Mairer).

Per i due santuari presentati da ultimo di St. Michael sullo Zollfeld e Hohenstein nella valle della Glan si tratta di edifici sacri nell' ambito di un villaggio e nell'area suburbana ai punti terminali di un tratto stradale. Entrambe le strutture cultuali si sono sviluppate nel primo terzo del II sec. d. C. e sono parte del boom edilizio dell'età adrianea nel Norico[43]. Il tipo edilizio dei due templi è un piccolo tempio a podio con quattro colonne e di ordine tuscanico[44]. A prescindere dalle divinità principali dei due distretti templari, a Hohenstein la dea *Noreia* presentata come Fortuna e a St. Michael sullo Zollfeld il semidio Ercole, in entrambe le strutture si può dimostrare che furono venerate anche altre divinità. I rinvenimenti attestano una costruzione solida e una decorazione degli edifici di culto da parte di imprese locali e li caratterizzano come edifici di rappresentanza romani, che da un lato riconoscevano in senso romano le divinità a fondamento della cultura e dell'identità e servivano anche a diffonderne il culto. D'altro lato la

nuova costruzione di epoca adrianea, che come santuario romano per molti versi si distaccava dagli antichi edifici di culto indigeni, può aver raggiunto lo scopo di unire tutti i rimanenti culti (indigeni e locali), come anche di concentrarne in un unico spazio la venerazione.

NOTE

[1] Sul tempio periptero nel Norico si veda GROH, SEDLMAYER 2005, pp. 83 segg. Si vedano anche i contributi riassuntivi di GLASER 2007; GROH, SEDLMAYER 2007a; GROH, SEDLMAYER 2007b; GAMPER 2007; KREMPUS, GASPARI, NOVSAK 2007, pp. 25 segg.

[2] Si vedano ad esempio SCHERRER 1984; TRUNK 1991 e JILCH 2000.

[3] Si veda per questo il catalogo della mostra a cura di LEITNER 2007.

[4] Le considerazioni qui esposte presentano una sintesi del rapporto annuale degli scavi in stampa per l'annuario del Landesmuseums Kärnten Rudolfinum anno 2005 e anno 2006 (DOLENZ 2007e).

[5] PEHR 1960, p. 30; EGGER 1950, p. 494. Sugli scavi sulla cima del Magdalensberg si veda VETTERS 1949; VETTERS 1950; PICCOTTINI 1973; PICCOTTINI 1980; PICCOTTINI 1989a; SCHINDLER-KAUDELKA 1980; DOLENZ 2003a; DOLENZ 2004a; DOLENZ 2005a; DOLENZ 2007a. Sul significato della struttura GLASER 2001; GLASER 2004a; PICCOTTINI 2001; STROBEL 2003; DOLENZ 2004a; DOLENZ 2007a; DOLENZ 2007e.

[6] DOLENZ 2007b, pp. 67 segg.

[7] Sulla chiesa si veda HAMBOCK 1954, sulle costruzioni medievali (impalcature) cfr. BINDING 1993, pp. 121 segg., 427 segg., ntt. 1850 e 1853

[8] Cfr. per esempio EGGER 1950, pp. 493 segg. e fig. 38. Sui rinvenimenti si veda DOLENZ 2007b, pp. 76 segg. La base di pilastro la menzionata (p. 76 in basso) e il frammento di capitello di ordine corinzio vennero trovati nel corso degli scavi del 2006 a Karnburg. Essi non provengono dal Magdalensberg e nel corso dell'analisi dei rinvenimenti sono stati per errore attribuiti a questo sito!

[9] Sulla tecnica si veda ad esempio ADAM 1984, p. 126, fig. 270, pp. 163 segg., fig. 367; pp. 235 segg., con figg. 504, 506 e pp. 243 segg.; tra l'altro anche le grandi colonne augustee della Grande Palestra a Pompei (LA ROCCA, DE VOS RAAIJMAKERS, DE VOS 1979, p. 255). Per simili pilastri a stucco, che sono stati attribuiti alla decorazione interna del tempio a podio sul Frauenberg, si veda SCHRETTLE 2003, p. 23, tav. 6/4-6.

[10] PICCOTTINI 1973, pp. 191 segg., figg. 1 e 9.

[11] Cfr. ad esempio la pianta del tempio della *Magna Mater* sul Palatino (GROH 1996, p. 131, fig. 140/3 e STAMPER 2005, pp. 115 segg.).

[12] Una sintesi riassuntiva dello stato della ricerca sul giovinetto del Magdalensberg si trova in GLASER 2003. Sul suo significato come eroe fondatore della città si veda GRASSL 2001 con bibl. prec. Per le riflessioni sul nome della città da parte di F. Glaser (GLASER 2004b) vedi ora le considerazioni di G. Piccottini che le rettificano (PICCOTTINI 2005). Sulla presenza di più immagini di culto nel tempio nel significato di un gruppo di culti (GLEIRSCHER 1993, pp. 96 segg.).

[13] MARTIN 1988. Si veda anche il frammento di una statua colossale da *Virunum* in LEITNER 2007, cat. n. 52.

[14] Poiché nell'anno 2007 si poté mettere in luce tra il materiale del tempio spostato dallo scavatore il probabile frammento di un'ulteriore statua in bronzo a grandezza naturale, in teoria accanto alla statua del giovinetto del Magdalensberg ve ne sarebbe potuta essere un'altra.

[15] PICCOTTINI 1989b; DOLENZ 1998, pp. 28 segg. Non è incontestata (vedi DOLENZ *et alii* 2008) la proposta di P. Gamper (GAMPER 2007) che nega l'esistenza di un insediamento sul Magdalensberg prima dell'occupazione e non vuole riconoscere nei rinvenimenti qui attestati un punto di difesa militare del periodo dell'occupazione, mentre a suo dire appena in età tiberiana esso sarebbe stato costruito come centro dell'amministrazione romana nel Norico.

[16] ARTNER 2006; ARTNER, DOLENZ, LUIK, SCHINDLER-KAUDELKA 2007.

[17] Sulla datazione della fortezza sulla cima del Magdalensberg si veda SCHINDLER-KAUDELKA 1980, p. 113.

[18] Si vedano i confronti per le fortificazioni sulle cime citati in PICCOTTINI 2001, p. 83, inoltre la fortificazione sull'insediamento di altura di *Asseria* (Podgradje) in RINALDI TUFI 1989, pp. 32 segg., fig. 17 e in STARAC 2000, pp. 95 segg. Dei *fora* sulla cima tratta GROS 1996, p. 233, s. v. *Carthage*. Per l'esistenza di edifici dell'amministrazione sulla cima del Magdalensberg confronta i grandi edifici indagati negli anni 2002-06 a sud della fortificazione sulla cima (nostra fig. 1/ 2-7; DOLENZ 2003a; DOLENZ 2004a; DOLENZ 2005a; DOLENZ 2007a; DOLENZ 2007e) e in special modo quello grande 96x13 m, con fondazioni rinforzate con muri ad arco a nordovest (nostra fig. 1/11; PICCOTTINI 1980, pp. 32 segg.; PICCOTTINI 2001; GLASER 2001; GLASER 2004a). Su questi ultimi si vedano a mo' di confronto le planimetrie in *Augusta Vindelicorum* (SCHAUB 2000, pp. 35 segg. e figg. 8, 10 e 12), le basiliche forensi di *Iulium Carnicum* (ORIOLO, VITRI 1997, pp. 39 segg.) e *Saguntum* (ARANEGUI *et alii* 1987, pp. 73 segg., fig. 7) così come le costruzioni a terrazzi di *Eravica* e *Valeria* (PFANNER 1990, pp. 76 segg., figg. 18 e 19).

[19] DOLENZ 2004b, pp. 210 segg.; DOLENZ 2007b, pp. 109 segg. Un primo esame dei resti del tempio non ha fatto venire in luce tuttavia alcun elemento di rattoppo o di più

fasi di intonacatura dello stesso. Questa circostanza potrebbe teoricamente far concludere per una non troppo lunga esistenza dell'edificio. Sul tempio tiberiano del foro (prostilo tetrastilo) VETTERS 1959, pp. 7 segg.; TRUNK 1991, pp. 207 segg.; PICCOTTINI, VETTERS 2003, pp. 97 segg.; FISHWICK 2002, pp. 68 segg.; DOLENZ 2007c, pp. 77 seg.

[20] Sugli edifici templari del I sec. a. C. si veda ADAM 1994 e GROS 1996, pp. 143 segg., 151 segg. TRUNK 1991, p. 22 con ampia bibliografia rimanda ai precedenti templi di Marsiglia, *Glanum* e Vernègues. Per templi esastili contemporanei di età augustea della città di Roma si veda STAMPER 2005, pp. 105 segg. e fig. 95.

[21] Sull'orientamento dei santuari si veda VITRUV., IV, 5, 1, e in special modo I, 7, 8.

[22] Il fatto che il nuovo tempio tetrastilo di età tiberiana, che si accorda con la riforma urbanistica del foro mercantile divenuto centro amministrativo, era chiaramente di dimensioni minori (360 m^2) rispetto a quello sulla cima del monte (420 m^2), sottolinea il significato della scelta del luogo sul punto più alto della cima per un santuario centrale norico-romano.

[23] DOLENZ 2002; DOLENZ 2003b; DOLENZ 2004c; DOLENZ 2005c e DOLENZ 2007b; presentazione sintetica in DOLENZ 2005b e DOLENZ 2007d.

[24] PRUNNER 1691; DOLENZ, GALLOB 2006.

[25] KRMNICEK 2004.

[26] DOLENZ 2005c, pp. 367 segg.

[27] GRUBER 1998, pp. 52 segg.

[28] Una simile struttura disposta obliquamente si conosce tra l'altro dal così detto Campidoglio di Bregenz (TRUNK 1991, pp. 187 seg.).

[29] DOLENZ 2005/3, pp. 46 segg.

[30] Cfr. EINGARTNER 2005, pp. 40 segg. e cat. nn. 16; 18, 34. Sulla provenienza delle lastre con il *lusus iuvenalis*: DOLENZ 1996, pp. 189 segg.

[31] GANZERT, KOCKEL 1988; GROS 1996, pp. 229 segg.; EINGARTNER 2005, pp. 40 seg.

[32] FLÜGEL, DOLENZ, LUIK 2005; DOLENZ 2007d, pp. 87 segg. cat. nn. 84-100. Il distretto templare di Hohenstein era noto già prima della metà del XIX sec. grazie al rinvenimento di altari votivi e fu scavato nel 1895 da Caspar Kaiser su incarico del Geschichtsvereins für Kärnten e nei primi anni Trenta del XX secolo da Harald von Petrikovits (VON PETRIKOVITS 1933; VON PETRIKOVITS 1934).

[33] Sulla divinità *Noreia* si vedano SCHERRER 1984; HAINZMANN 2006; SCHERRER c.s. e la sintesi di POLLERES 2007.

[34] PICCOTTINI 1996, pp. 44 segg.; GLASER 1996; DOLENZ 2007/3, cat. nn. 84, 86-88.

[35] GLASER 1996.

[36] FLÜGEL, DOLENZ, LUIK 2005, pp. 60 seg. e fig. 1.

[37] Si confronti per questo il grande basamento di altare di m 3,6 x 2,7 posto a circa 5 m a sud della scala del distretto templare di St. Michael am Zollfeld (DOLENZ 2005b, p. 37). Anche qui non si poté nel corso degli scavi di controllo del 2004 determinare l'esistenza di alcun muro settentrionale della corte (FLÜGEL, DOLENZ, LUIK 2005, pp. 62 seg. e fig. 2).

[38] FLÜGEL, DOLENZ, LUIK 2005; DOLENZ 2007d, cat. n. 98a-b.

[39] Sull'iscrizione *CIL* III, 14362 e 14363 cfr. H. Dolenz in FLÜGEL, DOLENZ, LUIK 2005, pp. 63 segg.; DOLENZ 2007d, cat. n. 84 come pure BAKKER 2005: *[Noreiae Au]g(ustae) s[a]crum / Sabi[nius [13-14] Cl]audi(i) Paterni Clementiani proc(uratoris) Aug(usti) / a [solo sua pec(unia) fecit aedem cel]lam col[u]mnas p[avi]menta porticum* [Dedicato all'augusta *Noreia*. *Sabinius*... (mancano prenome e l'indicazione dell'ufficio o della funzione) del governatore imperiale *Claudius Paternus Clementianus* ha fatto erigere il tempio, la cella, le colonne, i pavimenti (e) l'atrio colonnato a sue spese]. Con una certa verosimiglianza il busto marmoreo trovato a Hohenstein presentava il ritratto del governatore del Norico *Claudius Paternus Clementianus* (PICCOTTINI 1968, n. 48; DOLENZ 2007d, cat. n. 89).

[40] SCHERRER c.s.

[41] PICCOTTINI 1996, pp. 202 segg.

[42] Tra l'altro un bronzetto della Fortuna (FLEISCHER 1967, p. 89; DOLENZ 2007d, cat. n. 97); rilievo votivo con raffigurazione di Minerva (PICCOTTINI 1996, n. 666; DOLENZ 2007d, cat. n. 90); testina (Fortuna?) con corona muraria (PICCOTTINI 1968, n. 31; DOLENZ 2007d, cat. n. 91); testa di una statuetta di Attis (PICCOTTINI 1968, n. 25; DOLENZ 2007d, cat. n. 92); testina di bambino (PICCOTTINI 1968, n. 34; DOLENZ 2007d, cat. n. 93); frammento di cornucopia di una statuetta di Fortuna (DOLENZ 2007d, p. 90, fig. 38; cat. n. 99).

[43] FLÜGEL, DOLENZ, LUIK 2005, p. 69 e GROH 2005.

[44] Questa disposizione delle colonne fu realizzata in prevalenza nelle strutture più piccole. Vedi ad es. le parti architettoniche del tempio di *Iovenat* a Globasnitz (TRUNK 1991, pp. 192 seg.) e le colonne di ordine tuscanico riutilizzate nell'edificio dell'anfiteatro di *Virunum* (JERNEJ, GUGL 2004, pp. 111 segg.).

BIBLIOGRAFIA

ADAM J.-P. 1984 - *La construction Romaine. Materiaux et techiques*, Paris.

ADAM J.-P. 1994 - *Le temple de* Portunus *au* forum Boarium, Collection de l'École française de Rom, 199, Rome.

ARANEGUI C. *et alii* 1987- *El Foro de* Saguntum: *La planta arquitectónica. Los Foros Romanos de las provincias occidentales*, Madrid, pp. 73-97.

ARTNER W. 2006 - "Fundberichte aus Österreich", 45, p. 666.

ARTNER W., DOLENZ H., LUIK M., SCHINDLER-KAUDELKA E. 2007 - *Ein Wallbefund am Magdalensberg*, "Rudolfinum. Jahrbuch des Landesmuseums Kärnten 2006".

BAKKER L. 2005 - *Zur Inschrift CIL III 14362 und 14363*, "Carinthia I", 195, pp. 567-569.

BINDING G. 1993 - *Mittelalterliche Baubertrieb*, Darmstadt.

DOLENZ H. 1996 - *Römische Reiterfriese aus der Brantlhofkapelle ob Zollfeld*, "Carinthia I", 186, pp. 183-192.

DOLENZ H. 1998 - *Eisenfunde aus der Stadt auf dem Magdalensberg*, Archäologische Forschungen zu den Grabungen auf dem Magdalensberg, 13, Klagenfurt.

DOLENZ H. 2002 - *Prospektion eines wiederentdeckten suburbanen Tempelbezirkes im Norden des* Municipium Claudium Virunum, "Rudolfinum. Jahrbuch des Landesmuseums für Kärnten 2001", pp. 130-136.

DOLENZ H. 2003a - *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg im Jahre 2002*, "Rudolfinum. Jahrbuch des Landesmuseums Kärnten 2002, pp. 109-121.

DOLENZ H. 2003b - *Die Ausgrabungen im Tempelbezirk bei St. Michael am Zollfeld im Jahre 2002*, "Rudolfinum. Jahrbuch des Landesmuseums Kärnten 2002", pp. 129-135.

DOLENZ H. 2004a - *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberggipfel im Jahre 2003*, "Rudolfinum. Jahrbuch des Landesmuseums Kärnten 2003", pp. 119-126.

DOLENZ H. 2004b - *Die Suchschnitte 1W-10W, die Terrassenbauten T/1-T/7 und die Häuser WR/1 und WR/2*, in Magdalensberg Grabungsberichte, 17, a cura di G. PICCOTTINI, Klagenfurt, pp. 117-220.

DOLENZ H. 2004c - *Die Ausgrabungen im Tempelbezirk bei St. Michael am Zollfeld im Jahre 2003*, "Rudolfinum. Jahrbuch des Landesmuseums Kärnten 2003", pp. 127-136.

DOLENZ H. 2005a - *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberggipfel im Jahre 2004*, "Rudolfinum. Jahrbuch des Landesmuseums Kärnten 2004", pp. 169-176.

DOLENZ H. 2005b - *Die römische Siedlung und ihr wiederentdeckter Tempelbezirk bei St. Michael am Zollfeld,* "Carinthia I", 195, pp. 27-54.

DOLENZ H. 2005c - *Votivinschriften aus St. Michael am Zollfeld. Epigraphische Zeugnisse aus einem römischen* Vicus *mit Heiligtum im nördlichen* Suburbium *der Provinzhauptstadt* Virunum, in "*Eine ganz normale Inschrift"... und Ähnliches zum Geburtstag von Ekkehard Weber*, Althistorisch-Epigraphische Studien, 5, Wien, pp. 365-376.

DOLENZ H. 2005d - *Die Ausgrabungen im Tempelbezirk bei St. Michael am Zollfeld im Jahre 2004*, "Rudolfinum. Jahrbuch des Landesmuseums Kärnten 2004", pp. 241-251.

DOLENZ H. 2007a - *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberggipfel im Jahre 2005*, "Rudolfinum. Jahrbuch des Landesmuseums Kärnten 2005", pp. 103-109.

DOLENZ H. 2007b - *Ein Erdbeben in der Stadt Alt-*Virunum *auf dem Magdalensberg*?, in *Antike Erdbeben im alpinen und zirkumalpinen Raum. Befunde und Probleme in archäologischer, historischer und seismologischer Sicht*, a cura di G. H. WALDHERR e A. SMOLKA, Geographica Historica, 24, Stuttgart, pp. 99-115.

DOLENZ H. 2007c - *Die Ausgrabungen im Tempelbezirk bei St. Michael am Zollfeld im Jahre 2005*, "Rudolfinum. Jahrbuch des Landesmuseums Kärnten 2004", pp. 143-152.

DOLENZ H. 2007d - *Römische Tempel im Zentrum Noricums. Neue Untersuchungen und Feldforschungen im Überblick*, in LEITNER 2007, pp. 67-92.
DOLENZ H. 2007e - *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberggipfel im Jahre 2006*, "Rudolfinum. Jahrbuch des Landesmuseums Kärnten 2006", in corso di stampa.
DOLENZ *et alii* 2007 - DOLENZ H., ST. KRMNICEK, H. SEDLMAYER, E. SCHINDLER-KAUDELKA, S. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, *Sullo stato della ricerca: la data di inizio e le prime strutture insediative della città del magdalensberg*, "Aquileia Nostra", 78, in corso di stampa.
DOLENZ H., GALLOB S. 2006 - *"Allwo vor Zeiten die Römische Stadt..." Johann Dominicus Prunner – ein barockzeitlicher Kenner Virunums*, "Die Kärntner Landsmannschaft", 9-10, 2006, pp. 12-17.
EGGER R. 1950 - *Die Inschriften*, in *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1949*, a cura di R. EGGER,"Carinthia I", 140, pp. 485-497.
EINGARTNER J. 2005 - Templa cum porticibus. *Ausstattung und Funktion italischer Tempelbezirke in Nordafrika und ihre Bedeutung für die römische Stadt der Kaiserzeit*, Internat. Archäologie, 92, Rahden.
FISHWICK D. 2002 - *The Imperial Cult in the Latin West*, III, *Provincial Cult Part 1: Institution and Evolution*, Leiden-Boston-Köln.
FLÜGEL CH., DOLENZ H., LUIK M. 2005 - *Nachgrabungen im Tempelbezirk der Isis Noreia bei Hohenstein im Glantal*, "Carinthia I", 195, pp. 55-71.
GAMPER P. 2007 - *Die heilige Kuppe auf der Gurina. Topographie und Forschungsgeschichte zur Gurina,* in LEITNER 2007, pp. 25-30.
FLEISCHER R. 1967 - *Die römischen Bronzen in Österreich*, Mainz.
GANZERT J., KOCKEL V. 1988 - *Augustusforum und* Mars-Ultor-*Tempel*, in *Kaiser* 1988, pp. 149-199.
GLASER F. 1996 - *Das verlorene Weihegeschenk der Göttin* Noreia, in *Fremde Zeiten II*, Festschrift für J. Borchardt, a cura di F. BLAKOLMER *et alii*, Wien, pp. 275-281.
GLASER F. 2001 - *Neue Forschungsergebnisse zum Gipfel des Magdalensberges*, "Rudolfinum. Jahrbuch des Landesmuseums für Kärnten 2000", Klagenfurt, pp. 51-60.
GLASER F. 2003 - *Der Bronzejüngling vom Magdalensberg 1502-2002*, "Rudolfinum. Jahrbuch des Landesmuseums Kärnten 2002", Klagenfurt, pp. 89-98.
GLASER F. 2004 - *Heiligtümer im östlichen Alpenraum als Ausdruck lokaler Identität*, in A. SCHMIDT-COLINET, *Lokale Identitäten in Randgebieten des römischen Reiches*, Wiener Forschungen zur Archäologie, 7, Wien 2004, pp. 91-100.
GLASER F. 2004b - *Der Name der Stadt auf dem Magdalensberg*, "Rudolfinum. Jahrbuch des Landesmuseums Kärnten 2003", Klagenfurt, pp. 85-87.
GLASER F. 2007 - *Ländliche Heiligtümer und Quellkult*, in LEITNER 2007, pp. 103 segg.
GLEIRSCHER P. 1993 - *Der Jüngling vom Magdalensberg. Teil einer "*Noreia*"-Gruppe*, "Bayerische Vorgeschichtsblätter", 58, pp. 79-98.
GRASSL H. 2001 - *Der Gründungsheros von* Virunum, in Carinthia romana *und die römische Welt.* Festschrift für G. Piccottini, Klagenfurt, pp. 25-32.
GROH ST. 2005 - *Amphitheater in* Noricum, "Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien", 74, pp. 85-102.
GROH ST., SEDLMAYER H. 2005 - *Der norisch-römische Kultplatz am Frauenberg (Österreich)*, Protohistoire Européenne, 9, Montagnac.
GROH ST., SEDLMAYER H. 2007a - *Der Kultplatz des* Latobius Marmogius *auf dem Burgstall bei St. Margarethen im Lavanttal*, in LEITNER 2007, pp. 31-34.
GROH ST., SEDLMAYER H. 2007b - *Späteisenzeitliche und frührömische Kulte auf dem Frauenberg bei Leibnitz*, in LEITNER 2007, pp. 35-38.
GROS P. 1996 - *L'architecture romaine du début du IIIe siècle av. J.-C.à la fin du haute-Empire. 1. Les monuments publics*, Paris.

GRUBER G. 1998 - *Skulptur: Marmorbildwerke*, in *Kelten-Römer-Karantanen*, a cura di F. GLASER, Klagenfurt, pp. 44-87.
HAINZMANN M. 2006 - (Dea) Noreia-Isis. *Alte und neue Schutzherrin der Noriker*, in *Altertum und Mittelmeerraum: die antike Welt diesseits und jenseits der Levante*, Festschrift für P. W. Haider, a cura di R. ROLLINGER e B. TRUSCHNEGG, Stuttgart, pp. 675-687.
HAMBÖCK E. 1954 - *Ein Beitrag zur Baugeschichte der Kirche auf dem Magdalensberg*, "Carinthia I", 144, pp. 62-75.
JERNEJ R., GUGL C. 2004 (a cura di) - Virunum. *Das römische Amphitheater Die Grabungen 1998-2001*, Klagenfurt.
Kaiser 1988 - *Kaiser* Augustus *und die verlorene Republik*, Katalog, Berlin, Berlin.
KREMPUS R., GASPARI A., NOVSAK M. 2007 - *Die neuen spätkeltischen und frühkaiserzeitlichen Heiligtümer von* Celeia, in LEITNER 2007, pp. 39-44.
KRMNICEK ST. 2004 - *Numismatische Oberflächenfunde aus dem* Vicus *und Tempelbezirk bei St. Michael am Zollfeld*, "Rudolfinum. Jahrbuch des Landesmuseums Kärnten 2003", pp. 137-144.
LA ROCCA E., DE VOS RAAIJMAKERS M., DE VOS A. 1979 - *Lübbes archäologischer Führer Pompeji*, Verona.
LEITNER F.W. 2007 (a cura di) - *Götterwelten. Tempel-Riten Religionen in* Noricum, Katalog zur Sonderausstellung im Landesmuseum Kärnten 2007, Klagenfurt.
MARTIN G. H. 1988 - *Die Tempelkultbilder*, in *Kaiser* 1988, pp. 251-260.
ORIOLO F., VITRI S. 1997 (a cura di) - *Museo Archeologico* Iulium Carnicum, Udine.
PEHR F. 1960 - *Kärntner Sagen*, Klagenfurt[5].
PFANNER M. 1990 - *Modelle römischer Stadtentwicklung am Beispiel Hispaniens und der westlichen Provinzen*, in *Stadtbild und Ideologie. Die Monumentalisierung hispanischer Städte zwischen Republik und Kaiserzeit*, a cura di W. TRILLMICH e P. ZANKER, München, pp. 59-73.
PICCOTTINI G. 1968 - *Die Rundskulpturen des Stadtgebietes von* Virunum, (= CSIR, Österreich Band II, Fasz. 1), Wien.
PICCOTTINI G. 1973 - *Die Grabung in der Kirche auf dem Magdalensberg 1970*, in H. VETTERS, G. PICCOTTINI, *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1969 bis 1972*, Klagenfurt, pp. 185-207.
PICCOTTINI G. 1980 - *Die Befestigungsanlage auf dem Gipfel des Magdalensberges*, in H. VETTERS, G. PICCOTTINI, *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1973 bis 1974*, Klagenfurt, pp. 13-109.
PICCOTTINI G. 1989a - *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1987 und 1988 und ihr 40-Jahr-Jubläum (Ein Vorbericht)*, "Carinthia I", 179, pp. 7-46.
PICCOTTINI 1989b - *Bauen und Wohnen in der Stadt auf dem Magdalensberg*, "Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-Historische Klasse. Denkschriften", 208, Wien.
PICCOTTINI G. 1996 - *Die Römersteinsammlung des Landesmuseums für Kärnten*, Klagenfurt.
PICCOTTINI G. 2001 - *Apropos zum Beitrag von F. Glaser, Neue Forschungsergebnisse zum Gipfel des Magdalensberges*, "Rudolfinum. Jahrbuch des Landesmuseums für Kärnten, 2000", pp. 81-83.
PICCOTTINI G. 2005 - VIRVN(- - -) *oder* VIRV(ivus) F(ecit), "Carinthia I", 195, pp. 570-574.
PICCOTTINI G., VETTERS H. 2003 - *Führer durch die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg*, Klagenfurt.
POLLERES J. 2007 - Isis Noreia. *Ägyptisch-einheimischer Synkretismus in der Provinz* Noricu, in LEITNER 2007, pp. 61-65.
PRUNNER J.D. 1691 - Splendor Antiquae Urbis Salae, Klagenfurt.
RINALDI TUFI S. 1989 - *Dalmazia. Museo della civiltà romana. Le province dell'Impero 2*, Roma.
SCHAUB A. 2000 - *Zur Lokalisierung des Forums von* Augusta Vindelicum. *Archäologische Aspekte zur Diskussion über die Provinzhauptstadt Raetiens*, Augsburger Beitr. zur Archäologie, 3, pp. 27-52.
SCHERRER P. 1984 - *Der Kult der namentlich bezeugten Gottheiten im römerzeitlichen Noricum*, Diss. manoscritta, Wien.
SCHERRER P. c.s. - Noreia - *Prähistorisch-gallorömische Muttergottheit oder Provinzpersonifikation*, in

Spuren keltischen Götterglaubens, Akten des 6. F.E.R.C.AN.-Workshop, Graz 2003, Wien in corso di stampa.
SCHINDLER-KAUDELKA E. 1980 - *Die importierten Kleinfunde aus dem Bereich der Gipfelbefestigung auf dem Magdalensberg*, in H. VETTERS e G. PICCOTTINI, *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1973 bis 1974*, Klagenfurt, pp. 111-142.
SCHRETTLE B. 2003 - *Der Tempelbezirk auf dem Frauenberg bei Leibnitz. Untersuchungen zu Architektur und Bauornamentik*, Wien.
STAMPER J.W. 2005 - *The Architecture of Roman Temples. The Republic to The Middle Empire*, Cambridge.
STARAC A. 2000 - *Rimsko vladanje u Histriji i Liburniji. Drustveno i pravno uredenje prema Literarnoj, natpisnoj i arheološkoj gradi*, Liburnia, 2, Pula.
STROBEL K. 2003 - *Die Noreia-Frage. Neue Aspekte und Überlegungen zu einem alten Problem der historischen Geographie Kärntens*, "Carinthia I", 193, pp. 25-71.
TRUNK M. 1991 - *Römische Tempel in den Rhein- und westlichen Donauprovinzen. Ein Beitrag zur architekturgeschichtlichen Einordnung römischer Sakralbauten in Augst*, Forschungen in Augst, 14, Augst.
VETTERS H. 1949 - *Die Grabung auf dem Gipfelplateau*, in C. PRASCHNIKER, *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1948*, Klagenfurt, pp. 2-3.
VETTERS H. 1950 - *Die Umfassungsmauer des Gipfelplateaus*, in R. EGGER, *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1949*, Klagenfurt, pp. 456-457.
VETTERS H. 1959 - *Der Tempelbezirk*, in R. EGGER, *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1956 und 1957*, Klagenfurt, pp. 7-62.
VON PETRIKOVITS H. 1933 - *Vorläufiger Bericht über die Ausgrabungen bei Hohenstein im Glantal*, "Österreich. Jahresh.", 28, Suppl., pp. 145-151.
VON PETRIKOVITS H. 1934 - *Die Ausgrabungen bei Hohenstein im Glantal*, "Carinthia I", 124, pp. 1-7.

Heimo DOLENZ
Landesmuseum f. Kärnten
Museumgasse 2
A-9021 Klagenfurt (Austria)
e-mail: heimo.dolenz@landesmuseum-ktn.at

CENNI SULLE IMPORTAZIONI ITALICHE NELLA *RAETIA*

Christof FLÜGEL

Nel 15 a. C. un esercito romano sotto Druso avanzò verso la *Raetia* attraversando l'Alto Adige e il Brennero. Druso si unì con il proprio fratello Tiberio proveniente dell'attuale Svizzera[1] e dal lago di Costanza. Negli anni Novanta del secolo scorso sono state, per la prima volta, evidenziate tracce della occupazione augustea in Baviera sul colle Döttenbichl presso Oberammergau[2]. Si tratta di armi romane usate in battaglia e successivamente depositate in un santuario indigeno. Di notevole importanza sono tre proiettili lanciati con la catapulta con il marchio della *LEG(io) XIX*, una delle tre legioni sterminate nel 9 d. C. nella Germania del Nord presso Osnabrück (fig. 1).

Fig. 1. Proiettile da catapulta da Döttenbichl (Collezione Statale di Archeologia di Monaco, M. Eberlein).

La prima fase dell'occupazione romana della *Raetia* giunse fino a sud del Danubio, che fu raggiunto e fortificato solo in età claudia. I primi insediamenti militari cominciarono a nascere già nell'ultimo decennio a. C. come ad es. sul Lorenzberg vicino ad *Abodiacum*-Epfach[3] (fig. 2). Anche a *Brigantium*-Bregenz abbiamo le prime tracce d'occupazione romana già nell'ultimo decennio a. C., benché non sia chiaro se si tratti di una presenza civile con forte influsso militare oppure di una presenza strettamente militare. Il sito militare sul Lorenzberg fu occupato da circa ottanta legionari e truppe a cavallo.

Importazioni di ceramica

Uno dei primi insediamenti civili con presenza militare è situato sull'Auerberg, una collina a circa 1000 m s.l.m. a 120 km a sud di Monaco di Baviera[4] (fig. 3). L'Auerberg fu scavato per circa dieci anni negli anni Settanta del secolo scorso. L'insediamento è composto interamente da edifici di legno distribuiti su due terrazze ed è circondato da un vallo (fig. 4). Abbiamo prove di una presenza militare, molto probabilmente legionari della legione XIII di *Vindonissa* (Svizzera) (fig. 5). Nella terrazza ad est esisteva una fabbrica militare che produceva parti di ricambio per catapulte, mentre la terrazza ovest era occupata da diversi edifici del tipo

Fig. 2. Il Lorenzberg (Ch. Flügel).

a striscia (in tedesco "Streifenhaus"). Case a striscia sono caratteristiche per le province *Raetia* e *Germania Superior* e possono raggiungere una lunghezza fino a 30 m circa. Dietro le case si trovavano giardini, latrine e fornaci.

L'inizio dell' insediamento sull'Auerberg è datato nell'anno 14 d. C. in base alla dendrocronologia, ma le forme ceramiche potrebbero indicare anche una data un poco precedente, verso il 12 d. C. circa. Lo spettro ceramico dell'Auerberg non raggiunge l'orizzonte claudio degli accampamenti militari lungo il Danubio in Baviera. La moneta più tarda è stata coniata nel 41 d. C. Così l'Auerberg è un sito di primaria importanza per la cultura materiale nell'età tiberiana.

La ceramica ci permette di distinguere diverse fasi d'importazione italica: fino all'inizio degli anni 30 d. C. prevale l'importazione di *terra sigillata* aretina e ceramica fine norditalica, mentre in età tardotiberiana le importazioni dalla Gallia del sud sostituiscono i prodotti dell'Italia. Per l'Auerberg dobbiamo anche pensare ad una "importazione indiretta filtrata" di

Fig. 3. L'Auerberg (Landesstelle für die nichtstaatlichen Museen in Bayern).

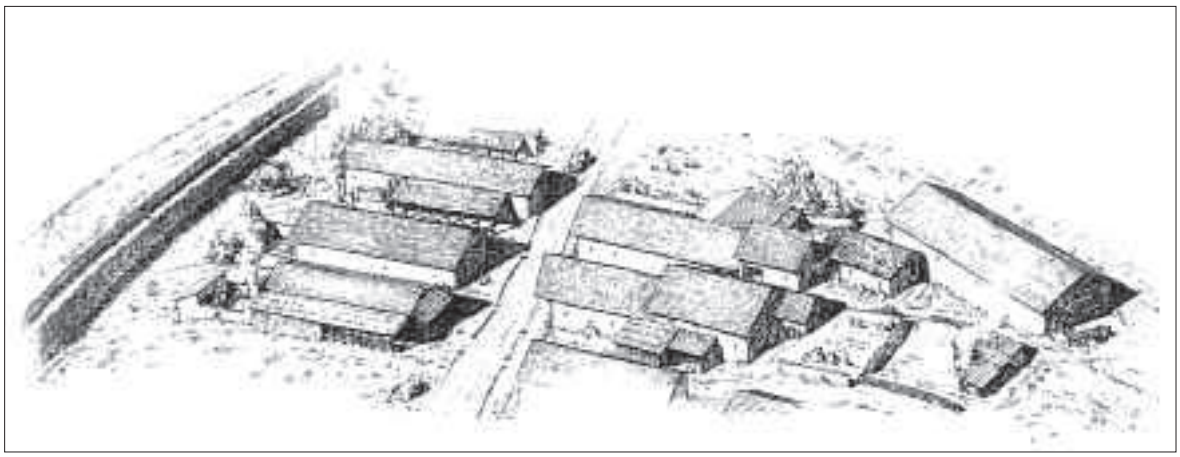


Fig. 4. L'insediamento dell'Auerberg (Collezione Archeologica Comunale di Kempten, G. Weber).

Fig. 5. Pugnali dall'Auerberg (Collezione Statale di Archeologia di Monaco, M. Eberlein).

merci ed idee italiche attraverso i soldati della legione XIII di *Vindonissa*-Windisch (Svizzera)[5] che, giudicando dalle forme delle ceramiche "svizzere" di argilla locale trovate sull'Auerberg, erano responsabili per il campo di una *vexillatio* della legione ad Augsburg[6] e quindi anche per la presenza militare sull'Auerberg stesso. La forma centro-italica di un *clibanus*, che è sicuramente stato prodotto con argilla locale sull'Auerberg, ci dà anche una indicazione dell'origine di alcuni soldati qui stanziati.

Una situazione simile nello sviluppo cronologico delle importazioni italiche si trova nella vicina Kempten, la *Cambodunum* degli *Estioni* (fig. 6), con ceramica invetriata e importazioni da Arezzo (fig. 7). Se confrontiamo il quadro emerso dall'analisi ceramica dell'Auerberg con quello di altri siti nella *Raetia*[7] troviamo sviluppi simili in quasi tutti i siti della prima età imperiale: fino ai primi anni di Tiberio prevalgono le importazioni da Pisa, mentre in età medio e tardotiberiana la provenienza della *terra sigillata* in *Raetia* cambia a favore dei prodotti d'Arezzo. I prodotti di Lione, dove esistevano filiali d'Arezzo, non hanno quasi mai importanza, a parte il campo militare di Augsburg-Oberhausen.

Concludendo l'argomento dell'importazione di *terra sigillata* nella *Raetia* nella prima età imperiale, possiamo distinguere tre diverse fasi:

- Fase A: età medio-/tardoaugustea – prima età tiberiana: importazioni da Pisa (collegate all'esercito?), poca *terra sigillata* padana.
- Fase B (Auerberg): età medio-/tardotiberiana – prima età claudia: importazioni aretine.
- Fase C: dall'età claudia: prevalenza di *terra sigillata* sudgallica.

Nella seconda metà del secondo secolo d. C. un negozio di lucerne a Augsburg vendeva "Firmalampen" tipo Loeschcke X provenienti dal Norditalia. Sulla base delle analisi archeometriche questo piccolo deposito di 25 lucerne, con prodotti di *Caius Anneius*, *Festus, Fortis, Lucius, Nerus, Octavius* e *Optatus*, può essere interpretato come importato da Modena (fig. 8). In una di queste lucerne firmata da *MENANDER* è riportato anche il luogo di produzione, Modena. Questa lucerna si inserisce perfettamente nel quadro di altre lucerne modenesi trovate tra Regensburg e Roma[8].

Importazioni di vetro

Il vetro trovato nella provincia della *Raetia* fino al 100 d. C. proviene quasi esclusivamente dal Norditalia. Solo sull'Auerberg, già in età

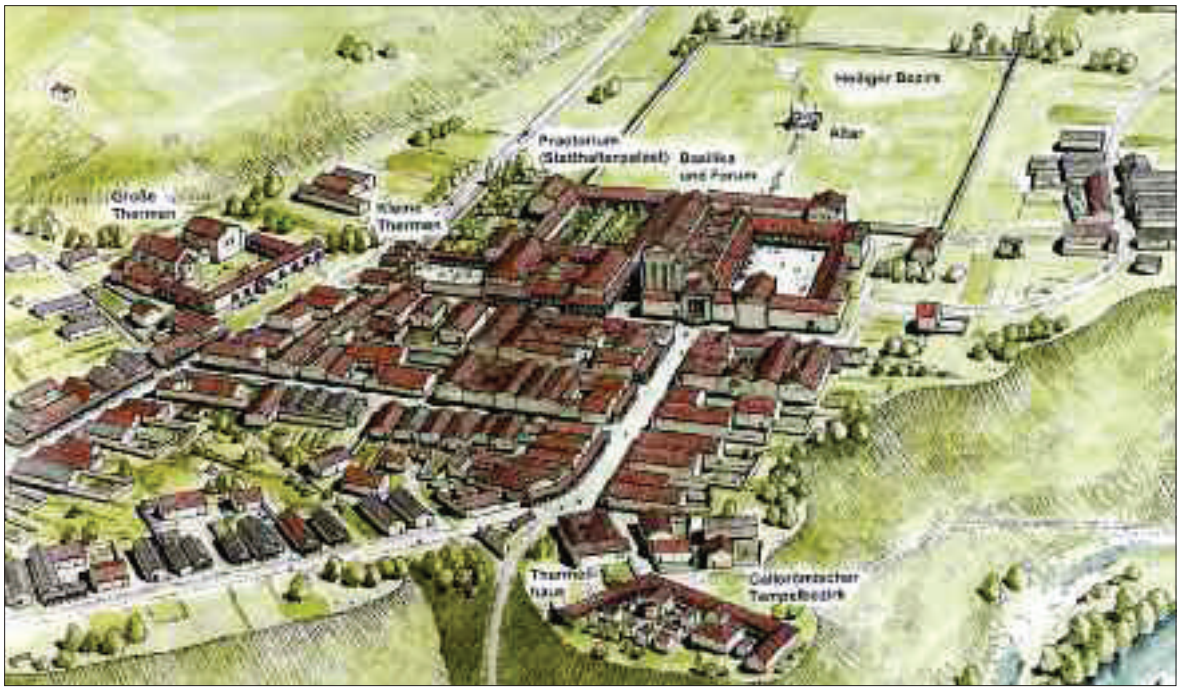


Fig. 6. Ricostruzione della città di *Cambodunum*-Kempten (Collezione Archeologica Comunale di Kempten).

tiberiana abbiamo prove di una produzione locale del vetro[9] (fig. 9). L'importazione dei vetri italici dura fino ai primi anni del secondo secolo d. C. Il cosiddetto "strato di vetro" di Augsburg, un deposito commerciale di vetri, per la maggior parte del tipo "Rippenschale", ci mostra le forme in uso nell'ultimo quarto del primo secolo d. C. Verso l'inizio del secondo secolo d. C. aumenta la produzione locale e ad Augsburg si apre una filiale del produttore norditalico *Caius Salvius Gratus*[10]. Nella tarda antichità, quando Augsburg diventò di nuovo capitale (della provincia *Raetia Secunda*), abbiamo di nuovo prove dell'importazione dei vetri di altissima qualità: si tratta dei vetri con decorazione incisa, che furono prodotti a Roma stessa, a giudicare dall'analisi dei motivi e dello stile artistico[11].

Fig. 7. *Terra sigillata* da *Cambodunum*-Kempten (Collezione Archeologica Comunale di Kempten).

Fig. 8. Lucerne da Augsburg (Collezione Archeologica Comunale di Augsburg).

Importazioni di vasellame e statue di bronzo

L'importazione di ceramica e di statuine di bronzo è attestata da una iscrizione di Augsburg, che nomina un *negotiator artis cretariae et flaturariae*. Nel settore del vasellame di bronzo le prime importazioni venivano quasi esclusivamente da fabbriche di Capua. Un piccolo deposito trovato a Neubeuren nel Norico, vicino al

Fig. 9. Vetri da *Cambodunum*-Kempten (Collezione Archeologica Comunale di Kempten).

Fig. 10. Ripostiglio di Neubeuren (Collezione Statale di Archeologia di Monaco, M. Eberlein).

confine con la *Raetia*, è databile negli anni 30/40 d. C. e contiene una brocca tipo Millingen "nuova di zecca" e altre due forme di epoca augustea (Eggers 92 e Petrovszky II) con tracce di uso[12] (fig. 10). Vasellame italico di epoca augustea-tiberiana si trova anche a Kempten[13].

Ad Augsburg, che si sviluppò dal campo di una *vexillatio* di una legione, specialmente nei primi due secoli d. C. vediamo un forte influsso italico. Il genio del popolo romano di bronzo dorato, databile verso il 50 d. C., probabilmente faceva parte di un arco trionfale posto alla fine della Via Claudia Augusta. Su questo arco si trovava una biga oppure una quadriga imperiale[14].

A Weißenburg nella Baviera, accampamento ausiliare per un' *ala* sito nel settore più a nord del *limes* retico, è stato trovato un tesoro molto probabilmente nascosto dai Germani dopo il saccheggio di un insediamento romano. Questo "tesoro di Weißenburg"[15] contiene anche statuine italiche: la statuina di Giove, un bellissimo esempio di gusto classicistico romano, combina elementi dello stile severo e dell'epoca classica greca (fig. 11). Si tratta di una produzione di Roma dell'età antonina. Nello stesso "tesoro di

Fig. 11. Bronzetto di Giove da Weißenburg (Collezione Statale di Archeologia di Monaco, M. Eberlein).

Weißenburg" troviamo anche statuine di produzione retica, come quella di Mercurio che porta un *petasos* e un *torques* d'argento (fig. 12). Lo stile grafico dei capelli fa pensare ad una produzione nell'ovest della *Raetia*, avvenuta verso il 200 d. C. Anche nel settore del vasellame di bronzo l'influsso italico diminuisce dopo il primo secolo d. C. e le importazioni dalla Gallia e le produzioni locali sostituiscono i prodotti dell'Italia.

Fig. 12. Bronzetto di Mercurio da Weißenburg (Collezione Statale di Archeologia di Monaco, M. Eberlein).

Importazioni alimentari

La forma ceramica che ha reso l'Auerberg famoso nella letteratura archeologica internazionale è quella della ceramica nera tipo Auerberg. Le analisi archeometriche[16] dimostrano chiaramente che queste urne nere con smagrante di marmo sono prodotti sudalpini che provengono dalla zona tra *Aguntum*-Lienz e *Iulium Carnicum*-Zuglio. Basandoci sull'evidenza archeologica e archeozoologica del Monte Sorantri vicino a Raveo nella Carnia, possiamo ipotizzarne un uso come contenitori di carne di pecora[17]. Se infatti guardiamo la rete stradale tra Norditalia e la *Raetia* i contenitori neri tipo Auerberg si trovano lungo le strade principali, per la maggior parte in posti associati con l'esercito romano. La principale direzione dell'esportazione è la *Raetia*. A sud di Udine cominciano le imitazioni locali.

Altre importazioni alimentari norditaliche attestate archeobotanicamente sull'Auerberg sono fichi e uva, mentre le anfore del tipo Dressel 2/4 provano l'importazione dei vini norditalici. L'olio e il *garum* sull'Auerberg comunque venivano dalle province di *Baetica* e *Lusitania*. L'importazione di vino norditalico in età imperiale è attestata dall'iscrizione del *negotiator vinariarius Publius Tenatius Essimnus* di Passau, proveniente da *Tridentum*-Trento. La maggior parte del vino per la provincia di *Raetia* comunque veniva dalla Gallia in grandi botti contenenti fino a 800 litri circa. Il trasporto era organizzato dagli *utriclarii*. Nella capitale della *Raetia* abbiamo alcune iscrizioni che si riferiscono al commercio. Tra queste spicca l'iscri-

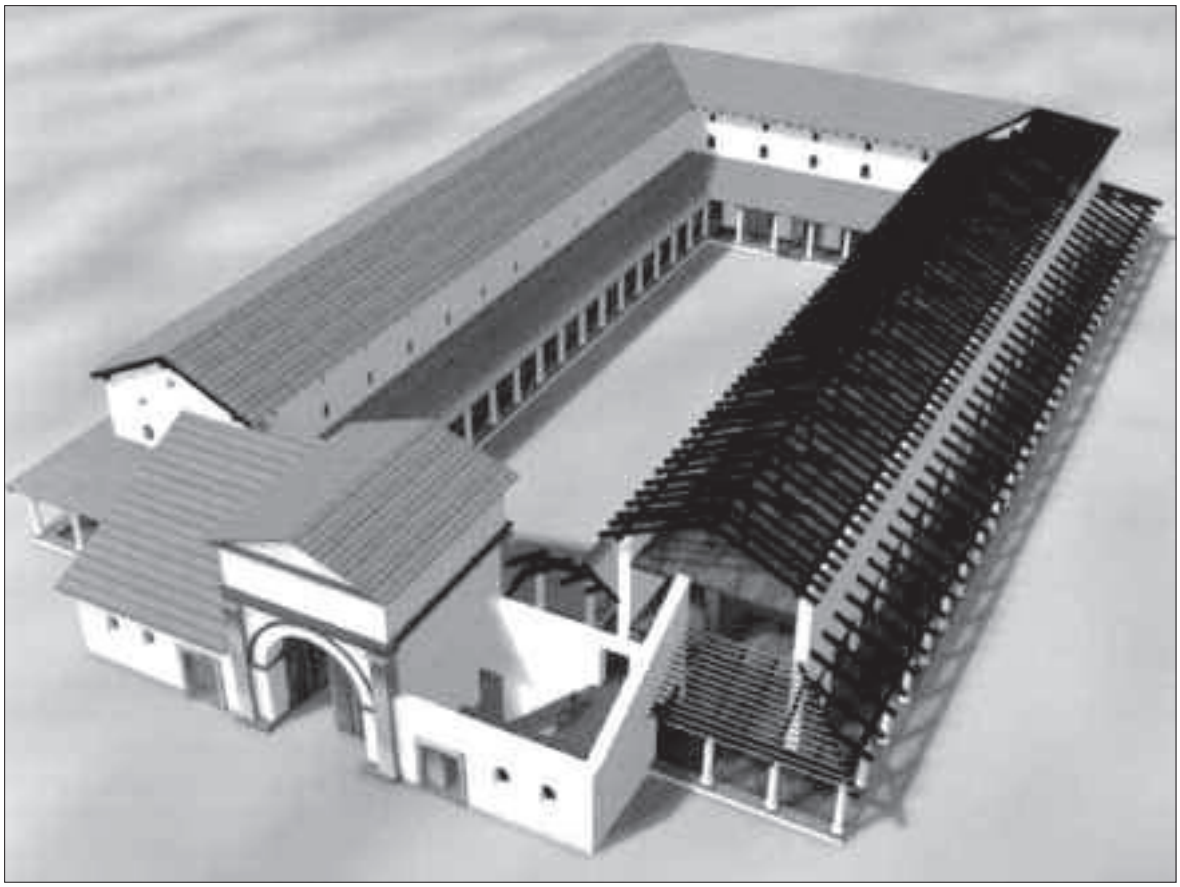


Fig. 13. *Macellum* da Augsburg (Collezione Archeologica Comunale di Augsburg).

zione di un *negotiator porcarius*, un commerciante di carne di maiale, che diventò *duumvir* ad *Aelia Augusta* e fece ricostruire un tempio. Ad Augsburg negli ultimi anni è stato scavato anche il *macellum* della città (fig. 13).

Commercio di tessuti

Importantissimo per la vita commerciale ad Augsburg era il commercio di tessuti, attestato da un *negotiator vestiarius*, che molto probabilmente vendeva tessuti per la terza legione italica a Regensburg, visto che suo fratello era alto ufficiale di questa legione. Un altro *negotiator* era specializzato nel commercio con tessuti purpurei di lusso provenienti dall'Est dell'Impero. Così Augsburg, insieme con Treviri nella *Gallia Belgica*, fu uno dei centri più importanti per il commercio di tessuti nelle province del Nordovest[18]. I commercianti della città, i *negotiatores municipii*, erano organizzati in una

"camera di commercio". Molto probabilmente nella capitale della provincia esisteva anche una filiale dei *negotiatores cisalpini et transalpini* attestati fino ad ora a *Lugdunum*-Lyon, *Colonia Ara Agrippinensium*-Köln e ad *Aquincum*-Budapest[19].

Importazioni di marmo[20]

Dopo la fondazione della città di Kempten nei primi anni di Tiberio la città divenne la prima capitale della *Raetia* e fu edificata secondo piani di costruzione mediterranei[21]. Al centro della città troviamo il foro con accanto il *praetorium*, sede del procuratore romano. Dietro questo complesso ufficiale esisteva una grande area sacra. Lungo le strade che portavano fuori dalla città sorgevano *vici* nella classica distribuzione con case a striscia di tradizione indigena. La basilica, lunga 47 m, collegava il complesso del procuratore con il foro. Dopo le distruzioni di *Cambodunum* nella guerra civile del 69/70 d. C. il centro della città fu ricostruito con dimensioni più grandi. Per la costruzione del primo *forum* di *Cambodunum* si usò marmo bianco di importazione. Le analisi archeometriche ("stable isotope analysis") indicano una provenienza sudalpina dalla regione di *Vipitenum*-Sterzing nella *Raetia* oppure da Gummern nel territorio di *Teurnia* nel Norico. Considerata la rete stradale che collegava *Cambodunum* con le regioni a sud delle Alpi, una provenienza dalla *Raetia* meridionale, cioè da Vipiteno, sembra più probabile. Lo stesso tipo di marmo era già stato usato già per l'iscrizione più antica di tutta la provincia della *Raetia*, una dedica al nipote di Augusto, Lucio Cesare. Questa iscrizione però non quadra con i dati archeologici, specialmente con l'analisi della *terra sigillata*, che indica come la fondazione della città sia stata quasi contemporanea a quella dell'Auerberg.

Il marmo sudalpino fu anche usato in rari casi per statue di tombe nella *Raetia*, come quelle riusate (fig. 14) nella fortificazione diocleziana a *Caelius Mons*-Kellmünz[22]. La maggior parte dei monumenti funerari comunque è fatta di tufo, calcare ed altri materiali locali. Con l'arrivo della terza legione italica a Regensburg nel 179 d. C. Augsburg perse il suo ruolo di capitale della provincia. Il *legatus Augusti* della legione di Regensburg divenne allora governatore della provincia. Sia a Regensburg sia ad Augsburg, a partire dall'ultimo terzo del secondo secolo d. C., vediamo nuove forme di monumenti tombali tipo "Pfeilergrabmal". Questo

Fig. 14. Statua funeraria riusata nella fortificazione diocleziana di *Caelius mons*-Kellmünz (Collezione Statale di Archeologia di Monaco, M. Eberlein).

fenomeno molto probabilmente è dovuto all'importazione di idee nel settore delle forme architettoniche attraverso i legionarii. I soldati della legione gemella della *legio III Italica* di Regensburg, la *legio II Italica* stanziata nel norico *Lauriacum*-Enns, venivano dal Nord e Centroitalia (ad es. Tarvisio, Tortona/Liguria, Carrara, Spoleto)[23].

NOTE

[1] RAGETH 2004; RAGETH 2005; ROTH-RUBI, SCHALTENBRAND-OBRECHT, SCHINDLER, ZÄCH 2004.
[2] ZANIER 1999; ZANIER 2000.
[3] ULBERT 1965.
[4] ULBERT 1994; ULBERT, ZANIER 1997; FLÜGEL 1999.
[5] FLÜGEL, SCHNEIDER 2001.
[6] SCHAUB 1999; BAKKER 2000.
[7] SCHIMMER 2005.
[8] FLÜGEL, SCHNEIDER, WAGNER 2000.
[9] ROTTLOFF 2002.
[10] ROTTLOFF 1999; ROTTLOFF 2007.
[11] ROTTLOFF 2000.
[12] ZAHLHAAS 2000.
[13] FLÜGEL 1993.
[14] BAKKER 2006.
[15] KELLNER, ZAHLHAAS 1993; KÜNZL 1997.
[16] FLÜGEL, WAGNER, FLÜGEL, JOACHIMSKI, KOLLER, BAUMER, HÄUSLER 2004; FLÜGEL, JOACHIMSKI, FLÜGEL 1997.
[17] DONAT, FLÜGEL, PETRUCCI 2006; DONAT, FLÜGEL, MAINARDIS, PETRUCCI c.s.
[18] BÖHME-SCHÖNBERGER 2000.
[19] BAKKER 1985; BAKKER 2002.
[20] FLÜGEL 2007a; FLÜGEL 2007b; MÜLLER 2007; ERTEL 2007.
[21] WEBER 2000a; WEBER 2000b.
[22] MACKENSEN 1995.
[23] PETROVITSCH 2006.

BIBLIOGRAFIA

BAKKER L. 1985 - *Inschriften von Händlern aus Augsburg*, in *Die Römer in Schwaben*, catalogo della mostra, Augsburg 1985, Arbeitshefte Bayerisches Landesamt für Denkmalpflege, 27, München, pp. 128-129.

BAKKER L. 2000 - *Augusta Vindelicum. Augsburgs Weg vom römischen Garnisonsort zur Hauptstadt Raetiens*, in *Catalogo Rosenheim* 2000, pp. 88-94.

BAKKER L. 2002 - *Zeugnisse des Handels. Neues aus der raetischen Hauptstadt* AELIA AVGVSTA *(Augsburg)*, in *Menschen – Zeiten – Räume. Archäologie in Deutschland*, a cura di W. MENGHIN e D. PLANCK, catalogo della mostra, Berlin 2002, Stuttgart, pp. 262-264.

BAKKER L. 2006 - *Der Augsburger* Genius Populi Romani*: Teil eines Kaiserstandbildes auf einem monumentalen Ehrenbogen?*, in *Vorbild* Herculaneum*. Römisches Bayern und Antikenrezeption im Norden*, a cura di D. RICHTER e L. WAMSER, catalogo della mostra, München, pp. 16-18.

BÖHME-SCHÖNBERGER A. 2000 - *Tracht, Tuchhandel und Leinenwaren*, in *Catalogo Rosenheim* 2000, pp. 145-149.

Catalogo Rosenheim 2000 - *Die Römer zwischen Alpen und Nordmeer. Zivilisatorisches Erbe einer europäischen Militärmacht*, catalogo della mostra, Rosenheim, a cura di L. WAMSER, CH. FLÜGEL e B. ZIEGAUS, Schriftenreihe Archäologische Staatssammlung München 1, München.

DONAT P., FLÜGEL CH., MAINARDIS F., PETRUCCI G. c.s. - *Produzione, funzione e commercializzazione dei vasi Auerberg nei territori di* Iulium Carnicum*,* Forum Iulii*,* Aquileia*,* Tergeste *e* Iulia Concordia, "Antichità Altoadriatiche", 65, in corso di stampa.

DONAT P., FLÜGEL CH., PETRUCCI G. 2006 - *Fleischkonserven als Produkte römischer Almwirtschaft. Schwarze Auerbergkeramik vom Monte Sorantri bei Raveo (Friaul-Julisch-Venetien, Nordostitalien)*, "Bayerische Vorgeschichtsblätter", 71, pp. 209-232.

FLÜGEL CH. 1993 - *Die römischen Bronzegefässe von Kempten*-Cambodunum, Cambodunumforschungen V. Materialhefte zur Bayerischen Vorgeschichte, 63, Kallmünz/Opf., pp. 55-114.

FLÜGEL CH. 1999 - *Der Auerberg III. Die römische Keramik*, Münchner Beiträge Vor- und Frühgeschichte 47, München.

FLÜGEL CH. 2007a - *Provenienzanalyse römischer Steindenkmäler und Baumaterialien aus Raetien*, in *Akten zum 2. Österreichischen "Römersteintreffen" 2006*, a cura di V. HÖCK, F. LANG e W. WOHLMAYR, Wien, pp. 45-55.

FLÜGEL CH., JOACHIMSKI M., FLÜGEL E. 1997 - *Römische Keramik mit Marmormagerung: Herkunftsbestimmung mit Hilfe von stabilen Isotopen (Auerbergtöpfe aus Süddeutschland)*, "Archäologisches Korrespondenzblatt", 27/2, pp. 265-284.

FLÜGEL CH., SCHNEIDER G. 2001 - *Neue Forschungen zur römischen Keramik vom Auerberg*, "Bayerische Vorgeschichtsblätter", 66, pp. 83-94.

FLÜGEL CH., SCHNEIDER G., WAGNER U. 2000 - *Archäologie und Naturwissenschaften*, in *Catalogo Rosenheim* 2000, pp. 304-308.

FLÜGEL CH., WAGNER U., FLÜGEL E., JOACHIMSKI M., KOLLER J., BAUMER U., HÄUSLER M. 2004 - *Roman Coarse-Ware from South Germany, Austria and northern Italy*, in *Mössbauer Spectroscopy in Archaeology*, a cura di U. WAGNER, "Hyperfine Interactions", 154, pp. 231-251.

KELLNER H.-J., ZAHLHAAS G. 1993 - *Der römische Tempelschatz von Weißenburg in Bayern*, Mainz.

KÜNZL E. 1997 - *Römische Tempelschätze und Sakralinventare: Votive, Horte, Beute*, "Antiquité Tardive", 5, pp. 57-81.

MACKENSEN M. 1995 - *Das spätrömische Grenzkastell* Caelius Mons – *Kellmünz*, Führer zu archäologischen Denkmälern in Bayern, Schwaben, 3, Stuttgart.

PETROVITSCH H. 2006 - Legio II Italica, Forschungen in *Lauriacum*, 13, Linz.

RAGETH J. 2004 - *Frührömische* Militaria *aus dem Oberhalbstein GR – Belege für den Alpenfeldzug?*, "Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte", 87, pp. 297-302.

RAGETH J. 2005 - *Weitere frührömische* Militaria *aus dem Oberhalbstein GR – Belege für den Alpenfeldzug*, "Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte", 88, pp. 302-312.

ROTH-RUBI K., SCHALTENBRAND-OBRECHT V., SCHINDLER M. P., ZÄCH B. 2004 - *Neues zu den "Walenseetürmen"*, "Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte", 87, pp. 33-70.

ROTTLOFF A. 1999 - *Römische Glasverarbeitung in* Augusta Vindelicum – *Augsburg*, "Bayerische Vorgeschichtsblätter", 64, pp. 167-193.

ROTTLOFF A. 2000 - *Spätantike Repräsentationskunst in Süddeutschland. Einige Überlegungen zu den Glasschliffschalen von Augsburg, Obernburg und Pfaffenhofen*, "Augsburger Beiträge zur Archäologie", 3, pp. 123-160.

ROTTLOFF A. 2002 - *Der Auerberg, Weißenburg und Invillino – Einige Bemerkungen zur Frage lokaler Glasverarbeitung während der römischen Kaiserzeit*, in *Neue Forschungen zur römischen Besiedlung zwischen Oberrhein und Enns*, Akten Kolloquium Rosenheim, 14.-16. Juni 2000, a cura di L. WAMSER e B. STEIDL, Schriftenreihe Archäologische Staatssammlung München 3, Remshalden, pp. 239-252.

ROTTLOFF A. 2007 - *Bodenmarken auf halbformgeblasenen Gläsern aus Raetien*, in *Corpus des signatures et marques sur verres antiques*, a cura di D. FOY e M.-D. NENNA, Aix-en-Provence - Lyon, pp. 145-185.

SCHAUB A. 1999 - *Das frührömische Militärlager im Stadtgebiet von Augsburg: Neue Überlegungen zur Militärgeschichte von Raetien im 1. Jahrhundert n. Chr.*, in *Roman Frontier Studies*, Proceedings of the XVIIIth International Congress of Roman Frontier Studies, 1997, a cura di N. GUDEA, Zalau, pp. 365-374.

SCHIMMER F. 2005 - *Die italische* Terra Sigillata *aus Bregenz (*Brigantium*)*, Schriften Voralberger Landesmuseum Bregenz, Reihe A. Landschaftsgeschichte und Archäologie 8, Bregenz.

ULBERT G. 1965 - *Der Lorenzberg bei Epfach. Die frührömische Militärstation*, Münchner Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte, 9, München.

ULBERT G. 1994 - *Der Auerberg I. Topographie, Forschungsgeschichte und Wallgrabungen*, Münchner Beiträge Vor- und Frühgeschichte, 45, München.

ULBERT G., ZANIER W. 1997 - *Der Auerberg II. Besiedlung innerhalb der Wälle*, Münchner Beiträge Vor- und Frühgeschichte, 46, München.

WEBER G. (a cura di) 2000a - Cambodunum - *Kempten. Erste Hauptstadt der römischen Provinz Raetien*?, Mainz.

WEBER G. 2000b - *Das* Forum *der Römerstadt Kempten*-Cambodunum *im Allgäu*, in *Catalogo Rosenheim* 2000, pp. 95-97.

ZAHLHAAS G. 2000 - *Ein frühkaiserzeitlicher Depotfund mit Bronzegefässen aus Neubeuren in Oberbayern*, in *Catalogo Rosenheim* 2000, pp. 24-26.

ZANIER W. 1999 - *Der Alpenfeldzug 15 v. Chr. und die Eroberung Vindelikiens*, "Bayerische Vorgeschichtsblätter", 64, pp. 99-132.

ZANIER W. 2000 - *Der Alpenfeldzug 15 v. Chr. und die augusteische Okkupation in Süddeutschland*, in *Catalogo Rosenheim* 2000, pp. 11-17.

Christof FLÜGEL
Bayerische Landessamt für Denkmalpflege
Landestelle für Nichtstaatlichen Museen in Bayern
Alter Hof, 2
D-80331 München (Germania)
e-mail: christof.fluegel@blfd.bayern.de

NOVITÀ SUI *FASTI* EQUESTRI DELLA REZIA *

Davide FAORO

Nel 1971 Gerhard Winkler pubblicò sui "Bayerische Vorgeschichtsblätter" un lavoro sui *Fasti* della provincia romana di Rezia dal titolo *Die Statthalter der römischen Provinz Raetien unter dem Prinzipat*[1], a cui fecero seguito, due anni dopo, gli aggiornamenti e le correzioni (*Nachträge und Ergänzungen*)[2]; tale lavoro prosopografico riprendeva e ampliava notevolmente quanto già a suo tempo scritto dal Ritterling, nei suoi *Fasti römischen Deutschlands unter dem Prinzipat* del 1932[3]. Dall'inizio degli anni '70[4], tuttavia, l'opera del Winkler è rimasta pressoché unica, giacché, a parte qualche breve e succinta lista di governatori, l'unica trattazione complessivamente dedicata ai *Fasti* della Rezia è stata la serie di *Laterculi Praesidum* del Thomasson, privi però, come noto, di approfondimenti prosopografici[5]. Sorte almeno in parte diversa da quella della vicina provincia del Norico, i cui Fasti sono stati recentemente rivisti dallo stesso Winkler in *Neues zu den Ritterlichen Prokuratoren von Noricum*[6], lavoro che riprende la monografia dello stesso Winkler, *Die Reichsbeamten von Noricum und ihr Personal bis Zum Ende der römischen Herrschaft*, pubblicata nel 1969[7]. Nel frattempo, tornando alla Rezia, si sono succeduti decine di nuovi lavori, articoli, edizioni e rivisitazioni di documenti, senza però mai giungere ad un lavoro di sintesi che potesse almeno in parte ridisegnare i *Fasti* provinciali alla luce delle nuove acquisizioni documentarie e scientifiche. Un riesame, in realtà, è stato compiuto sulle prime fasi dell'occupazione romana della regione, tematica questa, a cui fa riscontro la recente attenzione posta sugli ultimi confusi anni dell'amministrazione equestre. Questioni su cui torneremo a breve, che ora servono a delimitare l'arco cronologico su cui concentreremo la nostra attenzione: il sorgere della provincia equestre e i suoi *Fasti* sino alla guerra marcomannica.

Come ricordato sopra, negli ultimi anni, la nostra conoscenza dei *Fasti* delle province danubiane si è accresciuta; in particolare, è notevole la prolificazione di pubblicazioni concernenti diplomi militari provenienti dell'est europeo, alcuni da scavo, la maggior parte giunta attraverso i canali del mercato antiquario. Ai fini della nostra ricerca, la peculiarità di questa categoria di documenti, quella cioè di fornire una cronologia chiara e puntuale, è compensata in negativo dalla mancanza di ogni riferimento che non sia il nome del governatore preposto al congedo delle truppe, lasciando quindi ad altre categorie di documentazione l'onere di offrire informazioni suppletive sui personaggi preposti al governo della Rezia. A tal proposito, purtroppo, non è venuta alla luce recentemente nessuna iscrizione, segnatamente onoraria, che abbia reso noto un nuovo governatore o fornito notizie su personaggi conosciuti, né che abbia contribuito in modo significativo a dare nuove indicazioni in merito alla storia della provincia eque-

stre di Rezia. In particolare, per quanto riguarda gli anni immediatamente successivi alla conquista romana, le epigrafi che racchiudono notizie di valore sono le medesime ormai da diversi decenni, benché non si sia ancora esaurito il dibattito sui tempi e sulla funzione rivestita dai personaggi citati in tali documenti[8].

Sulla scia dell'ampia opera di rivalutazione della *Storia* di Velleio, è stata recentemente avanzata l'ipotesi di una costituzione tiberiana della provincia di Rezia, ipotesi fondata sulla notizia contenuta in VELL., II, 39, 3[9] riguardante la creazione ad opera di Tiberio di *novae provinciae*[11]. Robert Rollinger in una miscellanea[11] e Andreas Schaub, in un articolo apparso in "Germania" del 2001[12], valutando la terminologia utilizzata da Velleio in relazione alla costituzione di nuove province, hanno avanzato un'interpretazione alternativa; diversamente che in precedenza, quando il passo era riferito alla campagna del 15 d. C. e il termine *provincia* giudicato 'adulatorio', la notizia sarebbe al contrario da riferire ad una reale *redactio in formam provinciae* nei primi tempi di Tiberio. Come noto, con il richiamo di Germanico nel 16-17 d. C. dalla Germania, Tiberio accettava definitivamente che il Reno e il Danubio costituissero il confine dell'impero[13]; contemporaneamente nelle Gallie e lungo il Reno aveva inizio la costituzione del tessuto amministrativo, civile e militare, che di lì a breve andò a formare la complessa macchina organizzativa del *limes* renano[14]; uno sviluppo analogo a quello renano vi fu lungo l'alto Danubio e, secondo tale ipotesi, avrebbe come conseguenza la costituzione della provincia equestre di Rezia. L'evidenza archeologica conferma in effetti per la prima età tiberiana un netto aumento dell'intensità di occupazione del territorio in centri quali l'odierna Kempten, Bregenz, Augsburg, Auerberg[15], evidenza che pare concordare con la menzione di Strabone[16] di tre *poleis* in Rezia (*Brigantium*, *Cambodunum* e *Damasia*) nel 18-19 d. C. Deduzioni corrette che però non stimo essere sufficientemente probanti al fine di sostenere una costituzione tiberiana della provincia di Rezia, bensì semplici conseguenze della politica di controllo dell'Alto Danubio, accelerata a seguito della *clades Variana*. Ciò in virtù di due serie di valutazioni. La prima, di ordine storico-filologico, riguarda i legittimi dubbi che sorgono nel giudicare le vicende tiberiane lette attraverso il filtro di Velleio[17], sebbene, nel complesso dell'opera, la partecipazione diretta dell'autore alle vicende delle campagne germanico-danubiane dia inevitabilmente maggior valore alla narrazione di tali imprese. Per quanto riguarda specificatamente il passo in questione, benché la *Raetia* e la *Pannonia* non compaiano sotto forma di etnici, il contesto e la citazione dei Norici, dei Vindelici e degli Scordisci, paiono confermare l'idea che si tratti di un'enunciazione delle regioni e dei popoli sottomessi da Tiberio, senza nessuna pretesa di chiarezza rispetto allo *status* amministrativo dei singoli territori, che, d'altra parte, non è certamente lo scopo della narrazione di Velleio. D'altra parte, come sembra, la stessa informazione sulla *Cappadocia* contenuta in II, 38, 3 è solamente sovrapposta alla precedente senza alcun legame fattuale; in realtà, la provincializzazione della Cappadocia da parte di Tiberio è riportata da diversi autori, fra cui Tacito, Svetonio, Dione, Eutropio, Aurelio Vittore[18], tutti autori che tacciono sulla supposta elevazione della Rezia a provincia, la cui unica e fumosa notizia è il passo in questione di Velleio. È altresì vero, d'altra parte, che Velleio non avrebbe certo passato sotto silenzio, oppure enunciato in maniera tanto imprecisa, un'eventuale costituzione tiberiana della provincia di Rezia. *Provincia* non possiede quindi un significato tecnico, quanto quello assai vago di territorio conquistato. A tal proposito, non credo opportuno ritornare sulla *vexata quaestio* riguardante l'utilizzo di tale termine da parte delle fonti antiche[19]. Basti qui ricordare che solo per quanto riguarda l'età tiberiana e specificatamente le amministrazioni equestri, lo stesso Tacito definisce le prefetture come *provinciae* ed i prefetti come procuratori:

un'anacronistica attualizzazione alla sua epoca della realtà preclaudiana che vede nella *Iudaea*, oltre che nella Rezia, due eccellenti esempi[2].

La seconda serie di considerazioni riguarda invece più propriamente la "Verwaltungsgeschichte" nei primi decenni dell'impero. Al tempo, oltre la Cappadocia, l'unica provincia equestre extra-egiziana nel senso propriamente detto era l'antica provincia di *Sardinia*, militarizzata da un *pro legato* nel 9 d. C. a seguito di disordini interni che minacciavano la sicurezza dell'isola e delle sue risorse annonarie in un momento particolarmente difficile per Roma[21]. Un'operazione che lo stesso Dione[22] reputa eccezionale e che di fatto vedrà poi l'isola mutare *status* diverse volte, merce di scambio politico fra senato e imperatore. Nella zona alpina e danubiana non vi era nessuna provincia equestre. La messa in sicurezza del *limes* danubiano non presupponeva necessariamente la costituzione formale di una provincia, come d'altra parte suggerisce la fluidità della situazione lungo il confine renano[23], costituito in due province solamente diversi decenni più tardi[24]. Dopo qualche tempo dalla conquista, sprovviste di guarnigionamento legionario, la Rezia e la Vindelicia continuavano a far parte dell'*imperium* del principe, il quale si avvaleva di forme di governo e controllo che esulavano dalle precedenti formule di amministrazione provinciale e che, se per certi versi anticipavano le successive procuratele presidiali[25], per altri non si fondavano ancora su quel sistema di norme, statutariamente riconosciute, che nelle province garantivano, almeno dal punto di vista del diritto, la salvaguardia delle identità locali, l'organizzazione della giustizia, le attività produttive e gli scambi economici[26]. Mi riferisco naturalmente alle *praefecturae civitatum* e, nello specifico, a *Lusianus Hirrutus*, *pra[ef(ectus]) Raetis Vindolicis vallis Poeninae*[27]. In tal senso, credo che la prassi amministrativa adottata in *Raetia* sia assai prossima a quanto riscontrato in regioni quali le Alpi Orientali[28], la Giudea[29], la Mesia, la Pannonia ed in altre realtà di recente acquisizione, in cui le condizioni socio-economiche consigliavano l'utilizzo di questa formula di controllo, basata sul distaccamento di ufficiali provenienti dall'esercito più prossimo al territorio abitato dalle *civitates* amministrate[30]. Così ad esempio, al momento della prefettura in Mesia, *Baebius Atticus*[31], futuro procuratore del Norico, era *primus pilus* della *legio V Macedonica*, al tempo in cui l'unità era ancora stanziata in Macedonia[32]; *Antonius Naso* era *centurio* della *legio XIII Gemina* in Pannonia, allorché fu assegnato alla *civitas* pannone dei *Colaphiani*[33]; ugualmente *Marcellus*[34] era *centurio* della *legio XI Claudia*[35], di stanza in Pannonia quando venne creato prefetto della *civitas* dalmata dei *Maezeiorum* e dei *[Daesid]iatum* o ancora *L. Marcius Optatus*[36] era tribuno della *legio secunda Augusta*, quand'essa si trovava ancora in Spagna[37], allorché venne fatto *praefectus* dell'*Asturia*[38]. Benché di probabile nomina imperiale, tali prefetti erano verosimilmente sottoposti al controllo del legato delle legioni vicine, ed erano posti a capo di una o più unità ausiliarie, come nel caso di *Sex. Iulius Rufus praefectus [I] cohortis Corsorum et civitatum Barbariae in Sardinia*[39], del suddetto *Lusianus Hirrutus*, *pra[ef(ectus)] Raetis Vindolicis vallis Poeninae et levis armatur(ae)* o anche dello stesso Pilato[40]. Nello specifico, la menzione della prefettura di città, tesa a sostituire Germanico eletto alla massima carica cittadina, dà modo di porre la prefettura in Rezia in una data compresa fra 15 e 18 d. C., comunque precedente al 19 d. C. anno della morte del giovane principe[41]. Prima dell'incarico in Rezia, *Hirrutus* faceva parte della *legio XXI Rapax* ed è quindi probabile che alla partenza di questa verso la nuova destinazione sul Reno (Xanten), *Hirrutus* sia stato lasciato alla testa di una o più unità ausiliarie in Rezia-Vindelicia o, in alternativa, inviato in Rezia allorché la sua legione si era già stanziata lungo il Reno; non è nemmeno da escludere che il nostro cavaliere facesse parte del consiglio di guerra di Germanico. La prefettura di *Lusianus Hirrutus* fa escludere che per i primi

anni Tiberio esistesse una provincia autonoma di Rezia, bensì una prefettura *civitatum* che, oltre alle suddette popolazioni, estendesse le sue competenze anche sulle *IIII civitates vallis Poeninae*[42].

A tal proposito, non posso sottrarmi dal ritornare brevemente sull'evoluzione dell'amministrazione romana della regione così come essa è stata recentemente riformulata, soprattutto in merito alla proposta di alcuni studiosi di far seguire alla prefettura di *Lusianus Hirrutus*, la procuratela *in Vindalicis et Raetis et in valle Poenina per annos IIII* di *Octavius Sagitta*, assegnando al cavaliere originario di *Superaequum* (*Regio IV*)[43] un incarico di natura presidiale[44]. Già a suo tempo, il Laffi e altri avevano convincentemente messo in evidenza che il *Caesar Augustus* citato nel documento era senza dubbio Augusto: sia per questioni riguardanti la titolatura, sia in virtù dall'analisi del *cursus* procuratorio e municipale del personaggio[45]. Il mancato appellativo di *divus* nella stele sepolcrale che riporta la carriera di *Octavius Sagitta* ci porta ad una data precedente al 14 d. C., mentre la successione di cariche municipali, tre quinquennalità, rivestite dal nostro cavaliere una volta tornato in patria[46], sommati ai due anni in Siria, ai dieci in Spagna, rimanda la prima procuratela quadriennale in Rezia alla metà del secondo decennio a. C. Ma vi sono anche altre ragioni che portano a questa datazione; è infatti evidente che *Octavius Sagitta* rivestì un compito di carattere finanziario e non certo presidiale, giacché in età preclaudiana nessun governatore equestre portava questo titolo[47]. Ora, visto che in un'epoca così alta i procuratori finanziari soprintendevano normalmente a macroregioni molto ampie comprendenti diverse province[48] o, in alternativa, a zone con un alto numero di legioni[49] – come peraltro suggerito dalle successive tappe di *Octavius Sagitta* in Spagna e Siria – risulta chiaro che l'invio di un procuratore in un distretto relativamente piccolo come la Rezia e la *Vindelicia* avvenne certamente in un momento in cui il territorio ospitava diverse unità di fanteria pesante cittadina e non certo delle *levis armaturae*. Nel 2002, 2003 e 2004 sono venute alla luce nella valle dell'Oberhalbstein, nei Grigioni, una serie di ghiande missili sicuramente databili in età augustea[50]. Si tratta della prima testimonianza diretta delle legioni impegnate nell'offensiva condotta da Tiberio nel 15 a. C. avente come meta il lago di Costanza e le fonti del Danubio[51]. Dell'azione combinata di Druso, presso Oberammergau, è emersa nei primi anni '90 del secolo scorso un'altra importante testimonianza, una punta di una freccia da balestra riportante la dizione *Leg(ionis) XIX*, unità nota per essere poi scomparsa nella *clades Variana*[52]. Questa porta a quattro le legioni sin ora documentate operanti nel 15 a. C. nel territorio della futura provincia di Rezia. Evidente l'impegno economico a monte di tale impresa e quindi pienamente giustificabile l'invio di un procuratore imperiale nel corso e negli anni immediatamente successivi alla campagna. Alla luce di questi dati, la cronologia dell'incarico può essere posta indicativamente fra gli anni 15-14 a. C. e 12-11 a. C.[53], durante i quali *Octavius Sagitta* curò l'amministrazione finanziaria dell'intera zona, dal pagamento del soldo alle truppe d'occupazione[54], alla gestione dei nuovi possedimenti imperiali[55]. La presenza di un procuratore, coevo o di poco precedente a *Vibius Pansa*[56], *legatus Augusti*, è in tal senso ampiamente giustificabile. Si potrebbe perfino supporre, ma in via puramente congetturale, che dal 12-11 a. C. *Octavius Sagitta* sia stato inviato in Spagna per sovrintendere al riassetto della penisola iberica a seguito della guerra cantabrica, riassetto che vide attuarsi tra il 12 e il 2 a.C lo spostamento dei confini tra Betica e Tarragonense per permettere il passaggio delle ricche miniere di Castulo al diretto controllo dell'amministrazione imperiale[57].

Tornando all'evoluzione del tessuto amministrativo della Rezia, alla luce di quanto detto, non vi è, per il resto dell'età tiberiana nessun indizio concreto di un innalzamento della Rezia a provincia, quanto piuttosto di un perdurare del

distretto prefettizio sotto l'ombrello protettivo dell'*exercitus* della Germania Superiore e del suo legato. Rimaniamo dunque dell'idea che la provincializzazione della Rezia sia opera di Claudio, come d'altra parte lascia intendere la prima grande opera di sistemazione del *limes* retico[58], l'elevazione dei centri di *Cambodunum*, la *splendidissima colonia Raetiae* di Tacito[59] e prima capitale della provincia[60], di *Forum Claudium Vallensium*[61], la sistemazione della via Claudia Augusta[62] e di tracciati lungo il passo del Grande e del Piccolo San Bernardo[63]. Anche l'onomastica dell'"élite" retica romanizzata, come nel caso di *Claudius Paternus Clementianus*, pare privilegiare un'integrazione in età claudia dei ceti dirigenti indigeni[64]. Tutto lascia intendere che Claudio fu artefice del più grande cambiamento della zona alpina dal momento della conquista da parte di Druso e Tiberio; la creazione della provincia di Rezia[65] avvenne contestualmente a quella del Norico[66], in un progetto ad ampio respiro che vide nel corso di due decenni l'intero arco alpino e l'alta valle del Danubio confluire all'interno della nuova categoria di province procuratorie[67].

Per la maggior parte della critica, la prima testimonianza diretta della provincia di Rezia risiede nella dedica posta nel *pagus* degli *Arusnates* a *Q(uintus) Caicilius Cisiacus Septicius Pica Caicilianus procur(ator) Augustor(um) et pro leg(ato) provinciai Raitiai et Vindelic(iai) et vallis Poenin(ai)*[68], la cui cronologia è da sempre al centro di dibattiti, diatribe e ripensamenti. Se per il Mommsen[69] e per l'Hirschfeld[70] non vi erano dubbi che il titolo di *procurator Augustor(um)* rimandasse agli anni di Marco Aurelio e Lucio Vero (161-169 d. C.), per Oechsli[71] e Stähelin[72] questo periodo era piuttosto da considerarsi un termine *ante quem* che non escludeva una datazione precedente, sebbene posteriore all'epoca di Claudio. Nel 1898, Von Domaszewski[73] suggerì che la presenza del dittongo *-ai* e il flaminato *divi Augusti et Romae* fossero al contrario dei seri indizi per anticipare la cronologia dell'iscrizione al tempo di Claudio; l'ostacolo presentato dal titolo di *procurator Augustor(um)* veniva inteso come riferimento ad un incarico svolto durante la successione di due o più principati in eta giulio-claudia (Gaio e Claudio? Tiberio, Gaio e Claudio?). Su questa strada, Domaszewski fu seguito da un ricreduto Hirschfeld[74], dal Dessau[75], dal Ritterling[76] e dallo Stein[77], anch'egli ricredutosi. Qualche anno più tardi Meyer e Howald[78] ribadirono l'appartenenza del documento al periodo di Claudio, cronologia che venne poi accettata da buona parte degli studiosi[79]. Solo Collart si oppose ad una datazione 'alta' dell'iscrizione, ma l'articolo uscito in piena guerra (1942) nella "Zeitschrift für Schweizerische Geschichte" non ebbe molto seguito[80].

Benché in presenza di un'onomastica complessa e del titolo di *procurator Augustorum*, l'argomentazione principale a favore di una datazione all'età di Claudio è la presenza del dittongo in *ai*. Secondo Meyer, "alle lateinischen Inschriften der Kaiserzeit außer der unsrigen (*CIL* V, 3936), die diese orthographische Besonderheit aufweisen, sind in die Zeit des Claudius direkt datiert, und das entscheidet auch für unsere Inschrift, die als einzige nicht unmittelbar datiert ist"[81]. Purtroppo, per Verona e dintorni, questa considerazione vale solo parzialmente. Nel Veronese, infatti, l'utilizzo di questa forma grafica non è né una rarità, né una peculiarità dell'età di Claudio, quanto un tratto caratteristico dell'epigrafia della zona[82]. Il ricorrere del dittongo *ai* è infatti di gran lunga superiore a tutte le altre località della Cisalpina. Già alcuni decenni fa Alberto Zamboni, in uno studio dedicato espressamente al latino epigrafico della *Venetia et Histria*[83], concludeva che "la vecchia grafia *ai* per *ae*... rimase in uso assai a lungo, anche in età imperiale" e che "specialmente le epigrafi veronesi mostrano un gran numero di questi (ed altri) arcaismi grafici"[84]. Si tratta di iscrizioni di diversa natura, redatte dalla tarda Repubblica sino al III secolo d. C., provenienti sia dall'ambito urbano di Verona, sia dal *pagus*

degli *Arusnates* in Valpolicella. Ricordiamo, fra le altre, la stele di età augustea redatta *sibi et libertis* da un anonimo, prefetto *[prov(inciai)?] Iapudiai et Liburn(iai)* durante il *[bello] Batoniano* (6-9 d. C.)[85]; la stele di metà del I d. C. di *Q. Tuticanus Eros*[86], le steli di *Petronia Tertulla*, *Dis Manibus Petroniai C(ai) f(iliai) Tertullai*[87] (I-II sec. d. C.) e di *Valeria*, *D(is) M(anibus) et memoriai Valeriai*[88], (II-III d. C.) o la dedica sacra (I-II d. C.) *Soli et Lunai*, offerta da *Q(uintus) Sertorius Q(uinti) f(ilius) Festus flamen* da San Giorgio, nel *pagus* degli *Arusnates*[89]. E la lista potrebbe andare avanti a lungo[90]. Ancor prima dello Zamboni, Hehl[91], che quasi un secolo fa si occupò della questione, giunse a conclusioni sorprendenti. Secondo i dati del tempo, la diffusione geografica del dativo in *-ai* (dal cui influsso secondo lo studioso derivava l'uso del genitivo in *-ai*) era la seguente: "Rom weist 55 Beispiele auf, Alt-Latium 4, das Gebiet der Osker 41, Sabeller 7, Volsker 3, Etrusker 8, Umber 1, Veneter 11, Gallia Cisalpina 127 (darunter Verona und Umgebung 92), Gallia Transalpina 5"[92]. Alla luce di questi dati, lo studioso concludeva che in alcune regioni il dittongo *ai* "noch lange auf Inschriften im Gebrauch war, nachdem er im gesprochenen Latin längst zu *ae* oder zum einfachen Vokal *e* geworden war"[93]. È perciò lecito chiedersi se nell'iscrizione di *Caecilius Cisiacus* l'uso di tale forma grafica sia riferibile alla tendenza grafica introdotta da Claudio (il *digamma inversum* è peraltro assente nel documento) o se, invece, il dittongo *ai* trovi ragione nel persistere di localismi grafici, ben attestati sino al III secolo d. C. Un interessante elemento di raffronto in merito alla diffusione che le forme grafiche introdotte da Claudio ebbero nell'epigrafia locale, ci è fornito dalle iscrizioni ufficiali e pubbliche (necessariamente più sensibili a questo genere di condizionamenti), che la città dedicò a Claudio. Possediamo due epigrafi monumentali, redatte forse in occasione di una visita del principe in città nel 44-45 d. C. durante il viaggio di ritorno dalla Bretagna[94]. Si tratta di due dediche pressoché identiche, offerte *publice d(ecreto) d(ecurionum)* all'imperatore, la prima proveniente dalla zona dove si ergeva il frontescena dell'Odeon, l'altra affissa in una monumentale porta urbica[95]. Ebbene, queste iscrizioni non presentano alcuna variante grafica, mantenendo il dittongo *ae*. Paradossalmente, fra decine di altre iscrizioni redatte nel Veronese con il dittongo *ai*, l'iscrizione in esame, pur in presenza di evidenze epigrafiche contrastanti, è l'unico caso in cui tale forma grafica è giustificata dall'appartenenza della stessa al principato di Claudio. Se, come sembra, la statua pedestre a *Caecilius Cisiacus* venne realizzata da un *amicus* per essere posta in bella mostra in un ambiente privato, ma allo stesso tempo frequentato da un'ampia cerchia di persone[96], non è da escludere che l'uso del dittongo *ai* trovasse origine in una "künstliche Archaisierungssucht"[97], ricollegabile a quelle forme grafiche *quibus lapidarii utebantur, ut titulus antiquam et sublimem conciliaret speciem*[98], nel qual caso l'antica variante della tradizione epigrafica locale. Il dittongo in *ai*, dunque, non ha nel nostro caso valore cronologico assoluto. L'attenzione va perciò posta su altre evidenze epigrafiche, quali l'onomastica e la titolatura.

Il nome del cavaliere veronese è composto da sei elementi, mentre manca del patronimico e dell'indicazione della tribù: francamente una struttura onomastica insolita per un membro dell'"élite" municipale d'età tiberiano-claudia. *Cisiacus* in Norico è attestato come *cognomen*, mentre in un'iscrizione urbana come *nomen*[99]. La soluzione è fornita da una stele sepolcrale rinvenuta una quarantina di anni fa a Verona[100], segnalata dal Buchi[101], ma poi passata sotto silenzio. Si tratta di una stele sepolcrale altoimperiale (I-II sec. d. C.) venuta alla luce nel 1962 a Verona riportante le seguenti due righe: *Caecilia C(ai) l(iberta) Rufa / Nutrix C(ai) Cisiaci*[102]. Dal testo, come dalla paleografia, non è possibile trarre una cronologia certa. *Rufa*, liberta di Gaio Cecilio, era con tutta probabilità la balia di Gaio (Cecilio) Cisiaco, verosimil-

mente famigliare del procuratore Q. Cecilio. Come generalmente accade nell'epigrafia delle nutrici, la menzione del *nomen* per Gaio Cisiaco è sottointesa, tanto da credere che *Cisiacus* sia un *cognomen*, piuttosto che un *nomen*[103]. Alla luce di questa acquisizione, l'onomastica del nostro procuratore è perciò composta da un *P(raenomen) + N(omen) + C(ognomen) +N + C + C*, in cui i primi tre elementi costituiscono i *tria nomina* dell'adottante (*gens* dei *Caecili Cisiaci*) mentre i rimanenti tre elementi costituiscono il *nomen* ed il *cognomen* antecedenti all'adozione. Quanto a *Caecilianus* è di difficile esegesi, forse il *nomen* della madre.

Il titolo di *procurator Augustorum* normalmente indica la presenza di una doppia reggenza al momento dell'assegnazione della procuratela, che, nel caso della Rezia, non può che riferirsi a Marco Aurelio e Lucio Vero (161-169 d. C.). Al contrario, sebbene non si possa escludere *a priori*, l'uso in ambito presidiale del titolo di *procurator Augustorum* durante il principato di un solo Augusto pone una serie di problemi. Uno studio del Thomasson ha provato l'assenza nel panorama epigrafico antecedente al 161 d. C. di un altro esempio in cui un procuratore, svolto il servizio presidiale in una provincia durante la successione di diversi principi, si designi come *procurator Augustorum*; è al contrario attestato l'uso del singolare *Aug(usti)* per un procuratore in carica durante il regno di più Augusti[104]. La dedica a *Caecilius Cisiacus*, quindi, è, sotto questo punto di vista, un *unicum* epigrafico. In linea di principio, infatti, i procuratori ricevevano l'incarico (*certa mandata*) delegato *ad personam* dal principe, alla cui morte il procuratore veniva riconfermato o decadeva dalla carica[105]. Se riconfermato, tuttavia, il titolo rimaneva *procurator Augusti* e non *procurator Augustorum*. L'evidenza epigrafica conferma una certa rigidità formale su questo punto. Come già ricordato sopra, la carica di governatore equestre era espressa prima di Claudio unicamente dal titolo di *praefectus*, come nel caso dell'Egitto o della Sardegna. Qualora *Caecilius Cisiacus* fosse stato governatore in Rezia fra gli anni 30 e 40 del I d. C., bisognerebbe postulare che nel titolo di *procurator Augustorum* fosse assommata una precedente prefettura ad una successiva procuratela e che, soprattutto, la Rezia fosse stata provincia prima di Claudio; evento di cui però non abbiamo nessuna prova. A ciò si aggiunga il fatto che in età giulio-claudia, dal momento che la figura dell'imperatore non si era ancora affermata come entità sovrapersonale vi era un'alta diffusione del nome completo del principe nelle titolature dei procuratori, soprattutto per le poche procuratele finanziarie e presidiali. L'esempio più confacente alla nostra discussione è il noto *C. Baebius Atticus*, *procurator Ti(berii) Claudii Caesaris Aug(usti) Germanici in Norico*[106]. L'uso del nome dell'imperatore è testimoniato in quest'epoca anche per i casi in cui venivano detenuti incarichi durante la successione di più principi[107]. Qualora la cronologia in età claudia colga nel vero, rimane da chiarire per quale motivo, in un'iscrizione redatta con l'uso dell'arcaizzante dittongo *ai* così caro a Claudio, il nome del principe sarebbe stato omesso, rinunciando ad evidenziare il legame con l'imperatore vivente. Il fatto poi che il suo predecessore, Gaio, avesse concluso la sua parabola terrena come *damnatus*, rende ancor meno comprensibili le ragioni che avrebbero spinto *Q. Caecilius Cisiacus* ad adottare una titolatura tanto inusuale, anziché quella, assai più confacente per l'epoca, di *procurator Tiberii Claudi Caesaris Augusti*.

Quanto al distacco della *Vallis Poenina* dalla Rezia, la questione è lungi dall'essere chiarita. Dopo le epigrafi dei citati *Q. Octavius Sagitta* e *Sextus Pedius Lusianus Hirrutus*, la *Vallis Poenina* scompare dalla documentazione epigrafica per tutto il I e II secolo, per ricomparire all'inizio del III secolo nell'iscrizione onoraria di *T. Flavius Geminus*, *procurator Alpium Atrectianarum et vallis Poeninae*, posta ad *Aime* nel 199-201 d. C.[108] e qualche anno dopo nella dedica a *T. Cornasidius Sabinus*, *procura-*

tor Alpium Atrectianarum et Poeninarum iure gladii[109]. Nel mezzo, l'attestazione di un *procurator* delle *Alpes Graiae* d'età domizianea[110], di un *procurator Alpi(um) Atrectianar(um)* in età adrianea (138-150 d. C.)[111], nonché infine di un *procurator Alpium Atrectinarum* (sic!) al tempo di Commodo[112]. La possibilità dell'esistenza di una provincia procuratoria di rango centenario per la sola *vallis Poenina* è alquanto remota. Rimane da chiarire il momento del distacco dalla *Raetia* e l'unione con le *Alpes Atrectianae*. Secondo alcuni, questo mutamento amministrativo sarebbe avvenuto già con Claudio[113]; la dedica a *Q. Caecilius Cisiacus* sarebbe quindi l'ultima attestazione prima del distacco della *Vallis* dalla Rezia. Gli interventi di Claudio nella zona, fra cui la deduzione sul sito dell'antica *Octodurus* del *Forum Claudii Vallensium*, capitale della *Vallis Poenina*, e ad *Axima*, nelle Alpi Graie, del *Forum Claudii Ceutronum* non si discostano però dalla politica che tale principe perseguì in Rezia e nel Norico e non costituiscono perciò prova dell'intenzione di unire i due distretti alpini, quanto piuttosto della volontà di dotare anche la *Vallis Poenina* di un centro amministrativo monumentale. Per tutto il I e II secolo d. C. sino al 199-201 d. C., le Alpi *Graiae/Atrectianae* compaiono da sole nelle iscrizioni che menzionano un procuratore della provincia. La menzione delle sole *Alpes Graiae* o *Alpes Atrectianae* nella titolatura dei governatori di questa provincia compare in tre occasioni, tutte provenienti dal territorio extra provinciale. La prima, una dedica urbana al Sole e alla Luna commissionata da *Ti. Claudius Pollio* in età domizianea, cita la procuratela per le *Alpes Graiae*. Il nome non è quello ufficiale della cancelleria, *Alpes Atrectianae*; esso compare nella titolatura dei procuratori *T. Appalius Alfinus Secundus*[114] d'epoca antonina e di *C. Annius Flavianus*, *procurator Alpium Atrectinarum* (sic!) all'età di Commodo. Sulla scorta di Laffi, il Wiblé ha sostenuto che le Alpi Graie avessero una posizione predominante sulle Pennine, dal momento che quest'ultime compaiono in seconda posizione nei testi e nelle iscrizioni; la mancata menzione delle Alpi Pennine nelle suddette iscrizioni sarebbe perciò imputabile esclusivamente a consuetudini di redazione epigrafica[115]. Questa soluzione non spiega però il motivo per il quale la menzione della *Vallis Poenina* ricompaia all'inizio del III secolo, quando questa prassi epigrafica avrebbe dovuto oramai essersi definitivamente consolidata da tempo. In realtà, l'evidenza documentaria pare indicare la sopravvivenza di un'unica provincia delle *Alpes Atrectianae* per tutto il I e II d. C., sino a Settimio Severo, che si candida come il più probabile fautore dell'unione dei due distretti alpini. Ne è forse prova diretta la duplice attestazione per questo periodo di *Pomponius Victor*, *procurator Augustorum* sia a *Forum Claudii Vellensium* (Martigny) che a *Forum Claudium Ceutronum* (Aime), rispettivamente capoluoghi della *Vallis Poenina* e delle *Alpes Atrectianae*[116]. Da allora e per tutto il Medio e Basso Impero si hanno attestazioni di procuratori nell'uno e nell'altro capoluogo, con una leggera prevalenza per Martigny[117]. Il Pflaum e il Bérard hanno sostenuto che l'unione dei due distretti sia avvenuta durante la preparazione della campagna di Severo contro Clodio Albino[118]. Per controllare i passi alpini, Severo avrebbe inviato uomini di fiducia e di provata esperienza, come nel caso di *Iulius Pacatianus*, già *praefectus legionis Parthicae*[119]. L'ipotesi è verosimile, anche se il distacco della *Vallis* dalla Rezia può semplicemente trovare origine nel mutamento di *status* di quest'ultima provincia e dalla necessità, per diverse ragioni, di riportare sotto l'autorità procuratoria il passo del Gran San Bernardo, in unione amministrativa con il piccolo San Bernardo. La prova di un intervento di Settimio volto a ridisegnare amministrativamente in modo momentaneo o definitivo l'arco alpino occidentale, ci viene da un'iscrizione acefala da Efeso, in cui si ricorda un anonimo procuratore *prae[ses Alpiu]m Cottiar(um) et Ma[rit(imarum)]* nei primissimi anni del III d. C.[120].

Altre evidenze epigrafiche presenti nell'iscrizione non aiutano a precisare la cronologia della stessa. Il flaminato *divi Augusti et Romae* ha ben poco valore cronologico; a *Tridentum*, esso compare in un'iscrizione menzionante la *III legio Italica* e perciò di certo non anteriore a Marco Aurelio[121]. A Verona, inoltre, compare in diverse iscrizioni del I e II secolo d. C.[122]. Per quanto riguarda la *I CR*, all'infuori dell'iscrizione in questione, la coorte non è mai attestata quale componente dell'esercito retico. La *cohors I Civium Romanorum* è documentata dall'età flavia in *Germania Inferior*, dove venne decorata e divenne *equitata* sotto il principato di Domiziano, prendendo il nome di *cohors I Civium Romanorum equitata pia fidelis*[123]; poi, forse a partire dal 106 d. C., fu trasferita in *Germania Superior*[124]. Secondo una prima ipotesi il fatto che l'unità venga designata senza l'appellativo *ingenuorum* è prova di una costituzione dell'unità in occasione della ricostituzione dell'esercito della *Germania Inferior* all'indomani della rivolta batava[125]. Non vi sono però prove sufficienti per affermare che una *Cohors I Civium Romanorum Ingenuorum*, da distinguersi dalla *I cohors CR*, abbia operato nella prima metà del I d. C. in Rezia e nelle Alpi Occidentali[126]. Gli studi più recenti si indirizzano infatti verso il riconoscimento di un'unica unità stanziata in *Germania*[127]. Quanto all'appellativo *'ingenuorum'*, esso non è determinante a fini cronologici. L'appellativo ritorna sino a tutto il II d. C. nel nome di un'altra unità di stanza in *Germania Inferior*, la *VI cohors Civium Romanorum Ingenuorum*. Nel caso in cui la *I e II cohortes Civium Romanorum* al pari della *VI C.R.* fossero state formate "aus den Soldaten aufgelöster niedergermanischer Legionen"[128], l'uso distintivo dell'appellativo '*ingenuorum*', avrebbe dovuto in linea di massima valere anche per la *I* e *II cohors C.R.* Diversamente, qualora fossimo in presenza di un'unica unità, il nome *cohors I Ingenuorum* "was an alternative to *cohors I Civium Romanorum* which was commonly used in its province of service"[129]. In ogni caso, la precisazione '*ingenui*' era spesso sottintesa (data la mancanza dell'etnico), comparendo perciò solo in determinate circostanze. In età giulio-claudia, la coorte viene definita semplicemente *prima C(ivium) R(omanorum)*[130] o semplicemente *coh(ors) Civium Rom(anorum)*[131]; più tardi, la *cohors VI CR* compare senza l'appellativo *ingenuorum* in due circostanze[132], mentre in un'altra occasione l'appellativo *ingenui* torna forse per designare la *cohors I CR*[133]. Lo stesso dicasi per l'appellativo '*pia fidelis*' che compare una sola volta (198-211 d. C.)[134] e per '*equitata*' che oltre alla precedente, è testimoniata in un solo altro documento (inizio sec. II d. C.)[135]. Nella dedica di *Q. Caecilius*, il nome completo dell'unità avrebbe quindi soddisfatto esigenze di completezza formale[136], laddove l'appellativo *ingenuorum* congiuntamente al titolo abbreviato *CR* pare suggerire un'età successiva a quella giulio-claudia[137]. Quest'ultime erano infatti di regola designate in quest'epoca o *cohortes Civium Romanorum* o *cohortes Ingenuorum* (o *Voluntariorum*) senza ulteriori precisazioni[138]. L'ultima attestazione certa in *Germania Superior* della *cohors I CR*, risale al 134 d. C.[139]. Un'iscrizione acefala da *Firmum* nel Piceno ci ricorda uno *Spi[- - -] praef(ectus) co[h(ortis)] / [c]ivium Romano[r(um)] / [i]n Raetia*. Il documento è databile tra la fine del II e il III d. C.[140], in virtù del tribunato che *Spi[- - -]* svolse nei ranghi della *leg(io) VI Ferr(ata) in Syria / [P]alaestina*[141]. Il cavaliere fermano dovette verosimilmente svolgere la sua prima *militia* in *Raetia* alla testa della *I* o *II cohors Civium Romanorum*. Visto che la *II cohors CR* è attestata in *Germania Superior* ancora alla fine del II d. C.[142] (dove verosimilmente rimase anche dopo[143]), non è da escludere che la coorte menzionata sia la *I CR*, dislocata in *Raetia* dopo il 166 d. C.[144], forse al seguito di altre unità e vessillazioni intervenute dalla vicina *Germania Superior* in occasione dell'aggressione marcomannica[145]. Un'ipotesi questa che troverebbe parziale sostegno nel titolo di *pro legato* concesso a *Caecilius Cisiacus*,

unico procuratore della Rezia sin'ora attestato con questo titolo[146].

In ultima analisi, la datazione in età claudia della procuratela di *Q. Caecilius Cisiacus* non è dimostrabile in modo definitivo, poiché fondata unicamente sull'uso del dittongo *ai*, tutt'altro che raro in ambito veronese. Altre evidenze epigrafiche come il titolo di *procurator Augustorum* e l'onomastica suggeriscono dal canto loro una datazione più bassa, al II secolo d. C., sebbene solo in modo indicativo. In Rezia, l'ultimo procuratore di cui conserviamo il nome, il concordiese *T. Desticius Severus*, è attestato in carica nella primavera (marzo-aprile) del 166 d. C.[147]. Il successore avrebbe potuto essere investito della *prolegatura*, giacché un invio di rinforzi legionari in *Raetia* nei momenti immediatamente successivi alle incursioni del 167-168 d. C. è un'ipotesi verosimile. Una soluzione definitiva della questione riguardante la cronologia di Q. Cecilio Cisiaco non è perciò al momento possibile, benché, allo stato attuale degli studi, una datazione al II secolo appaia più probabile di quanto fosse apparsa al Mayer nel 1942.

Dopo *Porcius Septiminus*, partigiano di Vitellio, procuratore durante la guerra civile, nel 77-80 d. C. è testimoniato in carica *C. Saturius*, attestato in due frammentarie "Bauinschriften" concernenti dei *castella* a *Guntia* (77-78 d. C.) (Günzburg)[148] e a *Germanicum* (Kösching) (80 d. C.)[149]. Tre anni or sono, un sorprendente ritrovamento nel Rodano ha permesso di scoprire intatta un'anfora iberica, diretta a *C. Saturius Secundus*, *proc(urator) Aug(usti)* e contenente fiore di *garum* di sgombro di due anni[150]. La salsa, che proprio non poteva mancare sulla tavola del governatore, compiva un tragitto di 2.000 chilometri prima di giungere nel *caput provinciae* della Rezia. Questa nuova acquisizione ha permesso di conoscere il *cognomen* del procuratore e di integrare in *Secundus* e non in *Sestus*, *cognomen* fra l'altro sconosciuto fra i membri dell'ordine senatorio ed equestre[151], il nome presente in altri frammenti d'anfora iscritti, ritrovati sempre ad Augsburg e pubblicati nel 2001[152]. L'identificazione con il nostro procuratore è pressoché certa; i *Saturii* originari di *Asculum Picenum*, sono testimoniati nel I secolo da un *L. Saturius*, legato di provincia o di legione[153], e nel II secolo da *Saturius Firmus*, cos. suff. nel 148 d. C.[154]. Data l'esiguità con la quale ricorre questo gentilizio, è assai probabile credere ad un diretto rapporto fra i membri di questa *gens* picena. Un indizio indiretto sulla permanenza di *C. Saturius* in Rezia ci giunge forse dal vicino Norico, in cui una recente acquisizione documentaria (diploma del 2004) ha permesso di conoscere la procuratela eccezionalmente lunga, almeno dal 69 d. C.[155] al 79 d. C.[156], di *Publius Sextilius Felix*. È probabile che il lungo incarico di *Sextilius* fosse collegato all'opera di allestimento del *limes* norico[157], alla cui supervisione Vespasiano voleva assicurare una certa continuità direzionale. Non è da escludere che un tale compito fosse stato affidato per la Rezia a *Caius Saturius*, il cui nome, non a caso, compare in due iscrizioni menzionanti opere di difesa limitanea.

Il periodo per il quale abbiamo avuto negli ultimi anni maggiori novità da un punto di vista prosopografico è però l'età traiano-adrianea, in virtù di alcuni diplomi che hanno fornito il nome di tre nuovi governatori. Grazie a un diploma frammentario della seconda metà del 116 d. C.[158], sappiamo che *L. Cornelius Latinianus* fu l'immediato predecessore di un certo *Fronto*, di cui ignoriamo il *nomen* e il *praenomen*[159], *Fronto* è probabilmente il medesimo *Iulius Fronto* attestato come prefetto della flotta di Miseno nel 129 d. C.[160], mentre il nome completo *L. Cornelius Latinianus* lo offre un diploma pubblicato più tardi, nel 1995 e datato al 16 agosto 116 d. C.[161], termine *post quem* per la procuratela di questo cavaliere. Egli è senza dubbio lo stesso procuratore della Mesia Inferiore attestato per il 105 d. C.[162], nonché verosimilmente il padre di *L. Cornelius Latinianus*, legato prima di Pannonia Inferiore e poi Superiore sotto Adriano[163]. Nuovo procuratore

anche per il 129 d.C; da un diploma militare frammentario, pubblicato nel 2000[164], apprendiamo che *Catonius* fu procuratore di Rezia in quell'anno. Secondo l'editore, il Wolff, si tratta del padre adottivo di *M. Macrinus Avitus Catonius Vindex*, console suffetto verso il 175 d. C. e figlio di *M. Macrinus Vindex* procuratore della *Dacia Porolissensis*, fra 151 e il 154 d. C. e poi prefetto del pretorio[165]. L'onomastica del personaggio trova una soluzione migliore se si suppone che il console suffetto fosse figlio di un *Macrinus* (quindi *Macrinus Vindex*) e di una *Catonia*, nel qual caso potrebbe essere la sorella del *Catonius* testimoniato nel diploma, il quale potrebbe perciò chiamarsi per l'appunto, *Catonius Avitus*[166]. Sconosciuta invece la storia famigliare e le tappe della carriera di *Cosconius Celsus*, che compare in un diploma datato al 30 ottobre del 139 d. C.[167]. Stranamente, fatto unico nel panorama dei diplomi militari, il suo nome è stato sostituito da quello del suo successore Sempronio Liberale, futuro prefetto d'Egitto, al cui "dossier" va aggiunto un nuovo diploma, che fissa con certezza la data della procuratela retica al 140 d. C.[168]. A *Cosconius Celsus* è da attribuire anche un diploma mutilo, datato al 139 d. C., in cui si può leggere solamente la prima lettera del nome[169]. Fra i procuratori conosciuti, una nuova copia di una costituzione già attestata del 8.9.157 d. C. per *T. Varius Clemens*[170], mentre altri diplomi frammentari rispettivamente del 156-161 d. C.[171] e del 160 d. C.[172] sono presumibilmente riferibili al suddetto *T. Varius Clemens* e a *T. Varius Priscus*, in carica in Rezia all'inizio degli anni 60 del II secolo d. C.

Nessuna novità di rilievo per gli ultimi anni di vita della provincia equestre di Rezia, per i quali, oltre a *Sex. Baius Pudens*, è testimoniato in carica il concordiese *T. Desticius Severus* nel 166 d. C. e quindi un procuratore nel 168 d. C., forse il medesimo *T. Desticius*, di cui purtroppo però non è dato conoscere il nome. Non è chiaro, e, senza l'apporto di nuovi documenti, non lo sarà nemmeno a breve, quale sia stato il destino istituzionale della provincia nei burrascosi anni delle incursioni germaniche: l'ultimo procuratore noto è del 168 d. C., la prima attestazione certa della *legio III Italica* risale al 174 d. C.[173], mentre il primo *legatus pro praetore* noto risale al 179 d. C.[174].

Fasti provinciae Raetiae usque a.d. 168

1) *C. Vibius Pansa*, *legatus Augusti pro [pr(aetore) i]n Vindoli(cis)*
CIL V, 4910 = *ILS* 847 = *AE* 1987, 789: senza data: *stima incarico* 15-6 a. C.
RE VIII a, 43; Ritterling 1932, p. 109 n. 1; WINKLER 1971, pp. 51-53, n. 1; WINKLER 1973a, pp. 116-120, p. 119; THOMASSON 1984, c. 77, n. 1; ECK 1987, p. 109.

2) *Q. Octavius Sagitta*, *procurat(or) Caesaris Augusti in Vindalicis et Raetis et in valle Poenina per annos IIII* (procuratore finanziario)
AE 1902, 189 = *ILS* 9007 = *AE* 1977, 241 = BUONOCORE 1989, p. 111, n. 7 = BUONOCORE 2004, p. 138, n. 7: *ante* 14 d. C.: *stima incarico* 15/12-11 a. C.
*PIR*² O 58; EHRENBERG, JONES 1955, n. 224; PFLAUM 1960-61, n. 1; RITTERLING 1932, p. 109 n. 3; WINKLER 1971, pp. 51-53; WINKLER 1973a, p. 119; LAFFI 1977, pp. 369-379; BUONOCORE 2007, pp. 41-42.

3) *Sextus Pedius Lusianus Hirrutus*, *pra[ef(ecus)] Raetis Vindolicis valli[s] [P]oeninae et levis armatur(ae)*
CIL IX, 3044 = *ILS* 2689: *ante* 19 d. C.: *stima incarico* 15-18 d. C.
*PIR*² 217; SCHLEIERMACHER 1953, pp. 42-49; LAFFI 1988, pp. 398, 400, 407; BUONOCORE 1986; THOMASSON 1984, c. 77, n. 3.

4) *Q. Caicilius Cisiacus Septicius Pica Caicilianus*, *procur(ator) Augustor(um) et pro leg(ato) provinciai Raitiai et Vindelic(iai) et vallis Poenin(ai)*
CIL V, 3936 = *ILS* 1348: senza data: *stima incarico*, *sub Claudio vel sub Lucio Vero et Marco Aurelio* (?)
*PIR*² C 31; *RE* III, c. 1199, n. 41; HOWALD, MEYER 1940, p. 201 e n. 36; COLLART 1942; LAFFI 1988, p. 401; KELLNER 1974, pp. 96-97;

MEYER 1975, pp. 393-402; THOMASSON 1984, c. 77, n. 4; DEMOUGIN 1992, p. 355, n. 431.

5) *Porcius Septiminus*, *"Raetia, cui Porcius Septiminus procurator erat"*
Tac., *Hist*., III, 5, 2: 69 d. C.
PIR P 645; *RE* XXII, c. 228, n. 43; RITTERLING 1932, p. 110, n. 5; WINKLER 1971, p. 53, n. 3; THOMASSON 1984, c. 77, n. 5.

6) *C. Saturius Secundus*, *procurator Augusti*
IBR 196: 77-78 d. C.; *AE* 2000, 1132: 77-80 d. C.
IBR 257 b: 80 d. C.; EHMIG, LIOU, LONG 2004, p. 127: senza data.
RE II, c. 200, n. 2; RITTERLING 1932, p. 111; WINKLER 1971, p. 56; THOMASSON 1984, c. 77, n. 6; EHMIG, LIOU, LONG 2004, pp. 123-131.

7) *T. Flavius Norbanus*, *procurator Augusti*
Nuovo diploma: 86 d. C. in corso di pubblicazione da parte di W. Eck e A. Pangerl[175].
Epit. Aurel. Victor, 10, 11: 85-90 d. C.
MART., *Carm.* 9.: 85-90 d. C.
PIR N 132; *RE* Suppl. XIV, c. 286, n. 1 a; WINKLER 1973b; THOMASSON 1984, c. 78, n. 7; WINKLER 2004.

8) *C. Velius Rufus*, *procurator provinciae Raetiae ius gla[d]ii*
AE 1903 = *ILS* 9200 = *IGLS* VI 2796: *ante* 96 d. C.: *stima incarico* 93-96 d. C.
RE VIII A, c. 629, n. 6; RITTERLING 1932, p. 111, n. 7; PFLAUM 1960-61, n. 50; WINKLER 1971, p. 56, n. 6; DOBSON 1980, p. 217, n. 94; KENNEDY 1983; THOMASSON 1984, c. 78, n. 8; STROBEL 1986, pp. 265-286.

9) *Ti. Iulius Aquilinus... et sunt in Raetia sub Ti. Iulio Aquilino*
CIL XVI, 55 = *ILS* 2002: 30.6.107 d. C.
*PIR*² I 170; *RE* X, c. 170, n. 86; RITTERLING 1932, p. 112, n. 8; WINKLER 1971, p. 58, n. 7; THOMASSON 1984, c. 78, n. 9.

10) *L. Cornelius Latinianus*
AE 1995, 1185: 16.8.116 d. C.: *quae sunt in Raetia sub L. Cornelio Latiniano*
WOLFF 1995.
AE 1993 1240 = *RMD* III, 155: seconda metà del 116 d. C.: *... dimissis honest[a missione per Cornelium] Latinianum*
WOLFF 1993.

11) *[Iulius]* (?) *Fronto*, *[... et sunt in Raetia sub Iulio?] Frontone*
AE 1993, 1240 = *RMD* III, 155: seconda metà del 116 d. C.
WOLFF 1993.

12) *Catoni[us Avitus]* (??), *[... et sunt in Raetia] sub Caton[io - - -]*
AE 2000, 1138: 129 d. C.
WOLFF 2000.

13) *C [- - -]*
AE 1984, 706 = *RMD*, II, 94: 138-140 d. C.

14) *M. Sempronius Liberalis*
AE 1988, 902 = *RMD*, III, n. 94: senza data: *[... et sunt in Raetia sub Sempronio Liber]ale*
DIETZ 1988.
AE 1998, 1004: 11 *vel* 12.140 d. C.: *[... et sunt in Rae]tia sub Semp[ronio Liberale]*
WOLFF 1998.
AE 1978, 587: senza nome: 139-141 d. C.
PIR S 269; *RE* II A, c. 1248 e Suppl. XV c. 566, n. 1 a; Suppl. VIII, c. 532; XXII, c. 2372; THOMASSON 1984, c. 78, n. 10 e c. 350 n. 60; DEVIJVER 1976-93, S 22, IV p. 1717, V p. 2232.

15) *C. Iulius Rufus*
CIL XVI 94: 147 d. C.: *et s[unt in Raetia] sub Iulio Rufo*
*PIR*² I 513; *RE* X, c. 794, n. 444 e c. 795, n. 446; RITTERLING 1932, p. 9; PFLAUM 1960-61, n. 129; WINKLER 1971, p. 61, n. 9; THOMASSON 1984, c. 78, n. 11.

16) *Ulpius Victor*
CIL XVI, 101: 153 d. C.: *[... et sunt in Raetia s]ub Ulpio Victore*
AE 1963, 105 = *AE* 1978, 520 = *RMD*, I, 46: 153 d. C.: *... et s[unt in Raetia sub Ulpio Vi]ctore*
PIR V 578; *RE* Suppl. XI, c. 1277, n. 18; PFLAUM 1960-61, n. 159; RITTERLING 1932, p. 113, n. 159; WINKLER 1971, p. 55, n. 17;

WINKLER 1973a, p. 61, n. 10; WINKLER 2003, p. 439.

17) *Q. Baienus Blassianus*, *pro[c(urator) provinciae Rae]t(iae)*
CIL XIV, 5383 e 5406 = *AE* 1972, 70 = *AE* 1974, 123 = 1992, 689 = *IscrIt* X, 4, n. 37 = ZACCARIA 1992, p. 246, n. 6: senza data: *sub Pio*: *stima incarico* 154-156 d. C. circa.
*PIR*² B 131; *RE* Suppl. XIV, c. 71; RITTERLING 1932, n. 16; PFLAUM 1960-61, n. 126; ZEVI 1971; LICORDARI 1974; CHRISTOL, MAGIONCALDA 1989, pp. 155-166; THOMASSON 1984, c. 79, n. 14, c. 351, n. 65, c. 420, n. 14; DEVIJVER 1976-93, B 14, IV p. 1472, V p. 2109; MAINARDIS, ZACCARIA 2005.

18) *L. Tit[ulenus] (?)*, *[proc](urator) Aug(usti) Raetiae e[t Vindeliciae]*
CIL XI, 6221: *sub Pio*?
PIR T 183; *RE* VI, c. 1574, n.1; RITTERLING 1932, p. 115, n. 15; WINKLER 1971, p. 64-65, n. 12; THOMASSON 1984, c. 79, n. 15.

19) *T. Varius Clemens*
CIL III, 5211 = *ILS* 1362: senza data: *proc(urator) provinciar(um) Raetiae…*
CIL III, 5212 = *ILS* 1362 a: senza data: *proc(urator) provinciar(um) Raetiae …*
CIL III, 5213: senza data: *[proc(urator)] provinciar(um) Rae[tiae…]*
CIL III, 5215 = *ILS* 1362 b: senza data: *proc(urator) provinciar(um) Raetiae…*
CIL XVI, 117: 157 d. C.: *[... et sunt in Raetia sub Vario] Clemente*
CIL XVI, 183: 157 d. C.: *[... et sunt in Raetia s]ub Vario Clemente*
AE 1978, 589 = *RMD*, I, 5: 153-157 d. C.: *... et sunt in R[aetia s]ub [Vario Cle]mente*
AE 1988 905 = *RMD* III 170 = 28.9.157 d. C.: *…et sunt in Raetia su[b Vario] Clemente*
GARBSCH 1988.
AE 1995, 1182: 28.9.157 d. C.: senza nome
DIETZ 1996.
PIR V 185; *RE* VIII, c. 404, n. 11; PFLAUM 1960-61, n. 156; RITTERLING 1932, p. 113, n. 11; ŠAŠEL 1983a; DEVIJVER 1976-93, V 52, IV p. 1761, V p. 2272; THOMASSON 1984, c. 78, n. 13.

20) *T. Varius Priscus*
AE 1987, 796: senza data: *stima incarico paullo post* 157 d. C.: *proc[urator p]rovinciarum [Raetiae…]*
RE Suppl. IX, c. 1432, n. 16a; THOMASSON 1984, c. 79, n. 16 e c. 153, n. 24 e c. 420, n. 13; ŠAŠEL 1983b; DEVIJVER 1976-93, IV, p. 1762, V p. 2272.

21) *Sex. Baius Pudens*
AE 1986, 528 = *AE* 1989, 579: fine 163-164 d. C.: *[… su]b cura Bai P[udentis procuratoris]*
CIL IX, 4964 = *ILS* 1363: senza data: *proc(urator) Aug(ustorum duorum ??)… Raetiae Vinde[liciae]*
*PIR*² B 36; *RE* II, c. 2781 e Suppl. XIV, c. 72; PFLAUM 1960-61, p. 173; WINKLER 1971, p. 65, n. 13; WINKLER 1969, p. 60, n. 20; DOBSON 1980, p. 253, n. 133; WINKLER 2003, p. 439.

22) *T. Desticius Severus*
CIL V, 8660 = *ILS* 1364: senza data: *proc(urator) prov(inciae) Raetiae*
CIL V, Suppl. 1127: senza data: *proc(urator) Augustor(um) prov(inciae) Raetiae*
LETTICH 1994, pp. 80-86, n. 26-28.
CIL XVI, 121: 166 d. C.: *... et sunt in [Rae]tia sub [De]sticio Severo*
*PIR*² C 57; *RE* V, c. 254, n. 5; PFLAUM 1960-61, n. 167; RITTERLING 1932, p. 114, n. 13; WINKLER 1971, p. 66, n. 14; THOMASSON 1984, c. 79, n. 18; DOBSON 1980, p. 257, n. 135; SABLAYROLLES 1996, p. 528, n. 3.

23) Anonimo
AE 1961, 174 = *AE* 1978, 590 = *RMD,* I, 68: senza nome: 167-168 d. C.
WINKLER 1971, p. 68, n. 14a; THOMASSON 1984, c. 79, n. 15.

24) *[- - -]llus*
CIL XVI, 187: 150-175 d. C.: *... et sun[t in Raetia sub - - -]llo proc(uratore)*
WINKLER 1971, p. 68, n. 15; THOMASSON 1984, c. 79, n. 20.

B) NESCIO QUORUM PROCURATORUM

- *AE* 1999, 1189: senza nome: 114-140 d. C.
- WOLFF 1999.
- *AE* 1990, 771: senza nome: 117-138 d. C.
- *AE* 1961, 173 = *AE* 1978, 591= *RMD*, I, 25 = *RMD*, III, p. 244: senza nome: 121-135 d. C.
- *AE* 1995, 1183 = *AE* 1999, 1181 = *AE* 2000, 31: senza nome: 30.10.130 d. C.
- *CIL* XVI, 125 = *AE* 1891, 172: senza nome: 138-145 d. C.
- *AE* 1988, 903 = *RMD*, III, 166: senza nome: 140-147 d. C.
- *RMD*, III, 175: senza nome: 154-161 d. C. circa
- *RMD*, II, 119: senza nome: 156-157 d. C. *vel* 162-167 d. C.
- *AE* 1999, 1190 + 1191 = *AE* 2000, 1139 = *AE* 2002 1084: 18.12.160 d. C.: senza nome.
- DIETZ 2002.
- *AE* 2001, 1568: senza nome: 10.12.156 d. C.-7.3.161 d.C
- *AE* 1988, 904 = *RMD* II, 112 = *RMD* III, 178: senza nome: 7.3.161-9.163 d. C. (?)
- DIETZ 1988.

NOTE

* Una versione in lingua tedesca di questa comunicazione uscirà nella rivista "Bayerische Vorgeschichtsblätter" per l'annata 2008.

[1] WINKLER 1971.

[2] WINKLER 1973a.

[3] RITTERLING 1932, pp. 108-121.

[4] Ricordiamo i *Fasti* della Rezia pubblicati in *RE* Suppl. XIV, cc. 582-586 a firma del Winkler.

[5] THOMASSON 1984, cc. 77-82; THOMASSON 1996; THOMASSON 1999. Ultimi aggiornamenti (2006) dell'opera del Thomasson consultabili in rete all'indirizzo elettronico: http://www.radius.nu/LP.Addenda.IV.html.

[6] WINKLER 2005.

[7] WINKLER 1969.

[8] Sull'argomento, oltre agli ormai classici contributi di LAFFI 1975-76, pp. 391-418; LAFFI 1977; LAFFI 1988; KELLNER 1974; KELLNER 1978; SCHÖN 1986; di altri studiosi che si sono occupati dell'argomento fra gli anni '70 e '80 del secolo scorso, si segnalano il lavoro di GRIMMEISEN 1997; la miscellanea a cura di CZYSZ, DIETZ, FISCHER, KELLNER 1995; ZANIER 1999; più recente, il contributo di MROZEWICZ 2000.

[9] VELL., II, 39, 3: *At Ti. Caesar quam certam Hispanis parendi confessionem extorserat parens Illyris Delatisque extorsit. Raetiam autem Vindelicos ac Noricos Pannoniamque et Scordiscos novas imperio subiunxit provincias. Ut armis, ita auctoritate Cappadociam* (17 d. C.) *populo Romano fecit stipendiarium*.

[10] TAC., *Ann*., I, 44, 4: *Secuti exemplum veterani haud multo post in Raetiam mittuntur, specie defendendae provinciae ob imminentis Suebos, ceterum ut avellentur castris trucibus adhuc non minus asperitate remedii quam sceleris memoria.*

[11] ROLLINGER 2001.

[12] SCHAUB 2001.

[13] ECK 2004, pp. 112 segg.

[14] LEHMANN 1991a; LEHMANN 1991B; ECK 2004, pp. 127 segg.

[15] ZANIER 1999, pp. 110 segg.; SCHAUB 2001, pp. 397 segg.

[16] STRABO, IV, 6, 8.

[17] CHRIST 2001.

[18] TAC., *Ann*., II, 4, 2: *regnum [Archelai] in provinciam redactum est, fructibusque eius levari posse centesimae vectigal professus Caesar ducentesimam in posterum statuit*; SUET., *Tib.,* 37, 4: *... Archelaum Cappadocem, cuius etiam regnum in formam provinciae redegit*; DIO, LVII, 17, 3; EUTROP., *... in quibus Archelaum Cappadocem, cuius etiam regnum in provinciae formam redegit*; AUR. VICT., *Caes*., 2, 3: *... Cappadocas idque inter exordia in provinciam subactum remoto rege Archelao*; AUR. VICT., *Epit. de Caes*., *Iste Cappadocas in provinciam remoto Archelao rege eorum redegit*.

[19] MÉTHY 1996.

[20] Oltre al citato passo riguardante la Rezia nel 14 d. C., Tacito definisce la *Iudaea* una *provincia* in *Ann*., II, 42: *... et provinciae Syria atque Iudaea, fessae oneribus, deminutionem tributi orabant*, benché all'epoca il territorio fosse solamente una prefettura dipendente dalla Siria; allo stesso modo, Tacito designa Ponzio Pilato come *procurator* in *Ann*., XV, 44: *... auctor nominis eius Christus Tiberio imperante per procuratorem Pontium Pilatum supplicio adfectus erat*, quando in realtà, come dimostrato dall'iscrizione di Cesarea, questi era un *praefectus*; vedi ALFÖLDY 1999; ALFÖLDY 2002.

[21] MELONI 1958, pp. 12-15 e 183-184; MELONI 1987, pp. 235-237; MELONI 1988 p. 466; ZUCCA 1988, p. 357.

[22] DIO, LV, 28, 1.

[23] GALSTERER 2001.

[24] Prima attestazione nel 84-85 d. C.; HAENSCH 1997, p. 393 con bibliografia.

[25] ECK 1988.

[26] ECK 1995.

[27] *CIL* V, 1838 = *ILS* 1349 = *AE* 1994 680. Sul personaggio *PIR*[2] O 58; EHRENBERG, JONES 1955, n. 224; PFLAUM 1960-61, n. 1; RITTERLING 1932, p. 109, n. 3; WINKLER 1971, pp. 51-53; WINKLER 1973a, p. 119; LAFFI 1977, pp. 369-379; DEVIJVER, VAN WONTERGHEM 1985, pp. 200-204; DEMOUGIN 1992, p. 242, n. 281.

[28] STRABO, IV, 6, 4, attesta per l'età augustea l'invio di un ufficiale equestre (*praefectus civitatis*) nelle Alpi Marittime.
[29] COTTON 1999, pp. 75-93
[30] In generale da ultimo sul problema vedi LETTA 2002, pp. 2093-2110.
[31] *CIL* V, 1838 = *ILS* 1349 = *AE* 1994 680; *CIL* V, 1839. Da ultimo, MAINARDIS 2006.
[32] PISO 2000, pp. 213 segg.
[33] PISO 2000, pp. 221 segg.
[34] *CIL* IX, 2564.
[35] FELDMANN 2000, pp. 127-131.
[36] *CIL* II, 4616 = *ILS* 6948.
[37] Quindi prima del 10 d. C., vedi *RE* XII 2, c. 1458.
[38] ALFÖLDY 1983.
[39] *CIL* XIV, 2954 = *ILS* 2684.
[40] SPEIDEL 1982-83.
[41] RITTERLING 1932, p. 108, n. 2; WINKLER 1973a, p. 53; FREI-STOLBA 1976, p. 360; SCHÖN 1986, p. 96; GRIMMEISEN 1997, p. 105.
[42] WALSER 1984.
[43] Dove è conosciuto per altre due iscrizioni *AE* 1898, 79 = BUONOCORE 1989, pp. 112-113, n. 8; *CIL* IX, 3311 = *ILS* 6532 = BUONOCORE 1989, pp. 100. Da ultimo BUONOCORE 2007, pp. 41-42.
[44] Di quest'idea sono SCHAUB 2001, pp. 391 segg., che lo colloca nei primi anni di Tiberio; K. Dietz in CZYSZ, DIETZ, FISCHER, KELLNER 1995, p. 71 secondo cui *Octavius Sagitta* operava "mit whol militärische Bereich erweiterten Kompetenzen" nei primi anni di Tiberio; MROZEWICZ 2000, p. 299 "vom 16 nach Chr.".
[45] LAFFI 1977, pp. 371 segg. Nel caso in cui, infatti, le cariche municipali avessero anticipato la carriera equestre, considerata l'età minima di 25 anni per accedere al decurionato sommate alle due quinquennalità, il Nostro avrebbe raggiunto l'ufficialità equestre sulla soglia dei 40 anni: un'età francamente improbabile per accedere all'*equestris militia*; qualora al contrario avesse realmente svolto il suo incarico in Rezia nei primi anni di Tiberio, *Octavius Sagitta* sarebbe morto al più presto nei primi anni di Claudio: e nessuno mai avrebbe chiamato nella sua stele sepolcrale Tiberio col nome di *Caesar Augustus*.
[46] Almeno 11 anni.
[47] Il primo governatore equestre con il titolo di procuratore datato con certezza è *M. Fadius Celer Flavianus Maximus*, *procurator pro legato* della Mauritania Tingitana nel 44 d. C.; *AE* 1924, 66; *PIR*² F 97; *RE* Suppl. IX c. 65, n. 4; SPAUL 1994, p. 236, n. 1. Il titolo di un ipotetico governatore equestre della Rezia in età tiberiana sarebbe stato, sul modello della Sardegna, *praefectus provinciae Raetiae.* A ciò si aggiunga il fatto che in età augusto-tiberiana le carriere dei cavalieri al servizio dell'imperatore denotano un certo grado di specializzazione o in ambito finanziario o in ambito presidiale; così *Baebius Atticus* (vedi sopra), come altri *viri militares*, è incaricato della prefettura nelle Alpi Marittime, in Mesia e in Norico. Viceversa, *Octavius Sagitta*, si occupa del nascente *fiscus* imperiale in Rezia, Spagna e Siria. Vedi su questo punto DEMOUGIN 1981.
[48] *Licinius*, ad esempio, procuratore finanziario di Augusto per tutta la *Gallia Comata*; DIO, LIV, 21; SEN., *Apoc*., 6; vedi inoltre la carriera di *C. Vitrasius Pollio*, *CIL* X, 3871: *[- - - Vitr]asio C(ai) f(ilio) / [- - - P]ollioni / [procu]ratori / [Ti(berii) Caes(aris) Augu]sti Gallia/[rum Aquit]aniae et / [Lugdunens]is praef(ecto) eq(uitum) / IIIIvir(o) / [quin]q(uennali) d(ecreto) d(ecurionum)*; vedi a proposito, ECK 1981, pp. 250-251.
[49] Un agente finanziario per le legioni renane, il successivo *procurator Belgicae et duarum Germaniarum*, fu quasi certamente attivo già a partire da Augusto; HAENSCH 1997, pp. 393 e 400; in generale vedi DEMOUGIN 1998.
[50] RAGETH 2004 = *AE* 2003, 1286. Le legioni testimoniate portano il numero III, X, XII. Grazie ad un fulmine inciso sul retro del proiettile, l'unica legione accertabile con certezza è la *XII Legio Fulminata*, impegnata in Oriente dal 4 a. C. BERTRANDY, RÉMY 2000, pp. 253-256.
[51] ZANIER 1999, pp. 100 segg.
[52] ZANIER 1994 = *AE* 1994, 1323.
[53] *Sagitta* come procuratore finanziario in età augustea: PFLAUM 1960-61, n. 1; *RE* IX A 13; WINKLER 1971, p. 52; LAFFI 1977, pp. 369-379; LAFFI 1978, p. 22; ECK 1987, p. 207; DEMOUGIN 1992, p. 244.
[54] La presenza di truppe legionarie è confermata dall'iscrizione di *C. Vibius Pansa*, su cui vedi sotto in nota; cfr. STRABO, III, 4, 20.
[55] Lo sfruttamento delle risorse minerarie in Germania scattò subito dopo la conquista di Druso, vedi ROTENHÖFER 2003; è altresì ipotizzabile che la pianificazione delle risorse e dei proventi derivanti dall'occupazione sia iniziata immediatamente anche in Rezia e in Vindelicia.
[56] *CIL* V, 4910 = *ILS* 847 = *AE* 1987, 789; *Staio Esdragass(i) f(ilio) Voben(ensi?) / principi Trumplinorum praef(ecto) / [c]ohort(is) Trumplinorum / [s]ub C(aio) Vibio Pansa legato pro / [pr(aetore) i]n Vindol(icis) i[m]munis Caesaris / [August(i)] et suis Messava Veci f(ilia) uxor*. Si tratta di un'iscrizione sepolcrale in memoria di *Staius* figlio di *Esdagrassius*, *princeps* dei Trumplini, popolazione originaria delle valli a nord di *Brixia* e citata nel *Tropheum Alpium* fra le popolazioni vinte da Augusto nel 15 a. C. (PLIN., *Naturalis Historia*, III, 136). Già pochi anni dopo la definitiva sottomissione al potere di Roma, un'unità composta da Trumplini era inquadrata fra le fila degli *auxilia* dell'esercito imperiale nella vicina Vindelicia sotto il comando di *C. Vibius Pansa, legatus pro praetore*, sui cui vedi *RE* VIIIa, c. 43; RITTERLING 1932, p. 109 n. 1; WINKLER 1971, pp. 51-53, n. 1; WINKLER 1973a, p. 119. Per quanto riguarda la cronologia, nell'iscrizione non vi è menzione né di Druso, né di Tiberio. D'altra parte, è difficile che i Trumplini abbiano preso parte alla campagna

che li vide sottomessi; è quindi lecito ritenere che la *cohors* fosse stata impiegata in Vindelicia in un secondo momento, allorché terminata la vera e propria campagna, *Vibius Pansa* divenne semplicemente il *legatus Caesaris* del territorio appena sottomesso. La legazione viene solitamente datata in un tempo compreso fra il 15 a. C. e il 6 a. C., con preferenza da parte nostra per i primi anni del primo decennio a. C. Secondo ECK 1987, *Vibius Pansa* operava "faktisch als Statthalter" della zona.

[57] GENOVESI 2001.

[58] T. Fischer in CZYSZ, DIETZ, FISCHER, KELLNER 1995, pp. 74-78.

[59] TAC., *Germ*., 41, 1.

[60] SCHLEIERMACHER 1972; da ultimo, WEBER 2000. Confronta la stele (*CIL* III, 15162, metà del II d. C.) del veterano della *Legio X Gemina*, *Tiberius Claudius Satto*, morto ad *Aquincum*, ma originario di *Cambodunum*. Vedi inoltre *AE* 1992, 1302 a-b.

[61] *Octodurus = Forum Claudii Vallensium* (cfr. *CIL* XII, 5523) in valle Pennina, già *Forum* prima del 47 d. C., come confermato da due cippi miliari, *CIL* XII, 5528 e *AE* 1981, 673 = *CIL* XVII, 2, 124 e 120.

[62] GALLIAZZO 2002.

[63] WALSER 1984, pp. 41 segg.

[64] *PIR*² C 953; *RE* III, c. 2840, n. 262; PFLAUM 1960-61, n. 150 *bis*; DEVIJVER 1976-93, C 162, IV p. 1507.

[65] Rezia provincia procuratoria con Claudio è la tesi abbracciata dalla maggior parte della critica; HEUBERGER 1941; KELLNER 1971, p. 33; KELLNER 1974; OVERBECK 1976.

[66] *C. Baebius Atticus*, procuratore presidiale del Norico (forse il primo) di Claudio *PIR*² B 11; *RE* II c. 2730, n. e vedi sopra nota 29.

[67] Le *Alpes Poeninae* divengono parte della provincia di Rezia, al momento della costituzione della stessa; le *Alpes Cottiae* divengono provincia dopo la morte di *Cottius II* nel 63 d. C., PLIN., *Naturalis Historia*, III, 135; di lì a breve diverranno provincia anche le Alpi Marittime a cui Nerone concede lo *ius Latii*, TAC., *Ann*., XV, 3: *eodem anno Caesar nationes Alpium Maritimarum in ius Latii transtulit*; vedi in generale ANDRÉ 1988.

[68] *CIL* V, 3936 = *ILS* 1348. *CIL* V, 3936 = *ILS* 1348, nella chiesa di S. Floriano. Ora nei sotterranei del Museo Maffeiano di Verona (n. inv. 28329: alt. 89, largh. 66, sp. 59; specchio epigrafico alt. 71,5, largh. 50; altezza lettere cm 7,5-2,5). Autopsia marzo 2006. L'epigrafe proviene dal *pagus Arusnatium* nella Valpolicella veronese ed è ora conservata al Museo Maffeiano della città scaligera. Lo specchio epigrafico è inciso sulla base di una statua pedestre, di cui rimane ben visibile la sede d'ancoraggio.

[69] *CIL* V, p. 757.

[70] *CIL* XIII, p. 20.

[71] OECHSLI 1896, p. 166.

[72] STÄHLIN 1931, pp. 245 seg.

[73] VON DOMASZEWSKI 1898, c. 82, nota 9.

[74] HIRSCHFELD 1905, p. 390, nota 6.

[75] *ILS* III/2, p. 808.

[76] RITTERLING 1932, p. 110, n. 4.

[77] *RE* III, c. 1199, n. 41: "Die Augusti, deren Procurator er war, sind wohl Kaiser *Marcus* und *Verus*"; diversamente in *PIR*² C 31.

[78] HOWALD, MEYER 1940, p. 201 e n. 36; MEYER 1975.

[79] Per la bibliografia vedi ZANIER 1999, p. 129.

[80] COLLART 1942, pp. 87-105.

[81] MEYER 1975, p. 395.

[82] Come a suo tempo già rilevato dal COLLART 1942, pp. 103-105. Vedi a proposito, VETTER 1935, p. 190.

[83] ZAMBONI 1966, pp. 497-498.

[84] ZAMBONI 1966, p. 498.

[85] *CIL* V, 3346 = *ILS* 2673 = *AE* 1993, 774.

[86] *CIL* V, 3433: *D(is) M(anibus) Q(uinti) Tuticani Q(uinti) f(ilii) Erotis grammatici [L]atini VI vir(i) Cl(audiali) ornam(entis) decu[r(ionalibus)] honorato Veron(a) et Variai [Q(uinti)] Tuticani Feliciani et suis*.

[87] *CIL* V, 3695.

[88] *CIL* V, 3817; al II-III secolo risale anche *CIL* V, 3741.

[89] *CIL* V, 3917.

[90] Oltre a quelle citate, solo da Verona e dalle immediate vicinanze provengono le seguenti iscrizioni con il dittongo *ai*, databili dalla tarda repubblica al secolo III d. C.: *CIL* V, 3274; 3418; 3422; 3435; 3505; 3531; 3548; 3552; 3562; 3570; 3581; 3592; 3601; 3623 = *Suppl. It.* (*Iª ser.*), 616e; 3637; 3646; 3649; 3661; 3673; 3689; 3692; 3707; 3719 = *AE* 2003, 711; *CIL* V, 3720; 3728; 3737; 3767; 3771; 3775; 3802; 3806; 3824; 3840; 3940 (*Arusnates*). In altri casi, il dittongo *ai* e *ae* coesistono nella stessa epigrafe a conferma che si tratta essenzialmente di un fatto grafico: *CIL* V, 3361, 3404, 3409, 3441, 3462, 3600, 3721, 3755, 3886 (*Arusnates*).

[91] HEHL 1912.

[92] HEHL 1912, p. 28.

[93] HEHL 1912, p. 35.

[94] MANASSE 1992.

[95] Si tratta rispettivamente di *CIL* V, 3326 = *ILS* 204 e *AE* 1992, 739.

[96] La zona dalla quale proviene l'iscrizione fu durante tutta l'età imperiale una rinomata località per la produzione del vino; PESAVENTO MATTIOLI 2002-03. Qui dovevano trovare collocazione diverse ville suburbane possedute dall'"élite" veronese, come testimoniato dai rinvenimenti del secolo scorso. La natura del dedicante e la mancanza di riferimenti ad un'onorificenza pubblica portano a pensare che la nostra iscrizione fosse in origine collocata all'interno di una delle suddette *villae*, probabilmente in un ambiente di rappresentanza o comunque in un luogo atto ad ospitare un monumento di natura onoraria. Nella *Venetia* imperiale, questi ambienti non di rado erano dei veri e propri "fori privati", aperti al pubblico e destinati a celebrare le glorie della famiglia, luogo cioè in cui ostenta-

re le relazioni sociali che la *gens* aveva costruito nel tempo. Si tratterebbe perciò di una dedica posta in un contesto onorifico privato, secondo una prassi assai frequente nell'epigrafia onoraria imperiale, soprattutto di secondo secolo. ECK 1992; ZACCARIA 1995.

[97] SOMMER 1913, p. 71.

[98] BINDEL 1912, p. 35.

[99] Rispettivamente *CIL* III, 5101: *C(aio) Iulio Accis f(ilio) / Cisiaco et / Devognatae At(t)i/onis filiae uxso(ri!) / Florus et Valerius / fili(i) et Brogima/ra filia / v(ivi) f(ecerunt)*; *EA* 168, *Dis Manibus / Q(uinto) Cisiaco Censori / Stertinia Hedone / coniugi bene merenti.*

[100] FRANZONI 1962, p. 20 "ai primi di ottobre 1962 sulla sinistra della strada Vicinale Cavallara, al terzo ponte del canale Camuzzoni".

[101] BUCHI 1987, p. 169.

[102] Tabella marmorea: 90 x 75 x 20 cm.

[103] CRISTOFORI 2004, pp. 536 segg.

[104] THOMASSON 1983.

[105] MAROTTA 1999, pp. 43 segg.

[106] *PIR*² B 11; *RE* II, c. 2730, n. 21; MAINARDIS 1994, pp. 101-102.

[107] *CIL* X, 4868 = *ILS* 2688: *Sex(tus) Aulienus Sex(ti) f(ilius) Ani(ensi) / primus pil(us) II tr(ibunus) mil(itum) praef(ectus) levis armat(urae) praef(ectus) castr(orum) Imp(eratoris) Caesar(is) Aug(usti) et Ti(berii) Caesaris Augusti*; "AE" 1990, 935 = "AE" 1996, 1466c.: *[- - - P(ublius) Celerius P(ubli) fil(ius) Arn(ensi) procurator divi Cl]audi et [[Neronis]] [Claudi Caesaris Augusti Germanici]*, su quest'ultimo vedi ECK 1996.

[108] *AE* 1995, 1021; DEVIJVER 1976-93, Suppl. V, F 49; BÉRARD 1995.

[109] *CIL* IX, 5439 = *ILS* 1368; *PIR*² C 1299-1300; *RE* IV, c. 1247 n. 1; da ultimo CRISTOFORI 2004, pp. 330-346.

[110] *CIL* VI, 3720 = 31032 = *ILS* 1418; sul personaggio vedi *PIR*² C 966; *RE* III c. 2842, n. 275; PFLAUM 1960-61, n. 54; DEVIJVER 1976-93, C 170, Suppl. IV, p. 1509, Suppl. V, p. 2065; WALSER 1986, p. 23, n. 25.

[111] *CIL* IX 5357 = *ILS* 1417; *PIR*² A 982; *RE* III, c. 2842, n. 275; PFLAUM 1960-61, n. 144; WALSER 1986, pp. 24-25, n. 4.

[112] *CIL* VIII, 17900 = *ILS* 1436; *AE* 1968-70, 704; = *AE* 1980, 959 = *AE* 1989, 888; *PIR*² A 674; *RE* I, c. 2265, n. 44; PFLAUM 1960-61, n. 202; MARCILLET-JAUBERT 1968; WESCH-KLEIN 1989, pp. 151-154; DEVIJVER 1976-93, A 120, Suppl. IV, p. 1433, Suppl. V, p. 1998.

[113] Vedi da ultimo in tal senso, WIBLÉ 1998, pp. 186-191 e pp. 188-189 sulla disputa scientifica intorno alla storia amministrativa della *Vallis* e delle Alpi *Atrectianae*.

[114] *CIL* IX, 5357 = *ILS* 1417; *PIR*² A 982.

[115] WIBLÉ 1998, p. 189.

[116] *CIL* XII, 103 = *ILS* 3528 da Aime; *AE* 1898, 98 da Martigny.

[117] Lista con fonti in WIBLÉ 1998, p. 191.

[118] PFLAUM 1960-61, p. 602; BÉRARD 1995. A favore di un'unione in età severiana si è espresso anche WALSER 1974.

[119] *PIR*² I 144; *RE* X, c. 684, n. 373; PFLAUM 1960-61, n. 229; MAGIONCALDA 1982, p. 187.

[120] *CIL* III, 6075 = *ILS* 1366; *PIR*, III, p. 502, n. 53; PFLAUM 1960-61, n. 241; DEVIJVER 1976-93, *Incerti* n. 19; Suppl. IV, p. 1788; Suppl. V, p. 2297.

[121] *CIL* V, 5036 = *ILS* 5016: *C(aio) Valerio C(ai) f(ilio) Pap(iria) / Mariano / honores omnes / adepto Trident(i) / flamini Rom(ae) et Aug(usti) / praef(ecto) quinq(uennali) augur(i) / adlecto annon(ae) leg(ionis) III / Italic(ae) sodali sacror(um) / Tusculanor(um) iudici / selecto decur(iis) trib(us) / decurioni Brixiae / curatori rei p(ublicae) Mant(uanorum) / equo publ(ico) praef(ecto) fabr(um) / patrono colon(iae) / publice*.

[122] *CIL* V, 3341, 3376, 3420, 3427.

[123] *CIL* VI, 3520 = *ILS* 2731. Ancora in *Germania Inferior* il 20 febbraio del 98 d. C. (*RMD* IV, 216).

[124] ALFÖLDY 1968, pp. 52 segg.; tutte le attestazioni di quest'unità in SPAUL 2000, pp. 24-25.

[125] ALFÖLDY 1968, pp. 52 seg.

[126] Oltre che in ragione della dedica a *Q. Caecilius Cisiacus*, l'ipotesi di una dislocazione della *cohors I CR* sulle Alpi Occidentali, si basa su di un unico frammento: *[T(ito)] Corn(elio) / Titi f(ilio) Pomp(tina) / Flavo / mil(iti) c(o)h(ortis) primae c(ivium) R(omanorum) / \(centuria) C(ai) Muci / Clementis / C[- - -]* che ricorda l'arruolamento di *T. Cornelius Flavus* nell'unità.

[127] SPAUL 2000, p. 25.

[128] ALFÖLDY 1968, pp. 52 seg.

[129] Potrebbe essere la stessa frammentaria *CIL* XII, 3177, riferibile alla *I cohors C.R.*, se non alla *VI CR Ingenuorum*.

[130] *AE* 1955, 113.

[131] *CIL* XI, 709; cfr. DEVIJVER 1976-93, V 120.

[132] *Ephesos* III 647; *AE* 1911, 107.

[133] *CIL* III, 3177.

[134] *CIL* III, 7411; DEVIJVER 1976-93, F 40.

[135] *CIL* VI, 3520; DEVIJVER 1976-93, F 68.

[136] Qualora l'iscrizione fosse riferibile al 166-169 d. C., si avrebbe un ulteriore chiarimento sulla natura dell'unità in un momento di arruolamento di massa; *H.A.*, *Vita Marci*, 21.

[137] KRAFT 1951, p. 95; SPEIDEL 1976, p. 340; HOLDER 1980, p. 65.

[138] Cfr. *CIL* XII, 317: come nel caso di *L. Attio L(uci) f(ilio) Vol(tinia) Lucano, signifero, centuri[oni], tribuno cohort(is) V ingenuorum*; DOBSON 1980, p. 181, n. 36. Fa forse eccezione l'iscrizione da *Nemausus* di *L. Attius L(uci) f(ilius) Vol(tinia) Lucanus*, *CIL* XII, 3177, della prima età giulio-claudia, troppo frammentaria per trarne un'esegesi certa: *cohors [- - -]V[- - -] Ingenuorum*; cfr. DEVIJVER 1976-93, A 185.

[139] *CIL* XVI, 80.

[140] *CIL* IX, 5362.

[141] DEVIJVER 1976-93, S 107.

[142] *CIL* VIII, 2623; DEVIJVER 1976-93, O 2.
[143] SPAUL 2000, p. 24.
[144] La *I cohors CR* non è presente nel diploma menzionante *Desticius Severus* e datato al 166 d. C. *CIL* XVI, 166.
[145] Periodo per il quale sono attestate diverse *vexillationes* operanti lungo l'alto corso del Danubio: *CIL* VI, 41284 = *CIL* VI, 31870 + 31871 (con alcuni dubbi espressi dall'Alföldy nel commento al *CIL*); *CIL* VI, 31856 = *ILS* 1327; *AE* 1956, 124 = *AE* 1959, 183 = *AE* 1962, 390 = *AE* 1976, 359. Sulla Rezia durante le guerre marcomanniche KELLNER 1965; DIETZ 1983.
[146] All'infuori di una frammentaria e discussa iscrizione riferibile ad un procuratore della Dacia: *AE* 1931, 35 = *AE* 1941, 111 = *AE* 1946, 113 = *AE* 1949, 12 = *AE* 1952, 97 = *AE* 1983, 789. PISO 2004, pp. 270-280. *Q. Caecilius Cisiacus* è l'unico *procurator et pro legato* attestato per le province equestri dell'Europa continentale. In *Sardinia* nel 9 d. C. fu inviato *T. Pompeius Proculus*, *pro legato* con lo scopo di reprimere i tumulti interni all'isola nel frattempo passata sotto l'amministrazione imperiale, *EE* VIII, 742; *ILS* 105; cfr. DIO, LV, 28, 1; ZUCCA 1988. Al tempo di Nerone *L. Glaucus Lucretiaus* fu *praef(ectus) pro legato insular(um) Baliarum*; *CIL* XI, 1331 = *ILS* 233 D 00233 = *AE* 2000, 251 = *AE* 2000, 553; GREGORI 2000. Pur nei limiti imposti dalla frammentarietà dei *Fasti* delle suddette province, emerge una certa differenza rispetto alla frequenza con cui questo titolo (ed il relativo potere) era concesso a procuratori di altre regioni, come nel caso delle due Mauritanie. La ragione va ricercata nei diversi scenari che il *limes* africano e quello danubiano presupponevano.
[147] *CIL* XVI, 121; WINKLER 1973a, pp. 66 segg., n. 14.
[148] *IBR* 196.
[149] *IBR* 257b.
[150] EHMIG, LIOU, LONG 2004; il testo, dipinto con la tecnica del *titulus pictus*, cita: *G(ari) Scombr(i) / flos / $\overline{AA}$ (annorum duorum) / C(aio) Saturio Secundo proc(uratori) Aug(usti)*.
[151] *AE* 2000, 1132.
[152] EHMIG 2001.
[153] *AE* 1998, 386.
[154] *PIR* S 158; *RE* Suppl. XIV, c. 656.
[155] TAC., *Hist*., III, 5, 2.
[156] WEISS 2004, pp. 239-246.
[157] FISCHER 2002, p. 84.
[158] *AE* 1993, 1240 = *RMD*, III, 155, l. 16.
[159] WOLFF 1993 = *AE* 1993, 1240 = *RMD*, III, 155, = *AE* 1995, 1186.
[160] *CIL* XVI, 74; vedi, a proposito, ECK, LIEB 1993.
[161] WOLFF 1995 = *AE* 1995, 1185.
[162] *PIR*² L 122.
[163] ECK, ROXAN 1995, pp. 74-77.
[164] WOLFF 2000 = *AE* 2000, 1138, l. 8.
[165] *PIR*² C 993; *RE* XIV, c. 163, n. 1. Da ultimo ISAC 2001.
[166] Cfr. *AE* 2000, 1138.
[167] DIETZ 1999 = *AE* 1999, 1183, l. 9. Un altro diploma del 30.10.138 d. C. mutilo e senza il nome del procuratore è stato pubblicato in DIETZ 1996.
[168] WOLFF 1998 = *AE* 1998, 1004 (11/12.140 d. C.).
[169] *AE* 1984, 706; *RMD* 94.
[170] *AE* 1995, 1182.
[171] WOLFF 2001= *AE* 2001, 1568; databile fra il 10.12.156 d. C. e il 7.3.161 d. C.
[172] DIETZ 2002, in cui confluiscono frammenti dello stesso diploma precedentemente pubblicati separatamente, *AE* 1999, 1190-1191 e 2000, 1139 (*RMD*, IV, 278). Data al 18.12.160 d. C.
[173] *AE* 1985, 693; DIETZ 2000, p. 134.
[174] DIETZ 1989.
[175] Ringrazio W. Eck per la gentile segnalazione.

ABBREVIAZIONI E RACCOLTE DI EPIGRAFI

Le abbreviazioni della raccolte di epigrafi sono quelle comunemente in uso e contenute in *Guide de l'épigraphiste: bibliographie choisie des épigraphies antiques et médiévales*, Paris 1989 e successive aggiunte consultabili presso il sito del *Département des sciences de l'Antiquité dell'École Normale Supérieure* di Parigi (http://www.antiquite.ens.fr/txt/dsa-publications-guidepigraphiste-fr.htm). Altre abbreviazioni sono così sciolte:

RMD - M. ROXAN, *Roman Military Diplomas*, I (1954-1977), II (1978-1984), III (1984-1993), London.
PIR - *Prosopographia Imperii Romani saec. I, II, III*, Berlin 1897-1898.
*PIR*² - *Prosopographia Imperii Romani saec. I, II, III,* Berlin-Leipzig 1932-1966.
RE - *Real-Enzyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart 1893-1980.

BIBLIOGRAFIA

ALFÖLDY G. 1968 - *Die Hilfstruppen der römischen Provinz* Germania Inferior, Düsseldorf.

ALFÖLDY G. 1983 - *Zur Geschichte von* Asturia *et* Callaecia, "Germania", 61, pp. 511-528.

ALFÖLDY G. 1999 - Pontius Pilatus *und das* Tiberieum *von* Caesarea Maritima, "Scripta Classica Israelica", 18, pp. 85-108.

ALFÖLDY G. 2002 - *Nochmals:* Pontius Pilatus *und das* Tiberieum *von* Caesarea Maritima, "Scripta Classica Israelitica", 21, pp. 133-149.

ANDRÉ J.M. 1988 - *La politique alpine de Claude et de Néron*, in *La Valle d'Aosta e l'arco alpino nella politica del mondo antico*, Atti del convegno internazionale di studi, 25-26 aprile 1987, a cura di M. VACCHINA, Aosta, pp. 129-140.

BÉRARD F. 1995 - *Un noveau procurateur à Aime en Terentaise*, "Gallia", 52, pp. 343-358.

BERTRANDY F., RÉMY B. 2000 - Legio XII Fulminata, in *Les Légions de Rome* 2000, I, pp. 253-256.

BINDEL A. 1912 - De declinatione latina titulorum quaestiones selectae, Ienae.

BUCHI E. 1987 - *Il Veneto in età romana*, Verona.

BUONOCORE M. 1986 - *Problemi storico-economici in margine all'iscrizione di* Sex. Pedius Lusianus Hirrutus, in *Decima miscellanea greca e romana*, Roma, pp. 255-263.

BUONOCORE M. 1989 - Regio IV. Sabina et Samnium. Superaequum, Supplementa Italica, n.s., 5, pp. 144-237.

BUONOCORE M. 2004 - Regio IV. Sabina et Samnium. Superaequum, Supplementa Italica, n.s., 22, pp. 135-146.

BUONOCORE M. 2007 - *Le iscrizioni ad Augusto e alla sua* domus *nelle città dell'Italia centro-appenninica* (Regio IV), in *Contributi all'epigrafia d'età augustea*, Actes de la XIIIe rencontre franco-italienne sur l'epigraphie du monde romain, Tivoli (RM), pp. 31-90.

CHRIST K. 2001 - Velleius *und* Tiberius, "Historia", 50, pp. 180-192.

CHRISTOL M., MAGIONCALDA A. 1989 - *Studi sui procuratori delle due Mauretanie*, Ozieri (SS).

COLLART P. 1942 - *Quand la Vallée Poenine fut-elle détachée de la Rhétie?*, "Zeitschrift für Schweizerische Geschichte", 22, pp. 87-105.

COTTON H.M. 1999 - *Aspects of the Roman Administration of* Judaea/Syria-Palaestina, in *Lokale Autonomie und römische Ordnungsmacht in den kaiserlichen Provinzen vom 1. bis 3. Jahrhundert*, a cura di W. ECK, München, pp. 75-93.

CRISTOFORI A. 2004 - *I mestieri nell'epigrafia del Piceno*, Bologna[2].

CZYSZ W., DIETZ K., FISCHER T., KELLNER H.J. 1995 - *Die Römer in Bayern*, Stüttgart.

DEMOUGIN S. 1981 - *À propos d'un préfet de Commagène*, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 41, pp. 97-107.

DEMOUGIN S. 1992 - *Prosopographie des chevaliers romains Julio-Claudiennes*, Roma.

DEMOUGIN S. 1998 - *Les procurateurs des Gaules et des Germanies*, "Cahiers du Centre Glotz", 9, pp. 215-227.

DEVIJVER H. 1976-93 - Prosopographia militiarium equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum, (voll. I, I, II; Suppl. IV, V), Leuven.

DEVIJVER H., VAN WONTERGHEM H.F. 1985 - *Nuovi contributi alla prosopografia di* Superaequum, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 59, pp. 200-204.

DIETZ K. 1983 - Caracalla, Fabius Cilo *und die* Urbaniciani. *Unerkannt gebliebene Suffektkonsuln des Jahres 212 n. Chr.*, "Chiron", 13, pp. 381-404.

DIETZ K. 1988 - *Neue Militärdiplomfragmente aus Rätien*, "Bayerische Vorgeschichtsblätter", 53, pp. 137-155.

DIETZ K. 1989 - *Zur Verwaltungsgeschichte Obergermaniens und Rätiens unter Mark Aurel*, "Chiron", 19, pp. 407-447.

DIETZ K. 1996 - *Neue Militärdiplome aus Faimingen und Pförring*, in *Das archäologische Jahr in Bayern 1995*, Stuttgart, pp. 113-115.
DIETZ K. 1999 - *Ein neues Militärdiplom aus Alteglofsheim, Lkr. Regensburg. Urkunden aus der Frühzeit des Kaisers Antoninus Pius*, "Beiträge zur Archäologie in der Oberpfalz", 3, pp. 225-256.
DIETZ K. 2000 - Legio III Italica, in *Les légions de Rome* 2000, I, pp. 133-143.
DIETZ K. 2002 - *Das Künzinger Militärdiplom und die Fasti Ostienses vom Jahr 160 n. Chr.*, "Chiron", 32, pp. 395-400.
DOBSON B. 1980 - *Die Primipilares. Entwicklung und Bedeutung, Laufbahnen und Persönlichkeiten eines römischen Offiziersranges*, Bonn.
VON DOMASZEWSKI A. 1898 - "Westd. Korr. Blatt.", 17, p. 82 e nt. 9.
ECK W. 1981 - *Miscellanea prosopographica*, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 42, pp. 227-256.
ECK W. 1987 - *Senatorische Amtsträger und Rätien unter Augustus*, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 70, pp. 203-204.
ECK W. 1988 - *Die Leitung und Verwaltung einer procuratorischen Provinz*, in *La Valle d'Aosta e l'arco alpino nella politica del mondo antico*, Atti del convegno internazionale di St. Vincent, 26-28 aprile 1987, Aosta, pp. 327-340.
ECK W. 1992 - *Ehrungen für Personen hohen soziopolitischen Ranges im öffentlichen und privaten Bereich,* in *Die römische Stadt im 2. Jh. n. Chr.*, Koll. in Xanten Mai 1990, a cura di H.-J. SCHALLES, H. VON HESBERG e P. ZANKER, Köln, pp. 359-376.
ECK W. 1995 - *Provinz - Ihre Definition unter politisch-administrativem Aspekt,* in *Was ist eigentlich Provinz? Zur Beschreibung eines Bewußtseins*, Schriften des Archäologischen Instituts der Universität zu Köln, Köln, pp. 15-32.
ECK W. 1996 - P. Celerius, procurator Asiae*, und* Tac. Ann*. 13, 1*, in Splendidissima civitas*: études d'histoire romaine en hommage à François Jacques*, Paris, pp. 67-78.
ECK W. 2004 - *Köln in römischer Zeit. Geschichte einer Stadt im Rahmen des* Imperium Romanum, Köln.
ECK W., Lieb H. 1993 - *Ein Diplom für die* classis Ravennas *vom 22. November 206*, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 96, pp. 75-88.
ECK W., ROXAN M. 1995 - *Two new military diplomas*, in *Römische Inschriften: Neufunde, Neulesungen und Neuinterpretationen. Festschrift für Hans Lieb zum 65. Geburtstag dargebracht von seinen Freunden und Kollegen*, a cura di R. FREI-STOLBA e M.A. SPEIDEL, Basel, pp. 55-99.
EHMIG U., LIOU B., LONG L. 2004 - *Le "*garum*" de* Caius Saturius Secundus*, gouverneur de la province de Rétie*, "Revue des études anciennes", 106/1, pp. 123-131.
EHMIG U. 2001 - *Cottana ermittelt: Syrische Feigen und andere Warenimporte.* Tituli picti *auf römischen Amphoren in Augsburg*, in *Augsburger Beiträge zur Archäologie. Sammelband 2000*, Augsburg, pp. 55-69.
EHRENBERG V., JONES A.H.M 1955 - *Documents illustrating the Reigns of Augustus & Tiberius,* Oxford.
FELDMANN R. 2000 - *Der* 11. légion Claudia Pia Fidelis, in *Les légions de Rome* 2000, pp. 127-131.
FISCHER T. 2002 - Noricum*,* Mainz.
FRANZONI L. 1962 - *Ritrovamenti archeologici a Verona negli anni 1961-1962*, "Architetti Verona", 19, pp. 18-22.
FREI-STOLBA R. 1976 - *Die römische Schweiz. Ausgewählte staats - und verwaltungsrechtliche Probleme im Frühprinzipat*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 5\2, Berlin - New York, pp. 288-403.
GALLIAZZO V. 2002 - Via Claudia Augusta*. Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi problemi prospettive*, Atti del convegno internazionale, Feltre 24-25 settembre 1999, Feltre-Venezia 2002.
GALSTERER H. 2001 - *Romanisation am Niederrhein in der frühen Kaiserzeit,* in Germania inferior*: Besiedlung, Gesellschaft und Wirtschaft an der Grenze der römisch-germanischen Welt*, a cura di TH. GRÜNEWALD, Berlin - New York, pp. 1-18.
GARBSCH J. 1988 - *Ein Militärdiplomfragment von Einin*, "Bayerische Vorgeschichtsblätter", 53, pp. 157-166.

GENOVESI S. 2001 - *Il "*saltus Castulonensis*" e l'amministrazione delle miniere imperiali in età augustea: un recente rinvenimento di un carico di lingotti di piombo nella Sardegna nord-occidentale*, "Studi Classici e Orientali", 47, pp. 111-129.
GREGORI G.L. 2000 - *In margine alla carriera di* L. Titinius Glaucus Lucretianus, in *Les élites municipales de l'Italie péninsulare de la mort de César à la mort de Domitien entre continuité et rupture: classes sociales dirigentes et pouvoir central*, Actes du Colloque, Naples 6-8 février 1997, a cura di M. CÉBEILLAC-GERVASONI, Roma, pp. 160-175.
GRIMMEISEN R. 1997- *Raetien und Vindelikien in julisch-claudianischer Zeit. Die Zentral Alpen und das Alpenvorland von der Eroberung zur Provinzialisierung*, Essen.
HAENSCH R. 1997 - Capita provinciarum*. Statthaltersitze und Provinzialverwaltung in der römischen Kaiserzeit*, Köln.
HEHL A. 1912 - *Die Formen der lateinischen ersten Deklinationen auf den Inschriften*, Tübingen.
HEUBERGER R. 1941 - *Wann wurde Rätien Provinz*?, "Klio", 34, pp. 290-292.
HIRSCHFELD O. 1905 - *Die Kaiserlichen Verwaltungsbeamten bis auf Diokletian*, Berlin.
HOLDER P.A. 1980 - Auxilia *from* Augustus *to Trajan*, Oxford.
HOWALD E., MEYER E. 1940 - *Die römische Schweiz. Texte und Inschriften mit Übersetzung*, Zürich.
ISAC D. 2001 - *Das Militärdiplom aus dem Jahr 151 n.Chr. von* Samum *(Casaiu) und die Datierung der Prokuratur des* Macrinus Vindex *in* Dacia Porolissensis, "Acta Musei Napocensis", 38, pp. 49-60.
KELLNER H. J. 1965 - *Raetien und die Markomannenkriege*, "Bayerische Vorgeschichtsblätter", 30, pp. 154-175.
KELLNER H. J. 1971 - *Die Römer in Bayern*, München.
KELLNER H. J. 1974 - *Zur römischen Verwaltung in den Zentralalpen*, "Bayerische Vorgeschichtsblätter", 39, pp. 92-104.
KELLNER H. J. 1978 - *Die Römer in Bayern,* München.
KENNEDY D. 1983 - C. Velius Rufus, "Britannia", 14, pp. 183-196.
KRAFT K. 1951 - *Zur Rekrutierung der Alen und Kohorten am Rhein und Donau*, Berne.
LAFFI U. 1975-76 - *Sull'organizzazione amministrativa dell'area alpina nell'età Giulio-Claudia*, "Atti del Centro Studi e Documentazione sull'Italia Romana", 8, pp. 391-418.
LAFFI U. 1977 - *La procuratela quadriennale di* Q. Octavius Sagitta *in* Vindalicis et Raetis et in valle Poenina, "Athenaeum", 45, pp. 369-379.
LAFFI U. 1978 - *Zur Geschichte Vindoliciens unmittelbar nach der römischen Eroberung*, "Bayerische Vorgeschichtsblätter", 43, pp. 19-24.
LAFFI U. 1988 - *L'organizzazione dei distretti alpini dopo la conquista*, in *La Valle d'Aosta e l'arco alpino nella politica del mondo romano*, Atti del Convegno internazionale di Studi, Saint Vincent 25-26 aprile 1987, Aosta, pp. 62-78.
LEHMANN G. A. 1991a - *Zum Problem des römischen "Verzichts" auf die Okkupation Germaniens- von der Varus-Catastrophe 9 n. Chr. zu den "res gestae" des* Germanicus Caesar *in der* Tabula Siariensis *(19 n. Chr.)*, in *Römische Okkupation nördlich der Alpen zur Zeit des* Augustus, Kolloquium Bergkamen 1989, Münster, pp. 217-228.
LEHMANN G. A. 1991b - *Das Ende der römischen Herrschaft über das "westelbische" Germanien. Von Varus-Catastrophe zur Abberufung des Germanicus Caesar 16/7 n. Chr.*, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 86, pp. 79-96.
Les légions de Rome 2000 - *Les légions de Rome sous le Haut-Empire. Actes du Congrès de Lyon (17-19 septembre 1998) rassemblés et édités par Y. le Bohec avec la collaboration de Catherine Wolff*, Lyon.
LETTA C. 2002 - *I* praefecti *di tribù non urbanizzate in Africa e in Europa*, in *L'Africa Romana*, Atti del XIV Convegno di Studi, Roma, pp. 2093-2110.
LETTICH G. 1994 - *Iscrizioni romane di Iulia Concordia (sec I. a.C. - II d.C.)*, Trieste.
LICORDARI A. 1974 - *Ancora sulla carriera di Q. Baieno Blassiano*, "Rendiconti della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche dell'Accademia dei Lincei", 29, pp. 253-257.

MAGIONCALDA A. 1982 - *Testimonianze sui prefetti di Mesopotamia*, "Studia et Documenta Historiae et Iuris", 48, pp. 167-238.
MAINARDIS F. 1994 - Regio X. Venetia et Histria. Iulium Carnicum, Supplementa Italica, n.s. 12, Roma, pp. 67-150.
MAINARDIS F. 2006 - *Un ciclo imperiale da (ri)considerare? Onori alla casa imperiale e a un cavaliere illustre di* Iulium Carnicum *(Italia,* Regio X), "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 156, pp. 267-283.
MAINARDIS F., ZACCARIA C. 2005 - *Tra epigrafia e papirologia.* Q. Baienus Blassianus*, cavaliere tergestino e prefetto d'Egitto*, in *Scrivere leggere interpretare. Studi di antichità in onore di Sergio Daris*, ed. elettronica (http://www.sslmit.univ.trieste.it/crevatin/Daris.htm)
MANASSE G.C. 1992 - *L'imperatore Claudio e Verona*, "Epigraphica", 54, pp. 9-41.
MARCILLET-JAUBERT J. 1968 - C. Annius Flavianus, procurator splendidae provinciae Karthaginiensis, "Bulletin archéologique du Comité des travaux historiques et scientifiques", 4, pp. 241-246.
MAROTTA V. 1999 - *Liturgia del potere. Documenti di nomina e cerimonie di investitura fra principato e tardo impero cristiano*, Napoli.
MELONI P. 1958 - *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, Roma.
MELONI P. 1987 - *Storia dei Sardi e della Sardegna*, I, Milano.
MELONI P. 1988 - *La provincia romana di Sardegna secoli I-III*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 11\1, Berlin - New York, pp. 451-490.
MÉTHY N. 1996 - *L'evolution du terme* provincia *au second siècle de notre ère. Remarques à propos d'un vers de Juvénal*, "Latomus", 55, pp. 101-111.
MEYER E. 1975 - *Aug*., "Chiron", 5, pp. 393-402.
MROZEWICZ L. 2000 - *Kaiser* Claudius *und die Donauländer*, "Eos", 87/2, pp. 295-310.
OECHSLI W. 1896 - "Mitth. der Ant. Gesellschaft in Zürich", 24, p. 166.
OVERBECK O. 1976 - *Raetien zur Prinzipatszeit*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 5/2, Berlin - New York, pp. 658-689.
PESAVENTO MATTIOLI S. 2002-03 - *Produzione e commercio del vino: un percorso di ricerca nella Valpolicella di età romana*, in *La Valpolicella in età romana*, Atti del II Convegno, a cura di A. BUONOPANE, A. BRUGNOLI, "Annuario Storico della Valpolicella", pp. 103-116.
PFLAUM H.G. 1960-61 - *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris.
PISO I. 2000 - *Le légions dans la provincie de Dacie*, in *Les légions de Rome* 2000, pp. 205-225.
PISO I. 2004 - *Der Prätorianerpräfekt* Q. Marcius Turbo *und seine Söhne*, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 150, pp. 270-280.
RAGETH J. 2004 - *Frührömische* Militaria *aus dem Oberhalbstein GR: Belege für den Alpenfeldzug?*, "Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte", 87, pp. 297-303.
RITTERLING E. 1932 - Fasti *römischen Deutschlands unter dem Prinzipat*, Wien.
ROLLINGER R. 2001 - "Raetiam autem et Vindelicos ac Noricos Pannoniamque et Scordiscos novas imperio nostro subiunxit provincias" *oder Wann wurde Raetien (einschliesslich Noricums und Pannoniens) als römische Provinz eingerichtet? Eine Studie zu Vell. 2,38 f (mit einigen einleitenden Bemerkungen zur "provinzialrömischen Geschichte" im wissenschaftlichen Œuvre Franz Hampls*), in *Althistorische Studien im Spannungsfeld zwischen Universal- und Wissenschaftsgeschichte: Festschrift für Franz Hampl, gedacht zum 90. Geburtstag am 8. Dezember 2000*, a cura di P.W. HAIDER e R. ROLLINGER, Stuttgart, pp. 267-315.
ROTENHÖFER P. 2003 - *Geschäfte in Germanien. Zur Ausbeutung von Erzlagerstätte unter* Augustus *in Germanien*, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 146, pp. 277-286.
SABLAYROLLES R. 1996 - Libertinus miles*: les cohortes de vigiles*, Paris.
ŠAŠEL J. 1983 - *Zu* T. Varius Clemens *aus* Celeia, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 51, pp. 296-299.
ŠAŠEL J. 1983b - […]arius […]iscus, Celeiensis, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 52, pp. 175-181.

SCHAUB A. 2001 - *Die förmliche Provinzkostitution Raetiens unter* Tiberius *nach dem Zeugnis des* Valleius Paterculus, "Germania", 79, pp. 391-400.
SCHLEIERMACHER W. 1953 - Praefectus Kaetis Vindalicis, vallis Poeninae et levis armaturae, "Germania", 31, pp. 29-52.
SCHLEIERMACHER W. 1972 - Cambodunum*. Eine Römerstadt in Allgäu*, Kempten.
SCHÖN F. 1986 - *Der Beginn der römischen Herrschaft in Rätien*, Sigmaringen.
SOMMER F. 1913 - *Handbuch der lateinischen Laut und Formenlehre*, Heidelberg.
SPAUL J.E.H. 1994 - *Governors of* Tingitana, "Antiquité Africaines", 30, pp. 235- 260.
SPAUL J.E.H. 2000 - Cohors, Oxford.
SPEIDEL M.P. 1976 - *Citizen cohorts in the Roman Imperial Army,* "Transactions and Proceedings of the American Philological Association", 106, pp. 339-348.
SPEIDEL S. 1982-83 - *The Roman Army in Judea under the Procurators*, "Ancient History" 13/14, pp. 233-240.
STÄHLIN F. 1931 - *Die Schweiz in römischer Zeit*, Bâle.
STROBEL K. 1986 - *Zur Rekonstruktion der Laufbahn des* C. Velius Rufus, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 64, pp. 265-286.
THOMASSON B.E. 1983 - *Zum Gebrauch von* Augustorum*,* Augg. *und* Aug. *als Bezeichnung der Samtherrschaft zweier Herrscher*, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 52, pp. 125-135.
THOMASSON B.E. 1984 - Laterculi praesidum, I, Göteborg
THOMASSON B.E. 1996 - Laterculi praesidum. Addendorum series altera, "Opuscola Romana", 20, pp. 161-175.
THOMASSON B.E. 1999 - Laterculi praesidum. Addendorum series altera, "Opuscola Romana", 24, pp. 163-174.
VETTER E. 1935 - *Literaturbericht 1939-1933: italische Sprachen*, "Glotta", 13, pp. 187-207.
WALSER G. 1974 - *Zur römischen Verwaltung der* Vallis Poenina, "Museum Helveticum", 31, pp. 169-174.
WALSER G. 1984 - Summus Poeninus*. Beiträge zur Geschichte des Grossen St. Bernhard - Passes in römischer Zeit*, Wiesbaden.
WALSER G. 1986 - Via per Alpes Graias*. Beiträge zur Geschichte des Kleinen St. Bernhard - Passes in römischer Zeit*, Stuttgart.
WEBER G. 2000 - Cambodunum - *Kempten: erste Hauptstadt der römischen Provinz Raetien*?, Mainz.
WEISS P. 2004 - *Zwei vollständige Konstitutionen für die Truppen in* Noricum *und* Pannonia Inferior, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 146, pp. 239-254.
WESCH-KLEIN G. 1989 - C. Annius Flavianus*. Ergänzungen zu AE 1980, 959,* "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 77, pp. 151-154.
WIBLÉ F. 1998 - *Deux procurateurs du Valais et l'organisation de deux districts alpins*, "Antiquité Tardive", 6, pp. 186-191.
WINKLER G. 1969 - *Die Reichsbeamten von* Noricum *und ihr Personal bis Zum Ende der römischen Herrschaft*, Wien.
WINKLER G. 1971 - *Die Statthalter der römischen Provinz Raetien unter dem Prinzipat*, "Bayerische Vorgeschichtsblätter", 36, pp. 50-101.
WINKLER G. 1973a - *Die Statthalter Raetien unter dem Prinzipat (Nachträge and Ergänzungen)*, "Bayerische Vorgeschichtsblätter", 38, pp. 116-120.
WINKLER G. 1973b - Norbanus*, ein bisher unbekannter Prokurator von Raetien*, in *Akten VI Intern. Kongress Lat. und Gr. Epigraphik, München 1972*, München, pp. 495-498.
WINKLER G. 2003 - *Neues zu den Ritterlichen Prokuratoren von* Noricum, in *Festschrift für E. Weber*, Wien, pp. 435-442.
WINKLER G. 2004 - Norbanus - *eine (fast) unbekannte Beamtenkarriere*, in Ad fontes! *Festschrift für Gerhard Dobesch zum 65. Geburtstag am 15. September 2004, dargebracht von Kollegen, Schülern und Freunden / hrsg. von Herbert Heftner und Kurt Tomaschitz,* Wien, pp. 505-508.

WINKLER G. 2005 - *Neues zu den ritterlichen Prokuratoren von* Noricum, in *Festschrift für E. Weber*, Wien, pp. 435-442.
WOLFF H. 1993 - *Ein neues raetisches Auxiliardiplom des Jahres 116 n. Chr. aus Künzing*, "Ostbairischen Grenzmarken", 35, pp. 11-23.
WOLFF H. 1995 - *Ein neues Militärdiplom aus dem Straubinger Vicus vom 16. August 116 n. Chr.*, "Jahresbericht des historischen Vereins fur Straubing und Umgebung", 97, pp. 21-33.
WOLFF H. 1998 - *Fragmente eines Militärdiploms des Jahres 140 n. Chr. aus Burghöfe, Gde. Mertingen, Lkr.*, "Bayerische Vorgeschichtsblätter", 63, pp. 293-299.
WOLFF H. 1999 - *Neue Militärdiplome aus Künzing (Ldkr. Deggendorf) und der Stadt Straubing, Niederbayern*, "Ostbairische Grenzmarken", 41, pp. 9-35.
WOLFF H. 2000 - *Zwei anpassende Fragmente zu bekannten Militärdiplomen aus Künzing, Ldkrs. Deggendorf* (*Niederbayern)*, "Ostbairische Grenzmarken", 42, pp. 9-13.
WOLFF H. 2001 - *Ein Militärdiplomfragment aus Eining-Unterfeld, Stadt Neustadt, Lkr. Kelheim von 157-161 n. Chr.*, "Ostbairische Grenzmarken", 43, pp. 9-12.
ZACCARIA C. 1992 - Regio X. Venetia et Histria. Tergeste. Ager Tergestinus et Tergesti adtributus. Supplementa Italica, n.s., Roma, pp. 140-283.

Davide FAORO
Via Augusto Righi 32
40126 Bologna (Italia)
tel.: 3356914395
e-mail: faoro.davide@gmx.de

MARCHI SUL FONDO DI VETRI SOFFIATI ENTRO STAMPO DALLA REZIA *

Andrea ROTTLOFF

Tema di questo contributo è presentare una sintesi dei marchi sul fondo di vetri soffiati entro stampo di epoca imperiale romana venuti alla luce in Rezia. Poiché tuttavia soltanto il numero di questi recipienti bollati rende impossibile questo intendimento, mi sono qui concentrata solo su alcuni marchi che contengono lettere (firme del produttore?) in combinazioni diverse con elementi decorativi. Sono stati compresi inoltre quei marchi che presentano questi stessi motivi senza iscrizione, poiché esiste la giustificata ipotesi che si tratti di prodotti della medesima officina ovvero di pezzi contrassegnati allo stesso modo per imitazione. Inoltre vi sono anche marchi ancora più complicati con raffigurazioni dal mondo delle piante o degli animali così come decorazioni geometriche piene di pretesa, che oltrepassano i semplici cerchi concentrici e i viticci, di cui esistono quantità enormi in ogni sito archeologico.

Non si è quindi consapevolmente tentata una sistematica registrazione del materiale che copra tutto il territorio dell'intera provincia, poiché ciò avrebbe fatto uscire dai limiti di un contributo come questo[1]. Le righe che seguono devono quindi servire solo come filo conduttore per chi in futuro studierà il materiale rinvenuto in Rezia, i cui pezzi qui illustrati possono servire a identificare e a dare una giusta collocazione ai nuovi rinvenimenti.

Mentre nell'ambito mediterraneo si osserva già dalla metà del I sec. d. C. l'abitudine di contrassegnare i vetri soffiati entro stampo, nelle province transalpine della Rezia e del Norico questi pezzi fanno la loro comparsa solo all'inizio del II sec. d. C.[2]. Già all'inizio del loro studio era chiaro che la maggior parte dei tipi di marchi presenti a nord delle Alpi (il più importante produttore noto per nome è C. SALVIVS GRATVS) hanno confronti in Italia (settentrionale) e in Dalmazia.

Per avere un'immagine il più possibile completa dell'intero ambito della sua produzione, non si può considerare isolatamente il materiale retico, ma solo in una visione d'insieme di tutti i pezzi noti. La frequente comparsa in entrambe le regioni è da ricondurre in primo luogo alle importazioni, successivamente anche all'esistenza di filiali, che lavoravano ad esempio ad Augsburg[3]. Si devono certamente ipotizzare altre officine che bollavano i loro prodotti, cosa che è altamente verosimile nell'ambito della Rezia orientale presso il *limes* danubiano (Straubing, Künzing?), ma che ancora non è verificabile archeologicamente.

Purtroppo solo pochissimi pezzi si possono datare con sicurezza in base alle circostanze di rinvenimento. Quindi si deve ricorrere a criteri secondari quali andamento del bordo, colore del vetro o spessore della parete, cosa che tuttavia entro i 120-150 anni in cui le officine furono attive, solo difficilmente si può precisare. La successione cronologica postulata va dai recipienti con pareti sottili, (chiare) verdeblu e con più circoli e palmette fino a brocche con pareti spesse,

eseguite in maniera grossolana con marchi "barbarizzati" di diverse forme. Una per ora ipotizzata datazione tarda dei caratteristici recipienti di color verde smeraldo non è per contro confermata[4]. I recipienti bollati trovano il loro termine in Rezia intorno alla metà del III sec. d. C. il che va in parallelo con la generale fine della produzione delle forme poligonali Isings 50, 90 e G115. Solo le brocche cilindriche Isings 51 proseguono nelle loro forme evolute G125 fino al IV sec.[5].

In Rezia hanno marchi con nomi sul fondo quasi esclusivamente le bottiglie quadrangolari soffiate entro stampo di forma Isings 50/G114. Le sole eccezioni sono formate da bottiglie quadrangolari di forma Isings 90 così come da due frammenti attribuibili probabilmente a bottiglie a botticella da Augsburg. Le bottiglie esagonali G115 sono provviste solo di marchi ornamentali. Come unico recipiente soffiato liberamente con marchio sul fondo si può considerare il balsamario di Künzing, che è presumibilmente simile a un pezzo da Verona[6]. Si potrà dire di più dopo la pubblicazione dettagliata del recipiente stesso.

Di seguito si considerano in breve i singoli nomi ovvero i gruppi di marchi sul fondo. È importante il fatto che la maggior parte degli elementi decorativi in più produttori di vetro che segnano con il loro nome compaiono identici. Non è ancora chiaro da cosa questo scambio di motivi sia stato condizionato – si potrebbe pensare a un ricambio generazionale all'interno di una famiglia di produttori, che potrebbe essere cronologicamente comprensibile; all'attività di più artigiani in un'officina, per cui ciascuno avrebbe firmato con il proprio nome; oppure a semplici copie (calchi) dei motivi senza autorizzazione da parte dell'officina di origine.

Nomi attestati più frequentemente

C. Salvius Gratus

C. SALVIVS GRATVS è il produttore più documentato in Rezia dai marchi nominativi. Il suo timbro si trova sia sui prodotti di importazione (tav. I, 1) sia sulle imitazioni locali (tav. I, 2-3). Nel caso di *Gratus* potrebbe trattarsi piuttosto del proprietario di un'officina che del fabbricante che lavorava il vetro, poiché vi sono numerosi timbri con lettere invertite o perfino righe che furono realizzate probabilmente da personale analfabeta o scarsamente letterato.

Di sicuro è da intendere come abbreviazione di C. SALVIVS GRATVS la sigla CSC (o G)R. Essa si combina con alcuni motivi decorativi che non compaiono nel nome scritto senza abbreviazioni: tali ad esempio i tre cerchietti con foglioline di edera nell'angolo, i tre diversi uccelli, la palmetta entro losanga in circolo così come il rombo allungato con palmetta in piedi. Parecchi di essi sembrano comparire solo in Rezia, cosa che rispecchia o diverse filiali commerciali oppure solo un diverso stato della ricerca.

C. Salvius Theodorus

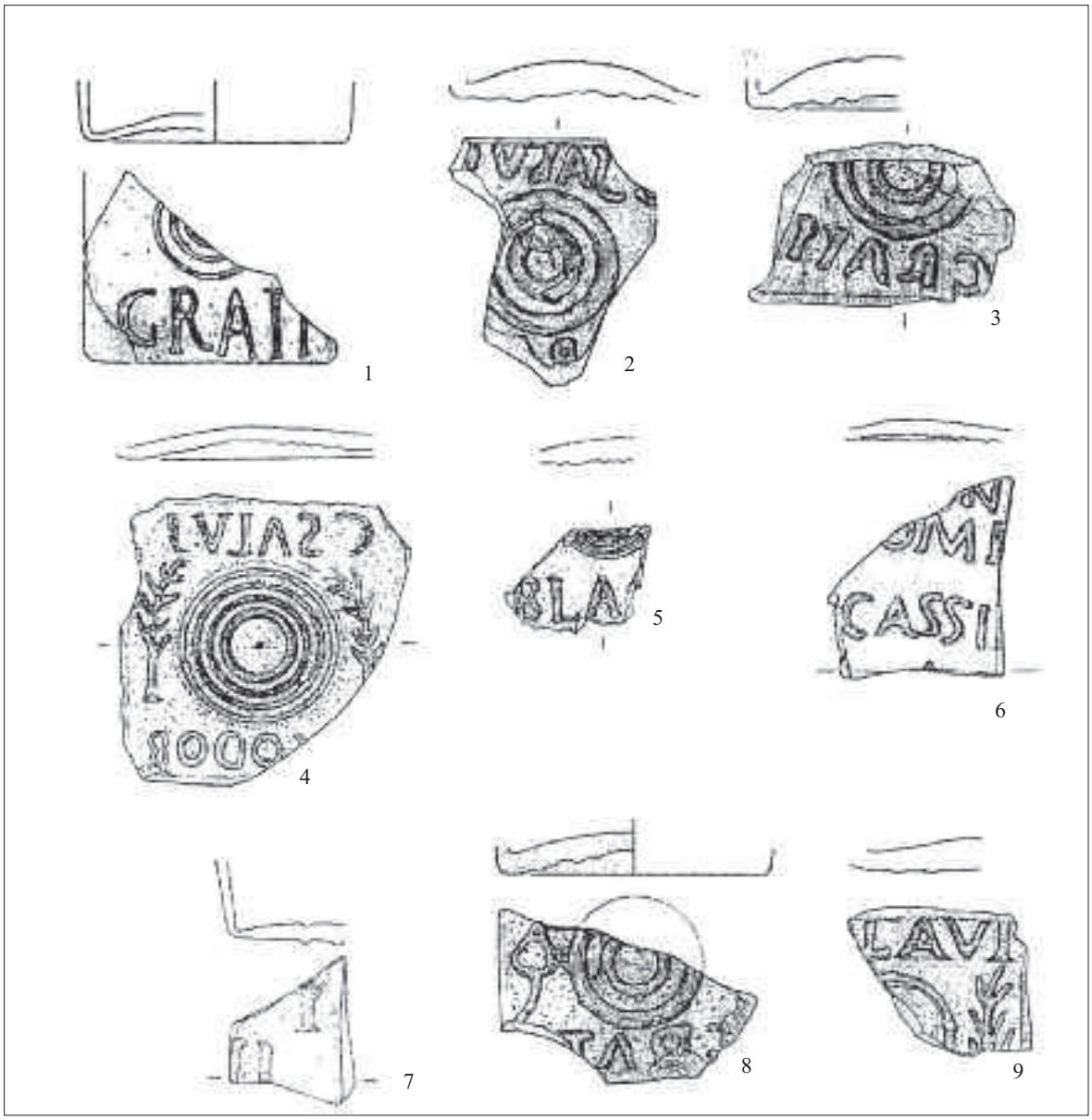
Per motivo e iscrizione C. SALVIVS THEODORVS è connesso molto strettamente con GRATVS. Per questo sono attestati solo quattro cerchi con palmette; l'iscrizione può correre tanto nella normale direzione di scrittura quanto in senso contrario (tav. I, 4).

L. Aemilius Blastus

Questo vetraio utilizza i medesimi circoli come GRATVS, tuttavia non presenta alcuna palmetta o fogliolina (tav. I, 5)[7]. Se ciò dipenda da ragioni di cronologia non si può precisare in mancanza di un sufficiente numero di rinvenimenti datati. I suoi vetri compaiono, oltre a sei attestazioni dalla Rezia, per lo più in Italia, Dalmazia e Pannonia[8].

Cn. Pompeius Cassianus

Anche CN. POMPEIVS CASSIANVS utilizza i consueti motivi dei cerchi concentrici e delle palmette, che si possono trovare anche presso la testa[9]. Tuttavia sono raramente consta-



Tav. I. 1. *Augusta Vindelicum* - Augsburg, Tommstr. 26 a / Sankt. Georg; 2-3. *Quintana* - Künzing, mus.; 4. *Quintana* - Künzing, Sportplatz / fossato del *castellum*; 5. Villa rustica di Holheim; 6. *Cambodunum* - Kempten; 7. *Augusta Vindelicum* - Augsburg, Heilig-Kreuz-Str. 24-26; 8. Pfafffenhofen/Inn; 9. *Quintana* - Künzing, Girching, *vicus* orientale (da ROTTLOFF 2006; scala 1:2).

tabili al contrario di due seguenti marchi, fuori del comune:
- la menzione del nome in tre linee sull'intera larghezza del fondo; come unica decorazione compaiono foglioline cuoriformi agli angoli (tav. I, 6)[10].
- Una palmetta stante entro una losanga, intorno alla quale sono disposte le lettere CN/P/C come sigla del nome; in un angolo del fondo compare altresì una ruota a raggi.

L. Publicius

Questo produttore attestato tre volte in Rezia sembra rispetto a tutti gli altri non distribuire il proprio nome in modo da seguire i bordi superiore e inferiore del fondo, ma da impiegare due righe identiche con il testo L. PVBLICI oppure egli utilizzò un ulteriore surrogato del nome al suo posto, non ancora individuato.

Glaucus

Questo produttore appartiene, a motivo dell'utilizzo di identici elementi decorativi, all'ambito dell'officina di GRATVS; tuttavia esso è a malapena attestato e manca anche in Italia.

Claudia Italia

Quelle di GRATVS e di CLAVDIA ITALIA sono le officine più attestate tra quelle che firmano i loro prodotti. Si potrebbe supporre che, come la SENTIA SECVNDA che lavorava ad Aquileia[11], una CLAVDIA originaria dell'Italia abbia firmato i propri recipienti[12]. Un rapporto con gli imperatori del medesimo nome va escluso per motivi cronologici. Il motivo che compare più di frequente con questa firma è la palmetta entro losanga nel cerchio, tuttavia anche due altri marchi possono essere nel frattempo essere attribuiti a questo laboratorio:
- il marchio tipico di C. SALVIVS GRATVS con quattro cerchi e due palmette è attestato due volte.
- Parimenti due volte si trova un motivo vegetale più complicato, per cui si veda *infra*.

Motivi decorativi correnti

Circoli

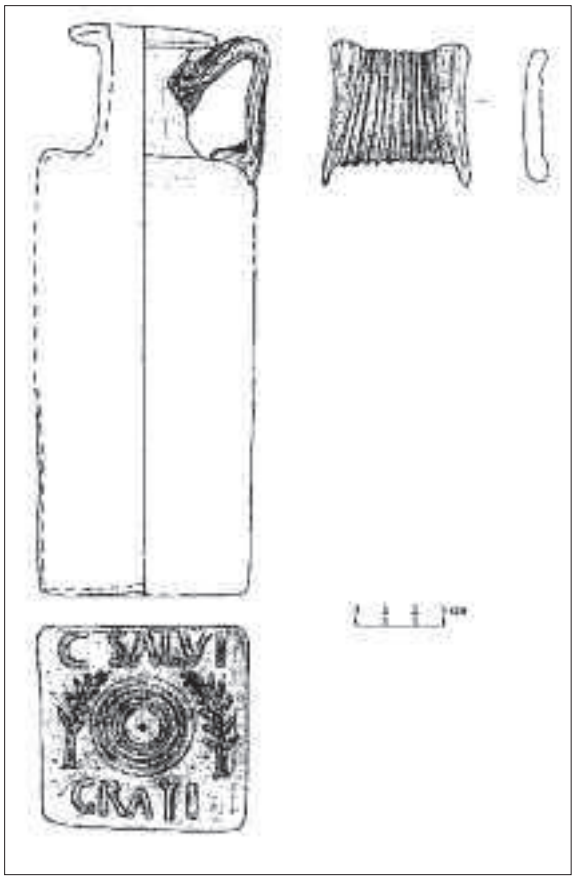
Il motivo più semplice che compare insieme con le iscrizioni è il circolo, che è raramente realizzato unitario, più frequentemente ha forma concentrica di tre o più cerchi. Inoltre i triplici cerchi sono di norma combinati solo con iscrizioni, mentre quattro hanno cerchi concentrici ancora l'aggiunta di palmette o foglioline di edera. Poiché questi cerchi sono molto caratteristici per ampiezza e distanza tra loro, si possono attribuire anche quei frammenti che hanno perso l'iscrizione.

Il centro plastico del cerchio, che spesso si osserva, al contrario non è affatto elemento caratteristico: si tratta piuttosto della traccia del compasso usato nel tracciamento del cerchio nel modello, che sembra intenzionale oppure non allargato in un punto. Al contrario di GRATVS, per cui è attestato un gran numero di combinazioni, L. AEMILIVS BLASTVS firmò forse solo fondi decorati da cerchi[13]. Poiché quasi tutti i tipi di cui qui si è detto compaiono anche in Italia settentrionale e/o in Dalmazia, se ne ricava un commercio circumalpino.

Mentre i "classici" cerchi dei bolli di GRATVS sono molto sottili e uniformi (tav. I, 1), compaiono su alcuni fondi, limitati prevalentemente alla Rezia con denominazioni "barbarizzate" (ad es. retrograde, con righe irregolari o spezzate) uno e due cerchi molto plastici (tav. I, 2-3). In questi recipienti si tratta con molta verosimiglianza di imitazioni locali e regionali dei pezzi più regolari di importazione.

Circoli e palmette

Ai marchi sul fondo dell'ambito dell'officina di C. SALVIVS GRATVS più frequentemente attestati appartengono quattro cerchi con due palmette disposte lungo i bordi o agli angoli rivolte verso l'interno (tav. II). Si tratta qui di un palmizio con foglie effettivamente pinnate, la cui classificazione botanica non è stata ancora effettuata. Recipienti con questo decoro furono



Tav. II. Frammento di botttiglia di forma Isings 50 da Kösching, Gradhof (da ROTTLOFF 2006).

in base al rinvenimento di uno scarto di produzione prodotti anche ad Augsburg nella Heilig-Kreuz-Str. al n. 24 (tav. I, 7)[14].

In questo gruppo di marchi sul fondo compaiono numerose combinazioni di nomi, che si possono ritrovare quasi identici anche in Italia settentrionale: oltre a C. SALVIUS GRATVS sono le officine di C. SALVIUS THEODORVS, L. PVBLICIVS, CN. POMPEIVS CASSIANVS e CLAVDIA ITALIA. Gli elementi decorativi rimangono dunque ampiamente invariati. Nel marchio]LAVI potrebbe trattarsi di una imitazione locale, che trasforma solo in parte il nome C. SALVIVS GRATVS (tav. I, 9).

Circoli e fogliette di edera

La combinazione di cerchi concentrici con fogliette di edera, che si trovano agli angoli del fondo, compare soprattutto nei marchi di C. SALVIVS GRATVS come l'abbreviazione del suo nome nel marchio C/S/C. Tipico è forse il frammento fuso dalla cantina delle stoviglie di Kempten che è uno dei pochi datati con sicurezza dell'intero gruppo: il riempimento della cantina dopo un incendio ebbe luogo nei tardi anni Sessanta del II sec. d. C. Non solo ad Augsburg, da cui viene un esemplare certo, questo tipo è più raro del precedente. In generale in questo marchio le foglioline si possono dividere nel gruppo con manico corto, lungo o a S. Le prime ricordano le foglie del tiglio (*Tilia*).

Le imitazioni locali rimpiazzano talora le foglioline di edera con oggetti a forma di foglia, quadrangolari e a giorno. È finora unico un frammento che oltre alla losanga e una palmetta presenta agli angoli foglioline che richiamano punte di freccia. Le quattro foglioline che si irradiano dal centro di un altro frammento potrebbero parimenti essere derivate dai marchi di GRATVS.

Uccello

Finora si possono distinguere tre motivi a forma di uccello, che appaiono tutti combinati con la sigla C/S/C/R:

- uccello che cammina verso destra, davanti alla gamba sinistra del quale sorge verso l'alto una pianta con alto stelo con corona di foglie trilobate.
- uccello quasi identico, tuttavia privo di foglie trilobate e per questo con lettere distribuite in tutto il campo, con la S che viene a disporsi direttamente davanti alla punta del becco.

- uccello che cammina parimenti verso destra, inscritto in un cerchio. Al di sopra lettere retrograde.

Un rappresentante della classe degli uccelli con alte zampe è illustrato in un frammento di brocca da Epfach. Anche in questo caso sarebbe necessaria una classificazione zoologica.

Palmetta in losanga entro circolo

Gruppo di motivi molto frequente, che compare soprattutto presso CLAVDIA ITALIA (cfr. sopra), e più raramente ma con realizzazione assolutamente identica vicino alla sigla C/S/C/R (= C. SALVIVS GRATVS). Per lo più sono aggiunte agli angoli delle foglioline di edera con breve gambo. Questa combinazione di motivi è concepita nella sua forma originaria in modo che la palmetta è disposta parallelamente ai bordi del fondo e così anche gli spigoli della losanga sono rivolti verso il centro degli spigoli laterali.

Vi è tuttavia una variante in cui la losanga insieme con la palmetta è ruotata di 45°, in modo da essere ora rivolta verso gli angoli del fondo. Negli spazi tra losanga e circolo si trovano le grandi lettere dell'iscrizione, C/N/P/G ovvero a motivo della presenza di G non leggibile come CN. POMPEIVS CASSIANVS). Sembrano invece da considerare come variazioni locali altre sigle con lettere, in cui al posto della palmetta centrale si trova solo la traccia del compasso. In una si lasciò da parte perfino l'iscrizione, mentre tutti gli altri elementi sono conservati (solo le foglioline di edera sono rese con puntini rilevati). Tutte queste varianti – al contrario della forma originaria soprascritta, che è frequente anche in Italia – sono limitate a pochi tipi che compaiono solo in Rezia.

Animale con frutto

A motivo della somiglianza delle foglioline cuoriformi che si trovano sugli angoli[15], anche il marchio con un animale che cammina verso destra appartiene all'ambito della produzione di C. SALVIVS GRATVS, anche se nessuno degli esemplari conservati reca una iscrizione pertinente. L'animale può ben essere definito un roditore: certe somiglianze sono ad esempio osservabili sul manico a forma di topo da Oberstimm[16]. Questo animale ha una lunga coda arcuata e porta una pelliccia grossolanamente resa. Si volgono parimenti a destra altri animali, la cui classificazione zoologica è impedita dalla grossolana realizzazione del fondo o dal suo stato di conservazione.

Palmette stilizzate

Contrariamente alle palmette rese in maniera molto naturalistica dell'ambito del laboratorio di C. SALVIVS GRATVS quelle qui raffigurate sono spesso molto più rudimentali. Sicuramente il motivo della palmetta come "segno di marca" fu spesso copiato e trasformato, forse come nel caso di due fondi usciti dallo stesso stampo, che recano un testo anepigrafe. Questo significa che lo stesso produttore che fece la copia o il commerciante non era in grado di leggere quello che egli voleva copiare; ciò nonostante si rendeva conto della necessità (o del tornaconto) di copiarlo. Sembra qui anche che sia stato utilizzato uno stampo per il fondo che era un po' troppo grande per la cassa del recipiente; in tutti gli altri casi ricordati le palmette sembrano amputate agli angoli esterni.

Anche sulle bottiglie quadrate Is90 le palmette sono un motivo prediletto, che possono apparire solo in combinazione con lettere dell'alfabeto o altri motivi come pelte e delfini.

Motivo vegetale complicato

Questo attestato due volte per CLAVDIA ITALIA consiste in cinque gambi vegetali disposti in una direzione curvilinea, dal cui punto di unione divergono tre diversi elementi floreali: un bocciolo a graticcio a forma di goccia, un corimbo formato da sei punti a rilievo e un fiore a otto petali. Finora non si è tentata una classificazione botanica di questo insieme, il che sembrerebbe valere la pena. Mentre in un caso esso risulta all'autopsia essere stato inciso, la foto del rovescio di un altro esemplare (= la

parte interna) dimostra che si tratta di un caso completamente diverso di stampo con riproduzione a specchio!

Strettamente imparentato è il frammento di un fondo da *Veleia*, che presenta accanto a una foglia di edera (?) i resti di un corimbo con punti in rilievo così come la lettera C che è da completare parimenti in CLAVDIA ITALIA[17].

Purtroppo, come si è detto all'inizio, non è possibile discutere in tutte le sue sfaccettature il tema "recipienti di vetro con marchio sul fondo". La versione originale di questo contributo comprende tanto materiale di raccolte storiche quanto l'edizione di nuove acquisizioni. Più di 200 pezzi sono entrati nel catalogo nell'edizione tedesca di questo studio. Già da questo si ricava con evidenza l'ambito del laboratorio di C. SALVIVS GRATVS, che combina in una serie infinita il nome e i motivi decorativi. Solo pochi marchi sul fondo con iscrizione provengono da altre officine, tali ad es. due bottiglie per birra dall'area renana (?).

Purtroppo si possono datare solo pochi pezzi, il che dipende dal fatto che la maggior parte degli scavi non sono stati ancora studiati a fondo. Si può solo ipotizzare una successione cronologica sulla base di criteri formali come il colore del vetro o la qualità del recipiente come anche in base ai marchi. Si possono nondimeno distinguere tre "fasi":

1. autentici prodotti di C. SALVIVS GRATVS e dei suoi colleghi, che compaiono identici anche in Italia e in Dalmazia (tav. I, 1).
2. imitazioni di alto valore qualitativo, che furono copiate direttamente dagli originali o usarono questi come modelli. Spesso anche la creazione *ex novo* di interi marchi dai pezzi di importazione a disposizione (tav. I, 9).
3. imitazioni locali o regionali, che avevano come modelli solo copie e perciò spesso riproducono false letture o "iscrizioni" completamente anepigrafi. È degno di nota il fatto che questi recipienti sono spesso di cattiva qualità ed esecuzione (tav. I, 2-3 e 8).

Unica possibilità di procedere è l'incremento della base di materiale.

NOTE

* Il presente articolo presenta la parziale traduzione italiana di un più ampio contributo pubblicato con il titolo *Bodenmarken auf halbformigenblasenen Gläser in Raetien*, in Corpus *des signatures et marques sur verres antiques*, a cura di D. FOY e M.D. NENNA, 2, Aix-en-Provence, Lyon 2006, pp. 122-185.

[1] Si era pensato di effettuare una sistematica ricognizione da parte dell'autrice nell'ambito di un progetto di ricerca. Tuttavia per una varietà di motivi ciò non si è potuto finora realizzare.

[2] Area mediterranea: ad es. Pompei ed Ercolano, per cui SCATOZZA HÖRICHT 1986, tav. 30.2362. Per il Norico si veda il contributo di GLÖCKNER 2006. Io vorrei qui ricordare solo i due rinvenimenti più importanti di marchi sul fondo: le due bottiglie quadrangolari Is90 con la menzione di SENTIA SECVNDA che lavorava ad Aquileia dalla tomba di famiglia di Linz (KARNITSCH 1952, tav. 16,8 e fig. a p. 443) così come il marchio finora unico a nord delle Alpi di QVINTVS DANIVS EVELPISTVS da Seebruck (BURMEISTER 1998, tav. 46, 342 per cui si veda anche TABORELLI 1998, figg. 2-3)

[3] Cfr. FASOLD 1985, pp. 207 segg. con carta alla fig. 4 come pure ROTTLOFF 1999, pp. 184 segg.

[4] ROTTLOFF i.p., gruppo di forme VIII.

[5] Contrariamente alla Rezia nell'area dell'Italia settentrionale e della Dalmazia sembra si siano prodotte ancora nel IV sec. bottiglie quadrangolari con un cristogramma come marchio sul fondo (PELLATI 1997, nn. 127, 129-130). Si suppone del resto che esse non siano state prodotte prima della legalizzazione del cristianesimo da parte di Costantino nel 313 d. C.

[6] ROFFIA 2000, fig. 2.

[7] [N.d.R. Tranne che in alcuni esemplari presenti in Italia, per cui si veda BUORA 2007]

[8] *Veleia* (CESELIN 1996-97, nn. 33-36.38); *Asseria* (PELLATI 1997, n. 125); *Gorsium* (BARKÓCZI 1988, n. 413).

[9] Così ad es. per gli esemplari di Villadose (LARESE, ZERBINATI 1998, n. 77) e Russi ("Notizie degli scavi", 31, 1977, p. 138, fig. 86, 1438).

[10] Cfr. l'esemplare di Adria (BONOMI 1996, cat. 299).

[11] Cfr. nota 2.

[12] STERN 1995, pp. 69 e 73-74.

[13] [N.d.R. Questo vale per la Rezia. Si veda quanto detto alla nota 7].

[14] Vedi ROTTLOFF 1999, pp. 184 segg. e fig. 8.

[15] Vedi ad es. TABORELLI 1995, fig. 7.

[16] WAMSER *et alii* 2000, cat. 88.

[17] CESELIN 1996-97, n. 39.

BIBLIOGRAFIA

BARKÓCZI L. 1988 - *Pannonische Glasfunde in Ungarn*, Budapest.
BONOMI S. 1996 - *Vetri antichi del Museo archeologico nazionale di Adria*, *Corpus* delle collezioni archeologiche del vetro nel Veneto, 2, Venezia.
BUORA M. 2007 - *Postilla su* L. Aemilius Blasius *o* Blastus, in *Le regioni di Aquileia e Spalato nell'antichità*, Atti dell'incontro di studi di Udine, Treviso, pp. 205-209.
BURMEISTER S. 1998 - Vicus *und spätrömische Befestigung von Seebruck* Bedaium, Materialh. Bayer. Vorgesch. A 76, Kallmünz/Opf.
CESELIN F. 1996-97 - *Vetri romani provenienti dal Parmense e da* Velleia, "Diadora", 18-19, pp. 145-193.
FASOLD P. 1985 - *Die früh- und mittelrömischen Gläser von Kempten* Cambodunum, in *Forschungen zur Provinzialrömischen Archäologie in Bayerisch-Schwaben*, a cura di J. BELLOT, W. CZYSZ e G. KRAHE, Schwäb. Geschichtsquellen u. Forsch. 14, Augsburg, pp. 197-230.
GLÖCKNER G. 2006 - *Signs, inscriptions and other design on Roman glass vessels in Austria*, in Corpus *des signatures et marques sur verres antiques*, a cura di D. FOY e M.D. NENNA, 2, Aix-en-Provence, Lyon, pp. 187-208.
KARNITSCH P. 1952 - *Der römische Urnenfriedhof*, "Jahrb. Linz", pp. 385-489.
LARESE A., ZERBINATI E. 1998 - *Vetri antichi di raccolte concordiesi e polesane*, *Corpus* delle collezioni archeologiche del vetro nel Veneto, 4, Venezia.
PELLATI R. 1997 - *Trasparenze imperiali. Vetri romani dalla Croazia*, catalogo della mostra, Milano.
ROFFIA E. 2000 - *Le tombe di Verona, vicolo Carmelitani Scalzi, e le importazioni d'oltralpe in area padana,* "Annali AIHV", 14, Atti dell'incontro di Venezia-Milano, Lochern, pp. 99-103.
ROTTLOFF 1999 - *Römische Glasverarbeitung in* Augusta Vindelicum - *Augsburg*, "Bayerische Vorgeschichtblatte", 64, pp 167-193.
ROTTLOFF A. 2000 - *Kostbare Gläser*, in Cambodunum *Kempten. Erste Hauptstadt der römischen Provinz Raetien?*, a cura di G. WEBER, Zabernsbände zur Archäologie, Mainz, pp. 91-94. NON è citato nel testo
ROTTLOFF A. i.p., *Die römischen Gläser von* Augusta Vindelicum *Augsburg*, Diss. München, in preparazione.
SCATOZZA HÖRICHT L. A. 1986 - *I vetri romani di Ercolano*, Ministero per i Beni culturali ed ambientali Sopr. Arch. di Pompei, Cataloghi 1, Roma.
STERN M. 1995 - *Roman mold-blown glass: the first through ixth centuries. The Toledo Museum of Art*, Roma-Toledo.
TABORELLI L. 1995 - *Contenitori di vetro con bollo: un caso esemplare della loro problematica*, "Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como", 177, pp. 71-88.
TABORELLI 1998 - *Riflessioni sul caso di un bollo vitreo con* tria nomina *forse ridotti a sigla*, "Athenaeum", 86, 1, pp. 286-291.
WAMSER L. (con la collaborazione di CH. FLÜGEL e B. ZIEGAUS) 2000 - *Die Römer zwischen Alpen und Nordmeer. Zivilisatorisches Erbe einer europäischen Militärmacht*, catalogo della mostra Rosenheim, Mainz.

Andrea ROTTLOFF
Ziehrestr. 5
D-86368 Gersthofen (Germania)
e-mail: Andrea.Rottloff@t-online.de

NOTA SULLA DIFFUSIONE DELLE BOTTIGLIE DI FORMA ISING 50 CON BOLLO *C. SALVI GRATI*

Maurizio BUORA

La tematica dei prodotti bollati con il marchio *C. Salvi Grati* e di quelli ad essi collegati è stata affrontata più volte in Italia, a partire dal 1981[1]. Numerosi interventi sono motivati da nuovi rinvenimenti e dallo studio di esemplari precedentemente inediti. Allo stato appare chiaro che si tratta di una diffusione estremamente ampia, che da Marsiglia[2] si estende alla costa dalmata, alle coste adriatiche italiane, dalle Marche all'area aquileiese, e comprende l'interno della pianura padana, specialmente lungo le principali vie d'acqua interne, come risulta dalla carta predisposta da Giuliana Facchini che qui si ripropone con due integrazioni, rispettivamente da Gaiba (RO) e dalla nave di Grado (fig. 1)[3]. Allo stato attuale la diffusione è stata analizzata solo su base regionale: spiccano in questo l'Italia settentrionale e la Rezia, per la quale valgono gli

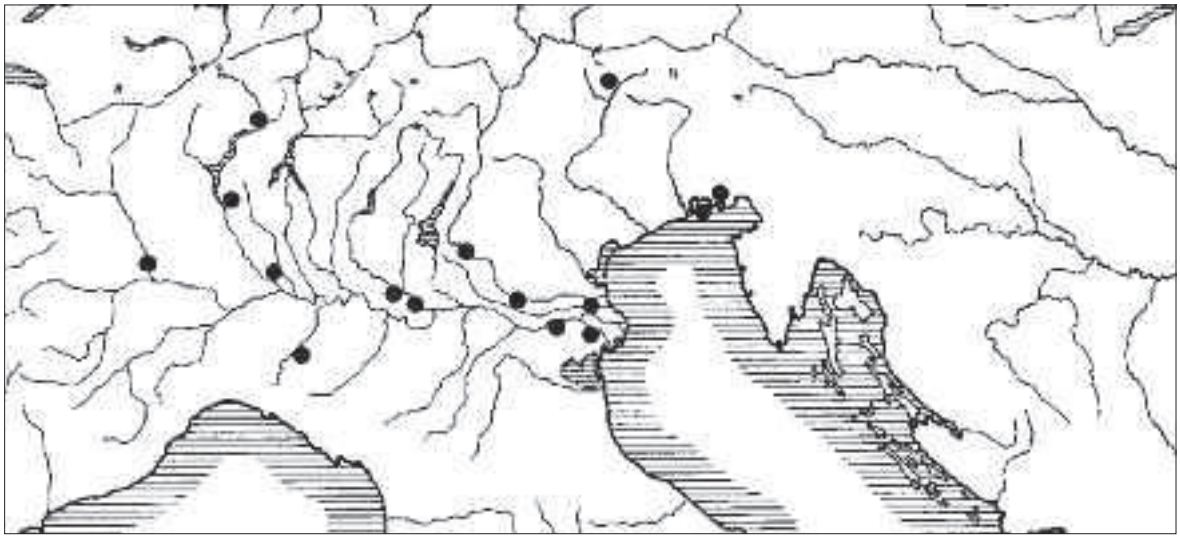


Fig. 1. Distribuzione dei prodotti con bollo *C. Salvi Grati* (tutte le varianti) nell'Italia settentrionale (da FACCHINI 1998, con integrazioni).

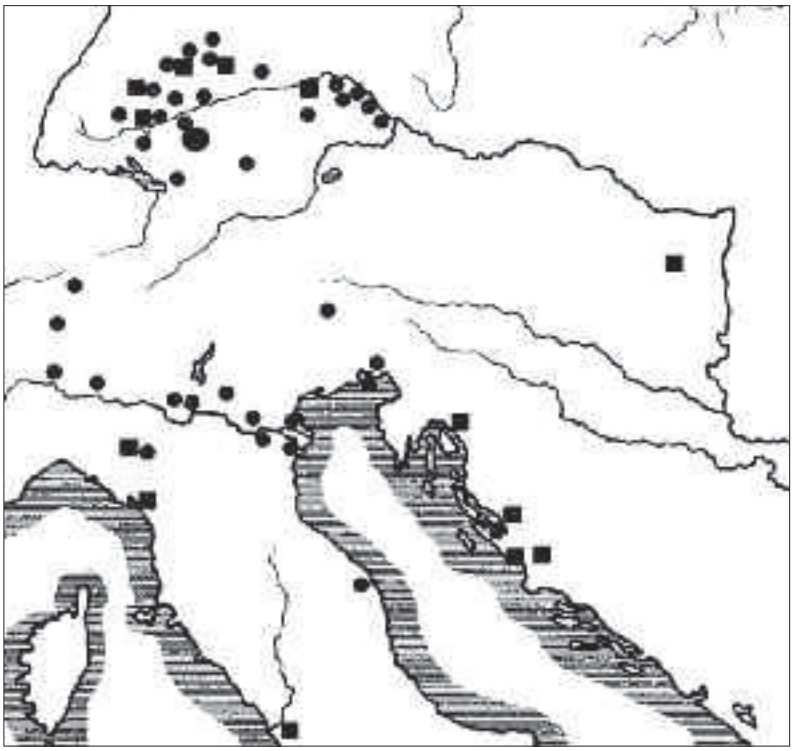


Fig. 2. ●: distribuzione dei prodotti con bollo *C. Salvi Grati* (tutte le varianti); ■: distribuzione dei prodotti con bollo *M. Aemili Blasi* o *Blasti* (tutte le varianti).

studi di Andrea Rottloff. Altre analisi locali sono desumibili da studi riguardanti la Pannonia e la Dalmazia. Pertanto della distribuzione di questi prodotti abbiamo solo un quadro parziale, che è proposto alla fig. 2, sufficiente tuttavia a rendere un'idea, benché sommaria, della questione.

Non pare condivisibile, alla luce degli ultimi dati, il giudizio che le quantità presenti ad Aquileia siano esigue[4]. Infatti ai tre frammenti iscritti da tempo noti e ripubblicati nel recente catalogo del museo[5], vanno ora aggiunti almeno quattro frammenti – ma probabilmente ben di più – con lo stesso bollo tra gli oltre 200 esemplari bollati della nave di Grado[6]. Pur senza voler riprendere l'ipotesi di una eventuale fabbricazione locale, per cui manca finora qualunque prova, i dati dai vecchi scavi e quelli della nave di Grado, sommati insieme, confermano la presenza in una città così importante di un consistente numero di esemplari bollati da questo produttore, numero che al momento non ha eguali in altri centri archeologici italiani. Spicca ancora una volta, a questo proposito, il dato assolutamente significativo di Augsburg, da cui, in più aree, provengono finora una trentina di frammenti bollati[7].

Nel gruppo dei prodotti strettamente connessi con quelli della ditta che firmava *C. Salvi Grati* figuravano anche, come risulta dalla parte qui tradotta dello studio di Andrea Rottloff, quelli con il marchio *C. Aemili Blasii* o *Blasti*[8]. Nella medesima fig. 2 gli esemplari finora noti di questo produttore bene si inseriscono nell'area di distribuzione dei vetri di *C. Salvius Gratus*. È

altresì evidente che le aree con maggiori presenze dipendono in larga misura dal diverso stato degli studi per cui questi appaiono più frequenti nelle zone meglio indagate.

NOTE

[1] Una sintesi in LARESE 2004, pp. 59-60 con bibl. prec.
[2] FOY, NENNA 2001, p. 120, n. 156; citato da LARESE 2004, p. 60.
[3] Cfr. GIACOBELLI 2003.
[4] MANDRUZZATO, MARCANTE 2007, p. 19.
[5] MANDRUZZATO, MARCANTE 2007, cat. nn. 88 e 96-97.
[6] TONIOLO 2007, p. 62, che però non precisa il numero degli esemplari provvisti del marchio *C.Salvi Grati*, di cui dice che appartengono a quattro delle sei varianti riconosciute.
[7] ROTTLOFF 2006.
[8] Si rimanda a BUORA 2007 anche per una possibile distinzione onomastica del marchio tra gli esemplari distruibuiti in Italia e quelli venduti (e prodotti?) in area provinciale.

BIBLIOGRAFIA

BUORA M. 2007 - *Postilla su* L. Aemilius Blasius *o* Blastus, in *Le regioni di Aquileia e Spalato nell'antichità,* atti dell'incontro di Udine del 4 aprile 2006, a cura di M. BUORA, Treviso, pp. 205-209.

CESELIN F. 1997 - *Vetri romani provenienti dal Parmense e da* Velleia, "Diadora", 18-19, pp. 145-194.

FACCHINI G. E. 1998 - *Le* hydriae *con bollo di* C. Salvius Gratus, in *Tesori della Postumia*, catalogo della mostra, a cura di E. ARSLAN e G. SENA CHIESA, Milano, pp. 500-501.

FOY D., NENNA M. D. 2001 - *Tout feu tout sable. Mil ans de verre antique dans le Midi de la France*, Aix-en-Provence.

GIACOBELLI M. 2003 - *Nuovi "bolli" su contenitori vitrei dalla nave romana di Grado*, "Archeologia subacquea. Studi, ricerche, documenti", 3, pp. 255-273.

LARESE A. 2004 - *Vetri antichi del Veneto*, *Corpus* delle collezioni archeologiche del vetro nel Veneto, 8, Venezia.

MANDRUZZATO L., MARCANTE A. 2006 - *Vetri Antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Il vasellame da mensa*, *Corpus* delle collezioni del vetro in Friuli Venezia Giulia, 2, Venezia-Udine.

ROFFIA E. 1981 - *Osservazioni su alcune bottiglie in vetro con marchio* C. Salvius Gratus, "Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como", 163, pp. 115-134.

ROTTLOFF A. 2006 - *Bodenmarken auf halbformigeblasenen Gläser in Raetien*, in Corpus *des signatures et marques sur verres antiques*, a cura di D. FOY e M.D. NENNA, 2, Aix-en-Provence, Lyon, pp. 122-185.

TABORELLI L. 1983 - *Nuovi esemplari di bolli già noti su contenitori vitrei dell'area centroitalica (Regg. IV, V, VI)*, "Picus", 3, pp. 23-69.

TONIOLO A. 2007 - "... pallentia solphurata fractis permutat vitreis...". *Il carico di rottami di vetro del relitto di Grado*, in Atti delle IX Giornate Nazionali di Studio, *Il vetro nell'Alto Adriatico* (Ferrara, 13-14 dicembre 2003), Imola, pp. 57-69.

Maurizio BUORA
Museo Archeologico - Civici Musei di Udine
Castello - 33100 Udine - Italia
tel.: 0432 271977
e-mail: maurizio.buora@comune.udine.it

NUOVI STUDI E NUOVE PROSPETTIVE PER LO STUDIO DEL VETRO ANTICO NELL'ITALIA SETTENTRIONALE E RAPPORTI CON L'AREA TRANSALPINA

Luciana MANDRUZZATO

A pochi anni di distanza dalla presentazione di due più estesi contributi sullo stato degli studi sul vetro antico in Italia settentrionale ci si trova qui a proporre un piccolo aggiornamento sulla medesima tematica.

Infatti una recente sintesi, incentrata sulla ricerca sulle produzioni vetrarie antiche in Italia Settentrionale, è stata pubblicata da Claudia Maccabruni in una raccolta di studi sul vetro curata da Irena Lazar uscita a Capodistria nel 2004[1]. Nel quadro ricco ed esaustivo presentato dall'autrice si tentava di focalizzare l'attenzione principalmente sui probabili centri produttivi attestati archeologicamente e documentati anche con l'ausilio delle analisi archeometriche. In tal senso veniva giustamente riconosciuto il ruolo pioneristico rivestito dal lavoro di Carina Calvi sul vetro di Aquileia, nel quale allo studio tipologico delle forme per la prima volta venivano affiancate l'analisi chimico-mineralogica del materiale e la presentazione di indicatori di produzione quali scarti di lavorazione e parti di crogiolo[2].

Il volume di Carina Calvi ha costituito a lungo un imprescindibile punto di riferimento per gli studi sul vasellame vitreo in area norditalica, ma, dopo una nutrita serie di pubblicazioni che hanno interessato diversi centri dell'area lombardo-padana, ad arricchire le conoscenze dal punto di vista tipologico e quantitativo si sono aggiunti in anni recenti i primi sette volumi del *Corpus* del vetro archeologico nei Musei del Veneto, che hanno permesso di avere un catalogo ragionato di quasi tutti i fondi esistenti nei musei archeologici di quella regione, seppur sempre con l'esclusione dei pezzi rinvenuti nel corso degli scavi più recenti[3]. L'insieme dei dati esposti nei singoli volumi è stato quindi ripreso ed analizzato nel suo complesso nell'ultimo tomo della serie, curato da Anna Larese ed uscito anch'esso nel 2004[4].

Ora, a distanza di pochi anni da questi due significativi contributi, il quadro, pur non essendo radicalmente cambiato, va tuttavia nuovamente aggiornato grazie all'uscita di ulteriori importanti raccolte riguardanti le collezioni di vetro nei musei dell'Italia settentrionale.

In particolare negli ultimi anni, nell'ambito del progetto europeo "Glassway", la regione Lombardia ha ripreso il modello proposto dal Veneto iniziando a sua volta la pubblicazione di un *Corpus* del vetro delle raccolte museali della regione, includendo però anche i manufatti di epoca post-classica; ad oggi sono già stati pubblicati i primi tre volumi dedicati ai Musei di Cremona e Pavia[5].

Contemporaneamente un'analoga iniziativa, promossa dal Comitato nazionale Italiano dell'AIHV e con il sostegno della Regione e della Soprintendenza per i Beni archeologici, ha preso avvio anche in Friuli Venezia Giulia, dove sono già usciti i primi tre volumi, dedicati rispettivamente ai Civici Musei di Udine ed al Museo Archeologico Nazionale di Aquileia[6];

mentre il quarto, l'ultimo dedicato ad Aquileia, è in preparazione e dovrebbe uscire entro l'anno prossimo[7]. Ancora una volta sono stati presi in considerazione esclusivamente gli oggetti facenti parte delle raccolte museali, tralasciando i reperti di scavo, in attesa di una più corretta presentazione degli stessi nell'ambito della pubblicazione dei contesti di rinvenimento. I volumi usciti finora sono sostanzialmente tutti dedicati a materiale aquileiese, che costituisce anche una parte consistente delle raccolte del Museo Civico di Trieste[8] e del Museo Provinciale di Gorizia, per i quali è auspicata l'uscita a stampa nei prossimi anni all'interno della stessa collana.

Lo studio complessivo del repertorio del vasellame vitreo aquileiese, pur con le menzionate limitazioni, ha permesso di ampliare ed in parte mutare il panorama presentato dall'originaria pubblicazione di Carina Calvi. La nuova impostazione data all'opera, che prevede il conteggio totale dei reperti custoditi nelle raccolte museali, ha già portato al riconoscimento di alcune forme non precedentemente attestate ad Aquileia e alla ricalibratura dell'effettiva diffusione di altre già note, ma apparentemente meno consistenti numericamente.

Sono stati così individuati alcuni gruppi di oggetti la cui diffusione prima non sembrava raggiungere l'alto Adriatico; tra questi vanno menzionate in primo luogo le coppe lavorate ad intarsio policromo, forse raffinata produzione di officine urbane dell'inizio del I sec. d. C.[9] (fig. 1, 1). Va quindi ricordato un frammento di coppa tipo Isings 12 con decorazione dipinta, una produzione ipoteticamente considerata caratteristica dell'area padana/nord-italica del I sec. d. C.[10]; in particolare coppe con motivo decorativo simile al frammento di Aquileia sono state rinvenute a Locarno ed a Lubiana[11] (fig. 1, 2). Di epoca leggermente successiva sono le coppe con decorazione ad intaglio tipo AR 16.2, di cui è stata rinvenuta parte di un esemplare, che rappresentano probabilmente l'ultima produzione di lusso di vetro fuso dentro matrice, difficilmente attribuibile ad una precisa area geografica d'origine (fig. 1, 3)[12]. Alcuni inconfondibili frammenti di fondo hanno permesso di riconoscere tra il materiale aquileiese anche coppe/bicchieri con piede a perline, una tipologia ad ampia diffusione caratteristica dell'epoca medio-imperiale, anche in questo caso non precedentemente segnalata tra le tipologie attestate ad Aquileia (fig. 1, 4)[13].

Un certo interesse riveste l'attribuzione di una nutrita serie di frammenti di coppe su piede o *carchesia* tipo Isings 36a (fig. 2), caratterizzati sempre da vetro intenzionalmente colorato nel medesimo repertorio cromatico, tipico della prima età imperiale, che caratterizza anche le coppette costolate tipo Isings 17 o "zarte Rippenschale" ed i balsamari cosiddetti aquileiesi[14]; proprio la qualità del vetro unita alla ricorrenza di una forma tipologicamente poco frequente inducono ad inserire anche questo tipo nelle possibili produzioni locali[15].

La ricchezza e la varietà dei tipi attestati tradisce la vocazione commerciale del sito e in particolare il rapporto privilegiato con le regioni orientali, ampiamente attestato anche da altre classi di materiale, emerge con chiarezza dall'analisi delle produzioni. Fino alla media età imperiale il solo prodotto di sicura provenienza transalpina è la bottiglia tipo Isings 84, o mercuriale, che come noto fungeva verosimilmente da contenitore da trasporto per un unguento medicamentoso e che è attestata ad Aquileia da sette esemplari[16] (fig. 3, 1); significativo come termine di confronto il fatto che in tutta la regione Veneto ne sono stati rinvenuti altrettanti[17], ma l'importanza di Aquileia come centro di arrivo e smercio di prodotti fornisce da sé una valida giustificazione al fenomeno. La distribuzione della forma in Italia Settentrionale segue grosso modo il percorso del Po, ma è possibile che dal secondo secolo fossero attive anche delle officine locali che imitavano questo tipo di bottiglia[18].

Analoga origine transalpina potrebbe essere attribuita anche ad alcune coppe con decorazione a grosse costolature a sezione quadrangolare,

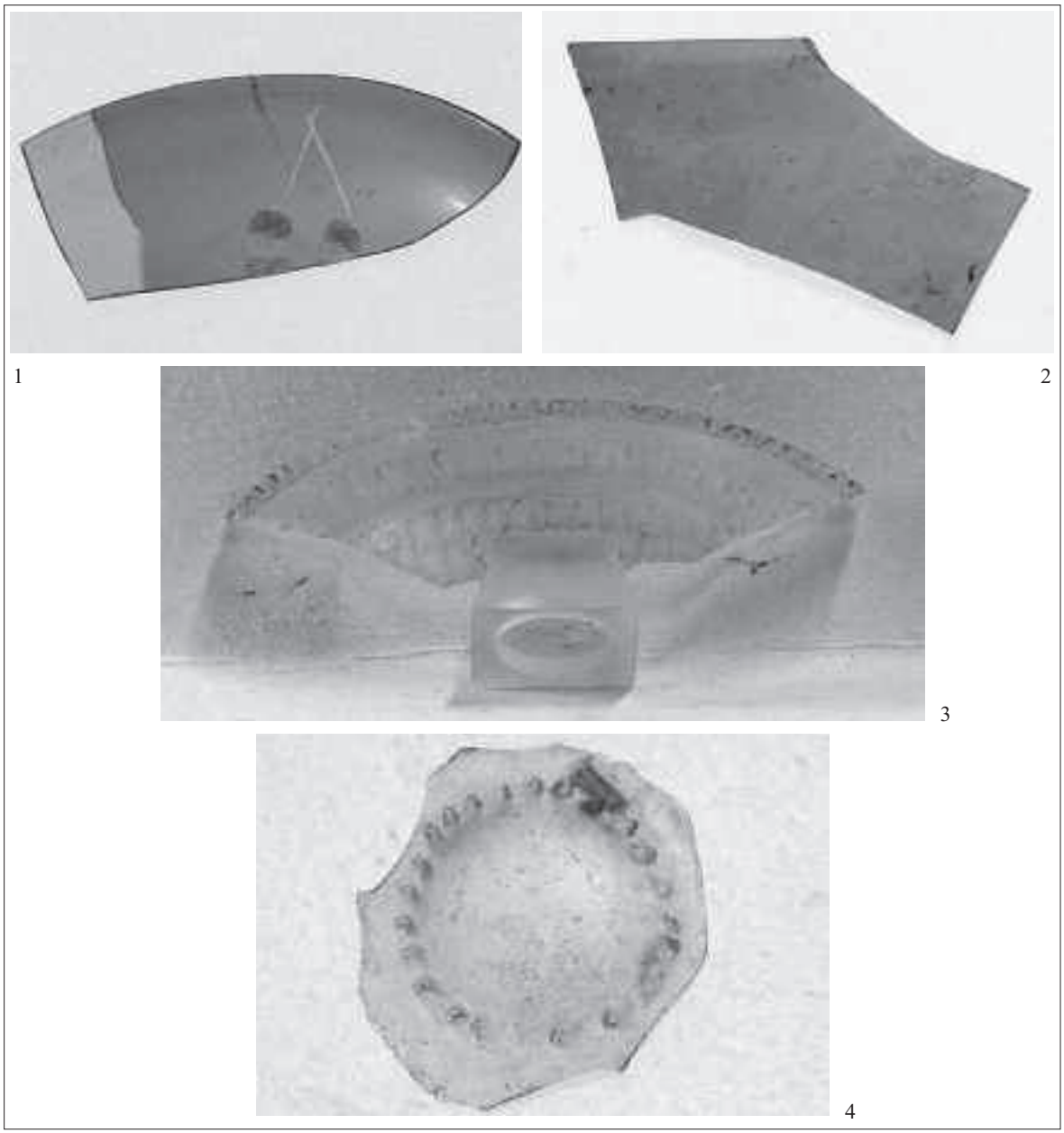


Fig. 1. Tipologie di coppe non precedentemente attestate ad Aquileia: 1, coppe ad intarsio; 2, coppe dipinte; 3, coppe sfaccettate; 4, coppe con piede a perline.

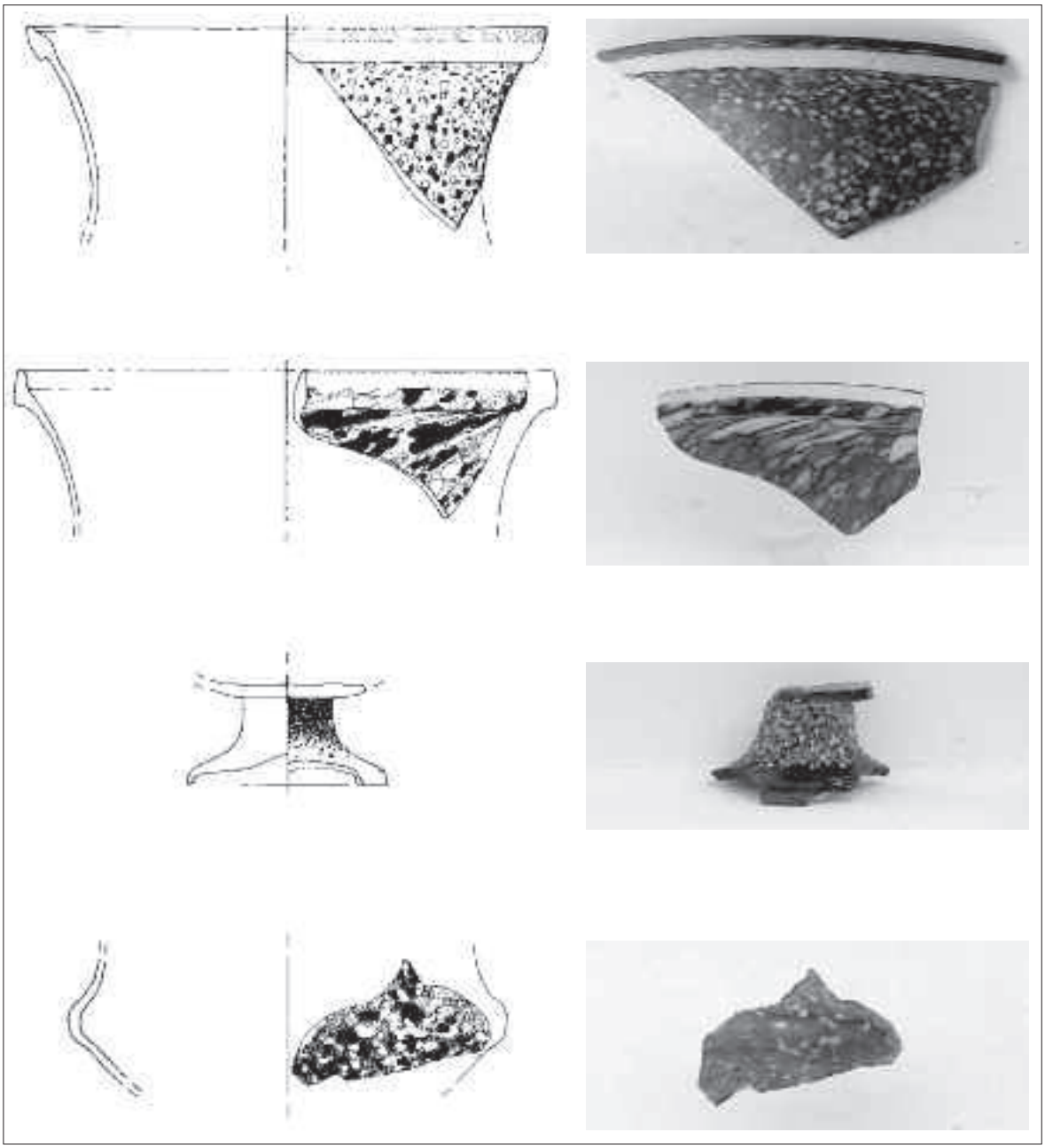


Fig. 2. Frammenti riferibili a *carchesia*, forma Isings 36a.

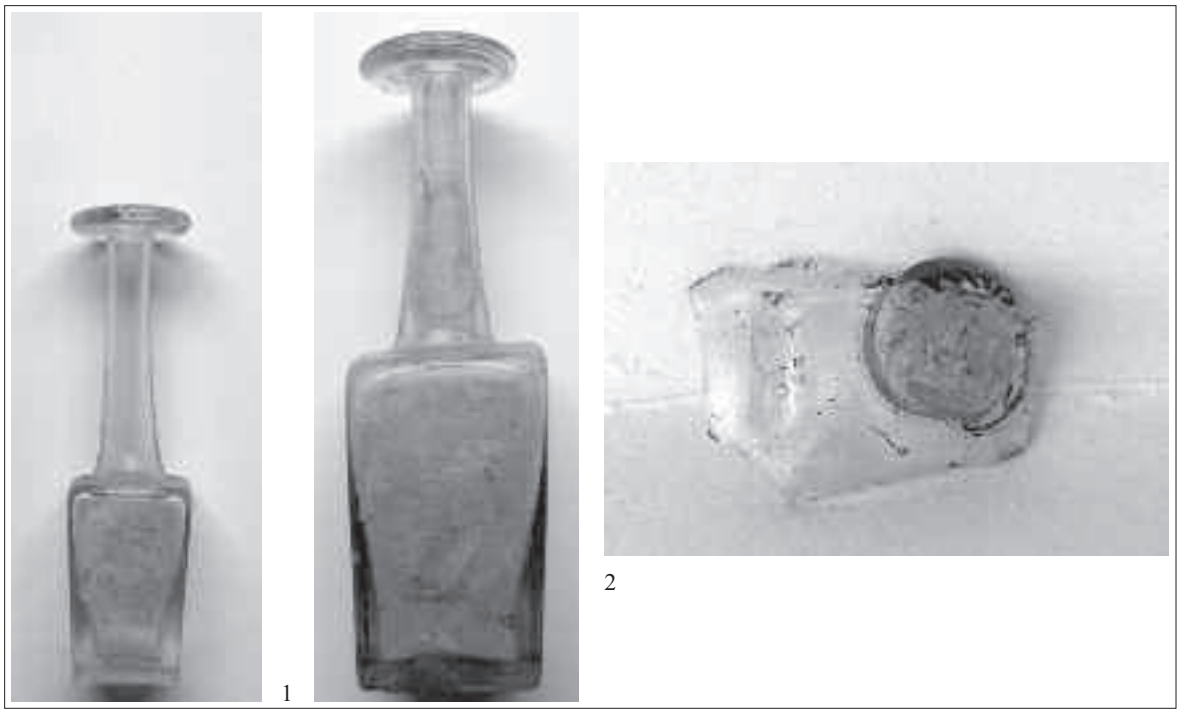


Fig. 3. Forme di probabile produzione transalpine: 1, mercuriali, tipo Isings 84; 2, coppa decorata con bugne alternate ad *appliques* a protome leonina.

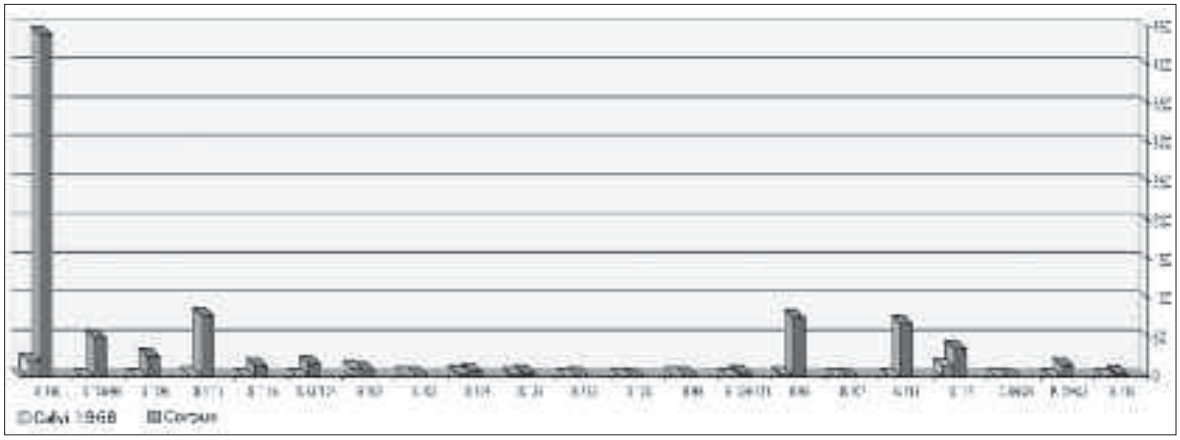


Fig. 4. Grafico di confronto tra l'effettiva consistenza e quanto riportato in CALVI 1968 di forme riferibili alla produzione tardo imperiale.

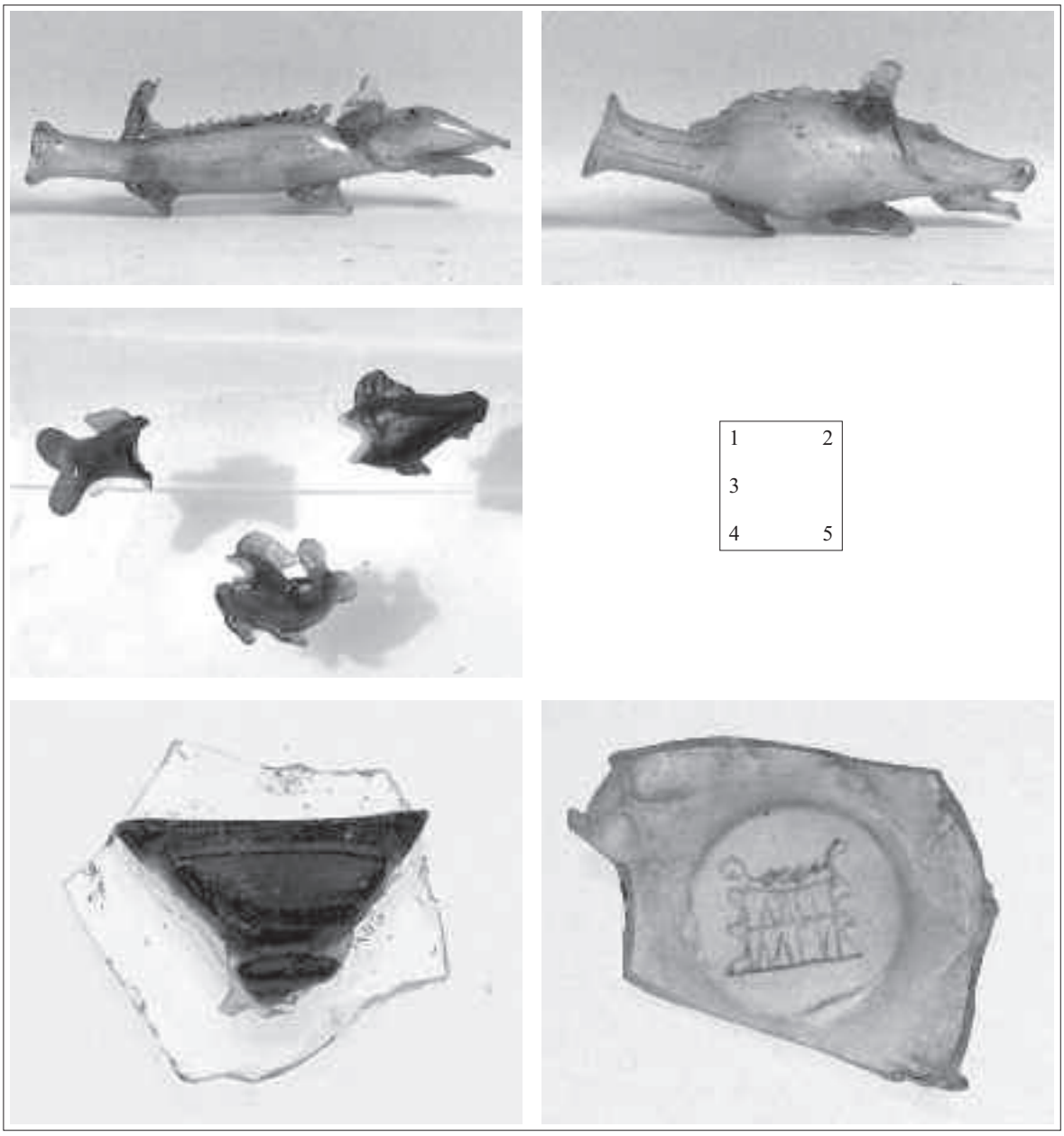


Fig. 5. Probabili produzioni transalpine tardo imperiali: 1-2, balsamari zoomorfi; 3, frammenti di "Fischbecher"; 4, frammento di coppa *diatreta*; 5, frammento con iscrizione in filo d'oro.

che trovano confronto con numerosi rinvenimenti di area danubiana, la cui area di produzione è ancora di incerta attribuzione e che potrebbero dunque essere riferibili eventualmente anche ad officine orientali[19]. Tra gli esemplari aquileiesi si segnala la presenza anche di un pezzo in cui le bugne sono alternate ad *appliques* a protome leonina[20] (fig. 3, 2).

Il cambiamento più consistente emerso dal riesame della raccolta aquileiese, tuttavia, è senza dubbio quello che riguarda le produzioni tardoimperiali, già ben documentate nel primo catalogo dei vetri, ma la cui incidenza numerica e varietà tipologica oggi è decisamente aumentata.

Il confronto diretto tra i dati ricavabili dal primo catalogo ed i risultati dell'ultima cernita della consistenza della raccolta a tal proposito è illuminante: le tipologie attestate finora comprendevano i bicchieri Isings 106c e 109c, i calici Isings 111c, le bottiglie Isings 103, 92/104, 126, 127, 132 e 133, le brocche tipo Isings 98 e 121, le coppe Isings 96, lisce e decorate a incisione o a bolli, tipo "Nuppengläser", 116 e 117, i piatti ovali (egizi) e tipo Isings 118, anche se quest'ultimo non riconosciuto come tale. A questi tipi si aggiungono ora anche i calici Isings 111b, le coppette su piede di produzione egizia e le coppe tipo Isings 107 o "Wabenbecher".

Il dato più significativo è indubbiamente costituito dal cambiamento subito dai dati numerici, che vede enormemente aumentato il quantitativo delle attestazioni delle diverse forme, riattribuendo al centro nordadriatico tutta l'importanza e la vitalità che lo hanno caratterizzato almeno fino alla metà del V sec. d. C. (fig. 4).

Sempre restando in ambito medio-tardo imperiale si possono rilevare delle interessanti tendenze nel panorama delle importazioni, anche se, soprattutto per l'epoca medioimperiale, meno documentata dai corredi funerari che costituiscono la parte più grossa della raccolta aquileiese, la verifica incrociata con i materiali provenienti dagli scavi stratigrafici di ambito urbano potrebbe cambiare di non poco il quadro delineato. Sono quindi attestati contatti commerciali con l'Oriente mediterraneo fino alla metà del V secolo, momento che costituisce un'importante cesura nella vita della città. Prevalgono nettamente le produzioni locali e regionali, che comprendono sia vasellame di uso corrente sia esemplari decorati di maggiore pregio. Isolati oggetti di gusto transalpino, quasi sempre produzioni particolari e di lusso, sono probabilmente testimonianza, più che di un vero canale commerciale, della presenza ad Aquileia di personalità di spicco, forse legate all'ambiente militare. È questo il caso dei due balsamari configurati ad animaletto (fig. 5, 1-2) che sembrano confrontabili con oggetti analoghi conservati a Colonia e considerati di produzione locale, dei frammenti di "Fischbecher" (fig. 5, 3), di coppa *diatreta* (fig. 5, 4) e di coppa con cartiglio in filo d'oro sul fondo (fig. 5, 5)[21].

Tra le produzioni di uso corrente, infine, si diffondono anche in ambito locale forme prodotte anche al di là delle Alpi, che tuttavia vengono elaborate nelle officine del territorio aquileiese con caratteristiche morfologiche peculiari.

NOTE

[1] Cfr. MACCABRUNI 2004.
[2] Cfr. CALVI 1968, pp. 195-271.
[3] Cfr. RAVAGNAN 1994; BONOMI 1996; ZAMPIERI 1998; LARESE, ZERBINATI 1998; FACCHINI 1999; TONIOLO 2000; CASAGRANDE, CESELIN 2003.
[4] Cfr. LARESE 2004.
[5] Cfr. *CCVL*.
[6] Cfr. BUORA 2005; MANDRUZZATO, MARCANTE 2006; MANDRUZZATO, MARCANTE 2007.
[7] Il volume in lavorazione sarà dedicato a vasellame pre- e post- romano, e all'oggettistica in vetro di età romana.
[8] In particolare la Collezione Zandonati, che rappresenta il nucleo principale della raccolta di vetro romano del Museo Civico di Storia ed Arte di Trieste, cfr. RUARO LOSERI 1983.
[9] Cfr. MANDRUZZATO, MARCANTE 2006, p. 90, cat. n. 195.
[10] Cfr. MANDRUZZATO, MARCANTE 2006, p. 93, cat. n. 215.

[11] Cfr. BIAGGIO SIMONA 1991, pp. 63-68; RÜTTI 1991, p. 124; LAZAR 2004, pp. 43-46.
[12] Cfr. MANDRUZZATO, MARCANTE 2006, p. 91, cat. n. 200.
[13] Cfr. MANDRUZZATO, MARCANTE 2006, p. 98, cat. n. 243.
[14] Cfr. MANDRUZZATO, MARCANTE 2006, pp. 85-86, cat. nn. 168-171.
[15] Va menzionato un *carchesium* intero rinvenuto a Lubiana-*Emona* nello scavo delle necropoli, eventualmente attribuibile all'arrivo di merci da Aquileia; a questo vanno accostati ulteriori rinvenimenti, ancora inediti, sempre dal territorio della Slovenia, per la cui segnalazione sono grata a Irena Lazar.
[16] Cfr. MANDRUZZATO, MARCANTE 2006, p. 76, cat. nn. 113-114. Ai sei menzionati nel volume del *Corpus* va aggiunto un fondo bollato rinvenuto tra i frammenti di balsamario nel corso della preparazione del secondo volume.
[17] Cfr. LARESE 2004, p. 82.
[18] Sulla diffusione della forma in Italia settentrionale cfr. FACCHINI 1995, pp. 150-173.
[19] Cfr. MANDRUZZATO, MARCANTE 2006, p. 28 e nt. 49 con bibliografia.
[20] Cfr. MANDRUZZATO, MARCANTE 2006, p. 98, cat. n. 246.
[21] Cfr. rispettivamente MANDRUZZATO, MARCANTE 2007, p. 102, cat, nn. 281-282; MANDRUZZATO, MARCANTE 2006, pp. 105, 116, cat. nn. 347-348, 285.

BIBLIOGRAFIA

BIAGGIO SIMONA S. 1991 - *I vetri romani provenienti dalle terre dell'attuale Cantone Ticino*, Locarno.
BONOMI S. 1996 - *Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Adria*, CCAVV 2, Venezia.
BUORA M. 2005 - *Vetri Antichi del Museo Archeologico di Udine. I vetri di Aquileia della collezione di Toppo e materiali da altre collezioni e da scavi recenti*, CCVFVG 1, Venezia-Udine.
CALVI M. C. 1968 - *I vetri romani del Museo di Aquileia*, Padova.
CASAGRANDE C., CESELIN F. 2003 - *Vetri antichi delle Province di Belluno, Treviso e Vicenza*, CCAVV 7, Venezia.
CCAVV = *Corpus* delle Collezioni Archeologiche del Vetro nel Veneto.
CCVFVG = *Corpus* delle Collezioni del Vetro in Friuli Venezia Giulia.
CCVL = *Corpus* delle Collezioni del Vetro in Lombardia.
Drobci 2004 - *Drobci antičnega stekla*, a cura di I. LAZAR, Koper.
FACCHINI G. M. 1995 - *Studio di una forma vitrea di età romana: la Merkurflasche (forma Isings 84)*, "Postumia", 6, pp. 150-173.
FACCHINI G. M. 1999 - *Vetri antichi del Museo Archeologico al Teatro Romano di Verona e di altre collezioni veronesi*, CCAVV 5, Venezia.
LARESE A., ZERBINATI E. 1998 - *Vetri antichi di raccolte concordiesi e palesane*, CCAVV 4, Venezia.
LARESE A. 2004 - *Vetri antichi del Veneto*, CCAVV 8, Venezia.
LAZAR I. 2004 - *Čaša s slikanim okrasom iz Emone (Ljubljana*), in *Drobci* 2004, pp. 43-46.
MACCABRUNI C. 2004 - *La ricerca sulla produzione vetraria antica in area norditalica*, in *Drobci* 2004, pp. 25-42.
MANDRUZZATO L., MARCANTE A. 2006 - *Vetri Antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Il vasellame da mensa*, CCVFVG 2, Venezia-Udine.

MANDRUZZATO L.M MARCANTE A. 2007 - *Vetri Antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Balsamari, olle e pissidi*, CCVFVG 3, Venezia-Udine.
RAVAGNAN G. L. 1994 - *Vetri antichi del Museo Vetrario di Murano*, CCAVV 1, Venezia.
RUARO LOSERI L. 1983 - *All'origine dei Musei di Trieste: la raccolta Zandonati*, "Antichità Altoadriatiche", 23, pp. 259-273.
RÜTTI B. 1991 - *Early enameled glass*, in M. NEWBY, K.S. PAINTER, *Roman Glass, Two Centuries of Art and Invention*, Oxford, pp. 122-140.
TONIOLO A. 2000 - *Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Este*, CCAVV 6, Venezia.
ZAMPIERI G. 1998 - *Vetri antichi del Museo Civico Archeologico di Padova*, CCAVV 3, Venezia.

Luciana MANDRUZZATO
mandrulu@inwind.it

OSSERVAZIONI SULLA DIFFUSIONE DELLE COPPE A DEPRESSIONI TIPO ISINGS 117

Maurizio BUORA

Giusto cinquant'anni fa, nel 1957, Cosina Isings pubblicava il suo fondamentale *Roman Glass from dated Find*s. In esso alle pp. 147 e 148 si analizza la forma 117 che sulla base di alcuni rinvenimenti viene da lei correttamente datata all'inoltrato IV (per lo più seconda metà) fino all'iniziale V sec. d. C.

In seguito l'analisi più ampia e circostanziata sulla suddivisione e la distribuzione delle coppe si ebbe – a mia conoscenza – nella pubblicazione dei vetri del Runder Berg, a opera di Ursula Koch nel 1987[1]. Allora ella distinse cinque varianti, precisamente:

a) "Kugelabschnittschalen mit Falten" (6 esemplari);
b) "Kalottenförmige Faltenschale" (13 esemplari) (diametro compreso tra 11 e 13 cm, altezza variabile tra 4 e 6);
c) "Weite konische Kalottenschale" (diametro 15-18 cm) (14 esemplari);
d) "Steilwandige, konische Faltenschalen" (diametro fino a 14 cm) (27 esemplari);
e) "Konische Faltenschalen mit Fadendekor" (8 esemplari).

Per un totale di 68 esemplari.

Nuovi dati

Nel corso degli ultimi anni la grandissima attenzione che si è riservata un po' dovunque al tardoantico ha fatto naturalmente incrementare la conoscenza anche di questi recipienti. Oggi, pertanto, si conoscono molti più esemplari, per lo più da rinvenimenti tombali.

Da Bonn sono stati pubblicati altri frammenti[2]. Altra coppa proviene da Augst dalla tomba n. 5 in associazione con ceramica della prima metà del IV sec. d. C.[3].

Per la Rezia altre coppe sono state indicate dall'Höck[4]. Una proviene dallo scavo del 1997 di Zirl, Martinshübel ed è dall'Höck paragonata ad esemplari germanici delle tombe alemanne della prima metà del V sec. nonché ad esempi dal territorio circostante, quali la tomba n. 145 di Innsbruck-Wilten[5] e la tomba n. 4 di Pfatten-Vadena[6].

Numerose coppe sono note dall'Ungheria e dall'attuale Slovenia. Irena Lazar ha ricordato la presenza di due esemplari a *Poetovio*-Ptuj e uno da Smarata[7]. Essi si accostano a quelli, numerosi, dalle necropoli di *Emona* che erano già stati censiti dalla Koch. Un altro ancora viene dalla Pannonia[8] e un altro dalla attuale Serbia[9].

Senza dubbio il numero maggiore di esemplari si ha dall'Italia settentrionale, per lo meno dai siti che sono stati maggiormente indagati nelle loro fasi tardoantiche. Dopo il catalogo della Calvi[10], Luisa Bertacchi e Luciana Mandruzzato hanno pubblicato un esemplare da Aquileia[11]. Altri esemplari sono stati segnalati da chi scrive a Sevegliano, dieci miglia a nord di Aquileia[12]. Due coppe quasi intere vengono da Classe[13]. Altra proviene dalla villa rustica di

Salto del Lupo, presso Comacchio[14]. Una viene da San Giacomo di Alte Montecchio, in provincia di Vicenza[15]. Altri frammenti vengono dall'edificio del Monte dei Pegni, sul lato nord del foro di Verona[16]. Da Santa Giulia di Brescia ne proviene uno[17]. Frammenti di una o più coppe vengono dagli scavi nei Chiostri di Sant'Eustorgio a Milano[18] e ancora dall'impianto termale della *mansio* di Saint-Vincent[19].

Un altro esemplare proviene dalla tomba n. 198 da Fontoy, "Rue de l'Eglise"[20] che presenta almeno 12 depressioni. Altri ancora dal suolo francese vengono da Loupian (Port de Bourbon) datato all'inizio del V sec.[21] e dalla fase 1 degli scavi della Borsa a Marsiglia, datata dalla seconda metà del IV all'inizio del V sec. d. C.[22].

Dalla tomba n. 17 de La Morterona (Saldaña), necropoli scavata nel 1981, con circa 30 tombe, dalla fine del IV alla metà del V, proviene un'altra coppa del genere[23]. Numerosi altri frammenti vengono dall'area portoghese (Balsa[24], Alcàçova de Santarem[25], São Cucufate[26], *Aeminium*[27], São Miguel de Odrinhas[28]).

Tra i dati nuovi possiamo inserire anche la pubblicazione del primo volume del *corpus* dei vetri del museo di Aquileia che comprende ben 34 esemplari di questa forma.

Morfologia

Sul Runder Berg si sono ritrovati 2 esemplari. Uno con diametro alla bocca di 14 cm e 10 profonde depressioni e l'altro, con al massimo 8 depressioni, di soli 10 cm di diametro; quest'ultimo al di sotto del bordo aveva uno strato bianco ("feine, weisse Fadenauflage"). Il diametro ridotto pare caratteristica propria dell'area centroeuropea. Così nella tomba n. 2822 di Krefeld-Gellep vi era un recipiente del diametro di soli 11 cm (piuttosto bicchiere che coppa), mentre a Speyer ve n'era un altro del diametro di 15,2 cm.

La pubblicazione completa del materiale del museo archeologico di Aquileia permette di avere ora a disposizione una quantità di dati prima impensabile. Il diametro degli esemplari aquileiesi, in quanto ricostruibile, si può così suddividere:

Diam.	Cat.*	Altezza
cm 12	n. 285	h 5,0
cm 12-13	n. 2 n. 20 n. 23 n. 27 n. 28	
cm 13	n. 22	h 5,0
cm 14	n. 283	h 5,2
cm 14-15	n. 3 n. 17 n. 24	(ø fondo 5,0)
cm 16-17	n. 1 n. 4 n. 5 n. 9 n. 10 n. 11 n. 12 n. 13 n. 14 n. 15 n. 16 n. 18 n. 19 n. 21 n. 26	h 6,4
cm 17	n. 280 n. 281	h 6,8 h 5,4
cm 18-19	n. 6 n. 7 n. 8	h 4,5 x ø fondo 3,0

Tab. 1. (*) I numeri di catalogo sono quelli di MANDRUZZATO, MARCANTE 2006.

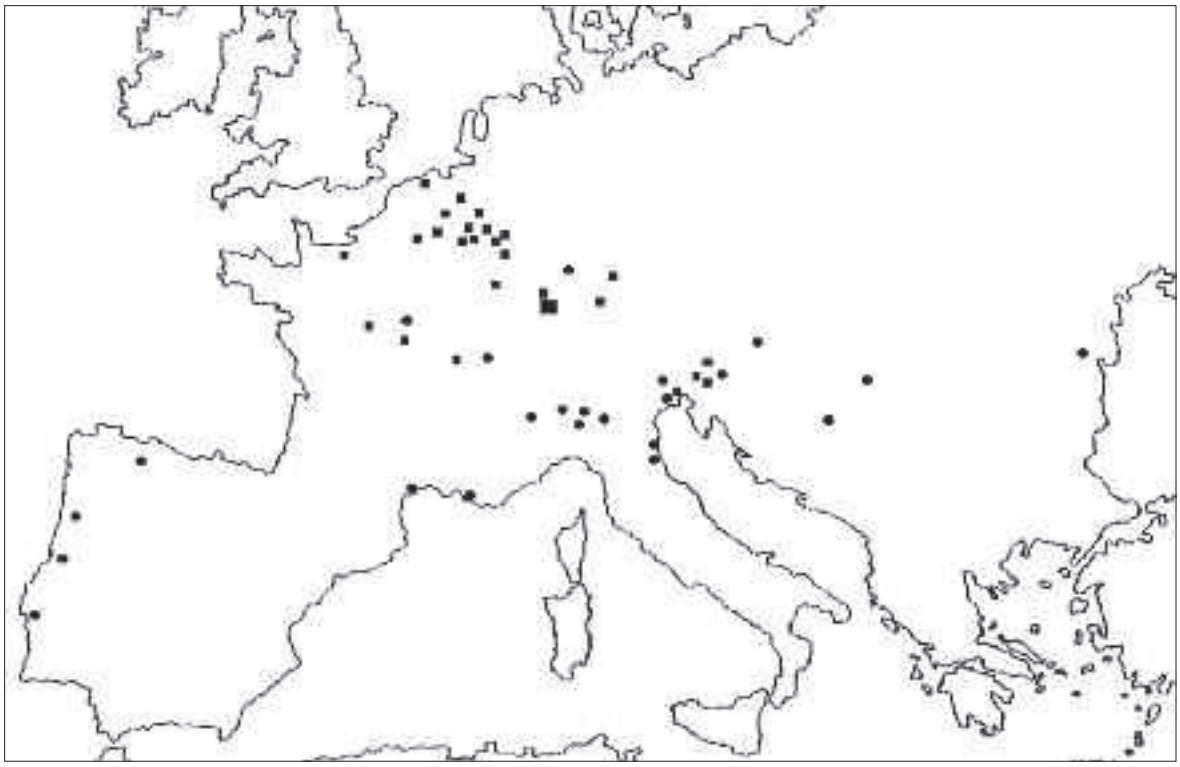


Fig. 1. Diffusione delle coppe Isings 117: ■ nella carta di Ursula Koch (1987) - il rettangolo più grande indica il Runder Berg; ● nella situazione attuale.

Come si vede nella zona costiera dell'alto Adriatico prevalgono i recipienti di grandi dimensioni che hanno limitato sviluppo in altezza. Su 31 esemplari misurabili, ben 17, pari al 54,8%, hanno diametro intorno ai 16-17 cm. Da quel poco che si può osservare pare che man mano che la bocca si allarga il fondo si restringa.

Si possono effettuare ulteriori osservazioni di carattere morfologico. Gli esemplari dell'area altoadriatica hanno in genere un numero minore di depressioni (in genere non più di otto, ma possono essere anche sei), che si limitano alla parte bassa dei recipienti, mentre nell'Europa centrale le depressioni arrivano fino a 12 e giungono appena alla metà della parete o poco più.

Ci sono poi altre particolarità, come la decorazione delle depressioni, carattere che pare non trovare riscontri nell'area altoadriatica.

Negli esemplari aquileiesi vediamo che l'orlo è più o meno rientrante, mentre dai disegni della Koch risulta che altrove esso abbia piuttosto andamento esoverso.

Diffusione

La nuova carta di diffusione che qui si presenta (fig. 1) messa a confronto con quella offerta da Ursula Koch nel 1987 rivela quanto si sia allargata la conoscenza della diffusione di questi

Fig. 2. Diffusione delle coppe di forma Isings 117 in Italia settentrionale e Slovenia.

oggetti che ora non si limita all'Europa centrale, con una sorta di appendice adriatica, ma di fatto si estende oltre l'Italia settentrionale anche al Mediterraneo occidentale, in particolare alla costa della Narbonese e poi alla penisola iberica. Eventuali future ricerche e indagini certo potranno ulteriormente ampliare la carta di diffusione.

Sulla base delle osservazioni dei moderni editori, si è constatata anche una diversità nell'aspetto del vetro e nel suo colore e sulla base delle indagini archeometriche svolte si è ipotizzata una produzione nel sud della Francia nel secondo quarto del V sec. d. C. L'assenza di questa forma in un contesto chiuso alla fine del IV sec. d. C. confermerebbe, secondo Beltràn Lloris, la sua comparsa in Spagna dall'inizio del V sec. d. C.[29].

È verosimile che siano esistite più aree di produzione, attive in tempi diversi.

Si riscontra anche una notevole presenza nell'Italia settentrionale (fig. 2) che dipende forse dallo stato degli studi.

NOTE

[1] KOCH 1987, pp. 183-191.
[2] FOLLMANN-SCHULZ 1988, tav. 50, 453-456.
[3] RÜTTI 1991, p. 66 citato come Isings 116b2/116 = Trier 15 b = Gellep 306 /334, n. 1275 (forma dall'autrice datata tra tardo III e iniziale V sec. d. C.).

[4] HÖCK 2003, p. 65.
[5] SÖLDER 1998, fig. a p. 7.
[6] CAVADA, DAL RI 1981, p. 69, tav. VIII/16.
[7] LAZAR 2003, pp. 85-86.
[8] BARKÓCZI 1988, tav. 3, 30.
[9] RUŽIĆ 1994, tav. 28, 1.
[10] CALVI 1968, pp. 173-174.
[11] BERTACCHI 1990. Si tratta dell'esemplare inv. n. 15790. Le misure del diametro date da L. Bertacchi (cm 18,3) non coincidono con quelle di MANDRUZZATO, MARCANTE 2006, p. 104, n. 280 (cm 17). Per l'area degli scavi a est del foro (con 5 esemplari) cfr. MANDRUZZATO 1994, p. 546.
[12] BUORA 1997; BUORA 2004.
[13] CURINA 1983, pp. 167 169, 11, 9-10; CALVANI MARINI 1990, p. 231.
[14] BERTI 1983, p. 130.
[15] MENEGAZZI 1987, p. 66, fig. 18, 12; ROFFIA 1996, p. 60.
[16] LARESE 2004, p. 90.
[17] UBOLDI 1999, p. 286.
[18] UBOLDI 2007, p. 85.
[19] MOLLO MEZZENA, FRAMARIN 2007, p. 30.
[20] Citato in CABART 2003, p. 171 (tavola) e 169 (testo).
[21] FOY, BONIFAY 1989, p. 290, fig. 1, 13-21; FOY, PICON, VICHY, THIRION-MERLE 2003, p. 73 (VRR 287).
[22] FOY, PICON, VICHY, THIRION-MERLE 2003, p. 50, fig. 4.
[23] AURRUCHOECHEA FERNANDEZ 2001, pp. 43-44.
[24] Per Balsa cfr. NOLEN 1994, p. 195, nn. 91-94.
[25] Per Alcàçova de Santarem cfr. ANTUNES 2000, p. 23, n. 21.
[26] Per São Cucufate cfr. NOLEN 1988, datati dal 360 alla metà del V sec.
[27] Per i rinvenimenti del criptoportico di *Aeminium* cfr. ALARCÃO 1971, pp. 33 e 37, n. 38.
[28] Sui vetri della villa di São Miguel de Odrinhas cfr. FERREIRA 1997, pp. 179 e 181, nn. 1-4.
[29] BELTRÀN LLORIS *et alii* 2004, p. 253.

BIBLIOGRAFIA

ALARCÃO J. 1971 - *Mas algumas coleoções de vidros romanos*, "Conimbriga", 10, pp. 25-43.

ANTUNES S. 2000 - *Vidrios romanos da Alcáçova da Santarém*, "Revista portoguesa de Arqueologia", 3, 2, pp. 153-199.

AURRUCHOECHEA FERNANDEZ J. 2001 - *Los cinturones romanos en la Hispania del Bajo Imperio*, Montagnac.

BARKÓCZI L. 1988 - *Pannonische Glasfunde in Ungarn*, Studia Archaeologica, 9, Budapest.

BELTRÀN LLORIS M. *et alii* 2004 - *Las aguas sagradas del* municipium Turiaso. *Excavaciones en el patio del colegio Joaquín Costa (antiguo Allue Salvador). Tarazona (Zaragoza)*, "Caesaraugusta", 76.

BERTACCHI L. 1990 - *Coppa a depressioni in vetro*, in *Milano capitale* 1990, p. 223.

BERTI F. 1983 - *Ferrara, Museo archeologico Nazionale*, "BVerre", 9, pp.127-131.

BUORA M. 1997 - *Una produzione artigianale di un vetraio a Sevegliano (Agro di Aquileia, Italia settentrionale) nel IV sec. d. C.*, "Journal of Glass Studies", 39, pp. 23-31.

BUORA M. 2004 - *Vetri antichi del Museo Archeologico di Udine. I vetri di Aquileia della collezione di Toppo e materiali da altre collezioni e da scavi recenti*, Venezia-Udine.

CABART H. 2003 - *Productions et importations de verreries romaines dans l'est de la France*, in *Échanges et commerce du verre dans le monde antique*, Actes du colloque de l'AFAV Aix-en-Provence et Marseille 7-9 juin 2001, a cura di D. Foy e M.-D. Nenna, Montagnac, pp. 161-176.

CALVANI MARINI M. 1990 - *Coppa*, in *Milano capitale* 1990, p. 231.

CALVI M. C. 1968 - *Vetri romani di Aquileia*, Aquileia (UD).

CURINA R. 1983 - *Vetri*, in *Ravenna e il porto di Classe. Vent'anni di ricerche archeologiche tra Ravenna e Classe*, catalogo della mostra, Imola (BO), pp. 166-170.

CAVADA E., DAL RI L. 1981 - *Spätrömerzeitliche Gräber aus del 4.-5. Jh. in Pfatten-Vadena*, "Der Schlern", 55, 2, pp. 59-81.

FERREIRA M. A. 1997 - *Vidros romanos de São Miguel de Odrinhas*, "Conimbriga", 36, pp. 177-182.

FOLLMANN-SCHULZ A.B. 1988 - *Die römischen Gläser aus Bonn*, Beihefte der "Bonner Jahrbucher", 46, Bonn.
FOY D., BONIFAY M. 1989 - *Eléments d'évolution des verreries de l'antiquité tardive à Marseille d'après les fouilles de la Bourse*, "Révue arch. de Narbonnaise", 22, pp. 289-308.
FOY D., PICON M., VICHY M., THIRION-MERLE V. - *Caractérisation des verres de la fin de l'Antiquité en Méditerranée occidentale: l'émergence de nouveaux courants commerciaux*, in *Échanges et commerce du verre dans le monde antique*, a cura di D. FOY e M.-D. NENNA, Actes du colloque internationale d'Aix-en-Provence, Juin 2001, Collection *Instrumentum*, Montagnac, pp. 41-78.
HÖCK A. 2003 - *Archäologische Forschungen in* Teriola 1. *Die Rettungsgrabungen auf dem Martinsbühel Zurl von 1993-1997. Spätrömische Befunde und Funde zum Kastell*, Fundberichte aus Österreich, Materialheft A14, Horn.
KOCH U. 1987 - *Die Glas- und Edelsteinefunde aus dem Plangrabungen 1967-1983*, Heidelberg.
LARESE A. M. 2004 - *Vetri antichi del Veneto*, *Corpus* delle collezioni archeologiche del vetro nel Veneto, 8, Venezia.
LAZAR I. 2003 - *Rimsko steklo Slovenije / The Roman Glass of Slovenia*, Opera Instituti Archaeologici Sloveniae, 7, Ljubljana.
MANDRUZZATO L. 1994 - *Vetri*, in *Scavi ad Aquileia. I. L'area a est del Foro. **. Rapporto degli scavi 1989-1991*, a cura di M. VERZÀR-BASS, Roma, pp. 531-560.
MANDRUZZATO L., MARCANTE A. 2006 - *Vetri Antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Il vasellame da mensa*, *Corpus* delle collezioni del vetro in Friuli Venezia Giulia, 2, Venezia-Udine.
MENEGAZZI A. 1987 - *Vetri*, in *Brendola in età antica. Testimonianze archeologiche*, catalogo della mostra, Brendola (VI), pp. 65-66.
Milano capitale 1990 - *Milano capitale dell'impero romano, 286-402 d.C.*, catalogo della mostra, Milano.
MOLLO MEZZENA R., FRAMARIN P. 2007 - *Influenze, forme di contatto e importazioni dall'area produttrice alto adriatica riscontrabili tra i materiali vitrei di* Augusta Praetoria, in *Vetro* 2007, pp 19-36.
NOLEN J. 1988 - *Vidros de S. Cucufate*, "Conimbriga", 27, pp. 5-60.
NOLEN J. 1994 - *Ceràmica e vidros de Torre de Ares. Balsa incluindo o espòlio òsseo e medieval*, Lisboa.
ROFFIA E. 1996 - *Vetri tardoromani da scavi recenti*, in *Vetro dall'antichità all'età contemporanea*, Atti della I Giornata Nazionale di Studio (Venezia 1995), "Quaderni del Giornale Economico", Suppl. 5, Venezia, pp. 59-63.
RÜTTI B. 1991 - *Die römischen Gläser aus Augst und Kaiseraugst, Katalog und Tafeln*, Forschungen in Augst, 13/2, Augst.
RUŽIĆ M. 1994 - *Rimsko staklo u Srbiji*, Centar za arheološka istraživanja, 13, Beograd.
SÖLDER W. (a cura di) 1998 - *Gold der Alpen. Schmuck - von der Vorgeschichte bis zum Frühmittelalter, Ausstellungsbegleiter*, Innsbruck.
UBOLDI M. 1999 - *I vetri*, in *S. Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medioevali*, a cura di G. P. BROGIOLO, Firenze, pp. 271-307.
UBOLDI M. 2007 - *Vetri a Milano tra tarda antichità e medioevo. I materiali dagli scavi nei Chiostri di Sant'Eustorgio*, in *Vetro* 2007, pp 83-94.
Vetro 2007 - *Il vetro nell'alto Adriatico*, Atti delle IX Giornate Nazionali di Studio, Ferrara, 13-14 dicembre 2003, a cura di D. FERRARI e A.M. TRAVAGLI VISSER, Imola (BO).

Maurizio BUORA
Museo Archeologico - Civici Musei di Udine
Castello - 33100 Udine - Italia
tel.: 0432 271977
e-mail: maurizio.buora@comune.udine.it

I RAPPORTI TRA *BRIXIA* E AREE TRANSALPINE IN ETÀ IMPERIALE ALLA LUCE DEI RINVENIMENTI IN CITTÀ E NEL TERRITORIO

Francesca MORANDINI

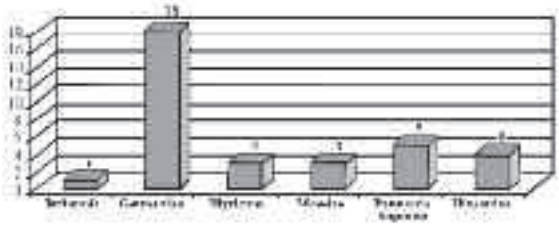
Numerosi dati sono emersi da indagini archeologiche a Brescia e nel territorio in merito ai rapporti intercorsi con le zone transalpine. La maggior parte di essi è edita e in questa sede se ne propone una presentazione sintetica che metta in evidenza questa loro prerogativa; ho cercato quindi di organizzarli in modo organico, concentrandomi sui reperti pertinenti all'età imperiale.

Già a partire dal I secolo d. C. la città aveva assunto un importante ruolo strategico dal punto di vista economico e commerciale, ma soprattutto politico e militare; in particolare dall'età flavia infatti venne interessata, come anche il suo territorio, da vicende belliche legate alla successione imperiale e dal III secolo d. C. dalle incursioni di popoli barbari.

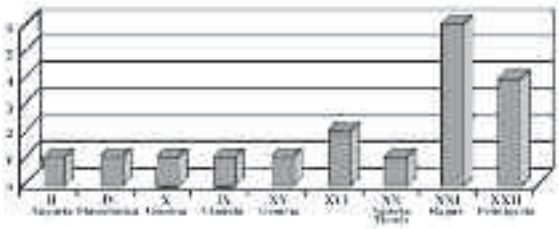
Per ricordare brevemente i principali eventi di cui si ha notizia, gli Alamanni vennero fermati nel 260 a Milano da Gallieno; Marcomanni, Svevi e Sarmati scesero dalla Valle dell'Adige e vennero poi sconfitti lungo le sponde del lago di Garda nel 268; Alamanni, Marcomanni e Iutungi sconfissero nel 270 presso Piacenza Aureliano, che ebbe invece la meglio sugli stessi l'anno successivo[1].

Alcune iscrizioni attestano direttamente quanto è noto dalle fonti. Il ricco patrimonio epigrafico bresciano anche in questo caso fornisce infatti un aiuto consistente per presentare un quadro generale in merito alla presenza di cittadini bresciani nelle legioni di stanza delle province transalpine e in merito alla presenza di militari in Brescia[2].

Dalle iscrizioni attualmente note (34 totali, relative al I e II secolo d. C.) si evince che oltre la metà dei *Brixiani* che hanno militato nelle legioni imperiali - circa il 54% -, hanno prestato il loro servizio in *legiones* di stanza nelle province germaniche.



Militari bresciani nelle legioni (I-II secolo d.C.)



Militari bresciani nelle legioni stanziate in Germania.

In particolare i bresciani militarono in legioni di stanza nelle province dell'Europa centrale, impegnate soprattutto lungo il *limes* renano-danubiano, nella *Germania inferior* e nei centri di Mainz (*Mogontiacum*), Colonia (*Colonia Claudia Ara Agrippinensium*) e Xanten (*Castra Vetera*)[3]. Gli arruolati provenivano prevalentemente dalla pianura a sud del centro urbano e dalle valli alpine, se il luogo di rinvenimento delle epigrafi corrisponde a quello di origine dei militari[4].

La presenza invece di soldati stranieri nel territorio bresciano, seppure non numerosa, è tuttavia piuttosto interessante. È conservata presso il "Civico Museo Archeologico" di Salò, sulla sponda occidentale del lago di Garda, una stele funeraria anepigrafe sulla quale è raffigurato a rilievo il defunto, anche in veste di *eques singularis*. L'assenza di dati in merito al rinvenimento e al presunto contesto di origine ha ingenerato intorno ad essa confusione, in particolare sul luogo di ritrovamento, collocato da alcuni presso Barbarano[5] e da altri presso Roé Volciano[6], paesi entrambi della sponda gardesana occidentale.

L'immagine a rilievo del cavaliere, secondo l'iconografia degli *equites singulares*, ci informa che il defunto doveva essere un membro della guardia del corpo a cavallo dell'imperatore, reclutata nel III secolo d. C prevalentemente in Pannonia, Dacia e Tracia, ma di stanza a Roma. La stele tuttavia è una delle poche rinvenute al di fuori di Roma e l'assenza di dati sul rinvenimento non eslcude che il pezzo possa essere giunto dall'area laziale nel bresciano nell'ambito di collezionismo privato[7].

Se invece effettivamente il cavaliere delle stele, con ogni probabilità di origine non bresciana, è deceduto in una località della sponda bresciana del lago, l'occasione della presenza del corpo a cavallo dell'imperatore può essere ravvisata nel passaggio di Massenzio sul Garda[8], oppure negli scontri avvenuti tra l'esercito alla guida di Claudio il Gotico e gli Alamanni[9], avvenuto nel 268 d. C. nella selva di Lugana presso Sirmione[10].

La stele potrebbe quindi essere stata realizzata in ambito centroitalico e messa in opera poi nell'area gardesana, proprio nel luogo di sepoltura dell'*eques*, provandone quindi la presenza in zona[11].

Due soldati dall'onomastica germanica, inoltre, morirono a Brescia: *Flavius Higgo*[12] *e Marovehus*[13], entrambi parte di una delle *scholae gentilium*.

Il primo in particolare, *scutarius* della *tertia schola* nel V secolo d. C., aveva fatto parte della guardia del corpo a cavallo dell'imperatore, istituita da Costantino e, sino alla seconda metà del V secolo, con l'esclusiva presenza di individui di origine barbarica[14]. Per l'iscrizione di *Marovehus*, anch'egli membro di una delle *scholae gentilium* e dal nome di probabile origine germanica[15], la datazione proposta oscilla tra il IV-V secolo[16] ed il VI[17].

Il passaggio di questi due individui a Brescia va con grande probabilità messo in relazione, come detto dal Gregori[18], non tanto con eventi bellici, assenti nel Bresciano in quegli anni, ma piuttosto con i ripetuti soggiorni degli imperatori nella nostra città, da dove furono emesse, tra la fine del IV e l'inizio del V secolo d. C., almeno cinque costituzioni. La presenza del reggimento della guardia imperiale in Italia settentrionale è menzionata nella *Notitia Dignitatum* e testimoniata da tre epigrafi rinvenute a Firenze, da questa bresciana di *Flavius Higgo* e dalla stele figurata di *eques singularis*. È segnalata inoltre a Milano da Ammiano Marcellino (per il periodo relativo a Costanzo II, 317-361 d. C.) e documentata anche sino a Teodosio (349-395 d. C.)[19].

Infine, un cippo funerario murato nella parete meridionale della cella centrale del *Capitolium* di Brescia e proveniente da Bedizzole, ricorda un pretoriano di origine pannonica, *Iulius Festus*, caduto in servizio *in bello barbarico*; non è possibile individuare l'evento bellico specifico, ma sicuramente il decesso di questo militare va ricondotto agli scontri tra il 268 e il 270 d. C.[20].

Altra classe di materiali in possibile relazione diretta con la presenza di militari in Brescia, seppure molto diversa, è quella delle fibule; per quanto riguarda le cosiddette "Zwiebelknopffibeln", ornamento tipico dell'abbigliamento militare e degli alti funzionari civili – ma non solo[21] – a partire dal III secolo d. C. nelle regioni del Basso Reno e del Danubio, gli esemplari noti per Brescia restano i 4 già segnalati e studiati da Carla Greco nella sua sintesi sulle attestazioni di questo oggetto in Lombardia, risalente al 1991[22], rivisti da Maurizio Buora alla luce della tipologia del Pröttel[23]. Solo per una di esse, relativa al tipo 1A (260-320 d. C.) è certa la provenienza da contesto funerario (fig. 1); per le altre, ricondotte tre al tipo Pröttel 1A e una al tipo Pröttel 3/4C, essa è sconosciuta[24].

Fig. 1. Fibula di tipo Pröttel 1A, da una tomba in località Bornata (Archivio Fotografico Musei Civici Brescia).

A queste testimonianze già note si aggiungono ora alcuni recenti rinvenimenti, provenienti da contesti di varia valenza (funeraria, residenziale e votiva).

Nel corso del 2000 è stata portata in luce casualmente, durante lavori edili, una tomba a cassa lapidea nella zona sud-occidentale della città antica[25].

La cassa è di notevoli proporzioni (m 2,05 x 0,75) orientata est-ovest, costituita da lastre di calcare locale e della zona veronese, reimpiegate. Accanto alla tomba è stata rinvenuta la massicciata di fondazione di un probabile basamento di un monumento funerario di notevoli proporzioni, forse sormontato da cippo, segnacolo o iscrizione, uno dei rari esempi noti a Brescia di questa tipologia, a sottolineare la posizione sociale di rilievo della defunta.

Si tratta infatti di una sepoltura femminile, come hanno evidenziato gli oggetti del corredo e le analisi preliminari dei reperti ossei; una donna tra i 40 e 55 anni, alta circa 1,50-1,55, di costituzione media.

Ad accompagnare la defunta furono deposti dai parenti uno specchio d'argento in corrispondenza del volto su un rialzo lapideo in guisa di poggiatesta; un orecchino in oro, ormai privo del vago che doveva avere in origine – l'altro esemplare probabilmente era stato trattenuto da un parente della defunta –; uno spillone in osso e due borchie in argento decorate a niello.

La sepoltura è molto interessante per l'assenza del consueto corredo di valenza "domestica" di tradizione romana (che comunemente prevedeva vasellame, lucerna, moneta), a privilegio invece di elementi relativi esclusivamente all'abbigliamento; questa caratteristica potrebbe far pensare all'adozione del rituale funerario di origine germanica, diffuso soprattutto lungo il *limes*[26], anche se comunque la mancanza di oggetti di corredo rientra in una tendenza diffusa in Italia settentrionale a partire dal IV secolo d. C. e che si generalizza dal V secolo[27].

L'eccezione agli oggetti relativi all'abbigliamento della defunta è costituita dallo specchio, simbolo di *status* e caricato probabilmente anche di significato magico. Si tratta di un disco dal diametro di circa 10 cm, con ansa per la presa applicata sulla superficie posteriore: corrisponde al tipo D di Augst = tipo X di Nijmegen che rientra in una tipologia nota dal III secolo d. C.[28].

Lo spillone in osso, con capocchia ovoidale ed estremità superiore appuntita, risulta attesta-

to dal IV secolo in poi, per fermare le vesti e per trattenere l'acconciatura[29].

L'elemento più significativo di questa sepoltura sono indubbiamente le borchie in argento, rinvenute in corrispondenza dei piedi, e che quindi dovevano ornare con ogni probabilità le calzature indossate dalla donna, forse in cuoio, delle quali non è tuttavia rimasta traccia (fig. 2).

Fig. 2. Borchia in argento da calzatura (da ROSSI 2000).

Sono in argento, a forma di stella a dieci punte con i lati leggermente inflessi (diametro 4,5); la superficie è decorata a niello, con l'inserimento di applicazioni circolari in oro alternate a palmette chiuse. Quest'ultimo motivo è noto, declinato su oggetti di diversa tipologia, tra i quali si ricordano brevemente alcuni oggetti del tesoro di Boscoreale, con dettagli a niello[30]; diversi monili di età tardoimperiale (bracciali, pendenti a traforo)[31]; coppe d'argento del III secolo d. C. da Vienna[32] e alcuni piatti del tesoro di Rethel[33].

Il motivo delle palmette sembra derivato dall'area gallica o renana, adottato anche su fibbie o elementi decorativi in argento decorati a niello anche in Germania e in Britannia[34]. Ricorre anche sulle borchie di foderi di spada con decoro a niello scoperte ad Augst, Augsburg e a Colonia, databili tra III e IV secolo d. C.[35], e su guarnizioni di corregge in bronzo, argento e niello, ritrovate ad Alesia, con decorazione a palmette, in uso presso le truppe romane[36]. Sono presenti anche tra i motivi decorativi degli oggetti del Tesoro di Kaiseraugst; in particolare sul piatto per i decennali di Costante, databile con certezza fra il 342 e il 343 d. C., per il quale vengono citate a confronto proprio le borchie bresciane e ne viene accolta la cronologia all'ultimo terzo del III secolo d. C.[37].

È plausibile quindi che la defunta fosse originaria o della Gallia nord-orientale o delle regioni renane, oppure si può pensare che fosse moglie di un militare limitaneo che, attraverso l'abbigliamento, avesse voluto attestare lo *status* sociale della donna.

La cronologia proposta per gli ornamenti è la seconda metà del III secolo d. C. sulla base dei confronti con oggetti analoghi[38], confermata anche dall'affidabilità stratigrafica di un recente rinvenimento di borchie molto simili a quelle bresciane, all'interno di una sepoltura nella necropoli scavata presso l'Università Cattolica di Milano[39].

Dall'esteso quartiere residenziale di età romana, scavato tra il 1980 e il 1992 al di sotto del monastero benedettino di Santa Giulia, fondato alla metà dell'VIII secolo d. C. da Desiderio, duca di Brescia e poi re dei Longobardi, provengono reperti che potrebbero indiziare la presenza di militari in questo comparto della città in età tardoantica e altomedievale.

Due fibule in bronzo sono state rinvenute nel periodo IIIB, in giacitura secondaria, ovvero nei livelli di riempimento e regolarizzazione della zona di macerie del quartiere romano ad opera dei primi Longobardi, giunti in città nel 568 d. C. Una fibula (fig. 3; ST119779) è del tipo

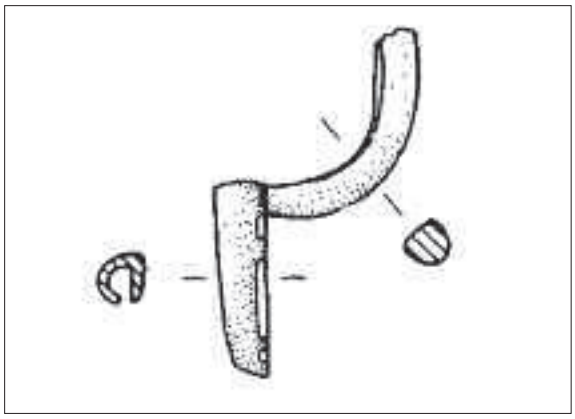


Fig. 3. Fibula del tipo Keller 3 (da DE MARCHI 1999).

Keller 3, caratteristica dell'abbigliamento maschile militare, databile tra 340 e 360 d. C., con confronti in Lombardia e in Valle d'Aosta[40].

L'altro frammento di fibula (fig. 4; ST119776) già ricondotto al tipo Keller 5, datato al trentennio 350-380 d. C., appare piuttosto appartenere al tipo 1A, con datazione 270-320[41]. Un'iscrizione in caratteri pseudo-runici su un lato del piede ne conferma l'origine germanica[42].

Una fibula d'argento (fig. 5), per la quale non sono stati ancora individuati confronti puntuali, è caratterizzata da bracci orizzontali, con poliedri al centro, in corrispondenza dell'attacco dell'arco, e alle estremità dei bracci. Il gusto per la forma del poliedro, declinata nei vaghi ornamentali di collane, in aghi crinali e orecchini, è diffuso a partire dal III secolo d. C., con attestazioni che si spingono sino al VII; in Italia settentrionale è pienamente attestato dal IV d. C.[43].

L'esemplare presenta affinità interessanti con fibule alamanne rinvenute nella zona di Baden e nelle aree lungo il Reno, insediate da Alamanni *foederati*, databili tra la fine del IV ed i primi anni del V secolo d. C.[44].

In associazione con monete di fine IV - inizio V secolo d. C. è stato infine rinvenuto un puntalino in ferro da cintura di tipo "militare"[45].

Questi pochi elementi consentono di ipotizzare a Brescia, tra IV e V secolo d. C., in particolare nel comparto nord-orientale della città, area in cui si trova il complesso monumentale di

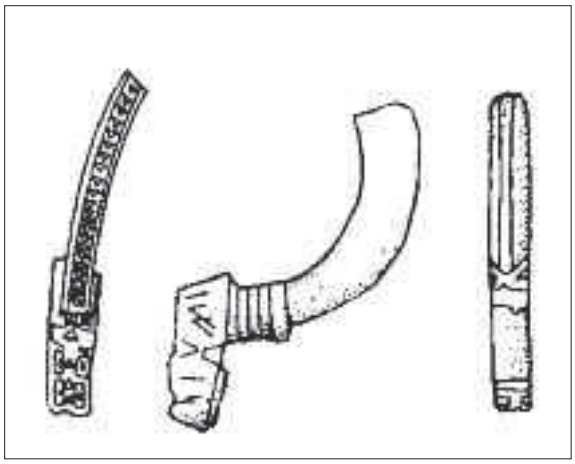


Fig. 4. Fibula del tipo Keller 1A (da DE MARCHI 1999).

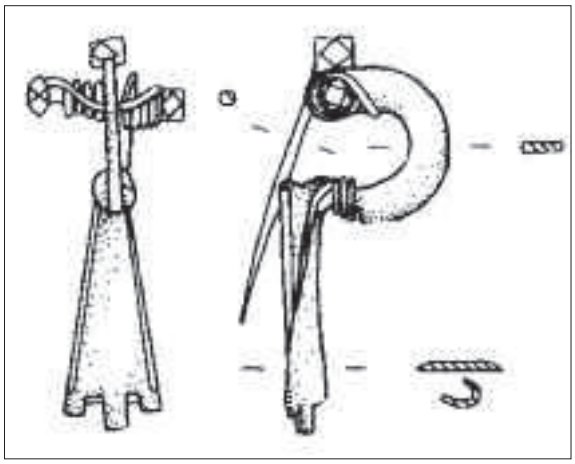


Fig. 5. Fibula a terminazioni poliedriche e piede triangolare (da DE MARCHI 1999).

Santa Giulia, oggetto delle indagini archeologiche, la presenza di modesti gruppi militari o di funzionari civili, a confermare il ruolo della città come retroguardia difensiva, luogo di smistamento di truppe e sede di rappresentanti civili del potere centrale, seppure di rango non particolarmente elevato[46].

Da ultimo, completano questo quadro di presenze i materiali provenienti dal più recente dei rinvenimenti presi in esame.

Si tratta di un contesto votivo urbano portato alla luce nel 1998: ad ovest del *Capitolium*, in un condotto sotterraneo al di sotto della *porticus* occidentale del tempio, è stato rinvenuto un ingente scarico di materiali di diversa natura, costituito prevalentemente da ceramiche, vetri, metalli, oggetti d'ornamento e monete. Filli Rossi, che ha scavato il contesto, ipotizza che gli oggetti in origine dovessero essere stipati in uno spazio all'interno dell'area di culto, probabilmente sotto i portici o in locali ad essi afferenti, e che siano stati successivamente depositati come atto di *pietas*, con la precisa intenzione di salvarli dalla distruzione, all'interno di una struttura ormai in decadenza, in un momento posteriore almeno al IV secolo d. C.[47].

Si tratta di oggetti pertinenti sia alla vita del santuario (ceramiche, bronzi per riparare statue) sia offerte votive portate dai fedeli. La maggior parte dei reperti si colloca cronologicamente tra il II ed il III secolo d. C. e molti di questi oggetti indicano una precisa origine transalpina[48].

Per quanto riguarda le ceramiche, unitamente ai comuni prodotti padani, si segnala un esiguo numero di importazioni transalpine, in particolare 7 esemplari in *terra sigillata* attribuibili a fabbriche centro galliche[49] e un particolare un gruppo omogeneo di terre sigillate, caratterizzate da decorazione a rotella e a excisione, mutuata evidentemente dalla tecnica di decorazione del vasellame vitreo[50] (fig. 6).

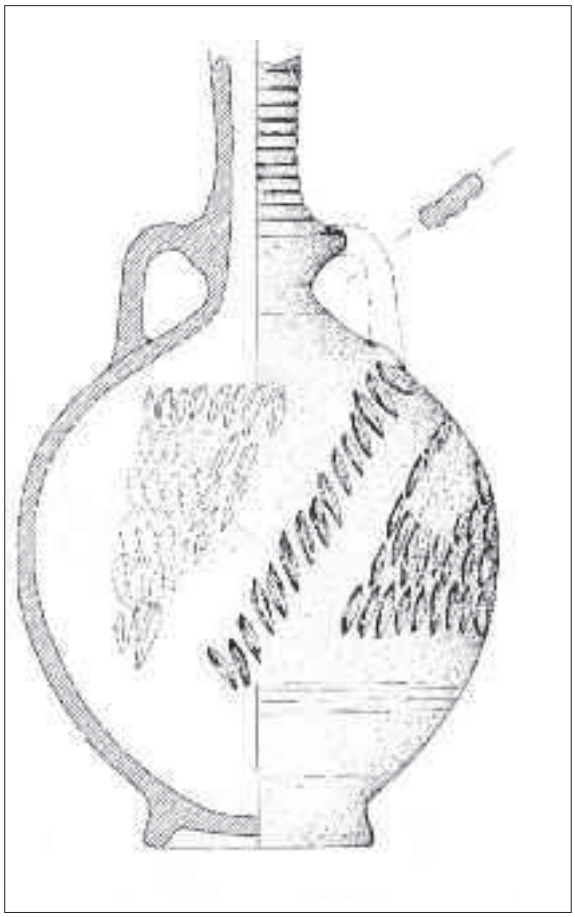


Fig. 6. Brocca biansata in *terra sigillata* (da JORIO 2002).

Tra le diverse centinaia di lucerne recuperate, prevalentemente di produzione padana, vengono segnalati alcuni esemplari di possibile origine renana quali, ad esempio, lucerne configurate a elmo gladiatorio, a forma di topo e di cavallo; una "Firmalampe" infine è di sicura provenienza pannonica[51].

Ancora riconducibile all'ambito geografico renano è una coppa in vetro rinvenuta all'interno della stipe (fig. 7); si tratta di un esemplare con incisa una figura maschile accompagnata

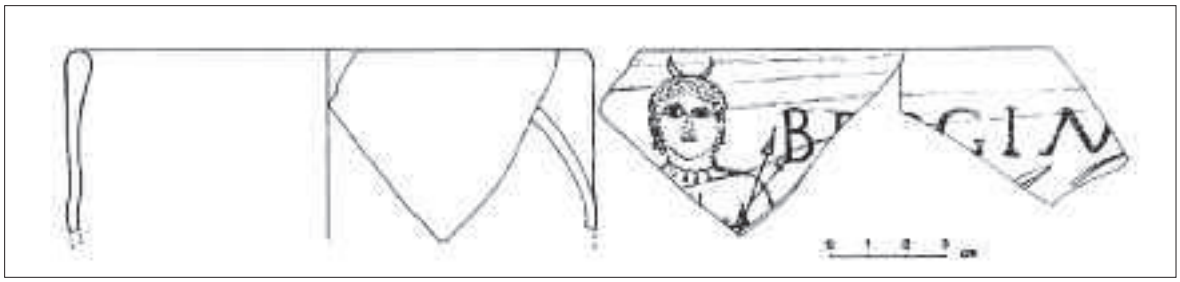


Fig. 7. Frammento di coppa in vetro dal deposito a ovest del *Capitolium* (da ROFFIA 2002).

dalla scritta *Be(r)gim[us]*, identificabile quindi con questa divinità attestata epigraficamente in ambito bresciano. La coppa, per forma e tecnica di decorazione, sembra riportabile ad un centro di produzione identificato ormai concordemente con Colonia[52]. Inoltre, l'accostamento della raffigurazione della divinità al nome della stessa è frequente anche su ceramiche tipiche del III secolo d. C., ben note a Mainz e a Treviri[53], a ulteriore conferma della sua appartenenza a un genere di ambito transalpino. Tuttavia, il soggetto di gusto strettamente locale (la divinità preromana *Bergimus*, altrimenti nota da tre iscrizioni provenienti da Brescia e da una dall'alto Garda), lascia aperta l'ipotesi che la coppa possa essere stata prodotta dalle officine renane, ma su commissione di un bresciano oppure direttamente a Brescia[54]; non è infatti da escludere la presenza anche in Italia settentrionale di maestranze specializzate che si muovevano in funzione delle richieste della committenza[55].

Tra gli oggetti del deposito presso il *Capitolium* è stata rinvenuta anche una rara maschera fittile di sembianze grottesche, maschili[56] (fig. 8). La tipologia di queste maschere, ben attestata in ambito cultuale nel bacino del mediterraneo dall'età arcaica all'età ellenistica, è nota in età romana nel territorio italico prevalentemente in ambito residenziale, ad ornamento di architetture domestiche quali, ad esempio, *atria*, *viridaria* e *peristilia*. È praticamente sconosciuta la presenza di queste maschere in ambito funerario o cultuale; uso invece noto nelle regioni transalpine lungo il *limes*, a Colonia ad esempio o a Treviri[57]. In particolare, dallo studio delle maschere fittili prodotte appunto a Colonia è emerso con evidenza il fatto che questi reperti si trovano particolarmente attestati, oltre che in abitazioni private, in luoghi cultuali e in insediamenti militari, distribuiti grazie all'importante ruolo dell'asse fluviale renano[58].

Tra i materiali del deposito è stato rinvenuto anche un bronzetto votivo raffigurante il dio

Fig. 8. Maschera fittile, da Brescia, deposito presso il *Capitolium* (da ROSSI 2002).

Marte (fig. 9), con elmo, spada nel fodero nella mano destra e un panneggio ripiegato avvolto intorno al braccio sinistro; il bronzetto sembra costituire un'armoniosa commistione di diverse tipologie, senza confronti nella produzione di piccoli bronzi noti per l'Italia settentrionale. Il gesto composto e sereno della divinità, con atteggiamento protettivo, rimanda piuttosto all'iconografia di Marte, spesso in relazione con il culto delle acque, ben diffusa e amata in ambiente gallico-renano, al quale anche questo bronzetto può essere ascritto[59].

Fig. 9. Bronzetto raffigurante Marte, da Brescia, deposito presso il *Capitolium* (da INVERNIZZI 2002).

Ancora dall'area transaplina può essere giunto un coltello con il manico ricavato in un palco di corno di capriolo maschio (fig. 10); l'impiego di corni di ungulati per la realizzazione di utensili è una prassi pressoché sconosciuta in Italia settentrionale, mentre godeva di discreta fortuna presso le regioni al di là delle Alpi[60].

All'interno di questo deposito sono state infine rinvenute 89 monete, che coprono un arco di tempo esteso dall'85 al 335 d. C. Un terzo di quelle leggibili è costituito da Antoniniani; questa proporzione di presenze conferma pienamente quanto era già noto in merito a tutti i rinvenimenti urbani sino al 1997, quando il numero di queste monete corrispondeva a un terzo del totale di quelle note, con una concentrazione di esemplari soprattutto dal 253 al 294 d. C.[61].

Come è noto, queste monete erano riservate al soldo dei militari e non al funzionamento dell'economia di scambio "civile". Il dato sembra quindi confermare la presenza diretta di militari a Brescia o, comunque, forti contatti con i militari della comunità alla quale appartenevano coloro che smarrirono o donarono le monete rinvenute presso il *Capitolium*.

Fig. 10. Coltello con manico ricavato da palco di capriolo maschio, da Brescia, deposito presso il *Capitolium* (da MORANDINI 2002).

A concluusione di questa rassegna di rinvenimenti bresciani, sembra possibile quindi distinguere tre gruppi di materiali che, con diverso significato, documentano i rapporti della città con le regioni transalpine: i reperti che costituiscono un indizio generico di rapporti commerciali, quali ad esempio importazioni di prodotti transalpini (ceramiche, vetri incisi); i reperti che indicano rapporti avvenuti presumibilmente tramite militari, che hanno svolto quindi la funzione di vettori (maschera fittile, borchie delle calzature della signora); ed infine i reperti che attestano la presenza/stanziamento in Brescia di militari (epigrafi, fibule, Antoniniani).

Tutti gli oggetti sembrano convergere comunque nell'indicare le aree di stanza dei militari bresciani prevalentemente nelle regioni germaniche, come si evince dalle epigrafi, indicando un contatto privilegiato con l'ambito renano.

Nella redazione di questo contributo sono stata facilitata dalla disponibilità e dalla competenza di Margherita Bolla, Maurizio Buora, Christof Flügel e Gianluca Gregori, che ringrazio.

NOTE

[1] Si veda da ultimo GREGORI 1990, pp. 15-16 e GREGORI 2002, p. 514.
[2] Il materiale, già affrontato da Forni nel 1975 (FORNI 1975), è stato ripreso e integrato con le nuove scoperte da Gian Luca Gregori, che ne fornisce un'accurata sintesi e rielaborazione (GREGORI 1999, pp. 171-182); sulla base dei dati presi in considerazione dal Gregori sono elaborati i grafici del testo.
[3] Per le legioni si vedano: KEPPIE 2000 (*II Augusta*, *XX Valeria*); BÉRARD 2000 (*XXI Rapax*); FRANKE 2000a (*XXII Primigenia*); GÓMEZ-PANTOJA 2000a (*IV Macedonica*); GÓMEZ-PANTOJA 2000b (*X Gemina*); FRANKE 2000b (*XIV Gemina*).
[4] GREGORI 1999, pp. 174-178.
[5] FROVA 1958; MASSA 1990, p. 59, che data la stele alla seconda metà del III secolo.
[6] GREGORI 1999, p. 187.
[7] La stele venne definita inizialmente "... in pietra locale..." (FROVA 1958, p. 174) e più recentemente in marmo bianco (SCARPELLINI 1987, pp. 33, 155-156, n. 37, figg. 89, 94).
[8] SPEIDEL 1994, p. 366.
[9] GREGORI 1999, 187-188, che data la stele all'avanzato III secolo d. C. Essa è collocata da Franzoni tra l'ultimo quarto del III secolo d. C. - e gli inizi del IV (FRANZONI 1987, pp. 73-74; 114-115).
[10] *Epit. De Caes.*, 34, 1-2; si vedano a questo proposito CAPOZZA 1987, p. 49 e BROGIOLO 2007. Prova della sconfitta inflitta da Claudio il Gotico agli Alamanni è la dedica dei *Benancenses* rinvenuta a Toscolano Maderno (*CIL*, V, 4869 - *InscrIt*, X. V, 1031) (GREGORI 1999, p. 184; MIGLIORATI 2007).
[11] BOLLA 2002, p. 107.
[12] *InscrIt*, X. V, 158.
[13] GARZETTI, VALVO 1999, n. 9, pp. 45-47; SGARZI 2005, pp. 30-31. L'iscrizione, rinvenuta nel 1918 presso la chiesa di Sant'Afra posta a copertura di una sepoltura a inumazione, è esposta a Brescia, in *Santa Giulia. Museo della città*, nella sezione *L'età romana. La città. Il culto cristiano* (ST17766).
[14] GREGORI 1999, p. 189.
[15] MAZZOLENI 1976, p. 166.
[16] GARZETTI, VALVO 1999, p. 45.
[17] MAZZOLENI 1976, p. 166; GREGORI 1999, p. 95.
[18] GREGORI 1999, p. 189.
[19] SANNAZARO 2002, p. 68.
[20] *InscrIt* 822; GREGORI 2002, p. 515.
[21] SOUTHERN, RAMSEY DIXON 1996, p. 125.
[22] GRECO 1991.
[23] BUORA 2002, pp. 213-214, 220; PRÖTTEL 1988.
[24] L'esemplare MR2137-ST20315, in bronzo dorato, è stato rinvenuto in una tomba in località Bornata, a est della città (esposta in *Santa Giulia. Museo della città*); MR1897, MR1909, MR1911, in bronzo, sono entrate in museo prive dell'indicazione della località.
[25] Per la descrizione del rinvenimento si vedano ROSSI 2000 e DE MARCHI 2007.
[26] DE MARCHI 2007, 218.
[27] Per la vicina Verona si veda BOLLA 2005, c. 241; per l'Italia settentrionale in genere GASTALDO 1998, p. 19.
[28] RIHA 1986, p. 12 ("Scheibenspiegel mit rückwärtigem Griffhenkel"); LLOYD-MORGAN 1981, p. 90, tipo W ("Mirrors with Rear Loop Handle").
[29] BIANCHI 1995, p. 94 (tipo Béal A XX, 8).
[30] BARATTE 1986, pp. 39-40.
[31] PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, p. 203, n. 247; pp. 218-219; *Gli ori degli Elvezi* 1992, p. 162.
[32] ARNETH 1850 tav. S III, n. 88 e S X, n. 115.
[33] *Orfèvrerie gallo-romaine* 1990, pp. 98-102; CHEW 2008.
[34] MARTIN KILCHER 1985, pp. 147-203.
[35] BARATTE 1993, p. 105; BIBORSKI, QUAST 2006.
[36] RABEISEN 1993, pp. 51-72.
[37] KAUFMANN-HEINIMANN 2003, p. 138.

[38] ROSSI 2000.
[39] Devo l'informazione alla cortesia di Filli Rossi e di Marco Sannazaro. Le borchie sono in corso di studio da parte di Laura Bazzana.
[40] DE MARCHI 1999, p. 327.
[41] DE MARCHI 1999, p. 327.
[42] Per le iscrizioni runiche si veda da ultima STOKLUND 2008.
[43] BOLLA 1995, pp. 28 n. 51, 35, 52-57; BOLLA 1998, pp. 26-27; BUORA 1996, pp. 78-79, per i vaghi poliedrici in vetro di una collana dalla tomba 38 della necropoli di Iutizzo. Per i problemi di attribuzione "etnica" dei monili a poliedro si veda da ultima GIOSTRA 2007, p. 292.
[44] DE MARCHI 1999, pp. 321-322.
[45] DE MARCHI 1999, p. 327.
[46] DE MARCHI 1999, p. 316.
[47] ROSSI, MIAZZO, CATTANEO 2002.
[48] Per i materiali rinvenuti nel deposito si vedano i vari contributi in *Brescia* 2002.
[49] JORIO 2002, pp. 331-332 (2 piatti lisci riconducibili alla forma Walters 79/80 e Osvlad LVIII, 3; un mortaio Drag. 43; tre coppe decorate, una cilindrica Drag. 30 e due emisferiche Drag. 37).
[50] JORIO 2002, pp. 327, 328, 339, tav. V, 6. Tra queste in particolare una brocca ansata potrebbe rientrare nella forma Niederbieber 27, databile tra la fine del II e la metà del III secolo d. C., prodotta degli "ateliers" di Rheinzabern; devo questa segnalazione alla cortesia di Susanne Zabehlicky, che sottolinea l'importanza della presenza di questa importazione a Brescia, dal momento che in tutta l'Italia settentrionale se ne conosce solo un modesto numero.
[51] BONINI 2002, p. 392.
[52] PAOLUCCI 1997, p. 44.
[53] ROFFIA 2002, pp. 414-419.
[54] ROFFIA 2002, pp. 419-420.
[55] PAOLUCCI 2003, p. 185.
[56] ROSSI 2002, pp. 407-409.
[57] ROSSI 2002, pp. 407-409.
[58] ROSE 1999.
[59] INVERNIZZI 2002.
[60] MORANDINI 2002.
[61] Le monete del deposito, come quelle della città, sono state studiate da Ermanno Arslan (ARSLAN 2002).

BIBLIOGRAFIA

ARNETH J. 1850 - *Die Antike Gold und Silber. Monumente des K.K. Munz und Antiken Cabinettes in Wien*, Wien.

ARSLAN E. A. 2002 - *Le monete*, in *Brescia* 2002, pp. 485-499.

BARATTE F. 1986 - *Le trésor d'orfèvrerie romaine de Boscoreale*, Paris.

BARATTE F. 1993 - *Le vaisseille d'argent en Gaule dans l'antiquité tardive (III-IV siècles)*, Paris.

BÉRARD F. 2000 - *La légion* XXI Rapax, in *Les légions de Rome* 2000, I, pp. 49-67.

BIANCHI C. 1995 - *Spilloni in osso di età romana. Problematiche generali e rinvenimenti in Lombardia*, Collana di Studi di Archeologia Lombarda, 3, Milano.

BIBORSKI M., QUAST D. 2006 - *Ein Dosenortband des 3. Jahrhunderts mit Silberapplikationen*, "Archäologisches Korrespondenzblatt", 36, 4, pp. 559-572.

BOLLA M. 1995 - *Analisi della necropoli di Cavaion, Bossema*, in *La necropoli romana a Bossema di Cavaion*, a cura di L. SALZANI, Cavaion Veronese (VR), pp. 19-72.

BOLLA M. 1998 - *Materiali romani da Cavaion e dintorni: alcune osservazioni*, in *Il Baldo-Garda in epoca romana*, Atti del Convegno di Cavaion, 29 novembre 1997, Verona, pp. 26-38.

BOLLA M. 2002 - *Militari e* militaria *nel territorio veronese e gardesano (III-inizi V sec. d. C.)*, in *Miles romanus* 2002, pp. 99-138.

BOLLA M. 2005 - *L'inumazione a Verona*, "Aquileia Nostra", 76, cc. 189-262.

BONINI A. 2002 - *Le lucerne*, in *Brescia* 2002, pp. 381-393.

Brescia 2002 = *Nuove ricerche sul* Capitolium *di Brescia. Scavi, studi e restauri*, Atti del Convegno (Chiesa di Santa Giulia, Brescia 3 aprile 2001), a cura di F. ROSSI, Milano.

BROGIOLO G. P. 2007 - *Episodi militari e castelli nel territorio gardesano tra tardo antico e altomedievo*, in *Contributi di archeologia in memoria di Mario Mirabella Roberti*, Atti del XVI Convegno Archeologico Benacense, Cavriana 15-16 ottobre 2005, a cura di F. MORANDINI e M. VOLONTÉ, "Annali Benacensi" 13-14, pp. 287-302.

BUORA M. 1996 - *I materiali*, in *I soldati di Magnenzio. Scavi nella necropoli romana di Iutizzo Codroipo*, a cura di M. BUORA, Trieste, pp. 51-88.
BUORA M. 2002 - Militaria *in Italia settentrionale*, in *Miles romanus* 2002, pp. 207-227.
CAPOZZA M. 1987 - *La voce degli scrittori antichi*, in *Il Veneto in età romana*, I, a cura di E. BUCHI, Verona, pp. 1-58.
CHEW H. 2008 - *Il tesoro di Rethel (Francia)*, in *Roma e i Barbari* 2008, pp. 184-185.
DE MARCHI M. 1999 - *Reperti metallici e miscellanea*, in *S. Giulia di Brescia* 1999. *Gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievali*, a cura di G. P. BROGIOLO, Firenze, pp. 315-331.
DE MARCHI M. 2007 - *4.8 Tomba di Tresanda San Nicola (Brescia)*, in *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, catalogo della mostra, Torino, Palazzo Bricherasio 28 settembre 2007 - 6 gennaio 2008, a cura di G. P. BROGIOLO e A. CHAVARRÌA ARNAU, Milano, p. 218.
FORNI G. 1975 - *Bresciani nelle legioni romane*, in *Atti del Convegno internazionale per il XIX centenario della dedicazione del "Capitolium" e per il 150° anniversario della sua scoperta* (Brescia 27-30 settembre 1973), Brescia, pp. 225-243.
FRANZONI L. 1987 - *Il territorio veronese*, in *Il Veneto in età romana*, II, a cura di G. CAVALIERI MANASSE, Verona, pp. 59-105.
FRANKE T. 2000a - Legio XXII Primigenia, in *Les légions de Rome* 2000, I, pp. 95-104.
FRANKE T. 2000b - Legio XIV Gemina, in *Les légions de Rome* 2000, I, pp. 191-202.
FROVA A. 1958 - *Due stele funerarie del Garda*, "Bollettino d'Arte", 43, pp. 173-176.
GARZETTI A., VALVO A. 1999 - *Mantissa epigrafica bresciana*, Supplemento ai Commentari del 1999, Ateneo di Brescia, Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, Brescia.
GASTALDO G. 1998 - *I corredi funerari nelle tombe "tardo romane" in Italia settentrionale*, in *Sepolture tra IV e VII secolo*, Atti del 7° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo in Italia centro settentrionale, Gardone Riviera 1996, a cura di G. P. BROGIOLO e G. CANTINO WATAGHIN, Mantova, pp. 15-59.
GIOSTRA C. 2007 - *L'età di Teodorico. I reperti goti di Tortona*, in *Onde nulla si perda. La collezione archeologica di Cesare di Negro-Carpani*, a cura di A. CROSETTO e M. VENTURINO GAMBARI, Alessandria, pp. 285-324.
Gli ori degli Elvezi 1992 = *Gli ori degli Elvezi,* Zurigo.
GÓMEZ-PANTOJA J. 2000a - Legio IIII Macedonica, in *Les légions de Rome* 2000, I, pp. 105-117.
GÓMEZ-PANTOJA J. 2000b - Legio X Gemina, in *Les légions de Rome* 2000, I, pp. 169-190.
GRECO C. 1991 - *Le fibule a croce nella odierna Lombardia*, "Sibrium", 21, 1990-91, Varese.
GREGORI G. L. 1990 - *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, I. *I documenti*, Roma.
GREGORI G. L. 1999 - *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, II. *Analisi dei documenti*, Roma.
GREGORI G. L. 2002 - *Dai Tetrarchi ai Longobardi: momenti di storia e frammenti di vita bresciana*, in *Brescia* 2002, pp. 513-526.
INVERNIZZI R. 2002 - *Un bronzetto votivo*, in *Brescia* 2002, pp. 435-438.
KAUFMANN-HEINIMANN A. 2003 - *Decennalienplatte des Constans*, in *Der spätrömische Silberschatz von Kaiseraugst. Die neuen Funde, Silber im Spannungsfeld von Geschichte, Politik und Gesellschaft der Spätantike*, a cura di M. A. GUGGISBERG, Forschungen in Augst, 34, pp. 117-170.
KEPPIE L. 2000 - Legiones II Augusta, VI Victrix, IX Hispana, XX Valeria Victrix, in *Les légions de Rome* 2000, I, pp. 25-36.
JORIO S. 2002 - *Terra sigillata della media e tarda età imperiale di produzione padana. Contributo alla definizione di un repertorio lombardo*, in *Brescia* 2002, pp. 323-352.
Les légions de Rome 2000 = *Les légions de Rome sous le Haut-Empire*, I, Actes du Congrès de Lyon (17-19 septembre 1998), a cura di Y. LE BOHEC, Paris.
LLOYD-MORGAN G. 1981 - *The Mirrors. Description of the Collections in the Rjiksmuseum G. M. Kam at Njimegen*, Amsterdam.

MARTIN KILCHER S. 1985 - *Ein Silbernes Schwertortband mit Niellodekor und weitere Militärfunde des 3. Jahrhunderts aus Augst*, Jahresberichte des Augst und Kaiseraugst, 5, Liestal.
MASSA S. 1990 - *Stele funeraria di un eques singularis*, in *Milano capitale dell'impero romano 286-402 d. C.*, catalogo della mostra, Milano, Palazzo Reale 24 gennaio - 22 aprile 1990, Milano, p. 59.
MAZZOLENI D. 1976 - *Nomi dei barbari nelle iscrizioni paleocristiane della* Venetia et Histria*,* "Romanobarbarica", I, pp. 159-180.
MIGLIORATI G. 2007 - *Un nuovo* praepositus *degli* Equites *da Brescia (*CIL*, V, 4320* = InscrIt*, X.V, 103)*, "Epigraphica", 69, pp. 424-429.
Miles romanus 2002 = Miles romanus *dal Po al Danubio nel tardoantico*, Atti del Convegno internazionale (Pordenone-Concordia Sagittaria 17-19 marzo 2000), a cura di M. BUORA, Pordenone.
MORANDINI F. 2002 - *Il coltello con il manico in corno*, in *Brescia* 2002, pp. 463-465.
Orfèvrerie gallo-romaine 1990 = *Orfèvrerie gallo-romaine. Le Trésor de Rethel*, Paris.
PAOLUCCI F. 1997 - *I vetri incisi dall'Italia settentrionale e dalla Rezia nel periodo medio e tardo imperiale*, Firenze.
PAOLUCCI F. 2003 - *La fioritura dell'arte del vetro inciso nel IV secolo d. C.*, in B. MASSABÒ e F. PAOLUCCI, *I vetri incisi*, in *387 d.C. Ambrogio e Agostino. Le sorgenti dell'Europa*, catalogo della mostra, Milano, Museo Diocesano, 8 dicembre 2003 - 2 maggio 2004, Milano, pp. 183-187.
PIRZIO BIROLI STEFANELLI L. 1992 - *L'oro dei Romani. Gioielli di età imperiale*, Roma.
PRÖTTEL P. 1988 - *Zur Chronologie der Zwiebelknopffibeln*, "Jahrbuch des Römisch-Germanisches Zentralmuseum Mainz", 35, pp. 347-372.
RABEISEN E. 1993 - *Fourniture aux armeés? Caractère et débouchés de la production d'équipement de cavalerie à Alesia au Ier siecle après J. Ch.*, in *Militaires romains en Gaule civile*, Actes de la table ronde 1991, Lyon, pp. 51-72.
RIHA E. 1986 - *Römisches Toilettgerät und medizinische Instrumente aus Augst und Kaiseraugst*, Forschungen in Augst, 6, Augst.
ROFFIA E. 2002 - *Alcuni vetri incisi*, in *Brescia* 2002, pp. 413-434.
Roma e i Barbari 2008 - *Roma e i Barbari. La nascita di un nuovo mondo*, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Grassi, 26 gennaio - 20 luglio 2008) a cura di J.-J. AILLAGON, Milano.
ROSE H. 1999 - *Römische Terrakottamasken in Köln – zu Herstellung, Verbreitung und Verwendung eines charakteristischen Produktes*, "Kölner Jahrbuch", 32, pp. 747-757.
ROSSI F. 2000 - *Una signora di rango a Brescia in età tardoantica*, Milano.
ROSSI F. 2002 - *Le terrecotte figurate*, in *Brescia* 2002, pp. 407-411.
ROSSI F., MIAZZO L., CATTANEO C. 2002 - *Considerazioni sull'abbandono del* Capitolium *di Brescia e sulla vita del santuario in età medio e tardoimperiale*, in *Brescia* 2002, pp. 217-226.
SANNAZARO M. 2002 - *Attestazioni di militari e* militaria *a Milano*, in *Miles romanus* 2002, pp. 65-80.
SCARPELLINI D. 1987 - *Stele romane con* imagines clipeatae *in Italia*, Studia Archaeologica, 46, Roma.
SGARZI D. 2005 - *Iscrizioni bresciane tardo-antiche e altomedievali (V-IX secolo)*, "Brixia Sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia (terza serie, anno X-2005)", nn. 3-4, Brescia.
SOUTHERN P., RAMSEY DIXON K. 1996 - *The Late Roman Army*, London.
SPEIDEL M. P. 1994 - *Die Denkmäler der Kaiserreiter.* Equites singulares Augusti, "Beihefte der Bonner Jahrbücher", 50, Köln.
STOKLUND M. 2008 - *Le rune*, in *Roma e i Barbari* 2008, pp. 150-152.

Francesca MORANDINI
Conservatore archeologo- Musei Civici d'Arte e Storia
Via Musei 81
25121 Brescia
e-mail: fmorandini@comune.brescia.it

DIFFUSIONE DEL CRISTIANESIMO IN ITALIA SETTENTRIONALE E NELL'AREA TRANSALPINA NORD-ORIENTALE

Giuseppe CUSCITO

L'analisi delle tracce che marcano la diffusione del cristianesimo nell'Italia settentrionale e nell'area transalpina con un bilancio della storiografia al riguardo richiedono una serie di indagini interdisciplinari e sollevano una quantità di problemi complessi che non è possibile affrontare nel breve spazio a disposizione. Perciò conviene limitarsi a una serie di campioni e a schemi semplificatori, indicando di volta in volta le emergenze più significative, le fonti più sicure, i problemi tuttora aperti e gli esiti delle esplorazioni o degli studi più recenti, avvertendo che occorre scindere il discorso della cristianizzazione, di cui sono traccia iscrizioni e monumenti cristiani, culti martiriali e quant'altro, da quello relativo all'istituzione delle diocesi, due fenomeni spesso distanziati nel tempo[1].

I settori da indagare sono molti e in varia misura già studiati: il primo slancio missionario, i martiri e le tradizioni agiografiche, i primi vescovi e l'organizzazione ecclesiastica, la società cristiana e le sue espressioni, la cultura letteraria e le discussioni teologiche, la liturgia e gli edifici di culto, la cristianizzazione delle campagne e le più antiche chiese battesimali. Tuttavia il problema del primo impianto cristiano non è di facile soluzione sia per la scarsità delle fonti disponibili sia per l'adesione acritica a tradizioni incontrollate sull'origine apostolica delle sedi più prestigiose, come Aquileia e Milano, o viceversa a pregiudizi storiografici della critica radicale sulla lenta e tarda evangelizzazione del territorio, oggi messa in discussione da qualche nuovo documento e da più affinati strumenti d'indagine che consentono una migliore lettura delle fonti già note[2].

È superfluo dire che il caso di Aquileia, al centro delle comunicazioni tra l'Illirico e la parte occidentale dell'impero, e il caso di Milano, assurta a capitale tra il 289 e il 402, sono per molti aspetti paradigmatici e possono servire da punti di riferimento per lo studio del territorio in esame[3].

Attraverso una critica rigorosa delle fonti già avviata dai Bollandisti e affinata dal metodo della storiografia positivista, Pio Paschini, all'inizio del secolo scorso, aveva preso posizione – com'è noto – sulle pretese origini apostoliche di Aquileia ad opera di S. Marco e aveva considerato la tradizione marciana una leggenda formatasi tra VI e VII secolo come espressione dell'autocefalia aquileiese durante lo scisma dei Tre Capitoli, giungendo così a collocare le origini di questa Chiesa appena verso la metà del sec. III[4].

La posizione paschiniana incontrò il favore universale della critica[5] e si può dire che sostanzialmente sia rimasta per decenni un punto fermo nella storiografia ecclesiastica friulana. Come ormai si è da più parti rilevato, con il Paschini, si erano fatti strada criteri radicalmente rigorosi nella valutazione dei dati riguardanti la storia del primo cristianesimo locale connes-

sa con quella dei suoi martiri e, proprio perché rigida, la critica paschiniana ha permesso agli storici di utilizzare elementi omogenei ed efficaci; ma è oggi opinione comune presso gli studiosi, attenti alle continue verifiche dell'indagine archeologica, che il rigoroso radicalismo, a cui nessuno si è sottratto, ha reso alcuni schiavi della scientificità in un'interpretazione limitata e limitante; perciò si è maggiormente convinti che, quanto più avari sono i documenti scritti, tanto più vigile debba essere l'analisi di tutti i materiali utilizzabili. Infatti le nuove indagini, approdate a scoperte impreviste, hanno permesso di aggiungere prove ancor più attendibili sulla storicità di santi già certi e di altri misconosciuti[6].

A cinquant'anni di distanza dal celebre lavoro del Paschini su *La Chiesa aquileiese ed il periodo delle origini,* Guglielmo Biasutti, riapriva l'annoso e dibattuto problema del cristianesimo precostantiniano ad Aquileia, pubblicando nel 1959 un suo opuscolo su *La tradizione marciana aquileiese,* convinto che la prospettiva di una matrice giudaico-cristiana ed alessandrina per il primitivo cristianesimo aquileiese sarebbe storicamente probabile e avrebbe tutti i titoli per porsi come chiave ermeneutica delle origini della Chiesa di Aquileia[7].

Accantonato dunque il problema dell'evangelizzazione come un fatto di cronaca, nel quale occorreva individuare il "chi" e il "quando", il Biasutti ha inteso trasferire la questione delle origini del cristianesimo aquileiese sopra un piano qualitativo e ha sollecitato a fissare l'attenzione sulla sua matrice spirituale ricavabile dalla formula del simbolo di fede trasmessoci da Rufino di Concordia nel 404 assieme a un ampio commento, da cui il Biasutti per primo credette di poter trarre dei suggerimenti cronologici che né il De Rubeis nel sec. XVIII, né l'Ellero, né il Vale, né il Paschini nel secolo appena trascorso avevano saputo o ritenuto di poter intravedere.

Il ruolo egemone svolto da Aquileia "nel processo di recezione e di ibridazione di tanti stimoli esterni" anche sul piano religioso è stato ultimamente messo in evidenza da Lellia Cracco Ruggini, quasi che il filtro sino allora rappresentato da Roma fosse divenuto secondario rispetto a flussi mediterranei ormai robusti che raggiungevano direttamente le coste settentrionali dell'Adriatico: lungo i medesimi percorsi sarebbero arrivati qui, con notevole precocità, i primi semi della cristianizzazione. Sebbene siano scarse le notizie precise e vaga la loro collocazione cronologica, a lei sembra ipotizzabile, anche sulla scorta delle proposte del Biasutti, che il cristianesimo incominciasse a prendere piede ad Aquileia nel sec. II, giungendo dall'Oriente mediterraneo, pur in assenza di una sede episcopale anteriore alla metà del sec. III[8].

A parte questi indizi e queste suggestioni relative al primo impianto cristiano nel grande emporio dell'Alto Adriatico, va detto che non vi mancarono i martiri, pochi di numero per quanto ne sappiamo, dei quali ad Aquileia erano noti i nomi e venerate le tombe: i *Sermones* del vescovo Cromazio, il *Martyrologium Hieronymianum,* compilato in area veneto-aquileiese intorno alla metà del sec. V e i reperti archeologici attestano appunto l'intensità del culto martiriale e la solidità dei ricordi più ancora delle tarde e incerte *Passiones.*

Anche se il *Geronimiano* non pretende di registrare tutti i martiri della comunità cristiana altoadriatica, perché il ricordo, allora come oggi, è soggetto a molteplici condizionamenti, pure da esso emergono con sicurezza undici martiri aquileiesi anche altrimenti attestati: si può dire che per ognuno di questi esistano appoggi di natura letteraria, epigrafica o monumentale riferibili per lo più al sec. IV-V, di cui è priva la sola figura di Ermacora, la prima vittima di quell'opera di revisione critica della leggenda marciana capeggiata autorevolmente dal Paschini. È infatti opinione largamente condivisa nella storiografia che tale leggenda di tarda compilazione abbia avuto origine da una testimonianza autentica sul martirio di Ermacora, da non collocarsi peraltro durante la persecuzione

di Nerone come invece vorrebbe farci credere la tarda e mitica *Passio*[9].

Nell'ambito del patriarcato di Aquileia l'influsso della leggenda ermagoriana si diffuse in diversi modi, incrociandosi con altre, nell'area d'influenza occidentale e settentrionale[10]. Questa non è rimasta senza echi nella *Venetia*, come a *Patavium,* dove la probabile *inventio* del corpo di S. Prosdocimo (fig. 1) nella basilica di S. Giustina fra il 1064 e il 1076 avrebbe prodotto una leggenda agiografica collegata in certo modo con quella aquileiese: Pietro, inviati Marco ad Aquileia e Apollinare a Ravenna, avrebbe incaricato Prosdocimo dell'evangelizzazione di Padova, da dove egli avrebbe esteso la sua predicazione ad *Ateste, Vicetia, Feltria, Bellunum, Acelum, Opitergium, Tarvisium* e ad *Altinum*[11]. Nonostante gli anacronismi, le fantasie e i plagi, l'anonimo compilatore ci offre una cronologia di quel periodo di evangelizzazione, fissandola in due nomi sicuri: Giustina, collaudata da indiscusse testimonianze cultuali (fig. 2) con la qualifica di *martyr*[12], e il persecutore Massimiano[13]. Inoltre Padova, che rivendica

Fig. 1. Padova, sacello opilioniano di S. Giustina: fronte di sarcofago con il busto di S. Prosdocimo (sec. V-VI).

Fig. 2. Padova, sacello opilioniano di S. Giustina: particolare del timpano con l'iscrizione di Opilione.

martiri propri, al pari di Aquileia, di Trieste con Giusto e di Parenzo con Mauro (fig. 3), può vantare anche un vescovo, attestato da fonti contemporanee, al tempo del concilio di Sardica (343) e del viaggio in Occidente di S. Atanasio: si tratta di Crispino, documentato dalle fonti atanasiane assieme a Lucillo di Verona e a Fortunaziano di Aquileia, noto anche per altra via; ma con Crispino, seguito probabilmente da Giovino, si può dire che incominci il periodo storico della Chiesa patavina[14].

Per Aquileia, è solo il caso di accennare al gruppo dei santi Canzio, Canziano, Canzianilla, Proto e Crisogono, per i quali ben altro giudizio possiamo ora dare rispetto a quello del Paschini, che ne ignorava la sepoltura e riteneva la loro *Passio* "fra i prodotti agiografici più barbari". Il centro più frequentato per le sepolture e per il culto dei cinque martiri aquileiesi risulta il paese di San Canzian d'Isonzo, dove i dati di scavo e le tracce di una prolungata venerazione (fig. 4), sembrano attestare che quel *vicus,* intitolato ai

Fig. 3. Parenzo, basilica eufrasiana: particolare del mosaico absidale con l'immagine del protovescovo Mauro (sec. VI).

Fig. 4. Grado, Tesoro del Duomo: particolare della capsella ellittica con i busti dei martiri Canziani (sec. IV-V).

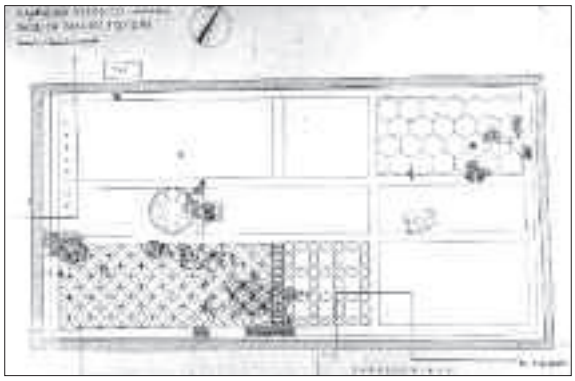


Fig. 5. S. Canzian d'Isonzo: pianta della basilica con la tomba dei martiri Canziani (sec. V-VI).

santi Canziani sin dall'età longobarda, sia sorto intorno alla tomba dei tre martiri (fig. 5), di cui ha conservato fino ad oggi le reliquie[15].

Non mancano tracce di antichi monumenti cultuali anche per Felice e Fortunato, due cristiani di origine vicentina, per il secondo dei quali Venanzio Fortunato (+597/600) indica il sepolcro in Aquileia (*ac Fortunati benedictam martyris urnam*)[16].

A Vicenza, la vivacità del culto martiriale polarizzatosi intorno alla basilica suburbana dei santi Felice e Fortunato (fig. 6), dopo la traslazione di Felice da Aquileia sullo scorcio del sec. IV[17], postula l'esistenza di una comunità cristiana consolidata quanto meno alla fine del sec. III, come riconosce anche la Cracco Ruggini[18], contraria a supporre l'esistenza di una sede episcopale autonoma prima del sec. VI, come invece ritengono alcuni studiosi in base alla relativa importanza del centro urbano e alla presenza di basiliche cospicue, databili tra la fine del sec. IV e gli inizi del V[19].

Ma per qualificare l'impegno religioso e culturale della precoce comunità cristiana di Aquileia appena uscita dalla grave prova della persecuzione diocleziana, l'architettura cristiana primitiva, di cui più volte è stata messa in

Fig. 6. Vicenza, basilica dei santi Felice e Fortunato: stele romana con l'iscrizione *baeati mart/ures* / *Felix et* / *Fortunat/us* (sec. IV).

luce l'originalità, la ricchezza e la pregnanza dottrinale dei suoi musaici pavimentali, può sopperire alla scarsità di testimonianze epigrafiche e letterarie.

Reggeva allora la Chiesa di Aquileia il vescovo Teodoro, che i tardi cataloghi episcopali – per quel che possono valere – pongono al quarto o al quinto posto nella serie dei vescovi[20]. Ma più che la partecipazione al concilio antidonatista di Arles nel 314, ove Teodoro sottoscrisse gli Atti come *episcopus de civitate Aquileiensi, provincia Dalmatiae*, fanno testimonianza di lui le costruzioni monumentali che con il contributo dei fedeli (*adiuvante… poemnio caelitus tibi traditum*) – come segnala l'epigrafe dedicatoria sul pavimento musivo (fig. 7) – ebbe la possibilità di innalzare subito dopo la pace della Chiesa[21]: è tutta la primitiva comunità cristiana aquileiese, con una presenza ormai ufficiale nella città[22], che qui ancora vive con le sue certezze, con le sue speranze, con gli stessi suoi volti.

Sull'impegno missionario e organizzativo di Aquileia siamo solo indirettamente informati anche grazie alla diffusione degli impianti cultuali di tipo adriatico riconosciuti entro l'area di sua influenza al di qua e al di là delle Alpi[23]. Solo la Chiesa di Concordia è fornita di più ampia documentazione grazie al recupero del sermone pronunciato da Cromazio di Aquileia

Fig. 7. Aquileia, aula teodoriana sud: epigrafe musiva del vescovo Teodoro (primi decenni del sec. IV)

intorno al 390 per la consacrazione del protovescovo e della *basilica apostolorum*[24] (fig. 8).

D'altronde, tra il IV e il V secolo, scritti di vescovi contemporanei testimoniano ancora la sopravvivenza di culti e rituali pagani nelle Venezie, soprattutto nelle campagne e nelle valli montane del triangolo fra Brescia (Gaudenzio), Verona (Zeno) e Trento (martiri anauniesi)[25], come pure nell'attuale Piemonte, dove il protovescovo torinese Massimo I (398-423 ca.) ingaggia una energica lotta contro le tenaci sopravvivenze di culti pagani, precristiani o non cristiani[26].

Se si osserva la distribuzione delle diocesi attestate nelle Venezie fra il III e il VI secolo secondo coordinate geografiche e cronologiche, si ha l'impressione che lo sviluppo regionale dell'organizzazione ecclesiastica, in una prima fase (metà III - metà IV secolo), abbia fatto perno soltanto sui centri maggiori collocati lungo gli itinerari che congiungevano l'Oriente mediterraneo e balcanico con Milano, già allora funzionante come sede palatina preferenziale in Italia[27]; mentre in prosieguo di tempo (tra la seconda metà del IV e il V secolo) la spinta raggiunse altri centri, distribuiti a raggiera su importanti vie di raccordo verso il Po a sud e a nord-est verso i passi per la Rezia, il Norico, la Pannonia, la Savia e la Dalmazia: con queste province contermini le Venezie mantennero stretti contatti a livello militare, economico, culturale e cultuale, come sembra confermare l'estensione dell'area transalpina su cui si esercitò la preminenza metropolitica e spirituale di Aquileia fin oltre il sec. VI, secondo quanto ha anche ultimamente rilevato la Cracco Ruggini[28].

Nel corso del sec. IV, almeno per quanto ne sappiamo, si ha l'impressione che le direttive pastorali elargite da Ambrogio ai vescovi dell'intero Vicariato Annonario non abbiano considerato come problema primario la fondazione di nuove diocesi nella *Venetia et Histria:* tutto sembra indicare infatti che le preoccupazioni del presule milanese a tale riguardo fossero rivolte piuttosto al settore occidentale dell'Italia padana, ben più vuoto di strutture ecclesiastiche: in effetti quasi certamente allora o poco dopo si ebbe la creazione delle diocesi di Como[29], Lodi[30], Ivrea, Aosta, Alba, Asti, Acqui, comprese in un'area religiosa ambrosiana, in cui rientra anche la più antica cristianità taurinense[31].

Quanto alla Liguria, è noto che la diocesi di Genova è quella più precocemente attestata, se il primo vescovo noto risulta essere *Diogenes*, che partecipò al concilio di Aquileia nel 381[32]. Inoltre qui l'archeologia urbana ha contribuito a delineare un quadro più preciso dei modi e dei tempi della cristianizzazione tra la fine del IV e il VI secolo, mentre restano ancora oscure le tappe evolutive dell'evangelizzazione delle campagne in assenza di fonti antiche ed epigrafiche[33].

La geografia delle sedi episcopali già tentata dal sia pur datato Lanzoni in base alle fonti patristiche e letterarie per le regioni nord-occidentali dell'Italia romana disegna una prima trama e fornisce delle indicazioni sulle tappe della cristianizzazione, dal momento che l'insediamento di un vescovo è segno irrefutabile dell'esistenza di una comunità cristiana, sebbene – come si è detto - occorra scindere il discorso sulla cristianizzazione da quello relativo all'istituzione della diocesi, due fenomeni spesso non coincidenti.

Uno schema siffatto però ignora le piccole comunità organizzate che l'epigrafia e l'archeologia sono in grado di documentare, anche se queste indicazioni non possono correggere l'impressione generale che le prime Chiese siano state istituite nell'ultimo terzo del sec. IV (molto più tardivamente che nella vicina *Tuscia*), dopo la fondazione di Vercelli, indiscussa "capitale" del primitivo cristianesimo nell'Italia nord-occidentale[34]. Non è un caso che in una lettera indirizzata fra il 355 e il 360 dall'esilio di Scitopoli (Palestina) ai fedeli della sua diocesi, Eusebio di Vercelli (*ep*. II) ricordi le comunità cristiane (*plebes*) di Novara, Ivrea e Tortona, le quali guardavano alla sede vercellese come al loro punto di riferimento religioso. Torino, peraltro,

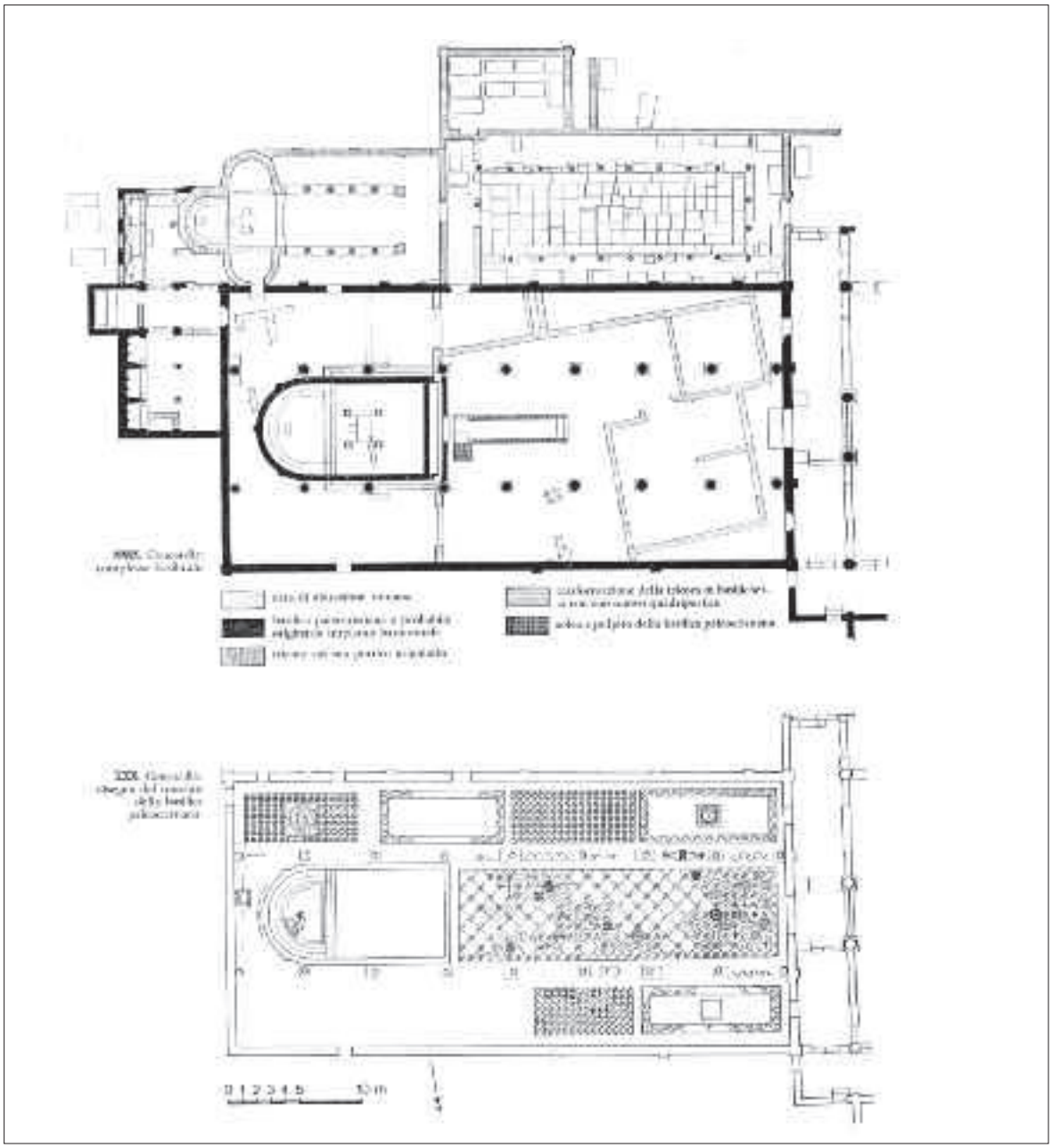


Fig. 8. Concordia: pianta della *basilica apostolorum* (sec. IV-V) (da BERTACCHI 1980).

dove pure Massimo I (*sermo* XII) attesta un culto per i martiri Avventore, Ottavio e Solutore che dobbiamo supporre locali o acquisiti dalla comunità locale, non è nominata fra le *plebes Christianorum* legate a Vercelli[35], così come non è nominata Aosta, che, almeno per la seconda metà del sec. IV, gli esiti delle recenti esplorazioni archeologiche mostrano come centro vivace di vita cristiana[36].

Nel suo complesso anche l'epigrafia cristiana dell'area ligustico-piemontese, ultimamente accresciuta di un 70% di documenti, sembra confermare la teoria sulla tarda organizzazione diocesana dell'Italia nord-occidentale. È significativo del resto che, lungo la costa, risalga all'anno 362 la più antica iscrizione cristiana datata, quella del giovanetto *Lucius Helvi[us* o *dius],* trovata su una tegola di laterizio a *Vada Sabatia* con la formula irenica *in pace Iesu*[37]. La dedica di questo defunto cristiano, datata dal consolato di *Claudius Mamertinus* e *di Flavius Nevitta,* è pertanto la più antica che finora si conosca fra le iscrizioni paleocristiane restituite dal territorio ligure-piemontese, dal momento che il titolo sepolcrale del giovanetto *Valentinia[nus]* di Revello, già erroneamente datato al 344, è stato ultimamente riferito da G. Cresci Marrone al 489[38].

La distribuzione geografica delle epigrafi sottolinea da un lato la direzione est-ovest con cui procedette la penetrazione cristiana su questo territorio, irradiando da Milano lungo le principali arterie di comunicazione, dall'altro il carattere prevalentemente cittadino del locale cristianesimo, come attesta la più alta concentrazione di materiali epigrafici in luoghi di più antica e accertata presenza cristiana come a *Vercellae* e a *Dertona*[39]. Per Vercelli, è noto anche il protovescovo Eusebio (350-371), più su ricordato, primo organizzatore del cristianesimo nella regione subalpina e apostolo eroico della fede ortodossa tra le insidie dell'arianesimo e le prepotenze del potere secolare, tanto da venir celebrato, in una più tarda iscrizione elogistica, come *episcopus et martyr*[40].

In conclusione, si può dire che, a eccezione di Vercelli, la creazione delle prime sedi episcopali nell'Italia nord-occidentale, se non il primo impianto cristiano, sia opera tardiva, abbozzata sullo scorcio del sec. IV e solidamente compiuta nel corso del V, con l'apparizione, particolarmente illustrata dall'epigrafia, di un'"élite" convertita, così che Pavia[41], Vercelli[42] e Tortona[43] danno l'esempio di questi piccoli gruppi che associano chierici e laici in uno scambio d'influenze sociali e politiche[44].

In Italia settentrionale, accanto a Ravenna[45] e ad Aquileia, la città che accampò con maggior successo prerogative di apostolicità diretta o indiretta fu Milano, se già Paolo Diacono, nel *Liber de episcopis Mettensibus*, ricorda come Pietro vi avesse inviato Anatalone quale primo vescovo[46]. E, benché tale episodio potesse porre la metropoli lombarda nel novero delle cosiddette sedi petrine, "manca qualsiasi testimonianza che permetta di stabilire se e in quali circostanze la Chiesa milanese si sia mai valsa della figura di Anatalone nell'intento di suffragare aspirazioni di carattere apostolico". Viceversa le uniche rivendicazioni sicure pervenuteci circa l'origine apostolica della sede ambrosiana non poggiano sul binomio Pietro-Anatalone, ma su colui che, nella tradizione milanese, è designato come il maestro di Anatalone, cioè su Barnaba, che, pur non essendo uno dei Dodici, era universalmente venerato come apostolo per lo speciale mandato ricevuto con Paolo[47].

Il nome di Barnaba tuttavia compare collegato a Milano per la prima volta solo assai tardi in alcuni opuscoli greci contenenti il catalogo dei discepoli di Cristo, il più antico dei quali è quello dello Pseudo Epifanio, datato agli inizi del sec. VIII. La notizia fu poi ripresa e messa a frutto da quello che, quasi certamente, è il primo dei testi milanesi a noi giunti sull'apostolato di Barnaba nella città lombarda, il *Libellus de situ civitatis Mediolani*[48] (altrimenti conosciuto col nome improprio di *Datiana historia*)[49], probabilmente composto tra la fine del sec. X e gli inizi dell'XI. L'opera di autore anonimo, che

s'inserisce a pieno titolo nel genere letterario dei *gesta episcoporum*, comprende le vite dei primi sei vescovi di Milano (Anatalone, Gaio, Castriziano, Calimero, Mona, Materno)[50] ed è preceduta da una descrizione della città e dalla narrazione dell'arrivo dell'apostolo Barnaba a Milano[51].

Come altre Chiese della Val Padana, dunque, anche quella di Milano volle darsi origini apostoliche, riferendo la propria fondazione ad un apostolo: Barnaba, inviato da S. Pietro a Milano[52], vi sarebbe entrato dalla porta *Ticinensis* dopo aver sostato per qualche tempo fuori città e aver battezzato dei catecumeni nel luogo dove poi sarebbe sorta la basilica di S. Eustorgio[53].

La leggenda, ripresa da Landolfo Seniore nell'*Historia Mediolanensis* ultimata probabilmente non molto dopo il 1085[54], non passò inosservata e pacifica fra i contemporanei, se Bonizone vescovo di Sutri[55], tra il 1088 e il 1091, rinfacciava apertamente ai milanesi di averla prodotta *fastu superbiae inflati*, nonostante le affermazioni contrarie degli antichi.

Il primo vescovo certo di Milano è Anatalone, da riferire intorno alla metà del sec. III, o tra la fine del II e l'inizio del III, tenendo conto che il sesto della lista episcopale[56], Mirocle, fu presente al sinodo di Roma del 313 e, come Teodoro di Aquileia, a quello di Arles del 314[57].

Non vi mancarono i martiri e i confessori[58]: S. Ambrogio, prima delle celebri *inventiones* del 386 e del 395, non conobbe che tre martiri della sua città episcopale, se nel commento al Vangelo di Luca (VII, 178) scrive: *martyres nostri sunt Felix, Nabor et Victor; habebant odorem fidei, sed latebant. Venit persecutio, arma posuerunt, colla flexerunt, contriti gladio per totius terminos mundi gratiam sui sparsere martyrii*[59]. I tre martiri sono attestati sotto varie giornate nel *Geronimiano*, mentre la *passio* di Vittore[60] li presenta come soldati mauretani, decapitati sotto Massimiano per aver confessato Cristo: S. Ambrogio scrive che i tre martiri *arma posuerunt*, cioè abbandonarono la milizia e gettarono le armi di loro spontanea volontà, come altri cristiani di quel tempo, così da meritare di essere uccisi di spada[61].

La Chiesa di Milano, *sterilis martyribus*, venerò questi tre martiri fino al 386, quando S. Ambrogio, come narra egli stesso alla sorella Marcellina[62], trovò *ante cancellos sanctorum Felicis atque Naboris*[63], le spoglie dei due martiri Gervasio e Protasio e le collocò provvisoriamente nella *basilica Faustae* e quindi nella *basilica Martyrum* preparata per la propria sepoltura, che già allora da lui aveva preso il nome di *Ambrosiana*[64].

Fra il 395 e il 397, Ambrogio, secondo il racconto del suo biografo Paolino[65], trovò due altri corpi di martiri, cioè quelli di Nazario e Celso, su cui i custodi di un'area funeraria nel cimitero di porta Romana avevano avuto solo qualche timido indizio da parte dei loro genitori. Il primo, *quod erat in horto positum extra civitatem*, fu da lui collocato nella *basilica Apostolo-*

Fig. 9. Milano, Tesoro del Duomo: capsella argentea che accoglieva le reliquie apostoliche nella basilica loro dedicata (ultimi decenni del sec. IV).

rum, quae est in Romana (già esistente dal 386), da allora intitolata anche a S. Nazario (fig. 9). Il corpo di Celso fu lasciato nell'orto, sul luogo stesso dell'antica sepoltura, dove fu eretta la chiesa a lui dedicata. Il *Geronimiano* li ricorda tutti e quattro sotto diverse date e, sebbene non se ne conoscessero che i nomi e i luoghi della sepoltura, non mancarono, fin dal sec. V, scrittori audaci che pretesero di raccontarne la storia immaginosa[66].

Non mancano anche per le comunità cristiane del territorio alpino-danubiano le pretese di retrodatare all'età apostolica la loro fondazione, ma si tratta di tradizioni scarsamente attendibili, come quella che intende collegare le origini cristiane del Norico con la leggenda marciana aquileiese[67].

La più antica e sicura testimonianza cristiana sul confine danubiano si può invece far risalire alla fine del II secolo, durante gli avvenimenti bellici per lo più riferiti al 174, quando Marco Aurelio dovette affrontare i Quadi e i Marcomanni che premevano sul fronte norico-pannonico: nel momento di estremo pericolo e sul punto di morire di sete, la preghiera dei soldati cristiani della *legio XII Fulminata* avrebbe scatenato un improvviso uragano che disperse i nemici e provocato una pioggia ristoratrice per l'esercito romano, come si vede raffigurato sulla colonna antonina di Roma (fig. 10). La

Fig. 10. Roma, colonna antonina: scena con il "miracolo della pioggia".

Fig. 11. Territorio della metropoli ecclesiastica di Aquileia (da MENIS 1964).

versione cristiana della "pioggia miracolosa", riferita da autori quasi contemporanei come Tertulliano (*Apol*. V, 25), si formò quindi subito dopo l'evento e probabilmente nelle formazioni militari stesse del Norico e della Pannonia, attestando la presenza di un cristianesimo in espansione fra le truppe impiegate in quel settore strategico[68].

Ma solo alla fine del sec. III, in occasione dell'ultima violenta persecuzione anticristiana, possiamo trovare ulteriori documenti dell'affermazione del cristianesimo in questi territori percorsi da un'importante rete di vie di comunicazione che metteva a contatto tutta la regione del Medio Danubio con l'Italia e con l'Oriente favorendo gli scambi culturali e religiosi[69]. Non potendo qui estendere l'indagine a tutto il territorio delle province danubiane, limiteremo lo studio a pochi, significativi campioni compresi per lo più nell'ambito delle diocesi settentrionali della provincia ecclesiastica aquileiese (fig. 11), quale si configura attraverso le sottoscrizioni dei vescovi al concilio provinciale di Grado convocato dal patriarca di Aquileia Elia nel 579[70].

La persecuzione, che sotto Diocleziano segna il successo di tale apostolato, sembra avere infierito nei diversi luoghi con pari intensità, mentre le *passiones* che hanno tramandato il ricordo dei martiri costituiscono un gruppo abbastanza omogeneo, connotato dai caratteri della verità storica[71].

Per il Norico siamo informati dalla *passio* di S. Floriano di *Lauriacum* (Lorch), ancorché molto discussa e strettamente imparentata con quella di Ireneo di *Sirmium* (Mitrovica), la cui antichità è incontestabile. Il culto di Floriano, funzionario civile precipitato dal ponte di Lorch nell'*Anisus* (Enns) durante l'ultima persecuzione, come pure il racconto della *passio*, restano tuttavia documentati in uno dei codici più importanti del *Geronimiano*, il *Bernensis*, sotto la data del 4 maggio[72]. Sebbene la *passio*, quale ci è pervenuta, sia stata amplificata sotto l'influenza delle letteratura agiografica in voga, essa suppone degli atti primitivi redatti al più tardi nel corso del sec. IV, prima dell'invasione del Norico, secondo il giudizio della storiografia corrente[73].

Durante la stessa persecuzione, il vescovo Vittorino, esegeta e apologista, subì il martirio a *Poetovio* (Ptuj), città annessa da Diocleziano al Norico Mediterraneo e collegata dalle più importanti vie di comunicazione con *Sirmium* e con Aquileia. Il ricordo da parte di S. Girolamo, che ne glorifica la memoria, induce a considerarlo uno dei rappresentanti più avanzati in senso geografico della propaganda cristiana orientale[74]. Inoltre occorre rilevare che l'attività esegetica di un vescovo del Norico, martire intorno al 304, lascia supporre un paese già sufficientemente cristianizzato[75], come confermano anche le testimonianze archeologiche[76], tra cui si segnalano due candelabri di bronzo col monogramma cristologico (fig. 12).

Resta così attestato anche per questa via come il Norico e la Pannonia occidentale formassero un ambiente in cui si sono incontrati i due movimenti dell'apostolato cristiano attraverso i paesi alpino-danubiani: quello che risaliva il corso del Danubio assieme alle legioni dislocate dall'Asia per rinforzare la difesa dell'Illirico e quello che dal litorale adriatico passava attraverso i paesi alpini per dirigersi verso le regioni dell'odierna Austria e Ungheria, assieme ai funzionari romani e ai commercianti.

Fig. 12. Vienna, Kunsthistorisches Museum: candelabri in bronzo da Rogoznica (sec. IV).

Sulla portata del cristianesimo in queste regioni dell'Illirico alla fine del sec. III, sintomatiche testimonianze si possono raccogliere passando in rassegna anche le *passiones* dei martiri di Pannonia.

Una delle più significative è quella di S. Quirino vescovo di *Siscia* (Sisak), città non molto lontana (circa 180 km) da *Poetovio.*

Condotto a *Sabaria* (Szombathelj) e reso vano ogni sforzo per farlo abiurare, fu condannato a morire per annegamento nelle acque del Sibar. La sua tomba e il suo culto a *Sabaria* restano confermati anche da una notizia del *Geronimiano* sotto il 4 giugno: *In Sabaria civitate Pannoniae Quirini*[77]. Se il racconto della *passio* può sollevare delle perplessità, non è possibile revocare in dubbio la sostanza degli avvenimenti, confermati come sono dalla *Chronica* di Eusebio-Girolamo[78] e dal *Peristephanon* di Prudenzio[79].

Senza estendere l'esame alle tradizioni martirologiche della Pannonia orientale, mi limito a segnalare che *Sirmium,* residenza imperiale e metropoli politica di tutta l'area alpino-danubiana, poteva contare su una Chiesa ricca di preti e di fedeli che ci ha tramandato in maggior numero nomi incontestabili di vittime della persecuzione dioclezianea[80]: fra tutti, va ricordato il vescovo Ireneo, per il quale possediamo una *passio* abbastanza attendibile anche dopo l'indagine critica del Simonetti e confermata sostanzialmente dal *Geronimiano*[81]. A Ireneo deve essere succeduto Domnio, che prese parte al concilio di Nicea (325) e che Atanasio ricorda come vittima della reazione antinicena dopo la morte di Costantino[82]. Il quarto vescovo della serie è quello del celebre Fotino, eletto intorno al 344 e deposto come eretico: il suo nome ricorre spesso nell'opera di Cromazio di Aquileia, quasi simbolo dell'arianesimo in Occidente[83]. Nel 381, Anemio prese parte al concilio antiariano di Aquileia[84].

Se le tradizioni martirologiche ci informano indirettamente anche sulla costituzione gerarchica di qualche comunità, nuovi dati sulle Chiese del Norico ci vengono offerti per la seconda metà del sec. V dalla *Vita S. Severini* scritta dal suo discepolo Eugippio[85], che parla di due episcopati del Norico, quello di *Lauriacum* (Lorch) e quello di *Tiburnia* o *Teurnia* (St. Peter im Holz), capoluogo del *Noricum Mediterraneum,* riferendo anche il nome dei rispettivi vescovi *Constantius* e *Paulinus*[86]. La comunità cristiana di *Teurnia* riceve luce anche dalla scoperta della basilica episcopale e della cosiddetta "chiesa del cimitero" *extra muros* con un pavimento musivo figurato nella cappella destra (fig. 13) offerto dal *dux Ursus* con la moglie *Ursina* (fig. 14) tra V e VI secolo[87].

Alla prima metà del sec. V va riferito anche l'insediamento tardoantico di *Iuenna* in cima all'Hemmaberg presso Globasnitz, sulla strada *Virunum-Celeia* (fig. 15), dove è probabile che abbia trovato rifugio il vescovo di *Virunum* sul declinare del sec. V o all'inizio del successivo, quando fu impiantato il complesso cultuale

Fig. 13. S. Peter im Holz (*Teurnia*), basilica *extra muros*: mosaico pavimentale della cappella destra (sec. V-VI).

Fig. 14. S. Peter im Holz (*Teurnia*), basilica *extra muros*: particolare del mosaico pavimentale della cappella destra con l'iscrizione di *Ursus* e *Ursina*.

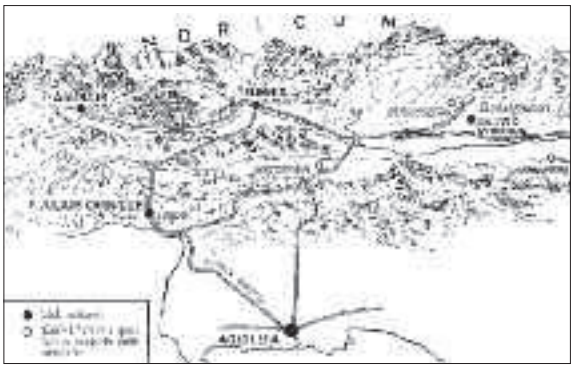


Fig. 15. Territorio delle diocesi settentrionali della metropoli di Aquileia (da MENIS 1958).

(figg. 16-17) ad aule parallele col battistero ottagono[88].

Oltre alle sedi episcopali di *Teurnia* e di *Lauriacum,* altre località figurano nella narrazione di Eugippio come centri di comunità cristiane meno importanti: *Iuvavum, Boiotrum, Ioviacum, Favianae, Comagenae* ed *Asturae*. Tutto ciò fa supporre che ci fossero delle Chiese un po' dovunque e che nell'ultimo quarto del sec. V il Norico fosse un paese ormai in buona parte cristianizzato. Dopo questo momento, altro lungo silenzio delle fonti fino al concilio di Grado del 579, dove sono presenti i vescovi Leoniano di *Tiburnia*, Aronne di *Aguntum* e Giovanni di *Celeia*[89], forse lo stesso che, abbandonato il Norico sotto il pericolo dell'invasione avara, si era rifugiato in un *castellum quod Novas dicitur* (probabilmente Cittanova d'Istria), secondo una lettera di S. Gregorio Magno datata al 599[90].

Mancano fonti letterarie per documentare una presenza cristiana a *Celeia* nel Norico sud-orientale per il IV e per il V secolo e perciò acquista maggiore rilievo la scoperta di una basilica fuori le mura (i più antichi resti di chiesa paleocristiana in Slovenia), che, come quella della Beligna di Aquileia, si ispira ai modelli martiriali romani con un ambulacro tra l'abside interna e quella esterna per la venerazione delle reliquie (fig. 18). I mosaici policromi del pavimento con le epigrafi votive di 26 donatori permettono di datarla ai primi decenni del sec. V e illustrano la composizione sociale della comunità di *Celeia,* fra cui emerge la presenza di un diacono, *Iustinianus* (fig. 19)*,* di uno *scolasticus* (avvocato?), *Leo,* di una coppia di rango senatorio, *Marcellinus* e *Amantia,* e di altri oblatori di ceto più basso, come quattro schiavi (*famuli*), *Simplicius et Maximinus, Optatianus et Desiderius,* uniti nell'offerta con i padroni. Nel 1991, è stato trovato a una certa distanza anche un impianto battesimale con il fonte ottagono (fig. 20), come a *Emona*, che potrebbe appartenere a un altro complesso[91].

Resta ora da considerare gli episcopati pannonici, attestati, oltre che dalle tradizioni marti-

Fig. 16. Hemmaberg, basilica doppia orientale: visione dello scavo (da GLASER 1997).

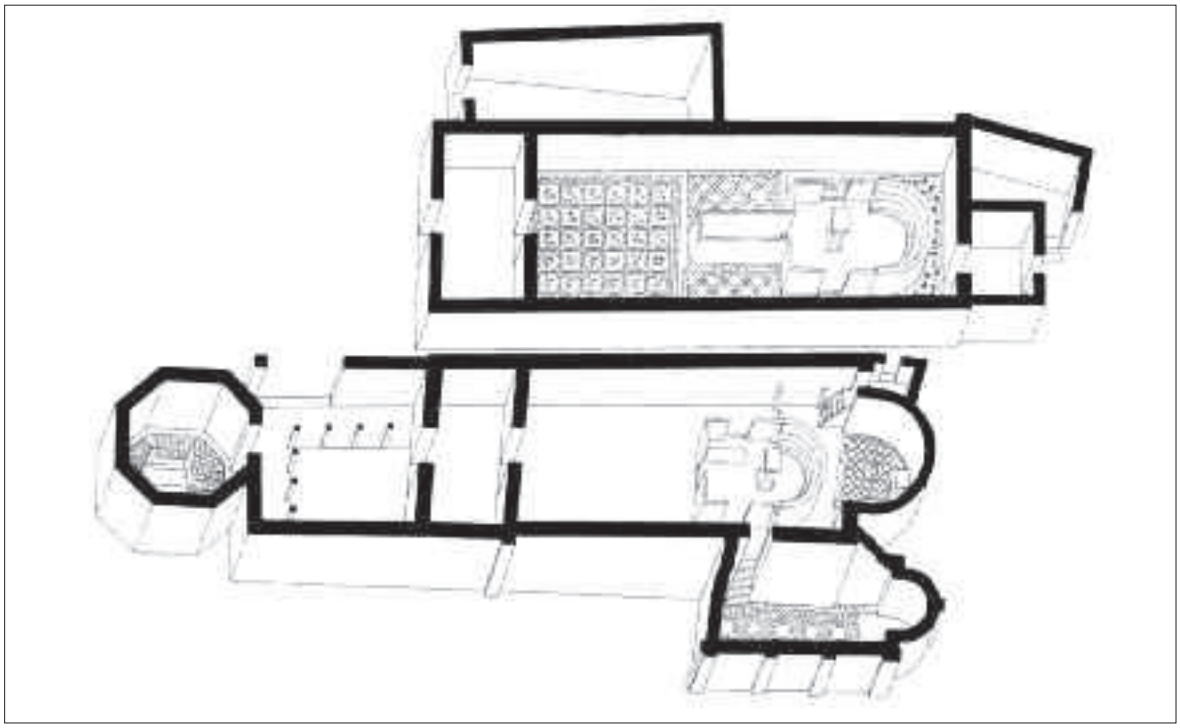


Fig. 17. Hemmaberg, basilica doppia orientale: disegno ricostruttivo (da GLASER 1997).

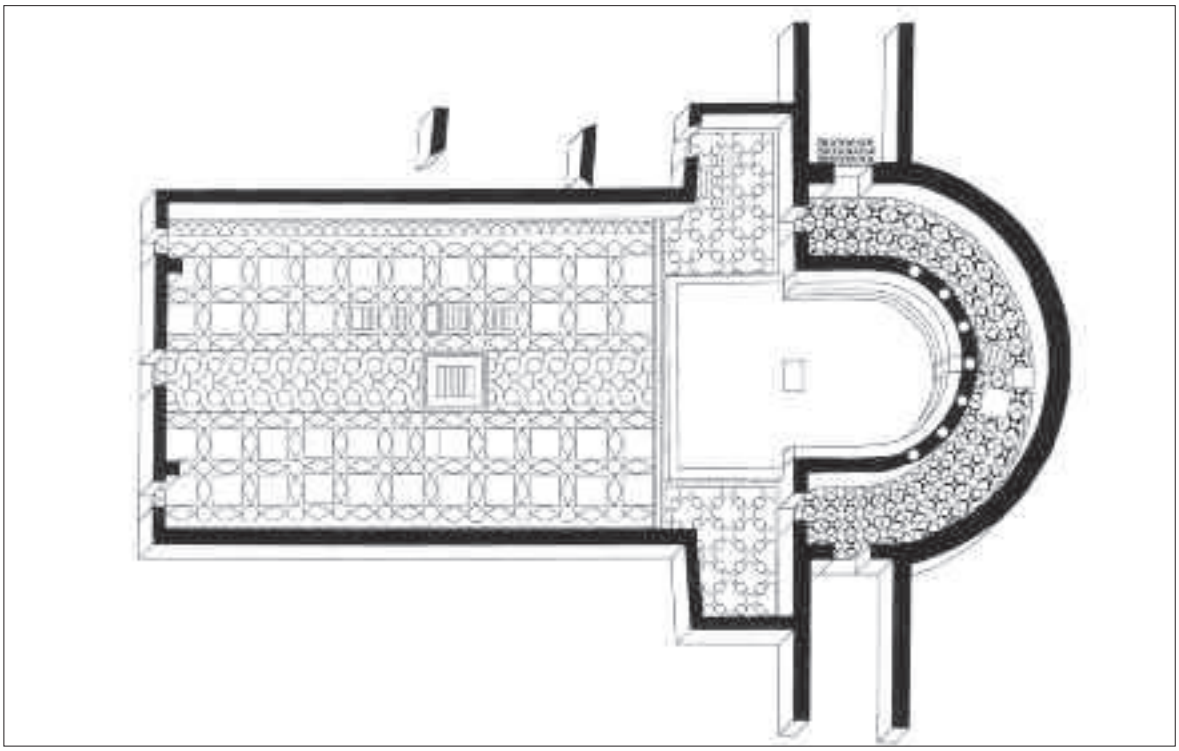


Fig. 18. Celje (*Celeia*), planimetria della basilica (da GLASER 1997).

Fig. 19. Celje (*Celeia*): iscrizione musiva del diacono *Iustinianus* (da GLASER 1997).

rologiche, anche dagli Atti delle assemblee sinodali.

Da questi va esclusa peraltro *Emona* (Lubiana), che, amministrativamente, allora faceva capo all'Italia e con ogni probabilità afferiva alla provincia ecclesiastica di Aquileia. Fonti attendibili attestano due vescovi di *Emona*: Massimo presente al concilio di Aquileia del 381 e Patrizio a quello di Grado del 579. L'esistenza di una comunità cristiana emoniense resta documentata anche in precedenza da alcune lettere di S.

Fig. 20. Celje (*Celeia*): fonte battesimale (da GLASER 1997).

Girolamo, di cui una indirizzata alle vergini di *Emona* (*ep*. XI) e un'altra al monaco Antonio della stessa città (*ep*. XII). Lo stesso Girolamo del resto ci informa di essere nato in un centro cristianizzato, l'*oppidum Stridonis*, non meglio identificato, ma quasi sicuramente collocabile in una zona d'influenza di *Emona* e di Aquileia. Per il periodo fra il IV e il V secolo, sono note inoltre le testimonianze archeologiche ed epigrafiche dell'impianto battesimale (fig. 21), portato a termine dall'arcidiano Antioco[92] (fig. 22).

Fig. 21. Ljubljana (*Emona*): mosaico pavimentale del battistero con epigrafi di donatori.

Fig. 22. Ljubljana (*Emona*), battistero: epigrafe musiva dell'arcidiacono *Antiocus*.

Per *Siscia* possediamo tre nomi riferibili al sec. IV: il vescovo martire Quirino più su ricordato, Marco, che sottoscrisse gli Atti del concilio di *Serdica* nel 343[93] e Costanzo, presente al concilio di Aquileia del 381[94].

Per l'episcopato di *Sabaria* una notizia indiretta ci viene dalla vita di S. Martino di Tours scritta da Sulpicio Severo, quando racconta che il santo, ritornato al suo paese, *Sabaria* appunto, nel 356 dopo molti anni di servizio militare, ebbe a combattere per la fede *contra perfidia sacerdotum*, cioè contro il clero ariano[95].

Per *Scarabantia* (Sopron), resta la sottoscrizione del vescovo Vigilio al concilio di Grado[96].

Quanto al territorio posto nella parte prealpina e alpina della *Venetia* occidentale o addirittura al confine della *Raetia II*, occorre dire che, per le comunità cristiane di *Iulium Carnicum* (Zuglio), di *Bellunum* (Belluno), di *Feltria* (Feltre), di *Tridentum* (Trento) e di *Sabiona* (Säben), mancano per lo più attestazioni di alta antichità, forse anche per un più tardo processo di cristianizzazione rispetto ai territori danubiani; queste comunità, pertanto, sembrano vivere di riflesso la vita della Chiesa aquileiese o di quella milanese senza occupare un ruolo di prim'ordine nella storia delle origini cristiane[97].

Solo Trento ci rinvia, sulla base di testimonianze sicure, alla metà del sec. IV col vescovo *Iovinus,* predecessore di *Abundantius* intervenuto al concilio di Aquileia del 381[98], e si configura come importante centro missionario nelle valli alpine ancora tra il IV e il V secolo, quando si pensi ai tre missionari orientali giunti a Trento attraverso la Chiesa milanese e da qui inviati in Anaunia, ove subirono il martirio nel 397, come risulta da fonti letterarie e cultuali[99].

In sostanza, per quest'area, a eccezione di Trento, le più antiche testimonianze sul primo

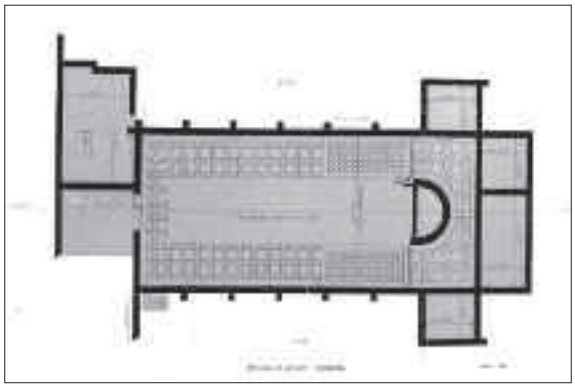


Fig. 23. Zuglio (*Iulium Carnicum*): planimetria della basilica paleocristiana (da PASCHINI 1939-40)

Fig. 24. Invillino, colle Zuca: resti dell'aula paleocristiana col banco presbiteriale

impianto cristiano sono quelle di carattere archeologico: intendo riferirmi, oltre che alle vecchie scoperte di *Iulium Carnicum* che misero in luce la basilica episcopale[100] (fig. 23), alla rete capillare delle chiese battesimali e agli incastellamenti della fascia alpina e prealpina, di cui Invillino nell'alta valle del Tagliamento, con i suoi impianti cultuali del sec. V (fig. 24), offre forse le testimonianze più significative e sicuramente quelle meglio indagate[101].

NOTE

[1] OTRANTO 2007.
[2] CUSCITO 1986, pp. 1-6.
[3] LIZZI 1989, pp. 139-169.
[4] PASCHINI 1909.
[5] Si veda, ad esempio, LANZONI 1927, pp. 866-895.
[6] TAVANO 1966; CUSCITO 1977, pp. 11-13; CUSCITO 1986; CUSCITO 1992a, pp. 17-49; CUSCITO 1996; BRATOŽ 1999.
[7] CUSCITO 2002a; CUSCITO 2003; CUSCITO 2005. L'analisi del Biasutti s'incentra soprattutto sulle tre aggiunte che il *Credo* aquileiese presenta rispetto a quello romano e particolarmente sulla prima aggiunta, ossia sugli attributi dati al Padre di *invisibile et inpassibile* (*CCL* 20, 140 seg.) con l'intento di contrastare l'eresia patripassiana, cioè quell'eresia trinitaria che faceva lo stesso Padre passibile o anzi crocefisso e che certamente non fu senza ripercussioni in Aquileia al momento della sua prima espansione, come par di capire dalla testimonianza di Rufino. Ciò aveva indotto il Biasutti a concludere che già sul finire del sec. II o almeno ai primi del III dovette esistere in Aquileia un *boni depositi custos* con la capacità e l'autorità di mutare la formula del simbolo. Inoltre, tenuto presente che l'eresia patripassiana si innestava sull'idea biblica di un Dio unico, inteso in senso giudaico e comportava un travisamento della religione cristiana con un ritorno essenziale alla posizione giudaica, il Biasutti credeva di poter sostenere che nella Chiesa di Aquileia, tra il II e il III secolo, ci fosse ancora una notevole presenza di mentalità giudaico-cristiana che troverebbe la sua collocazione cronologica nei primordi dell'evangelizzazione. Sulla stessa linea interpretativa il Biasutti spiega le altre due varianti del Simbolo aquileiese: il *descendit in inferna* nella missione cristologica fra la morte e la resurrezione e l'aggiunta del dimostrativo *huius* nel comma finale *huius carnis resurrectionem,* pronunciato toccando la fronte con la mano.
[8] CRACCO RUGGINI 2000, pp. 26-31, in part. p. 27; CRACCO RUGGINI 2002. BRATOŽ 1999, pp. 112-122: l'A. considera Aquileia "un'oasi orientale nell'Occidente latino e latinizzato" e ritiene che, tra gli elementi orientali del protocristianesimo aquileiese, prevalgano gli influssi alessandrini su quelli siro-palestinesi e dell'Asia Minore, anche se, a suo giudizio, "risulta impossibile dimostrare l'origine alessandrina della chiesa aquileiese". Si veda anche PIUSSI 2000, pp. 39-41.
[9] TAVANO 1966, pp. 149-150, 165-167; TAVANO 1972, pp. 11-14; TAVANO 2006; CUSCITO 1977, pp. 63-66, 86-87; BRATOŽ 1999, p. 70; CUSCITO 2000, pp. 37-38.
[10] BRATOŽ 1999, pp. 64-90.
[11] DANIELE 1987, con rec. di SAXER 1989; BILLANOVICH 1989, pp. 133-147; BILLANOVICH 1991, pp. 33-34; BILLANOVICH 2006 pp. 149-165.
[12] Le più antiche testimonianze del suo culto risalgono alla fine del sec. V o all'inizio del VI: basti qui ricordare l'epigrafe tuttora esistente nella basilica dedicata alla santa e attestante l'opera di Opilione (*CIL* V, 3100) e la memoria che ne fa Venanzio Fortunato nella *Vita S. Martini* (IV, nn. 672-673). CUSCITO 1992b; BILLANOVICH 1991, p. 13: l'A., riprendendo una sua precedente proposta, avanza l'ipotesi che Giustina sia stata una monaca della seconda metà del sec. IV e non una martire in senso stretto. MAZZOLENI 2006, pp. 100-102
[13] CUSCITO 1986, pp. 10-11; TOSI 2006, pp. 135-145.
[14] PREVEDELLO 1981; CUSCITO 1986, pp. 12, 22.
[15] Cfr. il volume "Antichità Altoadriatiche", 57, che raccoglie gli Atti del convegno "Studi sancanzianesi in memoria

di M. Mirabella Roberti", a cura di G. CUSCITO e *Santi Canziani* 2007.

[16] VENANT. FORT., *Vita S. Martini*, IV, v. 600 (*PL* 88, c. 424).

[17] VENANT. FORT., *Carmina*, VIII, 3, vv. 165-166 (*PL* 88, col 271): *Felicem meritis Vicetia laeta refundit / et Fortunatum fert Aquileia suum.* BILLANOVICH 1976; *Felice e Fortunato* 1979; CUSCITO 1992a, pp. 57-62.

[18] CRACCO RUGGINI 1987, pp. 286-287, 290-292, 295-300.

[19] MIRABELLA ROBERTI 1979, pp. 15-35: l'A. riteneva episcopale già il complesso della cosiddetta "basilica antica" ad aula unica dei santi Felice e Fortunato. CUSCITO 1986, pp. 38-40.

[20] CUSCITO 1977, pp. 156-168.

[21] CUSCITO 1989; CAILLET 1993, pp. 129-139; MAZZOLENI 1996, pp. 231-237; CUSCITO c.s.

[22] SOTINEL 2005, p. 81.

[23] MENIS 1958; BRATOŽ 1994; GLASER 1997; GLASER 2000; TAVANO 2000a, pp. 47-56; TAVANO 2000b, pp. 351-352; TAVANO 2004, pp. 57-69: l'A. è convinto che Zuglio e i municipi oltre le Alpi orientali fossero soggetti all'influenza di Aquileia e dell'azione missionaria che da Aquileia dovette irradiarsi prima della costituzione delle sedi episcopali verosimilmente nel corso del sec. V; ne sarebbero prova l'invio dell'aquileiese Amanzio (*CIL* V, 1623) nelle terre tra la *Savia* e la *Pannonia prima* attorno al 398 o al 413, come pure le indicazioni offerte dalle forme architettoniche riconoscibili nell'area alpina orientale in quanto suggestionate dai modelli aquileiesi, almeno per il sec. IV e per i primi decenni del V (p. 57). DISSADERI 1998; CAGNANA 2003.

[24] CUSCITO 1984; TAVANO 1989, pp. 43-51. Ma BILLANOVICH 2006, pp. 149-165.

[25] CRACCO RUGGINI 1987, p. 289; *Val di Non* 1985; LIZZI 1989, pp. 59-96; CAVADA 2003.

[26] BOLGIANI 1998, p. 123; MENNELLA 1998, p. 151 e n. 1.

[27] LUSUARDI SIENA 1989; LIZZI 1989, pp. 7-14.

[28] CRACCO RUGGINI 1987, pp. 288-289. La giurisdizione di Aquileia sul Norico sarebbe indirettamente attestata dagli influssi aquileiesi sulle architetture ecclesiastiche riferite per lo più al sec. V; cfr. MENIS 1976; BRATOŽ 1981-82, p. 29, n. 33.

[29] Ambrogio di Milano, in una lettera del 386 al protovescovo di Como Felice, si congratula delle numerose conversioni verificatesi *in illo ordine Comensium*; cfr. *SAEMO*, 19, *Ep*. 5, 7, pp. 64-65. SANNAZARO 2003, p. 46.

[30] Il vescovo Bassiano partecipa al concilio di Aquileia del 381; cfr. *Scolies ariennes* 1980, p. 374.

[31] BOLGIANI 1982; CANTINO WATAGHIN 1985; CRACCO RUGGINI 1987, p. 289; TESTINI, CANTINO WATAGHIN, PANI ERMINI 1989; BOLGIANI 1998; MENNELLA 1998, pp. 151-160; CROSETTO 2007.

[32] *Scolies ariennes* 1980, pp. 330, 376.

[33] FRONDONI 2001; FRONDONI 2003a; FRONDONI 2003b; FRONDONI 2007.

[34] PIETRI 1985-87, pp. 351-354; BOLGIANI 1998, p. 121; MENNELLA 1998, p. 151.

[35] BOLGIANI 1998, pp. 121-123: tuttavia, derivata direttamente da Milano o mediata da Vercelli, la più antica cristianità torinese si connota per tratti che ne mostrano la dipendenza e la stretta continuità di rapporti con l'area eusebiano-ambrosiana caratteristica dell'Italia settentrionale di allora e la cui influenza si estende fino ad Aquileia e all'Emilia-Romagna. CRACCO RUGINI 2002, pp. 111-114.

[36] PERINETTI 1989; BONNET 1989.

[37] MENNELLA 1981-82, pp. 1-8; MENNELLA, COCCOLUTO 1995, n. 34.

[38] CRESCI MARRONE 1983; CUSCITO 2007, pp. 659-660.

[39] RODA 1981; PANTÒ 2003.

[40] *ILCV* 1049. RODA 1985, pp. 116-121, n. 66. CRACCO RUGINI 2002, pp. 102-103.

[41] Il vescovo Evenzio partecipò al concilio di Aquileia del 381; cfr. *Scolies ariennes* 1980, p. 372.

[42] Il vescovo Limenio partecipò al concilio di Aquileia del 381; cfr. *Scolies ariennes* 1980, p. 372.

[43] Il vescovo Esuperanzio partecipò al concilio di Aquileia del 381; cfr. *Scolies ariennes* 1980, p. 374.

[44] PIETRI 1985-87, pp. 372-373; SANNAZARO 2003.

[45] CUSCITO 2007.

[46] PAULI WARNEFRIDI *Liber de episcopis Mettensibus*, a cura di G. PERTZ, in *MGH*, *Scriptores*, II p. 261: benché qui si parli di Anatolio e non di Anatalone, si è finora tradizionalmente ritenuto che i due nomi siano assimilabili.

[47] TOMEA 1993, pp. 12-13, 15.

[48] *Libellus de situ* 1952.

[49] Il nome di *Datiana historia* imposto allo scritto dal Biraghi, perché commissionato a suo giudizio dall'arcivescovo Dazio (†552), ha continuato a essere spesso utilizzato, nonostante l'infondatezza di questa tesi; cfr. TOMEA 1993, p. 19, n. 4.

[50] Va notato che, in questo elenco, Materno occupa il posto di Mirocle (il sesto della lista, collocabile intorno al 313/314) in base alla *passio* di S. Vittore, secondo cui Materno avrebbe traslocato il martire al tempo dell'imperatore Massimiano: sarebbe stato proprio Materno infatti a trovare presso il corpo del martire Vittore *duas bestias, unam ad caput et aliam ad pedes custodientes corpus eius*; cfr. *Acta Sanctorum Maii*, II, Venetiis 1738, p. 290, 6. Inoltre merita osservare che Anatalone è nome greco, come greci sono i nomi di alcuni dei suoi successori (*Calimerus*, *Monas*, *Mirocles*): osservava il Mirabella Roberti (1984, p. 105, n. 2) che una presenza orientale a Milano è consolidata nei primi secoli della Chiesa e dura nella liturgia ambrosiana.

[51] SAVIO 1913, pp. 720-722, 742; PICARD 1988, pp. 450-451; TOMEA 1993, pp. 17-20.

[52] *Libellus de situ* 1952, I, pp. 17-21 (= *Datiana historia* 1848, III, pp. 11-15).
[53] MIRABELLA ROBERTI 1984, pp. 103-105; CUSCITO 2006, pp. 151-152. La tradizione del fonte di S. Barnaba comincia ad essere testimoniata solo nel sec. XIV ed è quasi sicuramente posteriore al *Libellus de situ* (o *Datiana historia*), dove si parla di una fonte situata *iuxta viam que ducit Ticinensem urbem* (*Libellus de situ* 1952, III, p. 21 = *Datiana historia* 1848, V, p. 20), ma senza alcun riferimento all'apostolo: è invece Gaio, successore di Anatalone, che la benedice e vi battezza per la prima volta i catecumeni, facendo acquistare all'acqua virtù taumaturgiche; per una lettura critica della tradizione, passivamente accolta dal Biraghi, cfr. TOMEA 1993, pp. 173-178.
[54] LANDULFI *Historia Mediolanensis*, II, a cura di L.C. BETHMANN e W. WATTENBACH, in *MGH*, *Scriptores*, VIII, pp. 44-45, 51-52.
[55] BONIZONIS *Liber de vita Christiana*, IV, 1, a cura di E. PERELS, Berlin 1930, pp. 113-114: *errant Mediolanenses, qui fastu superbiae inflati suam dicunt ecclesiam non a Petro nec a suis successoribus, set a Barnaba sumpsisse exordium*. LANZONI 1927, pp. 1009-1010; TOMEA 1993, pp. 53-54.
[56] Sulle liste episcopali, che risalgono almeno al sec. XI, si vedano: SAVIO 1913, pp. 30-31; LANZONI 1927, pp. 1008-1009; PICARD 1988, pp. 442-449.
[57] LANZONI 1927, pp. 1010-1011; PICARD 1988, pp. 33-35.
[58] CUSCITO 2007, pp. 658-659.
[59] *SAEMO*, 12, pp. 228-231 = *PL*, XV, c. 1836.
[60] La *passio* dice di Vittore: *Erat autem ibi quidam miles, Maurus genere, nomine Victor*...; e, più sotto, riferendo la preghiera di Vittore, aggiunge: *Gratias tibi ago, Domine Jesu Christe, quia non me segregasti a sanctis tuis concivibus meis Nabore et Felice*; cfr. *Acta Sanctorum Maii*, II, Venetiis 1738, pp. 288, 1; 290, 5. Nulla invece precisa al riguardo la *passio* di Nabore e Felice; cfr. *Acta Sanctorum Iulii,* III, Venetiis 1747, pp. 289-294. Ad ogni modo l'origine africana dei tre martiri (*Mauri genus*) trova conferma da più autorevole fonte, qual è l'inno *Victor*, *Nabor*, *Felix pii* (*SAEMO* 22, pp. 76-79), attribuito quasi unanimemente a S. Ambrogio.
[61] BIRAGHI 1861; SAVIO 1913, pp. 759-780; LANZONI 1927, pp. 996-1000; PAREDI 1960.
[62] AMBROS., *Epistulae*, X, LXXVII (Maur. 22), 1-2 (*SAEMO* 21, pp. 154-156). Più sotto (p. 160), narrando l'invenzione dei due martiri, Ambrogio scrive: *Perdiderat civitas suos martyres, quae rapuit alienos,* quasi che la città avesse perduto i suoi martiri (Gervasio e Protasio), essa che aveva rapito a Lodi Felice e Nabore e Vittore. Si veda anche PAUL., *Vita Ambrosii*, 14 (*SAEMO* 24/2, pp. 42-43).
[63] SANNAZARO 1997, p. 110, rileva che, all'epoca di Ambrogio, le aree cemeteriali cristiane dovevano risultare trascurate e le sepolture dei martiri lasciate all'iniziativa di privati, se, presso la *memoria* dei santi Nabore e Felice, costantemente frequentata da devoti, le sepolture di Gervasio e Protasio erano state dimenticate e solo qualche vecchio ricordava di averne letto i titoli sepolcrali poi scomparsi; cfr. AMBROS., *Epistulae*, X, LXXVII (Maur. 22), 12 (*SAEMO* 21, p. 160): *Nunc senes repetunt audisse se aliquando horum martyrum nomina titulumque legisse.*
[64] AMBROS., *Epistulae*, X, LXXVII (Maur. 22), 2 (*SAEMO* 21, p. 156): *Sequenti die transtulimus ea in basilicam quam appellant Ambrosianam*. PAUL., *Vita Ambrosii*, 14 (*SAEMO* 24/2, pp. 42-43).
[65] PAUL., *Vita Ambrosii*, 32 (*SAEMO* 24/2, pp. 62-65. BASTIAENSEN 1976.
[66] LANZONI 1927, pp. 1001-1007; PASINI 1996, pp. 119-131.
[67] CUSCITO 1976, pp. 309-310, con bibl. prec. BRATOŽ 1999, pp. 84-90.
[68] PAVAN 1973, p. 459; CUSCITO 1976, pp. 310-317.
[69] PAVAN 1973, pp. 454-455; MARCONE 2004.
[70] CUSCITO 1980.
[71] PAVAN 1973, pp. 457-458. Uno studio sulla penetrazione e sulla diffusione del cristianesimo nelle diocesi settentrionali della metropoli di Aquileia era già stato avviato dal Menis (1958) come premessa indispensabile per ricostruire entro precisi limiti topografici e cronologici l'ambiente nel quale fiorirono le basiliche paleocristiane di quelle diocesi da lui sistematicamente esplorate. Dell'argomento si era occupato anche il Noll (1954) con particolare attenzione al territorio austriaco.
[72] *Commentarius perpetuus* 1931, p. 230: *et in Norico ripensi loco Lauriaco natale Floriani, principis officii praesidis, ex cuius iussu, ligato saxo collo eius, de ponte in fluvio Aniso missus est, oculis crepantibus praecipitatoribus, videntibus, omnibus circumstantibus.*
[73] ZEILLER 1918, p. 63 e n. 2. Sulla stessa linea si pongono PAVAN 1973, pp. 465-466; CUSCITO 1976, pp. 317-319; BRATOŽ 1999, pp. 459-469; BRATOŽ 2004. Per i due luoghi di culto paleocristiani scoperti a Lorch, cfr. TAVANO 1984, pp. 59-60 e figg. 2-3.
[74] HIER., *De viris illustribus*, 74, in *PL* XXIII, cc. 719-722: *Victorinus, Petavionensis episcopus, non aeque Latine ut Graece noverat. Unde opera eius grandia sensibus, viliora videntur compositione verborum…Ad extremum martyrio coronatus est.* Lo stesso Girolamo (*ep.* 61, *ad Vigil*., 2, in *PL* XXII, c. 603) attesta inoltre il commercio intellettuale di Vittorino con Origene e la sua cultura quasi esclusivamente ellenica: *Taceo de Victorino Petabionensi, et caeteris, qui Originem in explanatione duntaxat Scripturarum secuti sunt et expresserunt*... Di Vittorino ci restano il commento all'Apocalisse di tendenza millenarista e il *De fabrica mundi* di tendenza chiliasta.
[75] BRATOŽ 1999, pp. 267-347.
[76] BRATOŽ 1981-82, p. 32; BRATOŽ, CIGLENEČKI 2000, pp. 491-510; CUSCITO 2002b, pp. 389-392 e fig. 7.
[77] *Commentarius perpetuus* 1931, p. 303.

[78] HIER., *Chron. a. Abr*. 2324 (308), ed. R. HELM, Berlin 1956, p. 229, 10-15: *Quirinus episcopus Siscianus gloriose pro Chr(ist)o interficitur. Nam manuali mola ad collum ligata e ponte praecipitatus in flumen diutissime supernatavit et cum spectantibus conlocutus, ne sui terrerentur exemplo, vix orans, ut mergeretur, optinuit.*
[79] PRUD., *Perist.*, VII, a cura di M. LAVARENNE, Paris 1951, pp. 103-105; CUSCITO 1976, p. 323 e n. 71.
[80] BRATOŽ 1999, pp. 36-39.
[81] SIMONETTI 1955, pp. 55-75. *Commentarius perpetuus* 1931, pp. 176-177.
[82] ATHAN., *Hist. Arian. ad mon*. 5, 2.
[83] CUSCITO 1976, p. 335.
[84] *Scolies ariennes* 1980, pp. 207, 370; CUSCITO 1982, p. 207.
[85] EUGIPPE 1991.
[86] CUSCITO 1976, p. 329; BRATOŽ 1999, pp. 238-239.
[87] MENIS 1958, pp. 105-135: *Ursus v(ir) s(pectabilis) / cum con/i(uge) s(u)a Ursina / pro (v)oto sus(cepto) / fecer(u)nt h(a)ec.* GLASER 1997, pp. 131-141; GLASER 2000, pp. 471-477. Cfr. AMORY 2003, p. 430 (dopo l'anno 500).
[88] MENIS 1958, pp. 165-179; GLASER 1997, pp. 120; GLASER 2000, pp. 482-483; TAVANO 1984, pp. 61-62.
[89] CUSCITO 1980, pp. 229-230.
[90] GREG. I, *Registrum epistolarum*, IX, 155, in *MGH*, *Epist*., II, p. 155. CUSCITO 1977, pp. 330-337; BRATOŽ 1981-82, pp. 45-46; MARGETIĆ 1983, pp. 113-125; MARUŠIĆ 1988-89, pp. 9-12; NOVAK 2007, pp. 126-131, 164.
[91] BRATOŽ 1981-82, pp. 37-38; TAVANO 1984, pp. 63-64 e fig. 13; BRATOŽ, CIGLENEČKI 2000, pp. 517-521; GLASER 1997, pp. 65-68; GLASER 2000, p. 484.
[92] PLESNIČAR-GEC 1972; BRATOŽ 1981-82, pp. 34-37; GLASER 1997, pp. 83-85.
[93] HILAR., *Fragmenta historica*, II, in *PL*, X, c. 643.
[94] *Scolies ariennes* 1980, pp. 331, 374; CUSCITO 1982, p. 207
[95] ZEILLER 1918, p. 141; CUSCITO 1976, p. 333.
[96] TOTH 1974; CUSCITO 1976, p. 334; CUSCITO 1980, p. 230.
[97] CUSCITO 1986, *passim*. Quanto a Feltre, allora supponevo (p. 36) che il battistero scoperto di fronte alla cattedrale fosse da riferire al sec. V; ma le successive indagini stratigrafiche della dott. Marisa Rigoni della Soprintendenza di Padova portano ora a datarlo a un periodo successivo al sec. X, anche se non si esclude che l'impianto medievale si appoggi a una fase paleocristiana da indagare. Per l'Alto Adige, cfr. NOTHDURFTER 2003.
[98] *Scolies ariennes* 1980, pp. 331, 372. CUSCITO 1982, pp. 206-241.
[99] CUSCITO 1976, p. 337; ROGGER 2000; *San Vigilio* 2001; CAVADA 2003; CIURLETTI, PORTA 2007.
[100] PASCHINI 1939-40; MENIS 1958, pp. 53-69; MIRABELLA ROBERTI 1976, pp. 100-101. Il primo vescovo noto di *Iulium Carnicum* è *Ienuarius*, attestato dall'epitafio datato al 490 e purtroppo perduto (*CIL* V, 1858). MENIS 1981; *Antichità cristiane* 2002; TAVANO 2004, p. 62.
[101] BIERBRAUER 1973; TAVANO 1984, p. 63; CUSCITO 1999; SANNAZARO 2001; VILLA 2003.

BIBLIOGRAFIA

Actes 1989 - *Actes du XIe Congrès International d'Archéologie Chrétienne*, Roma.
AMORY P. 2003 - *People and Identity in Ostrogothic Italy, 489-554*, Cambridge.
Antichità cristiane 2002 - *Antichità cristiane in Carnia. Novità e riletture*, a cura di L. VILLA e A. CAGNANA, Zuglio (UD).
Archeologia in Piemonte 1998 - *Archeologia in Piemonte*, III, *Il medioevo*, a cura di L. MERCANDO ed E. MICHELETTO, Torino.
BASTIAENSEN A. 1976 - *Paulin de Milan et le culte des martyrs chez saint Ambroise*, in «*Ambrosius episcopus*», a cura di G. LAZZATI, Milano, pp. 143-150.

BERTACCHI L. 1980 - *Architettura e mosaico*, in *Da Aquileia a Venezia*, Milano, pp. 99-336.
BIERBRAUER V. 1973 - *Gli Scavi di* Ibligo-*Invillino, Friuli. Campagne degli anni 1972-73 sul colle Zuca*, "Aquileia Nostra", 44, cc. 85-126.
BILLANOVICH M.P. 1976 - *Appunti di agiografia aquileiese*, "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", 30, pp. 5-24.
BILLANOVICH M.P. 1989 - *San Prosdocimo* "metropolitanus multarum civitatum". *Acquisizioni e problemi delle ricerche storiche*, "Archivio Veneto", s. V., 132, pp. 133-147.
BILLANOVICH M.P. 1991 - *Le circoscrizioni ecclesiastiche dell'Italia settentrionale tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, "Italia Medioevale e Umanistica", 34, pp. 1-39.
BILLANOVICH M.P. 2006 - *San Prosdocimo apostolo della* Venetia *e il problema del cosiddetto Cromazio*, in *Santa Giustina* 2006, pp. 149-165.
BIRAGHI L. 1861 - *Ricognizione dei gloriosi corpi dei santi Vittore Mauro, martire, Satiro, confessore, Casto e Polemio diaconi confessori, compiuta in quest'anno 1860 entro la basilica di Fausta annessa alla Ambrosiana di Milano*, Milano.
BOLGIANI F. 1982 - *La penetrazione del cristianesimo in Piemonte*, in *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana,* I, Roma - Aosta - Novara, pp. 37-61.
BOLGIANI F. 1998 - *La diocesi di Torino nel IV-V secolo sotto i due Massimo*, in *Archeologia in Piemonte* 1998, pp. 121-131.
BONNET CH. 1989 - *Baptistères et groupes épiscopaux d'Aoste et de Genève: évolution architecturale et aménagements liturgiques*, in *Actes* 1989, II, pp. 1408-1426.
BRATOŽ R. 1981-82 - *Il cristianesimo in Slovenia nella tarda antichità. Un abbozzo storico*, "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", 29-30, pp. 21-55.
BRATOŽ R. 1994 - *Der Einfluss Aquileias auf den Alpenraum und das Alpenvorland*, in *Das Christentum im Bairischen Raum*, Wien, pp. 29-61.
BRATOŽ R. 1999 - *Il cristianesimo aquileiese prima di Costantino fra Aquileia e* Poetovio, Udine-Gorizia 1999.
BRATOŽ R. 2004 - *Storicità di san Floriano. La tradizione agiografica e le circostanze del suo martirio*, in *San Floriano* 2004, pp. 21-35.
BRATOŽ R., CIGLENEČKI S. 2000 - *L'odierna Slovenia*, "Antichità Altoadriatiche", 47, pp. 489-533.
CAILLET J.P. 1993 - *L'évergétisme monumental chrétien en Italie et à ses marges*, Rome, pp. 129-139.
CAGNANA A. 2003 - *La cristianizzazione delle aree rurali in Friuli Venezia Giulia fra V e VI secolo: nuove fondazioni religiose fra resistenze pagane e trasformazioni del popolamento*, in *Chiese e insediamenti* 2003, pp. 217-244.
CANTINO WATAGHIN G. 1985 - *Appunti per una topografia cristiana: i centri episcopali piemontesi*, in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*, Ancona, pp. 91-112.
CAVADA E. 2003, *Cristianizzazione,* loca Sanctorum *e territorio: la situazione trentina,* in *Chiese e insediamenti* 2003, pp. 173-190.
Chiese e insediamenti 2003 - *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo,* a cura di G. P. BROGIOLO, Mantova.
CIURLETTI G., PORTA P. 2007 - *La chiesa trentina delle origini*, in *Cristianizzazione in Italia* 2007, pp. 567-604.
Commentarius perpetuus 1931 - *Commentarius perpetuus in Martyrologium Hieronymianum*, a cura di H. DELEHAYE e H. QUENTIN, in *Acta Sanctorum Nov*., tomi II pars posterior, Bruxelles.
CRACCO RUGGINI L. 1987 - *Storia totale di una piccola città: Vicenza romana*, in *Storia di Vicenza,* I, *Il territorio, la preistoria, l'età romana*, a cura di E. BROGLIO e L. CRACCO RUGGINI, Vicenza, pp. 286-287, 290-292, 295-300.
CRACCO RUGGINI L. 2000 - *Religiosità e chiese nelle Venezie (II-V secolo)*, "Antichità Altoadriatiche", 47, pp. 26-31.
CRACCO RUGGINI L. 2002 - *Temi e problemi della cristianizzazione nel Norditalia*, "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", 102, pp. 99-120.

CRESCI MARRONE G. 1983 - *Per la datazione dell'iscrizione paleocristiana di Revello*, "Rivista di Archeologia Cristiana", 59, pp. 313-320.

Cristianizzazione in Italia 2007 - *La cristianizzazione in Italia fra tardoantico e altomedioevo. IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana,* a cura di R. M. BONACASA CARRA ed E. VITALE, Palermo.

CROSETTO A. 2007 - *Nuovi dati su Asti paleocristiana. La città tra tardoantico e altomedioevo*, in *Cristianizzazione in Italia* 2007, pp. 625-650.

CUSCITO G. 1976 - *La diffusione del cristianesimo nelle regioni alpine orientali*, "Antichità Altoadriatiche", 9, pp. 299-345.

CUSCITO G. 1977 - *Cristianesimo antico ad Aquileia e in Istria*, Trieste.

CUSCITO G. 1980 - *La fede calcedonese e i concili di Grado (579) e di Marano (591)*, "Antichità Altoadriatiche", 17, pp. 207-230.

CUSCITO G. 1982 - *Il concilio di Aquileia (381) e le sue fonti*, "Antichità Altoadriatiche", 22, pp. 189-253.

CUSCITO G. 1984 - *Cromazio di Aquileia e la Chiesa di Concordia*, "Antichità Altoadriatiche", 25, pp. 69-88.

CUSCITO G. 1986 - *Il primo cristianesimo nella* Venetia et Histria. *Indagini e ipotesi*, Reana del Rojale (UD) (ed. ampliata, riveduta e corretta dell'articolo apparso in "Antichità Altoadriatiche", 28, pp. 259-309).

CUSCITO G. 1989 - *Vescovo e cattedrale nella documentazione epigrafica in Occidente*, in *Actes* 1989, I, pp. 737-741.

CUSCITO G. 1992a - *Martiri cristiani ad Aquileia e in Istria. Documenti archeologici e questioni agiografiche,* Udine.

CUSCITO G. 1992b - *Opilione e le origini del culto martiriale a Padova*, in Memoriam sanctorum venerantes. *Miscellanea in onore di Mons. V. Saxer*, Città del Vaticano, pp. 163-181.

CUSCITO G. 1996 - *La tradizione marciana aquileiese come problema storiografico*, in *San Marco: aspetti storici e agiografici. Atti del Convegno internazionale di studi* (Venezia, 26-29 aprile 1994), a cura di A. NIERO, Venezia, pp. 587-597.

CUSCITO G. 1999 - *Recenti testimonianze archeologiche sulla cristianizzazione del territorio tra il Friuli e l'Istria,* "Aquileia Nostra", 70, cc. 73-104.

CUSCITO G. 2000 - *I martiri aquileiesi*, in *Aquileia e il suo patriarcato. Atti del Convegno Internazionale di Studio*, Udine, pp. 35-50.

CUSCITO G. 2002a - *Orientalità del primo cristianesimo aquileiese: problemi e ipotesi*, "Vetera Christianorum", 39, 2, pp. 223-233.

CUSCITO G. 2002b - *Bronzi paleocristiani di Aquileia*, "Antichità Altoadriatiche", 51, pp. 379-414.

CUSCITO G. 2003 - *Il cristianesimo ad Aquileia dalle origini al ducato longobardo*, "Antichità Altoadriatiche", 54, pp. 425-476.

CUSCITO G. 2005 - *Guglielmo Biasutti e le origini del cristianesimo ad Aquileia*, in G. BIASUTTI, *Il cristianesimo primitivo nell'Alto Adriatico. La Chiesa di Aquileia dalle origini alla fine dello scisma dei Tre Capitoli (secc. I-VI),* a cura di G. BRUNETTIN, Udine, pp. VII-XVII.

CUSCITO G. 2006 - *La topografia cristiana di Milano tardoantica nel recente dibattito storiografico. Bilancio bibliografico-critico*, in *Dýnasthai didáskein. Studi in onore di F. Càssola*, a cura di M. FARAGUNA e V. VEDALDI IASBEZ, Trieste, pp. 147-162.

CUSCITO G. 2007 - *Riflessi della cristianizzazione dell'Italia settentrionale attraverso l'epigrafia*, in *Cristianizzazione in Italia* 2007, pp. 651-670.

CUSCITO G. c.s. - *Iscrizioni di committenza ecclesiastica nell'Alto Adriatico orientale*, in *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV-X secolo): il ruolo dell'autorità ecclesiastica alla luce di nuovi scavi e ricerche*, in corso di stampa.

DANIELE I. 1987 - *San Prosdocimo vescovo di Padova, nella leggenda, nel culto, nella storia*, Padova.

Datiana historia 1848 - Datiana historia ecclesiae Mediolanensis ab anno Christi LI ad CCCIV, a cura di L. BIRAGHI, Mediolani.

DISSADERI M. 1998 - *Sull'iscrizione aquileiese di Amanzio (*CIL *V 1623* = IA *2904)*, "La Parola del Passato. Rivista di Studi Antichi", 301, pp. 294-310.
EUGIPPE 1991 - EUGIPPE, *Vie de Saint Séverin*, a cura di PH. RÉGERAT, Sources Chrétiennes, 374, Paris.
Felice e Fortunato 1979 - *La basilica dei santi Felice e Fortunato in Vicenza*, I, Vicenza.
FRONDONI A. 2001 - *Battisteri ed* ecclesiae baptismales *della Liguria*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Bordighera (IM), pp. 749-791.
FRONDONI A. 2003a - *La Liguria cristiana tra IV e X secolo: problemi e aggiornamenti,* in *Roma e la Liguria Marittima: secoli IV-X. La capitale cristiana e una regione di confine*, Atti del corso e catalogo della mostra, Genova-Bordighera, pp. 89-100.
FRONDONI A. 2003 - *Chiese rurali fra V e VI secolo in Liguria*, in *Chiese e insediamenti* 2003, pp. 131-171.
FRONDONI A. 2007 - *La cristianizzazione in Liguria tra costa ed entroterra: alcuni esempi (V-IX secolo)*, in *Cristianizzazione in Italia* 2007, pp. 745-778.
GLASER F. 1997 - *Frühes Christentum im Alpenraum. Eine archäologische Entdeckungsreise*, Regensburg.
GLASER F. 2000 - *Il Norico*, "Antichità Altoadriatiche", 47, pp. 471-488.
LANZONI F. 1927 - *Le diocesi d'Italia dalle origini al pricipio del secolo VII (an. 604)*, Faenza (RA).
Libellus de situ 1952 - Anonymi Mediolanensis Libellus de situ civitatis Mediolani, de adventu Barnabe apostoli et de vitis priorum pontificum Mediolanensium, a cura di A. COLOMBO e G. COLOMBO, *RIS*[2], I, 2, Bologna.
LIZZI R. 1989 - *Vescovi e strutture ecclesiastiche nella città tardoantica (L'Italia Annonaria nel IV-V secolo d.C.)*, Como.
LUSUARDI SIENA S. 1989, *Le tracce materiali del cristianesimo dal tardo antico al Mille*, in *Il Veneto nel Medioevo. Dalla* Venetia *alla Marca Veronese*, II, Verona, pp. 87-328.
MARCONE A. 2004 - *Massimiano e Diocleziano tra Aquileia e il Norico*, in *San Floriano* 2004, pp. 37-43.
MARGETIĆ L. 1983 - *L'*Insula Capritana *ed il suo vescovato*, in Histrica et Adriatica. *Raccolta di saggi storico-giuridici e storici*, Trieste.
MARUŠIĆ B. 1988-89 - *Il castello* Neapolis-Novas *alla luce delle fonti archeologiche*, "Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno", 19, pp. 9-42.
MAZZOLENI D. 1996 - *Osservazioni sulle iscrizioni musive delle aule teodoriane di Aquileia*, "Rivista di Archeologia Cristiana", 72, pp. 209-243.
MAZZOLENI D. 2006 - *Testimonianze epigrafiche paleocristiane a Padova*, in *Santa Giustina* 2006, pp. 95-112.
MENIS G.C. 1958 - *La basilica paleocristiana nelle diocesi settentrionali della metropoli d'Aquileia*, Città del Vaticano.
MENIS G.C. 1964 - *I confini del Patriarcato d'Aquileia*, in *Trieste*, Atti del Convegno, Società Filologica Friulana, Udine.
MENIS G.C. 1976 - *La basilica paleocristiana nelle regioni delle Alpi Orientali,* "Antichità Altoadriatiche", 9, pp. 375-420.
MENIS G.C. 1981 - *La basilica paleocristiana di* Iulium Carnicum. *Dati e problemi ad un secolo dalla sua scoperta,* in *Darte e la Cjargne*, Società Filologica Friulana, Udine, pp. 71-83.
MENNELLA G. 1981-82 - *La più antica testimonianza epigrafica datata sul cristianesimo in Liguria*, "Rivista Ingauna e Intemelia", 36-37, pp. 1-8.
MENNELLA G. 1998 - *La cristianizzazione rurale in Piemonte: il contributo dell'epigrafia,* in *Archeologia in Piemonte* 1998, pp. 151-160.
MENNELLA, COCCOLUTO 1995 - Liguria reliqua trans et cis Appenninum, Regio IX, a cura di G. MENNELLA e G. COCCOLUTO, *ICI*, 9, Bari.
MIRABELLA ROBERTI M. 1976 - Iulium Carnicum *centro romano alpino*, "Antichità Altoadriatiche", 9, pp. 91-101.
MIRABELLA ROBERTI M. 1979 - *Gli edifici*, in *Felice e Fortunato* 1979, pp. 15-35.
MIRABELLA ROBERTI M. 1984 - *Milano romana*, Milano.

NOLL R. 1954 - *Frühes Christentum in Oesterreich von den Anfänge bis um 600 nach Chr.*, Wien.
NOTHDURFTER H. 2003, *Le chiese tardoantiche in Alto Adige*, in *Chiese e insediamenti* 2003, pp. 191-216.
NOVAK A. 2007 - *L'Istria nella prima età bizantina*, Rovigno.
OTRANTO G. 2007 - *L'Italia tardoantica tra cristianizzazione e formazione delle diocesi*, in *Cristianizzazione in Italia* 2007, pp. 1-39.
PANTÒ G. 2003 - *Chiese rurali della diocesi di Vercelli*, in *Chiese e insediamenti* 2003, pp. 87-107.
PAREDI A. 1960 - *La passione dei ss. martiri Nabore e Felice*, "Ambrosius", 36, Suppl. 6, pp. 81-96.
PASCHINI P. 1909 - *La chiesa aquileiese ed il periodo delle origini*, Udine.
PASCHINI P. 1939-40 - *La basilica cristiana di* "Forum Iulium Carnicum", "Memorie Storiche Forogiuliesi", 35-36, pp. 1-9, tavv. I-VI.
PASINI C. 1996 - *Ambrogio di Milano*, Milano.
PAVAN M. 1973 - *Stato romano e comunità cristiane nel Norico*, "Clio", 9, pp. 453-496.
PERINETTI R. 1989 - *Augusta Praetoria. Le necropoli cristiane*, in *Actes* 1989, II, pp. 1215-1226.
PICARD J. CH. 1988 - *Le souvenir des évêques. Sépultures, listes épiscopales et culte des évêques en Italie du Nord des origines au Xe siècle*, Rome.
PIETRI CH. 1985-87 - *Note sur la christianisation de la "Ligurie"*, "Quaderni del Centro Studi Lunensi" 10-12, II, pp. 351-380.
PIUSSI S. 2000 - *Linee di diffusione del cristianesimo nell'area altoadriatica e alpina*, in *Patriarchi. Quindici secoli di civiltà fra l'Adriatico e l'Europa Centrale*, a cura di S. TAVANO e G. BERGAMINI, Milano, pp. 39-41.
PLESNIČAR-GEC L. 1972 - *La città di* Emona *nel tardo antico e i suoi ruderi paleocristiani*, "Arheološki vestnik", 23, pp. 367-373.
PREVEDELLO G. 1981 - *Ricupero di un antico vescovo di Padova: Giovino*, "Studia Patavina. Rivista di Scienze Religiose", 28, pp. 131-136.
RODA S. 1981 - *Religiosità popolare nell'Italia nord-occidentale attraverso le epigrafi cristiane nel secoli IV-VI*, "Augustinianum", 20, 1, pp. 243-257.
RODA S. 1985 - *Iscrizioni latine di Vercelli*, Torino.
ROGGER I. 2000 - *Inizi cristiani nella regione tridentina*, in *Storia del Trentino*, II, *L'età romana*, a cura di E. BUCHI, Bologna, pp. 475-524.
SAEMO - SANCTI AMBROSII EPISCOPI MEDIOLANENSIS *Opera*.
SANNAZARO M. 1997 - *Le necropoli cristiane*, in *La città e la sua memoria. Milano e la tradizione di sant'Ambrogio*, Milano, pp. 110-113.
SANNAZARO M. 2001 - *Insediamenti rurali ed* Ecclesiae baptismales *in Friuli: il contributo della ricerca archeologica*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X). Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medievo*, I, Spoleto (PG), pp. 253-280.
SANNAZARO M. 2003 - *Chiese e comunità cristiane rurali nelle fonti epigrafiche dell'Italia settentrionale*, in *Chiese e insediamenti* 2003, pp. 39-55.
San Floriano 2004 - *San Floriano di Lorch. Atti del convegno internazionale di studio*, a cura di G. BERGAMINI e A. GERETTI, Milano
San Vigilio 2001 - *L'antica basilica di San Vigilio in Trento. Storia, archeologia, reperti,* a cura di I. ROGGER e E. CAVADA, Trento.
Santa Giustina 2006 - *Santa Giustina e il paleocristianesimo a Padova. Studi e ricerche nel XVII centenario della prima martire patavina*, a cura di C. BELLINATI, Padova.
Santi Canziani 2007 - *I santi Canziani nel XVII centenario del loro martirio*, Atti del Convegno Internazionale di Sturi, a cira di G. TOPLIKAR e S. TAVANO, Ronchi del Legionari (GO)[2].
SAXER V. 1989 - rec. a DANIELE 1987, "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", 43, pp. 216-218.
SAVIO F. 1913 - *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni. La Lombardia*, I, Milano, Firenze.
Scolies ariennes 1980 - *Scolies ariennes sur le concile d'Aquilée*, a cura di R. GRYSON, Sources Chrétiennes, 267, Paris.

SIMONETTI M. 1955, *Studi agiografici*, Roma.
SOTINEL C. 2005 - *Identité civique et christianisme. Aquilée du IIIe au VIe siècle*, Roma.
TAVANO S. 1966 - *Appunti per il nuovo "Proprium" aquileiese-goriziano*, "Studi Goriziani", 39, pp. 141-170.
TAVANO S. 1972 - *Aquileia cristiana*, "Antichità Altoadriatiche", 3.
TAVANO S. 1989 - *Origini cristiane di Concordia*, in *La Chiesa concordiese (389-1989)*, I, Pordenone, pp. 43-51.
TAVANO S. 2000 - *Aquileia e il Norico. Riferimenti per l'architettura paleocristiana,* in *Clanfurt/Klagenfurt*, a cura di M. MICHELUTTI, Società Filologica Friulana, Udine, pp. 47-56.
TAVANO S. 2000 - *Aquileia e il territorio prossimo*, "Antichità Altoadriatiche", 47, pp. 335-359.
TAVANO S. 2004 - *Architettura paleocristiana tra Aquileia e il Danubio*, in *San Floriano* 2004, pp. 57-69.
TAVANO S. 2006 - s.v. *Ermagora e Fortunato, santi*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani,* I, Udine, pp. 300-306.
TESTINI P., CANTINO WATAGHIN G., PANI ERMINI L. 1989 - *La cattedrale in Italia,* in *Actes* 1989, I, pp. 209-229.
TOMEA P. 1993 - *Tradizione apostolica e coscienza cittadina a Milano nel medioevo. La leggenda di S. Barnaba*, Milano.
TOSI G. 2006 - *Riflessioni sulla "Passio" di Santa Giustina martire*, in *Santa Giustina* 2006, pp. 134-147.
TOTH E. 1974 - Vigilius episcopus Scaravacensis, "Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae", 26, pp. 269-275.
Val di Non 1985 - *I martiri della Val di Non e la reazione pagana alla fine del IV secolo,* a cura di A. QUACQUARELLI e I. ROGGER, Bologna.
VILLA L. 2003 - *Edifici di culto in Friuli tra l'età paleocristiana e l'altomedioevo*, in *Frühe Kirchen im östlichen Alpengebiet. Von der Spätantike bis in ottonische Zeit*, a cura di H. R. SENNHAUSER, München, pp. 501-579.
ZEILLER J. 1918 - *Les origine chrétiennes dans les provinces danubiennes de l'empire romain*, Paris.

Giuseppe CUSCITO
Università degli Studi di Trieste
Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche
Via Tigor 22, 34124 Trieste
tel.: 040 5583652
e-mail: gcuscito@units.it

NOTE SULL'ARCO ARABO IN CAPPADOCIA

Franco DELL'AQUILA

1. L'uso dell'arco arabo nelle chiese cappadocesi

Al ritorno da una missione di studio in Cappadocia, dopo aver visto, fotografato, rilevato decine e decine delle oltre 1000 chiese rupestri presenti nella regione, mi sono reso conto di dover rispondere ad una serie di quesiti. La presenza di archi arabi, utilizzati sia in funzione strutturale sia quale motivo decorativo, pone la domanda: come mai viene utilizzato nelle chiese? Quando venne adottato l'arco arabo? Quale la sua diffusione?

Le chiese cappadocesi, divenute celebri per lo strabiliante paesaggio in cui sono scavate, sono state studiate essenzialmente per la presenza di affreschi e suddivise per periodi storici: paleocristiane, preiconoclaste, rinascita bizantina, selgiuchide ossia realizzati sotto il dominio dei Turchi selgiuchidi.

Il De Jerphanion[1] ha avuto il merito di far conoscere il patrimonio monumentale rupestre cappadocese al mondo occidentale; a lui si deve un primo inquadramento delle chiese per tipologie, anche se in termini generici di suddivisioni in "pianta centrale", "a croce", ecc.

Il Cuneo[2] seguendo la traccia di De Jerphanion, ha indagato gli aspetti planimetrici delle chiese. Entrambi trascurano i particolari planimetrici e la decorazione a rilievo dell'architettura caratterizzante sia le pareti interne sia le facciate di questi monumenti rupestri, ove appare con frequenza l'arco arabo. Il Cuneo riporta: "Meno originale e più semplificato che nei centri maggiori dell'impero appare invece il repertorio decorativo e stilistico, riconducibile in genere a quello di derivazione classica trasmesso dalla Siria attraverso la Cilicia e più direttamente dalle città ellenistiche delle regioni costiere mediterranee"[3].

Certamente la difficoltà, ancora notevole, di un proficuo scambio di esperienze tra studiosi e la relativa mancanza di informazioni dirette sui monumenti (come d'altronde su molti altri aspetti architettonici dell'area anatolica e caucasica) ne rendono, nonostante tutto, ancora problematica la definitiva collocazione cronologica.

In Cappadocia l'utilizzo di archi arabi diventa diffusissimo sia nelle planimetrie, sia negli alzati, che nei motivi decorativi quali trasposizione litica di elementi costruttivi adottati dalla cultura locale a partire almeno dal V secolo d. C.

2. Origine dell'uso dell'arco arabo

Una breve precisazione dei termini occorre per chiarire la terminologia, spesso confusa, sui vari tipi di arco:

1. L'arco circolare, detto anche mezzo tondo, tutto sesto, a pieno centro, a punto fermo, intero a tutta monta, è perfettamente semicircolare.

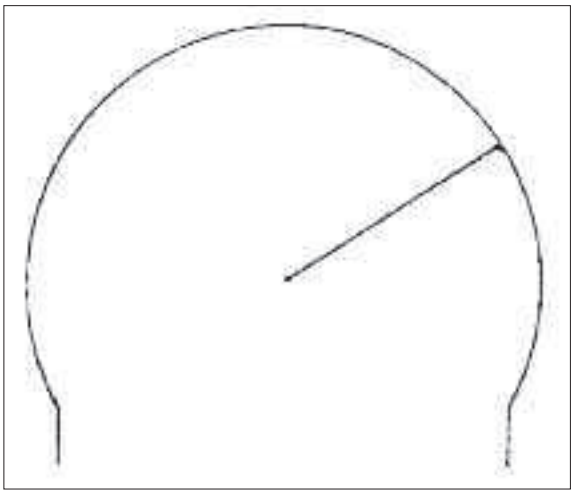


Fig. 1. Arco arabo o rialzato.

2. L'arco a sesto scemo detto anche schiacciato, affogato, depresso, ribassato o oltrepassato ha il centro al disotto del centro della corda.
3. L'arco rialzato detto anche arco arabo, sfogato, allungato, presenta un'altezza superiore alla metà della larghezza ossia un diametro maggiore della larghezza dei piedritti. Da quest'arco deriva l'arco a fungo.
4. L'arco policentrico o detto semiovale.
5. L'arco allungato.
6. L'arco acuto, detto anche arco composto o gotico, quando forma due scemi che si incontrano al vertice.
7. Arco rampante.
8. Arco di controspinta utilizzato nell'arte gotica.
9. Arco supino o rovescio utilizzato nei ponti.
10. L'arco cieco posto nella muratura per alleggerire le parti sottoposte detto anche arco morto, nascosto o di scarico utilizzato specialmente sopra porte e finestre[4].

L'arco arabo, a "diametro allargato", ossia con diametro maggiore della larghezza dei piedritti d'imposta crea così la figura di un "fungo", con ai fianchi due zone orizzontali quali appoggio della centina: soluzione costruttiva funzionale più che decorativa. L'eliminazione delle zone d'imposta, raccordando direttamente i piedritti con l'arco, forma l'arco a "ferro di cavallo" o "semicircolare".

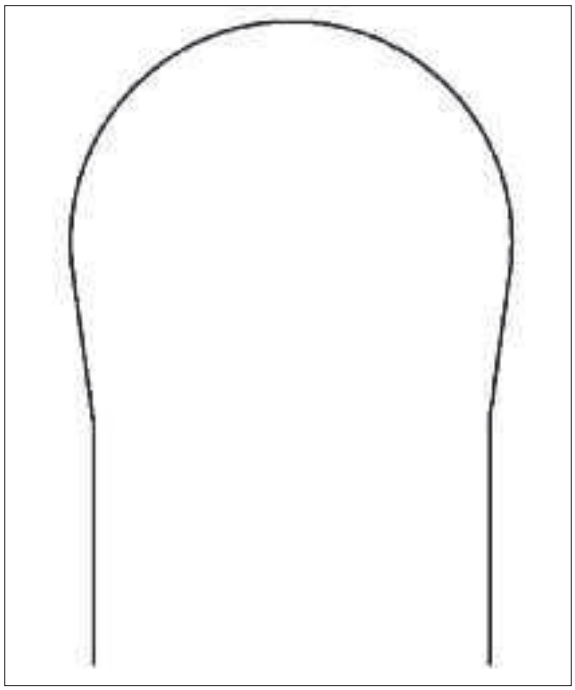


Fig. 2. Arco a ferro di cavallo.

Una variante dell'arco arabo presenta i piedritti larghi quanto il diametro dello stesso arco avente le imposte sporgenti a punta o a becchi. Questo tipo d'arco è quello diffuso nel mondo islamico spagnolo[5] e del nord Africa.

L'origine dell'invenzione dell'arco e delle sue applicazioni nelle costruzioni viene da alcuni fatto risalire ai Romani, da altri agli Etruschi, rifacendosi agli esempi presenti nella tomba del

Fig. 3. Arco a tutto sesto. Ortahişar, Hallaç Manastir.

Granduca a Chiusi (IV sec. a. C.), nelle porte della città di Volterra e di Giove a S. Maria di Falleri (III sec. a. C.). Ma questa tesi cade quando si pensa alla presenza dell'arco arabo con una forma leggermente appuntita adottata ampiamente nelle facciate rupestri dei Caiytia (Nasik, II-I sec. a. C.), India.

L'opera del Cuneo in Armenia[6] ci fa conoscere esempi di arco arabo utilizzati in ambito cristiano sin dal IV sec. d. C.

Sul problema dell'arco arabo si era già soffermato Alpago Novello nel 1971[7].

L'esempio più antico di arco rotondo a ferro di cavallo si trova nel battistero di Mar Yaqub a Nisibin, costruito, secondo un'iscrizione greca, "dal vescovo Volageso nel 671" (dell'era seleucide, quindi nel 359 d. C.)[8]. Tutte le porte d'ingresso sono definite da architravi e da archi di scarico a ferro di cavallo.

Il Texier, nel 1840, ne vide e misurò uno, di 4 m di luce, l'arco absidale di una chiesa di Danā, nella Siria settentrionale. L'arco, che non esiste più, descriveva una curva di 215°[9] l'edificio era datato al 483 d. C.

La chiesa del V secolo di Khoja Kalesi, in Turchia, aveva un'abside con arco trionfale a ferro di cavallo di 4 m di luce[10]. Alla fine del V sec. risale la chiesa di Alahan Kilise, nota come chiesa est, che possiede archi a ferro di cavallo posti nella navata centrale a sorreggere le gallerie, la cupola piramidale inserita al centro navata e la copertura lignea[11].

La chiesa del VI secolo del Monastero Occidentale a Dayr Sim'ān aveva anch'essa un'abside con arco trionfale a ferro di cavallo[12].

In Georgia fino all'VIII-IX secolo la forma più diffusa di arco è quella a ferro di cavallo, usato anche nelle volte e nelle piante delle absidi; scompare dopo l'invasione araba[13].

L'abside a ferro di cavallo la ritroviamo anche in Friuli, a Grado nella basilica di Piazza della Vittoria e, come motivo decorativo, la si trova applicata nella parte superiore del cosiddetto sedile di S. Marco.

3. Diffusione dell'arco arabo

La *vera patria* dell'arco arabo in epoca musulmana sono la Spagna e il Nordafrica[14]. L'avanzata islamica nel Nord Africa riesce a giungere in pochi decenni sino all'Atlantico. L'invasione impone la nuova religione e l'adozione dell'arabo. Le caratteristiche artistiche ed architettoniche derivano dalla Siria. L'arco arabo inserito in una cornice viene adottato dagli Andalusi ed usato nella Grande moschea di Cordova (784-988 in 5 fasi di sviluppo). Ancora l'arco arabo viene utilizzato in Ifriqiya

Fig. 4. Archi arabi ciechi. Ortahişar, Hallaç Manastir.

Fig. 5. Serie di archi arabi ciechi. Göreme, Karanlik kilisse.

Fig. 6. Arco cieco a ferro di cavallo affiancato da arco cieco a sesto pieno. Ortahişar, Hallaç Manastir.

(l'attuale Tunisia e Tripolitania) nelle moschee di Kairouan (872-875), nella Grande moschea di Susa (851) e nel Ksar-er-Ribat (821), nella Grande moschea di Sfax (IX-X sec.), nella grande moschea di Mahdiya (916).

Il motivo dell'arco viene giocato aggiungendo arco ad arco poggianti su colonne e la loro moltiplicazione permette di creare uno spazio ordinato e "infinito", aperto a molteplici visioni ottiche e differenti sistemi di lettura. Con la serie di archi vengono adottate anche cupole a costoloni (simili alle nervature gotiche), motivo poi esportato a Damasco nella Grande moschea e in quella di Gerusalemme nota come moschea di al-Aqsa, entrambe in periodo omayyade.

4. Ripresa dell'uso dell'arco arabo in Cappadocia in epoca selgiuchide

La pressione dei Turchi selgiuchidi contro l'impero bizantino aumenta agli inizi della seconda metà dell'XI secolo. Alp Arslán espande ulteriormente il suo regno sottomettendo prima l'Azerbaigian, la Mesopotamia settentrionale, la Siria conquistando Gerusalemme (cosa che colpì fortemente il mondo occidentale tanto da pensare a spedizioni militari, note come crociate). Nel 1071 Alp Arslán ebbe la vittoria a Manzikert (Turchia) sull'imperatore bizantino Romano Diogene aprendo così la strada verso l'Asia Minore, l'Anatolia. Gli succederà Malik Shah (1072-1092), uomo capace affiancato dal visir persiano Nizam al-Mulk. Essi scelgono amministratori esperti ed affidabili rendendo possibile uno sviluppo rapidissimo sia nell'economia sia nella vita sociale con la fondazione di centinaia di *madrasse*, quali università ad insegnamento in tutti i campi. Essenzialmente strinsero buoni rapporti con le popolazioni locali lasciando liberi i bizantini di seguire il loro culto. In quest'epoca storica in Cappadocia iniziano a moltiplicarsi le chiese aventi la caratteristica di decorazioni architettoniche con arco arabo.

5. Assenza dell'arco arabo nell'arte selgiuchide

Nonostante i selgiuchidi si fossero stanziati in Anatolia, ricca di monumenti e di artisti d'altissimo valore, non fondarono la loro arte ed architettura sulla scia dell'eredità di Bisanzio, bensì assorbirono dalla cultura della Siria del Nord e dell'Armenia[15]. Saranno le maestranze e gli artisti di queste due nazioni ad essere coinvolti nella costruzione di monumenti ed abitazioni lasciando chiaramente la loro indelebile impronta in moschee, madrasse, costruzioni di ogni tipo caratterizzate da elaborate e delicate decorazioni a rilievo.

Fig. 7. Arco arabo schiacciato. Cappella di S. Barbara.

Viene così sfatato un luogo comune, diffuso in occidente, dell'origine prettamente araba di questo tipo di arco e il suo uso unicamente islamico.

6. Conclusione

Lo studio e la ricerca di alcuni aspetti dell'architettura e delle forme decorative specie nelle zone dell'Anatolia potrà dare ancora ulteriori e stimolanti risultati, non solo nel proprio specifico settore ma anche e specialmente nel più vasto campo della storia dell'architettura europea, dal paleocristiano all'alto medioevo.

Per fare un passo avanti nelle conoscenze occorre una precisazione dei termini riguardanti le forme dell'arco, quasi una codificazione, una nuova definizione delle tipologie, la revisione analitica della suddivisione tipologica e della evoluzione temporale-spaziale delle forme.

In particolare, le forme architettoniche e le decorazioni conservate nei monumenti rupestri coprono interessi sempre maggiori per la comprensione della storia dell'arte del vasto ed ampio bacino del Mediterraneo quali testimonianze, spesso uniche e preziose, dell'opera e della cultura umana sviluppatesi nell'arco temporale di alcuni millenni.

NOTE

[1] DE JERPHANION 1928, pp. 111 e segg.
[2] CUNEO 1971, p. 93.
[3] CUNEO 1971, p. 93.
[4] A questo elenco si devono aggiungere altri tipi di archi come l'arco trilobato, l'arco inflesso, l'arco ogivale convesso, l'arco ogivale concavo, l'arco Tudor, ecc. Inoltre si deve tener conto delle varianti, ad esempio si può notare l'arco arabo ribassato.
[5] BARRUCAND, BEDNORZ 1992.
[6] CUNEO 1988.
[7] ALPAGO NOVELLO 1971, pp. 59-79.
[8] SARRE, HERZFELD 1911-20, II (1913), pp. 336-345 e tavv. CXXXVIII-CXXXIX.
[9] *Byzantine Architecture* 1949, pp. 173 e segg. e tav. LIX.
[10] HEADLAM 1893, tav. II, e fig. 7.
[11] GOUGH 1957, pp. 153-161; GOUGH 1972, pp. 199-212; KRAUTHEIMER 1986, pp. 277-278, fig. 134-135.
[12] BUTLER 1920, p. 273 e fig. 291-292.
[13] BERIDZE 1984, pp. 23-25.
[14] CRESWELL 1966, p. 88.
[15] STIERLIN 1999, p. 11.

BIBLIOGRAFIA

ALPAGO NOVELLO A. 1971 - *La Basilica di Tanaat nello Zanghezur (Armenia meridionale) e il problema dell'arco oltrepassato nell'ambito dell'architettura protocristiana armena*, in *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Matera-Taranto, Foggia 25-30 maggio 1969), Roma, pp. 59-79.
BARRUCAND M., BEDNORZ A. 1992 - *Arquitectura islámica en Andalucía*, Köln.
BERIDZE V. 1984 - *L'architettura*, in *I tesori della Georgia*, Milano, pp. 21-60.
Byzantine Architecture 1949 - Byzantine Architecture, London.
BUTLER H.C. 1920 - *Ancient Architecture in Syria, B: Northern Syria*, Leyden.
CRESWELL K. A. C. 1966 - *L'architettura islamica delle origini*, Milano.
CUNEO P. 1971 - *L'Architettura*, in *Arte della Cappadocia*, Ginevra, pp. 85-117.
CUNEO P. 1988 - *Architettura armena*, I-II, Roma.
DE JERPHANION G. 1928 - *Mélanges d'archéologie anatolienne*, Mélanges de l'Université Saint-Joseph, 13, Beirut, pp. 111-159.
GOUGH M. 1957 - *A church of the iconoclast (?) period in Byzantine Isauria*, "Anatolian Studies", 7, pp. 147-161.
GOUGH M. 1972 - *The Emperor Zeno and some Ciliciam churches*, "Anatolian Studies", 22, pp. 199-212.
HEADLAM A. C. 1893 - *Ecclesiastical Sites in Isauria*, London.
KRAUTHEIMER R. 1986 - *Architettura Paleocristiana e Bizantina*, Torino.
SARRE J., HERZFELD E. 1911-20 - *Archäologische Reise im Euphrat – und Tigris – Gebiet*, 1-4, Berlin.
STIERLIN H. 1999 - *Turchia. Dai Selgiuchidi agli Ottomani*, Milano.

Franco DELL'AQUILA
Via Marsala 102/2
33100 Udine
e-mail: franco.dellaquila@inwind.it

DEPRESSIONE SIMMETRICA ECTOCRANICA PARIETALE IN UN INDIVIDUO PROVENIENTE DAL SEPOLCRO DI SAN MARTINO DI OVARO

Gaspare BAGGIERI

Nel corso dello scavo archeologico condotto nel 1995 dalla Soprintendenza del Friuli Venezia Giulia, sotto la direzione della dottoressa Paola Lopreato, a ridosso delle mura esterne della chiesetta di San Martino di Ovaro, nella provincia di Udine, veniva alla luce una sepoltura multipla, della tipologia definita "a cassone", con resti scheletrici umani appartenenti a più individui. L'ambito cronologico, non ancora definito, sembra consenta di collocare il ritrovamento nel periodo tardo medievale.

Il caso che noi trattiamo è un interessante reperto cranico che presenta due depressioni simmetriche (assottigliamento) sulla superficie cranica esterna (ectocranio) in ambito parietale posteriore, le cui testimonianze in letteratura mostrano ancora notevoli incertezze interpretative. Tale alterazione in letteratura viene definita con diversi termini: *malum* biparietale, atrofia biparietale, assottigliamento biparietale.

Materiale

Si tratta di un cranio che si presenta in buone condizioni di conservazione e di consistenza, e questo sia per quanto riguarda il neurocranio che per quanto riguarda la mandibola. La dentatura, invece, denota una perdita *post mortem* di alcuni denti che, secondo la formula dentaria della Fédération Dentaire Internationale, corrispondono ai numeri 41, 44, 31, 34, 35 della mandibola e ai numeri 11, 12, 15, 18 della mascella; mentre i denti numero 37, 38 e 28 risultano persi *intra vitam*. Si registrano alterazioni di usura su tutti i denti presenti, in particolare sui molari 46 (5+), 47 (3+), 48 (5), 36 (5+), 16 (5++), 17 (4+), 26 (5++), 27 (5+), secondo i gradi di Brothwell. Leggere deposizioni di tartaro si individuano sul colletto dei denti 48 e 36 e sul 21. Tartaro più abbondante sui denti 26 e 27.

Dal punto di vista patologico, si rileva una carie penetrante di 3° grado sulla faccia distale del dente 27.

Il reperto esaminato appartiene, sia per il profilo cranico che per la morfologia mandibolare, a individuo di sesso femminile[1], mentre l'età alla morte è attestata secondo il sistema della volta e secondo il sistema laterale, sulla base dello stato di riassorbimento delle suture del cranio[2] ad una classe di età inquadrabile tra i 39 ed 49 anni. E tra i 33 e i 45 anni, secondo l'usura dentaria[3].

Dal punto di vista antropometrico le misure effettuate in ambito cranico hanno consentito di determinare alcuni indici fondamentali che ci permettono di inquadrare il cranio in esame come: mesocranico, ortocranico, tapeinocranico, leptenico, a creste intermedie e eurometopico.

La capacità cranica ricavata per mezzo del riempimento con sabbia del cranio, sino al *foramen magnum*, è di circa 1.240 cc.

Fig. 1. Proiezione in norma laterale superiore che mostra il profilo posteriore della volta con le due depressioni.

Fig. 2. Proiezione postero-superiore che consente di notare l'area sull'osso parietale di sinistra livellata.

Caratteri discontinui

Circa i caratteri discontinui, si registrano in particolare un ossicino asterion di destra, ed un ossicino lambda sulla sutura lambda di sinistra, nonché un ossicino sulla incisura parieto-temporale. Si riportano i 30 caratteri esaminati così come elencati da A.C. Berry e R. J. Berry[4].

TABELLA N 1

1	No
2	No
3	Si (1sx.)
4	Si
5	No
6	No
7	No
8	No
9	No
10	Si
11	Si a dx
12	No
13	Si
14	No
15	Si
16	Si a sx
17	No
18	No
19	No
20	No
21	No
22	Si
23	No
24	No
25	Si
26	No
27	No
28	No
29	Si
30	Si

Descrizione della alterazione

Si tratta di una alterazione della teca esterna del cranio (ectocranio). Si nota una morfologia

Fig. 3. Rx frontale dalla quale si apprezza la volta cranica con gli assottigliamenti della teca.

Fig. 4. Rx laterale che mette in evidenza il profilo posteriore della volta che è schiacciato sull'area parietale.

di superficie a carattere bilaterale, che riguarda due vaste aree che risultano abbondantemente sotto i livelli di curvatura delle tangenti al calvario ed alle ossa parietali.

Queste due aree si rilevano nelle ossa parietali, con uno sviluppo che parte dal centro verso la periferia. La grandezza dell'area destra è circa cm 8 sulla linea parasagittale che sfuma in periferia sulla curva del temporale, mentre è di cm 5,5 sulla linea trasversale, dove è marcato il dislivello osseo. L'area sinistra invece misura cm 6,5 sulla linea parasagittale e cm 3 sulla linea trasversale, anche qui fortemente evidenziata dal dislivello.

L'esame radiografico si è reso necessario per la determinazione della struttura della diploe in questi particolari settori della teca cranica. Per quanto riguarda l'esame rx eseguito in obliquo parieto-mascellare, la teca risulta essere ridotta nel suo spessore, evidenziando in maniera netta l'assottigliamento dell'ectocranio. Rimane impercettibile l'alterazione, nella rx effettuata in direzione infero-superiore, mentre per il profilo laterale non viene sufficientemente apprezzata la riduzione della diploe nel settore interessato. La rx frontale restituisce, rispetto a quella obliqua posteriore, una immagine di apprezzamento limitato della alterazione. Lo spessore si riduce. Il profilo endocranico, in corrispondenza della alterazione, si mantiene inalterato conservando l'allineamento armonico della convessità cranica.

Discussione

L'aspetto geografico non presenta alcuna incidenza: infatti la presenza di casi italiani ed europei è testimonianza di una eterogeneità di luoghi, che vanno dalle aree montuose a quelle di pianura e a quelle a ridosso del mare. Inoltre casi diversi sono stati registrati in Africa, in America e in Australia.

Per la discussione del caso studiato ci si è avvalsi di un lavoro ricco e puntuale del professor F. Mallegni[5] di cui riportiamo alcune valutazioni.

Questa alterazione fu individuata da Wircow già nel lontano 1854. Egli ne descrisse il carattere progressivo e la sua localizzazione simmetrica[6]. Kaufman, nel 1929, è il primo ad attribuire all'alterazione una natura a carattere osteodistrofico di tipo senile[7]. Mentre Epstein Barr, nel 1953, ritiene che si tratti di una forma osteoporotica post-menopausale, evidenziando come il sesso femminile fosse quello prevalentemente colpito (19 casi su 26)[8]. Secondo Epstein Barr vi è un cambiamento a livello istologico delle trabecole, con un evidente riassorbimento a livello della compatta, ma senza alcuna evidente influenza dell'ormone paratiroideo[9]. Andando in ordine cronologico Rowling, nel 1961, riferisce di numerosi casi di atrofia senile del cranio che definisce come assottigliamento bilaterale dei parietali[10]: tanto Thutmosis III quanto Meritaton (Museo del Cairo), avrebbero sofferto di questa tipica deformazione. Ma senza dubbio l'esempio più significativo è costituito dal cranio di Khety[11], piccolo personaggio ufficiale della XI Dinastia, conservato presso il British Museum (n. 29.574). Altri due esempi sono segnalati allo Smithsonian Institution di Washington (n. S 256, 265, 258, 513). G. Arnaud *et alii*, nel 1976[12], rilevarono a loro volta, su 55 casi complessivamente studiati, 36 casi su donne e 19 su uomini. Una indagine condotta da F. Mallegni nel 1977[13], nella collezione di crani dell'Istituto di Antropologia di Firenze, rileva 9 casi che evidenziano questa patologia su 1.419 crani studiati, lo 0,63% del totale; di questi, 6 appartengono a soggetti di sesso femminile. Questa percentuale è indicativa di un dato piuttosto elevato rispetto alle statistiche su popolazione vivente, che individua una media dello 0,45%-0,46%. Fournier, nel 1968[14], propone che all'origine della anomalia via sia un azione di osteo-riassorbimento causata da patologie del sistema nervoso centrale; mentre l'ipotesi suggerita da J. Dastugue[15], si rifà ad una intensa attività da parte del circolo vascolo-nervoso sul trofismo osteo-meningeo del calvario. Gayard nel 1938[16], esponeva una tesi legata alla ereditarietà, avendo riscontrato l'alterazione in due ordini genealogici ereditari, nonna-nipote, padre-figlia. Recentemente, M. Henneberg, R. Henneberg, M. Cipriani[17] hanno registrato l'alterazione in un caso proveniente dalla necropoli del V sec. a. C. di Santa Venera di Poseidonia, in un soggetto femminile di circa 70 anni di età. La località è abbastanza vicina alla necropoli del Gaudo (*Paestum*) dove fu ritrovato un altro caso di *malum* biparietale[18]. Riteniamo che i casi valutati in letteratura non siano sufficientemente convincenti, in quanto il tavolato interno risulta sempre integro e lineare.

Ci sembra interessante evidenziare come la morfologia endocranica, in corrispondenza delle nostre depressioni, mantenga un suo normale profilo, la qual cosa non ha inficiato la convessità cerebrale endocranica. Quindi è da supporre che la dinamica fisiopatologica sia stata esclusivamente extracranica.

NOTE

1 FEREMBACH, SCHWIDETZY, STLOUKAL 1979.
2 MEINDL, LOVEJOY 1985.
3 BROTHWELL 1981.
4 BERRY, BERRY 1967.
5 MALLEGNI 1977.
6 Cfr. FOURNIER, VAGUE, LAFON 1968.
7 Cfr. FOURNIER, VAGUE, LAFON 1968.
8 EPSTEIN 1953.
9 Cfr. AUFDERHEIDE, RODRIGUEZ-MARTIN 1998.
10 ROWLING 1961.

[11] LECA 1992.
[12] ARNAUD, ARNAUD 1976.
[13] MALLEGNI 1977.
[14] Cfr. in FOURNIER, VAGUE, LAFON 1968.
[15] DASTUGUE 1973.
[16] Cfr. ARNAUD, ARNAUD 1976.
[17] HENNEBERG, HENNEBERG, CIPRIANI 2002.
[18] MALLEGNI 1977.

BIBLIOGRAFIA

LECA A.-P. 1992 - *La medicina egizia al tempo dei faraoni*, Paris.

ARNAUD G., ARNAUD S. 1976 - *Un nouveau cas d'amincissement biparietal symétryque*, "Bulletin et Mémoires de la Sociètè Antrhopologique de Paris", s. 13, t. 3, pp. 3-14.

AUFDERHEIDE A.C., RODRIGUEZ-MARTIN C. 1998 - *Human Paleopathology*, Cambridge.

BERRY A.C., BERRY R. J. 1967 - *Epigenetic Variation in the Human Cranium,* "Journal of Anatomy", 101, pp. 361-379

BROTHWELL D.R. 1981 - *Digging up bones*, London.

DASTUGUE J. 1973 - *Crânes protohistoriques trépanés ou pathologiques d'Afrique du Nord*, "L'anthropologie T.", 77, p. 63-91.

EPSTEIN B.S. 1953 - *The Concurrence of Parietal Thinness with Post-Menopausal, Senile, or idiopathic Osteoporosis*, "Radiology", 60, pp. 29-35.

FEREMBACH D., SCHWIDETZY I., STLOUKAL M. 1979 - *Raccomandazioni per la determinazione dell'età e del sesso sullo scheletro,* "Rivista di Antropologia", 60, pp. 5-51.

FOURNIER A.M., VAGUE PH., LAFON J. 1968 - *L'auto-résorption en bande symétrique du diploé pariétal (malum biparietale)*, "Journal de Radiologie et de Électrologie", 49, n. 5, pp. 347-356.

HENNEBERG M., HENNEBERG J.R., CIPRIANI M. 2002 - *Bilateral Symmetrical Thinning of the Parietals in a Female from Santa Venera Necropolis of Ancient Poseidonia, Italy (5th Century BC)*, "Newsletter Paleopathology", 118, pp. 11-15.

MALLEGNI F. 1977 - *Un caso di assottigliamento biparietale simmetrico in un calvario della necropoli eneolitica del Gaudo*, Atti della Società Toscana di Scienze Naturali, Memorie, 83, Pisa, pp. 31-41.

MEINDL R. S., LOVEJOY C. O. 1985 - *Ectocranial Suture Clausure: a Revised Method for the Determination of Skeletal Age at Death Based on the Lateral-Anterior Sutures*, "American Journal of Physical Antropology", 68, pp. 57-66.

ROWLING J.T. 1961 - *Pathological Changes in Mummies*, "Proc. Roy. Soc. Med.", 54, pp. 409-415, in LECA 1992, pp. 194.

Gaspare BAGGIERI
Antropologo Direttore
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Generale per l'Archeologia
Via di S. Michele, 22
00153 Roma

BOLLO SU TEGOLA TI.NVCL

Alfredo FURLAN

Tra i bolli su laterizio presenti nell'agro di Aquileia, TI.NVCL / TI.NVCVLA è uno dei meno studiati, anche se, almeno in una particolare area dell'agro, a nord-est di Aquileia, risulta essere la marca maggiormente attestata superando di quasi il 20% il ben noto ed onnipresente Q CLODI AMBROSI[1] e coprendo il 27% del bollato totale della zona[2]. Presenze sporadiche del marchio sono state registrate lungo tutto il litorale adriatico da Monfalcone all'Istria[3] ed in alcune altre località del Friuli come Fagagna, Udine, Cividale e Castions di Strada[4], abbastanza distanti dalla città, ma comunque comprese in un arco non superiore ai 30/40 km. Pare essere assente nel territorio della sinistra Isonzo e nel Goriziano. La concentrazione massima come anche la presenza di tutte le varianti si registra comunque in un'area che comprende i territori degli attuali comuni di Aiello del Friuli, Visco, San Vito al Torre, Campolongo, Ruda e Bagnaria Arsa[5].

La distribuzione, in un areale così ristretto, un triangolo ipotetico delimitato dai tracciati viari della c.d. Iulia Augusta ad ovest, della Via per *Forum Iulii* ad est e dalla presunta prosecuzione della Via Postumia verso il Torre a Nord[6], unitamente ad una scarsa presenza della marca ad Aquileia e nelle aree immediatamente circostanti, è stata la causa della scarsa attenzione di cui, sino ad oggi, il bollo TI.NVCL è stato oggetto. I pochi dati pubblicati, in Buora, Gomezel, Buiatti, Cargnelutti e Rosset[7], si limitano a scarsi accenni riguardo alle dimensioni e caratteristiche di alcune delle varianti del bollo. Una mia prima tabella riassuntiva, peraltro incompleta e puramente indicativa, di quelle già note e di alcune altre inedite è stata pubblicata nel 1988 su una rivista a non grande diffusione e contestualmente ad un lavoro ricerca sul tracciato della Via tra Aquileia e Cividale[8].

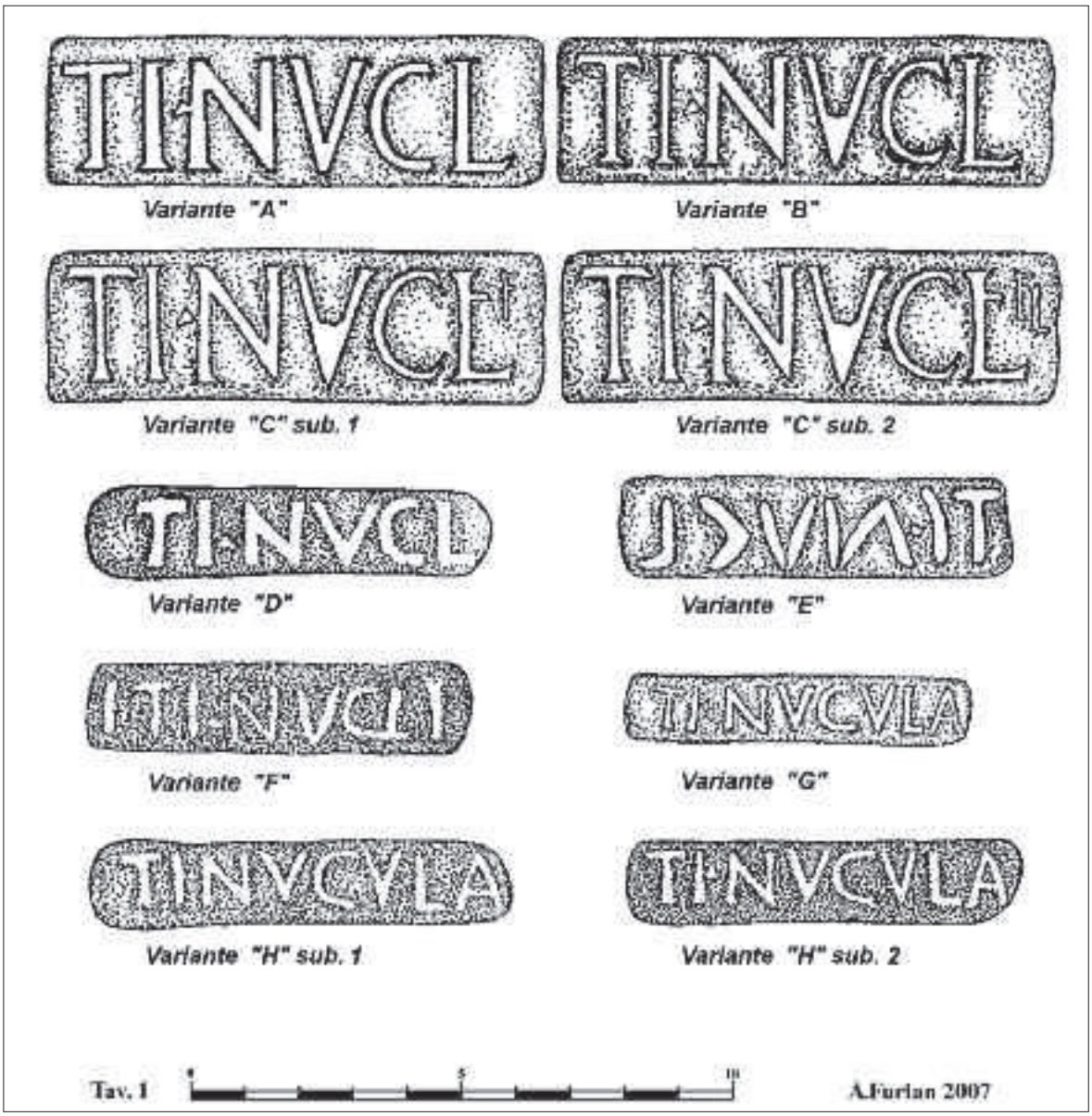
Dal 1988 ad oggi ho avuto modo di esaminare ulteriori esemplari, di raccogliere altri dati e di correggere alcune interpretazioni errate ed in questa breve comunicazione cercherò di darne notizia.

Fare un'accurata analisi delle varianti di TI.NVCL (dieci quelle sicuramente verificate) e trattarne tutti gli aspetti richiederebbe uno spazio certamente eccessivo e quindi, nella sintetica trattazione che segue, verranno esaminati solo gli aspetti utili per una più rapida identificazione di esemplari troppo frammentati oppure di difficile lettura perché evanidi o in cattivo stato di conservazione.

Saranno indicati: aspetto, misure, differenze e caratteristiche particolari di ogni singola variante ed i punti di maggiore diffusione e concentrazione in ambito locale.

Verranno invece volutamente tralasciati tutti gli aspetti relativi alla parte prosopografica, a quella delle origini e della possibile evoluzione della figlina nonché della sua collocazione temporale, per la quale verranno date soltanto le indicazioni proposte da altri autori, rimandando

ad un prossimo futuro un lavoro di analisi più specifico e dettagliato. Riguardo all'interpretazione del testo verranno fornite solo le indicazioni necessarie ad una possibile lettura, mentre i riferimenti bibliografici saranno ridotti all'essenziale.



Le varianti

In questo testo, vengono indicate: varianti, sottovarianti e pseudovarianti del bollo in esame, sarà quindi utile chiarire il significato di tali termini.

La *forma base* o *primaria* identifica il bollo con dimensioni e testo definiti; esso, in base a particolari caratteristiche di forma e delle lettere, può essere ritenuto con buone probabilità il primo di una serie.

La *subvariante* o *sottovariante* o *secondaria*, pur mantenendo elementi nominali o forme grafiche sicuramente riferibili ad una specifica forma base, tuttavia se ne differenzia per un certo numero di particolari quali: dimensioni e/o forma delle lettere, legamenti, espansione o riduzione del testo, aggiunta di elementi decorativi, diversità dei punti diacritici ecc.

Con *pseudovariante* si indica quel bollo che, pur essendo, in apparenza identico a quello di una particolare variante o sottovariante, tuttavia presenta differenze anche minime nelle dimensioni e forma del cartiglio o delle lettere oppure evidenzia guasti o mancanza di parti imputabili a deterioramento del punzone originale. In questi casi è possibile ipotizzare l'esistenza di più copie dello stesso timbro o l'utilizzo della matrice originale danneggiata per usura, oppure il rimaneggiamento del punzone stesso.

Le varianti A, B, C1 e C2, come si può osservare in tav. 1, sono molto simili tra loro, differiscono solo per alcuni particolari del testo o delle lettere e verosimilmente appartengono all'ultimo periodo di produzione della figlina, mentre le successive, meno elaborate, sono probabilmente precedenti e forse, nel caso di G, H1 e H2, riferibili ad una figlina o ad un produttore diversi, ma legati al medesimo gruppo familiare.

Come appare evidente, l'assegnazione delle lettere identificative non segue l'ordine cronologico di impiego delle varianti, ma quello che si è venuto a creare a mano a mano che ognuna di esse veniva identificata e catalogata. Sarebbe stato preferibile, a questo punto, ridefinire la serie cambiando l'ordine delle lettere ma, al fine di evitare disguidi e confusioni, ho preferito mantenere le assegnazioni, in seguito riviste e corrette, già proposte in una mia pubblicazione[8] a cui, successivamente, alcuni autori hanno fatto riferimento.

È proponibile, da un punto di vista cronologico, l'ordinamento: E, F, D, B, C1 e C2 con la A che dovrebbe essere contemporanea della B o di poco successiva.

G, H1 ed H2 potrebbero appartenere ad aree oppure a fasi produttive distinte, ma cronologicamente vicine alla D.

Il bollo si rinviene soltanto su tegole e coppi e, al momento, non sono note produzioni di fittili diversi, quali sequipedali, bessali ecc., da parte di questa figlina. Il colore dei laterizi è, nella maggior parte dei casi, il giallo o il nocciola chiaro ed anche, ma con minore frequenza e soltanto nelle varianti A, B, C1, C2 e D, l'arancio più o meno carico.

Variante A: TI – NVCL

Dimensioni in mm: Cartiglio h 28/30 x l 91/93. Caratteri h 21. Testo l 83

Numero di esemplari censiti: Non è determinabile con esattezza poiché, nel caso di esemplari frammentati, evanidi e comunque di difficile lettura, la possibilità di confusione con le altre varianti B e C è estremamente elevata. Verrà quindi dato il numero complessivo di A, B e C che è di 74 esemplari, mentre quelli assegnabili con certezza non superano la decina per tipo.

Descrizione: Bollo a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare con estremità diritte; le lettere sono molto curate e moderatamente apicate, il punto diacritico è triangolare ed in connessione con la prima asta della N; sono assenti, come anche in tutte le altre varianti, i legamenti. Confrontando il testo con quello della v. B, tutte le lettere, con la sola esclusione della L finale, appaiono ritoccate tanto da aumentare di spessore e perdere alcune delle apicature (fig. 1).

Note particolari: Da un attento esame dei particolari è possibile ipotizzare che la matrice o timbro, fosse stata derivata per copia dalla B, che fosse presumibilmente in terracotta e che venisse utilizzata, contemporaneamente all'originale, nel medesimo luogo di produzione oppure che le fornaci, in un certo momento, fossero state due o più con la necessità quindi di più copie del timbro.
L'ipotesi che possa trattarsi della matrice B, ritoccata e riparata per consunzione, non è proponibile in quanto appare evidente la riparazione della punta centrale della V che, nel punzone B (ligneo), si era staccata ed anche perché, come vedremo in seguito, B si è successivamente evoluta in C1 ed in C2 con l'aggiunta delle piccole lettere terminali. È ipotizzabile che questa copia sia stata ritoccata con l'integrazione delle parti mancanti e con la correzione delle parti risultate mal stampigliate, prima della cottura della matrice figlia.
In questo caso forse si dovrebbe parlare, più correttamente, di pseudovariante di B.
Utilizzo: Esclusivamente su embrice.
Distribuzione in ambito locale: La maggiore concentrazione si osserva a Joannis tra i resti della villa rustica di Mazzillis[9] con 12 esemplari poi a Strassoldo loc. Mulin Brusat[10] ed a Privano con 4 esemplari. In numero di 1 o 2 è stata anche rinvenuta su diversi siti ad Aiello e Joannis, Cavenzano, Alture, Saciletto, Ruda e Nogaredo al Torre ed infine 3 esemplari vengono dalla località La Fredda tra Scodovacca e Perteole[11].

Variante B: TI - NVCL

Dimensioni in mm: Cartiglio h 28/30 x l 91/93. Caratteri h 21. Testo l 83.
Numero di esemplari censiti: Vedi variante A.
Descrizione: Come A, ma il punto diacritico appare staccato dalla N, apicature delle lettere sono molto curate ed evidenti (fig. 2)
Note particolari: In un piccolissimo numero di esemplari, 2 o 3 purtroppo tutti frammentati, in cui lo stato di conservazione delle lettere è eccellente, si riescono a rilevare le venature ed alcune fessurazioni del legno di cui il timbro era costituito. Probabilmente era un legno dolce e di facile lavorabilità, forse pino, ma di scarsa consistenza tanto che la punta della V si è staccata e questo è avvenuto presumibilmente durante l'intaglio e non successivamente a causa di usura (non si conoscono esemplari della variante B con la V intera).
Utilizzo: Esclusivamente su embrice.
Distribuzione in ambito locale: Vedi variante A.

Fig. 1. Variante A.

Fig. 2. Variante B.

Fig. 3. Variante C1.

Fig. 4. Variante C2

Variante C1: TI – NVCL [F]

Dimensioni in mm: Cartiglio h 28/30 x l 91/93. Caratteri h 21 e h 10. Testo l 83.

Numero di esemplari censiti: Vedi variante A.

Descrizione: Come la precedente, ma viene aggiunta una piccola F nella parte alta del bollo alla fine del testo (fig. 3).

Note particolari: In un certo momento della vita della figulina avvenne una qualche variazione dell'attività, forse la creazione di una succursale, forse il subentro di un secondo fornaciaio dal medesimo ambito familiare o forse una semplice differenziazione nella qualità o dimensione del prodotto per cui sull'originale matrice B venne aggiunta una piccola F terminale e sull'asta della L una piccola asta orizzontale terminante ad uncino. Il significato della F è abbastanza intuibile, anche se non possiamo averne la certezza, e dovrebbe essere *Figlina* oppure *Figulus* o ancora *fecit* nel caso si riferisse al conduttore, per l'asta della L invece l'interpretazione è abbastanza difficile se vi si vuole vedere un legamento letterale. Data erroneamente dal Gregorutti come P, con la conseguente lettura *Tiberi Nuci Pliniana Figulina*[12]: probabilmente si trattava soltanto di una scheggiatura della matrice e quindi poteva non aver avuto un particolare significato. Se si osserva attentamente la fig. 3, si può notare che una delle fessurazioni della matrice coincide perfettamente con l'asta aggiunta, il distacco di una scheggia in questa particolare posizione potrebbe aver creato quella che, in rilievo sul laterizio, appare come una modifica della L finale.

La sorta di uncino terminale potrebbe essere un'incisione praticata al fine di interrompere il processo di fessurazione e quindi di stacco di altre schegge.

Utilizzo: Esclusivamente su embrice.

Distribuzione in ambito locale: Vedi variante A.

Variante C2: TI – NVCL [FL]

Dimensioni in mm: Cartiglio h 28/30 x l 91/93. Caratteri h 21 e h 10. Testo l 85.

Numero di esemplari censiti: Vedi variante A.

Descrizione: Come la precedente C1, ma alla F terminale viene abbinata, tangente ma in posizione più bassa, un'ulteriore L (fig. 4)

Note particolari: Per questa variante, sicuramente posteriore alla C1, valgono le stesse considerazioni fatte per la precedente, ma la lettura del gruppo letterale FL potrebbe essere integrata con *latericia* e quindi forse *Tiberi Nuculae figlina latericia* o simili.

È probabile che questo marchio sia stato utilizzato sulle ultime produzioni della figlina prima della cessazione oppure della cessione dell'attività.

Utilizzo: Esclusivamente su embrice.

Distribuzione in ambito locale: Vedi variante A.

Variante D: TI – NVCL

Dimensioni in mm: Cartiglio h 16,5 x l 76. Caratteri h 13. Testo l 64.
Numero di esemplari censiti: 49 di assegnazione certa.
Descrizione: Bollo a rilievo entro cartiglio rettangolare irregolare con estremità stondate. Le lettere sono prive di apicature ed i legamenti sono assenti. Il punto diacritico è triangolare con il vertice verso l'alto ed è posto in basso rispetto alla mezzeria. La T iniziale sembrerebbe a forma di martello, ma potrebbe trattarsi solo di una deformazione del punzone.
Note particolari: Fatte le debite proporzioni, è la variante più diffusa in assoluto ed è, salvo rare eccezioni, presente su tutti i siti della zona e, non di rado, in abbinamento alle varianti A, B o C.
Questo è il solo marchio, a parte quelli della serie TI.NVCVLA, che sia stato rinvenuto anche su coppi.
Utilizzo: Su embrice e in rari casi anche su tegola curva (coppo).
Distribuzione in ambito locale: La maggiore concentrazione si osserva a Strassoldo loc. Mulin Brusat con 12 esemplari, seguono poi Joannis, loc. Sobresco, tra i resti di un presumibile luogo di culto ad un centinaio di metri dalla villa rustica di Mazzillis, con 6 es., Alture-Mulin di Ponte con 5 es., Aiello loc. Olps e Saciletto loc. Viui con 4 e Strassoldo, ai bordi della c.d. Iulia Augusta con 3. In numero di 1 o 2 è stata anche rinvenuta su diversi siti ad Aiello e Joannis, Visco, Privano, Cavenzano, Crauglio, La Fredda tra Scodovacca e Perteole ed infine in loc. Castra a Castions delle Mura (Bagnaria Arsa), nonché a Sevegliano[12].

Variante E: TI – NVCL (retrograda)

Dimensioni in mm: Cartiglio h 19 x l 73. Caratteri h 14. Testo l 67.
Numero di esemplari censiti: 14.
Descrizione: Bollo a rilievo entro cartiglio rettangolare irregolare con estremità diritte. Il testo è retrogrado e le lettere sono di fattura sommaria. Il punto diacritico è tondo e posto in posizione mediana. All'apice inferiore della V e tra le due prime aste della N vi è un'evidente separazione.
Note particolari: Questa è, verosimilmente, la prima matrice della serie dei TI.NVCL; il suo utilizzo fu probabilmente di breve durata e gli esemplari sono abbastanza rari. Suscita qualche perplessità la presenza degli stacchi nelle lettere V ed N e se si considera che la matrice è in negativo allora appare strano che non si sia eliminato quella sottile cresta che, in positivo, produce la divisione tra le aste. La sola spiegazione plausibile è che, volutamente, si sia lasciato questo sottile collegamento al fine di evitare distacchi di parte delle lettere dalla matrice, probabilmente lignea. In effetti, tali separatori si pongono in punti abbastanza delicati e soggetti al tipo di guasto citato anche se, in altre zone critiche lo stesso trattamento non è stato applicato.
Utilizzo: Esclusivamente su embrice.
Distribuzione in ambito locale: La maggiore concentrazione si osserva a Strassoldo loc. Mulin Brusat con 5 esemplari, segue la villa rustica di Mazzillis con 4, singole presenze si registrano in tre località Aiello e Joannis ed infine un esemplare è stato rinvenuto in località La Fredda tra Scodovacca e Perteole.

Variante F: TI – NVCL

Dimensioni in mm: Cartiglio h 16 x l 73. Caratteri h 12. Testo l 53.
Numero di esemplari censiti: 19.
Descrizione: Bollo a rilievo entro cartiglio rettangolare molto irregolare. L'estremità anteriore è diritta, mentre la posteriore è stondata. Le lettere sono di fattura sommaria e la matrice era di scarso spessore così che l'impressione nell'argilla risultava poco profonda. Alle due estremità del testo sono presenti due specie di aste leggermente oblique che, in un primo momento, avevano indotto alla lettura, errata, ITI.NVCLI.
Note particolari: Da un punto di vista cronologico questa variante potrebbe essere ritenuta come la succedanea della precedente E e, come quella, è discretamente rara. Ad un più attento esame di uno dei frammenti meglio conservati si è potuto rilevare che l'asta posteriore tende ad allargare verso l'alto e termina con due punte. L'impressione è che potesse trattarsi di due elementi ornamentali a forma di rametto di palma, come, ad

esempio, nel marchio P.ITVRI SABINI[14], ma il cattivo stato di conservazione del pezzo e l'esecuzione abbastanza sommaria del simbolo non consentono di averne la certezza.

Utilizzo: Esclusivamente su embrice.

Distribuzione in ambito locale: Come per la precedente, il maggior numero di esemplari, 12, viene da Strassoldo loc. Mulin Brusat, singole presenze in quattro località di Aiello e Joannis, un esemplare da Privano ed infine un esemplare è stato rinvenuto in località La Fredda, tra Scodovacca e Perteole.

Variante G: TI – NVCVLA

Dimensioni in mm: Cartiglio h 12,5 x l 65. Caratteri h 9. Testo l 58.

Numero di esemplari censiti: 19.

Descrizione: Bollo a rilievo entro cartiglio rettangolare con estremità diritte e spigoli leggermente stondati. Le lettere sono abbastanza curate ed uniformi per dimensione e sono assenti le apicature.

Note particolari: In questa e nelle successive varianti il testo cambia, proponendo forse il *cognomen* completo con cui il produttore era noto nella zona.

Utilizzo: Su embrice e su tegola curva (coppo).

Distribuzione in ambito locale: Con questa variante l'area di distribuzione si amplia anche se il maggior numero di presenze si registra su siti posti nel circondario di Aiello del Friuli. Sono noti esemplari da Nogaredo al Torre, Visco, Privano e Cervignano del Friuli, uno anche dal sito della villa rustica in loc. La Fredda presso Scodovacca (vedi anche variante F ed E) e, cosa strana, è presente, nel sito della presunta fornace in loc. Mulin Brusat di Strassoldo, in un unico esemplare, infine è attestato a Sevegliano[15].

Variante H1: TI – NVCVLA

Dimensioni in mm: Cartiglio h 15,5 x l 80. Caratteri h 10,5. Testo l 72.

Numero di esemplari censiti: Viene dato, per l'oggettiva difficoltà di distinzione tra le due sottovarianti, il numero complessivo di H1 e H2. Gli esemplari sono 18 in totale, ma soltanto uno è riferibile con sicurezza a questa variante.

Descrizione: Bollo a rilievo entro cartiglio rettangolare con estremità stondate. Le lettere sono di disegno accurato e prive di apicature.

Note particolari: Rispetto al successivo, di aspetto molto simile, questo bollo ha il cartiglio leggermente più lungo, mentre l'altezza è la medesima. Le lettere sono un po' più piccole ed il testo più lungo. Inizialmente si era pensato ad una variante unica anche se vi erano alcune perplessità riguardo al disegno della parte posteriore del cartiglio. Una stampigliatura mal eseguita o su impasto troppo fresco, un calo per essiccazione, maggiore o minore, in tipi di argilla diversi oppure altri fattori potrebbero spiegare differenze minime tra bolli ottenuti da un medesimo punzone. Solo un riesame più approfondito dell'unico esemplare integro ha permesso di verificare che le diversità rilevate erano da imputarsi all'uso di due diverse matrici, l'una probabilmente lignea e l'altra, figlia, forse in terracotta ed ottenuta con un procedimento analogo a quello usato per le variante A e B, ma leggermente diverso.

La domanda è quale delle due è la variante e quale la pseudovariante. Personalmente credo che H1 fosse la matrice originale. Se si osserva la A terminale, si può notare come la seconda asta sia leggermente ricurva come a seguire la forma del cartiglio, mentre nella H2 permane la curvatura ma il cartiglio, di forma diversa, in qualche modo taglia la parte bassa dell'asta. Se ne potrebbe dedurre che la variante secondaria non fosse stata ottenuta per semplice clonazione del punzone, ma con un rimodellamento *ex novo* basato esclusivamente sul calco del solo testo. Il tutto sarebbe poi stato riportato su un supporto di forma leggermente diversa.

Utilizzo: Su embrice e su tegola curva (coppo).

Distribuzione in ambito locale: L'unico esemplare viene dalla villa rustica in località La Fredda di Scodovacca, mentre gli esemplari di dubbia assegnazione, che sono 13, sono stati rinvenuti sui medesimi siti citati per la variante G[16].

Variante H2: TI – NVCVLA

Dimensioni in mm: Cartiglio h 15,5 x l 73. Caratteri h 12,5. Testo l 67.
Numero di esemplari censiti: Accertati per la variante: 3, dubbi: 13 ed infine dei 4, citati dal Tagliaferri come rinvenuti a Nogaredo – Babanic, non si hanno dati sufficienti per la loro assegnazione.
Descrizione e note particolari: Si veda quanto detto per la variante H1.
Utilizzo: Su embrice e su tegola curva (coppo).
Distribuzione in ambito locale: I tre esemplari certi vengono da tre siti distinti nel circondario di Aiello del Friuli, mentre per la restante parte vale quanto già detto per la variante G.

Nella maggior parte delle pubblicazioni in cui è citato il bollo in esame, gli autori si sono limitati ad indicare il testo e spesso, se vi è stata una distinzione, questa era tra TI.NVCL, TI.NVCL (P)F e TI.NVCVLA. Mancano quasi sempre i dati dimensionali e talora vengono riproposte letture errate e riferite, di norma, alle due sillogi del Gregorutti oppure al *CIL*. Accade ancora che vengano indicati testi molto probabilmente inesistenti quali TI.NVCI oppure TI.NVCVLAE[17] oppure che venga riproposta la lettura del *prenomen* come TITI sulla base di un presunto nesso iniziale TI che la Buiatti riteneva di aver individuato su un esemplare della variante G rinvenuto a Pocenia[18]. Come già detto in precedenza, soltanto pochi autori, ovvero Buora, Buiatti, Cargnelutti e Rosset, effettuano un esame autoptico su alcune delle varianti e neppure la Gomezel, autrice di un accurato e prezioso studio sui laterizi bollati del Friuli Venezia Giulia, dedica un grande spazio ai dettagli tecnici. Appare evidente, quindi, che, indicazioni quali: riferimenti bibliografici, diffusione globale e datazione presunta non possano essere fornite per le singole varianti, ma debbano, giocoforza, essere riferite ai già citati tipi base TI.NVCL, TI.NVCL (P)F e TI.NVCVLA senza ulteriori distinzioni.

Riferimenti comuni
TI.NVCL variante A, B, C, D, E ed **F**: *CIL* V, 8110.106b; *Suppl. It.* 1075.7; GREGORUTTI 1888, n. 118 e GREGORUTTI 1886, n. 90.
TI.NVCL variante C1 e **C2**: *CIL* V, 8110.106a; *Suppl. It.* n.n.; GREGORUTTI 1888, n. 119 e GREGORUTTI 1886, n. 135.
TI.NVCVLA (tutte): *CIL* V, 8110.206; *Suppl. It.* 1075.34; GREGORUTTI 1888, n.121.
Diffusione (tutte le varianti): *massima*: agro aquileiese nord-orientale; *alta*: Aquileia città ed aree periurbane, agro nord-occidentale; *media*: litorale nord Adriatico ed Istria; *bassa*: medio ed alto Friuli.
Datazione: Inizio del I secolo d.C. (Buora); tra il I a. C ed il I d. C. (Gomezel); I a.C. (Buiatti)[19]. In sintesi: dalla seconda metà del I secolo a.C. alla prima metà del secolo successivo.

Note conclusive

I dati forniti sono stati desunti da un'indagine ricognitiva, iniziata circa 20 anni fa, il cui scopo, ai fini di una successiva pubblicazione, era il censimento dei laterizi bollati rinvenuti su siti archeologici delle aree di Aiello del Friuli e dei Comuni limitrofi. Il materiale bollato era conservato, per la maggior parte, in piccole collezioni private che si erano create a partire dal primo dopoguerra quando, conseguentemente a vari riordini fondiari, erano stati scoperti e riportati alla luce i resti di numerosi insediamenti rurali di epoca romana. Le prime arature con mezzi meccanici avevano intaccato il terreno fino a quote mai raggiunte prima ed il fatto che, nella zona, i resti delle abitazioni fossero a circa 45 cm di profondità, aveva causato l'emergere degli strati archeologici più vicini alla superficie cioè i resti delle coperture. Embrici interi o poco frammentati con i relativi marchi di fabbrica colpivano facilmente la fantasia e venivano raccolti e conservati soprattutto dai sacerdoti, dai proprietari terrieri, quasi sempre nobili, da persone di una certa cultura ma anche dalla gente comune.

Inizialmente la ricerca aveva interessato il solo comune di Aiello ma, visti i notevoli ed insperati risultati, ottenuti non senza notevoli difficoltà, si era deciso di estenderla anche ai comuni limitrofi.

Risultato: una notevole massa di dati da analizzare, scarse foto causa il costo elevato e la scarsità cronica di mezzi, ed infine una sintesi che ancora attende di essere scritta e pubblicata.

In questi ultimi anni, dopo l'avvento della fotografia digitale, si è potuto riesaminare solo parte del materiale ed ottenerne la documentazione grafica. Molto di quanto visionato vent'anni prima era andato perduto, disperso oppure più semplicemente gli eredi dei rinvenitori, per paura di sgradite conseguenze, negavano di esserne entrati in possesso. Già da molti anni i siti archeologici sono quasi scomparsi, letteralmente triturati dai moderni mezzi agricoli ed il rinvenimento anche solo di piccoli frammenti di tegole bollate è un evento estremamente raro.

La massa di dati raccolti costituisce quindi un piccolo tesoro che, con un po' di fortuna e tanta costanza e buona volontà, si è riusciti a conservare.

NOTE

[1] Q CLODI AMBROSI = *CIL* V, 8110.70 - III, 3214.2 - IX, 6078.62 - XI, 6689.79; GREGORUTTI 1888, n. 57; GREGORUTTI 1886, n. 88. Nell' area in esame è presente in 128 esemplari.

[2] TI.NVCL/TI.NVCVLA totale delle presenze nell'area 197 su un totale di circa 750 altri laterizi bollati riferibili a 110 marchi e loro varianti.

[3] San Canzian d'Isonzo, Monfalcone, Duino, Trieste, Muggia, Parenzo, Umago, Pirano.

[4] Fagagna, Cussignacco, Sammardenchia, Galleriano, Mortegliano, Merlana, Castions di Strada, Pozzuolo del Friuli, Fauglis, Ontagnano, Pavia di Udine, Percoto, Chiasiellis, Lovaria, Teor, Pocenia, Muzzana, San Giorgio di Nogaro, Torviscosa, Castions delle Mura.

[5] Aiello del Friuli, Joannis, Visco, San Vito al Torre, Nogaredo, Crauglio, Cavenzano, Perteole, Saciletto, Ruda, Cervignano del Friuli, Aquileia, Terzo, Strassoldo, Privano, Sevegliano, Bagnaria Arsa.

[6] Questo ipotetico tratto, che forse fu in uso solo per un breve arco di anni, avrebbe potuto essere il naturale prosieguo della Via Postumia lungo l'asse ipotizzato dal Tagliaferri. Alcune presenze archeologiche lungo questa direttrice sono suggestive della sua reale consistenza ed alcuni studiosi concordano con questa ipotesi da me formulata alcuni anni or sono. Per ulteriori dettagli: FURLAN 2003, pp. 116 e 117.

[7] BUORA 1983, pp. 57 e 58; GOMEZEL 1996, pp. 45, 57, 58, 63, 67, 72, 75, 80, 83, 84, 93, 94 e 98; BUIATTI 1990-91, sc. 41, pp. 205-207; CARGNELUTTI 1993, p. 95.

[8] FURLAN 1988, p. 19, tav. 2 e ntt. 66 e 67 p. 31 Alcune delle variante citate sono state successivamente corrette.

[9] STRAZZULLA 1979, cc. 99-100, tav. XIII immagini 2 (variante C2) e 5 (variante E retrograda).

[10] La località di "Mulin Brusat" a Strassoldo deve il suo nome ad un antico mulino, citato in un documento del 1574, distrutto da un incendio in data imprecisata. A circa 200 m. a nord dei resti del mulino, ancora individuabili, affiorano frammenti laterizi di una struttura abitativa di epoca romana e tra questi anche mattoni refrattari di un supponibile forno. Circa 50 m. a sud di questo sito, fino a che lo scavo per la posa del metanodotto non le ha distrutte, esistevano due grandi macchie circolari rossastre in cui la terra era frammista a concotto, materiale refrattario e frammenti di embrici semicombusti. Non c'è la certezza che si trattasse di forni per laterizi, ma le probabilità sono molto alte e resta il rammarico per non aver potuto esaminare i punti durante lo scavo. La particolarità, comunque, di queste strutture è che i laterizi bollati rinvenutivi sono, per la quasi totalità, marcati TI.NVCL/TI.NVCVLA in tutte le varianti note ed assommano a 37 esemplari su 41. Forti dubbi permangono anche per la provenienza dal sito dei 4 bolli rimanenti, 2 L.BARBI.L.L.EV, 1 Q CLODI AMBROSI ed 1 Q.OHAPVL stante la non certa attendibilità della fonte. Una riverifica è stata impossibile a causa della morte del rinvenitore e della successiva dispersione della sua collezione. Non appare improbabile, quindi, che, almeno una, se non la principale fornace di *Tiberius Nucula*, fosse sita in questo luogo che, d'altra parte, appare abbastanza centrale rispetto all'area di diffusione del bollo.

[11] Il sito citato si pone lungo il corso della Roggia Fredda, a poche centinaia di metri dalla strada per Cividale e dalla presunta conduttura dell'acquedotto settentrionale di Aquileia (scavi Tiussi 2006 e 2007). Si tratta dei resti di un grande complesso residenziale e di produzione agricola che ha restituito una cinquantina di laterizi bollati di 14 produttori diversi tra cui anche 11 marcati TI.NVCL / TI.NVCVLA. Questa è, anche qui, la marca più attestata ed è superata di poco da Q CLODI AMBROSI, ma è cosa abbastanza strana la, non proprio breve, distanza dal presunto luogo di produzione.

[12] GREGORUTTI 1888, n. 119, p. 374.

[13] ROSSET 2008, p. 181 (LaB 6), in cui peraltro le dimensioni del cartiglio e delle lettere non corrispondono esattamente a quelle qui indicate per questa variante e ROSSET 2008, p. 181 (LaB 7).
[14] GREGORUTTI 1888, nn. 95-96; *CIL* V, 8110.96.
[15] ROSSET 2004, p. 53; ROSSET 2008, p. 181 (LaB 3).
[16] Probabilmente a questo gruppo, a motivo delle misure, appartiene la tegola bollata edita in ROSSET 2004, p. 53 e ROSSET 2008, p. 181 (LaB 4). Invece LaB 5, dalla medesima località (cfr. ROSSET 2004, p. 53 e ROSSET 2008, p. 183) parrebbe essere una ulteriore sottovariante, a motivo dello spazio prima della T e delle misure maggiori sia del cartiglio sia delle lettere, rispetto a H 2.
[17] TI.NVCI è la lettura proposta dal *CIL* V, 106a, b, c, d, e, e ripresa dal Gregorutti che pure, essendone in possesso, aveva potuto esaminare ben 6 esemplari leggendovi una I terminale. Abbastanza improbabile anche il riferimento ad una presunta, ma non attestata *Gens Nucia*. Frutto forse di una lettura errata, potrebbe essere anche TI. NVCVLAE, citato da C. Zaccaria (ZACCARIA, ZUPANČIČ 1993, pp. 145 e 154) e ripreso "tout court" dalla Gomezel (GOMEZEL 1996, pp. 45, 72, 83 e 98). Se pure non completamente escludibile, l'esistenza di queste varianti appare abbastanza improbabile ed un riesame degli esemplari citati sarebbe sicuramente chiarificatorio. Anche il T(I)ENVCVLA letto dal Pais (*Suppl. It.*, 1075.34) è quasi certamente inesistente e, con tutta probabilità, frutto anch'esso, di una lettura non corretta. Diverso il caso della variante TI.NVCL^{C} del Buora (BUORA 1983, p. 57) che è evidentemente un TI.NVCL^{FL}. Questo particolare nesso, in cui alla F precedente viene aggiunta una L in legamento formale, ma in posizione più bassa, in esemplari che non siano perfettamente conservati, può venir letta come C.
[18] In questo caso, il punto diacritico, molto vicino all'asta della I, era stato considerato parte dell'asta mediana di un legamento di fatto inesistente. La Buiatti indicava anche la possibile esistenza di un'asta orizzontale sulla prima T in posizione leggermente più alta rispetto alla precedente ottenendo quindi un doppio nesso TI TI. In effetti, l'esame della foto prodotta evidenzia alcune anomalie della stampigliatura che, unite ad un'evidente abrasione in corrispondenza della T ed al cattivo stato di conservazione dell'esemplare possono aver tratto in inganno l'A.
[19] È possibile che la datazione proposta dalla Buiatti sia corretta. È piuttosto difficile, peraltro, trovare qualche relazione con quel *Nucula*, più volte citato da Cicerone (*Phil*., XI, 9 e 13; XII, 2 e 12). Autore di pantomime, come altri partigiani di M. Antonio fu dipinto dalla propaganda avversa a fosche tinte (cfr. SYME 1962, p. 134); in quanto septemviro epulone, ovvero incaricato di sovrintendere alla preparazione dei banchetti sacri, dovette risiedere a Roma.

BIBLIOGRAFIA

BUORA M. 1981 - *Il territorio di Fagagna in epoca romana e altomedievale*, "Aquileia Nostra", 52, cc. 177-208.

BUORA M. 1983 - *Bolli su tegola del Museo di Cividale*, "Quaderni Cividalesi", 11, pp. 35 - 58.

BUIATTI A. 1990-91 - *L'agro sud-occidentale di Aquileia in età romana. Ricerche sui materiali: i bolli laterizi*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Trieste, a.a. 1990-91.

CIL V - Corpus Inscriptionum Latinarum, V, Galliae Cisalpinae, Berolini.

CARGNELUTTI C. 1994 - *Contributo per un catalogo dei bolli laterizi aquileiesi - Seconda parte*, "Ad Undecimum", 7, pp. 82-102.

FURLAN A. 1993 - *Censimento dei bolli laterizi di un'area campione a nord-ovest di Aquileia*, in *Laterizi* 1993, pp. 199-205.

FURLAN A. 2003 - *Strade Romane del territorio di Aquileia*, in *La Comunicazione – Le vie della cultura nell'Occidente latino*, Atti del Convegno Nazionale a cura del Centrum Latinitatis Europae, Cervignano del Friuli (UD), pp. 83-125.

GOMEZEL C. 1996 - *I laterizi bollati romani nel Friuli-Venezia Giulia*, Portogruaro (VE).

GREGORUTTI C. 1886 - *La figulina imperiale Pansiana di Aquileia e i prodotti fittili dell'Istria*, "Atti e Memorie della Società Istriana Archeologia e Storia Patria", 2, pp. 219-253.

GREGORUTTI C. 1888 - *Le marche di fabbrica dei laterizi di Aquileia*, "Archeografo Triestino", s. II, 14, pp. 345-399.

*Laterizi 1*993 - *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, Atti del Congresso, Udine 1987, a cura di C. ZACCARIA, Cataloghi e Monografie Archeologiche dei Civici Musei di Udine, 3, Roma.
ROSSET G. F. 2004 - *Brevi note su alcuni bolli laterizi dei Civici Musei di Udine*, "Quaderni Friulani di Archeologia", 14, pp. 53-65.
ROSSET G. F. 2008 - *I bolli laterizi*, in *Sevegliano romana. Crocevia commerciale dai Celti ai Longobardi*, a cura di M. BUORA, Cataloghi e Monografie Archeologiche dei Civici Musei di Udine, 10, Trieste, pp. 180-186.
Suppl. It. - E. PAIS, Supplementa Italica. Fasc. 1. Additamenta ad vol. V Galliae Cisalpinae, Roma 1888.
STRAZZULLA RUSCONI M. J. 1979 - *Scavo di una villa rustica a Joannis* (Udine), "Aquileia Nostra», 50, cc. 1-120.
SYME R. 1962 - *La rivoluzione romana*, Torino.
TAGLIAFERRI A. 1986 - *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico*. *Una ricerca archeologica per la storia*, Pordenone.
ZACCARIA C., ZUPANČIČ M. 1993 - *I bolli laterizi del territorio di* Tergeste *romana*, in *Laterizi* 1993, pp. 135-177.

Alfredo FURLAN
Via G. Tominz 8
33059 Villa Vicentina (UD)
e-mail: freddy.furlan@gmail.com

CODROIPO (UD): MATERIALI DA VIA PORDENONE *

Paola VENTURA, Tiziana CIVIDINI

Si presenta in questa sede, in maniera pressoché esaustiva, il materiale proveniente da un'area a sud della statale Pontebbana, all'estremità occidentale del comune di Codroipo, oggetto recentemente di un recupero dei reperti affioranti a seguito di livellamenti agrari ed arature e quindi di alcuni saggi di scavo da parte della Soprintendenza, dei quali è già stata pubblicata la relazione[1]: il sito, noto dagli anni '90 grazie a ricognizioni di superficie sistematiche[2], resta di dubbia interpretazione, benché sia stata formulata l'ipotesi di una destinazione funeraria in considerazione sia delle evidenze sul terreno che dei reperti rinvenuti[3]; non si può escludere piuttosto una occupazione sporadica ai margini dell'asse stradale antico (c.d. via Postumia "alta"[4]), ricalcato da quello attuale.

A prescindere dalla attribuzione ad una specifica tipologia insediativa, i materiali paiono tuttavia di per sé significativi, in quanto offrono una testimonianza relativamente precoce della frequentazione in epoca romana ed anche delle direttrici commerciali denunciate dalle provenienze e distribuzione.

CATALOGO[5]

CERAMICA GRIGIA

Sono documentati fra il materiale di superficie un orlo, tre fondi e alcune pareti[6]: il primo (n. 1) è riconducibile alle coppe ad orlo diritto arrotondato (Xb) della tipologia padovana[7]: il sottotipo risulta il più frequente, ancorché solitamente nella variante con solcatura, pure in ambito regionale, dove viene datato fra la metà del II secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C.[8]. Tuttavia, anche in considerazione del diametro ricostruito, l'orlo quasi verticale, non sottolineato da solcatura ma con fascia lievemente rilevata, potrebbe piuttosto rappresentare l'ultima evoluzione – forma "a listello" – dell'orlo a mandorla delle coppe-mortaio con "grattugia" (tipi Gamba - Ruta Serafini XII-XIII)[9]: nella classificazione proposta per il territorio friulano si tratterebbe del tipo IIIb (in realtà più decisamente svasato), al quale viene ricondotto gran parte del materiale del territorio[10]. Appartenevano a coppe sicuramente due fondi (n. 2) su piede ad anello con umbone esterno (Gamba – Ruta Serafini, tipo 3)[11]; viceversa riconduce alle coppe con "grattugia" un altro fondo (n. 3), per il quale non è possibile una classificazione più dettagliata[12].

Limitandosi al territorio codroipese, la classe ceramica in esame era già ben documentata dallo scavo di piazzetta Marconi, ove si sono riconosciute sia coppe che coppe-mortaio[13] – queste ultime sono state rinvenute anche nel recente scavo fra piazzetta Marconi e via Roma; singoli esemplari sono stati ritrovati a sud e a nord dell'abitato, in località Aghe Blancje e Piccola di Moro[14].

1 (tav. I, 1)
Fr. di orlo diritto arrotondato di coppa (Gamba - Ruta Serafini tipo Xb) o coppa-mortaio.
Argilla di colore grigio.
Dim.: diam. ric. 24; h 5,5.
Inv. nn. 328939-328940.

2 (tav. I, 2)
Fr. di fondo con umbone esterno, alto piede ad anello obliquo.
Argilla di colore grigio.
Dim.: diam. 5,4; h 2,8.
Inv. n. 328937.

Simile il fondo umbonato inv. n. 328938.

3 (tav. I, 3)
Fr. di fondo con umbone esterno, sulla superficie interna grossi inclusi ("grattugia"), piede ad anello obliquo.
Argilla di colore grigio.
Dim.: diam. 8; h 2,7.
Inv. n. 328936.

Ceramica a vernice nera

Le attestazioni si limitano ancora ai rinvenimenti di superficie; non sono riconoscibili forme, in quanto si tratta unicamente di fondi, presumibilmente tutti di piatti/patere e comunque di forme aperte. In particolare il pezzo presentato risulta difficilmente inquadrabile nella tipologia dei piedi di Morel, se non per esclusione nella specie 170, caratterizzata dalla totale sparizione del rigonfiamento esterno, che caratterizza la serie 100, peculiare delle produzioni B e simili[15]; nella più schematica classificazione milanese ci si può ricollegare alla variante P3, con piedi tozzi e squadrati, datati fino ad epoca augustea e tiberiana[16]. Unitamente alla forma semplificata, la qualità scadente del materiale, di questo come degli altri pezzi, fa pensare ad una produzione locale o regionale.

Anche la ceramica a vernice nera era già presente a Codroipo, seppure in quantità limitate, nello scavo di piazzetta Marconi[17]: i nuovi esemplari dal recente scavo nello stesso sito non arricchiscono sostanzialmente il repertorio delle forme; solo sporadiche attestazioni si registrano da altri siti del Codroipese[18].

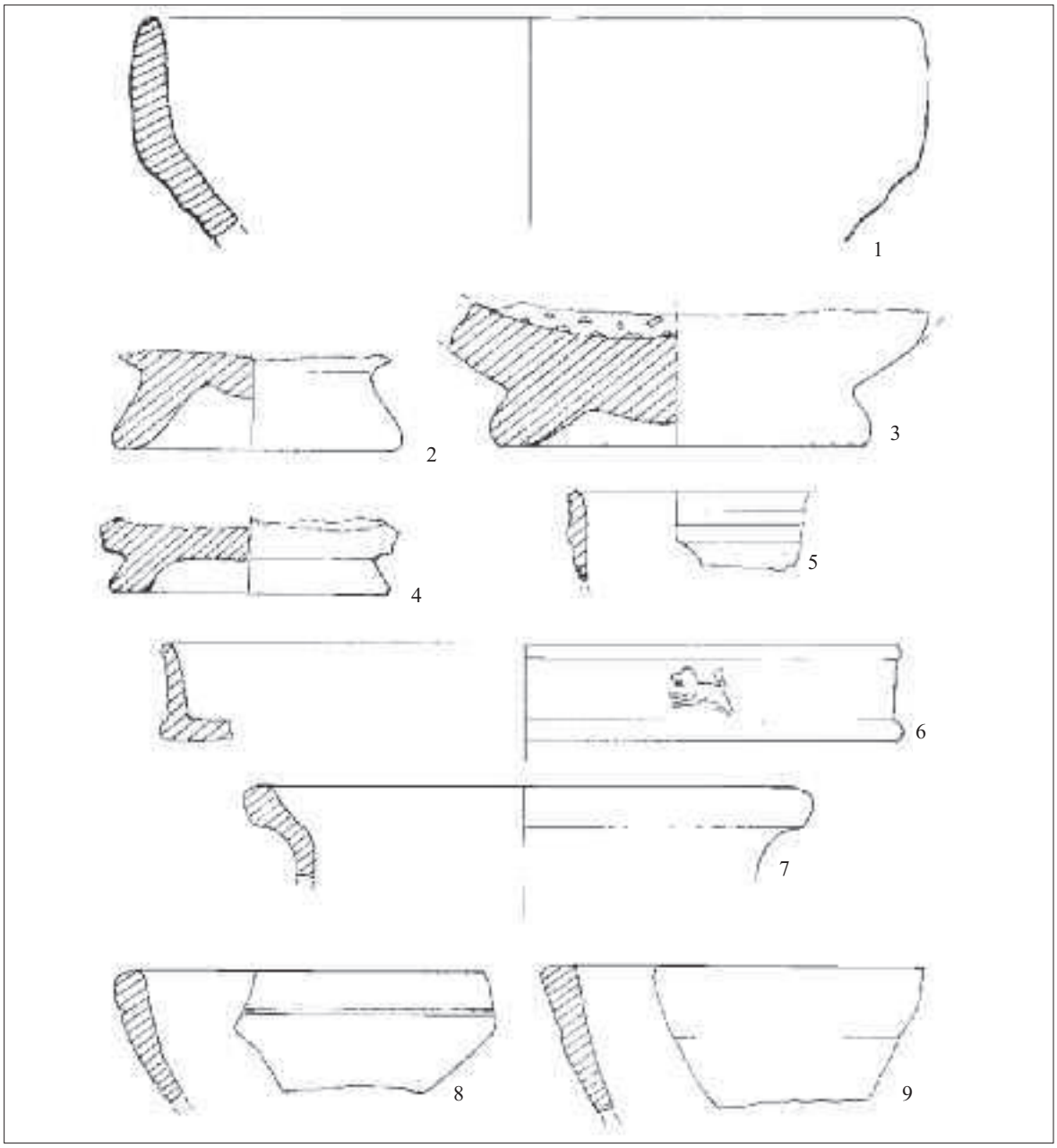
1 (tav. I, 4)
Fr. di fondo con piede ad anello di patera (?).
Argilla di colore rosato; modeste tracce di vernice nera, diluita, all'interno.
Dim.: diam. ric. 6,2; h 1,9.
Inv. n. 329141.

Presenti anche tre frammenti di fondo, probabilmente di piatti/patere, con vernice opaca e coprente (inv. nn. 329111-329113).

Ceramica a pareti sottili

I resti, molto frammentari, provengono principalmente dai livelli superficiali: si tratta quasi esclusivamente di bicchieri, sia in argilla arancio che a pasta grigia. L'unico frammento per cui è possibile proporre una classificazione è il n. 1, orlo pressoché verticale di bicchiere, inquadrato ipoteticamente[19] come forma *Atlante* 1/379, equiparata alle forme del Magdalensberg 2 a, 2f, 5a[20], o forse piuttosto nella simile *Atlante* 1/378 – a sua volta accostata alla 6a del Magdalensberg – entrambe di età augustea e varianti "povere" dei bicchieri Aco[21]; in realtà l'orlo trova riscontri in diversi tipi di bicchieri del "Fabrikat" A del sito del Norico, produzione fine priva di rivestimento e con varianti anche di colore e qualità, che risulta la più abbondante specie in età augustea: segnatamente le forme 1, 2, 3, 5 e 6, che si distinguono fra di loro per morfologia del corpo e decorazione, non riscontrabili nel nostro esemplare[22].

Fra la ceramica di colore grigio si cita un frammento di parete di bicchiere (n. 2), caratterizzato dalla decorazione *Atlante* 5b, costituita da piccole tacche verticali ottenute a rotella, molto ben documentata in area alto-adriatica, dove è diffusa principalmente dalla metà del I



Tav. I. 1-3: ceramica grigia; 4: ceramica a vernice nera; 5: ceramica a pareti sottili; 6: *terra sigillata* italica; 7-9: ceramica comune depurata (scala 2:3 – Disegni: T. Cividini).

sec. d.C.[23]. È comunque attestata anche la presenza di coppe.

Nel complesso il materiale si presenta molto povero rispetto ai rinvenimenti precedenti, fra cui spiccano quelli di piazzetta Marconi, che tra l'altro già includevano i bicchieri Magdalensberg 1, 2, 3 e 5, oltreché gli "Acobecher"[24], e si sono recentemente arricchiti di svariate forme di bicchieri e coppe, pur mantenendosi la coerenza cronologica.

Ceramica a pareti sottili arancio

1 (tav. I, 5)
Fr. di orlo verticale arrotondato, sottolineato da solcatura (tipo *Atlante* 1/378 o 1/379).
Argilla di colore rosa scuro, micacea.
Dim.: corda 3; h 1,7.
Inv. n. 329109.

Si segnalano un altro orlo sporadico (328966) ed un fondo piano di bicchiere (329092) da US 5.

Ceramica a pareti sottili grigie

2
Parete di bicchiere con decorazione a piccole tacche verticali su due file.
Argilla di colore grigio.
Dim.: corda 1,8; h 1,3.
Inv. n. 328943.

Sempre dai livelli superficiali provengono un orlo non identificato (328942) e pareti di coppa emisferica (328944) e carenata (inv. 329142).

Terra sigillata italica

È stato restituito dalla raccolta di superficie anche un orlo (n. 1) di piatto *Consp*. 20, nella più comune variante 20.4, corrispondente alle forme Drag. 17B = Goud. 39c; la parete liscia e priva di partizioni ben si presta alla decorazione mediante "appliques", il cui uso si diffonde nella pianura padana – alla cui produzione è presumibilmente ascrivibile il pezzo – dal 30 d.C. e soprattutto in epoca claudia, per durare fino al terzo quarto del I sec. d.C.[25]; nel caso specifico è rappresentato un leone che salta verso sinistra, motivo presente nella produzione di *Gellius* e sul Magdalensberg[26].

Un'ansa a bastoncello (n. 2) è l'indizio della presenza di una forma chiusa, non identificabile.

1 (tav. I, 6)
Fr. di orlo di patera con parete verticale, bordo poco everso e arrotondato, attacco fondo; applique con leone verso sin. (forma Consp. 20).
Argilla di colore rosato, vernice arancio scuro, coprente.
Dim.: diam. ric. 16; h 2,1.
Inv. n. 329110.

2
Fr. di ansa a bastoncello, rettilinea.
Argilla di colore arancio, vernice più scura, evanida.
Dim.: lungh. 6; diam. 1,3.
Inv. n. 329074 (US 2).

P.V.

Ceramica comune depurata

La brocca ansata, a cui rimanda il frammento n. 1, viene datata ad età augustea[27] sulla base di confronti con analoghi esemplari da contesti certi. Il tipo ricorda, per le dimensioni e per il ridotto spessore delle pareti, i c.d. vasi per il miele e per lo strutto, con profilo dell'orlo variamente articolato, particolarmente numerosi tra i rinvenimenti di piazzetta Marconi a Codroipo e a Sevegliano; analisi archeometriche condotte di recente hanno evidenziato una potenziale compatibilità tra le argille usare per tali manufatti e quelle trasportate dal Tagliamento. Al momento non è localizzabile la fornace di produzione[28].

1 (tav. I, 7)
Fr. di orlo esoverso e arrotondato e breve collo concavo di brocca ansata.

Argilla di colore beige, farinosa.
Dim.: diam. 12; h 2.
Inv. n. 329085 (US 5).

2 (tav. I, 8)
Fr. di orlo leggermente ingrossato e arrotondato, sottolineato all'esterno da una scanalatura.
Argilla di colore beige, farinosa.
Dim.: corda 5,5; h 2,5.
Inv. n. 328957 (US 5).

3 (tav. I, 9)
Fr. di orlo leggermente ingrossato e appiattito superiormente; si osserva una risega a metà parete (5 frr. ricomponibili).
Argilla di colore beige, farinosa.
Dim.: corda 6; h 2,4.
Inv. n. 328958 (US 5).

Ceramica comune grezza

La ceramica comune grezza costituisce la classe meglio documentata tra i materiali recuperati in superficie e durante le verifiche stratigrafiche (soprattutto US 2 e US 5)[29].

Gruppo 1. Contenitori tipo Auerberg

Il gruppo più numeroso, raccolto in superficie in seguito ai lavori agricoli, è rappresentato da ben 23 frammenti diversi di orli pertinenti a contenitori tipo Auerberg (o "Auerbergtöpfe") di varie dimensioni. Un'analisi macroscopica degli impasti di via Pordenone permette di ascriverne la produzione ad ambito locale[30]: è possibile distinguere tra esemplari realizzati con argille a matrice sabbiosa e vasi con argille arricchite da inclusi di marmo, presenti quantitativamente in percentuali sostanzialmente uguali. In entrambi i casi la superficie delle olle non appare rivestita con grasso animale – qualche perplessità suscita il frammento n. 7 – e, sia pure con una certa prudenza in considerazione delle ridotte porzioni conservate, tutti i frammenti sembrano lavorati al tornio[31].

La ceramica Auerberg risulta diffusa capillarmente nel comprensorio codroipese[32], dove le indagini archeometriche hanno consentito di stabilire anche la presenza di importazioni di vasellame di questo tipo, a riprova della circolazione, nella zona, di merci prodotte in area transalpina.

La datazione delle Auerberg viene fissata tra la fine del I sec. a.C. e i primi anni del II sec. d.C.; una seriazione cronologica è stata proposta sulla base dell'evoluzione osservata nel profilo dell'orlo, con profilo subtriangolare nelle forme più antiche, poco sviluppato in una fase intermedia, in cui appare meno introflesso[33]. L'orlo n. 6, contraddistinto da bordo fortemente assottigliato, sembra pertanto ascrivibile ad epoca tardoaugustea[34], mentre più tardi appaiono gli altri contenitori.

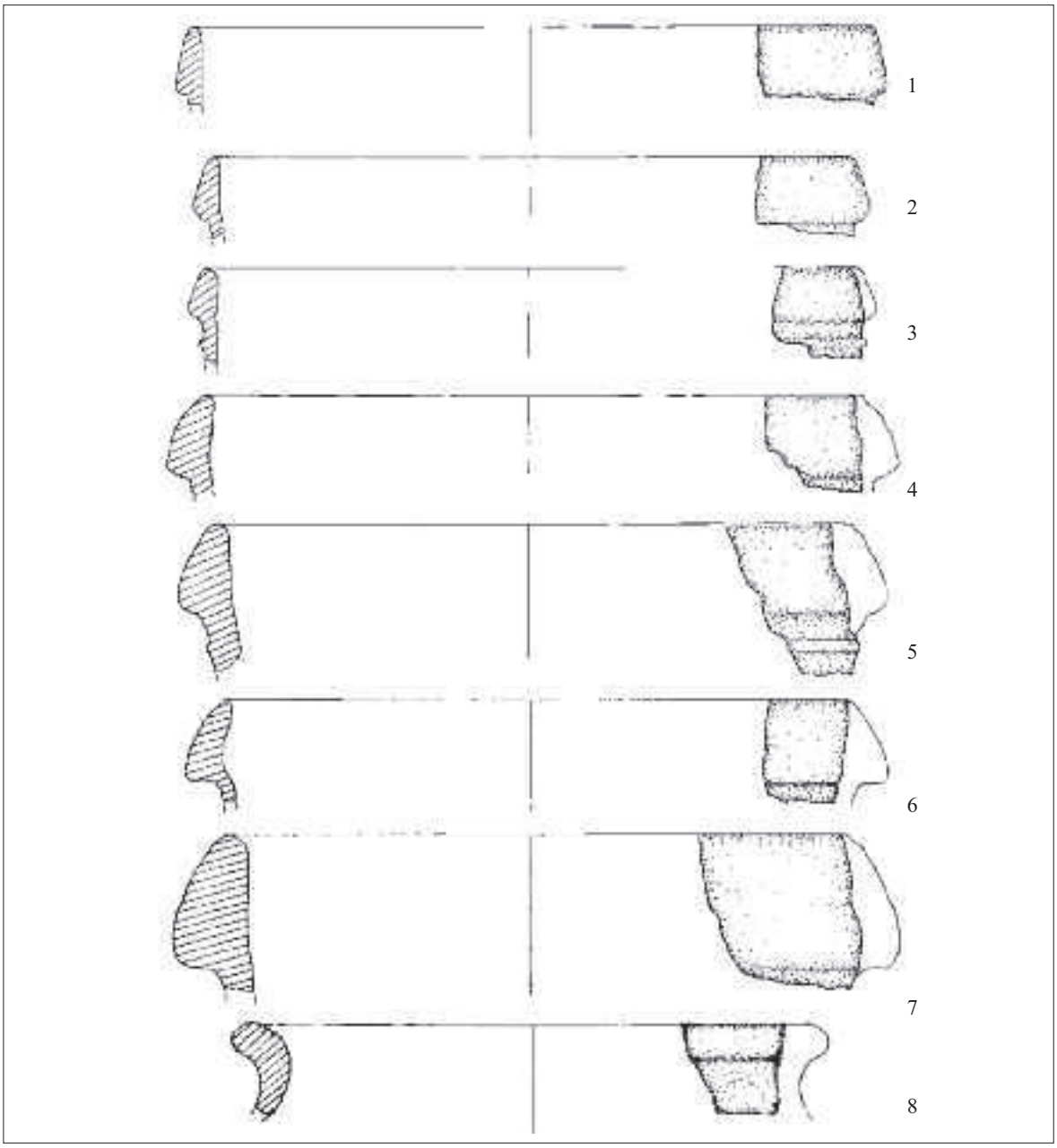
1 (tav. II, 1)
Fr. di orlo a mandorla di olla.
Argilla di colore bruno ricca di inclusi.
Dim.: diam. ric. 22; h 2,3.
Inv. n. 328917.

2 (tav. II, 2)
Fr. di orlo a mandorla di olla.
Argilla di colore bruno ricca di inclusi.
Dim.: corda 2,1; h 2,8.
Inv. n. 328925.

3 (tav. II, 3)
Fr. di orlo a mandorla di olla; gola sottolineata da una nervatura.
Argilla di colore bruno con inclusi di medie dimensioni.
Dim.: corda 3,8; h 2,9.
Inv. n. 328921.

4 (tav. II, 4)
Fr. di orlo a mandorla di olla.
Argilla di colore bruno ricca di inclusi di medie dimensioni.
Dim.: diam. ric. 22; h 2,8.
Inv. n. 328919.

5 (tav. II, 5)
Fr. di orlo a mandorla di olla; gola sottolineata da una nervatura.



Tav. II. 1-8: ceramica comune grezza (scala 1:2 – Disegni: T. Cividini).

Argilla di colore bruno ricca di inclusi di quarzo.
Dim.: diam. ric. 21 ca.; h 4,2.
Inv. n. 328912.

6 (tav. II, 6)
Fr. di orlo a mandorla di olla.
Argilla di colore bruno nerastro ricca di inclusi.
Dim.: corda 4,5; h 2,9.
Inv. n. 329100.

7 (tav. II, 7)
Fr. di orlo a mandorla di olla.
Argilla di colore bruno ricca di inclusi; tracce di rivestimento.
Dim.: diam. ric. 25; h 4,2.
Inv. n. 328911.

Gruppo 2. Olle con orlo esoverso

Nel Gruppo 2 rientrano le olle con orlo everso semplice, bordo arrotondato e corpo perlopiù globulare, la cui diffusione è documentata in buona parte dei siti friulani in contesti di epoca augustea e altoimperiale[35]. La realizzazione è in genere al tornio; si osserva che questi vasi sono contraddistinti da pareti piuttosto sottili e compatte[36].

8 (tav. II, 8)
Fr. di orlo esoverso di olla.
Argilla di colore arancione, ricca di inclusi.
Dim.: corda 2,5; h 3.
Inv. n. 328905.

Gruppo 3. Olle con orlo esoverso e pizzicato

Al Gruppo 3 sono riferibili le olle con orlo svasato, leggermente pizzicato, e margine spesso solcato da scanalature orizzontali; verosimilmente realizzate a tornio lento o a colombino con rifiniture al tornio, presentano un impasto contraddistinto da numerosi inclusi affioranti di medie dimensioni, micacei e calcitici. Sono decorate a pettine con fitte striature oblique all'esterno, orizzontali e piuttosto irregolari all'interno. In base a confronti con esemplari meglio conservati, sappiamo che anche sul corpo delle olle erano presenti fasce di linee orizzontali ed oblique.

Questi contenitori rappresentano in assoluto uno dei tipi più diffusi, in una vasta gamma di varianti, nella pianura friulano-giuliana[37] e, oltre il Tagliamento, in area pordenonese[38]. Perlopiù di grandi dimensioni, vengono solitamente associati ai recipienti Auerberg e si trovano sia in contesti funerari che abitativi[39]; risultano datati tra l'età protoaugustea e la prima metà del I sec. d.C.

L'olla n. 13, pur presentando la tipica forma con orlo esoverso e pizzicato caratteristica del periodo augusteo-tiberiano, si distingue per la presenza di motivi decorativi associati: oltre alle linee orizzontali marcatamente incise all'esterno e all'interno, compaiono infatti sulla gola due file di tacche rettangolari impresse a rotella, al di sotto delle quali si intravede appena una serie di larghe linee oblique. Tale sintassi decorativa è nota, pur non essendo particolarmente diffusa nella pianura friulana centrale: una parete, dal profilo ricurvo, è segnalata a Varmo, dove viene datata genericamente tra il I e il IV sec. d.C.[40], ed un secondo frammento, relativo alla spalla, proviene da Villaorba di Basiliano (Loc. Casteò)[41], dove risulta associato ad una fibula tipo Almgren 65 come nel caso di via Pordenone. Più numerose sono invece le attestazioni per l'Italia settentrionale, ed in particolare per l'ambito lombardo, dove questo repertorio figurativo viene ricondotto alla tradizione celtica[42]; è ormai assodato che la produzione di olle riconducibili a tale tradizione perdura in alcune aree fino a romanizzazione inoltrata, prolungando il suo influsso oltre il I secolo d.C., seppure limitatamente ai motivi decorativi (tra quelli più comuni compare proprio quello delle tacche di forma varia associate a linee ondulate incise a stecca o a pettine attestato a Codroipo). È d'altro canto durante la romanizzazione che si assiste da un lato al diffondersi di forme maggiormente rispondenti a criteri di funzionalità, dall'altro al graduale venir meno di sintassi decorative particolarmente complesse.

9 (tav. III, 1)
Fr. di orlo esoverso e pizzicato di olla; decorazio-

ne a linee oblique all'esterno, orizzontali all'interno.
Argilla di colore bruno, ricca di inclusi di medie dimensioni.
Dim.: diam. ric. 23; h 6.
Inv. n. 329063 (US 2).

10
Fr. di orlo esoverso e pizzicato di olla; decorazione a linee oblique all'esterno (2 frammenti ricomposti).
Argilla di colore nerastro all'interno, bruno all'esterno; numerosi inclusi bianchi.
Dim.: corda 7,7; h 4,2.
Inv. n. 329064 (US 2).

11
Fr. di orlo esoverso e pizzicato di olla; decorazione a linee orizzontali all'interno e all'esterno.
Argilla di colore nocciola, più scura all'interno, ricca di inclusi di medie dimensioni.
Dim.: diam. ric. 22; h 4,8.
Inv. n. 329082 (US 5).

12
Fr. di orlo esoverso e pizzicato di olla; decorazione a linee oblique all'esterno e orizzontali all'interno.
Argilla di colore bruno nerastro, ricca di inclusi bianchi.
Dim.: corda 3,5; h 4,2.
Inv. n. 329143.

Appartengono allo stesso tipo i nn. inv. 329144, 329145.

13 (tav. III, 2)
Fr. di orlo esoverso e lievemente pizzicato di olla; decorazione a linee orizzontali all'interno e all'esterno. Sono inoltre presenti due file di tacche rettangolari sulla spalla.
Argilla di colore bruno, ricca di inclusi di medie dimensioni.
Dim.: diam. ric. 26; h 6,8.
Inv. n. 329081 (US 5).

Gruppo 4. Olle con orlo everso e arrotondato

La forma richiama sia alcuni esemplari rinvenuti negli scavi di piazzetta Marconi[43] a Codroipo, sia contenitori recuperati nei siti della media pianura friulana[44]. Caratteristiche di queste olle, realizzate al tornio, sono solitamente il ridotto spessore (0,4 cm ca.) e la discreta compattezza delle pareti, a fronte di impasti omogenei. L'orizzonte cronologico è fissato genericamente tra l'età augustea e il II secolo d.C.

14 (tav. III, 3)
Fr. di orlo everso e arrotondato di olla con corpo globulare; gola marcata e spalla arrotondata. Decorazione a linee orizzontali all'interno.
Argilla di colore bruno, ricca di inclusi di medie dimensioni.
Dim.: diam. ric. 17; h 5,7.
Inv. n. 329080 (US 5).

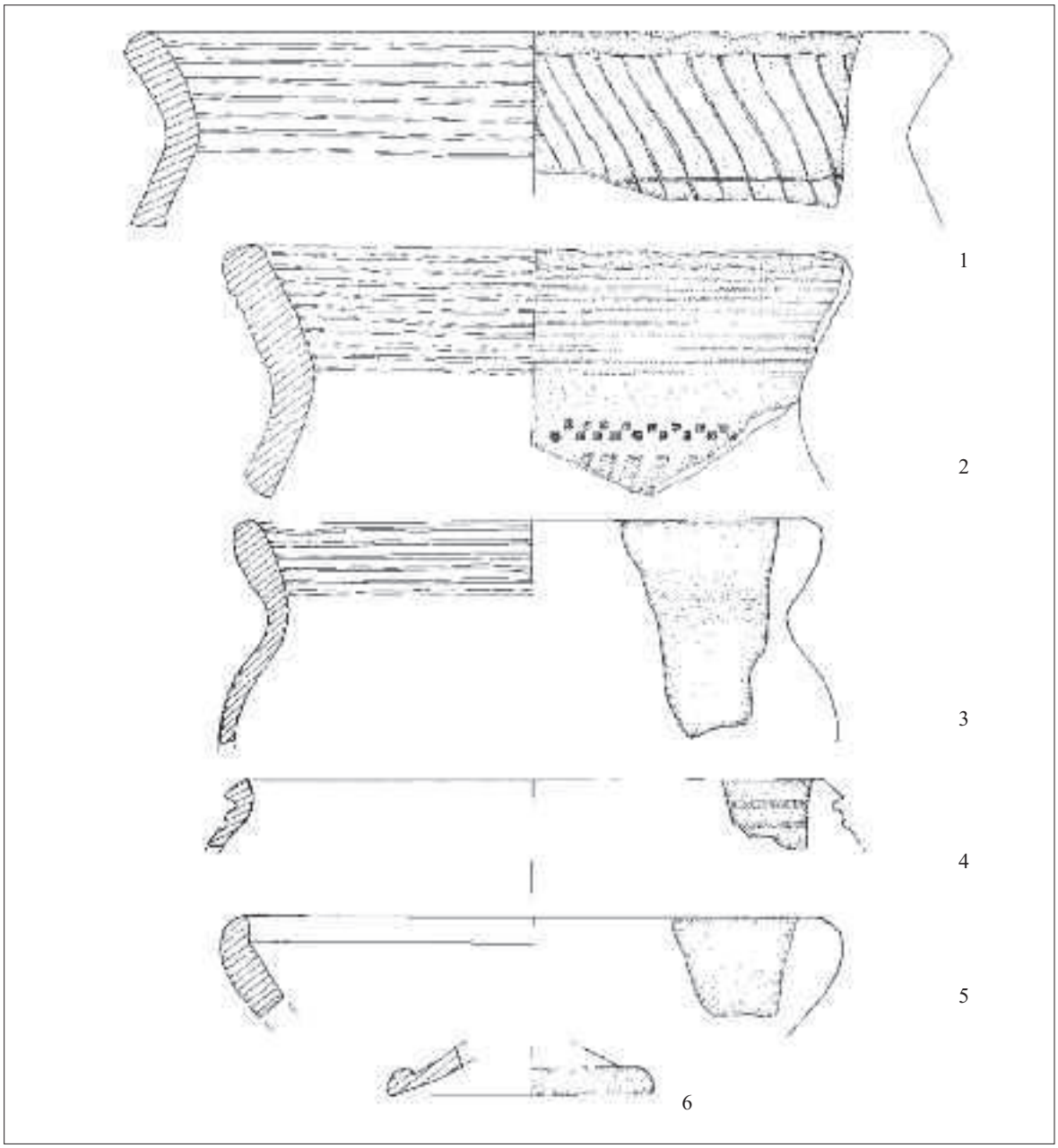
Gruppo 5. Olle con orlo modanato

L'olla con orlo breve, spesso a profilo triangolare, e collo con doppia scanalatura, costituisce uno dei contenitori più comunemente diffusi – sia in siti a carattere abitativo sia in necropoli – in ambito regionale[45] e nell'Italia settentrionale, dal Piemonte all'Emilia Romagna, dalla Liguria al Veneto, fino alle Marche[46]. Attestazioni giungono da contesti funerari della Slovenia[47] e da complessi abitativi in Croazia[48].

Questo contenitore presenta in genere corpo ovoidale-globulare con fondo piano o leggermente concavo, ma può assumere profilo più schiacciato e spalla accentuata con fondo convesso in rapporto alle dimensioni del diametro e all'altezza[49]. Risulta talvolta decorato sulla spalla con tacche impresse o, meno frequentemente, con motivi a denti di lupo; il suo utilizzo quale pentola per la cottura dei cibi è indiziato dalle tracce di annerimento da contatto con il fuoco spesso osservate sulle pareti e sui fondi.

L'impasto, per i manufatti friulani, è solitamente molto compatto, ruvido al tatto, con inclusi quarzosi, spesso con una patina bruna sulle superfici.

Il prototipo di questo contenitore sembra riconoscibile in alcuni esemplari datati ad epoca protostorica[50]: in particolare alla piena età del



Tav. III. 1-6: ceramica comune grezza (scala 1:2 – Disegni: T. Cividini).

ferro rimandano, ad esempio, le tazze trovate nell'abitato preromano di Altino[51], o a Musile di Piave[52]. Per alcuni studiosi questa forma va ricollegata a tradizioni celtiche, anche in considerazione della sintassi decorativa[53]. Degno di nota appare il rinvenimento di olle siffatte nella Francia settentrionale, in depositi di epoca giulio-claudia[54]; anche in questo frangente, la forma viene fatta derivare da prototipi celtici e segnatamente alla fase La Tène III.

Il periodo di massima diffusione dell'olla con orlo modanato si colloca nella prima metà del I secolo d.C., con un perdurare del tipo, che si ritiene residuale alla luce delle conoscenze, fino in epoca tarda[55].

15 (tav. III, 4)
Fr. di orlo modanato di olla.
Argilla di colore bruno, più scura all'esterno.
Dim.: corda 2; h 1,9.
Inv. n. 328909.

Gruppo 6. Ciotole

Il gruppo delle ciotole è rappresentato da un unico esemplare, caratterizzato da orlo introflesso con bordo assottigliato; è sottolineato all'interno da una scanalatura all'attacco con la parete ricurva.

Non si sono trovati confronti in regione; un parallelo può forse essere istituito con alcuni contenitori di area lombarda, piuttosto diffusi soprattutto in contesti funerari in epoca tardo La Tène, con attestazioni fino all'età augustea anche nella pianura padana[56].

16 (tav. III, 5)
Fr. di orlo introflesso e leggermente assottigliato di ciotola; parete dal profilo ricurvo.
Argilla compatta di colore bruno grigiastro, con numerosi inclusi brillanti.
Dim.: corda 3,8; h 2,9.
Inv. n. 329146.

Gruppo 7. Coperchi

Il bordo di coperchio n. 17 si presta ad un parallelo con un esemplare dalla *domus* di piazza Barbacan a Trieste[57], datato tra la fine del I a.C. e il II secolo.

17 (tav. III, 6)
Fr. di bordo ingrossato e arrotondato di coperchio.
Argilla di colore bruno arancione, con inclusi micacei.
Dim.: corda 5,2 x 2,6.
Inv. n. 329104.

T.C.

ANFORE

Il quadro delle presenze già registrate nel corso delle ricognizioni degli anni '90, comprendente anfore Lamboglia 2, Dressel 2/4 o forse una Dressel 6B precoce, nonché puntali genericamente riferibili a contenitori italici[58], risulta sostanzialmente confermato dagli ultimi rinvenimenti, anch'essi per la maggior parte da superficie[59].

Vi si possono ascrivere innanzitutto due ulteriori orli di Lamboglia 2 (nn. 1-2), corrispondenti probabilmente a diversi momenti di evoluzione della forma, difficilmente associabili tuttavia a cronologie precise, al di là della generica datazione entro il I sec. a.C.[60].

Da uno degli strati di abbandono proviene un orlo di Dressel 6A (n. 3), databile dalla fine del I sec. a.C. a tutto il I sec. d.C.[61]; sono da ascrivere a questa o alla forma precedente anche alcuni puntali troncoconici pieni (nn. 4-5)[62] e buona parte delle anse a sezione ovoidale.

Dallo stesso livellamento finale, si riconduce invece alla forma Dressel 6B un orlo (n. 6) a labbro convesso[63], accostabile al gruppo che – secondo l'evoluzione proposta per il materiale di Loron – precede il sottotipo con collo ad imbuto, collocandosi la fase di passaggio in epoca flavia[64]; alla medesima forma si può forse attribuire un breve puntale (n. 7), che però

potrebbe anche appartenere ad un'anfora ovoidale adriatica o con collo ad imbuto[65].

La presenza, già riconosciuta in passato, della Dressel 2/4 è confermata da anse a doppio bastoncello (n. 8) e forse da un orlo a collarino (n. 9); non è possibile precisare ulteriormente né la provenienza (italica o provinciale), né la cronologia, che si estende dalla metà del I sec. a.C. a tutto il II sec. d.C.[66]. È viceversa dubbia l'attribuzione dell'orlo n. 10, anch'esso a collarino, ma di un contenitore di più piccole dimensioni.

Va sottolineata la presenza dell'anfora spagnola a fondo piatto Dressel 28 (n. 11), già segnalata in più esemplari dagli scavi in centro di Codroipo[67]. Si tratta di un contenitore scarsamente diffuso, presumibilmente vinario, prodotto dalla metà del I sec. a.C. (alcuni esemplari ad *Albintimilium* e nel relitto di Albenga) ad epoca flavia, con importanti attestazioni soprattutto in età augustea ad Enserune, in associazione con ceramica tipo Aco, e ad Augst: se ne distingue quella che è stata riclassificata come forma Oberaden 74-75, di produzione catalana, mentre solo recentemente si è identificato un impianto produttivo di Dressel 28 nei pressi di Siviglia[68]; la distribuzione pare in genere solo occidentale, in particolare è presente in diversi relitti lungo le coste di Marsiglia e della Corsica[69].

Si segnalano infine due coperchi (nn. 12-13), il primo realizzato a stampo, di fabbricazione corsiva e senza decorazioni[70], il secondo al tornio: non essendo possibile associarli ai contenitori di pertinenza, restano incerte le indicazioni cronologiche proposte (in particolare per quelli a stampo da epoca tardo-repubblicana ad età augustea, per quelli al tornio fino a tutto il I sec. d.C.[71].

1 (tav. IV, 1)
Fr. di orlo a fascia obliqua breve e inclinata (Lamboglia 2).
Argilla di colore arancione rosato, tracce di ingubbiatura.
Dim.: diam. ric. 15,3; h 9,3.
Inv. n. 329156.

2 (tav. IV, 2)
Fr. di orlo a fascia obliqua poco rilevata (Lamboglia 2).
Argilla di colore giallo rosato, farinosa.
Dim.: diam. ric. 15; h 5.
Inv. n. 328947.

3 (tav. IV, 3)
Fr. di orlo a fascia corta e ingrossata (Dressel 6A).
Argilla di colore arancio rosato.
Dim.: diam. ric. 16; h 6,5.
Inv. n. 329086 (US 5).

4 (tav. IV, 4)
Fr. di puntale troncoconico allungato (Lamboglia 2/ Dressel 6A).
Argilla di colore giallo rosato.
Dim.: h 12.
Inv. n. 329114.

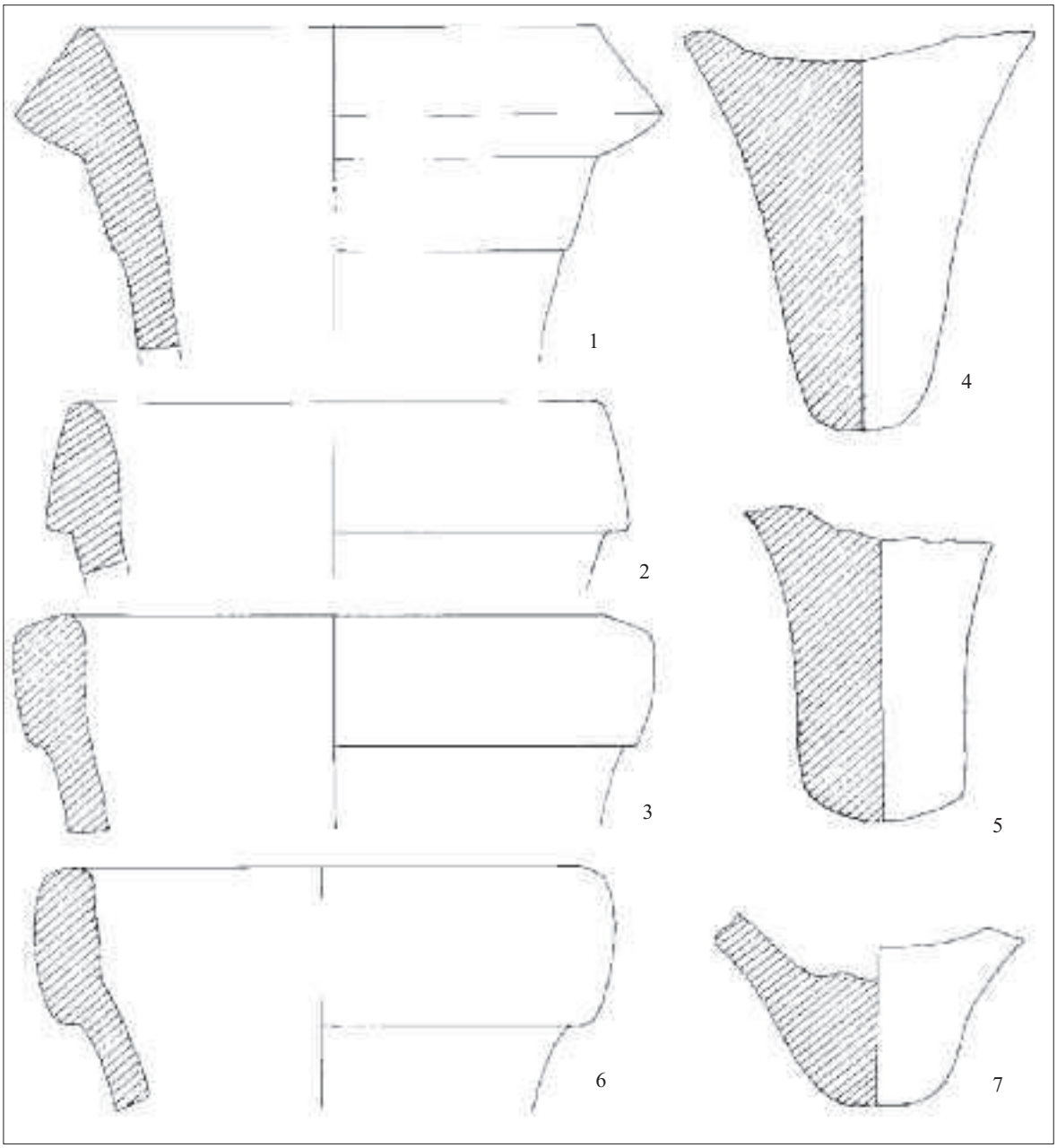
5 (tav. IV, 5)
Fr. di puntale troncoconico (Lamboglia 2/ Dressel 6A).
Argilla di colore arancio.
Dim.: h 9,4.
Inv. n. 328948.

Forse pertinenti alle forme sopra citate, e comunque di probabile produzione adriatica, numerose anse a sezione ovoidale, da recupero di superficie (inv. nn. 328952, 329116-329120, 329157) e da US 2 (inv. nn. 329068-329070), ed a sezione circolare, da US 5 (inv. nn. 329087, 329090).

6 (tav. IV, 6)
Fr. di orlo poco svasato e ingrossato (Dressel 6B).
Argilla di colore giallastro.
Dim.: diam. ric. 15; h 7,2.
Inv. n. 329066 (US 2).

7 (tav. IV, 7)
Fr. di breve puntale a bottone (Dressel 6B?).
Argilla di colore giallo rosato, farinosa.
Dim.: h 5,4.
Inv. n. 328949.

Puntale simile di piccole dimensioni, da raccolta di superficie (inv. n. 329115).



Tav. IV. 1-7: anfore (scala 1:2 – Disegni: T. Cividini).

8 (tav. V, 1)
Fr. di collo con attacco d'ansa a doppio bastoncello (Dressel 2/4).
Argilla di colore giallo rosato.
Dim.: h 4,5; sez. ansa 5.
Inv. n. 328950.

Altre anse a doppio bastoncello di Dressel 2/4 da US 5 (329088-329089).

9 (tav. V, 2)
Fr. di orlo a collarino (Dr. 2/4?).
Argilla di colore arancione.
Dim.: diam. ric. 11,5; h 2,7.
Inv. n. 329158.

10 (tav. V, 3)
Fr. di orlo ingrossato e arrotondato, collo poco svasato con attacco di ansa.
Argilla di colore arancione.
Dim.: diam. 8,5; h 4,8.
Inv. n. 328946.

11 (tav. V, 4)
Fr. di orlo a fascia fortemente rilevata, con duplice costolatura superiore ed inferiore (forma Dressel 28).
Argilla di colore arancione.
Dim.: diam. ric. 12,3; h 3,2.
Inv. n. 329067.

12 (tav. V, 5)
Coperchio a stampo di forma circolare piatta, con presa centrale rilevata irregolare, resa da evidenti ditate.
Argilla di colore arancione.
Dim.: diam. 9,8; h 2,8.
Inv. n. 329121.

13
Coperchio frammentario al tornio.
Argilla di colore beige.
Dim.: diam. ric. 11.
Inv. n. 328945.

P.V.

Vetro

I frammenti di orlo di bottiglia nn. 1-2 rimandano alle forme Isings 50 o 51, diffuse per un lungo periodo di tempo, tra la metà del I sec. d.C. e la metà del II d.C.; solo in modo residuale compaiono in contesti di III secolo[72].

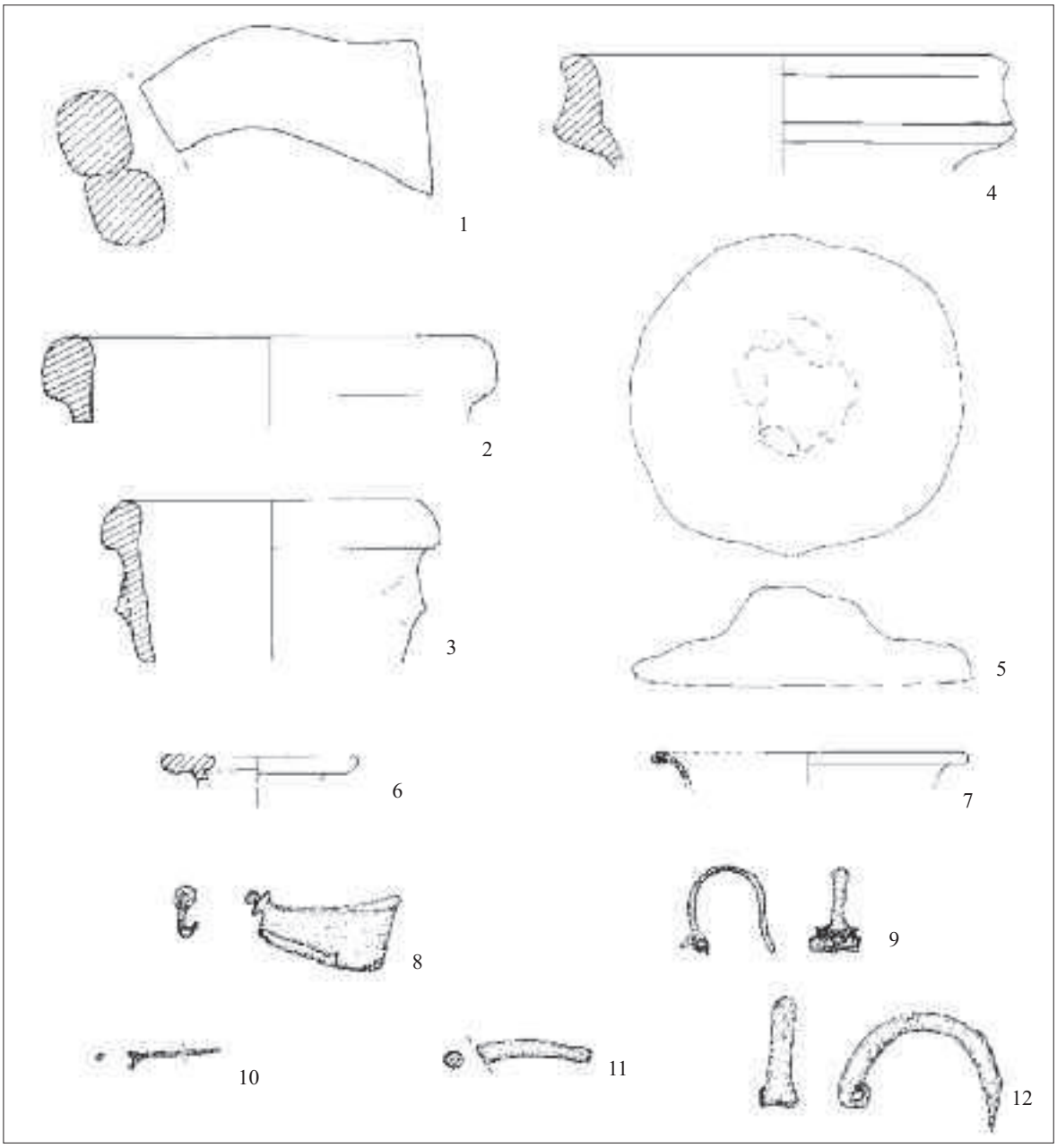
La coppetta forma Isings 44, cui sembra con buona probabilità riconducibile il pezzo n. 4, conosce la sua massima diffusione nella seconda metà del I secolo d.C.[73]; per quanto concerne la coppetta costolata n. 6 forma Isings 3, realizzata mediante pressatura entro stampo di sezioni di bacchette violacee e bianche[74], se ne colloca la datazione nella prima metà del I sec. d.C., mentre dalla seconda metà dello stesso secolo si diffondono in maniera massiccia le coppette in vetro verdazzurro[75], cui vanno riferiti numerosi frammenti rinvenuti nel sito, come peraltro già segnalato negli anni '90[76].

I vaghi di collana in pasta vitrea di forma sferica e di colore turchese (n. 7) sono comunemente diffusi in epoca romana[77].

1
Fr. di orlo orizzontale, labbro arrotondato e ripiegato all'interno di bottiglia (forma Isings 50 o 51); attacco di collo cilindrico.
Vetro incolore.
Dim.: corda 3,5; h 2,4.
Inv. n. 329036.

2 (tav. V, 6)
Fr. di orlo ripiegato all'interno di bottiglia (forma Isings 50 o 51).
Vetro verdazzurro.
Dim.: corda 4; h 0,7.
Inv. n. 329037.

3
Fr. di orlo tubolare pertinente a coppetta.
Vetro verdazzurro.
Dim.: corda 2,2; h 0,5.
Inv. n. 329038.



Tav. V. 1-5: anfore; 6-7: vetro; 8-11: bronzo; 12: ferro (scala 1:2; Disegni: T. Cividini).

4 (tav. V, 7)
Fr. di orlo tubolare estroflesso di coppetta; attacco di parete svasata.
Vetro verde scuro.
Dim.: corda 2,6; h 1,3.
Inv. n. 329047.

5
Fr. di orlo tagliato e attacco di parete diritta.
Vetro blu.
Dim.: corda 0,7; h 2.
Inv. n. 329047.

6
2 frr. di parete di coppetta con grosse costolature radiali forma Isings 3b.
Vetro murrino di colore violaceo trasparente e bianco opaco; motivi a spirali bianche su fondo viola.
Dim.: 4,2 x 2; 2 x 0,9.
Inv. n. 329035.

7 (fig. 1)
Sette vaghi di collana, di forma discoidale, sferica liscia e prismatica.
Pasta vitrea turchese, blu, granata e bruna.
Dim.: diam. da 0,3 a 1.
Inv. n. 329034.

Fig. 1. Perle in pasta vitrea.

Oggetti in bronzo

La fibula n. 3, tipo *Aucissa*, presenta il tipico arco "a fettuccia" ed è datata tra l'ultimo quarto del I a.C. e la metà del I secolo d.C., anche se non mancano attestazioni in epoca flavia[78].

Appartiene ad un orizzonte tardo La Tène, intorno alla seconda metà del I secolo a.C., l'esemplare n. 4, tipo Almgren 65, var. A, discretamente diffuso in Friuli, nell'Italia centrosettentrionale e nelle regioni transalpine, spesso in siti che rivelano una continuità di frequentazione a partire dal periodo protostorico[79]. La documentazione appare discretamente ricca anche per la sponda orientale dell'Adriatico[80]. Sembra di poter collocare la produzione di queste fibule nei laboratori attivi principalmente in ambito padano.

La fibula n. 5 rientra nel gruppo delle "kräftig profilierte Fibeln", attestate in quantità cospicua ed in numerose varianti in regione; è presente nell'Italia settentrionale e nei territori d'Oltralpe fino in Pannonia e nell'area renana. I primi esemplari compaiono a partire dalla prima e media età augustea e vengono prodotti ancora in epoca severiana[81]. La frammentarietà del pezzo ne rende problematica l'attribuzione ad uno dei sottotipi noti.

Il manufatto n. 7 sembra riconducibile ad un'armilla priva di decorazioni o di elementi distintivi; non è classificabile in modo puntuale. Ad un amuleto apotropaico[82] a forma di "crescente lunare", piuttosto che ad un secondo bracciale, pare forse riferibile il reperto n. 11.

1
Fr. di *tintinnabulum*; si conserva parte della calotta, decorata superiormente da modanature, e l'appiccagnolo.
Bronzo.
Dim.: diam. max 4,6; h 3,7.
Inv. n. 329009.

2 (tav. V, 8)
Fr. di fibula; si conserva la staffa desinente a bottone.
Bronzo.
Dim.: lungh. residua 4,4.
Inv. n. 329011.

3 (tav. V, 9)
Fr. di fibula tipo *Aucissa*; priva dell'ardiglione e della staffa.
Bronzo.

Dim.: lungh. 3; h 2,7.
Inv. n. 329012.

4 (fig. 2)
Fr. di fibula "ad arpa" tipo Almgren 65, var. A; priva dell'ardiglione e della staffa. La testa della fibula è attraversata da un foro passante.
Bronzo.
Dim.: lungh. 5,5; h 2.
Inv. n. 329017.

Fig. 2. Fibula Almgren 65A.

5 (fig. 3)
Fr. di fibula tipo fortemente profilato, con arco trapezoidale interrotto da un nodo e molla a otto avvolgimenti con corda esterna; priva della staffa.
Bronzo.
Dim.: lungh. 3,7; h 2.
Inv. n. 179537.

6 (tav. V, 10)
Ardiglione di fibula.
Bronzo.
Dim.: lungh. 3.
Inv. n. 329020.

7
Verga ripiegata a sez. ovoidale
Dim.: lungh. 14
Inv. n. 329019.

8 (fig. 4)
Ago di cui resta solo una minima parte della cruna; sez. circolare.
Dim.: lungh. residua 12,3; diam. sez. 0,3.
Inv. n. 179536.

Fig. 4. Ago in bronzo.

9
Elemento decorativo "a pinnacolo" con base circolare; sul fondo sono visibili tracce del perno per il fissaggio.
Dim.: diam. base 1,1; h 1,3.
Inv. n. 329134.

10
Chiodo con capocchia pressoché ovoidale; sez. quadrata.
Dim.: lungh. 3,7.
Inv. n. 329013.

11 (tav. V, 11)
Verga leggermente ricurva, spezzata ad un'estremità, decorata dall'altra.
Dim.: lungh. residua 3,5.
Inv. n. 329014.

Fig. 3. Fibula "kräftig profilierte".

OGGETTI IN FERRO

Qualche perplessità sorge nell'identificazione del manufatto n. 1, dubitativamente ascrivibile ad un frammento di fibula di tradizione làteniana; negli altri casi si tratta di fibbie genericamente riferibili alla fine dell'età altoimperiale, per le quali un confronto potrebbe essere stabilito, sulla base delle misure, con esemplari da corredi tombali della necropoli di Iutizzo[83].

1 (tav. V, 12)
Fr. di verga di forma semicircolare, desinente a molla ad una estremità, assottigliantesi all'altra.
Dim.: lungh. 4,7; diam. sezione 0,5.
Inv. n. 329175.

2
Fibbia di forma rettangolare, completa di ardiglione.
Dim.: lungh. 4,8 x 3,2.
Inv. n. 329176.

3
Fibbia di forma circolare, completa di ardiglione.
Dim.: diam. 5.
Inv. n. 329177.

Sono inoltre state rinvenute alcune chiavi (nn. 329025-329026) e un frammento di serratura (n. 329179).

INSTRUMENTUM

Una serie di pesi da telaio circolari e un unico esemplare trapezoidale, recuperati in superficie ed in un caso nei sondaggi condotti nel 2005 (US 5) portano a supporre, anche sulla scorta di altri esempi[84], la vicinanza di un insediamento produttivo e/o abitativo alla presunta necropoli; meno probabile, per il momento, sembra il collegamento con una ritualità forse legata alla sfera femminile, non meglio documentabile.

Tra i materiali che richiamano l'attenzione per la tipologia del contesto di rinvenimento, vi sono otto ciottoli di forma sferica, con superfici perfettamente levigate e diametro oscillante tra 5 e 8 cm; sembrano interpretabili come strumenti da lavoro, forse macinelli o lisciatoi[85] (utilizzati in vita da qualcuno dei defunti?). Una scrupolosa osservazione dei pezzi ha escluso la presenza di segni volutamente incisi, di recente registrata in un contesto abitativo in area veneta e motivata, sia pure a livello ipotetico, dalla necessità di far meglio aderire la malta nella costruzione degli alzati[86].

1
Fr. di peso circolare da telaio con foro passante.
Argilla di colore giallognolo con inclusi ferrosi.
Dim. corda 10, 9; sez. 4,5.
Inv. n. 328954.

2
Fr. di peso circolare da telaio con piccolo foro passante.
Argilla di colore arancione rosato.
Dim.: diam. ric. 12; sez. 4,5.
Inv. n. 328956.

3 (fig. 5a)
Fr. di peso circolare da telaio con foro passante.
Argilla di colore arancione.
Dim.: diam. 15 ca.; sez. 4,5.
Inv. n. 329094 (US 5).

Fig. 5. Pesi da telaio.

4 (fig. 5b)
Fr. di peso trapezoidale da telaio con foro passante.
Argilla di colore giallognolo.
Dim.: h 13.
Inv. n. 328955.

5
Fr. di peso trapezoidale da telaio con foro passante.
Argilla di colore giallognolo.
Dim.: h residua 9; largh. max 5.
Inv. n. 329122.

6 (fig. 6)
Sette ciottoli di forma circolare con superficie liscia (macinello o lisciatoio?).
Dim.: diam. da 5 a 8.
Inv. nn. 329055-329061.

Fig. 6. Macinelli o lisciatoi (?).

Monete

Le ricognizioni hanno portato all'acquisizione di tre monete che confermano l'orizzonte cronologico delineato dai reperti fittili. Due assi sono riferibili al II-I secolo a.C.: uno in particolare (n. 2) deve essere messo in relazione, per la discreta grammatura, con forme piuttosto precoci di romanizzazione[87]. Il mediocre stato di conservazione della moneta n. 3 non ne consente una precisa identificazione.

1
Asse; II a.C.; zecca di Roma; stato di conservazione discreto.
AE; diam. 3; Gr. 26.
D) Testa laureata di Giano bifronte; sopra I.
R) Prua di nave a dx.
Inv. n. 329031.
Cfr. per il tipo Crawford 1974, I, p. 158, 56/2, Tav. XI.

2 (fig. 7)
Asse; II a.C.; zecca di Roma; stato di conservazione buono.
AE; diam. 2,9; Gr. 21,9
D) Testa laureata di Giano bifronte; sopra I.

R) Prua della nave a dx.; sopra [88]; sotto ROMA.
Inv. n. 329167.
Cfr. per il tipo Crawford 1974, I, p. 225, 161/2, Tav. XXVII.

Fig. 7. Asse unciale

3
Asse; I-II d.C.; stato di conservazione cattivo.
AE; diam. 2,7; Gr. —
D) Testa virile rivolta a sin.
- - -
R) Illeggibile.
Inv. n. 329032.

T. C.

Bolli laterizi

Una tegola frammentaria reca il bollo [AB.I]VL.ET.[RVFI.AB], sciolto *Ab(udi) Iul(iani) et Rufi Ab(udi)*, riconducibile pertanto alla gens *Abudia* e datato al I sec. d.C., forse entro la prima metà; risulta diffuso solo nell'agro aquileiese ed un centro di produzione è stato proposto più specificamente nel territorio di Rivignano[89]; da notare che quest'area – a metà fra la Postumia "alta" e l'Annia – poteva usufruire di un collegamento diretto con Codroipo sia stradale che attraverso lo Stella / *Anaxum*[90].

1 (fig. 8)
Tegola frammentaria con bollo a lettere impresse [AB.I]VL ET.[RVFI.AB.]
Argilla giallo rosato.
Dim.: 7,2 x 7,3; bollo lungh. 4,2; h lettere 2,1.
Inv. n. 328953.

Fig. 8. Fr. di tegola con bollo [AB.I]VL ET.[RVFI.AB].

Conclusioni

L'esame complessivo del materiale rinvenuto in superficie e nei limitati saggi di scavo che è stato possibile condurre non ha, come accennato, risolto la questione dell'interpretazione del sito[91]; viene tuttavia confermata la precocità di frequentazione rispetto al resto del territorio comunale[92], mentre ora si può precisarne una durata piuttosto limitata (pochi i materiali databili con certezza oltre la metà del I sec. d.C.).

Esso assume particolare interesse nel confronto con il deposito ben più consistente indagato nel centro di Codroipo, fra piazzetta Marconi e via Roma: il recente scavo areale (2004-06)[93], che ha comportato lo svuotamento di un fossato antico, ricollegandosi all'importante scavo di fine anni '90[94], ha restituito in misura più abbondante le identiche classi (e spesso forme ceramiche) di via Pordenone. Nonostante la differenza quantitativa (ed in parte anche qualitativa, considerata l'abbondanza di ceramica fine presente in piazzetta Marconi), entrambe le evidenze riportano ancora una volta l'attenzione sul ruolo della viabilità antica nel sorgere del centro, della cui natura non si ha ancora sufficiente cognizione, individuando quindi forse in via Pordenone un altro punto di passaggio – logicamente connesso alla vicinanza dell'attraversamento del Tagliamento – che si affianca alle testimonianze a nord dell'abitato (loc. Piccola di Moro), del pari di difficile lettura nelle tracce rimaste sul terreno[95].

L'analisi del materiale, come già evidenziato in passato[96], sottolinea sempre più l'importanza della direttrice Concordia-Norico[97], forse anche a discapito dei legami con Aquileia, nel cui territorio ci troviamo: al di là delle tipologie più "universali", rappresentate da ceramica fine e dalla maggior parte delle anfore di produzione adriatica, si colgono punti di contatto con il concordiese e comunque con l'area immediatamente a cavallo del Tagliamento[98] sia dalla ceramica comune che dai bolli laterizi. Si propone infine come spunto di riflessione la confermata presenza – già riscontrata negli anni '90 in piazzetta Marconi[99] – del contenitore Dressel 28, di produzione spagnola e assai scarsamente presente al di fuori del Mediterraneo occidentale,

ma significativamente ben nota nei siti del *limes*[100].

P. V.

NOTE

* Questo materiale è stato inizialmente oggetto di un "poster" [*Codroipo (UD) - Materiali da via Pordenone e piazzetta Marconi*] alla XXXVII Settimana di studi aquileiesi del 2006 (*Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. Territorio, economia e società*), unitamente ai reperti dallo scavo 2004-06 in piazzetta Marconi, che saranno più ampiamente trattati in una pubblicazione separata.

[1] La segnalazione ed il primo recupero, avvenuti nel 2004-05, si devono a Fabrizio Bortolotti, che ha consegnato il materiale al Civico Museo Archeologico di Codroipo. Per i saggi, effettuati nel 2005 grazie anche alla disponibilità della proprietaria, sig.a Rossella Panigutti, cfr. CIVIDINI, TIUSSI, VENTURA 2005. Tutto il materiale, da superficie e da scavo, è stato concesso in deposito da parte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali al Museo di Codroipo, dove è parzialmente esposto.

[2] CIVIDINI 1996, sito n. 4, pp. 22-25: segnalati allora presenza di anfore e vetri.

[3] CIVIDINI, TIUSSI, VENTURA 2005; VENTURA, CIVIDINI 2007: si fa riferimento alle chiazze di terreno nerastro, tuttavia sono pressoché assenti resti osteologici, in particolare combusti.

[4] PRENC 2000, p. 46.

[5] Si pubblicano tutti i materiali riconoscibili di epoca romana (disegni e foto di T. Cividini); le misure sono espresse in cm. Ove non indicata l'US di provenienza, si tratta di recupero di superficie. Da registrare che questo ha restituito anche abbondante materiale post-antico, in particolare ceramica ingubbiata e invetriata rinascimentale e moderna, ma anche utensili ed elementi in ferro del XX secolo, in parte riconducibili alla ritirata di Caporetto. Restano di dubbia assegnazione ad epoca romana o recente numerosi frammenti di ceramica invetriata monocroma; erano infine presenti anche scarsi materiali edilizi (*crusta* marmorea) e rarissimi resti di pasto.

[6] CIVIDINI, TIUSSI, VENTURA 2005, c. 392.

[7] GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, pp. 34-36.

[8] MERLATTI 2003, pp. 16-17.

[9] GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, pp. 48-49.

[10] MERLATTI 2003, pp. 19-22.

[11] GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, p. 45. Per la nostra regione cfr. MERLATTI 2003, p. 17 e fig. 3, 12.

[12] GAMBA, RUTA SERAFINI 1984 (tipi XII e XIII), pp. 46-49; MERLATTI 2003, p. 22.

[13] BUORA, CASSANI 1999, pp. 93-96.

[14] CIVIDINI 1996, p. 49; ROSSET 2001, p. 230.

[15] MOREL 1981, pp. 449, 459-461 e tav. 231.

[16] FRONTINI 1991, 3, 1, p. 27 e 4, tavv. V, 1-17, VI, 1-5.

[17] BUORA, CASSANI 1999, p. 65.

[18] Da una località a sud di Lonca, cfr. CIVIDINI 1996, p. 81.

[19] CIVIDINI, TIUSSI, VENTURA 2005, c. 392.

[20] *Atlante II* 1985, p. 379 e tav. LXXXIX, 9; cfr. SCHINDLER-KAUDELKA 1975, tavv. 1-2.

[21] *Atlante II* 1985, pp. 378-379; cfr. SCHINDLER-KAUDELKA 1975, tav. 3.

[22] SCHINDLER-KAUDELKA 1975, pp. 30-31, 37-41, 42-46, tavv. 1-3.

[23] *Atlante II* 1985, p. 317, tav. CII, 5.

[24] BUORA, CASSANI 1999, pp. 86-92.

[25] *Conspectus* 2002, p. 86, tav. 18, 20.4 e pp. 149-150.

[26] STENICO 1954, p. 66, n. 64, p. 80, tav. XIV, 64. SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977, pp. 190-194, in part. p. 193, n. 63 e tav. 85b, 63.

[27] Cfr. DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 201, tav. CXXX, 2.

[28] Cfr. BUORA, CASSANI 1999, pp. 102-103; CASSANI c.s.

[29] Non si prendono in questa sede in considerazione i numerosi frammenti a fondo piano, pertinenti in genere ad olle, e le pareti.

[30] Sui centri di produzione nell'agro aquileiese, nuovi dati provengono dalle analisi archeometriche oltre che dal rinvenimento di alcuni scarti di fabbricazione dall'impianto fornacale di Flambruzzo (Rivignano). Cfr. CIVIDINI, DONAT, MAGGI *et alii* 2005, pp. 29 ss.

[31] Cfr. DONAT, MAGGI *et alii* 2007.

[32] Particolarmente significativa è la quantità e la varietà morfologica dei vasi di questo tipo a Codroipo: si fa riferimento al materiale, solo parzialmente studiato, recuperato nel corso degli scavi in piazzetta Marconi, nell'attuale centro storico nel 1995 e negli anni 2003-05. Cfr. BUORA, CASSANI 1999, pp. 105-110, tavv. XXVII-XXIX; CIVIDINI, VENTURA 2005. Immediatamente a sud, nell'area ex Querini, in seguito ad uno sbancamento effettuato nel 2000, vennero messe in luce tre sepolture altomedievali, al di sotto delle quali si trovò materiale risalente ad epoca augusteo-tiberiana. Tra i frammenti fittili, si recuperarono tre orli di Auerberg. Cfr. BUORA, CASSANI 2001, p. 82, tav. I, 4-5 e tav. II, 1. In via Monte Canin durante lavori di sterro si rinvenne un frammento di orlo di olla appartenente alla c.d. "Graphittonkeramik", inquadrata in un orizzonte tardolatèniano e ritenuta da taluni studiosi di poco precedenti alle Auerberg; cfr. CIVIDINI 1996, p. 26; per la questione, si veda da ultimo CASSANI c.s. Dal sito del "Patoc", nella frazione di Lonca, vengono altri due frammenti di olle, associate a ceramica a vernice nera: CIVIDINI 1996, pp. 83-84, tav. 24, CCg1-2. Per le aree contermini si veda la collana *Presenze romane* edita dal Progetto Integrato Cultura del Medio Friuli.

[33] Cfr. BUORA, CASSANI 1999, pp. 105-106.
[34] Cfr. BUORA, CASSANI 1999, p. 106, tav. XXVII, 2. Sempre a questo orizzonte cronologico sembra riferibile il pezzo n. inv. 328916.
[35] Cfr. i volumi di *Presenze romane*; la forma corrisponde al tipo IVc di Pavia di Udine, per cui CASSANI 1991, p. 96. Sempre a Codroipo, queste olle sono attestate tra i materiali ceramici di piazzetta Marconi. Cfr. BUORA, CASSANI 1999, gruppo c, p. 112, tav. XXXI, 4 e 6.
[36] Si veda, ad esempio, l'olla CCg20 dalla villa di Turrida di Sedegliano, in CIVIDINI 1997, p. 57, tav. 5e.
[37] Per l'abitato di Codroipo si veda anche BUORA, CASSANI 1999, pp. 110-112, gruppo b. Per la media pianura friulana appare ricca la documentazione nella collana *Presenze romane*; cfr. inoltre BUORA *et alii* 2002, p. 95, fig. 5, 1 e fig. 6, 3 (necropoli di Nespoledo di Lestizza). A livello regionale segnalazioni sono in STRAZZULLA RUSCONI 1979, cc. 64-67, tav. VII, 2 (villa rustica a Joannis di Aiello); CASSANI 1991, p. 94, tipo 1, fig. 3 (complesso di Pavia di Udine). Numerose le attestazioni ad Aquileia, per cui RUPEL 1991, tav. 20, 3. Cfr. inoltre MASELLI SCOTTI 1976, p. 77, tav. III; CASARI 2002, pp. 115-116, 50 (necropoli di San Servolo). Una prima carta di sintesi in CASSANI c.s.
[38] Ad esempio, per San Vito, loc. Gorgaz, e Chions, loc. Gheno, cfr. VENTURA, DONAT 2003.
[39] Cfr. CIVIDINI *et alii* 2006, pp. 29-31.
[40] Cfr. BUORA 2007, p. 198, tav. 5, 2, Ccg2, foto 13.
[41] Cfr. CIVIDINI, MAGGI 1997, pp. 30-31, tav. 1, CCg1.
[42] Cfr. GUGLIELMETTI, LECCA BISHOP, RAGAZZI 1991, 3, 1, pp. 169-171.
[43] Cfr. BUORA, CASSANI 1999, p. 112, gruppo C, tav. XXXI, 6.
[44] Cfr. CIVIDINI 1997, p. 57, CCg20; Pavia di Udine, tipo IV, su cui CASSANI 1991, pp. 96-97.
[45] Si vedano, per il Friuli centrale, i volumi della collana *Presenze romane*; per Aquileia, cfr. BUORA *et alii* 1995, tav. XXI,1; per l'uso nelle necropoli, cfr., ad esempio, GIOVANNINI *et alii* 1997, tavv. 16, 19, 21. La forma è attestata anche a Joannis (STRAZZULLA RUSCONI 1979, c. 67, tav. VII, 3), Zuglio (DONAT 2001, p. 383, tav. 3, 16, con bibl.). A Trieste è documentata in vari siti, tra cui la *domus* di piazza Barbacan (MASELLI SCOTTI *et alii* 2004, p. 117, tav. X, 116) e la zona archeologica di Crosada (RICCOBONO c.s.).
[46] Per il Piemonte, si vedano, tra gli altri, CANTINO WATAGHIN 1980, p. 125; REBAUDO GRECO 1980, tav. XLIX-L, figg. 7, 10, 16 e segg.; per l'Emilia Romagna, *Modena* 1989, pp. 62-64 con bibl.; *Lepido regio* 1996, tav. LXIV, 2; per la Lombardia, MASSA, PORTULANO 1999, tav. LXII, 10; DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, pp. 151-152, tav. LX, 56; GUGLIELMETTI, LECCA BISHOP, RAGAZZI 1991, 3, 1, p. 193, tipo 86; per la Liguria *Luni II*, p. 206, tav. 134, 1; LAMBOGLIA 1950, p. 39, fig. 10, nn. 44-45; per le Marche MERCANDO 1979, p. 234, fig. 60; per il Veneto cfr. BIANCO *et alii* 1996-97, pp. 90-91, 96, tav. XI, 4.
[47] Cfr. per la necropoli di *Emona* PETRU 1972, p. 55, tav. XXXVI, 5 – in associazione con *terra sigillata* Drag. 15/17 – e PLESNIČAR-GEC 1972, p. 169, tav. XXIV, 8.
[48] Cfr. DUBOÈ 2001, p. 215, fig. 40; si fa riferimento al sito di Loron, importante centro attivo tra I e IV secolo d.C.
[49] Cfr. *Modena* 1989, p. 62, fig. 35: il primo caso si osserva nei contenitori in cui il diametro della bocca è inferiore all'altezza del vaso. La forma assume profilo più schiacciato e spalla accentuata nel caso in cui il diametro sia superiore all'altezza. Non siamo in grado di attribuire le varianti a fasi cronologiche precise. Si veda, a tale proposito, DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, pp. 151-152.
[50] Cfr. GANDOLFI, GERVASINI 1983, pp. 130-142, tavv. II-V; FASCIOLO, FELICI 1975, pp. 275-286, con riferimento ai rinvenimenti ceramici liguri dell'età del ferro.
[51] Cfr. *Protostoria* 1996, p. 40, fig. 8, n. 23.
[52] Cfr. *Protostoria* 1996, p. 89-90, fig. 9, nn. 24-25.
[53] Cfr. CANTINO WATAGHIN 1980, p. 125 e ntt. 72-73.
[54] Cfr. TUFFREAU, LIBRE 1980, p. 84, fig. 25, 3.
[55] Si segnalano, a titolo esemplificativo, i rinvenimenti nell'area a est del Foro di Aquileia: cfr. RUPEL 1994, p. 205, tav. 30, CCg 49-50; BUORA *et alii* 1995, p. 151, tav. XXI,1.
[56] Cfr. GUGLIELMETTI, LECCA BISHOP, RAGAZZI 1991, 3, 1, pp. 141-142, 4, tav. LVI, n. 6, con bibl.
[57] Cfr. MASELLI SCOTTI *et alii* 2004, p. 122, tav. XI, 127.
[58] CIVIDINI 1996, pp. 22-25.
[59] CIVIDINI, TIUSSI, VENTURA 2005, cc. 392, 395.
[60] BRUNO, BOCCHIO 1991, 3, 1, pp. 262-266, 4 e tavv. CXII-CXIV, 1-48, in part. 3, rispettivamente 19. Per la difficoltà di seriazione su base morfologica, cfr. BRUNO 1995, pp. 47-49; da ultimo BUORA *et alii* 2008.
[61] BRUNO, BOCCHIO 1991, 3, 1, pp. 267, 4 e tavv. CXIV-CXV, 49-59, in part. 55. Cfr. MASELLI SCOTTI *et alii* 2004, p. 598, con ulteriore bibl.
[62] Sulla difficoltà di attribuirli all'una o all'altra forma, BRUNO, BOCCHIO 1991, 3, 1, pp. 263, 266-267.
[63] BRUNO, BOCCHIO 1991, 3, 1, pp. 268-269 e 4 tav. CXVI, in part. 77. Cfr. MASELLI SCOTTI *et alii* 2004, p. 598, con bibl. prec.
[64] MARION, STARAC 2001, pp. 114-166, fig. 33, in part. c.
[65] BRUNO, BOCCHIO 1991, 3, 1, pp. 270-271.
[66] BRUNO, BOCCHIO 1991, 3, 1, pp. 273-24, 4, tav. CXIX, 124-130. Cfr. MASELLI SCOTTI *et alii* 2004, p. 138, tav. XIII, 144 – per cui resta incerta l'area di produzione.
[67] BUORA, CASSANI 1999, pp. 114-115.
[68] BELTRAN LLORIS 1970, pp. 497-502; TCHERNIA-VILLA 1977, sulla distinzione fra Dressel 28 e Oberaden 74; MARTIN-KILCHER 1994, pp. 356-358, con evoluzione del tipo (sia *Tarraconensis* che *Baetica*). Più recentemente GARCIA VARGAS 2000, pp. 88-89 e fig. 39.

[69] LIOU 2000, pp. 1063, 1077 tav. II.
[70] Cfr. BRUNO, BOCCHIO 1991, 3, 1, p. 290 e 4, tav. CXXV, 323.
[71] CHINELLI 1991, pp. 243-246.
[72] Cfr. ZAMPIERI 1998, pp. 141-142; MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, p. 76, n. 109.
[73] Cfr. UBOLDI 1991, 4, tav. CLXIV, 5.
[74] Cfr. MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, p. 88, n. 185.
[75] Cfr. MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, pp. 25-26.
[76] Cfr. CIVIDINI 1996, p. 22.
[77] Cfr. SCATOZZA HÖRICHT 1989, p. 75.
[78] Cfr. ETTLINGER 1973, tipo 29; FEUGÈRE 1985, pp. 328-330; *Bronzi antichi* 2000, pp. 135-137; BUORA c.s., con mappatura dei rinvenimenti estesa al Veneto orientale, all'Austria meridionale e alla Slovenia.
[79] Cfr. BUORA, CANDUSSIO, DEMETZ 1990. Nel contributo si evidenzia come la concentrazione di fibule tipo Almgren 65 in prossimità dei valichi alpini provi che questi manufatti venivano esportati Oltralpe; DEMETZ c.s., con bibl.
[80] Un quadro delle attestazioni per la Dalmazia, sia pure non aggiornato, si trova in LOKOŠEK 1990 e in BUORA, CANDUSSIO, DEMETZ 1990, fig. 1.
[81] Cfr. BUORA 2002, pp. 457-459.
[82] Cfr. per la tipologia di riferimento *Bronzi antichi* 2000, p. 129, n. 191.
[83] Cfr. *Magnenzio* 1996, p. 84, n. 90 (tomba 55), con bibl. Fibbie di forma circolare decorano il *cingulum* dei militari quantomeno a partire dalla fine del II secolo d.C.; secondo alcuni studiosi, la loro presenza sarebbe indizio di soldati di origine germanica. Si precisa che le due fibbie di via Pordenone sono frutto di ritrovamenti di superficie.
[84] Cfr. BELLESE 2002, pp. 121-123. Si fa riferimento, in particolare, alla necropoli messa in luce nel 2001 ad Adegliacco, in comune di Tavagnacco (UD): i pesi da telaio lì rinvenuti presentano, differentemente da quelli codroipesi, caratteristiche formali uniformi.
[85] Cfr. ZANARINI 1995, pp. 379-384, dal sito d'altura di Castelraimondo.
[86] Cfr. *Rosa* 2004, pp. 114-115; si tratta di oltre duecento esemplari, per i quali è stato accertato che i segni graffiti non corrisponderebbero a lettere alfabetiche.
[87] Cfr. BUORA 1995, p. 37; per un quadro delle attestazioni nel medio Friuli cfr. CIVIDINI 2004, p. 78, Tabella 1.
[88] Dubbi permangono sulla lettura a causa delle condizioni della moneta.
[89] CIVIDINI, TIUSSI, VENTURA 2005, c. 393. Sul bollo GOMEZEL 1996, pp. 48, 58, 78, 95; per le ipotesi sulla produzione nel territorio di Rivignano, MAGGI 2001, pp. 122 e 217 e CIVIDINI, MAGGI, MAGRINI 2006, pp. 71-72.
[90] PRENC 2000, p. 45; MAGGI 2001, pp. 20-21.
[91] Cfr. *supra*, e nt. 3.
[92] VENTURA, CIVIDINI 2007, p. 308. Cfr. CIVIDINI 1986, p. 13.
[93] CIVIDINI, VENTURA 2005; VENTURA CIVIDINI 2007.
[94] *Quadrivium* 1999.
[95] ROSSET 2001; GADDI, VENTURA 2004; VENTURA, CIVIDINI 2007.
[96] BUORA 1999a
[97] CIVIDINI 1996, p. 96; BUORA 1999b; PRENC 2000, p. 47; BUORA 2005, pp. 22-29.
[98] BUORA 1999a, in part. pp. 139-140; VENTURA, DONAT 2003.
[99] BUORA, CASSANI 1999, pp. 114-115.
[100] Cfr. *supra* e ntt. 67-69.

BIBLIOGRAFIA

Atlante II 1985 - *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale. Atlante delle forme ceramiche II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo Impero)*, Roma.
Barocelli 1980 - *Studi di archeologia dedicati a Pietro Barocelli*, Torino.
BELLESE S. 2002 - *Frequentazioni antropiche ad Adegliacco (UD)*, "Quaderni Friulani di Archeologia", 12, pp. 115-131.
BELTRAN LLORIS M. 1970 - *Las anforas romanas en Espana*, Zaragoza.
BIANCO M.L., GREGNANIN R., CAIMI R., MANNING PRESS J. 1996-97 - *Lo scavo urbano pluristratificato di via Battisti 132 a Padova*, "Archeologia Veneta", 29-30, pp. 7-150.

BRUNO B. 1995 - *Aspetti di storia economica della Cisalpina romana. Le anfore di tipo Lamboglia 2 rinvenute in Lombardia* (Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 7), Roma.
BRUNO B., BOCCHIO S. 1991 - *Anfore*, in *Scavi MM3*, 3, 1, pp. 259-298 e 4, tavv. CXII-CXXXIII.
Bronzi antichi 2000 - *Bronzi antichi del Museo Archeologico di Padova. Statuette figurate egizie etrusche venetiche e italiche, armi preromane, romane e medioevali, gioielli e oggetti di ornamento*, instrumentum domesticum *dal deposito del Museo*, catalogo della mostra, Padova 2000-01, a cura di G. ZAMPIERI e B. LAVARONE, Roma.
BUORA M. 1995 - *Tracce della prima romanizzazione a Pozzuolo*, in *Pozzuolo del Friuli*, a cura di G. BERGAMINI, Udine, pp. 36-39.
BUORA M. 1999a - *Il drenaggio di Codroipo e la cultura materiale nell'agro di Aquileia nell'ultimo decennio del I sec. a.C.*, in *Quadrivium* 1999, p. 139-143.
BUORA M. 1999b - *Quando fu inaugurata la strada da* Iulia Concordia verso *il Norico?*, in *Quadrivium* 1999, pp. 144-145.
BUORA M. 2002 - *Le fibule "fortemente profilate" in Friuli. Alcune considerazioni*, "Antichità Altoadriatiche", 51, pp. 457-480.
BUORA M. 2005 - *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli*, 12. *Camino al Tagliamento*, Tavagnacco (UD).
BUORA M. 2007 - *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli*, 13. *Varmo*, Tavagnacco (UD).
BUORA M. c.s. - *Diffusione delle fibule* Aucissa *nell'area altoadriatica*, in *Fibule antiche* c.s.
BUORA M., CANDUSSIO A., DEMETZ S. 1990 - *Fibule "ad arpa", o del tipo Almgren 65, in Friuli*, "Aquileia Nostra", 61, cc. 77-94.
BUORA M., CARRE M.B., TIUSSI C., VENTURA P. 2008 - *Bolli su anfore Lamboglia 2 o simili dall'area aquileiese*, "Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta", 40, pp. 285-304.
BUORA M., CASSANI G. 1999 - *Codroipo - Piazza Marconi. Catalogo dei materiali*, in *Quadrivium* 1999, pp. 65-126.
BUORA M., CASSANI G., FASANO M., TERMINI A.R. 1995 - *Saggi di scavo ad Aquileia (1989-1990)*, "Quaderni Friulani di Archeologia", 5, pp. 91-162.
BUORA M., ROSSET G.F., TIUSSI C., VENTURA P. 2002 - *La necropoli di Nespoledo di Lestizza (UD)*, "Quaderni Friulani di Archeologia", 12, pp. 89-114.
CANTINO WATAGHIN G. 1980 - *Scavo di una villa romana presso Caselette (TO). Relazione preliminare delle campagne 1974-75*, in *Barocelli* 1980, pp. 109-130.
CASARI P. 2002 - *Le sepolture romane e il catalogo dei materiali*, in *La necropoli di San Servolo. Veneti, Istri, Celti e Romani nel territorio di Trieste*, Trieste, pp. 95-127.
CASSANI G. 1991 - *La ceramica della US 1100 della villa di Pavia di Udine. Relazione preliminare sulla rozza terracotta*, "Quaderni Friulani di Archeologia", 1, pp. 89-103.
CASSANI G. c.s. - *La ceramica grezza*, in *Sevegliano romana crocevia commerciale dai Celti ai Longobardi*, a cura di M. BUORA, in corso di stampa.
CHINELLI R. - *Coperchi d'anfora*, in *Scavi ad Aquileia I.1*, pp. 243-259.
CIVIDINI T. 1996 - *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli*, 2. *Codroipo*, Tavagnacco (UD).
CIVIDINI T. 1997 - *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli*, 1. *Sedegliano*, Tavagnacco (UD).
CIVIDINI T. 1998 - *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli*, 4. *Mereto di Tomba*, Tavagnacco (UD).
CIVIDINI T. 2000 - *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli*, 7. *Lestizza*, Tavagnacco (UD).
CIVIDINI T. 2002 - *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli*, 8. *Castions di Strada*, Tavagnacco (UD).
CIVIDINI T. 2004 - *La documentazione archeologica*, in *Terra di castellieri. Archeologia e territorio nel Medio Friuli*, a cura di A. BIANCHETTI, Tolmezzo (UD), pp. 62-83.
CIVIDINI T., MAGGI P. 1997 - *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli*, 3. *Basiliano*, Tavagnacco (UD).
CIVIDINI T., MAGGI P. 1999 - *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli*, 6. *Mortegliano - Talmassons*, Tavagnacco (UD).

CIVIDINI T., MAGGI P. 2004 - *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli*, 11. *Flaibano*, Tavagnacco (UD).
CIVIDINI T., MAGGI P., MAGRINI C. 2006 - *Rivignano (UD). Le indagini archeologiche nel sito della fornace di Flambruzzo*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia", 1, pp. 68-73.
CIVIDINI T., TIUSSI C., VENTURA P. 2005 - *Codroipo, area a sud di via Pordenone. Saggi di scavo 2005*, "Aquileia Nostra", 76, cc. 391-395.
CIVIDINI T., VENTURA P. 2005 - *Codroipo centro. Saggi di scavo 2003-2005*, "Aquileia Nostra", 76, cc. 385-391.
CIVIDINI T., DONAT P., MAGGI P., MAGRINI C., SBARRA F. 2006 - *Fornaci e produzioni ceramiche nel territorio di Aquileia*, in *Territorio e produzioni ceramiche. Paesaggi, economia e società in età romana*, Atti del Colloquio, Pisa 2005, a cura di S. MENCHELLI e M. PASQUINUCCI, *Instrumenta*, 2, Pisa, pp. 29-36.
Conspectus 2002 - Conspectus formarum terrae sigillatae Italico modo confectae, Bonn.
DELLA PORTA C., SFREDDA N., TASSINARI G. 1998 - *Ceramiche comuni*, in *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi*, a cura di G. OLCESE, Documenti di archeologia, 16, Mantova, pp. 133-231.
DEMETZ S. c.s. - *Fibule del tipo Almgren 65*, in *Fibule antiche* c.s.
DONAT P. 2001 - *Il materiale ceramico proveniente dai vecchi scavi. Prime considerazioni a proposito dei traffici commerciali lungo la valle del But*, in Iulium Carnicum, *centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale*, a cura di G. BANDELLI e F. FONTANA, (Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 13), Roma, pp. 371-403.
DONAT P., MAGGI P. *et alii* 2007 - *Produzione, funzione e commercializzazione dei vasi Auerberg nei territori di Aquileia,* Tergeste, Forum Iulii, Iulium Carnicum *e* Iulia Concordia, "Antichità Altoadriatiche", 65, pp. 149-223.
DUBOÈ M. 2001 - *La céramique commune*, in *Loron* 2001, pp. 203-218.
Ex Baetica amphorae 2000 - *Congreso internacional* Ex Baetica amphorae. *Conservas, aceite y vino de la Bética en el Imperio Romano* (Écija y Sevilla, 1998), Écija.
ETTLINGER E. 1973 - *Die römischen Fibeln in der Schweiz, Handbuch der Schweiz zur Römer und Merowingerzeit*, Bern.
FASCIOLO FELICI C. 1975 - *Tipologia e cronologia delle ceramiche liguri della età del ferro*, in *Archeologia. Scritti in onore di Aldo Neppi Modona*, Firenze, pp. 275-296.
FEUGÈRE M. 1985 - *Les fibules en Gaule Méridionale de la conquète à la fin du Ve siècle après J.C.*, "Revue archéologique de Narbonnaise", suppl. 12, Paris.
Fibule antiche c.s. = *Fibule antiche del Friuli*, a cura di M. BUORA e S. SEIDEL, Cataloghi e Monografie Archeologiche dei Civici Musei di Udine, 9, Roma, in corso di stampa.
FRONTINI P. 1991 - *Ceramica a vernice nera*, in *Scavi MM3*, 3, 1, pp. 22-39 e 4, tavv. I-VIII.
GADDI D., VENTURA P. 2004 - *Codroipo, località Piccola di Moro, tomba di età romana. Scavo 2004*, "Aquileia Nostra", 75, cc. 657-661.
GAMBA M., RUTA SERAFINI A. 1984 - *La ceramica grigia dello scavo dell'area ex Pilsen a Padova*, "Archeologia veneta", 7, pp. 7-80.
GANDOLFI D., GERVASINI L. 1983 - *La stipe votiva di Caprauna: le classi del materiale*, "Rivista di Studi Liguri", 49, pp. 92-167.
GARCIA VARGAS E. 2000 - *La producción de ánforas "romanas" en el sur de Hispania. República y alto imperio*, in *Ex Baetica amphorae* 2000, pp. 57-174.
GIOVANNINI A., MANDRUZZATO L., MASELLI SCOTTI F., MEZZI M.R., VENTURA P. 1997 - *Recenti scavi nelle necropoli aquileiesi*, "Aquileia Nostra", 68, cc. 73-198.
GOMEZEL C. 1996 - *I laterizi bollati romani del Friuli – Venezia Giulia (Analisi, problemi e prospettive)*, Portogruaro (VE).

GUGLIELMETTI A., LECCA BISHOP L., RAGAZZI L. 1991 - *Ceramica comune*, in *Scavi MM3*, 3, 1 pp. 132-257 e 4, tavv. LIV-CXI.
LAMBOGLIA N. 1950 - *Gli scavi di* Albintimilium *e la cronologia della ceramica romana*, I. *Campagne di scavo 1938-40*, Bordighera (IM).
Lepido Regio 1996 = Lepido Regio. *La città di Reggio Emilia in età romana*, Reggio Emilia.
LIOU B. 2000 - *Las ánforas béticas en el mar*, in *Ex Baetica amphorae* 2000, pp. 1061-1110.
LOKOŠEK I. 1990 - *Fibule tipo Almgren 65 dalla collezione del Museo Archeologico di Spalato*, "Aquileia Nostra", 61, cc. 98-99.
Loron 2001 - *Loron (Croatie). Un grand centre de production d'amphores à huile istriennes (Ier-IVe s. p.C.)*, a cura di F. TASSAUX, R. MATIJAŠIĆ e V. KOVAČIĆ, Bordeaux.
Luni II = Scavi di Luni II. Relazione delle campagne di scavo 1972-1973-1974, a cura di A. FROVA, Roma 1997.
MAGGI P. 1998 - *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli*, 5. *Teor*, Tavagnacco (UD).
MAGGI P. 2001 - *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli*, 8. *Rivignano*, Tavagnacco (UD).
MAGGI P. 2003 - *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli*, 10. *Bertiolo*, Tavagnacco (UD).
Magnenzio 1996 - *I soldati di Magnenzio. Scavi nella necropoli romana di Iutizzo di Codroipo*, a cura di M. BUORA, Archeologia di frontiera, 1, Trieste.
MANDRUZZATO L., MARCANTE A. 2005 - *Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, 1. *Il vasellame da mensa*, *Corpus* delle collezioni del vetro nel Friuli Venezia Giulia, 2, Venezia-Udine.
MARION Y., STARAC A. 2001 - *Les amphores*, in *Loron* 2001, pp. 97-125.
MARTIN-KILCHER S. 1994 - *Die römischen Amphoren aus Augst und Kaiseraugst. 2, Amphoren für Wein, Fischsauce und Südfrüchte*, Forschungen in Augst, 7, Augst.
MASELLI SCOTTI F. 1976 - *Lo scavo di un edificio romano ad Aurisina*, "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", 76, pp. 61-80.
MASELLI SCOTTI F., DEGRASSI V., MANDRUZZATO L., MIAN G., PROVENZALE V., RICCOBONO D., TIUSSI C. 2004 - *La* domus *di piazza Barbacan (Trieste): le fasi e i materiali*, "Atti e Memorie della Società istriana di Archeologia e Storia patria", 104, pp. 19-158.
MASSA S., PORTULANO B. 1999 - *La ceramica comune*, in *S. Giulia di Brescia: gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani ed altomedievali*, a cura di G.P. BROGIOLO, Firenze, pp. 143-173.
MERCANDO L. 1979 - *Marche – Rinvenimenti di insediamenti rurali*, "Notizie scavi", 33, pp. 89-296.
Modena 1989 - *Modena dalle origini all'anno mille. Studi di archeologia e storia*, a cura di A. CARDARELLI, Modena.
MOREL J.-P. 1981 - *Céramique campanienne. Les formes*, BEFAR, 244, Rome.
PETRU S. 1972 = *Emonske nekropole, odkrite do leta 1960 (Die Gräberfelder von* Emona, *Ausgrabungen bis 1960*), Ljubljana.
PLESNIČAR-GEC 1972 - *Severna emonska nekropola. The Northern necropolis of* Emona, Ljubljana.
PRENC F. 2000 - *Viabilità e centuriazioni nella pianura aquileiese*, in *Cammina, cammina… Dalla via dell'ambra alla via della fede*, a cura di S. BLASON SCAREL, Ronchi dei Legionari (GO), pp. 43-58.
Protostoria 1996 - *Protostoria tra Sile e Tagliamento*, catalogo della mostra, Padova.
Quadrivium 1999 - Quadrivium. *Sulla strada di Augusto dalla preistoria all'età moderna*, Archeologia di frontiera, 3, Trieste.
REBAUDO GRECO G. 1980 - *La decorazione della ceramica comune di Caselette*, in *Barocelli* 1980, pp. 135-149.
RICCOBONO D. c.s. - *Ceramica d'uso comune*, in *Trieste antica. Lo scavo di Crosada*, a cura di C. MORSELLI, Trieste, in corso di stampa.
Rosa 2004 - *Nelle campagne della Rosa. Dieci anni di ricerche archeologiche a Rosà,* a cura di E. PETTENÒ, Bassano del Grappa (VI).

ROSSET G. F. 2001 -, *Località Piccola di Moro (Codroipo – UD). Campagna di scavo 2001*, "Quaderni friulani di archeologia", 11, pp. 225-236 (catalogo con G. Cassani).
RUPEL L. 1991 - *Ceramica comune*, in *Scavi ad Aquileia I.1*, pp. 145-180.
RUPEL L. 1994 - *Ceramica grezza*, in *Scavi ad Aquileia I.2*, pp. 194-238.
SCATOZZA HÖRICHT L.A. 1989 - *I monili di Ercolano* (Soprintendenza Archeologica di Pompei, Cataloghi, 3), Roma.
Scavi ad Aquileia I.1 - Scavi ad Aquileia I. L'area ad est del Foro. 1. Rapporto degli scavi 1988, a cura di M. VERZÁR BASS, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 3, Roma 1991.
Scavi ad Aquileia I.2 - Scavi ad Aquileia I. L'area ad est del Foro. 2. Rapporto degli scavi 1989-91, a cura di M. VERZÁR BASS, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 6, Roma 1994.
Scavi MM3 - Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della Metropolitana 1982-1990, a cura di D. CAPORUSSO, Milano1991.
SCHINDLER M., SCHEFFENEGGER S. 1975 - *Die glatte rote Terra Sigillata vom Magdalensberg*, Archäologische Forschungen zu den Grabungen auf dem Magdalensberg, 5, Klagenfurt.
SCHINDLER-KAUDELKA E. 1975 - *Die dünnwandige Gebrauchskeramik vom Magdalensberg*, Archäologische Forschungen zu den Grabungen auf dem Magdalensberg, 3, Klagenfurt.
STENICO A. 1954 - *Matrici a placca per applicazioni di vasi arretini del Museo Civico di Arezzo*, "Archeologia Classica", 6, pp. 43-76.
STRAZZULLA RUSCONI M.J. 1979 - *Scavo di una villa rustica a Joannis (UD)*, "Aquileia Nostra", 50, cc. 1-120.
TCHERNIA A., VILLA J.-P. 1977 - *Note sur le matériel recueilli dans la fouille d'un atelier d'amphores à Velaux (Bouches-du-Rhône)*, in *Méthodes classiques et méthodes formelles dans l'étude typologique des amphores*, Rome, pp. 231-239.
Tesis 1991 = *L'Antiquarium di Tesis di Vivaro*, a cura di I. AHUMADA SILVA e A. TESTA, Archeologia dell'Alto Pordenonese, 1, Maniago (PN).
UBOLDI M. 1991 - *Vetri*, in *Scavi MM3*, 3,2, pp. 39-50, 4, tavv. CLXIV-CLXVI.
VENTURA P., DONAT P. 2003 - *Nuove considerazioni su alcune classi ceramiche dal Sanvitese*, "Aquileia Nostra", 74, cc. 39-422.
VENTURA P., CIVIDINI T. 2007 - *Codroipo (UD),* - Quadrivium. *Nuovi dati dagli scavi,* in *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. – I secolo d.C.)*, Atti delle Giornate di studio, Torino 2006, Firenze, pp. 308-310.
ZAMPIERI G. 1998 - *Vetri antichi del Museo Civico Archeologico di Padova*, *Corpus* delle Collezioni archeologiche del vetro nel Veneto, 3, Venezia.
ZANARINI S. 1995 - *I materiali lapidei*, in *Castelraimondo, Scavi 1988-1990. II, Informatica, Archeometria e studio dei materiali*, a cura di S. SANTORO BIANCHI, Roma, pp. 379-384.

Tiziana CIVIDINI
via Sbaiz 2
33039 Sedegliano (UD)
e-mail: tiziana_cividini@yahoo.it

Paola VENTURA
Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia
piazza Libertà 7
34135 Trieste
e-mail: paola.ventura-01@beniculturali.it

SCAVI IN CARNIA (UD): VERZEGNIS, COLLE MAZÉIT. CAMPAGNA 2007

Gloria VANNACCI LUNAZZI

Dal 30 luglio all'11 agosto 2007, a Verzegnis, presso l'insediamento di Colle Mazéit, ha avuto luogo la decima campagna di scavi, finalizzata alla verifica ed all'approfondimento delle tracce dell'antico abitato fortificato, che si è sviluppato nel pianoro meridionale sotto la Torre medioevale e che è stato già parzialmente indagato nel corso delle ricerche condotte negli anni 2000-06[1]. Gli scavi del corrente anno (che sono stati finanziati dal Comune di Verzegnis e dalla Società Friulana di Archeologia), hanno interessato esclusivamente l'Area VII, con la prosecuzione delle indagini sia all'interno dell'edificio rettangolare di età romana posto a cavallo del muro di cinta, sia all'esterno di questo, verso ovest, dove è stata ampliata l'area del sondaggio, per verificare la prosecuzione dei resti strutturali individuati nel 2005 e scavati nel 2006. Un sondaggio in profondità è stato eseguito all'esterno dell'ambiente anche presso l'angolo sud-orientale, presso il perimetrale sud ed il suo punto di incontro col muraglione di cinta. Quest'area rientra nel nel Mappale n. 502, del Foglio 7 del Comune di Verzegnis, di proprietà della Curia. La Torre anche quest'anno non è stata oggetto di scavi, essendo iniziato il primo lotto dei lavori di recupero e di valorizzazione dei resti archeologici (finanziati con apposita legge regionale tramite il progetto "Carnia archeologia") riguardanti la copertura della Torre. È stato effettuato solo un controllo archeologico in occasione delle operazioni di scavo dei plinti per i montanti della copertura, eseguite dall'impresa Fratelli Nogaro di Lauco. Si tratta in questo caso di attività non programmata, che ha permesso di verificare come anche all'esterno della struttura si estendano i depositi di crollo, al di sopra del banco roccioso su cui è posta la Torre.

Le indagini, che sono state dirette dalla scrivente, coordinatrice della Società Friulana di Archeologia-Sezione Carnica, coadiuvata dal dott. Luca Villa dell'Università Cattolica di Milano e dal dott. Massimo Fumolo della Società Friulana di Archeologia, si sono avvalse di studenti e laureati dell'Università di Padova

Fig. 1. Verzegnis, Colle Mazéit. Gruppo di scavo.

(Mickael Beck De Lotto, Marta Covre, Fabiola Mischiatti, Marta Righetti), Milano Cattolica (Alessandra Pedrazzini) e Trieste (Massimo Ortolan). Il gruppo, come di consueto, è stato completato da alcuni soci della Società Friulana di Archeologia, che si sono occupati dei lavori di scavo o della sistemazione del cantiere e dei materiali (Paolo Emilio Bagnoli, Eleonora De Nardo, Salvatore Fazio, Giuliano Grosso, Marina e Marino Lunazzi, Silvio Marzona, Matteo Senatore, Mario Sigalotti e Maria Temil) (fig. 1).

Il giorno 11 agosto, in coincidenza con la chiusura delle indagini, nell'ambito del "XVIII Agosto Archeologico", è stata effettuata la consueta visita guidata agli scavi, che quest'anno ha riscosso un particolare successo: un pubblico molto numeroso (un centinaio di persone circa) ha potuto ammirare la monumentalità che sta assumendo il complesso fortificato, realizzato con una tecnica straordinaria, che si sta rivelando probabilmente il centro romano più importante della Carnia dopo Zuglio. L'insediamento è stato reso più leggibile grazie all'esposizione di alcuni pannelli illustrativi ed alla distribuzione a tutti i partecipanti di un articolo, redatto dalla scrivente, contenente una sintesi completa degli scavi, a partire da quelli del 1989 ed una planimetria delle varie aree oggetto d'indagine (fig. 2).

Fig. 2. Verzegnis, Colle Mazéit. Visita guidata agli scavi.

Area I (Torre)

Dal momento che, nell'ambito del progetto di restauro conservativo di tutte le strutture archeologiche del Colle Mazéit, il Comune di Verzegnis ha iniziato il primo lotto delle opere di valorizzazione, restauro e copertura relativi all'Area I (finanziati con la Legge Regionale n. 99 del 23/12/04), il nostro intervento si è limitato a seguire i lavori dell'impresa appaltatrice Fratelli Nogaro di Lauco, relativi alla messa in opera della copertura dell'intero perimetro murario della Torre (9,00 x 10,00 m).

La copertura, infatti, è costituita da quattro montanti in legno di larice, con sezione quadrata di circa 25 x 25cm di lato ed altezza che varia a seconda del punto in cui essi vengono inseriti: la misura maggiore non deve superare i 7,20 m. I montanti sono vincolati all'esterno dei perimetrali della Torre, ai quattro vertici, inserendo la base in fori predisposti nella roccia naturale e saldandola con miscela di cemento. Onde rendere la struttura solidale e staticamente in equilibrio, verranno posizionati dei sottili tiranti metallici. Il tetto, a quattro falde spioventi (dai 20° ai 30° di inclinazione) e senza sporto, verrà realizzato in lamiera preverniciata o rame, appoggiato a cornice orizzontale (sempre in legno di larice) che vincola i quattro montanti. A circa tre metri dalla superficie interna della Torre ed a 2,50 m dalla linda, verrà messa in opera una passerella in elementi metallici (tipo "orsogrill", quindi atti a non impedire la visione dei sottostanti ruderi), appoggiata a travi orizzontali (25 x 20 cm di lato, in larice), adeguatamente vincolata ai montanti verticali e munita di balaustra in elementi metallici (h 1,00 m). La passerella, larga 80 cm, sarà facilmente fruibile tramite una scaletta metallica posizionata sul lato nord della torre; permetterà al visitatore di percorrere tutti e quattro i lati della struttura, di osservare dall'alto i ruderi e di godere della vista panoramica, che è la stessa dei tempi in cui la Torre controllava da un lato la *via Iulia Augusta* verso *Iulium Carnicum*, il passo di

Monte Croce Carnico ed il Norico, dall'altro la vallata del Tagliamento, nonché i passaggi verso la pianura friulana attraverso Cavazzo-Osoppo e la val d'Arzino[2].

Due dei plinti d'ancoraggio della copertura dovevano necessariamente essere posizionati subito all'esterno degli angoli sud-occidentale e nord-occidentale della Torre. Si è reso, quindi, necessario effettuare due saggi di scavo a ridosso delle murature, per controllare che non venissero danneggiate emergenze archeologiche. Questa attività ha permesso di verificare come anche all'esterno della struttura si estendano i depositi di crollo, al di sopra del banco roccioso su cui è posta la Torre (fig. 3).

Fig. 3. Verzegnis, Colle Mazéit. Area I: la Torre allo stato attuale delle ricerche, con i livelli di età romana.

Area VII

Quest'area è costituita da un ambiente di età romana di forma rettangolare, probabilmente una torre, avente come lati US 3014, 3009, 3015, 3005, impostato a cavallo della cinta in pietre (US 3018=207, verso sud; US 2022, verso nord), nel settore dell'ingresso orientale all'insediamento fortificato. Il tratto della cinta US 3018=207 collega l'Area VII all'Area II (vano di età romana addossato all'angolo sud-orientale del villaggio).

Gli scavi del corrente anno hanno riguardato l'approfondimento delle indagini all'interno dell'ambiente rettangolare a cavallo delle mura e nell'ampliamento effettuato all'esterno dell'angolo sud-occidentale dell'edificio, mentre un sondaggio in profondità è stato eseguito all'esterno del vano, presso l'angolo sud-orientale, tra il perimetrale sud ed il suo punto d'incontro col muro di cinta.

Interno dell'edificio rettangolare a cavallo delle mura

All'interno dell'edificio a cavallo delle mura, nel corso della campagna 2006, il prelievo dei depositi aveva riguardato la metà meridionale del vano ed era stata portata alla luce una interessantissima sequenza stratigrafica, relativa alle preesistenze nell'area[3]. Quest'anno è stato deciso di ampliare il settore delle ricerche a tutto l'interno dell'ambiente. È stato, di conseguenza, possibile portare alla luce per intero lo sviluppo dell'antico muraglione di cinta (al quale è stata attribuita la US 3068), che era già in disuso o è stato abbattuto per erigere la nuova costruzione. Questo muraglione costituisce il limite di due distinti depositi archeologici, posti rispettivamente ad ovest e ad est di esso (fig. 4).

Fig. 4. Verzegnis, Colle Mazéit. Area VII: scavo all'interno dell'ambiente rettangolare.

Nel settore ad ovest della cinta interna, quindi, le operazioni sono iniziate con l'asportazione di US 3038, strato caratterizzato da pietrame minuto in limo marrone plastico, frammenti di laterizi e grumi di malta. Sono stati rinvenuti resti di un vaso decorato con striature verticali e recante tracce di malta. È emersa la sottostante US 3052, strato di pietre di diversa pezzatura in limo e malta, contenente qualche laterizio, molti ossi e denti, un fondo di olpe e frammenti di ceramica ad impasto grezzo. Una volta tolto anche quest'ultimo strato, è emersa la situazione cui si era giunti lo scorso anno nella parte meridionale dell'area. È stata, così, messa completamente in luce l'estensione dello strato di pietre US 3057, che insisteva soprattutto lungo il perimetrale ovest dell'ambiente (US 3009). Dopo il prelievo di US 3057 lo scavo si è interrotto con la verifica della sequenza stratigrafica emersa in questo settore. Ciò ha permesso di riscontrare l'esistenza del deposito US 3056 (limo nerastro con poche pietre, ossi, denti e frammenti ceramici), che copriva US 3058 (limo con pietre) ed US 3073 (limo marrone contenente frammenti ceramici relativi ad anfore ed alla parte inferiore di un vaso ad impasto fine color mattone con fondo piatto). Entrambi questi strati stanno sopra US 3054, che appare ancora in appoggio al muraglione interno 3068 (fig. 5).

Nel settore ad est della cinta interna (in un'area esterna dell'insediamento più antico, che era delimitato dalla suddetta cinta) l'estensione dello scavo verso nord ha permesso di ultimare il prelievo della US 3044, contenente ceramica ad impasto grezzo bruno e nerastro, decorata con incisioni a pettine. Al di sotto è emerso un livello di limo con pietre US 3067 (nel quale è stato rinvenuto un graffione in ferro o "Fleischgabel", integro, lungo cm 25, con tre punte ricurve, manico ritorto e terminazione ad anello piatto, inquadrabile in età augustea) (fig. 6), che insisteva su uno strato di pietre e graniglia (US 3074), il quale obliterava la risega di fondazione del muraglione[4]. Sotto questi livelli è stato

Fig. 5. Verzegnis, Colle Mazéit. Area VII: particolare del settore ad ovest della cinta interna, con le US 3054-3056-3057-3058-3073 (tra USm 3068 e 3009).

Fig. 6. Verzegnis, Colle Mazéit. Area VII: graffione in ferro ("Fleischgabel"), da US 3067.

completamente portato alla luce lo strato US 3059, che affiora alla stessa quota della risega. Resta da verificare se si tratta di un deposito formatosi dopo la costruzione della struttura, oppure se la sua fondazione parte proprio da questo livello. Quest'ultimo strato verso sud risulta interrotto dal taglio US 3050, collegato al probabile foro di scolo individuato lo scorso anno, presente nel muraglione sotto una grande pietra squadrata[5]. A sud del taglio in questa campagna è stato possibile verificare con maggior attenzione il deposito emerso, senza, però, provvedere al suo prelievo. È stato appurato che il livello di limo marrone scuro US 3062, che probabilmente corrisponde ad US 3059, insiste su uno strato di pietrisco (US 3061), che, a sua volta, copre US 3065 (limo marrone con ciottolini) (fig. 7).

Si è deciso, poi, di prelevare tutto il deposito costituente il riempimento US 3064 del taglio di fondazione per la costruzione dell'ambiente (T. 3013) lungo la metà orientale dei lati meridionale (US 3015) e settentrionale (US 3014) e lungo tutto il lato orientale US 3005. Sono stati rinvenuti materiali ceramici vari e molti ossi e denti, in relazione ai vari settori di scavo ed alle varie profondità, soprattutto di età romana imperiale, ma anche protostorica: frammenti protostorici con cordone rilevato decorato da impressioni digitali, frammenti di olle ad impasto grezzo di colore nerastro con orlo estroflesso arrotondato o triangolare, decorati a pettine o a spazzola[6], due frammenti ad impasto molto grossolano decorati con incisioni a spina di pesce (verso sud); frammenti relativi ad anfore (un collo di Lamboglia 2), anforotti ed olpi, un frammento di *terra sigillata* italica, uno di ceramica grigia a pareti sottili, due frammenti relativi ad una lucerna, frammenti vitrei, ecc. (verso nord) (fig. 8).

Fig. 7. Verzegnis, Colle Mazéit. Area VII: particolare del settore ad est della cinta interna, con le US T. 3013-T. 3050-3059-3061-3062-3065.

Fig. 8. Verzegnis, Colle Mazéit. Area VII: ambiente rettangolare al termine degli scavi, col taglio di fondazione US T. 3013 lungo il lato orientale USm 3005.

L'asportazione del riempimento del taglio di fondazione non è stata ancora terminata, in quanto esso è risultato spingersi in profondità più di quanto si fosse pensato. Si ha l'impressione (che dovrà essere confermata dopo la pulitura e lo studio dei materiali) di trovarci su un livello più antico di quello caratterizzato dalla presenza della ceramica di tipo Auerberg. La datazione precisa della costruzione del vano e del muro di cinta interno, che rappresenta quanto resta di una più antica recinzione, tuttavia, potranno essere formulate solo dopo il prelevamento completo di tutti i livelli interni.

Ampliamento all'esterno del muro occidentale e dell'angolo sud-occidentale dell'edificio

Nell'ampliamento all'esterno del muro occidentale 3009, al termine della campagna di scavi dello scorso anno, era emersa la seguente sequenza stratigrafica: US 3000 (*humus*), 3001 e 3027 (crolli, con pietre, tegoloni, anforacei e ceramica varia), 3013 (taglio di fondazione dell'ambiente rettangolare), 3023 (struttura muraria più antica verso nord, con andamento est-ovest), 3029 (riempimento del taglio di fondazione T. 3013 D, coperto da 3027), 3011 (crollo, ad ovest di USm 3009, coperto da 3027, copre 3012), 3012 (strato di limo marrone chiaro, con striature scure e pietrisco diffuso, ad ovest di USm 3009, contenente frammenti di ceramica protostorica decorata con cordoni rilevati; copre 3031, 3034 e 3035), 3031 (acciottolato, scavato solo in parte lungo il muro 3009, che si appoggia al muro settentrionale più antico 3023), 3034 (strato di limo marrone chiaro, con pietre di piccole e medie dimensioni; ancora da scavare), 3035 (struttura muraria più antica verso sud, con andamento est-ovest come 3023).

Abbiamo iniziato con l'asportazione di US 3012, non ancora totalmente prelevato nel settore più occidentale. Sono stati rinvenuti laterizi, due frammenti di anfore, ceramica di tipo Auerberg, ceramica ad impasto grossolano di aspetto protostorico, un ferro, scorie ferrose e molti ossi, tra cui una mandibola. Due mandibole e frammenti ceramici con cordone rilevato dell'età del bronzo erano stati trovati anche negli scavi del 2005 e del 2006[7]. È stato, poi, portato completamente alla luce lo strato di livellamento US 3034, che si trovava sotto US 3012. Si tratta, probabilmente, di una sistemazione esterna all'ambiente creato a cavallo delle mura. Nel corso del prelevamento di 3034 sono stati recuperati molti laterizi, frammenti di anfore e di ceramica depurata ad impasto fine rossastro, un'ansa di olpe, numerosi frammenti relativi ad un vaso di impasto fine nerastro, pochi ossi e denti, ecc.

È emerso, quindi, più chiaramente il muro 3035 e, al di sotto di 3034, è venuta alla luce una sequenza di livelli corrispondenti alla fase di defunzionalizzazione della più antica struttura muraria US 3035, preesistente all'ambiente rettangolare. Il prelievo di questi strati ha permesso di constatare che il muro US 3035 sembra formare un angolo verso est, dove un tratto di muro parallelo risulta proseguire verso sud, proprio in corrispondenza dell'angolo (sud-ovest) dell'ambiente a cavallo delle mura di cinta.

Sotto US 3034 il livello corrispondente alla defunzionalizzazione del muro US 3035 era costituito da uno strato di pietre in matrice limosa (US 3066), che si concentrava a ridosso del perimetrale ovest dell'edificio a cavallo della cinta (US 3009). Al di sotto di US 3066 è emerso un livello di limo nocciola compatto che si disponeva a cavaliere del muro US 3035, in parte coprendolo. Dopo l'asportazione di US 3076 è, invece, emerso completamente il muro US 3035, che costituiva il limite di due depositi distinti, i quali si sviluppavano rispettivamente a sud ed a nord della struttura. In entrambi i casi sembrerebbe, comunque, trattarsi di depositi relativi al disuso del muro. A nord è emerso uno strato di malta con pietre (US 3075) entro un avvallamento (taglio US 3081), mentre a sud, sempre entro un taglio forse di asportazione (US 3083), è stato prelevato un livello con malta sciolta. Al di sotto di questi depositi si trova lo strato US 3063, ancora da indagare: sembrereb-

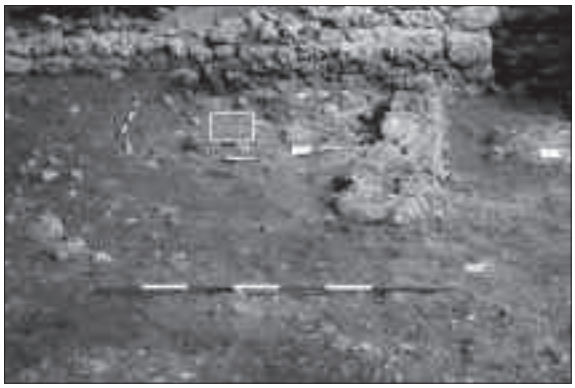


Fig. 9. Verzegnis, Colle Mazéit. Area VII: ampliamento all'esterno del muro occidentale USm 3009 e dell'angolo sud-occidentale del vano, con USm 3035, US 3063-3075-3080.

Fig. 10. Verzegnis, Colle Mazéit. Area VII: particolare del muro più antico USm 3035, che piega verso sud in corrispondenza dell'angolo sud-occidentale esterno del vano.

be, comunque, sempre in appoggio al muro US 3035 (fig. 9).

Molto interessante è la presenza del muro 3035 che piega verso sud: per seguire il suo andamento sarà necessario segare un grosso albero, che ora viene utilizzato per scattare le fotografie dall'alto (fig. 10). Si tratta di una struttura più antica dell'ambiente rettangolare, che è stata tagliata per la costruzione dello stesso e che è collegata al muro 3023, ad esso parallelo verso nord. Il rinvenimento in questo settore di ceramica protostorica, probabilmente dell'età del bronzo, ci fa ipotizzare di poter individuare, col proseguimento e l'ampliamento delle indagini, strutture in relazione coi resti del muro di cinta interno e, comunque, con l'insediamento preromano, varie fasi del quale sono già state rilevate nel corso degli scavi dell'Area VI[8].

Esterno dell'edificio presso l'angolo sud-orientale

È stato effettuato un piccolo saggio di approfondimento tra l'esterno dell'angolo sud-orientale dell'ambiente rettangolare e la cinta in pietre US 3018=207, per cercare di evidenziare le fondamenta della cinta e dell'ambiente stesso.

Le indagini effettuate lo scorso anno lungo la cinta, tra l'Area VII e l'Area II, avevano fatto emergere un rafforzamento della cinta muraria, probabilmente nella prima età romana imperiale, in seguito alla costruzione dell'ambiente rettangolare (Area VII) e del vano quadrangolare dell'Area II[9].

Al di sotto dell'*humus* la stratigrafia più recente in questo settore è costituita da due livelli di accrescimento (US 3077 e 3078), che risultano in appoggio sia al perimetrale sud dell'ambiente che al muraglione di cinta.

La situazione emersa dopo l'asportazione di questi depositi ha permesso di chiarire la dinamica edilizia di costruzione dell'edificio e del suo rapporto con la cinta. Sotto US 3078 è, infatti, emerso lo strato US 3069, composto da matrice limosa con pietre, che risulta tagliato per la fondazione (taglio US 3089, riempimento US 3079 e 3079 A) del muro di cinta o, meglio, delle sua ricostruzione, che si appoggia al perimetrale sud dell'ambiente (US 3015). Questo appare, invece, fondato (taglio US 3013 G, riempimento US 3071) a partire da US 3070, un livello di limo marrone scuro con pietre e frammenti di laterizi, che si trova sotto ad US 3069 e

Fig. 11. Verzegnis, Colle Mazéit. Area VII: saggio all'esterno dell'edificio rettangolare, presso l'angolo sud-orientale, tra il perimetrale sud ed il suo punto di incontro col muraglione di cinta.

sul quale pare appoggiare la fondazione del muro di cinta. Sono stati rinvenuti frammenti di anfore, di olpi, ceramica di tipo Auerberg, ceramica ad impasto sia fine che grezzo, ecc., in linea con quanto emerso nei livelli di età romana dell'intero insediamento (fig. 11).

Allo stato attuale delle ricerche possiamo confermare una ristrutturazione della cinta, in relazione alla costruzione del vano/torre rettangolare ed all'ampliamento dell'intero villaggio, avvenuta in età primo imperiale, probabilmente augustea. Lo strato US 3070 deve essere ancora scavato. Il proseguimento delle indagini lungo la cinta ed all'esterno del vano ci permetterà di far luce sull'esatta datazione della costruzione e della ristrutturazione e di comprendere le fasi più antiche che emergono in ogni settore di scavo. Un puntuale confronto ci viene fornito dalla torre rettangolare posta a cavalo delle mura scavata a Trento in piazza Belesini. Mentre l'edificazione delle mura viene collocata in epoca augustea, le torri vengono riferite ad un momento precedente tardorepubblicano o protoaugusteo[10].

NOTE

[1] VANNACCI LUNAZZI 2006a; VANNACCI LUNAZZI 2006b. Si rimanda a questi lavori per tutta la bibl. prec.
[2] VANNACCI LUNAZZI 2007, pp. 79-111. La Torre, come è noto, è stata edificata o ristrutturata nel VI sec. d. C., al di sopra di livelli di età romana e preromana e distrutta da un incendio tra 1150 e 1270 d. C.
[3] VANNACCI LUNAZZI 2006b, pp. 313-319.
[4] NOTHDURFTER 1979, tav. 5, n. 84 e tav. 43. Il graffione, che si inizia a recuperare in contesti del IV sec. a. C., è stato rinvenuto in associazione con numerosi frammenti di ceramica grezza di colore bruno, talvolta decorata a spazzola e con due frammenti vitrei.
[5] VANNACCI LUNAZZI 2006a, c. 402, fig. 12.
[6] VITRI, DONAT 1997, p. 104, n. 7. Queste olle sono attestate, ad esempio, a Montereale Valcellina, Pavia di Udine, Altino, ecc. ed inquadrate tra II sec. a. C. e I sec. d. C.
[7] VANNACCI LUNAZZI 2005, p. 284, figg. 13 e 14.
[8] VANNACCI LUNAZZI 2007, pp. 97-109.
[9] VANNACCI LUNAZZI 2006a, cc. 402-405. anche in questo caso si tratta probabilmente di una torre.
[10] BASSI 2007, p. 56, fig. 12.

BIBLIOGRAFIA

BASSI C. 2007 - *Nuovi dati sulla fondazione e l'impianto urbano di* Tridentum, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II sec. a.C. - I sec. d.C.)*, Atti delle Giornate di Studio, Torino, 4-6 maggio 2006, a cura di L. BRECCIAROLI TABORELLI, Firenze, pp. 51-59.

NOTHDURFTER J. 1979 - *Die Eisenfunde von Sanzeno im Nonsberg*, Römisch-Germanische Forschungen, 38, Mainz.
VANNACCI LUNAZZI G. 2005 - *Scavi in Carnia (UD): Verzegnis, Colle Mazéit. Campagna 2005*, "Quaderni Friulani di Archeologia", 15, pp. 277-287.
VANNACCI LUNAZZI G. 2006a - *Verzegnis, località Colle Mazéit. Scavi 2006*, in *Notiziario Archeologico*, "Aquileia Nostra", 77, cc. 391-405.
VANNACCI LUNAZZI G. 2006b - *Scavi in Carnia (UD): Verzegnis, Colle Mazéit. Campagna 2006*, "Quaderni Friulani di Archeologia", 16, pp. 311-321.
VANNACCI LUNAZZI G. 2007 - *L'esperienza di scavo nell'insediamento fortificato di Verzegnis, località Colle Mazéit*, in *Le fortificazioni e i castelli della Carnia*, a cura di M. VALOPPI BASSO, Udine, pp. 79-111.
VITRI S., DONAT P. 1997 - *A proposito della circolazione di alcune forme di ceramica grigia e di ceramica grezza in area friulana nel periodo della romanizzazione*, in *Il contributo delle analisi archeometriche allo studio delle ceramiche grezze e comuni*, a cura di S. SANTORO BIANCHI e B. FABBRI, Bologna, pp. 101-108.

Gloria VANNACCI LUNAZZI
Via Tagliamento 7
33020 Villa di Verzegnis (UD)
tel. e fax: 0433-47934
e-mail: mgvannacci@libero.it

ATTIVITÀ SOCIALI NEL 2007

Lezioni, conferenze, seminari, convegni

Gennaio-febbraio-marzo

In sede:
Ciclo monografico dedicato alla storia della vite e del vino a cura di G. Nonini (Museo della Civiltà del Vino-Buttrio):
- *Alle origini della vitivinicoltura* (1ª parte)
- *Alle origini della vitivinicoltura* (2ª parte). *I torchi vinari dalle origini all'età preindustriale*

Visita guidata alla villa Toppo Florio e al Museo della Civiltà del Vino di Buttrio.

A cura della sezione del Medio Friuli:
- *Il culto dei morti nell'Età Romana in Friul*i, a cura dott.ssa A. Giovannini (Museo Archeologico di Aquileia);
- *La presenza dei Celti in Friuli, alla luce delle ultime ricerche*, a cura dott. M. Buora (Civici Musei Udine).

A cura della sezione Carnica:
- *Nuovi dati sull'insediamento fortificato di Verzegnis-Colle Mazéit*, a cura della dott.ssa G. Vannacci (SFA);
- *Recenti scoperte altomedievali in Friuli*, a cura dott. L. Villa;
- *Il paesaggio centuriato in età romana*, a cura dott.ssa F. Oriolo.

Visita guidata a Venezia-Torcello alla Basilica di Santa Maria, alla Chiesa di Santa Fosca ed al Museo locale.

Aprile-maggio

Nell'ambito della IX settimana nazionale della Cultura:

Corso: *Archeoinsieme-incontri per avvicinarsi al mondo dell'Archeologia*, in collaborazione con le sezioni del Medio Friuli e dell'Isontino:
- I lezione: *Introduzione all'attività sul territorio e ruolo del volontariato nell'ambito della ricerca archeologica: il caso del Castello Superiore di Attimis*, a cura di M. Lavarone (SFA)
- II lezione: *Lo scavo archeologico: strumenti, stratigrafia, documentazione e tecniche d'indagine;* a cura di F. Rosset (SFA);
- III lezione: *I materiali: trattamento, datazione, conservazione e restauro*, a cura di M. Fumolo (SFA).

Apertura della Torre di Porta Villalta alla cittadinanza per illustrare il contesto cittadino nel Medioevo, in collaborazione con i Civici Musei di Udine–Museo Archeologico.

- Presentazione del convegno dal titolo: *I rapporti tra le regioni a Nord e a Sud delle Alpi in epoca romana*, organizzato dal Museo Archeologico dei Civici Musei di Udine, in collaborazione con il Dipartimento di storia e tutela dei Beni culturali dell'Università di Udine, il Bayerisches Landesamt für Denkmalpflege e la Landesstelle für die nichtstaatlichen Museen di Monaco di Baviera;

- Presentazione del progetto: *Riqualificazione civica della Torre di Porta Villalta e dell'area circostante*.

A cura della sezione Isontina:
- *Una passeggiata nella storia: San Canzian d'Isonzo*.

Visita guidata al Castellazzo di Doberdò del Lago a cura del socio G. Cerasoli.

Visita guidata alla mostra presso il Castello di Udine: *Ceramica e Coroplastica della Magna Grecia nella Collezione de Brandis.*

Incontri preliminari d'introduzione all'attività archeologica per gli studenti partecipanti al progetto *Paestum 2007.*

In collaborazione con il comune di Tavagnacco e la Società Filologica Friulana, la SFA partecipa al *Quinto Convegno di Toponomastica Locale* a Branco di Tavagnacco.

Laboratori didattici dedicati al restauro e alla catalogazione di alcuni reperti archeologici rinvenuti recentemente nel territorio comunale.

- *La necropoli della cultura paleoslava di Köttlach e toponomastica in Friuli: alcune considerazioni*; a cura del dott. G.F. Rosset.

Viaggio culturale in Croazia.

A cura della sezione Isontina:
- *La figura di don Falzari e l'archeologia di San Canzian*, a cura dott.ssa A. Gargiulo (SFA).

Giugno-luglio-agosto

In collaborazione con gli istituti superiori di Udine: "G. Marinelli", "C. Percoto" "J. Stellini"; i Civici Musei di Udine, il Museo Archeologico Nazionale di *Paestum* e il Gruppo Archeologico Salernitano, si è svolto il progetto "*Paestum* 2007".
Il progetto pilota prevede la pulizia di parti della città greco-romana nel sito di *Paestum* (Salerno) con la partecipazione di gruppi di studenti coadiuvati da volontari della Sfa e del posto.

A cura della sezione Carnica:
- *Recenti indagini archeologiche nel Duomo di Tarcento*, a cura della dott.ssa A. Borzacconi.

- *La necropoli della cultura paleoslava di Köttlach e toponomastica in Friuli: alcune considerazioni*; a cura del dott. G.F. Rosset.

A cura della sezione del Medio Friuli: visita guidata allo scavo archeologico in corso al castelliere protostorico di Gradiscje.

La Sezione Carnica, in collaborazione e col patrocinio di: Città di Tolmezzo, Comuni di Dellach im Gailtal (Austria), Forni di Sopra, Forni di Sotto, Ovaro, Sutrio, Verzegnis, Villa Santina, Zuglio, Comunità Montana della Carnia, Museo Carnico delle Arti e Tradizioni Popolari di Tolmezzo, Biblioteca Civica di Tolmezzo, organizza il XVIII Agosto Archeologico**:**

- Dellach im Gaital: Peter Gamper, Direttore degli scavi: *Visita guidata agli scavi dell'insediamento preromano e romano della Gurina*;
- Villa Santina: Angela Borzacconi, Società Arχè-Trieste: *Le tombe di Lauco e la problematica dei sepolcreti tra tardo-antico e alto-medioevo in Friuli*;
- Ovaro: Gilberto Dell'Oste, Società Friulana di Archeologia: *Visita guidata all'area archeologica di San Martino di Ovaro: Chiesa Paleocristiana e Battistero*;
- Tolmezzo: Giulio Boiti, Direttore Biblioteca Civica di Tolmezzo, Tarcisio Cescato, Inge-

gnere idraulico, Claudio Schiavon, Gruppo Speleologico M. Gortani-CAI di Tolmezzo: *Tolmezzo sotterranea: l'antica roggia ed i fognoli medioevali*;
- Forni di Sopra: Fabio Piuzzi, Direttore degli scavi: *Visita guidata agli scavi di Cuol di Cjastièl (Forni di Sopra) e di Pra di Got (Forni di Sotto)*;
- Zuglio Serena Vitri, Direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Cividale, Luciana Mandruzzato, Società Arχè-Trieste, Giovanna Gambacurta, Soprintendenza Archeologica del Veneto, Elisa Possenti, Università di Trento: *Convivere con i resti archeologici. Due realtà a confronto: Zuglio e Oderzo.*

Settembre-ottobre-novembre-dicembre

Visita guidata: Il monte Sabotino e il monte S.Valentino, a cura del socio G. Cerasoli.

In Castello-Casa della Contadinanza, Luciano Canfora, dell'Università di Bari, presenta il volume di Giorgio Camassa*, Atene. La costruzione della democrazia.*

In Castello-Casa della Contadinanza, tavola rotonda sul tema "Augusto sulle Alpi", con la partecipazione di specialisti dell'Italia settentrionale, Austria e Slovenia, in occasione della mostra sugli scavi della Gurina.

Incontro con Franco Dell'Aquila, socio SFA di ritorno dalla II missione del Gruppo di Studio Multidisciplinare "Civiltà ed Architettura Vernacolare Berbera", con l'aiuto della Fondazione Oblus Wadi Adrar, nel Gebel Nefusa in Libia, sul tema: *I berberi di Nalut, Gebel Nefusa Libia – 2000 anni tra archeologia ed etnologia.*

Partecipazione all'evento: Giornate Europee del Patrimonio.
Viaggio culturale in Tuscia.

A cura della sezione Carnica:
- *Scavi archeologici nei siti dei signori di Savorgnano: dalla Motta ai Forni*, a cura arch. F. Piuzzi.

Presentazione della mostra sui Goti, a cura dott. L. Villa.

Nel Municipio di Attimis, inaugurazione della mostra dal titolo: *I Goti dall'Oriente alle Alpi.*

Visita a Trento alla mostra: *Ori dei cavalieri delle steppe: collezioni dei Musei dell'Ucraina.*

Visita guidata a Vicenza alla mostra: *La rivoluzione dell'immagine. Arte paleocristiana tra Roma e Bisanzio.*

Visita guidata a Venezia alla mostra *Venezia e l'Islam.*

In collaborazione con i Civici Musei di Udine realizzazione della mostra: *Avventura dell'archeologia. 1500 anni sulla Gurina.*

A cura della sezione del Medio Friuli: serate di videoproiezioni e dibattiti sul tema "Storia, Arte e Civiltà romane": commentati dal prof. Pietrino Biondi del Liceo Scientifico di Codroipo
- *Dalla fondazione all'Impero,*
- *Le strade dell'Impero,*
- *Un mondo in trasformazione.*

Visita guidata ad Adria per le mostre: *Balkani, antiche civiltà fra Danubio e Adriatico* e a Rovigo: *La fragilità dell'urna. I recenti scavi a Narde, necropoli di Frattesina.*

A cura della sezione Isontina:
- *Relitti e Misteri. Il caso del Mercure*, a cura dott. D. Gaddi.

Realizzazione del progetto didattico: *La Scuola, l'Archeologia ed il Museo*.

Pubblicazioni

Si è pubblicato il numero XVII dei Quaderni Friulani di Archeologia.

Si sono pubblicati quattro numeri del Bollettino d'informazione della Società.

Campagne di ricerche archeologiche (in collaborazione con i Civici Musei di Udine)

Giugno-luglio:
- quarta campagna di scavo presso il "castelliere" di Codroipo (UD); direttore dott. P. Tasca, in collaborazione con il museo archeologico di Codroipo.

Settembre:
- sesta campagna di scavo presso la chiesa di S. Giorgio (Comune di Attimis-UD); direttore dott. M. Buora, responsabile di cantiere dott. L. Villa.

Giugno-luglio:
- decima campagna di scavo presso il castello Superiore di Attimis (Comune di Attimis-UD); direttore dott. M. Buora, responsabile di cantiere dott. M. Lavarone.
  Campo didattico di ricerca archeologica con studenti scuole superiori di Udine in collaborazione con Centro Servizi del Volontariato regionale.

Agosto:
- decima campagna di scavo presso località Mazeit (Comune di Verzegnis-UD); direttrice dott.ssa G. Vannacci.

SCAMBI LIBRARI A cura di Mascia Bincoletto

La Società Friulana di Archeologia-onlus intrattiene sin dalla sua fondazione rapporti di scambio delle proprie pubblicazioni con numerosi enti e associazioni. Tali rapporti sono andati moltiplicandosi ed intensificandosi nel corso degli anni arrivando agli attuali 90 contatti costanti (con l'invio annuale delle nostre pubblicazioni e relativa ricezione di altre) e numerosi altri sporadici (che non verranno qui elencati).

ESTERI

1. Société Archéologique du Midi de la France – Toulose – France
2. Musées de Vienne – Vienne – France
3. Universitat de Barcelona – Facultat de Geografia i Història – Barcelona – Spagna
4. Real Societat Arqueològica Tarraconense – Tarragona - Spagna
5. Istituto Portugues de Arqueologia – Lisboa – Portogallo
6. CEIPHAR Centro Europeu de Investigação da Pré-História do Alto Ribatejo – Istituto Politécnico de Tomar – Portogallo
7. Magistrat der Stadt Wien – Wien – Austria
8. Österreichische Akademie der Wissenschaften – Wien – Austria
9. Römisch – Germanische Kommission des Deutschen Archäologischen Instituts – Frankfurt a. M. – Germania
10. Inštitut za Arheologijo ZRC SAZU (Slovenske Akademije Znanosti in Umetnosti- Ljubliana – Slovenia
11. Arheološki Muzej – Split – Croazia
12. Budapesti Történeti Múzeum – Budapest – Ungheria

Ed inoltre:

13. The British School at Rome – Roma – Italia
14. École Française de Rome – Roma – Italia

NAZIONALI

ARCHIVI:

1. Archivio Statale di Udine - Udine
2. Archivio Statale di Pordenone – Pordenone

ASSOCIAZIONI, GRUPPI E ISTITUZIONI:

3. Società Filologica Friulana "G. I. Ascoli" – Udine
4. Gruppo Archeologico Aquileiese – Aquileia (UD)
5. Associazione Culturale "La Bassa" – Latisana (UD)
6. "Ad Undecimum" Associazione Cult.le per la Ricerca Storica e Ambientale – San Giorgio di Nogaro (UD)
7. Associazione Culturale "Il Fondaco per Feltre" – Feltre (BL)
8. Centro Polesano di Studi Storici, Archeologici ed Etnografici CPSSAE PADVSA – Rovigo
9. Gruppo Archeologico Ostigliese – Ostiglia (MN)
10. Gruppo Studi Bassa Modenese – San Felice sul Panaro (MO)
11. Associazione Storica "Tiliaventum" – Udine

12. SPABA Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti ONLUS – Torino
13. Centro Studi "G. Antonucci" – Mesagne (BR)
14. Associazione "Las Rives" – Lestizza (UD)
15. Gruppo Archeologico del Cenedese – Vittorio Veneto (TV)
16. Consorzio per la Salvaguardia dei Castelli storici del Friuli Venezia Giulia – Udine
17. Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Udine – Udine
18. Associazione per lo Sviluppo degli Studi Storici ed Artistici di Cividale – Cividale del Friuli (UD)
19. Gruppo Archeologico Torinese – Torino
20. Gruppi Archeologici d'Italia – Roma
21. Gruppo Storico Archeologico Galliatese – (NO)
22. Società Archeologica Comense – Como
23. CORSAC Centro Ricerche Studi Alto Canadese – Cuorgné (TO)
24. Gruppo Archeologico Salernitano – Salerno
25. Associazione Scientifica e Culturale "*Ad Quintum* Archeologia del Nord-Ovest" – Collegno (TO)

BIBLIOTECHE:

26. Biblioteca Civica "V. Joppi" – Udine
27. Biblioteca dei Musei Provinciali di Gorizia – Gorizia
28. Biblioteca Comunale di Fagagna – Fagagna (UD)
29. Biblioteca del Centro di Catalogazione e Restauro dei Beni Culturali – Passariano di Rivolto (UD)
30. Biblioteca Civica "Bernardino Partenio" – Spilimbergo (PN)
31. Biblioteca Statale – Trieste
32. Biblioteca Civica – Padova
33. Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte – Roma
34. Biblioteca del Seminario di Concordia e Pordenone – Pordenone
35. Biblioteca Archeologica e Numismatica – Milano
36. Biblioteca Guarneriana Antica – San Daniele del Friuli (UD)
37. Biblioteca Comunale – Muggia (TS)

MUSEI:

38. Museo Friulano di Storia Naturale – Udine
39. Museo Archeologico Nazionale – Cividale del Friuli (UD)
40. Museo Archeologico Nazionale – Aquileia (UD)
41. Museo Civico – Pordenone
42. Museo delle Scienze – Pordenone
43. Civici Musei di Storia ed Arte – Trieste
44. Museo Nazionale Concordiese – Portogruaro (VE)
45. Museo Archeologico – Padova
46. Museo Archeologico Nazionale – Venezia
47. Museo Archeologico Nazionale – Altino (VE)
48. Museo Civico Archeologico "Eno Bellis" – Oderzo (TV)
49. Museo Civico "L. Bailo" – Treviso
50. Museo Nazionale Atestino – Este (PD)
51. Museo Civico – Rovereto (TN)
52. Museo Tridentino di Scienze Naturali – Trento
53. Museo Civico di Scienze Naturali – Brescia
54. Civico Museo Archeologico – Bergamo
55. Civici Musei, Biblioteca – Como
56. Civici Musei Castello Visconteo – Pavia
57. Musei Civici, Biblioteca – Reggio Emilia
58. Museo Internazionale delle Ceramiche – Faenza (RA)
59. Museo Archeologico dell'Alto Adige, Biblioteca – Bolzano
60. Musei Comunali – Rimini

SOPRINTENDENZE:

61. Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto – Padova
62. Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte – Torino
63. Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo – Chieti
64. Soprintendenza Speciale al Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico "L. Pigorini"– Roma
65. Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Province di Cagliari e Oristano – Cagliari

UNIVERSITA':

66. Centro Interdipartimentale di servizi Bibliotecari di Storia – Università degli Studi di Udine
67. Biblioteca di Area Umanistica – Sezione di Archeologia – Università degli Studi di Venezia
68. Biblioteca di Archeologia – Dipartimento di Scienze dell'Antichità - Università degli Studi di Milano
69. Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano
70. Biblioteca di Antichistica – Università di Pisa
71. Dipartimento di Beni Culturali – Università degli Studi di Lecce
72. Facoltà di Lettere e Filosofia – Università degli Studi di Padova
73. Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storiche – Università degli Studi di Macerata
74. Biblioteca di Scienze dell'Antichità – Università degli Studi di Trieste

ALTRI:

75. Ufficio Beni Archeologici- Provincia Autonoma di Trento – Trento
76. Società Cooperativa a r. l. "Utopie Concrete" – Venzone (UD)

NORME PER GLI AUTORI

1) I Quaderni Friulani di Archeologia sono l'organo ufficiale della Società Friulana di Archeologia e pubblicano lavori riguardanti tutti i campi di interesse dell'archeologia del Friuli-Venezia Giulia e dei territori limitrofi.
2) I lavori devono riguardare ricerche originali e non devono essere stati presentati altrove. I singoli Autori sono tenuti al rispetto delle norme di legge vigenti e delle disposizioni delle Soprintendenze in materia.
3) Il Comitato di Redazione si riserva di respingere o accettare i lavori inviati e di adeguare i testi allo standard adottato dai Quaderni.
4) I manoscritti completi di illustrazioni e tabelle devono essere inviati in **duplice copia** a: SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA - Comitato di Redazione, Civici Musei di Udine c/o Castello, 33100 Udine, entro i termini annualmente indicati dalla Redazione. La Redazione di riserva di accogliere o respingere eventuali modifiche del testo che gli Autori dovessero proporre **oltre** la data di consegna del testo nei tempi stabiliti.
5) I testi dei lavori devono essere completi e definitivi e redatti in italiano.
6) I dattiloscritti (non copie e fotocopie) devono essere chiari, su un solo lato del foglio, con sufficienti margini sui due lati.
7) Le note, chiare e ordinate, devono avere numerazione progressiva ed essere poste alla fine del lavoro.
8) Nome e cognome dell'Autore devono precedere il titolo del lavoro. L'indirizzo completo dell'Autore va posto alla fine del lavoro, dopo la bibliografia.
9) La Bibliografia va raccolta in fondo al lavoro, con ordinamento alfabetico e cronologico per Autore e non numerata, secondo questo modello:

a) riferimenti a periodici:
BARFIELD L. H. 1975 - *Vhò Campo Donegallo: Nuove considerazioni sui materiali degli scavi 1983*, "Preistoria Alpina", 11, pp. 33-44.

b) riferimenti a volumi:
ZEUNER F. E. 1958 - *Dating the past*, London.

c) riferimenti ad atti di convegni:
BIAGI P., MAGGI R. e NISBET R. 1989 - *Liguria: 11.000-7000 BP*, in *The Mesolithic in Europe*, a cura di C. BONSALL, Edimburgh.

Le citazioni bibliografiche nel testo e nelle note devono essere riportate nel modo seguente: (BARFIELD 1975).

10) Le fotografie possono essere stampe in bianco e nero o a colori e poter essere ridotte alle dimensioni massime della pagina stampata. Per ragioni di stampa è comunque preferibile limitarne il numero allo stretto necessario.
11) I disegni devono essere eseguiti con inchiostro nero su carta bianca o da lucido in originale e i tratti e le scritte devono sopportare la necessaria riduzione.
Le tavole dovranno essere inscrivibili in un rettangolo di cm 15,5 x 17,5 (didascalie comprese) o suoi multipli e sottomultipli o in un rettangolo di cm 7,5 x 17,5.
12) Le didascalie vanno dattiloscritte su un foglio a parte e non scritte sul retro della foto; nel testo devono comparire i rimandi alle figure. Il Comitato di Redazione si riserva di ridurre il numero delle figure se troppo elevato, dopo aver sentito il parere dell'Autore del contributo. La documentazione grafica e fotografica verrà restituita agli Autori a stampa ultimata.
13) Ad ogni Autore verranno date gratuitamente 3 copie del numero della rivista. Nel caso di più Autori il numero complessivo non potrà eccedere le 10 copie. Eventuali eccezioni dovranno essere concordate con la Redazione. Non si stampano estratti. Agli autori verrà consegnato il file .pdf dei loro contributi.
14) I dattiloscritti non conformi alle norme esposte saranno rispediti agli Autori per le opportune modifiche e per essere, se necessario, riscritti.

IL COMITATO DI REDAZIONE